The Power of Silence
Carlos Castaneda

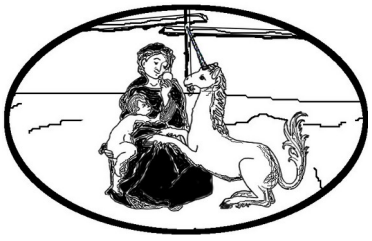
2024, Fiorenzo Mareni per la traduzione (fiorenzo.mareni@proton.me)
Traduzione distribuita con licenza cco 1.0 Universal

Avvertenza. Il discorso non apparterrà mai all'essere parlante e analogamente accadrà a ogni altra azione compiuta in un mondo già precostituito di cui si ignorano le finalità o la natura.
Il senso comune che ritiene il contrario apre invece la questione dell'attribuzione dei diritti d'autore. Se, infatti, non si è autori di alcunché, si è almeno intermediari o attori oggettivi delle proprie azioni e dei loro risultati. Così, per ragioni filologiche è un'ovvietà riconoscere in un opera la mano di un attore, ma che venga poi proibito di usufruirne liberamente, se non a fronte del pagamento di una *royalty,* è il semplice riflesso di rapporti capitalistici, che nell'immediato si oggettivano trasformando l'attività intellettuale in lavoro e i suoi prodotti in proprietà privata. Non sarebbe altro, secondo noi, che la trasposizione del principio della rendita fondiaria nel campo della produzione spirituale. Ma basterebbe cambiare i presupposti economici delle società attuali per far svanire come un miraggio questi assurdi modi di redistribuzione del prodotto sociale.
Per queste ragioni l'attore o il detentore dei diritti d'autore appaiono ai nostri occhi come i protagonisti tragici di una farsa, come quella della *totòtruffa* della Fontana di Trevi.
Le stesse ragioni ci conducono, infine, al motivo di questa avvertenza. Intendiamo infatti esprimere la nostra indisponibilità a riconoscere all'attore o al detentore dei diritti d'autore la posizione per rivendicare sull'opera alcuna proprietà o diritto esclusivo se non, ovviamente, con la pressione dell'ordine costituito o le ragioni della bruta forza.

The Power of Silence

Il potere del silenzio

Carlos Castaneda



FMK

Indice

Nota editoriale..... I
Foreword – Prefazione..... 3
Introduction – Introduzione..... 7
THE MANIFESTATIONS OF THE SPIRIT – LE MANIFESTAZIONI DELLO SPIRITO.....19
1 The First Abstract Core – Il primo nocciolo astratto.....21
2 The Impeccability Of The Nagual Elias – L'impeccabilità del nagual Elias.....35
THE KNOCK OF THE SPIRIT – IL BUSSARE DELLO SPIRITO.....51
3 The Abstract – L'astratto.....53
4 The Last Seduction Of Nagual Julian – L'ultima seduzione del nagual Julian.....69
THE TRICKERY OF THE SPIRIT – GLI IMBROGLI DELLO SPIRITO.....83
5 Dusting The Link With The Spirit – Spolverare l'anello di congiunzione con lo spirito.....85
6 The Four Moods Of Stalking – I quattro stati d'animo dello stalking.....105
THE DESCENT OF THE SPIRIT – LA DISCESA DELLO SPIRITO.....127
7 Seeing The Spirit – Vedere lo spirito.....129
8 The Somersault Of Thought – Il salto mortale del pensiero.....151
9 Moving The Assemblage Point – Muovere il punto di assemblaggio.....165
10 The Place Of No Pity – Il luogo della non pietà.....185
THE REQUIREMENTS OF INTENT – LE RICHIESTE DELL'INTENTO.....209
11 Breaking The Mirror Of Self-Reflection – Infrangere lo specchio della riflessione sul sé.....211
12 The Ticket To Impeccability – Il biglietto per l'impeccabilità.....231
HANDLING INTENT – MANEGGIARE L'INTENTO.....259
13 The Third Point – Il terzo punto.....261
14 The Two One-Way Bridges – I due ponti a senso unico.....293
15 Intending Appearances – Intendere le apparenze.....313

Nota editoriale

La pubblicazione della presente edizione del Potere del silenzio *di Carlos Castaneda ha due ragioni fondamentali che devono essere spiegate.*

Prima di tutto abbiamo a che fare con un'edizione con il testo di partenza in inglese a fronte. Sussistendo nel nostro paese una buona scolarizzazione, in cui l'Inglese detiene il primato come seconda lingua più studiata per via della sua obbligatorietà, sembrerebbe inutile proporre una traduzione contestuale a un testo in Inglese, a meno che non ci si rivolga a una platea di lettori molto giovani.

La nostra scelta editoriale è stata però mossa più che altro da un motivo per così dire "filosofico", per cui un testo non potrà mai essere in alcun modo sostituito da una sua traduzione. Il modo migliore, secondo noi, per comprendere questo è lo stupore che può sopraggiungere quando il lettore si confronta in una volta sola con una traduzione e il suo testo di partenza.

A questo motivo ne segue subito un altro di carattere etico e culturale. Infatti, noi consideriamo edizioni come questa uno stimolo allo studio delle lingue straniere, sopratutto nelle nuove generazioni e viceversa riteniamo le edizioni di traduzioni separate dal loro testo di partenza non solo come un disincentivo, ma sono per noi possibili fonti di equivoci, se non addirittura di inganni secolari, che possono avere, o hanno avuto, pesanti ricadute sulla vita civile di un intero paese.

La seconda ragione di questa edizione del libro di Castaneda ha a che fare con la nostra personale insoddisfazione verso tutte le traduzioni dei suoi libri e sopratutto verso quattro traduzioni che cronologicamente stanno al centro dell'intera serie di dodici libri. Ci riferiamo a Il dono dell'Aquila, Il fuoco dal profondo, Il potere del silenzio *e* L'arte di Sognare.

Da una parte il nostro cruccio e quello di non avere a disposizione una traduzione unitaria e coerente dell'intera serie, che segua le stesse linee guida nelle scelte traduttive. Abbiamo, infatti, traduzioni che spesso non fanno combaciare la terminologia – tipica di Castaneda – con quella adottata nelle traduzioni dei libri precedenti, oppure si riscontrano discordanze a livello per così dire pragmatico.

Ovviamente, tutto questo è dovuto al fatto che si sono alternati vari traduttori alla realizzazione delle edizioni italiane dei libri di Castaneda.

Tuttavia il principio di "guardare al passato" non è affatto una garanzia di coerenza con il testo di partenza e questa edizione vuole dimostrare anche questo. Abbiamo infatti attuato delle scelte traduttive che rompono con le traduzioni preesistenti, sopratutto con i testi centrali della serie a cui abbiamo fatto appena riferimento.

Il nostro intervento si rivolge consciamente solo a livello terminologico e le categorie castanediane che abbiamo tradotto diversamente compaiono quasi tutte a partire da The Eagle's Gift *(*Il dono dell'Aquila*)... Tranne una. Sopratutto una, e che riteniamo il concetto più controverso da tradurre nei libri di Castaneda insieme ad un altro. Ci riferiamo al termine inglese '*Stalking*' e poi a quello di '*Gaze*'.*

*Nelle edizioni italiane '*stalking*' è stato sempre tradotto con 'agguato' e '*stalker*' con 'cacciatore'. Personalmente abbiamo sempre ravvisato in questa scelta – probabilmente suggerita dallo stesso Castaneda – il difetto di esaltare o enfatizzare la fase finale di un processo – lo stalking – e di lasciare le fasi iniziali e intermedie in ombra.*

In realtà lo stalking *è prima di tutto una manovra preparata da una condotta surrettizia (che avviene di nascosto) come sottolinea in due occasioni lo stesso Castaneda, sia in questo libro che in Fire From Within (*Il fuoco dal profondo*). Quindi, la parte finale non coinciderebbe con l'essenza dello* stalking *e le scelte traduttive tradizionali, a nostro modesto avviso, avrebbero alimentato la percezione degli stregoni toltechi come individui sempre pronti a saltare addosso ai loro simili o alle opportunità offerte dallo spirito.*

Comunque il contesto complessivo offerto da Castaneda è chiaro nel bilanciare questi due momenti – la fase preparatoria e la fase finale – ma secondo il principio per cui una singola parola è più efficace di due o più parole per esprimere un concetto, unito al potere performativo della ripetizione, la reiterazione, appunto, di una singola parola che riveste il ruolo di classe, ma che è incoerente con il concetto, fa in modo da suggerire impressioni contrarie rispetto l'intento narrativo dell'autore.

Noi abbiamo ritenuto opportuno intervenire lasciando così com'è il termine inglese per quanto riguarda la classe dello stalking *e utilizzare la tecnica traduttiva dell'esplicitazione per tradurre la veste predicativa del termine.*

Un altro concetto che abbiamo tradotto diversamente – soluzione che probabilmente colpirà il lettore consumato di Castaneda – è stato quello di heightened awareness*'.*

Tradotto solitamente con 'consapevolezza intensa' questa modalità della consapevolezza viene descritta da Castaneda più volte tra The Eagle's Gift *e* The Fire From Within *come una condizione in cui l'attenzione può essere posta su qualsiasi cosa con una chiarezza e una forza fuori dal comune. Tuttavia, il soggetto che la sperimenta pone pochissima attenzione al contesto generale, essendo totalmente concentrato sui dettagli dell'azione di quel momento. Esempio plastico di questo fatto è lo scherzo che Genaro fa a Carlos quando, in* The Fire From Within, *gli fa credere di aver mangiato un piatto di stufato piccantissimo mentre era totalmente preso dalle spiegazioni di don Juan.*

*Per tali ragioni abbiamo optato per tradurre '*heightened awareness*' con 'consapevolezza acuita', poiché ci troviamo di fronte a una intensificazione dell'esperienza dovuta all'acutizzazione dell'attenzione e non al suo reale potenziamento.*

*Poi abbiamo la nota espressione '*assemblage point*' che è stata sempre tradotta con 'punto di unione'. Questo originale concetto compare per la prima volta in* The Eagle's Gift *e determinerà una svolta nella maniera di intendere la stregoneria tolteca e i suoi scopi o, almeno, per come sono stati riportati da Carlos Castaneda.*

In questo caso abbiamo fatto la scelta più semplice proponendo il calco più lineare, riportando tutto a 'punto di assemblaggio' : espressione con un significato molto più immediato e attinente al senso del concetto, il quale voleva indicare il luogo in cui la realtà viene assemblata.

Sostanzialmente sono queste le novità che il lettore si troverà di fronte leggendo la presente traduzione di The Power of Silence.

23/7/2024
Fiorenzo Mareni

Foreword
–
Prefazione

My books are a true account of a teaching method that don Juan Matus, a Mexican Indian sorcerer, used in order to help me understand the sorcerers' world. In this sense, my books are the account of an on-going process which becomes more clear to me as time goes by.

It takes years of training to teach us to deal intelligently with the world of everyday life. Our schooling – whether in plain reasoning or formal topics – is rigorous, because the knowledge we are trying to impart is very complex. The same criteria apply to the sorcerers' world: their schooling, which relies on oral instruction and the manipulation of awareness, although different from ours, is just as rigorous, because their knowledge is as, or perhaps more, complex.

I miei libri sono il resoconto veritiero di un metodo di insegnamento che don Juan Matus, uno stregone indiano del Messico, ha utilizzato per aiutarmi a comprendere il mondo degli stregoni. In questo senso, i miei libri sono il resoconto di un processo tuttora in corso, che mi diventa più chiaro con il passare del tempo.

Gli ci vogliono anni di addestramento per insegnarci ad affrontare con intelligenza il mondo della vita quotidiana. La nostra istruzione – che si tratti di ragionamento lineare o di argomenti formali – è rigorosa, perché la conoscenza che stiamo cercando di impartire è molto complessa. Gli stessi criteri si applicano al mondo degli stregoni: la loro istruzione, che si basa su direttive orali e sulla manipolazione della consapevolezza, sebbene diversa dalla nostra, è altrettanto rigorosa, perché la loro conoscenza è altrettanto, o forse più, complessa.

Introduction
–
Introduzione

At various times don Juan attempted to name his knowledge for my benefit. He felt that the most appropriate name was nagualism, but that the term was too obscure. Calling it simply "knowledge" made it too vague, and to call it "witchcraft" was debasing. "The mastery of intent" was too abstract, and "the search for total freedom" too long and metaphorical. Finally, because he was unable to find a more appropriate name, he called it "sorcery," although he admitted it was not really accurate.

Over the years, he had given me different definitions of sorcery, but he had always maintained that definitions change as knowledge increases. Toward the end of my apprenticeship, I felt I was in a position to appreciate a clearer definition, so I asked him once more.

"From where the average man stands," don Juan said, "sorcery is nonsense or an ominous mystery beyond his reach. And he is right – not because this is an absolute fact, but because the average man lacks the energy to deal with sorcery."

He stopped for a moment before he continued. "Human beings are born with a finite amount of energy," don Juan said, "an energy that is systematically deployed, beginning at the moment of birth, in order that it may be used most advantageously by the modality of the time."

"What do you mean by the modality of the time?" I asked.

"The modality of the time is the precise bundle of energy fields being perceived," he answered. "I believe man's perception has changed through the ages. The actual time decides the mode; the time decides which precise bundle of energy fields, out of an incalculable number, are to be used. And handling the modality of the time – those few, selected energy fields – takes all our available energy, leaving us nothing that would help us use any of the other energy fields."

He urged me with a subtle movement of his eyebrows to consider all this.

"This is what I mean when I say that the average man lacks the energy needed to deal with sorcery," he went on. "If he uses only the energy he has, he can't perceive the worlds sorcerers do. To perceive them, sorcerers need to use a cluster of energy fields not ordinarily used. Naturally, if the average man is to perceive those worlds and understand sorcerers' perception he must use the same cluster they have used. And this is just not possible, because all his energy is already deployed."

He paused as if searching for the appropriate words to make his point.

"Think of it this way," he proceeded. "It isn't that as time goes by you're learning sorcery; rather, what you're learning is to save energy. And this energy will enable you to handle some of the energy fields which are inaccessible to you now. And that is sorcery: the ability to use energy fields that are not employed in perceiving the ordinary world we know. Sorcery is a state of awareness. Sorcery is the ability to perceive something which ordinary perception cannot.

"Everything I've put you through," don Juan went on, "each of the things I've shown you was only a device to convince you that there's more to us than meets the eye. We don't need anyone to teach us sorcery, because there is really nothing to learn. What we need is a teacher to convince us that there is incalculable power at our fingertips. What a strange paradox! Every warrior on the path of knowledge thinks, at one time or another, that he's learning sorcery, but all he's doing is allowing himself to be convinced of the power hidden in his being, and that he can reach it."

In varie occasioni don Juan tentò a mio beneficio di dare un nome alla sua conoscenza. Sentiva che il nome più adatto fosse nagualismo, ma sentiva comunque che il termine sarebbe stato troppo oscuro. Chiamarla semplicemente "conoscenza" l'avrebbe resa troppo vaga e chiamarla "*witchcraft*" sarebbe stato degradante. La "padronanza dell'intento" era troppo astratto e "la ricerca della libertà totale" troppo lungo e metaforico. Infine, non riuscendo a trovare un nome maggiormente appropriato, la chiamò "*sorcery*," sebbene ammise che non fosse affatto accurato.

Nel corso degli anni mi diede varie definizioni di stregoneria, ma aveva sempre sostenuto che le definizioni cambiano con l'aumentare della conoscenza. Verso la fine del mio apprendistato, mi sentii nella condizione di apprezzare una definizione più chiara, così gliene chiesi ancora una.

"Dalla posizione in cui si trova l'uomo comune," disse don Juan, "la stregoneria è un'assurdità o un mistero nefasto al di fuori della sua portata. E ha ragione, non perché questo sia un fatto assoluto, ma perché all'uomo comune manca l'energia per confrontarsi con la stregoneria."

Si fermò un attimo prima di continuare. "Gli esseri umani nascono con un ammontare finito di energia," disse don Juan, "un'energia che viene sistematicamente impiegata, a partire dal momento della nascita, affinché possa essere utilizzata dalla modalità del tempo più vantaggiosamente."

"Che cosa intendi per modalità del tempo?" chiesi.

"La modalità del tempo è il preciso fascio di campi energetici che viene percepito," rispose. "Credo che la percezione dell'uomo sia cambiata nel corso delle ere. Il tempo attuale decide il modo; il tempo decide quale preciso fascio di campi energetici, tra un numero incalcolabile, debba essere usato. E gestire la modalità del tempo – quei pochi, selezionati campi di energia – richiede tutta la nostra energia disponibile, non lasciandoci nulla che sia di aiuto per utilizzare uno qualsiasi degli altri campi di energia."

Con un sottile movimento delle sopracciglia mi esortò a considerare tutto questo.

"Questo è ciò che intendo quando dico che all'uomo comune manca l'energia necessaria per confrontarsi con la stregoneria," proseguì. "Se usa solo l'energia che ha, non può percepire i mondi che gli stregoni percepiscono. Per cogliere la loro presenza gli stregoni devono utilizzare un grappolo di campi di energia che normalmente non vengono utilizzati. Naturalmente, se l'uomo comune vuole percepire quei mondi e capire la percezione degli stregoni, deve usare lo stesso grappolo che hanno usato loro. E questo non è possibile, perché tutta la sua energia è già impiegata."

Fece una pausa come se cercasse le parole adatte per spiegare il suo punto di vista.

"Vedila in questo modo," proseguì. "Non è che con il passare del tempo stai imparando la stregoneria; piuttosto, quello che stai imparando è a risparmiare l'energia. E questa energia ti permetterà di manipolare alcuni campi di energia che ora ti sono inaccessibili. E questo è stregoneria: l'abilità di utilizzare campi energetici che non sono impiegati nella percezione del mondo ordinario che conosciamo. La stregoneria è uno stato di consapevolezza. La stregoneria è la capacità di percepire qualcosa che la percezione ordinaria non può percepire.

"Tutto quello che ti ho fatto passare," proseguì don Juan, "tutto delle cose che ti ho mostrato era solo un espediente per convincerti che c'è di più di quello che percepiscono i nostri occhi. Non abbiamo bisogno di nessuno che ci insegni la stregoneria, perché non c'è davvero nulla da imparare. Quello di cui abbiamo bisogno è un insegnante che ci convinca che c'è un potere incalcolabile a portata di mano. Che strano paradosso! Ogni guerriero sul sentiero della conoscenza pensa, una volta o l'altra, di stare imparando la stregoneria, ma non fa altro che lasciarsi convincere del potere nascosto nel suo essere e che può raggiungerlo."

"Is that what you're doing, don Juan – convincing me?"

"Exactly. I'm trying to convince you that you can reach that power. I went through the same thing. And I was as hard to convince as you are."

"Once we have reached it, what exactly do we do with it, don Juan?"

"Nothing. Once we have reached it, it will, by itself, make use of energy fields which are available to us but inaccessible. And that, as I have said, is sorcery. We begin then to see – that is, to perceive – something else; not as imagination, but as real and concrete. And then we begin to know without having to use words. And what any of us does with that increased perception, with that silent knowledge, depends on our own temperament."

On another occasion, he gave me another kind of explanation. We were discussing an unrelated topic when he abruptly changed the subject and began to tell me a joke. He laughed and, very gently, patted my back between the shoulder blades, as if he were shy and it was too forward of him to touch me. He chuckled at my nervous reaction.

"You're skittish," he said teasingly, and slapped my back with greater force.

My ears buzzed. For an instant I lost my breath. It felt as though he had hurt my lungs. Every breath brought me great discomfort. Yet, after I had coughed and choked a few times, my nasal passages opened and I found myself taking deep, soothing breaths. I had such a feeling of well-being that I was not even annoyed at him for his blow, which had been hard as well as unexpected.

Then don Juan began a most remarkable explanation. Clearly and concisely, he gave me a different and more precise definition of sorcery.

I had entered into a wondrous state of awareness! I had such clarity of mind that I was able to comprehend and assimilate everything don Juan was saying. He said that in the universe there is an unmeasurable, indescribable force which sorcerers call intent, and that absolutely everything that exists in the entire cosmos is attached to intent by a connecting link. Sorcerers, or warriors, as he called them, were concerned with discussing, understanding, and employing that connecting link. They were especially concerned with cleaning it of the numbing effects brought about by the ordinary concerns of their everyday lives. Sorcery at this level could be defined as the procedure of cleaning one's connecting link to intent. Don Juan stressed that this "cleaning procedure" was extremely difficult to understand, or to learn to perform. Sorcerers, therefore, divided their instruction into two categories. One was instruction for the everyday-life state of awareness, in which the cleaning process was presented in a disguised fashion. The other was instruction for the states of heightened awareness, such as the one I was presently experiencing, in which sorcerers obtained knowledge directly from intent, without the distracting intervention of spoken language.

Don Juan explained that by using heightened awareness over thousands of years of painful struggle, sorcerers had gained specific insights into intent; and that they had passed these nuggets of direct knowledge on from generation to generation to the present. He said that the task of sorcery is to take this seemingly incomprehensible knowledge and make it understandable by the standards of awareness of everyday life.

"È questo che stai facendo, don Juan, convincermi?"

"Esattamente. Sto cercando di convincerti che puoi raggiungere quel potere. Ho passato le stesse cose. Ed ero duro da convincere quanto te."

"Una volta raggiunto, cosa ne facciamo esattamente, don Juan?"

"Niente. Una volta che l'avremo raggiunto, si avvarrà da solo di campi energetici a noi disponibili ma inaccessibili. E questo, come ho detto, è stregoneria. Cominciamo allora a vedere – cioè a percepire – qualcos'altro; non come immaginazione, ma come reale e concreto. E allora cominciamo a conoscere senza dover usare le parole. E ciò che ognuno di noi fa con questa accresciuta percezione, con questa conoscenza silenziosa, dipende dal proprio temperamento."

In un'altra occasione, mi diede un altro tipo di spiegazione. Stavamo discutendo di un argomento non correlato, quando cambiò bruscamente argomento e iniziò a raccontarmi una barzelletta. Si mise a ridere e, con molta delicatezza, mi diede una pacca sulla schiena, tra le scapole, come se fosse timido e troppo sfacciato per toccarmi. Ridacchiò della mia reazione nervosa.

"Sei suscettibile," disse stuzzicandomi e mi diede una pacca sulla schiena con più forza.

Mi ronzarono le orecchie. Per un istante mi mancò il fiato. Sembrò che mi avesse ferito i polmoni. Ogni respiro mi dava un grande fastidio. Tuttavia, dopo aver tossito e ansimato alcune volte, le vie nasali si aprirono e mi ritrovai a prendere profonde boccate d'aria che stabilizzarono la respirazione. Ebbi una tale sensazione di benessere che non fui nemmeno irritato per il suo colpo, che era stato duro quanto inaspettato.

Poi don Juan iniziò una spiegazione ancora più notevole. In modo chiaro e conciso, mi diede una definizione diversa e più precisa di stregoneria.

Ero entrato in un sorprendente stato di consapevolezza! Avevo una tale chiarezza mentale che fui in grado di comprendere e assimilare tutto ciò che don Juan stava dicendo. Disse che nell'universo esiste una forza incommensurabile e indescrivibile che gli stregoni chiamano intento e che assolutamente ogni cosa che esiste nell'intero cosmo è legato all'intento da un anello di congiunzione. Gli stregoni o guerrieri, come li chiamava lui, si occupavano di discutere, comprendere e impiegare quell'anello di congiunzione. In particolare, avevano cura di ripulirlo dagli effetti di intorpidimento causati dalle preoccupazioni ordinarie della loro vita quotidiana. La stregoneria a questo livello potrebbe essere definita come la procedura di pulizia del proprio legame con l'intento. Don Juan sottolineò che questa "procedura di pulizia" era estremamente difficile da comprendere o era complicato imparare a eseguirla fino in fondo. Gli stregoni, quindi, dividevano le loro istruzioni in due categorie. Una era l'istruzione per lo stato di consapevolezza della vita quotidiana, in cui il processo di pulizia veniva presentato in modo mascherato. L'altra era l'istruzione per gli stati di consapevolezza acuita, come quello che stavo vivendo, in cui gli stregoni ottenevano la conoscenza direttamente dall'intento, senza l'intervento distraente del linguaggio parlato.

Don Juan spiegò che, utilizzando la consapevolezza acuita nel corso di migliaia di anni di lotte dolorose, gli stregoni avevano ottenuto intuizioni specifiche sull'intento; e avevano trasmesso queste pepite di conoscenza diretta di generazione in generazione fino ai giorni nostri. Disse che il compito della stregoneria fosse quello di prendere questa conoscenza apparentemente incomprensibile e renderla comprensibile secondo gli standard di consapevolezza della vita quotidiana.

Then he explained the role of the guide in the lives of sorcerers. He said that a guide is called "the nagual," and that the nagual is a man or a woman with extraordinary energy, a teacher who has sobriety, endurance, stability; someone seers see as a luminous sphere having four compartments, as if four luminous balls have been compressed together. Because of their extraordinary energy, naguals are intermediaries. Their energy allows them to channel peace, harmony, laughter, and knowledge directly from the source, from intent, and transmit them to their companions. Naguals are responsible for supplying what sorcerers call "the minimal chance": the awareness of one's connection with intent.

I told him that my mind was grasping everything he was telling me, that the only part of his explanation still unclear to me was why two sets of teachings were needed. I could understand everything he was saying about his world easily, and yet he had described the process of understanding as very difficult.

"You will need a lifetime to remember the insights you've had today," he said, "because most of them were silent knowledge. A few moments from now you will have forgotten them. That's one of the unfathomable mysteries of awareness."

Don Juan then made me shift levels of consciousness by striking me on my left side, at the edge of my rib cage.

Instantly I lost my extraordinary clarity of mind and could not remember having ever had it.

Don Juan himself set me the task of writing about the premises of sorcery. Once, very casually in the early stages of my apprenticeship, he suggested that I write a book in order to make use of the notes I had always taken. I had accumulated reams of notes and never considered what to do with them. I argued that the suggestion was absurd because I was not a writer.

"Of course, you're not a writer," he said, "so you will have to use sorcery. First, you must visualize your experiences as if you were reliving them, and then you must see the text in your *dreaming*. For you, writing should not be a literary exercise, but rather an exercise in sorcery."

I have written in that manner about the premises of sorcery just as don Juan explained them to me, within the context of his teaching.

In his teaching scheme, which was developed by sorcerers of ancient times, there were two categories of instruction. One was called "teachings for the right side," carried out in the ordinary state of awareness. The other was called "teachings for the left side," put into practice solely in states of heightened awareness.

These two categories allowed teachers to school their apprentices toward three areas of expertise: the mastery of awareness, the art of stalking, and the mastery of intent.

These three areas of expertise are the three riddles sorcerers encounter in their search for knowledge.

The mastery of awareness is the riddle of the mind; the perplexity sorcerers experience when they recognize the astounding mystery and scope of awareness and perception.

Poi spiegò il ruolo della guida nelle vite degli stregoni. Disse che una guida è chiamata "il nagual" e che il nagual è un uomo o una donna con un'energia straordinaria, un insegnante che ha sobrietà, resistenza, stabilità; qualcuno che i veggenti vedono come una sfera luminosa con quattro compartimenti, come se quattro palle luminose fossero state compresse insieme. Grazie alla loro straordinaria energia, i nagual sono intermediari. La loro energia permette loro di incanalare pace, armonia, risate e conoscenza direttamente dalla fonte, dall'intento e di trasmetterle ai loro compagni. I nagual sono responsabili di provvedere a ciò che gli stregoni chiamano "la minima possibilità": la consapevolezza della propria connessione con l'intento.

Gli dissi che la mia mente stava afferrando tutto ciò che mi stava dicendo, che l'unica parte della sua spiegazione che ancora non mi fosse chiara era il motivo per cui erano necessari due complessi di insegnamenti. Potei capire facilmente tutto ciò che stava dicendo sul suo mondo, eppure aveva descritto il processo di comprensione come molto difficile.

"Ti servirà una vita intera per ricordare le intuizioni che hai avuto oggi," disse, "perché la maggior parte di esse erano conoscenza silenziosa. Tra qualche istante le avrai dimenticate. Ecco uno dei misteri insondabili della consapevolezza."

Don Juan mi fece poi cambiare livello di coscienza colpendomi sul fianco sinistro, lungo il bordo della cassa toracica.

Immediatamente persi la mia straordinaria chiarezza mentale e non potei ricordare di averla mai avuta.

Don Juan stesso mi affidò il compito di scrivere riguardo le premesse della stregoneria. Una volta, molto casualmente, nelle prime fasi del mio apprendistato, suggerì che scrivessi un libro in modo da rendere di qualche utilità gli appunti che avevo sempre preso. Avevo accumulato risme di note, senza mai considerare cosa farne. Io sostenni che il suggerimento fosse assurdo perché non ero uno scrittore.

"Certo, non sei uno scrittore," disse, "quindi dovrai usare la stregoneria. Prima devi visualizzare le tue esperienze come se le stessi rivivendo, e poi devi vedere il testo nel tuo *sognare*. Per te la scrittura non deve essere un esercizio letterario, ma piuttosto un esercizio di stregoneria."

Ho scritto in questa maniera sulle premesse della stregoneria così come don Juan me le ha spiegate, nel contesto del suo insegnamento.

Nel suo schema di insegnamento, che era stato sviluppato dagli stregoni dei tempi antichi, c'erano due categorie di istruzioni. Una era chiamata "insegnamenti per il lato destro," portati avanti nello stato ordinario di consapevolezza. L'altra era chiamata "insegnamenti per il lato sinistro," messi in pratica solo negli stati di consapevolezza acuita.

Queste due categorie permettevano agli insegnanti di istruire i loro apprendisti verso tre aree di competenza: la maestria della consapevolezza, l'arte dello stalking e la maestria dell'intento.

Queste tre aree di competenza sono i tre enigmi che gli stregoni incontrano nella loro ricerca della conoscenza.

La maestria della consapevolezza è l'enigma della mente; la perplessità che gli stregoni sperimentano quando riconoscono il mistero stupefacente e la portata della consapevolezza e della percezione.

The art of stalking is the riddle of the heart; the puzzlement sorcerers feel upon becoming aware of two things: first that the world appears to us to be unalterably objective and factual, because of peculiarities of our awareness and perception; second, that if different peculiarities of perception come into play, the very things about the world that seem so unalterably objective and factual change. The mastery of intent is the riddle of the spirit, or the paradox of the abstract–sorcerers' thoughts and actions projected beyond our human condition.

Don Juan's instruction on the art of stalking and the mastery of intent depended upon his instruction on the mastery of awareness, which was the cornerstone of his teachings, and which consist of the following basic premises:

1. The universe is an infinite agglomeration of energy fields, resembling threads of light.

2. These energy fields, called the Eagle's emanations, radiate from a source of inconceivable proportions metaphorically called the Eagle.

3. Human beings are also composed of an incalculable number of the same threadlike energy fields. These Eagle's emanations form an encased agglomeration that manifests itself as a ball of light the size of the person's body with the arms extended laterally, like a giant luminous egg.

4. Only a very small group of the energy fields inside this luminous ball are lit up by a point of intense brilliance located on the ball's surface.

5. Perception occurs when the energy fields in that small group immediately surrounding the point of brilliance extend their light to illuminate identical energy fields outside the ball. Since the only energy fields perceivable are those lit by the point of brilliance, that point is named "the point where perception is assembled" or simply "the assemblage point."

6. The assemblage point can be moved from its usual position on the surface of the luminous ball to another position on the surface, or into the interior. Since the brilliance of the assemblage point can light up whatever energy field it comes in contact with, when it moves to a new position it immediately brightens up new energy fields, making them perceivable. This perception is known as *seeing*.

7. When the assemblage point shifts, it makes possible the perception of an entirely different world – as objective and factual as the one we normally perceive. Sorcerers go into that other world to get energy, power, solutions to general and particular problems, or to face the unimaginable.

8. Intent is the pervasive force that causes us to perceive. We do not become aware because we perceive; rather, we perceive as a result of the pressure and intrusion of intent.

9. The aim of sorcerers is to reach a state of total awareness in order to experience all the possibilities of perception available to man. This state of awareness even implies an alternative way of dying.

A level of practical knowledge was included as part of teaching the mastery of awareness. On that practical level don Juan taught the procedures necessary to move the assemblage point. The two great systems devised by the sorcerer seers of ancient times to accomplish this were: *dreaming*, the control and utilization of dreams; and stalking, the control of behavior.

L'arte dello stalking è l'enigma del cuore; la confusione che gli stregoni provano quando si rendono conto di due cose: primo, che il mondo ci appare inalterabilmente oggettivo e fattuale, a causa delle peculiarità della nostra consapevolezza e della nostra percezione; secondo, che se entrano in gioco peculiarità diverse della percezione, proprio le cose del mondo che sembrano così inalterabilmente oggettive e fattuali cambiano. La maestria dell'intento è l'enigma dello spirito o il paradosso dell'astratto – i pensieri e le azioni degli stregoni proiettati oltre la nostra condizione umana.

Le istruzioni di Don Juan sull'arte dello stalking e sulla maestria dell'intento dipendevano dalle sue istruzioni sulla maestria della consapevolezza, che era la pietra angolare dei suoi insegnamenti e che consisteva nelle seguenti premesse di base:

1. L'universo è un agglomerato infinito di campi di energia, che assomigliano a fili di luce.

2. Questi campi di energia, chiamati emanazioni dell'Aquila, si irradiano da una fonte di proporzioni inconcepibili, metaforicamente chiamata L'Aquila.

3. Anche gli esseri umani sono composti da un numero incalcolabile di questi stessi campi di energia filiformi. Queste emanazioni dell'Aquila formano un agglomerato racchiuso che si manifesta come una palla di luce grande quanto il corpo della persona con le braccia estese lateralmente, come un gigantesco uovo luminoso.

4. Solo un piccolissimo gruppo di campi energetici all'interno di questa palla luminosa è illuminato da un punto di intensa brillantezza situato sulla superficie della palla.

5. La percezione avviene quando i campi energetici di quel piccolo gruppo immediatamente circostante il punto di brillantezza estendono la loro luce per illuminare campi di energia identici all'esterno della palla. Poiché gli unici campi energetici percepibili sono quelli illuminati dal punto di brillantezza, quel punto viene chiamato "punto dove la percezione viene assemblata" o semplicemente "punto di assemblaggio."

6. Il punto di assemblaggio può essere mosso dalla sua posizione abituale sulla superficie della palla luminosa a un'altra posizione sulla superficie o all'interno. Poiché la brillantezza del punto di assemblaggio può illuminare qualsiasi campo di energia con cui entra in contatto, quando si sposta in una nuova posizione illumina immediatamente nuovi campi di energia, rendendoli percepibili. Questa percezione è nota come *vedere*.

7. Quando il punto di assemblaggio si sposta, rende possibile la percezione di un mondo completamente diverso, oggettivo e fattuale come quello che percepiamo normalmente. Gli stregoni vanno in quell'altro mondo per ottenere energia, potere, soluzioni a problemi generali e particolari o per affrontare l'inimmaginabile.

8. L'intento è la forza pervasiva che ci fa percepire. Non diventiamo consapevoli perché percepiamo; piuttosto, percepiamo come risultato della pressione e dell'intrusione dell'intento.

9. Lo scopo degli stregoni è quello di raggiungere uno stato di totale consapevolezza in modo da sperimentare tutte le possibilità di percezione a disposizione dell'uomo. Questo stato di consapevolezza implica persino una maniera alternativa di morire.

Un livello di conoscenza pratica era incluso come parte dell'insegnamento della maestria della consapevolezza. A questo livello pratico don Juan insegnò le procedure necessarie per muovere il punto di assemblaggio. I due grandi sistemi congegnati dai veggenti stregoni dell'antichità per conseguire questo obiettivo erano: il *sognare*, il controllo e l'utilizzo dei sogni; e lo stalking, il controllo del comportamento.

Moving one's assemblage point was an essential maneuver that every sorcerer had to learn. Some of them, the naguals, also learned to perform it for others. They were able to dislodge the assemblage point from its customary position by delivering a hard slap directly to the assemblage point. This blow, which was experienced as a smack on the right shoulder blade–although the body was never touched–resulted in a state of heightened awareness.

In compliance with his tradition, it was exclusively in these states of heightened awareness that don Juan carried out the most important and dramatic part of his teachings: the instructions for the left side. Because of the extraordinary quality of these states, don Juan demanded that I not discuss them with others until we had concluded everything in the sorcerers' teaching scheme. That demand was not difficult for me to accept. In those unique states of awareness my capabilities for understanding the instruction were unbelievably enhanced, but at the same time my capabilities for describing or even remembering it were impaired. I could function in those states with proficiency and assuredness, but I could not recollect anything about them once I returned to my normal consciousness.

It took me years to be able to make the crucial conversion of my enhanced awareness into plain memory. My reason and common sense delayed this moment because they were colliding head-on with the preposterous, unthinkable reality of heightened awareness and direct knowledge. For years the resulting cognitive disarrangement forced me to avoid the issue by not thinking about it.

Whatever I have written about my sorcery apprenticeship, up to now, has been a recounting of how don Juan taught me the mastery of awareness. I have not yet described the art of stalking or the mastery of intent.

Don Juan taught me their principles and applications with the help of two of his companions: a sorcerer named Vicente Medrano and another named Silvio Manuel, but whatever I learned from them still remains clouded in what Don Juan called the intricacies of heightened awareness. Until now it has been impossible for me to write or even to think coherently about the art of stalking and the mastery of intent. My mistake has been to regard them as subjects for normal memory and recollection. They are, but at the mime time they are not. In order to resolve this contradiction, I have not pursued the subjects directly – a virtual impossibility – but have dealt with them indirectly through the concluding topic of don Juan's instruction: the stories of the sorcerers of the past.

He recounted these stories to make evident what he called the abstract cores of his lessons. But I was incapable of grasping the nature of the abstract cores despite his comprehensive explanations, which, I know now, were intended more to open my mind than to explain anything in a rational manner. His way of talking made me believe for many years that his explanations of the abstract cores were like academic dissertations; and all I was able to do, under these circumstances, was to take his explanations as given. They became part of my tacit acceptance of his teachings, but without the thorough assessment on my part that was essential to understanding them.

Don Juan presented three sets of six abstract cores each, arranged in an increasing level of complexity. I have dealt here with the first set, which is composed of the following: the manifestations of the spirit, the knock of the spirit, the trickery of the spirit, the descent of the spirit, the requirements of intent, and handling intent.

Muovere il proprio punto di assemblaggio era una manovra essenziale che ogni stregone doveva imparare. Alcuni di loro, i nagual, imparavano anche a eseguirla per gli altri. Erano in grado di spostare il punto di assemblaggio dalla sua posizione abituale dando un forte schiaffo direttamente sul punto di assemblaggio. Questo colpo, percepito come una pacca sulla scapola destra – anche se il corpo non veniva mai toccato – aveva come risultato uno stato di consapevolezza acuita.

In conformità con la sua tradizione, era esclusivamente in questi stati di consapevolezza acuita che don Juan portava a compimento la parte più importante e drammatica dei suoi insegnamenti: le istruzioni per il lato sinistro. A causa della straordinaria qualità di questi stati, don Juan pretese che non ne parlassi con altri fino a quando non avessimo concluso ogni cosa dello schema di insegnamento degli stregoni. Non fu per me difficile accettare quella richiesta. In quegli stati di consapevolezza unici le mie capacità di comprendere l'insegnamento erano incredibilmente migliori, ma allo stesso tempo le mie capacità di descriverlo o addirittura di ricordarlo peggioravano. Potevo operare in quegli stati con competenza e sicurezza, ma non riuscivo a rievocare nulla di essi una volta tornato alla mia coscienza normale.

A me sono occorsi anni per riuscire a compiere la cruciale conversione della mia consapevolezza intensificata in memoria lineare. La mia ragione e il senso comune hanno ritardato questo momento perché si scontravano frontalmente con la realtà assurda e impensabile della consapevolezza acuita e della conoscenza diretta. Per anni il disordine cognitivo che ne era derivato mi aveva costretto a evitare la questione, non pensandoci.

Qualsiasi cosa abbia scritto finora sul mio apprendistato nella stregoneria è stato il racconto di come don Juan mi ha insegnato la maestria della consapevolezza. Non ho ancora descritto l'arte dello stalking o la maestria dell'intento.

Don Juan mi ha insegnato i loro principi e le loro applicazioni con l'aiuto di due dei suoi compagni: uno stregone di nome Vicente Medrano e un altro di nome Silvio Manuel, ma tutto ciò che avevo imparato da loro rimane ancora offuscato da ciò che Don Juan chiamava gli intricati aspetti della consapevolezza acuita. Finora mi è stato impossibile scrivere o anche solo pensare in modo coerente all'arte dello stalking e alla maestria dell'intento. Il mio equivoco è stato quello di considerarli come argomenti per la memoria ordinaria e la normale rievocazione. Lo sono, ma al tempo stesso non lo sono. Per risolvere questa contraddizione, non ho approfondito questi temi direttamente – un'impossibilità virtuale – ma li ho trattati indirettamente attraverso l'argomento conclusivo dell'istruzione di don Juan: le storie degli stregoni del passato.

Egli raccontava queste storie per rendere evidenti quelli che chiamava i noccioli astratti delle sue lezioni. Ma io non ero in grado di cogliere la natura dei noccioli astratti, nonostante le sue esaurienti spiegazioni che, ora lo so, avevano più lo scopo di aprire la mia mente che di spiegare qualcosa in maniera razionale. Il suo modo di parlare mi aveva fatto credere per molti anni che le sue spiegazioni sui noccioli astratti fossero come dissertazioni accademiche; e tutto ciò che potevo fare, in queste circostanze, era prendere le sue spiegazioni così come erano. Esse divennero parte della mia tacita accettazione dei suoi insegnamenti, ma senza la valutazione accurata da parte mia che era essenziale per comprenderli.

Don Juan presentò tre serie di sei noccioli astratti ciascuna, disposti in un livello crescente di complessità. Qui mi sono occupato della prima serie, che è composta da: le manifestazioni dello spirito, il bussare dello spirito, l'imbroglio dello spirito, la discesa dello spirito, le richieste dell'intento e la manipolazione dell'intento.

THE MANIFESTATIONS OF THE SPIRIT
–
LE MANIFESTAZIONI DELLO SPIRITO

I

The First Abstract Core

–

Il primo nocciolo astratto

Don Juan, whenever it was pertinent, used to tell me brief stories about the sorcerers of his lineage, especially his teacher, the nagual Julian. They were not really stories, but rather descriptions of the way those sorcerers behaved and of aspects of their personalities. These accounts were each designed to shed light on a specific topic in my apprenticeship.

I had heard the same stories from the other fifteen members of don Juan's group of sorcerers, but none of these accounts had been able to give me a clear picture of the people they described. Since I had no way of persuading don Juan to give me more details about those sorcerers, I had resigned myself to the idea of never knowing about them in any depth.

One afternoon, in the mountains of southern Mexico, don Juan, after having explained to me more about the intricacies of the mastery of awareness, made a statement that completely baffled me.

"I think it's time for us to talk about the sorcerers of our past," he said.

Don Juan explained that it was necessary that I begin drawing conclusions based on a systematic view of the past, conclusions about both the world of daily affairs and the sorcerers' world.

"Sorcerers are vitally concerned with their past," he said. "But I don't mean their personal past. For sorcerers their past is what other sorcerers in bygone days have done. And what we are now going to do is examine that past.

"The average man also examines the past. But it's mostly his personal past he examines, and he does so for personal reasons. Sorcerers do quite the opposite; they consult their past in order to obtain a point of reference."

"But isn't that what everyone does? Look at the past to get a point of reference?"

"No!" he answered emphatically. "The average man measures himself against the past, whether his personal past or the past knowledge of his time, in order to find justifications for his present or future behavior, or to establish a model for himself. Only sorcerers genuinely seek a point of reference in their past."

"Perhaps, don Juan, things would be clear to me if you tell me what a point of reference for a sorcerer is."

"For sorcerers, establishing a point of reference means getting a chance to examine intent" he replied. "Which is exactly the aim of this final topic of instruction. And nothing can give sorcerers a better view of intent than examining stories of other sorcerers battling to understand the same force."

He explained that as they examined their past, the sorcerers of his lineage took careful notice of the basic abstract order of their knowledge.

"In sorcery there are twenty-one abstract cores," don Juan went on. "And then, based on those abstract cores, there are scores of sorcery stories about the naguals of our lineage battling to understand the spirit. It's time to tell you the abstract cores and the sorcery stories."

I waited for don Juan to begin telling me the stories, but he changed the subject and went back to explaining awareness.

"Wait a minute," I protested. "What about the sorcery stories? Aren't you going to tell them to me?"

"Of course I am," he said. "But they are not stories that one can tell as if they were tales. You've got to think your way through them and then rethink them – relive them, so to speak."

Don Juan, ogni volta che fosse stato opportuno, era solito raccontarmi brevi storie sugli stregoni del suo lignaggio, in particolare sul suo insegnante, il nagual Julian. Non erano veramente storie, ma piuttosto descrizioni del modo in cui quegli stregoni si comportavano e di aspetti della loro personalità. Ciascuno di questi racconti era progettato per gettare luce su un argomento specifico del mio apprendistato.

Avevo sentito le stesse storie dagli altri quindici membri del gruppo di stregoni di don Juan, ma nessuno di questi racconti fu in grado di darmi un'immagine chiara delle persone che descrivevano. Poiché non avevo avuto modo di persuadere don Juan a fornirmi maggiori dettagli su quegli stregoni, mi rassegnai all'idea di non conoscerli mai a fondo.

Un pomeriggio, sulle montagne del Messico meridionale, don Juan, dopo avermi spiegato di più sugli intricati aspetti della maestria della consapevolezza, fece un'affermazione che mi lasciò completamente perplesso.

"Credo sia giunto il momento di parlare degli stregoni del nostro passato," disse.

Don Juan mi spiegò che era necessario che iniziassi a trarre conclusioni basate su una visione sistematica del passato, conclusioni sia sul mondo degli affari quotidiani sia sul mondo degli stregoni.

"Gli stregoni si interessano in modo vitale al loro passato," disse. "Ma non intendo il loro passato personale. Per gli stregoni il loro passato è ciò che hanno fatto gli altri stregoni nei tempi andati. E quello che faremo ora è esaminare quel passato."

"Anche l'uomo comune esamina il passato. Ma è maggiormente il suo passato personale che esamina, e lo fa per ragioni personali. Gli stregoni fanno tutto l'opposto: consultano il loro passato per avere un punto di riferimento."

"Ma non è quello che fanno tutti? Guardare al passato per ottenere un punto di riferimento?"

"No!," rispose enfaticamente. "L'uomo comune si misura con il passato, che sia il suo passato personale o la conoscenza del passato del suo tempo, per trovare giustificazioni al suo comportamento presente o futuro, o per stabilire un modello per se stesso. Solo gli stregoni cercano genuinamente un punto di riferimento nel loro passato."

"Magari, don Juan, le cose mi sarebbero più chiare se mi dicessi che cos'è un punto di riferimento per uno stregone."

"Per gli stregoni, stabilire un punto di riferimento significa ottenere la possibilità di esaminare l'intento," rispose. "Che è esattamente l'obiettivo di questo argomento finale dell'istruzione. E niente può dare agli stregoni una visione migliore dell'intento che esaminare le storie di altri stregoni che lottano per comprendere la stessa forza."

Spiegò che, esaminando il loro passato, gli stregoni del suo lignaggio presero accuratamente nota dell'ordine astratto di base della loro conoscenza.

"Nella stregoneria ci sono ventuno noccioli astratti," proseguì don Juan. "E poi, sulla base di questi noccioli astratti, ci sono decine di storie di stregoneria sui nagual del nostro lignaggio che lottano per comprendere lo spirito. È tempo di dirti i noccioli astratti e le storie di stregoneria."

Aspettavo che don Juan iniziasse a raccontarmi le storie, ma lui cambiò argomento e tornò a spiegare la consapevolezza.

"Aspetta un attimo," protestai. "E le storie di stregoneria? Non me le stavi per raccontare?"

"Certo che te le racconto," disse. "Ma non sono storie che si possono dire come se fossero favole. Devi pensare al tuo percorso attraverso di esse e poi ripensarle – riviverle, per così dire."

There was a long silence. I became very cautious and was afraid that if I persisted in asking him again to tell me the stories, I could be committing myself to something I might later regret. But my curiosity was greater than my good sense.

"Well, let's get on with them," I croaked.

Don Juan, obviously catching the gist of my thoughts, smiled maliciously. He stood and signaled me to follow. We had been sitting on some dry rocks at the bottom of a gully. It was mid-afternoon. The sky was dark and cloudy. Low, almost black rain clouds hovered above the peaks to the east. In comparison, the high clouds made the sky seem clear to the south. Earlier it had rained heavily, but then the rain seemed to have retreated to a hiding place, leaving behind only a threat.

I should have been chilled to the bone, for it was very cold. But I was warm. As I clutched a rock don Juan had given me to hold, I realized that this sensation of being warm in nearly freezing weather was familiar to me, yet it amazed me each time. Whenever I seemed about to freeze, don Juan would give me a branch to hold, or a stone, or he would put a bunch of leaves under my shirt, on the tip of my sternum, and that would be sufficient to raise my body temperature.

I had tried unsuccessfully to recreate, by myself, the effect of his ministrations. He told me it was not the ministrations but his inner silence that kept me warm, and the branches or stones or leaves were merely devices to trap my attention and maintain it in focus.

Moving quickly, we climbed the steep west side of a mountain until we reached a rock ledge at the very top. We were in the foothills of a higher range of mountains. From the rock ledge I could see that fog had begun to move onto the south end of the valley floor below us. Low, wispy clouds seemed to be closing in on us, too, sliding down from the black-green, high mountain peaks to the west. After the rain, under the dark cloudy sky the valley and the mountains to the east and south appeared covered in a mantle of black-green silence.

"This is the ideal place to have a talk," don Juan said, sitting on the rock floor of a concealed shallow cave.

The cave was perfect for the two of us to sit side by side. Our heads were nearly touching the roof and our backs fitted snugly against the curved surface of the rock wall. It was as if the cave had been carved deliberately to accommodate two persons of our size.

I noticed another strange feature of the cave: when I stood on the ledge, I could see the entire valley and the mountain ranges to the east and south, but when I sat down, I was boxed in by the rocks. Yet the ledge was at the level of the cave floor, and flat.

I was about to point this strange effect out to don Juan, but he anticipated me.

"This cave is man-made," he said. "The ledge is slanted but the eye doesn't register the incline."

"Who made this cave, don Juan?"

"The ancient sorcerers. Perhaps thousands of years ago. And one of the peculiarities of this cave is that animals and insects and even people stay away from it. The ancient sorcerers seem to have infused it with an ominous charge that makes every living thing feel ill at ease."

But strangely I felt irrationally secure and happy there. A sensation of physical contentment made my entire body tingle. I actually felt the most agreeable, the most delectable, sensation in my stomach. It was as if my nerves were being tickled.

Ci fu un lungo silenzio. Divenni molto cauto e temetti che, se avessi insistito nel chiedergli di raccontarmi ancora le storie, avrei potuto impelagarmi in qualcosa di cui poi mi sarei pentito. Ma la mia curiosità fu superiore al mio buon senso.

"Beh, continuiamo con loro," dissi rauco.

Don Juan, cogliendo evidentemente dove andassero a parare i miei pensieri, sorrise maliziosamente. Si alzò e mi fece segno di seguirlo. Ci sedemmo su alcune rocce asciutte in fondo a una gola. Era metà pomeriggio. Il cielo era scuro e nuvoloso. Nuvole di pioggia, basse, quasi nere, aleggiavano sopra i picchi a est. In confronto, le nuvole alte facevano sembrare il cielo limpido a sud. Prima aveva piovuto molto, ma poi la pioggia sembrò essersi ritirata in un luogo nascosto, lasciando dietro di sé solo una minaccia.

Avrei dovuto essere congelato fino alle ossa, perché faceva molto freddo. Ma ero caldo. Mentre stringevo forte una roccia che don Juan mi aveva dato affinché la tenessi, mi resi conto che questa sensazione di essere caldo in un clima quasi glaciale mi era familiare, eppure mi stupiva ogni volta. Ogni volta sembrava che stessi per congelare, don Juan mi dava un ramo da tenere in mano o un sasso oppure mi metteva un mazzo di foglie sotto la camicia, sulla punta dello sterno, e questo era sufficiente ad alzare la mia temperatura corporea.

Avevo tentato senza successo di ricreare, da solo, l'effetto dei suoi rimedi. Egli mi disse che non erano i rimedi, ma il suo silenzio interiore a tenermi caldo e che i rami o le pietre oppure le foglie erano meri espedienti per catturare la mia attenzione e mantenerla focalizzata.

Procedendo rapidamente, ci arrampicammo sul ripido versante occidentale di una montagna fino a raggiungere una sporgenza rocciosa proprio in cima. Eravamo ai piedi di una catena montuosa più alta. Dalla sporgenza della roccia potei vedere che la nebbia aveva iniziato a spostarsi sull'estremità meridionale del fondovalle sotto di noi. Anche le nuvole basse e vaporose sembravano avvicinarsi a noi, scivolando giù dalle cime nere e verdi degli alti picchi montagnosi a ovest. Dopo la pioggia, sotto il cielo scuro e nuvoloso, la valle e le montagne a est e a sud sembrarono coperte da un manto di silenzio nero-verde.

"Questo è il posto ideale per parlare," disse don Juan, seduto sul pavimento di roccia di una grotta nascosta e superficiale.

La grotta era perfetta per farci sedere fianco a fianco. Le nostre teste toccavano quasi il soffitto e le nostre schiene si adattavano comodamente alla superficie curva della parete rocciosa. Era come se la grotta fosse stata scolpita deliberatamente per accogliere due persone della nostra taglia.

Notai un'altra strana caratteristica della grotta: quando ero in piedi sulla sporgenza, potevo vedere l'intera valle e le catene montuose a est e a sud, ma quando mi sedevo, ero inscatolato dalle rocce. Eppure la sporgenza era al livello del pavimento della grotta e in piano.

Stavo per far notare questo strano effetto a don Juan, ma egli mi anticipò.

"Questa grotta è fatta dall'uomo," disse. "La sporgenza è inclinata, ma l'occhio non registra la pendenza."

"Chi ha fatto questa grotta, don Juan?"

"Gli antichi stregoni. Magari migliaia di anni fa. E una delle peculiarità di questa grotta è che gli animali, gli insetti e persino la gente ne stanno alla larga. Sembra che gli antichi stregoni l'abbiano infusa di una carica nefasta che fa sentire ogni cosa vivente a disagio."

Ma stranamente mi sentivo irrazionalmente sicuro e felice lì. Una sensazione di appagamento fisico mi fece formicolare tutto il corpo. Sentivo davvero nello stomaco la sensazione più gradevole e dilettevole. Era come se i miei nervi venissero solleticati.

"I don't feel ill at ease," I commented.

"Neither do I," he said. "Which only means that you and I aren't that far temperamentally from those old sorcerers of the past; something which worries me no end."

I was afraid to pursue that subject any further, so I waited for him to talk.

"The first sorcery story I am going to tell you is called "The Manifestations of the Spirit,"" don Juan began, "but don't let the title mystify you. The manifestations of the spirit is only the first abstract core around which the first sorcery story is built.

"That first abstract core is a story in itself," he went on. "The story says that once upon a time there was a man, an average man without any special attributes. He was, like everyone else, a conduit for the spirit. And by virtue of that, like everyone else, he was part of the spirit, part of the abstract. But he didn't know it. The world kept him so busy that he had neither the time nor the inclination really to examine the matter.

"The spirit tried, uselessly, to reveal their connection. Using an inner voice, the spirit disclosed its secrets, but the man was incapable of understanding the revelations. Naturally, he heard the inner voice, but he believed it to be his own feelings he was feeling and his own thoughts he was thinking.

"The spirit, in order to shake him out of his slumber, gave him three signs, three successive manifestations. The spirit physically crossed the man's path in the most obvious manner. But the man was oblivious to anything but his self-concern."

Don Juan stopped and looked at me as he did whenever he was waiting for my comments and questions. I had nothing to say. I did not understand the point he was trying to make.

"I've just told you the first abstract core," he continued. "The only other thing I could add is that because of the man's absolute unwillingness to understand, the spirit was forced to use trickery. And trickery became the essence of the sorcerers' path. But that is another story."

Don Juan explained that sorcerers understood this abstract core to be a blueprint for events, or a recurrent pattern that appeared every time intent was giving an indication of something meaningful. Abstract cores, then, were blueprints of complete chains of events.

He assured me that by means beyond comprehension, every detail of every abstract core reoccurred to every apprentice nagual. He further assured me that he had helped intent to involve me in all the abstract cores of sorcery in the same manner that his benefactor, the nagual Julian and all the naguals before him, had involved their apprentices. The process by which each apprentice nagual encountered the abstract cores created a series of accounts woven around those abstract cores incorporating the particular details of each apprentice's personality and circumstances.

He said, for example, that I had my own story about the manifestations of the spirit, he had his, his benefactor had his own, so had the nagual that preceded him, and so on, and so forth.

"What is my story about the manifestations of the spirit?" I asked, somewhat mystified.

"If any warrior is aware of his stories it's you," he replied. "After all, you've been writing about them for years. But you didn't notice the abstract cores because you are a practical man. You do everything only for the purpose of enhancing your practicality. Although you handled your stories to exhaustion you had no idea that there was an abstract core in them. Everything I've done appears to you, therefore, as an often-whimsical practical activity: teaching sorcery to a reluctant and, most of the time, stupid, apprentice. As long as you see it in those terms, the abstract cores will elude you."

"Non mi sento a disagio," commentai.

"Nemmeno io," disse lui. "Il che significa soltanto che tu ed io non siamo poi così lontani come temperamento da quei vecchi stregoni del passato; cosa che mi preoccupa infinitamente."

Ebbi timore di portare ulteriormente avanti l'argomento, così aspettai che parlasse.

"La prima storia di stregoneria che ti sto per raccontare si chiama 'Le manifestazioni dello Spirito'," esordì don Juan, "ma non lasciare che il titolo ti confonda. Le manifestazioni dello spirito è solo il primo nocciolo astratto attorno al quale è costruita la prima storia di stregoneria.

"Questo primo nocciolo astratto è una storia a sé stante," proseguì. "La storia dice che c'era una volta un uomo, un uomo comune senza attributi particolari. Era, come tutti gli altri, un canale per lo spirito. E in virtù di ciò, come tutti gli altri, era parte dello spirito, parte dell'astratto. Ma non lo sapeva. Il mondo lo teneva così occupato che non aveva né il tempo né l'inclinazione per esaminare realmente la questione.

"Lo spirito tentò, inutilmente, di rivelare la loro connessione. Usando una voce interiore, lo spirito rivelò i suoi segreti, ma l'uomo fu incapace di comprendere le rivelazioni. Naturalmente udì la voce interiore, ma credette che fossero i suoi stessi sentimenti e i suoi stessi pensieri.

"Lo spirito, per scuoterlo dal suo torpore, gli diede tre segni, tre manifestazioni successive. Lo spirito attraversò fisicamente il cammino dell'uomo nel modo più evidente. Ma l'uomo non si curò di nulla, se non di preoccuparsi di se stesso."

Don Juan si fermò e mi guardò come faceva ogni volta che aspettava i miei commenti e le mie domande. Non avevo nulla da dire. Non capivo cosa stesse cercando di dire.

"Ti ho appena detto il primo nocciolo astratto," continuò. "L'unica altra cosa che potrei aggiungere è che, a causa dell'assoluta riluttanza dell'uomo a capire, lo spirito fu costretto a usare l'imbroglio. E l'imbroglio divenne l'essenza del sentiero degli stregoni. Ma questa è un'altra storia."

Don Juan spiegò che gli stregoni intendevano questo nocciolo astratto come un progetto planimetrico per gli eventi oppure uno schema ricorrente che appariva ogni volta che l'intento dava un'indicazione di qualcosa di significativo. I noccioli astratti, quindi, erano progetti di concatenazioni complete di eventi.

Mi assicurò che, con mezzi al di là della comprensione, ogni dettaglio di ogni nocciolo astratto si ripresentava a ogni apprendista nagual. Mi assicurò inoltre che egli aveva aiutato l'intento a coinvolgermi in tutti i noccioli astratti della stregoneria nella stessa maniera in cui il suo benefattore, il nagual Julian e tutti i nagual prima di lui, avevano coinvolto i loro apprendisti. Il processo attraverso il quale ogni apprendista nagual incontrava i noccioli astratti creava una serie di racconti intessuti intorno a quei noccioli astratti, incorporando i dettagli particolari della personalità di ogni apprendista e delle circostanze.

Disse, per esempio, che io avevo la mia storia sulle manifestazioni dello spirito, lui aveva la sua, il suo benefattore aveva la sua, così come il nagual che lo avevano preceduto e così via.

"Qual è la mia storia sulle manifestazioni dello spirito?" domandai, alquanto confuso.

"Se c'è un guerriero che è consapevole delle sue storie quello sei tu," rispose. "Dopo tutto, sei rimasto a scriverne per anni. Ma non hai notato i noccioli astratti perché sei un uomo pratico. Fai ogni cosa soltanto con lo scopo di migliorare il tuo pragmatismo. Pur avendo trattato le tue storie fino allo sfinimento, non hai avuto idea che in esse ci fosse un nocciolo astratto. Ogni cosa che ho fatto ti appare, quindi, come un'attività pratica spesso bizzarra: insegnare la stregoneria a un apprendista riluttante e, il più delle volte, stupido. Finché la vedrai in questi termini, i noccioli astratti ti sfuggiranno."

"You must forgive me, don Juan," I said, "but your statements are very confusing. What are you saying?"

"I'm trying to introduce the sorcery stories as a subject," he replied. "I've never talked to you specifically about this topic because traditionally it's left hidden. It is the spirit's last artifice. It is said that when the apprentice understands the abstract cores it's like the placing of the stone that caps and seals a pyramid."

It was getting dark and it looked as though it was about to rain again. I worried that if the wind blew from east to west while it was raining, we were going to get soaked in that cave. I was sure don Juan was aware of that, but he seemed to ignore it.

"It won't rain again until tomorrow morning," he said.

Hearing my inner thoughts being answered made me jump involuntarily and hit the top of my head on the cave roof. It was a thud that sounded worse than it felt.

Don Juan held his sides laughing. After a while my head really began to hurt and I had to massage it.

"Your company is as enjoyable to me as mine must have been to my benefactor," he said and began to laugh again.

We were quiet for a few minutes. The silence around me was ominous. I fancied that I could hear the rustling of the low clouds as they descended on us from the higher mountains. Then I realized that what I was hearing was the soft wind. From my position in the shallow cave, it sounded like the whispering of human voices.

"I had the incredible good luck to be taught by two naguals," don Juan said and broke the mesmeric grip the wind had on me at that moment. "One was, of course, my benefactor, the nagual Julian, and the other was his benefactor, the nagual Elias. My case was unique."

"Why was your case unique?" I asked.

"Because for generations naguals have gathered their apprentices years after their own teachers have left the world," he explained. "Except my benefactor. I became the nagual Julian's apprentice eight years before his benefactor left the world. I had eight years' grace. It was the luckiest thing that could have happened to me, for I had the opportunity to be taught by two opposite temperaments. It was like being reared by a powerful father and an even more powerful grandfather who don't see eye to eye. In such a contest, the grandfather always wins. So I'm properly the product of the nagual Elias's teachings. I was closer to him not only in temperament but also in looks. I'd say that I owe him my fine tuning. However, the bulk of the work that went into turning me from a miserable being into an impeccable warrior I owe to my benefactor, the nagual Julian."

"What was the nagual Julian like physically?" I asked.

"Do you know that to this day it's hard for me to visualize him?" don Juan said. "I know that sounds absurd, but depending on his needs or the circumstances, he could be either young or old, handsome or homely, effete and weak or strong and virile, fat or slender, of medium height or extremely short."

"Do you mean he was an actor acting out different roles with the aid of props?"

"No, there were no props involved and he was not merely an actor. He was, of course, a great actor in his own right, but that is different. The point is that he was capable of transforming himself and becoming all those diametrically opposed persons. Being a great actor enabled him to portray all the minute peculiarities of behavior that made each specific being real. Let us say that he was at ease in every change of being. As you are at ease in every change of clothes."

"Devi perdonarmi, don Juan," dissi, "ma le tue affermazioni sono molto confuse. Che cosa stai dicendo?"

"Sto cercando di introdurre le storie di stregoneria come argomento," rispose. "Non ti ho mai parlato nello specifico di questo argomento perché tradizionalmente viene lasciato nascosto. È l'ultimo artificio dello spirito. Si dice che quando l'apprendista comprende i noccioli astratti è come la posa della pietra che chiude e sigilla una piramide."

Stava facendo buio e sembrò che stesse per piovere ancora. Temetti che se il vento avesse soffiato da est a ovest mentre pioveva, ci saremmo inzuppati in quella grotta. Ero sicuro che don Juan ne fosse consapevole, ma sembrava ignorarlo.

"Non pioverà più fino a domani mattina," disse.

Udire la risposta ai miei pensieri mi fece saltare involontariamente e battere la testa contro il soffitto della grotta. Fu un tonfo che sembrò peggiore di quello che personalmente avvertii.

Don Juan si tenne i fianchi dalle risate. Dopo qualche istante la testa cominciò a farmi davvero male e dovetti massaggiarla.

"La tua compagnia è divertente per me come lo deve essere stata la mia per il mio benefattore," disse e ricominciò a ridere.

Rimanemmo zitti e calmi per qualche minuto. Il silenzio formava intorno a me un atmosfera nefasta. Mi sembrò di poter udire il fruscio delle nuvole basse mentre scendevano su di noi dalle montagne più alte. Poi capii che quello che stavo sentendo era il vento leggero. Dalla mia posizione in quella grotta di superficie, sembrava il sussurro di voci umane.

"Ho avuto l'incredibile fortuna di essere istruito da due nagual," disse don Juan, rompendo la presa ipnotica che il vento aveva su di me in quel momento. "Uno era, ovviamente, il mio benefattore, il nagual Julian, e l'altro era il suo benefattore, il nagual Elias. Il mio caso è stato unico."

"Perché il tuo caso è stato unico?" chiesi.

"Perché da generazioni i nagual riuniscono i loro apprendisti anni dopo che i loro insegnanti hanno lasciato il mondo," spiegò. "Ad eccezione del mio benefattore. Sono diventato l'apprendista del nagual Julian otto anni prima che il suo benefattore lasciasse il mondo. Ho avuto otto anni di grazia. È stata la cosa più fortunata che mi potesse capitare, perché ho avuto l'opportunità di essere istruito da due temperamenti opposti. È stato come essere allevati da un padre potente e da un nonno ancora più potente che non la vedono allo stesso modo. In una tale contesa, il nonno vince sempre. Quindi sono propriamente il prodotto degli insegnamenti del nagual Elias. Ero più vicino a lui non solo per il temperamento, ma anche per l'aspetto. Direi che gli devo la mia messa a punto. Comunque, il grosso del lavoro che mi ha trasformato da un essere miserabile a un guerriero impeccabile lo devo al mio benefattore, il nagual Julian."

"Com'era fisicamente il nagual Julian?" domandai.

"Sai che ancora oggi mi è difficile visualizzarlo?," disse don Juan. "So che sembra assurdo, ma a seconda delle sue esigenze o delle circostanze, poteva essere giovane o vecchio, elegante o rozzo, effeminato e debole o forte e virile, grasso o snello, di media altezza o estremamente basso."

"Vuoi dire che era un attore e recitava ruoli diversi con l'aiuto di oggetti di scena?"

"No, non c'erano oggetti di scena e lui non era semplicemente un attore. Certamente, era un grande attore a prescindere, ma quello è differente. Il punto è che era capace di trasformarsi e diventare tutte quelle persone diametralmente opposte. Essere un grande attore gli permetteva di rappresentare tutte le minime peculiarità di comportamento che rendevano reale ogni specifico essere. Diciamo che era a suo agio in ogni cambiamento d'essere. Come tu sei a tuo agio in ogni cambio d'abito."

Eagerly, I asked don Juan to tell me more about his benefactor's transformations. He said that someone taught him how to elicit those transformations, but that to explain any further would force him to overlap into different stories.

"What did the nagual Julian look like when he wasn't transforming himself?" I asked.

"Let's say that before he became a nagual he was very slim and muscular," don Juan said. "His hair was black, thick, and wavy. He had a long, fine nose, strong big white teeth, an oval face, strong jaw, and shiny dark-brown eyes. He was about five feet eight inches tall. He was not Indian or even a brown Mexican, but he was not Anglo white either. In fact, his complexion seemed to be like no one else's, especially in his later years when his ever-changing complexion shifted constantly from dark to very light and back again to dark. When I first met him he was a light-brown old man, then as time went by, he became a light-skinned young man, perhaps only a few years older than me. I was twenty at that time.

"But if the changes of his outer appearance were astonishing," don Juan went on, "the changes of mood and behavior that accompanied each transformation were even more astonishing. For example, when he was a fat young man, he was jolly and sensual. When he was a skinny old man, he was petty and vindictive. When he was a fat old man, he was the greatest imbecile there was."

"Was he ever himself?" I asked.

"Not the way I am myself," he replied. "Since I'm not interested in transformation I am always the same. But he was not like me at all." Don Juan looked at me as if he were assessing my inner strength. He smiled, shook his head from side to side and broke into a belly laugh.

"What's so funny, don Juan?" I asked.

"The fact is that you're still too prudish and stiff to appreciate fully the nature of my benefactor's transformations and their total scope," he said. "I only hope that when I tell you about them you don't become morbidly obsessed."

For some reason I suddenly became quite uncomfortable and had to change the subject.

"Why are the naguals called 'benefactors' and not simply teachers?" I asked nervously.

"Calling a nagual a benefactor is a gesture his apprentices make," don Juan said. "A nagual creates an overwhelming feeling of gratitude in his disciples. After all, a nagual molds them and guides them through unimaginable areas."

I remarked that to teach was in my opinion the greatest, most altruistic act anyone could perform for another.

"For you, teaching is talking about patterns," he said. "For a sorcerer, to teach is what a nagual does for his apprentices. For them he taps the prevailing force in the universe: intent – the force that changes and reorders things or keeps them as they are. The nagual formulates, then guides the consequences that that force can have on his disciples. Without the nagual's molding intent there would be no awe, no wonder for them. And his apprentices, instead of embarking on a magical journey of discovery, would only be learning a trade: healer, sorcerer, diviner, charlatan, or whatever."

Impaziente, chiesi a don Juan di raccontarmi di più sulle trasformazioni del suo benefattore. Mi rispose che qualcuno gli aveva insegnato a provocare quelle trasformazioni, ma che spiegare ulteriormente lo avrebbe costretto a sovrapporsi con altre storie.

"Che aspetto aveva il nagual Julian quando non si trasformava?" domandai.

"Diciamo che prima di diventare un nagual era molto magro e muscoloso," disse don Juan. "I suoi capelli erano neri, folti e ondulati. Aveva un naso lungo e sottile, denti forti, bianchi e grandi, un viso ovale, una mascella forte e occhi marrone scuro e lucidi. Era alto circa un metro e settanta. Non era un indiano e nemmeno un messicano bruno, ma non era nemmeno un bianco anglosassone. In effetti, la sua carnagione sembrava non assomigliare a nessun'altra, soprattutto negli ultimi anni, quando il suo colorito, sempre mutevole, passava costantemente da scuro a molto chiaro e di nuovo a scuro. Quando lo avevo incontrato per la prima volta era un uomo anziano dal colorito marrone chiaro, poi, con il passare del tempo, divenne un giovane dalla pelle chiara, magari più vecchio di me di pochi anni. All'epoca avevo vent'anni.

"Ma se i cambiamenti del suo aspetto esteriore erano stupefacenti," proseguì don Juan, "i cambiamenti di umore e di comportamento che accompagnavano ogni trasformazione erano ancora più stupefacenti. Per esempio, quando era un giovane grasso, era allegro e sensuale. Quando era un vecchio magro, era meschino e vendicativo. Quando era un vecchio grasso, era il più grande imbecille che ci fosse."

"È mai stato se stesso?" domandai.

"Non nel modo in cui lo sono io," rispose. "Dal momento che non sono interessato alle trasformazioni, sono sempre lo stesso. Ma lui non era affatto come me." Don Juan mi guardò come se stesse valutando la mia forza interiore. Sorrise, scosse la testa da una parte all'altra e scoppiò in una risata di pancia.

"Cosa c'è di così divertente, don Juan?" chiesi.

"Il fatto è che sei ancora troppo puritano e rigido per apprezzare pienamente la natura delle trasformazioni del mio benefattore e la loro portata complessiva," disse. "Spero solo che quando te ne parlerò non diventerai morbosamente ossessionato."

Per qualche ragione mi sentii improvvisamente a disagio e dovetti cambiare argomento.

"Perché i nagual vengono chiamati 'benefattori' e non semplicemente insegnanti?" domandai nervosamente.

"Chiamare il nagual un benefattore è un gesto che fanno i suoi apprendisti," disse don Juan. "Un nagual crea un sentimento di gratitudine travolgente nei suoi discepoli. Dopo tutto, un nagual li modella, in più li guida in aree inimmaginabili."

Osservai che insegnare era, a mio avviso, l'atto più grande e altruistico che si potesse compiere per gli altri.

"Per te insegnare è parlare di schemi," disse. "Per uno stregone, insegnare è ciò che un nagual fa per i suoi apprendisti. Per loro egli attinge alla forza che prevale nell'universo: l'intento, la forza che cambia e riordina le cose o le mantiene così come sono. Il nagual formula e poi guida le conseguenze che questa forza può avere sui suoi discepoli. Senza l'intento modellante del nagual non ci sarebbe per loro né timore reverenziale né meraviglia. E i suoi apprendisti, invece di imbarcarsi per un viaggio magico di scoperta, imparerebbero solo un mestiere: guaritore, stregone, indovino, ciarlatano o altro."

"Can you explain intent to me?" I asked.

"The only way to know intent" he replied, "is to know it directly through a living connection that exists between intent and all sentient beings. Sorcerers call intent the indescribable, the spirit, the abstract, the nagual. I would prefer to call it nagual, but it overlaps with the name for the leader, the benefactor, who is also called nagual, so I have opted for calling it the spirit, intent, the abstract."

Don Juan stopped abruptly and recommended that I keep quiet and think about what he had told me. By then it was very dark. The silence was so profound that instead of lulling me into a restful state, it agitated me. I could not maintain order in my thoughts. I tried to focus my attention on the story he had told me, but instead I thought of everything else, until finally I fell asleep.

"Puoi spiegarmi l'intento?" domandai.

"L'unico modo per conoscere l'intento," rispose, "è conoscerlo direttamente attraverso una delle connessioni attive e funzionanti che esistono tra l'intento e tutti gli esseri senzienti. Gli stregoni chiamano l'intento l'indescrivibile, lo spirito, l'astratto, il nagual. Io preferirei chiamarlo nagual, ma si sovrappone al nome della guida, del benefattore, che è anch'esso chiamato nagual, quindi ho optato per chiamarlo spirito, intento, l'astratto."

Don Juan si fermò bruscamente e mi raccomandò di fare silenzio e di pensare a ciò che mi aveva detto. Da lì in poi si fece molto buio. Il silenzio era così profondo che, invece di cullarmi in uno stato di riposo, mi agitò. Non riuscivo a mantenere ordine nei miei pensieri. Cercai di focalizzare la mia attenzione sulla storia che mi aveva raccontato, ma invece pensai a qualsiasi altra cosa, finché alla fine mi addormentai.

2
The Impeccability Of The Nagual Elias
–
L'impeccabilità del nagual Elias

I had no way of telling how long I slept in that cave. Don Juan's voice startled me and I awoke. He was saying that the first sorcery story concerning the manifestations of the spirit was an account of the relationship between intent and the nagual. It was the story of how the spirit set up a lure for the nagual, a prospective disciple, and of how the nagual had to evaluate the lure before making his decision either to accept or reject it. It was very dark in the cave, and the small space was confining. Ordinarily an area of that size would have made me claustrophobic, but the cave kept soothing me, dispelling my feelings of annoyance. Also, something in the configuration of the cave absorbed the echoes of don Juan's words.

Don Juan explained that every act performed by sorcerers, especially by the naguals, was either performed as a way to strengthen their link with intent or as a response triggered by the link itself. Sorcerers, and specifically the naguals, therefore had to be actively and permanently on the lookout for manifestations of the spirit. Such manifestations were called gestures of the spirit or, more simply, indications or omens.

He repeated a story he had already told me; the story of how he had met his benefactor, the nagual Julian.

Don Juan had been cajoled by two crooked men to take a job on an isolated hacienda. One of the men, the foreman of the hacienda, simply took possession of don Juan and in effect made him a slave.

Desperate and with no other course of action, don Juan escaped. The violent foreman chased him and caught him on a country road where he shot don Juan in the chest and left him for dead.

Don Juan was lying unconscious in the road, bleeding to death, when the nagual Julian came along. Using his healer's knowledge, he stopped the bleeding, took don Juan, who was still unconscious, home and cured him.

The indications the spirit gave the nagual Julian about don Juan were, first, a small cyclone that lifted a cone of dust on the road a couple of yards from where he lay. The second omen was the thought which had crossed the nagual Julian's mind an instant before he had heard the report of the gun a few yards away: that it was time to have an apprentice nagual. Moments later, the spirit gave him the third omen, when he ran to take cover and instead collided with the gunman, putting him to flight, perhaps preventing him from shooting don Juan a second time. A collision with someone was the type of blunder which no sorcerer, much less a nagual, should ever make.

The nagual Julian immediately evaluated the opportunity. When he saw don Juan he understood the reason for the spirit's manifestation: here was a double man, a perfect candidate to be his apprentice nagual.

This brought up a nagging rational concern for me. I wanted to know if sorcerers could interpret an omen erroneously. Don Juan replied that although my question sounded perfectly legitimate, it was inapplicable, like the majority of my questions, because I asked them based on my experiences in the world of everyday life. Thus they were always about tested procedures, steps to be followed, and rules of meticulousness, but had nothing to do with the premises of sorcery. He pointed out that the flaw in my reasoning was that I always failed to include my experiences in the sorcerers' world.

Non ebbi modo di dire quanto tempo avessi dormito in quella grotta. La voce di Don Juan mi fece trasalire e mi svegliai. Stava dicendo che la prima storia di stregoneria riguardante le manifestazioni dello spirito era un racconto della relazione tra l'intento e il nagual. Era la storia di come lo spirito avesse preparato un'esca per il nagual, un potenziale discepolo, e di come il nagual avesse dovuto valutare l'esca prima di decidere se accettarla o rifiutarla. Era molto buio nella grotta e il piccolo spazio era limitante. Normalmente un'area di quelle dimensioni mi avrebbe reso claustrofobico, ma la grotta continuava a tranquillizzarmi, dissipando le mie sensazioni di fastidio. Inoltre, qualcosa nella configurazione della caverna assorbiva l'eco delle parole di don Juan.

Don Juan spiegò che ogni atto compiuto dagli stregoni, specialmente dai nagual, veniva o eseguito come una maniera per rafforzare il loro collegamento con l'intento oppure come una risposta innescata dal legame stesso. Gli stregoni e i nagual in particolare, dovevano quindi essere attivamente e permanentemente all'erta per eventuali manifestazioni dello spirito. Tali manifestazioni erano chiamate gesti dello spirito o, più semplicemente, indicazioni o presagi.

Ripeté una storia che mi aveva già detto; la storia di come aveva incontrato il suo benefattore, il nagual Julian.

Don Juan era stato irretito da due uomini disonesti ad accettare un lavoro in una *hacienda* isolata. Uno dei due, il caposquadra dell'hacienda, in pratica si impossessò di don Juan e lo rese schiavo.

Disperato e senza altra via d'azione, don Juan era scappato. Il violento caposquadra gli diede la caccia, raggiungendolo su una strada di campagna, dove gli sparò nel petto e, dandolo per morto, lo abbandonò.

Don Juan giaceva privo di sensi sulla strada, perdeva sangue morente, quando giunse il nagual Julian. Usando le sue conoscenze di guaritore, fermò l'emorragia, prese don Juan, che era ancora incosciente, lo portò a casa, dove lo curò.

Le indicazioni che lo spirito aveva dato al nagual Julian su don Juan furono, in primo luogo, un piccolo mulinello che sollevò un cono di polvere sulla strada a un paio di metri dove giaceva. Il secondo presagio fu il pensiero che attraversò la mente del nagual Julian un istante prima di sentire il colpo di pistola a non molti metri di distanza: che fosse tempo di avere un apprendista nagual. Pochi istanti dopo, lo spirito gli diede il terzo presagio, quando corse per mettersi al riparo e invece si scontrò con lo sparatore, mettendolo in fuga, magari prevenendo che sparasse a don Juan una seconda volta. Una collisione con qualcuno è il genere di passo falso che nessuno stregone, tanto meno un nagual, dovrebbe mai commettere.

Il nagual Julian aveva valutato immediatamente l'opportunità. Quando vide don Juan, capì il motivo della manifestazione dello spirito: lì c'era un uomo doppio, un candidato perfetto per diventare il suo apprendista nagual.

Questo fece sorgere in me un'assillante preoccupazione razionale. Volli sapere se gli stregoni potessero interpretare un presagio in modo errato. Don Juan rispose che, sebbene la mia domanda sembrava perfettamente legittima, non fosse pertinente, come la maggior parte delle mie domande, perché le ponevo sulla base delle mie esperienze nel mondo della vita di tutti i giorni. Pertanto, riguardavano sempre procedure collaudate, passi da seguire e regole di meticolosità, ma non avevano nulla a che fare con le premesse della stregoneria. Mi fece notare che la pecca del mio ragionare consisteva nel fatto che avevo sempre mancato di includere le mie esperienze nel mondo degli stregoni.

I argued that very few of my experiences in the sorcerers' world had continuity, and therefore I could not make use of those experiences in my present day-to-day life. Very few times, and only when I was in states of profound heightened awareness, had I remembered everything. At the level of heightened awareness I usually reached, the only experience that had continuity between past and present was that of knowing him.

He responded cuttingly that I was perfectly capable of engaging in sorcerers' reasonings because I had experienced the sorcery premises in my normal state of awareness. In a more mellow tone he added that heightened awareness did not reveal everything until the whole edifice of sorcery knowledge was completed.

Then he answered my question about whether or not sorcerers could misinterpret omens. He explained that when a sorcerer interpreted an omen he knew its exact meaning without having any notion of how he knew it. This was one of the bewildering effects of the connecting link with intent. Sorcerers had a sense of knowing things directly. How sure they were depended on the strength and clarity of their connecting link.

He said that the feeling everyone knows as "intuition" is the activation of our link with intent. And since sorcerers deliberately pursue the understanding and strengthening of that link, it could be said that they intuit everything unerringly and accurately. Reading omens is commonplace for sorcerers – mistakes happen only when personal feelings intervene and cloud the sorcerers' connecting link with intent. Otherwise their direct knowledge is totally accurate and functional.

We remained quiet for a while.

All of a sudden he said, "I am going to tell you a story about the nagual Elias and the manifestation of the spirit. The spirit manifests itself to a sorcerer, especially to a nagual, at every turn. However, this is not the entire truth. The entire truth is that the spirit reveals itself to everyone with the same intensity and consistency, but only sorcerers, and naguals in particular, are attuned to such revelations."

Don Juan began his story. He said that the nagual Elias had been riding his horse to the city one day, taking him through a shortcut by some cornfields when suddenly his horse shied, frightened by the low, fast sweep of a falcon that missed the nagual's straw hat by only a few inches. The nagual immediately dismounted and began to look around. He saw a strange young man among the tall, dry cornstalks. The man was dressed in an expensive dark suit and appeared alien there. The nagual Elias was used to the sight of peasants or landowners in the fields, but he had never seen an elegantly dressed city man moving through the fields with apparent disregard for his expensive shoes and clothes.

The nagual tethered his horse and walked toward the young man. He recognized the flight of the falcon, as well as the man's apparel, as obvious manifestations of the spirit which he could not disregard. He got very close to the young man and saw what was going on. The man was chasing a peasant woman who was running a few yards ahead of him, dodging and laughing with him.

The contradiction was quite apparent to the nagual. The two people cavorting in the cornfield did not belong together. The nagual thought that the man must be the landowner's son and the woman a servant in the house. He felt embarrassed to be observing them and was about to turn and leave when the falcon again swept over the cornfield and this time brushed the young man's head. The falcon alarmed the couple and they stopped and looked up, trying to anticipate another sweep. The nagual noticed that the man was thin and handsome, and had haunting, restless eyes.

Io obiettai che pochissime delle mie esperienze nel mondo degli stregoni avevano avuto continuità e, quindi, non potevo fare uso di quelle esperienze nella mia attuale vita quotidiana. Poche volte e solo quando mi trovavo in stati di profonda consapevolezza acuita, avevo ricordato ogni cosa. Al livello di consapevolezza acuita che solitamente raggiungevo, l'unica esperienza che avesse continuità tra passato e presente era quella di conoscere lui.

Mi rispose in modo tagliente che io fossi perfettamente capace di impegnarmi in ragionamenti da stregone perché avevo sperimentato le premesse della stregoneria nel mio normale stato di consapevolezza. Con un tono più pacato aggiunse che la consapevolezza acuita non rivelava ogni cosa fino a quando l'intero edificio della conoscenza della stregoneria non fosse stato completato.

Poi rispose alla mia domanda se gli stregoni potessero o meno interpretare male i presagi. Spiegò che quando uno stregone interpretava un presagio ne conosceva l'esatto significato senza avere alcuna idea di come lo sapesse. Questo è uno degli effetti sconcertanti dell'anello di congiunzione con l'intento. Gli stregoni avevano la sensazione di conoscere le cose direttamente. Come fossero certi, dipendeva dalla forza e dalla chiarezza del loro anello di congiunzione.

Disse che la sensazione che le persone riconoscono come "intuizione" è l'attivazione del nostro anello di congiunzione con l'intento. E dato che gli stregoni perseguono deliberatamente la comprensione e il rafforzamento di questo anello, si può dire che intuiscano tutto in modo infallibile e accurato. Per gli stregoni leggere i presagi è una situazione normale: gli sbagli si verificano solo quando i sentimenti personali intervengono e offuscano l'anello di congiunzione degli stregoni con l'intento. Altrimenti la loro conoscenza diretta è totalmente accurata e funzionale.

Rimanemmo in silenzio per un po'.

Tutto a un tratto disse: " Sto per raccontare una storia che riguarda il nagual Elias e la manifestazione dello spirito. Lo spirito si manifesta a uno stregone, soprattutto a un nagual, a ogni svolta. Eppure, questa non è tutta la verità. L'intera verità è che lo spirito si rivela a tutti con la stessa intensità e coerenza, ma solo gli stregoni, e i nagual in particolare, sono in armonia con tali rivelazioni."

Don Juan iniziò la sua storia. Disse che un giorno il nagual Elias era in groppa al suo cavallo diretto in città, attraverso una scorciatoia che costeggiava alcuni campi di mais, quando all'improvviso il suo cavallo si imbizzarrì, spaventato dalla rapida e bassa planata di un falco che mancò di pochissimo il cappello di paglia del nagual. Il nagual smontò immediatamente e cominciò a guardarsi intorno. Vide uno strano giovane tra gli steli di mais alti e secchi. L'uomo indossava un costoso abito scuro e sembrava un forestiero. Il nagual Elias era abituato a vedere contadini o proprietari terrieri nei campi, ma non aveva mai visto un uomo di città elegantemente vestito che si muovesse tra i campi con apparente noncuranza per le sue scarpe e i suoi vestiti costosi.

Il nagual legò il suo cavallo e si diresse verso il giovane. Riconobbe il volo del falco e l'abbigliamento dell'uomo come evidenti manifestazioni dello spirito, che non avrebbe potuto disconoscere. Si avvicinò molto al giovane e vide cosa stava succedendo. L'uomo stava inseguendo una contadina che correva qualche metro davanti a lui, sfuggendogli e ridendo con lui.

La contraddizione era abbastanza evidente per il nagual. Le due persone che scorrazzavano nel campo di granturco non erano compatibili. Il nagual pensò che l'uomo dovesse essere il figlio del proprietario terriero e la donna una serva della casa. Si sentì in imbarazzo per averli osservati e stava per voltarsi e andarsene quando il falco planò di nuovo sul campo di mais e questa volta sfiorò la testa del giovane. Il falco allarmò la coppia che si fermò e guardò in alto, cercando di anticipare un'altra picchiata. Il nagual notò che l'uomo era magro e bello, con occhi tormentati e inquieti.

Then the couple became bored watching for the falcon, and returned to their play. The man caught the woman, embraced her and gently laid her on the ground. But instead of trying to make love to her, as the nagual assumed he would do next, he removed his own clothes and paraded naked in front of the woman.

She did not shyly close her eyes or scream with embarrassment or fright. She giggled, mesmerized by the prancing naked man, who moved around her like a satyr, making lewd gestures and laughing. Finally, apparently overpowered by the sight, she uttered a wild cry, rose, and threw herself into the young man's arms.

Don Juan said that the nagual Elias confessed to him that the indications of the spirit on that occasion had been most baffling. It was clearly evident that the man was insane. Otherwise, knowing how protective peasants were of their women, he would not have considered seducing a young peasant woman in broad daylight a few yards from the road and naked to boot.

Don Juan broke into a laugh and told me that in those days to take off one's clothes and engage in a sexual act in broad daylight in such a place meant one had to be either insane or blessed by the spirit. He added that what the man had done might not seem remarkable nowadays. But then, nearly a hundred years ago, people were infinitely more inhibited.

All of this convinced the nagual Elias from the moment he laid eyes on the man that he was both insane and blessed by the spirit. He worried that peasants might happen by, become enraged and lynch the man on the spot. But no one did. It felt to the nagual as if time had been suspended.

When the man finished making love, he put on his clothes, took out a handkerchief, meticulously dusted his shoes and, all the while making wild promises to the girl, went on his way. The nagual Elias followed him. In fact, he followed him for several days and found out that his name was Julian and that he was an actor.

Subsequently the nagual saw him on the stage often enough to realize that the actor had a great deal of charisma. The audience, especially the women, loved him. And he had no scruples about making use of his charismatic gifts to seduce female admirers. As the nagual followed the actor, he was able to witness his seduction technique more than once. It entailed showing himself naked to his adoring fans as soon as he got them alone, then waiting until the women, stunned by his display, surrendered. The technique seemed extremely effective for him. The nagual had to admit that the actor was a great success, except on one count. He was mortally ill. The nagual had seen the black shadow of death that followed him everywhere.

Don Juan explained again something he had told me years before – that our death was a black spot right behind the left shoulder. He said that sorcerers knew when a person was close to dying because they could see the dark spot, which became a moving shadow the exact size and shape of the person to whom it belonged.

As he recognized the imminent presence of death the nagual was plunged into a numbing perplexity. He wondered why the spirit was singling out such a sick person. He had been taught that in a natural state replacement, not repair, prevailed. And the nagual doubted that he had the ability or the strength to heal this young man, or resist the black shadow of his death. He even doubted if he would be able to discover why the spirit had involved him in a display of such obvious waste.

Poi la coppia si era annoiata di badare al falco e tornò ai propri giochi. L'uomo prese la donna, l'abbracciò e la depose delicatamente a terra. Ma invece di cercare di fare l'amore con lei, come il nagual suppose avrebbe fatto, si tolse i vestiti e sfilò nudo davanti alla donna.

Ella non chiuse timidamente gli occhi né strillò con imbarazzo o spavento. Ridacchiava, ipnotizzata dall'uomo nudo e baldanzoso, che le si muoveva intorno come un satiro, facendo gesti volgari e ridendo. Infine, apparentemente sopraffatta da quella vista, emise un grido selvaggio e, alzandosi, si gettò tra le braccia del giovane.

Don Juan disse che il nagual Elias gli aveva confessato che le indicazioni dello spirito in quell'occasione erano state molto sconcertanti. Fu senza alcun dubbio evidente che quell'uomo fosse pazzo. Altrimenti, sapendo quanto i contadini erano protettivi nei confronti delle loro donne, non avrebbe pensato di sedurre una giovane contadina in pieno giorno, a poca distanza dalla strada e per giunta nudo.

Don Juan scoppiò in una risata e mi disse che a quei tempi uno che si spogliava e praticava un atto sessuale in pieno giorno in un posto del genere, significava che doveva essere pazzo o benedetto dallo spirito. Aggiunse che al giorno d'oggi quello che aveva fatto quell'uomo non apparirebbe notevole. Ma allora, quasi cento anni fa, le persone erano infinitamente più inibite.

Tutto ciò aveva convinto il nagual Elias, dal momento in cui posò gli occhi su quell'uomo, che fosse sia pazzo che benedetto dallo Spirito. Temette che i contadini potessero capitare lì, infuriarsi e linciare l'uomo sul posto. Ma nessuno lo fece. Al nagual sembrò come se il tempo fosse stato sospeso.

Quando l'uomo aveva finito di fare all'amore, si rimise i vestiti, tirò fuori un fazzoletto, si spolverò meticolosamente le scarpe e, nel mentre faceva promesse selvagge alla ragazza, se ne andò per la sua strada. Il nagual Elias lo seguì. In effetti, lo seguì per diversi giorni per scoprire che si chiamava Julian e che era un attore.

Da allora il nagual lo vide sul palcoscenico abbastanza spesso da rendersi conto che l'attore aveva molto carisma. Il pubblico, soprattutto le donne, lo amava. E lui non si faceva scrupoli a sfruttare le sue doti carismatiche per sedurre le ammiratrici. Seguendo l'attore, il nagual poté assistere più di una volta alla sua tecnica di seduzione. Comportava per lui di mostrarsi nudo alle sue adoranti ammiratrici non appena le avesse colte da sole, per poi aspettare che le donne, sbalordite dalla sua esibizione, si arrendessero. La tecnica sembrava estremamente efficace per lui. Il nagual dovette ammettere che l'attore aveva un grande successo, tranne che per un aspetto. Era mortalmente malato. Il nagual aveva visto l'ombra nera della morte che lo seguiva ovunque.

Don Juan mi spiegò di nuovo qualcosa che mi aveva detto anni prima: che la nostra morte era un alone nero proprio dietro la spalla sinistra. Disse che gli stregoni sapevano quando una persona era vicina alla morte perché potevano vedere l'alone scuro, che diventava un'ombra in movimento esattamente grande e della forma della persona a cui apparteneva.

Quando aveva riconosciuto l'imminente presenza della morte, il nagual era piombato in un'insensibile perplessità. Si chiedeva perché lo spirito stesse scegliendo una persona tanto malata. Gli era stato insegnato che in uno stato naturale prevale la sostituzione, non la riparazione. E il nagual aveva dubitato di avere la capacità o la forza di guarire questo giovane o di resistere all'ombra nera della sua morte. Dubitava persino di riuscire a scoprire perché lo spirito lo avesse coinvolto in una manifestazione di così evidente spreco.

The nagual could do nothing but stay with the actor, follow him around, and wait for the opportunity to see in greater depth. Don Juan explained that a nagual's first reaction, upon being faced with the manifestations of the spirit, is to see the persons involved. The nagual Elias had been meticulous about *seeing* the man the moment he laid eyes on him. He had also *seen* the peasant woman who was part of the spirit's manifestation, but he had seen nothing that, in his judgment, could have warranted the spirit's display.

In the course of witnessing another seduction, however, the nagual's ability to *see* took on a new depth. This time the actor's adoring fan was the daughter of a rich landowner. And from the start she was in complete control. The nagual found out about their rendezvous because he overheard her daring the actor to meet her the next day. The nagual was hiding across the street at dawn when the young woman left her house, and instead of going to early mass she went to join the actor. The actor was waiting for her and she coaxed him into following her to the open fields. He appeared to hesitate, but she taunted him and would not allow him to withdraw.

As the nagual watched them sneaking away, he had an absolute conviction that something was going to happen on that day which neither of the players was anticipating. He *saw* that the actor's black shadow had grown to almost twice his height. The nagual deduced from the mysterious hard look in the young woman's eyes that she too had felt the black shadow of death at an intuitive level. The actor seemed preoccupied. He did not laugh as he had on other occasions.

They walked quite a distance. At one point, they spotted the nagual following them, but he instantly pretended to be working the land, a peasant who belonged there. That made the couple relax and allowed the nagual to come closer.

Then the moment came when the actor tossed off his clothes and showed himself to the girl. But instead of swooning and falling into his arms as his other conquests had, this girl began to hit him. She kicked and punched him mercilessly and stepped on his bare toes, making him cry out with pain.

The nagual knew the man had not threatened or harmed the young woman. He had not laid a finger on her. She was the only one fighting. He was merely trying to parry the blows, and persistently, but without enthusiasm, trying to entice her by showing her his genitals.

The nagual was filled with both revulsion and admiration. He could perceive that the actor was an irredeemable libertine, but he could also perceive equally easily that there was something unique, although revolting, about him. It baffled the nagual to *see* that the man's connecting link with the spirit was extraordinarily clear.

Finally the attack ended. The woman stopped beating the actor. But then, instead of running away, she surrendered, lay down and told the actor he could now have his way with her.

The nagual observed that the man was so exhausted he was practically unconscious. Yet despite his fatigue he went right ahead and consummated his seduction.

The nagual was laughing and pondering that useless man's great stamina and determination when the woman screamed and the actor began to gasp. The nagual saw how the black shadow struck the actor. It went like a dagger, with pinpoint accuracy into his gap.

Don Juan made a digression at this point to elaborate on something he had explained before: he had described the gap, an opening in our luminous shell at the height of the navel, where the force of death ceaselessly struck. What don Juan now explained was that when death hit healthy beings it was with a ball-like blow – like the punch of a fist. But when beings were dying, death struck them with a dagger-like thrust.

Il nagual non poteva fare altro che stare con l'attore, seguirlo e aspettare l'opportunità di vedere più a fondo. Don Juan spiegò che la prima reazione di un nagual, una volta di fronte alle manifestazioni dello spirito, è quella di vedere le persone coinvolte. Il nagual Elias era stato meticoloso nel *vedere* l'uomo dal momento in cui aveva posato lo sguardo su di lui. Aveva *visto* anche la contadina che faceva parte della manifestazione dello spirito, ma non aveva visto nulla che, a suo giudizio, potesse giustificare la manifestazione dello spirito.

Mentre assisteva a un'altra seduzione, tuttavia, la capacità di *vedere* del nagual aveva assunto una nuova profondità. Questa volta l'ammiratrice adorante dell'attore era la figlia di un ricco proprietario terriero. E fin dall'inizio ella mantenne il controllo totale. Il nagual scoprì il loro appuntamento perché la sentì sfidare l'attore a incontrarla il giorno dopo. Il nagual era nascosto dall'altra parte della strada all'alba, quando la giovane donna uscì di casa e, invece di andare alla prima messa, ella andò a incontrare l'attore. L'attore la stava aspettando e lei lo persuase a seguirla nei campi aperti. Egli sembrò esitare, ma lei lo schernì e non gli permise di ritirarsi.

Mentre il nagual li colse sgattaiolare via, aveva avuto l'assoluta convinzione che quel giorno sarebbe successo qualcosa che nessuno dei due protagonisti stava prevedendo. Aveva *visto* che l'ombra nera dell'attore era cresciuta quasi il doppio della sua altezza. Il nagual dedusse dal misterioso sguardo duro della giovane donna che anche lei avesse percepito l'ombra nera della morte a livello intuitivo. L'attore sembrò preoccupato. Non rideva come aveva fatto in altre occasioni.

Avevano percorso una notevole distanza. A un certo punto la coppia notò il nagual che li seguiva, ma lui all'istante fece finta di lavorare la terra, di essere un contadino del luogo. Questo aveva fatto rilassare la coppia e permise al nagual di avvicinarsi.

Poi giunse il momento in cui l'attore gettò via i vestiti e si mostrò alla ragazza. Ma invece di avere un mancamento e cadere tra le sue braccia come avevano fatto le altre sue conquiste, la ragazza cominciò a picchiarlo. Lo prese a calci e pugni senza pietà e gli calpestò le dita dei piedi, facendolo gridare di dolore.

Il nagual sapeva che l'uomo non aveva minacciato o fatto del male alla giovane donna. Non l'aveva sfiorata con un dito. Era lei l'unica a lottare. Egli cercava solo di parare i colpi e, con insistenza, ma senza entusiasmo, cercava di sedurla mostrandole i suoi genitali.

Il nagual era pieno sia di repulsione che di ammirazione. Poteva percepire che l'attore fosse un libertino irrecuperabile, ma poteva anche percepire altrettanto facilmente che qualcosa di unico, anche se rivoltante, fosse presente in lui. Sconcertava il nagual *vedere* che l'anello di congiunzione di quell'uomo con lo spirito risultasse straordinariamente chiaro.

Alla fine l'aggressione terminò. La donna smise di picchiare l'attore. Ma, invece di correre via, si arrese, si sdraiò e disse all'attore che ora poteva fare quello che voleva di lei.

Il nagual osservò che l'uomo era così esausto da essere praticamente privo di coscienza. Eppure, nonostante la stanchezza, andò avanti e consumò la sua seduzione.

Il nagual stava ridendo e rifletteva sulla grande resistenza e determinazione di quell'uomo inutile, quando la donna urlò e l'attore cominciò a boccheggiare. Il nagual vide il modo in cui l'ombra nera colpì l'attore. Penetrò come una daga, con precisione millimetrica, nella sua fessura.

A questo punto don Juan fece una digressione per sviluppare qualcosa che aveva spiegato in precedenza: aveva descritto la fessura, un'apertura nel nostro guscio luminoso all'altezza dell'ombelico, dove la forza della morte colpiva incessantemente. Ciò che don Juan spiegò in quel momento fu che quando la morte colpiva gli esseri sani, lo faceva con un colpo simile a una palla – come la botta di un cazzotto. Ma quando gli esseri stavano morendo, la morte li colpiva con un affondo simile a quello di una spada.

Thus the nagual Elias knew without any question that the actor was as good as dead, and his death automatically finished his own interest in the spirit's designs. There were no designs left; death had leveled everything.

He rose from his hiding place and started to leave when something made him hesitate. It was the young woman's calmness. She was nonchalantly putting on the few pieces of clothing she had taken off and was whistling tunelessly as if nothing had happened.

And then the nagual *saw* that in relaxing to accept the presence of death, the man's body had released a protecting veil and revealed his true nature. He was a double man of tremendous resources, capable of creating a screen for protection or disguise – a natural sorcerer and a perfect candidate for a nagual apprentice, had it not been for the black shadow of death.

The nagual was completely taken aback by that sight. He now understood the designs of the spirit, but failed to comprehend how such a useless man could fit in the sorcerers' scheme of things.

The woman in the meantime had stood up and without so much as a glance at the man, whose body was contorting with death spasms, walked away.

The nagual then saw her luminosity and realized that her extreme aggressiveness was the result of an enormous flow of superfluous energy. He became convinced that if she did not put that energy to sober use, it would get the best of her and there was no telling what misfortunes it would cause her.

As the nagual watched the unconcern with which she walked away, he realized that the spirit had given him another manifestation. He needed to be calm, nonchalant. He needed to act as if he had nothing to lose and intervene for the hell of it. In true nagual fashion he decided to tackle the impossible, with no one except the spirit as witness.

Don Juan commented that it took incidents like this to test whether a nagual is the real thing or a fake. Naguals make decisions. With no regard for the consequences they take action or choose not to. Imposters ponder and become paralyzed. The nagual Elias having made his decision, walked calmly to the side of the dying man and did the first thing his body, not his mind, compelled him to do: he struck the man's assemblage point to cause him to enter into heightened awareness. He struck him frantically again and again until his assemblage point moved. Aided by the force of death itself, the nagual's blows sent the man's assemblage point to a place where death no longer mattered, and there he stopped dying.

By the time the actor was breathing again, the nagual had become aware of the magnitude of his responsibility. If the man was to fend off the force of his death, it would be necessary for him to remain in deep heightened awareness until death had been repelled. The man's advanced physical deterioration meant he could not be moved from the spot or he would instantly die. The nagual did the only thing possible under the circumstances: he built a shack around the body. There, for three months he nursed the totally immobilized man.

My rational thoughts took over, and instead of just listening, I wanted to know how the nagual Elias could build a shack on someone else's land. I was aware of the rural peoples' passion about land ownership and its accompanying feelings of territoriality.

Così il nagual Elias seppe senza alcun dubbio che l'attore fosse bello che spacciato e che la sua morte poneva automaticamente fine al suo interesse per i disegni dello spirito. Non restava alcun progetto; la morte aveva livellato ogni cosa.

Si era alzato dal suo nascondiglio e si accingeva ad andarsene, quando qualcosa lo fece esitare. Fu la calma della giovane donna. Si stava rimettendo con disinvoltura i pochi indumenti che si era tolta e fischiettava atona, come se non fosse successo nulla.

E poi il nagual *vide* che, rilassandosi per accettare la presenza della morte, il corpo dell'uomo aveva rilasciato un velo protettivo che rivelò la sua vera natura. Era un uomo doppio dalle tremende risorse, capace di creare uno schermo per proteggersi o camuffarsi: uno stregone naturale e un candidato perfetto per diventare un apprendista nagual, se non fosse stato per l'ombra nera della morte.

Il nagual era rimasto completamente spiazzato da quella visione. Ora capiva i disegni dello spirito, ma non riusciva a comprendere come un uomo così inutile potesse rientrare nello schema delle cose degli stregoni.

La donna, nel frattempo, si era alzata e, senza degnare nemmeno di uno sguardo l'uomo, il cui corpo si contorceva per gli spasmi della morte, si allontanò.

Il nagual poi aveva visto la luminosità della donna e capì che la sua estrema aggressività era il risultato di un enorme flusso di energia superflua. Si convinse che, se non avesse fatto un uso sobrio di quell'energia, avrebbe avuto la meglio su di lei e non c'era modo di sapere quali disgrazie le avrebbe causato.

Mentre il nagual osservava la noncuranza con cui ella si allontanava, capì che lo spirito gli aveva dato un'altra manifestazione. Doveva essere calmo, disinvolto. Doveva comportarsi come se non avesse nulla da perdere e intervenire tanto per farlo. Nel vero stile di un nagual, decise di affrontare l'impossibile, senza che nessuno, tranne lo spirito, gli fosse testimone.

Don Juan commentò che ci volevano episodi come questo per verificare se un nagual è autentico o falso. I nagual prendono decisioni. Senza riguardo delle conseguenze, intraprendono un'azione o scelgono di non farlo. Gli impostori riflettono e si paralizzano. Il nagual Elias, dopo aver preso la sua decisione, si era recato con calma a fianco dell'uomo morente e fece la prima cosa che il suo corpo, non la sua mente, gli aveva imposto di fare: aveva colpito il punto di assemblaggio dell'uomo per indurlo a entrare nella consapevolezza acuita. Lo percosse freneticamente, ancora e ancora, finché il punto di assemblaggio non si mosse. Aiutati dalla forza della morte stessa, i colpi del nagual spedirono il punto di assemblaggio dell'uomo in una posizione in cui la morte non contava più. E lì aveva smesso di morire.

Nell'istante in cui l'attore tornò a respirare, il nagual divenne consapevole dell'entità della sua responsabilità. Se l'uomo voleva respingere la forza della sua morte, sarebbe stato necessario che rimanesse in una profonda consapevolezza acuita fino a quando la morte non fosse stata scacciata. L'avanzato deterioramento fisico dell'uomo implicava che non poteva essere spostato dal posto o sarebbe morto all'istante. Il nagual fece l'unica cosa possibile, date le circostanze: costruì una capanna intorno al corpo. Lì, per tre mesi, curò l'uomo completamente immobilizzato.

I miei pensieri razionali presero il sopravvento e, invece di limitarmi ad ascoltare, volli sapere come il nagual Elias avesse potuto costruire una capanna sulla terra di qualcun altro. Conoscevo la passione delle popolazioni rurali per la proprietà della terra e i sentimenti di territorialità che la accompagnavano.

Don Juan admitted that he had asked the same question himself. And the nagual Elias had said that the spirit itself had made it possible. This was the case with everything a nagual undertook, providing he followed the spirit's manifestations.

The first thing the nagual Elias did, when the actor was breathing again, was to run after the young woman. She was an important part of the spirit's manifestation. He caught up with her not too far from the spot where the actor lay barely alive. Rather than talking to her about the man's plight and trying to convince her to help him, he again assumed total responsibility for his actions and jumped on her like a lion, striking her assemblage point a mighty blow. Both she and the actor were capable of sustaining life or death blows. Her assemblage point moved, but began to shift erratically once it was loose.

The nagual carried the young woman to where the actor lay. Then he spent the entire day trying to keep her from losing her mind and the man from losing his life. When he was fairly certain he had a degree of control he went to the woman's father and told him that lightning must have struck his daughter and made her temporarily mad. He took the father to where she lay and said that the young man, whoever he was, had taken the whole charge of the lightning with his body, thus saving the girl from certain death, but injuring himself to the point that he could not be moved.

The grateful father helped the nagual build the shack for the man who had saved his daughter. And in three months the nagual accomplished the impossible. He healed the young man.

When the time came for the nagual to leave, his sense of responsibility and his duty required him both to warn the young woman about her excess energy and the injurious consequences it would have on her life and well being, and to ask her to join the sorcerers' world, as that would be the only defense against her self-destructive strength.

The woman did not respond. And the nagual Elias was obliged to tell her what every nagual has said to a prospective apprentice throughout the ages: that sorcerers speak of sorcery as a magical, mysterious bird which has paused in its flight for a moment in order to give man hope and purpose; that sorcerers live under the wing of that bird, which they call the bird of wisdom, the bird of freedom; that they nourish it with their dedication and impeccability. He told her that sorcerers knew the flight of the bird of freedom was always a straight line, since it had no way of making a loop, no way of circling back and returning; and that the bird of freedom could do only two things, take sorcerers along, or leave them behind.

The nagual Elias could not talk to the young actor, who was still mortally ill, in the same way. The young man did not have much of a choice. Still, the nagual told him that if he wanted to be cured, he would have to follow the nagual unconditionally. The actor accepted the terms instantly.

The day the nagual Elias and the actor started back home, the young woman was waiting silently at the edge of town. She carried no suitcases, not even a basket. She seemed to have come merely to see them off. The nagual kept walking without looking at her, but the actor, being carried on a stretcher, strained to say goodbye to her. She laughed and wordlessly merged into the nagual's party. She had no doubts and no problem about leaving everything behind. She had understood perfectly that there was no second chance for her, that the bird of freedom either took sorcerers along or left them behind.

Don Juan ammise di essersi posto la stessa domanda. E il nagual Elias aveva risposto che era stato lo spirito stesso a renderlo possibile. Questo è ciò che accade con qualsiasi cosa intrapresa da un nagual, a patto che segua le manifestazioni dello spirito.

La prima cosa che il nagual Elias aveva fatto, quando l'attore riprese a respirare, fu correre dietro alla giovane donna. Era una parte importante della manifestazione dello spirito. La raggiunse non molto lontano dal punto in cui l'attore giaceva quasi morto. Invece di parlarle della difficile situazione dell'uomo e di cercare di convincerla ad aiutarlo, si assunse di nuovo la totale responsabilità delle sue azioni e le saltò addosso come un leone, sferrando un colpo poderoso al suo punto di assemblaggio. Sia lei che l'attore erano in grado di sostenere colpi al limite della vita o della morte. Il suo punto d'assemblaggio si mosse, ma iniziò a spostarsi in modo irregolare una volta libero.

Il nagual aveva portato la giovane donna dove giaceva l'attore. Poi passò l'intera giornata cercando di evitare che lei perdesse la testa e che l'uomo perdesse la vita. Quando fu abbastanza sicuro di avere un certo grado di controllo, andò dal padre della donna e gli disse che un fulmine doveva aver colpito sua figlia e l'aveva fatta temporaneamente impazzire. Portò il padre nel luogo in cui giaceva la ragazza e disse che il giovane, chiunque fosse, aveva preso tutta la carica del fulmine con il suo corpo, salvando così la ragazza da morte certa, ma infortunandosi al punto da non potersi muovere.

Il padre, riconoscente, aiutò il nagual a costruire la capanna per l'uomo che aveva salvato sua figlia. E in tre mesi il nagual realizzò l'impossibile. Guarì il giovane.

Quando era giunto il momento per il nagual di partire, il suo senso di responsabilità e il suo dovere gli imposero di avvertire la giovane donna del suo eccesso di energia e delle nocive conseguenze che questo avrebbe avuto sulla sua vita e sul suo benessere e lo spinsero a chiederle di unirsi al mondo degli stregoni, poiché sarebbe stata l'unica difesa contro la sua forza autodistruttiva.

La donna non aveva risposto. E il nagual Elias fu obbligato a dirle ciò che ogni nagual aveva detto a un potenziale apprendista nel corso delle epoche: che gli stregoni parlano della stregoneria come di un uccello magico e misterioso che per un momento ha preso una pausa dal suo volo per dare all'uomo una speranza e uno scopo; che gli stregoni vivono sotto l'ala di quell'uccello, che chiamano l'uccello della saggezza, l'uccello della libertà; che lo nutrono con la loro dedizione e impeccabilità. Le disse che gli stregoni sapevano che il volo dell'uccello della libertà era sempre una linea retta, poiché non aveva modo di fare un giro, né di tornare indietro; e che l'uccello della libertà poteva fare solo due cose: portare con sé gli stregoni o lasciarli indietro.

Il nagual Elias non aveva potuto parlare allo stesso modo al giovane attore, che era ancora mortalmente malato. Il giovane non ebbe molta scelta. Eppure, il nagual gli disse che se voleva essere curato, avrebbe dovuto seguire il nagual incondizionatamente. L'attore accettò immediatamente le condizioni.

Il giorno in cui il nagual Elias e l'attore si erano avviati verso casa, la giovane donna stava attendendo in silenzio ai margini della città. Non portava valigie e nemmeno un cesto. Sembrò che fosse venuta solo per vederli partire. Il nagual continuò a camminare senza guardarla, ma l'attore, trasportato su una barella, si sforzò di dirle addio. Ella rise e si unì senza dire una parola al gruppo del nagual. Non ebbe dubbi né problemi a lasciarsi tutto alle spalle. Aveva capito perfettamente che non c'era una seconda possibilità per lei, che l'uccello della libertà o portava con sé gli stregoni o li lasciava indietro.

Don Juan commented that that was not surprising. The force of the nagual's personality was always so overwhelming that he was practically irresistible, and the nagual Elias had affected those two people deeply. He had had three months of daily interaction to accustom them to his consistency, his detachment, his objectivity. They had become enchanted by his sobriety and, above all, by his total dedication to them. Through his example and his actions, the nagual Elias had given them a sustained view of the sorcerers' world: supportive and nurturing, yet utterly demanding. It was a world that admitted very few mistakes.

Don Juan reminded me then of something he had repeated to me often but which I had always managed not to think about. He said that I should not forget, even for an instant, that the bird of freedom had very little patience with indecision, and when it flew away, it never returned.

The chilling resonance of his voice made the surroundings, which only a second before had been peacefully dark, burst with immediacy. Don Juan summoned the peaceful darkness back as fast as he had summoned urgency. He punched me lightly on the arm.

"That woman was so powerful that she could dance circles around anyone," he said. "Her name was Talia."

Don Juan commentò che ciò non fosse sorprendente. La forza della personalità del nagual era sempre così travolgente da essere praticamente irresistibile e il nagual Elias aveva influenzato profondamente quelle due persone. Aveva avuto tre mesi di interazione quotidiana per abituarli alla sua coerenza, al suo distacco, alla sua obiettività. Erano rimasti incantati dalla sua sobrietà e, soprattutto, dalla sua totale dedizione a loro. Con il suo esempio e le sue azioni, il nagual Elias aveva dato loro una visione prolungata del mondo degli stregoni: accudente e solidale, ma esigente all'estremo. Era un mondo che ammetteva pochissimi sbagli.

Don Juan mi ricordò allora qualcosa che mi aveva ripetuto spesso, ma a cui ero sempre riuscito a non pensare. Disse che non dovevo dimenticare, nemmeno per un istante, che l'uccello della libertà aveva poca pazienza con l'indecisione e che quando volava via, non sarebbe ritornato.

L'agghiacciante risonanza della sua voce fece sì che l'ambiente circostante, che solo un secondo prima era pacificamente buio, esplodesse con immediatezza. Don Juan richiamò l'oscurità pacifica con la stessa velocità con cui aveva richiamato l'urgenza. Mi diede un leggero pugno sul braccio.

"Quella donna era così potente che poteva danzare intorno a chiunque," disse. "Il suo nome era Talia."

THE KNOCK OF THE SPIRIT
–
IL BUSSARE DELLO SPIRITO

3
The Abstract
–
L'astratto

We returned to don Juan's house in the early hours of the morning. It took us a long time to climb down the mountain, mainly because I was afraid of stumbling into a precipice in the dark, and don Juan had to keep stopping to catch the breath he lost laughing at me.

I was dead tired, but I could not fall asleep. Before noon, it began to rain. The sound of the heavy downpour on the tile roof, instead of making me feel drowsy, removed every trace of sleepiness.

I got up and went to look for don Juan. I found him dozing in a chair. The moment I approached him he was wide-awake. I said good morning.

"You seem to be having no trouble falling asleep," I commented.

"When you have been afraid or upset, don't lie down to sleep," he said without looking at me. "Sleep sitting up on a soft chair as I'm doing."

He had suggested once that if I wanted to give my body healing rest I should take long naps, lying on my stomach with my face turned to the left and my feet over the foot of the bed. In order to avoid being cold, he recommended I put a soft pillow over my shoulders, away from my neck, and wear heavy socks, or just leave my shoes on.

When I first heard his suggestion, I thought he was being funny, but later changed my mind.

Sleeping in that position helped me rest extraordinarily well. When I commented on the surprising results, he advised that I follow his suggestions to the letter without bothering to believe or disbelieve him.

I suggested to don Juan that he might have told me the night before about the sleeping in a sitting position. I explained to him that the cause of my sleeplessness, besides my extreme fatigue, was a strange concern about what he had told me in the sorcerer's cave.

"Cut it out!" he exclaimed. "You've seen and heard infinitely more distressing things without losing a moment's sleep. Something else is bothering you."

For a moment I thought he meant I was not being truthful with him about my real preoccupation. I began to explain, but he kept talking as if I had not spoken.

"You stated categorically last night that the cave didn't make you feel ill at ease," he said.

"Well, it obviously did. Last night I didn't pursue the subject of the cave any further because I was waiting to observe your reaction."

Don Juan explained that the cave had been designed by sorcerers in ancient times to serve as a catalyst. Its shape had been carefully constructed to accommodate two people as two fields of energy. The theory of the sorcerers was that the nature of the rock and the manner in which it had been carved allowed the two bodies, the two luminous balls, to intertwine their energy.

"I took you to that cave on purpose," he continued, "not because I like the place – I don't – but because it was created as an instrument to push the apprentice deep into heightened awareness.

But unfortunately, as it helps, it also obscures issues. The ancient sorcerers were not given to thought. They leaned toward action."

"You always say that your benefactor was like that," I said.

"That's my own exaggeration," he answered, "very much like when I say you're a fool. My benefactor was a modern nagual, involved in the pursuit of freedom, but he leaned toward action instead of thoughts. You're a modern nagual, involved in the same quest, but you lean heavily toward the aberrations of reason."

Tornammo a casa di don Juan alle prime ore del mattino. Ci volle molto tempo per scendere dalla montagna, soprattutto perché io avevo paura di finire in un precipizio inciampando nel buio e don Juan dovette fermarsi per recuperare il fiato che aveva perso ridendo di me.

Ero stanco morto, ma non riuscii ad addormentarmi. Prima di mezzogiorno cominciò a piovere. Il suono del pesante acquazzone sul tetto di tegole, invece di farmi sentire assonnato, mi tolse ogni traccia di sonnolenza.

Mi alzai e andai a cercare don Juan. Lo trovai appisolato su una sedia. Nel momento in cui mi avvicinai si svegliò completamente. Gli dissi buongiorno.

"Sembra che tu non abbia problemi ad addormentarti," commentai.

"Quando hai paura o sei turbato, non devi sdraiarti per dormire," disse senza guardarmi. "Dormi seduto su una sedia morbida, come sto facendo io."

Una volta mi aveva suggerito che, se volevo dare al mio corpo un riposo ristoratore, avrei dovuto fare lunghi sonnellini durante il giorno, sdraiato a pancia in giù con il viso rivolto a sinistra e i piedi oltre il bordo del letto. Per evitare di prendere freddo, mi raccomandò di mettere un cuscino morbido sopra le spalle, lontano dal collo e di indossare calze pesanti o semplicemente di lasciare le scarpe.

Sentendo il suo suggerimento, avevo pensato che stesse scherzando, ma poi cambiai idea.

Dormire in quella posizione mi aveva aiutato a riposare straordinariamente bene. Quando commentai i sorprendenti risultati, mi avvisò di seguire alla lettera i suoi suggerimenti senza preoccuparmi di credergli o meno.

Suggerii a don Juan che avrebbe potuto parlarmi la notte precedente del dormire in posizione seduta. Gli spiegai che la causa della mia insonnia, a parte la mia estrema stanchezza, era una strana preoccupazione per ciò che mi aveva detto nella grotta dello stregone.

"Dacci un taglio!" esclamò. "Hai visto e sentito cose infinitamente più angoscianti senza perdere un ora di sonno. C'è qualcos'altro che ti disturba."

Per un istante pensai che intendesse che non fossi stato sincero con lui riguardo alle mie reali preoccupazioni. Iniziai a spiegarmi, ma egli continuò a parlare come se non avessi detto niente.

"Beh, è ovvio che sia così. La scorsa notte non ho insistito sull'argomento della grotta perché stavo aspettando di osservare la tua reazione."

Don Juan spiegò che la grotta era stata progettata dagli stregoni nell'antichità per servire da catalizzatore. La sua forma era stata accuratamente costruita per ospitare due persone intendendole come campi di energia. La teoria degli stregoni era che la natura della roccia e la maniera in cui era stata scavata permettessero ai due corpi, alle due palle luminose, di intrecciare la loro energia.

"Ti ho portato in quella grotta di proposito," continuò, "non perché mi piacesse il posto – non è così – ma perché è stata creata come strumento per spingere l'apprendista in profondità nella consapevolezza acuita.

Ma purtroppo, come aiuta, la grotta oscura anche i problemi. Gli antichi stregoni non erano portati per la riflessione. Tendevano all'azione."

"Dici sempre che il tuo benefattore fosse così," dissi.

"È una mia esagerazione," rispose, "proprio come quando dico che sei uno sciocco. Il mio benefattore era un nagual moderno, impegnato nella ricerca della libertà, ma tendeva all'azione invece che al pensiero. Tu sei un nagual moderno, impegnato nella stessa ricerca, ma tendi a esagerare con le aberrazioni della ragione."

He must have thought his comparison was very funny; his laughter echoed in the empty room.

When I brought the conversation back to the subject of the cave, he pretended not to hear me. I knew he was pretending because of the glint in his eyes and the way he smiled.

"Last night, I deliberately told you the first abstract core," he said, "in the hope that by reflecting on the way I have acted with you over the years you'll get an idea about the other cores. You've been with me for a long time so you know me very well. During every minute of our association I have tried to adjust my actions and thoughts to the patterns of the abstract cores.

"The nagual Elias's story is another matter. Although it seems to be a story about people, it is really a story about intent. Intent creates edifices before us and invites us to enter them. This is the way sorcerers understand what is happening around them."

Don Juan reminded me that I had always insisted on trying to discover the underlying order in everything he said to me. I thought he was criticizing me for my attempt to turn whatever he was teaching me into a social science problem. I began to tell him that my outlook had changed under his influence. He stopped me and smiled.

"You really don't think too well," he said and sighed. "I want you to understand the underlying order of what I teach you. My objection is to what you think is the underlying order. To you, it means secret procedures or a hidden consistency. To me, it means two things: both the edifice that intent manufactures in the blink of an eye and places in front of us to enter, and the signs it gives us so we won't get lost once we are inside.

"As you can see, the story of the nagual Elias was more than merely an account of the sequential details that made up the event," he went on. "Underneath all that was the edifice of intent. And the story was meant to give you an idea of what the naguals of the past were like, so that you would recognize how they acted in order to adjust their thoughts and actions to the edifices of intent"

There was a prolonged silence. I did not have anything to say. Rather than let the conversation die, I said the first thing that came into my mind. I said that from the stories I had heard about the nagual Elias I had formed a very positive opinion of him. I liked the nagual Elias, but for unknown reasons, everything don Juan had told me about the nagual Julian bothered me.

The mere mention of my discomfort delighted don Juan beyond measure. He had to stand up from his chair lest he choke on his laughter. He put his arm on my shoulder and said that we either loved or hated those who were reflections of ourselves.

Again a silly self-consciousness prevented me from asking him what he meant. Don Juan kept on laughing, obviously aware of my mood. He finally commented that the nagual Julian was like a child whose sobriety and moderation came always from without. He had no inner discipline beyond his training as an apprentice in sorcery.

I had an irrational urge to defend myself. I told don Juan that my discipline came from within me.

"Of course," he said patronizingly. "You just can't expect to be exactly like him." And began to laugh again.

Sometimes don Juan exasperated me so that I was ready to yell. But my mood did not last. It dissipated so rapidly that another concern began to loom. I asked don Juan if it was possible that I had entered into heightened awareness without being conscious of it? Or maybe I had remained in it for days?

Doveva aver pensato che il suo paragone fosse molto divertente; la sua risata echeggio nella stanza vuota.

Quando riportai la conversazione sull'argomento della grotta, finse di non sentirmi. Capii che stesse fingendo dallo scintillio dei suoi occhi e dalla maniera di sorridere.

"La scorsa notte, ti ho parlato deliberatamente del primo nocciolo astratto," disse, "nella speranza che, riflettendo sul modo in cui ho agito con te nel corso degli anni, tu possa farti un'idea degli altri noccioli. Sei stato con me per molto tempo, così mi conosci molto bene. In ogni istante della nostro sodalizio ho provato ad adattare le mie azioni e i miei pensieri agli schemi dei noccioli astratti.

"La storia del nagual Elias è un'altra questione. Sebbene appaia come una vicenda di persone, è in realtà una storia sull'intento. L'intento crea edifici davanti a noi e ci invita a entrarvi dentro. Questo è il modo in cui gli stregoni comprendono quello che succede intorno a loro."

Don Juan mi ricordò che avevo sempre perseverato nel tentativo di scoprire l'ordine soggiacente in tutto ciò che egli mi diceva. Pensai che mi stesse criticando per il mio sforzo di volgere qualsiasi cosa mi insegnasse in un problema sociologico. Iniziai a dirgli che il mio approccio fosse cambiato sotto la sua influenza. Mi interruppe e sorrise.

"Tu, davvero, non pensi troppo bene," disse e sospirò. "Voglio che tu capisca l'ordine soggiacente di quello che ti insegno. La mia obiezione è su cosa ritieni sia l'ordine soggiacente. Per te, significa procedure segrete oppure una coerenza nascosta. Per me, vuol dire due cose: sia l'edificio, che l'intento costruisce in un batter d'occhio e pone di fronte a noi per farci entrare, sia i segnali che ci invia per non farci smarrire una volta dentro.

"Come puoi vedere, la storia del nagual Elias è più di un semplice resoconto sui dettagli sequenziali che compongono l'evento," proseguì. "Alla base di tutto c'è l'edificio dell'intento. E la storia mirava a darti un'idea di come erano i nagual del passato, in modo che tu possa riconoscere come agivano per adattare i loro pensieri e le loro azioni agli edifici dell'intento."

Ci fu un silenzio prolungato. Non avevo altro da dire. Piuttosto che lasciar morire la conversazione, dissi la prima cosa che mi venne in mente. Dissi che dalle storie che avevo ascoltato sul nagual Elias mi ero fatto un'opinione molto positiva di lui. Mi piaceva il nagual Elias, ma per ragioni sconosciute, tutto ciò che don Juan mi aveva raccontato del nagual Julian mi davano fastidio.

Il mero accenno al mio disagio deliziò don Juan oltre misura. Dovette alzarsi dalla sedia per timore di soffocare dalle risate. Pose un braccio lungo le mie spalle e disse che noi o amiamo oppure odiamo coloro che sono il riflesso di noi stessi.

Ancora una volta una sciocca autocoscienza mi prevenne dal chiedergli cosa intendesse. Don Juan continuò a ridere, ovviamente consapevole del mio stato d'animo. Alla fine commentò che il nagual Julian era stato come un bambino la cui sobrietà e moderazione provenissero sempre dall'esterno. Non ebbe alcuna disciplina interiore al di là del suo addestramento come apprendista nella stregoneria.

Ebbi l'urgenza irrazionale di difendermi. Dissi a don Juan che la mia disciplina veniva da dentro di me.

"Certo," disse in modo paternalistico. "Non puoi semplicemente aspettarti di essere esattamente come lui." E ricominciò a ridere.

A volte don Juan mi esasperava a tal punto che sarei stato pronto a urlare. Ma il mio umore non perdurò. Si dissipò tanto rapidamente che iniziò a profilarsi un'altra preoccupazione. Chiesi a don Juan se era possibile che fossi entrato nella consapevolezza acuita senza esserne stato cosciente. O magari ci fossi rimasto per giorni?

"At this stage you enter into heightened awareness all by yourself," he said. "Heightened awareness is a mystery only for our reason. In practice, it's very simple. As with everything else, we complicate matters by trying to make the immensity that surrounds us reasonable."

He remarked that I should be thinking about the abstract core he had given me instead of arguing uselessly about my person.

I told him that I had been thinking about it all morning and had come to realize that the metaphorical theme of the story was the manifestations of the spirit. What I could not discern, however, was the abstract core he was talking about. It had to be something unstated.

"I repeat," he said, as if he were a schoolteacher drilling his students, "the manifestations of the spirit is the name for the first abstract core in the sorcery stories. Obviously, what sorcerers recognize as an abstract core is something that bypasses you at this moment. That part which escapes you sorcerers know as the edifice of intent, or the silent voice of the spirit, or the ulterior arrangement of the abstract."

I said I understood ulterior to mean something not overtly revealed, as in "ulterior motive." And he replied that in this case ulterior meant more; it meant knowledge without words, outside our immediate comprehension – especially mine. He allowed that the comprehension he was referring to was merely beyond my aptitudes of the moment, not beyond my ultimate possibilities for understanding.

"If the abstract cores are beyond my comprehension what's the point of talking about them?" I asked.

"The rule says that the abstract cores and the sorcery stories must be told at this point," he replied. "And some day the ulterior arrangement of the abstract, which is knowledge without words or the edifice of intent inherent in the stories, will be revealed to you by the stories themselves."

I still did not understand.

"The ulterior arrangement of the abstract is not merely the order in which the abstract cores were presented to you," he explained, "or what they have in common either, nor even the web that joins them. Rather it's to know the abstract directly, without the intervention of language."

He scrutinized me in silence from head to toe with the obvious purpose of *seeing* me.

"It's not evident to you yet," he declared.

He made a gesture of impatience, even short temper, as though he were annoyed at my slowness. And that worried me. Don Juan was not given to expressions of psychological displeasure.

"It has nothing to do with you or your actions," he said when I asked if he was angry or disappointed with me. "It was a thought that crossed my mind the moment I *saw* you. There is a feature in your luminous being that the old sorcerers would have given anything to have."

"Tell me what it is," I demanded.

"I'll remind you of this some other time," he said.

"Meanwhile, let's continue with the element that propels us: the abstract. The element without which there could be no warrior's path, nor any warriors in search of knowledge."

He said that the difficulties I was experiencing were nothing new to him. He himself had gone through agonies in order to understand the ulterior order of the abstract. And had it not been for the helping hand of the nagual Elias, he would have wound up just like his benefactor, all action and very little understanding.

"In questa fase si entra nella consapevolezza acuita da soli," disse. "La consapevolezza acuita è un mistero solo per la nostra ragione. In pratica, è molto semplice. Come per ogni altra cosa, complichiamo le questioni cercando di rendere l'immensità che ci circonda ragionevole ."

Rimarcò che avrei dovuto pensare al nocciolo astratto che mi aveva dato, invece di discutere inutilmente della mia persona.

Gli dissi che ci stavo pensando da tutta la mattinata ed ero giunto a capire che il tema metaforico della storia fossero le manifestazioni dello spirito. Tuttavia, quello che non riuscivo a distinguere era il nocciolo astratto di cui parlava. Doveva essere qualcosa di non dichiarato.

"Ripeto," disse, come se fosse un maestro di scuola che fa ripassare la lezione ai suoi studenti, "le manifestazioni dello spirito è il nome del primo nocciolo astratto nelle storie di stregoneria. Ovviamente, ciò che gli stregoni riconoscono come un nocciolo astratto è qualcosa che in questo momento elude la tua consapevolezza. Quella parte che ti sfugge, gli stregoni la conoscono come l'edificio dell'intento o la voce silenziosa dello spirito oppure l'ulteriore disposizione dell'astratto."

Dissi che per "ulteriore" intendevo qualcosa di non palesemente rivelato, come nel caso del "motivo ulteriore". E mi rispose che in questo caso "ulteriore" significava "di più"; significava conoscenza senza parole, al di fuori della nostra comprensione immediata – soprattutto della mia. Ammise che la comprensione a cui si stava riferendo era semplicemente al di là delle mie attitudini di quel momento, non al di là delle mie possibilità ultime di comprensione.

"Se i noccioli astratti sono al di là della mia comprensione, che scopo ha parlarne?" domandai.

"La regola dice che i noccioli astratti e le storie di stregoneria devono essere raccontati a questo punto," rispose. "E un giorno l'ulteriore disposizione dell'astratto, che è la conoscenza senza parole o l'edificio dell'intento insito nelle storie, ti sarà rivelato dalle storie stesse."

Ancora non capivo.

"La disposizione ulteriore dell'astratto non è meramente l'ordine in cui i noccioli astratti ti sono stati presentati," spiegò, "o ciò che hanno in comune e nemmeno la rete che li unisce. Si tratta piuttosto di conoscere direttamente l'astratto, senza l'intervento del linguaggio."

Mi scrutò in silenzio dalla testa ai piedi con lo scopo, ovviamente, di *vedermi*.

"Non è evidente per te ancora," dichiarò.

Fece un gesto di impazienza, perfino di stizza, come se fosse infastidito dalla mia lentezza. E questo mi preoccupò. Don Juan non si concedeva a espressioni di disappunto psicologico.

"Non ha nulla a che fare con te o con le tue azioni," disse quando gli chiesi se fosse arrabbiato o contrariato con me. "È stato un pensiero che mi ha attraversato la mente nell'istante in cui ti ho *visto*. C'è una caratteristica nel tuo essere luminoso che i vecchi stregoni avrebbero dato qualsiasi cosa per avere."

"Dimmi cos'è," domandai.

"Ti ricorderò questa cosa un'altra volta," rispose.

"Nel frattempo, continuiamo con l'elemento che ci spinge: l'astratto. L'elemento senza il quale non ci potrebbe essere un sentiero del guerriero né alcun guerriero alla ricerca della conoscenza."

Disse che per le difficoltà che stavo vivendo non erano nulla di nuovo per lui. Egli stesso aveva attraversato tante agonie per comprendere l'ordine ulteriore dell'astratto. E se non fosse stato per la mano tesa del nagual Elias, sarebbe finito proprio come il suo benefattore, tutto azione e veramente poca comprensione.

"What was the nagual Elias like?" I asked, to change the subject.

"He was not like his disciple at all," don Juan said. "He was an Indian. Very dark and massive. He had rough features, big mouth, strong nose, small black eyes, thick black hair with no gray in it. He was shorter than the nagual Julian and had big hands and feet. He was very humble and very wise, but he had no flare. Compared with my benefactor, he was dull. Always all by himself, pondering questions. The nagual Julian used to joke that his teacher imparted wisdom by the ton. Behind his back he used to call him the nagual Tonnage.

"I never saw the reason for his jokes," don Juan went on. "To me the nagual Elias was like a breath of fresh air. He would patiently explain everything to me. Very much as I explain things to you, but perhaps with a bit more of something. I wouldn't call it compassion, but rather, empathy. Warriors are incapable of feeling compassion because they no longer feel sorry for themselves. Without the driving force of self-pity, compassion is meaningless."

"Are you saying, don Juan, that a warrior is all for himself?"

"In a way, yes. For a warrior everything begins and ends with himself. However, his contact with the abstract causes him to overcome his feeling of self-importance. Then the self becomes abstract and impersonal.

"The nagual Elias felt that our lives and our personalities were quite similar," don Juan continued. "For this reason, he felt obliged to help me. I don't feel that similarity with you, so I suppose I regard you very much the way the nagual Julian used to regard me."

Don Juan said that the nagual Elias took him under his wing from the very first day he arrived at his benefactor's house to start his apprenticeship and began to explain what was taking place in his training, regardless of whether don Juan was capable of understanding. His urge to help don Juan was so intense that he practically held him prisoner. He protected him in this manner from the nagual Julian's harsh onslaughts.

"At the beginning, I used to stay at the nagual Elias's house all the time," don Juan continued. "And I loved it. In my benefactor's house I was always on the lookout, on guard, afraid of what he was going to do to me next. But in the Nagual Elias's home I felt confident, at ease.

"My benefactor used to press me mercilessly. And I couldn't figure out why he was pressuring me so hard. I thought that the man was plain crazy."

Don Juan said that the nagual Elias was an Indian from the state of Oaxaca, who had been taught by another nagual named Rosendo, who came from the same area. Don Juan described the nagual Elias as being a very conservative man who cherished his privacy. And yet he was a famous healer and sorcerer, not only in Oaxaca, but in all of southern Mexico. Nonetheless, in spite of his occupation and notoriety, he lived in complete isolation at the opposite end of the country, in northern Mexico.

Don Juan stopped talking. Raising his eyebrows, he fixed me with a questioning look. But all I wanted was for him to continue his story.

"Every single time I think you should ask questions, you don't," he said. "I'm sure you heard me say that the nagual Elias was a famous sorcerer who dealt with people daily in southern Mexico, and at the same time he was a hermit in northern Mexico. Doesn't that arouse your curiosity?"

I felt abysmally stupid. I told him that the thought had crossed my mind, as he was telling me those facts, that the man must have had terrible difficulty commuting.

Don Juan laughed, and, since he had made me aware of the question, I asked how it had been possible for the nagual Elias to be in two places at once.

"Com'era il nagual Elias?" domandai, per cambiare argomento.

"Non era affatto come il suo discepolo," disse don Juan. "Era un indiano. Molto scuro e massiccio. Aveva lineamenti rudi, bocca grande, naso pronunciato, occhi piccoli e neri, capelli neri e folti, niente affatto ingrigiti. Era più basso del nagual Julian e aveva mani e piedi grandi. Era molto umile e molto saggio, ma per nulla brillante. Rispetto al mio benefattore, era apatico. Sempre in disparte, a rimuginare quesiti. Il nagual Julian scherzava sul fatto che il suo insegnate dispensava saggezza a tonnellate. Dietro le sue spalle lo chiamava il nagual Tonnellaggio.

"Non ho mai capito la ragione delle sue battute," proseguì don Juan. "Per me il nagual Elias era come una boccata d'aria fresca. Mi spiegava pazientemente ogni cosa. Proprio come io spiego le cose a te, ma forse con qualcosa in più. Non la chiamerei compassione, ma piuttosto empatia. I guerrieri sono incapaci di provare compassione perché non si sentono più dispiaciuti per se stessi. Senza la forza trainante dell'autocommiserazione, la compassione non ha senso."

"Stai dicendo, don Juan, che un guerriero è tutto per sé?"

"In un certo modo, sì. Per un guerriero ogni cosa inizia e finisce con se stesso. In ogni caso, il contatto con l'astratto lo spinge a oltrepassare il sentimento di importanza personale. Allora il sé diventa astratto e impersonale.

"Il nagual Elias sentiva che le nostre vite e le nostre personalità fossero alquanto simili," proseguì don Juan. "Per questo motivo, si sentiva obbligato ad aiutarmi. Non sento questa somiglianza con te, quindi suppongo di considerarti in maniera molto simile a come era solito considerarmi il nagual Julian."

Don Juan disse che il nagual Elias lo aveva preso sotto la sua ala fin dal primo giorno in cui arrivò a casa del suo benefattore per incominciare il suo apprendistato e prese a spiegargli ciò che stava avvenendo nel suo addestramento, incurante se don Juan fosse in grado di capire. L'impulso ad aiutare don Juan fu così intenso che lo tenne praticamente prigioniero. Lo proteggeva così dai rudi assalti del nagual Julian.

"All'inizio, ero solito rimanere a casa del nagual Elias per tutto il tempo", continuò don Juan. "E mi piaceva molto. A casa del mio benefattore ero sempre sul chi va là, in guardia, temendo quello che mi avrebbe fatto dopo. Ma nella casa del Nagual Elias mi sentivo sicuro di me, a mio agio.

"Il mio benefattore era solito pressarmi senza pietà. E non riuscivo a immaginare perché mi stesse così tanto addosso. Pensai che quell'uomo fosse semplicemente pazzo."

Don Juan disse che il nagual Elias era un indiano dello stato di Oaxaca, che fu addestrato da un altro nagual di nome Rosendo, originario della stessa zona. Don Juan descrisse il nagual Elias come un uomo molto conservatore che teneva alla propria riservatezza. Eppure era un famoso guaritore e stregone, non solo a Oaxaca, ma in tutto il Messico meridionale. Tuttavia, nonostante la sua occupazione e la sua notorietà, viveva in completo isolamento all'estremità opposta del Paese, nel Messico settentrionale.

Don Juan smise di parlare. Alzando le sopracciglia, mi fissò con uno sguardo interrogativo. Ma tutto ciò che volevo, era che continuasse la sua storia.

Mi sentii abissalmente stupido. Gli dissi che mi aveva attraversato il pensiero, mentre mi raccontava quei fatti, che quell'uomo dovesse avere terribili difficoltà a fare il pendolare.

Don Juan si mise a ridere e, dato che mi aveva reso cosciente della questione, domandai come fosse possibile per il nagual Elias essere in due posti alla volta.

"*Dreaming* is a sorcerer's jet plane," he said. "The nagual Elias was a dreamer as my benefactor was a stalker. He was able to create and project what sorcerers know as the dreaming body, or the Other, and to be in two distant places at the same time. With his dreaming body, he could carry on his business as a sorcerer, and with his natural self be a recluse."

I remarked that it amazed me that I could accept so easily the premise that the nagual Elias had the ability to project a solid three-dimensional image of himself, and yet could not for the life of me understand the explanations about the abstract cores.

Don Juan said that I could accept the idea of the nagual Elias's dual life because the spirit was making final adjustments in my capacity for awareness. And I exploded into a barrage of protests at the obscurity of his statement.

"It isn't obscure," he said. "It's a statement of fact. You could say that it's an incomprehensible fact for the moment, but the moment will change."

Before I could reply, he began to talk again about the nagual Elias. He said that the nagual Elias had a very inquisitive mind and could work well with his hands. In his journeys as a dreamer he saw many objects, which he copied in wood and forged iron. Don Juan assured me that some of those models were of a haunting, exquisite beauty.

"What kind of objects were the originals?" I asked.

"There's no way of knowing," don Juan said. "You've got to consider that because he was an Indian the nagual Elias went into his dreaming journeys the way a wild animal prowls for food. An animal never shows up at a site when there are signs of activity. He comes only when no one is around. The nagual Elias, as a solitary dreamer, visited, let's say, the junkyard of infinity, when no one was around – and copied whatever he saw, but never knew what those things were used for, or their source."

Again, I had no trouble accepting what he was saying. The idea did not appear to me far-fetched in any way. I was about to comment when he interrupted me with a gesture of his eyebrows. He then continued his account about the nagual Elias.

"Visiting him was for me the ultimate treat," he said, "and simultaneously, a source of strange guilt. I used to get bored to death there. Not because the nagual Elias was boring, but because the nagual Julian had no peers and he spoiled anyone for life."

"But I thought you were confident and at ease in the nagual Elias's house," I said.

"I was, and that was the source of my guilt and my imagined problem. Like you, I loved to torment myself. I think at the very beginning I found peace in the nagual Elias's company, but later on, when I understood the nagual Julian better, I went his way."

He told me that the nagual Elias's house had an open, roofed section in the front, where he had a forge and a carpentry bench and tools. The tiled-roof adobe house consisted of a huge room with a dirt floor where he lived with five women seers, who were actually his wives. There were also four men, sorcerer-seers of his party who lived in small houses around the nagual's house. They were all Indians from different parts of the country who had migrated to northern Mexico.

"The nagual Elias had great respect for sexual energy," don Juan said. "He believed it has been given to us so we can use it in dreaming. He believed dreaming had fallen into disuse because it can upset the precarious mental balance of susceptible people.

"Il *Sognare* è l'aereo a getto di uno stregone," disse. "Il nagual Elias fu un sognatore come il mio benefattore fu uno stalker. Era in grado di creare e proiettare quello che gli stregoni conoscono come il corpo per sognare, o l'Altro, e di essere in due luoghi distanti allo stesso tempo. Con il suo corpo per sognare, poteva portare avanti la sua attività di stregone e con il suo sé naturale restare un recluso."

Rimarcai che mi stupiva il fatto di poter accettare così facilmente il presupposto che il nagual Elias avesse l'abilità di proiettare un'immagine solida e tridimensionale di se stesso. Eppure non riuscivo a comprendere le spiegazioni sui noccioli astratti, neanche sotto tortura.

Don Juan disse che potevo accettare l'idea della doppia vita del nagual Elias perché lo spirito stava facendo gli ultimi aggiustamenti alla mia attitudine per la consapevolezza. Ed io esplosi in una raffica di proteste per l'oscurità della sua affermazione.

"Non è oscuro," disse. "È un'affermazione di fatto. Puoi dire che è un fatto incomprensibile per il momento, ma la situazione cambierà."

Prima che potessi replicare, ricominciò a parlare del nagual Elias. Disse che il nagual Elias aveva una mente molto indagatrice e poteva lavorare bene con le mani. Nei suoi viaggi come sognatore aveva visto molti oggetti, che ricopiò in legno e forgiò in ferro. Don Juan mi assicurò che alcuni di quei modelli erano di una bellezza squisita e ossessionante.

"Che tipo di oggetti erano gli originali?" chiesi.

"Non c'è modo di saperlo," disse don Juan. "Dovresti considerare che, essendo un indiano, il nagual Elias faceva i suoi viaggi nel sognare come un animale selvatico si aggira in cerca di cibo. Un animale non si presenta mai in un luogo quando ci sono segni di attività. Arriva solo quando nessuno è nei paraggi. Il nagual Elias, come sognatore solitario, visitava, per così dire, la discarica dell'infinito, quando non c'era nessuno in giro, e copiava tutto ciò che vedeva, ma non seppe mai a cosa servissero quelle cose né quale fosse la loro origine."

Ancora una volta, non ebbi problemi ad accettare ciò che stava dicendo. L'idea non mi sembrò affatto inverosimile. Stavo per commentare quando mi interruppe con un gesto delle sopracciglia. Poi continuò il suo racconto sul nagual Elias.

"Visitarlo era per me l'ultima delle sorprese," disse, "e allo stesso tempo una fonte di uno strano rimorso. Mi annoiavo a morte lì. Non perché il nagual Elias fosse noioso, ma perché il nagual Julian non aveva pari e rovinava chiunque per tutta la vita."

"Ma io ho pensato che fossi sicuro di te e ti sentissi a tuo agio nella casa del nagual Elias," dissi.

"Lo ero, e questa era la fonte del mio rimorso e del mio problema immaginario. Come te, amavo tormentarmi. Penso che proprio all'inizio ho trovato pace in compagnia del nagual Elias, ma in seguito, quando ho capito meglio il nagual Julian, sono andato per la sua strada."

Mi disse che la casa del nagual Elias aveva davanti la facciata una sezione all'aperto con una tettoia, dove teneva una fucina, un banco di falegnameria e degli attrezzi. La casa di adobe con il tetto di tegole consisteva in un'enorme stanza con il pavimento di terra battuta dove viveva con cinque donne veggenti, che in realtà erano sue mogli. C'erano anche quattro uomini, stregoni-veggenti del suo gruppo, che vivevano in piccole abitazioni intorno alla casa del nagual. Erano tutti indiani provenienti da diverse parti del paese che erano emigrati nel Messico settentrionale.

"Il nagual Elias aveva un grande rispetto per l'energia sessuale," raccontò don Juan. "Credeva che ci fosse stata data affinché la potessimo utilizzare nel sognare. Credeva che il sognare fosse caduto in disuso perché può turbare il precario equilibrio mentale delle persone suscettibili.

"I've taught you *dreaming* the same way he taught me," he continued. "He taught me that while we dream the assemblage point moves very gently and naturally. Mental balance is nothing but the fixing of the assemblage point on one spot we're accustomed to. If dreams make that point move, and dreaming is used to control that natural movement, and sexual energy is needed for dreaming, the result is sometimes disastrous when sexual energy is dissipated in sex instead of dreaming. Then dreamers move their assemblage point erratically and lose their minds."

"What are you trying to tell me, don Juan?" I asked because I felt that the subject of dreaming had not been a natural drift in the conversation.

"You are a dreamer" he said. "If you're not careful with your sexual energy, you might as well get used to the idea of erratic shifts of your assemblage point. A moment ago you were bewildered by your reactions. Well, your assemblage point moves almost erratically, because your sexual energy is not in balance."

I made a stupid and inappropriate comment about the sex life of adult males.

"Our sexual energy is what governs *dreaming*," he explained. "The nagual Elias taught me – and I taught you – that you either make love with your sexual energy or you *dream* with it. There is no other way. The reason I mention it at all is because you are having great difficulty shifting your assemblage point to grasp our last topic: the abstract.

"The same thing happened to me," don Juan went on. "It was only when my sexual energy was freed from the world that everything fit into place. That is the rule for dreamers. Stalkers are the opposite. My benefactor was, you could say, a sexual libertine both as an average man and as a nagual."

Don Juan seemed to be on the verge of revealing his benefactor's doings, but he obviously changed his mind. He shook his head and said that I was way too stiff for such revelations. I did not insist.

He said that the nagual Elias had the sobriety that only dreamers acquired after inconceivable battles with themselves. He used his sobriety to plunge himself into the task of answering don Juan's questions.

"The nagual Elias explained that my difficulty in understanding the spirit was the same as his own," don Juan continued. "He thought there were two different issues. One, the need to understand indirectly what the spirit is, and the other, to understand the spirit directly.

"You're having problems with the first. Once you understand what the spirit is, the second issue will be resolved automatically, and vice versa. If the spirit speaks to you, using its silent words, you will certainly know immediately what the spirit is."

He said that the nagual Elias believed that the difficulty was our reluctance to accept the idea that knowledge could exist without words to explain it.

"But I have no difficulty accepting that," I said.

"Accepting this proposition is not as easy as saying you accept it," don Juan said. "The nagual Elias used to tell me that the whole of humanity has moved away from the abstract, although at one time we must have been close to it. It must have been our sustaining force. And then something happened and pulled us away from the abstract. Now we can't get back to it. He used to say that it takes years for an apprentice to be able to go back to the abstract, that is, to know that knowledge and language can exist independent of each other."

Don Juan repeated that the crux of our difficulty in going back to the abstract was our refusal to accept that we could know without words or even without thoughts.

"Ti ho insegnato il *sognare* nello stesso modo in cui lui lo ha insegnato a me," continuò. "Mi ha insegnato che mentre sogniamo il punto di assemblaggio si muove delicatamente e con naturalezza. L'equilibrio mentale non è altro che la fissazione del punto di assemblaggio in un posizione a cui siamo abituati. Se i sogni fanno muovere quel punto, e il sognare viene usato per controllare quel movimento naturale, e l'energia sessuale è necessaria per sognare, il risultato sarà a volte disastroso quando l'energia sessuale viene dissipata nel sesso invece che nel sognare. Allora i sognatori muoveranno il loro punto di assemblaggio in modo irregolare e perderanno la testa."

"Cosa stai cercando di dirmi, don Juan?" domandai, perché sentivo che il tema del sognare non era stato una divagazione naturale della conversazione.

"Tu sei un sognatore," disse. "Se non stai attento alla tua energia sessuale, potresti anche abituarti all'idea di spostamenti erratici del tuo punto di assemblaggio. Poco fa eri sorpreso dalle tue reazioni. Ebbene, il tuo punto di assemblaggio si muove in modo alquanto irregolare, perché la tua energia sessuale non è in equilibrio."

Feci un commento stupido e inappropriato sulla vita sessuale dei maschi adulti.

"La nostra energia sessuale è ciò che governa il *sognare*," spiegò. "Il nagual Elias mi ha insegnato – ed io ho insegnato a te – che o fai l'amore con la tua energia sessuale o la usi per *sognare*. Non c'è altro modo. La ragione per cui te ne parlo è che stai avendo grandi difficoltà a spostare il tuo punto di assemblaggio per afferrare il nostro ultimo argomento: l'astratto.

"La stessa cosa è accaduta a me," proseguì don Juan. "È stato solo quando la mia energia sessuale si è liberata del mondo che ogni cosa è andata al suo posto. Questa è la regola per i sognatori. Gli stalker sono l'opposto. Il mio benefattore è stato un libertino sessuale, potresti dire, sia come uomo comune che come nagual."

Don Juan sembrò sul punto di rivelare le azioni del suo benefattore, ma ovviamente cambiò idea. Scosse la testa e disse che ero troppo rigido per tali rivelazioni. Io non insistei.

Disse che il nagual Elias aveva quella sobrietà che solo i sognatori acquisiscono dopo inconcepibili battaglie con se stessi. Utilizzò la sua sobrietà per buttarsi nel compito di rispondere alle domande di don Juan.

"Il nagual Elias spiegava che la mia difficoltà a comprendere lo spirito fosse uguale alla sua," continuò don Juan. "Pensava che ci fossero due questioni differenti. Una è la necessità di capire indirettamente cosa fosse lo spirito e l'altra è capire direttamente lo spirito.

"Tu stai avendo dei problemi con la prima. Una volta che avrai capito cos'è lo spirito, la seconda questione si risolverà automaticamente, e viceversa. Se lo Spirito ti parlerà, usando le sue parole silenziose, certamente saprai immediatamente cos'è lo Spirito."

Disse che il nagual Elias riteneva che la difficoltà fosse la nostra riluttanza ad accettare l'idea che la conoscenza potesse esistere senza le parole per spiegarla.

"Ma io non ho alcuna difficoltà ad accettarlo," dissi.

"Accettare questa premessa non è così facile come dire che la si accetta," disse don Juan. "Il nagual Elias mi diceva sempre che l'intera umanità si è allontanata dall'astratto, anche se un tempo dovevamo esserne stati vicini. Doveva essere stato la nostra forza di sostegno. E poi è accaduto qualcosa che ci ha strappati via dall'astratto. Ora non possiamo più tornarci. Era solito dire che ci vogliono anni affinché un apprendista sia in grado di tornare all'astratto, cioè di sapere che la conoscenza e il linguaggio possono esistere indipendentemente l'uno dall'altro."

Don Juan ribadì che il punto cruciale della nostra difficoltà a tornare all'astratto era il nostro rifiuto di accettare che si possa conoscere senza parole o addirittura senza pensieri.

I was going to argue that he was talking nonsense when I got the strong feeling I was missing something and that his point was of crucial importance to me. He was really trying to tell me something, something I either could not grasp or which could not be told completely.

"Knowledge and language are separate," he repeated softly.

And I was just about to say, "I know it," as if indeed I knew it, when I caught myself.

"I told you there is no way to talk about the spirit," he continued, "because the spirit can only be experienced. Sorcerers try to explain this condition when they say that the spirit is nothing you can see or feel. But it's there looming over us always. Sometimes it comes to some of us. Most of the time it seems indifferent."

I kept quiet. And he continued to explain. He said that the spirit in many ways was a sort of wild animal. It kept its distance from us until a moment when something enticed it forward. It was then that the spirit manifested itself.

I raised the point that if the spirit wasn't an entity, or a presence, and had no essence, how could anyone entice it?

"Your problem," he said, "is that you consider only your own idea of what's abstract. For instance, the inner essence of man, or the fundamental principle, are abstracts for you. Or perhaps something a bit less vague, such as character, volition, courage, dignity, honor. The spirit, of course, can be described in terms of all of these. And that's what's so confusing – that it's all these and none of them."

He added that what I considered abstractions were either the opposites of all the practicalities I could think of or things I had decided did not have concrete existence.

"Whereas for a sorcerer an abstract is something with no parallel in the human condition," he said.

"But they're the same thing," I shouted. "Don't you see that we're both talking about the same thing?"

"We are not," he insisted. "For a sorcerer, the spirit is an abstract simply because he knows it without words or even thoughts. It's an abstract because he can't conceive what the spirit is. Yet without the slightest chance or desire to understand it, a sorcerer handles the spirit. He recognizes it, beckons it, entices it, becomes familiar with it, and expresses it with his acts."

I shook my head in despair. I could not see the difference.

"The root of your misconception is that I have used the term "abstract" to describe the spirit," he said. "For you, abstracts are words which describe states of intuition. An example is the word "spirit", which doesn't describe reason or pragmatic experience, and which, of course, is of no use to you other than to tickle your fancy."

I was furious with don Juan. I called him obstinate and he laughed at me. He suggested that if I would think about the proposition that knowledge might be independent of language, without bothering to understand it, perhaps I could see the light.

"Consider this," he said. "It was not the act of meeting me that mattered to you. The day I met you, you met the abstract. But since you couldn't talk about it, you didn't notice it. Sorcerers meet the abstract without thinking about it or seeing it or touching it or feeling its presence."

I remained quiet because I did not enjoy arguing with him. At times I considered him to be quite willfully abstruse. But don Juan seemed to be enjoying himself immensely.

Stavo per obiettare che stesse dicendo delle assurdità, quando ebbi la forte sensazione che mi stesse sfuggendo qualcosa e che il suo punto di vista fosse di importanza cruciale per me. Stava realmente cercando di dirmi qualcosa, qualcosa che non potevo afferrare o che non poteva essere detto completamente.

"La conoscenza e il linguaggio sono separati," ripeté a bassa voce.

E io stavo per dire, "Lo so questo", come se lo sapessi per certo, quando mi trattenni.

"Ti ho detto che non c'è modo di parlare dello spirito," continuò, "perché lo spirito può essere solo sperimentato. Gli stregoni cercano di spiegare questa condizione quando dicono che lo spirito non è nulla che si possa vedere o percepire. Ma è lì che incombe su di noi, sempre. A volte si presenta ad alcuni. Il più delle volte sembra indifferente."

Io rimasi in silenzio. Ed egli continuò a spiegare. Disse che lo spirito fosse per molti versi una specie di animale selvatico. Si tiene a distanza da noi fino a un momento in cui qualcosa lo attira. È allora che lo spirito si manifesta.

Sollevai la questione che se lo spirito non fosse un'entità o una presenza e non avesse un'essenza, come si sarebbe potuto attirarlo?

"Il tuo problema," disse, "è che consideri solo la tua idea di ciò che è astratto. Per esempio, l'essenza interiore dell'uomo, o il principio fondamentale, sono astratti per te. O magari qualcosa di un po' meno vago, come il carattere, la volizione, il coraggio, la dignità, l'onore. Lo spirito, certamente, può essere descritto in questi termini. Ed ecco cosa ci confonde: che è tutte queste cose e nessuna di esse."

Aggiunse che quelle che io consideravo astrazioni erano o l'opposto di tutte le cose pratiche a cui potevo pensare o cose che avevo deciso che non avessero un'esistenza concreta.

"Invece per uno stregone un'astrazione è qualcosa che non ha paralleli nella condizione umana," disse.

"Ma sono la stessa cosa," gridai. "Non vedi che stiamo parlando della stessa cosa?"

"Niente affatto," insistette. "Per uno stregone, lo spirito è un astratto semplicemente perché lo conosce senza parole e neppure con i pensieri. È un astratto perché non riesce a concepire cosa sia lo spirito. Eppure, senza la minima possibilità o desiderio di capirlo, uno stregone maneggia lo spirito. Lo riconosce, lo invita a gesti, lo attira, ci familiarizza e lo esprime con i suoi atti."

Scossi la testa per la disperazione. Non riuscivo a vedere la differenza.

"La radice del tuo malinteso è che ho usato il termine "astratto" per descrivere lo spirito," disse. "Per te, gli astratti sono parole che descrivono stati di intuizione. Un esempio è la parola "spirito," che non descrive la ragione o l'esperienza pragmatica e che, naturalmente, a te non serve a nulla se non a stuzzicare la tua fantasia."

Ero furioso con don Juan. Gli diedi dell'ostinato e lui rise di me. Mi suggerì che se avessi pensato alla premessa che la conoscenza potesse essere indipendente dal linguaggio, senza preoccuparmi di capirla, magari avrei potuto vedere la luce.

"Considera questo," disse. "Non era l'atto di incontrarmi che contò per te. Il giorno in cui ti ho incontrato, hai incontrato l'astratto. Ma poiché non potevi parlarne, non te ne sei accorto. Gli stregoni incontrano l'astratto senza pensarci o vederlo o toccarlo o sentirne la presenza."

Rimasi in silenzio perché non mi divertiva ragionare con lui. A volte lo consideravo volutamente astruso. Ma don Juan sembrò divertirsi immensamente.

4
The Last Seduction Of Nagual Julian
–
L'ultima seduzione del nagual Julian

It was as cool and quiet in the patio of don Juan's house as in the cloister of a convent. There were a number of large fruit trees planted extremely close together, which seemed to regulate the temperature and absorb all noises. When I first came to his house, I had made critical remarks about the illogical way the fruit trees had been planted. I would have given them more space. His answer was that those trees were not his property, they were free and independent warrior trees that had joined his party of warriors, and that my comments – which applied to regular trees – were not relevant. His reply sounded metaphorical to me. What I didn't know then was that don Juan meant everything he said literally.

Don Juan and I were sitting in cane armchairs facing the fruit trees now. The trees were all bearing fruit. I commented that it was not only a beautiful sight but an extremely intriguing one, for it was not the fruit season.

"There is an interesting story about it," he admitted. "As you know, these trees are warriors of my party. They are bearing now because all the members of my party have been talking and expressing feelings about our definitive journey, here in front of them. And the trees know now that when we embark on our definitive journey, they will accompany us."

I looked at him, astonished.

"I can't leave them behind," he explained. "They are warriors too. They have thrown their lot in with the nagual's party. And they know how I feel about them. The assemblage point of trees is located very low in their enormous luminous shell, and that permits them to know our feelings, for instance, the feelings we are having now as we discuss my definitive journey."

I remained quiet, for I did not want to dwell on the subject. Don Juan spoke and dispelled my mood.

"The second abstract core of the sorcery stories is called the Knock of the Spirit," he said. "The first core, the Manifestations of the Spirit, is the edifice that intent builds and places before a sorcerer, then invites him to enter. It is the edifice of intent seen by a sorcerer. The Knock of the Spirit is the same edifice seen by the beginner who is invited – or rather forced – to enter.

"This second abstract core could be a story in itself. The story says that after the spirit had manifested itself to that man we have talked about and had gotten no response, the spirit laid a trap for the man. It was a final subterfuge, not because the man was special, but because the incomprehensible chain of events of the spirit made that man available at the very moment that the spirit knocked on the door.

"It goes without saying that whatever the spirit revealed to that man made no sense to him. In fact, it went against everything the man knew, everything he was. The man, of course, refused on the spot, and in no uncertain terms, to have anything to do with the spirit. He wasn't going to fall for such preposterous nonsense. He knew better. The result was a total stalemate.

"I can say that this is an idiotic story," he continued. "I can say that what I've given you is the pacifier for those who are uncomfortable with the silence of the abstract."

He peered at me for a moment and then smiled.

"You like words," he said accusingly. "The mere idea of silent knowledge scares you. But stories, no matter how stupid, delight you and make you feel secure."

His smile was so mischievous that I couldn't help laughing.

Nel patio della casa di don Juan c'era un clima fresco e un atmosfera di quiete come nel chiostro di un convento. C'erano un certo numero di grandi alberi da frutto, piantati estremamente vicini tra loro, che sembravano regolare la temperatura e assorbire tutti i rumori. Quando ero arrivato per la prima volta a casa sua, avevo fatto delle osservazioni critiche sulla maniera illogica in cui erano stati piantati gli alberi da frutto. Avrei dato loro più spazio. La sua risposta fu che quegli alberi non erano di sua proprietà, erano alberi guerrieri liberi e indipendenti che si erano uniti al suo gruppo di guerrieri e che i miei commenti – applicabili agli alberi normali – non avevano alcuna rilevanza. La sua risposta mi sembrò metaforica. Quello che non seppi allora è che don Juan intendeva ogni cosa che diceva alla lettera.

Don Juan ed io eravamo seduti sulle poltrone di canna che fronteggiavano gli alberi da frutto. Tutti gli alberi stavano dando frutti. Commentai che non solo era una visione magnifica , ma anche estremamente intrigante, perché non era per loro ancora stagione per dare frutti.

"C'è una storia interessante al riguardo," ammise. "Come sai, questi alberi sono guerrieri del mio gruppo. Ora stanno fruttificando perché tutti i membri del mio gruppo hanno parlato ed espresso sentimenti sul nostro viaggio definitivo, qui davanti a loro. E gli alberi ora sanno che quando ci imbarcheremo nel nostro viaggio definitivo, essi ci accompagneranno."

Lo guardai, stupefatto.

"Non posso lasciarli indietro," spiegò. "Anche loro sono guerrieri. Hanno unito i loro destini a quello del gruppo del nagual. E sanno cosa provo per loro. Il punto di assemblaggio degli alberi si trova molto in basso nel loro enorme guscio luminoso, e questo permette loro di conoscere i nostri sentimenti, per esempio i sentimenti che stiamo provando ora mentre discutiamo del mio viaggio definitivo."

Rimasi in silenzio, perché non volevo soffermarmi sull'argomento. Don Juan parlò e dissipò il mio stato d'animo.

"Il secondo nocciolo astratto delle storie di stregoneria si chiama il Bussare dello Spirito," disse. "Il primo nocciolo, le Manifestazioni dello Spirito, è l'edificio che l'intento costruisce e pone davanti allo stregone, in cui lo invita a entrare. È l'edificio dell'intento visto da uno stregone. Il Bussare dello Spirito è lo stesso edificio visto dal novizio che è invitato – o piuttosto forzato – a entrare.

"Questo secondo nocciolo astratto potrebbe essere una storia a sé stante. La storia dice che dopo essersi manifestato a quell'uomo di cui abbiamo parlato e non aver ottenuto alcuna risposta, lo spirito gli tese una trappola. Si trattò di un ultimo sotterfugio, non perché quell'uomo fosse speciale, ma perché l'incomprensibile catena di eventi dello spirito rese quell'uomo disponibile proprio nel momento in cui lo spirito bussò alla porta.

"È inutile dire che qualsiasi cosa lo spirito abbia rivelato a quell'uomo non ebbe senso per lui. In effetti, andava contro ogni cosa l'uomo sapesse, tutto ciò che era. L'uomo, ovviamente, negò su due piedi e, senza mezzi termini, di avere qualcosa a che fare con lo spirito. Non sarebbe caduto in quella paradossale assurdità. Lo sapeva bene. Il risultato fu uno stallo totale.

"Posso dire che questa è una storia idiota," continuò. "Posso dire che quello che ti ho dato è il succhiotto per coloro che non si sentono a proprio agio con il silenzio dell'astratto."

Mi scrutò per un attimo e poi sorrise.

"Ti piacciono le parole," disse con tono di accusa. "La sola idea di una conoscenza silenziosa ti spaventa. Ma le storie, non importa quanto stupide, ti deliziano e ti fanno sentire sicuro."

Il suo sorriso era così malandrino che non potei fare a meno di ridere.

Then he reminded me that I had already heard his detailed account of the first time the spirit had knocked on his door. For a moment I could not figure out what he was talking about.

"It was not just my benefactor who stumbled upon me as I was dying from the gunshot," he explained. "The spirit also found me and knocked on my door that day. My benefactor understood that he was there to be a conduit for the spirit. Without the spirit's intervention, meeting my benefactor would have meant nothing."

He said that a nagual can be a conduit only after the spirit has manifested its willingness to be used – either almost imperceptibly or with outright commands. It was therefore not possible for a nagual to choose his apprentices according to his own volition, or his own calculations. But once the willingness of the spirit was revealed through omens, the nagual spared no effort to satisfy it.

"After a lifetime of practice," he continued, "sorcerers, naguals in particular, know if the spirit is inviting them to enter the edifice being flaunted before them. They have learned to discipline their connecting links to intent. So they are always forewarned, always know what the spirit has in store for them."

Don Juan said that progress along the sorcerers' path was, in general, a drastic process the purpose of which was to bring this connecting link to order. The average man's connecting link with intent is practically dead, and sorcerers begin with a link that is useless, because it does not respond voluntarily.

He stressed that in order to revive that link sorcerers needed a rigorous, fierce purpose – a special state of mind called *unbending intent*. Accepting that the nagual was the only being capable of supplying unbending intent was the most difficult part of the sorcerer's apprenticeship. I argued that I could not see the difficulty.

"An apprentice is someone who is striving to clear and revive his connecting link with the spirit," he explained. "Once the link is revived, he is no longer an apprentice, but until that time, in order to keep going he needs a fierce purpose, which, of course, he doesn't have. So he allows the nagual to provide the purpose and to do that he has to relinquish his individuality. That's the difficult part."

He reminded me of something he had told me often: that volunteers were not welcome in the sorcerers' world, because they already had a purpose of their own, which made it particularly hard for them to relinquish their individuality. If the sorcerers' world demanded ideas and actions contrary to the volunteers' purpose, the volunteers simply refused to change.

"Reviving an apprentice's link is a nagual's most challenging and intriguing work," don Juan continued, "and one of his biggest headaches too. Depending, of course, on the apprentice's personality, the designs of the spirit are either sublimely simple or the most complex labyrinths."

Don Juan assured me that, although I might have had notions to the contrary, my apprenticeship had not been as onerous to him as his must have been to his benefactor. He admitted that I had a modicum of self-discipline that came in very handy, while he had had none whatever. And his benefactor, in turn, had had even less.

"The difference is discernible in the manifestations of the spirit," he continued. "In some cases, they are barely noticeable; in my case, they were commands. I had been shot. Blood was pouring out of a hole in my chest. My benefactor had to act with speed and sureness, just as his own benefactor had for him. Sorcerers know that the more difficult the command is, the more difficult the disciple turns out to be."

Poi mi ricordò che avevo già ascoltato il suo resoconto dettagliato della prima volta che lo spirito aveva bussato alla sua porta. Per un attimo non riuscii a immaginare di cosa stesse parlando.

"Non è stato solo il mio benefattore a imbattersi in me mentre stavo morendo per il colpo di pistola," spiegò. "Anche lo spirito mi ha trovato e ha bussato alla mia porta quel giorno. Il mio benefattore ha capito che era lì per fare da canale per lo spirito. Senza l'intervento dello spirito, incontrare il mio benefattore non avrebbe significato nulla."

Disse che un nagual può essere un canale solo dopo che lo spirito ha manifestato la sua volontà di essere usato – o quasi impercettibilmente oppure con espliciti comandi. Non era quindi possibile per un nagual scegliere i suoi apprendisti secondo la propria volontà o i suoi calcoli. Ma una volta che la volontà dello spirito veniva rivelata attraverso i presagi, il nagual non risparmiava alcuno sforzo per soddisfarla.

"Dopo una vita di pratica," continuò, "gli stregoni, e in particolare i nagual, sanno se lo spirito li sta invitando a entrare nell'edificio che viene loro sbandierato davanti. Hanno imparato a disciplinare i loro anelli di congiunzione con l'intento. Così vengono sempre avvisati in anticipo, sanno sempre cosa lo spirito ha in serbo per loro."

Don Juan disse che il progresso lungo il sentiero degli stregoni era, in generale, un processo drastico il cui scopo era quello di riportare all'ordine questo anello di congiunzione. La connessione dell'uomo comune con l'intento è praticamente morta e gli stregoni iniziano con un anello che è inutile, perché non risponde volontariamente.

Sottolineò che per riattivare questo anello di congiunzione gli stregoni avevano bisogno di uno scopo rigoroso e feroce – uno stato mentale speciale chiamato *intento inflessibile*. Accettare che il nagual fosse l'unico essere in grado di provvedere a un intento inflessibile era la parte più difficile dell'apprendistato dello stregone. Io sostenni che non riuscivo a vedere la difficoltà.

"Un apprendista è qualcuno che si sforza di chiarire e rivitalizzare il suo anello di congiunzione con lo spirito," spiegò. "Una volta rivitalizzato il collegamento, non è più un apprendista, ma fino a quel momento, per continuare ad andare avanti, ha bisogno di uno scopo feroce, che, ovviamente, non ha. Quindi egli permette al nagual di fornire lo scopo e per farlo deve rinunciare alla sua individualità. Ecco la parte difficile."

Mi ricordò una cosa che mi aveva detto spesso: che i volontari non erano i benvenuti nel mondo degli stregoni, perché avevano già un loro scopo, il che rendeva particolarmente difficile per loro lasciare alle spalle la propria individualità. Se il mondo degli stregoni richiedeva idee e azioni contrarie allo scopo dei volontari, questi ultimi semplicemente si rifiutavano di cambiare.

"Riattivare l'anello di congiunzione di un apprendista è il lavoro più intrigante e maggiormente ricco di sfide per un nagual," proseguì don Juan, "e anche uno dei suoi più grandi grattacapi. A seconda, ovviamente, della personalità dell'apprendista, i disegni dello spirito sono o sublimemente semplici oppure dei labirinti tra i più complessi."

Don Juan mi assicurò che, sebbene potessi pensare il contrario, il mio apprendistato non era stato così oneroso per lui, come il suo doveva essere stato per il suo benefattore. Ammise che io avevo un minimo di autodisciplina che è risultata molto utile, mentre lui non ne aveva avuta alcuna. E il suo benefattore, a sua volta, ne ebbe ancora meno.

"La differenza si riconosce nelle manifestazioni dello spirito", continuò. "In alcuni casi, si notano appena; nel mio caso, erano comandi. Mi avevano sparato. Il sangue stava uscendo copioso da un buco nel petto. Il mio benefattore doveva agire con rapidità e risolutezza, proprio come il suo stesso benefattore aveva fatto con lui. Gli stregoni sanno che quanto più difficile è il comando, tanto più difficile il discepolo si rivela tale."

Don Juan explained that one of the most advantageous aspects of his association with two naguals was that he could hear the same stories from two opposite points of view. For instance, the story about the nagual Elias and the manifestations of the spirit, from the apprentice's perspective, was the story of the spirit's difficult knock on his benefactor's door.

"Everything connected with my benefactor was very difficult," he said and began to laugh. "When he was twenty-four years old, the spirit didn't just knock on his door, it nearly banged it down."

He said that the story had really begun years earlier, when his benefactor had been a handsome adolescent from a good family in Mexico City. He was wealthy, educated, charming, and had a charismatic personality. Women fell in love with him at first sight. But he was already self-indulgent and undisciplined, lazy about anything that did not give him immediate gratification.

Don Juan said that with that personality and his type of upbringing – he was the only son of a wealthy widow who, together with his four adoring sisters, doted on him – he could only behave one way. He indulged in every impropriety he could think of. Even among his equally self-indulgent friends, he was seen as a moral delinquent who lived to do anything that the world considered morally wrong.

In the long run, his excesses weakened him physically and he fell mortally ill with tuberculosis – the dreaded disease of the time. But his illness, instead of restraining him, created a physical condition in which he felt more sensual than ever. Since he did not have one iota of self-control, he gave himself over fully to debauchery, and his health deteriorated until there was no hope.

The saying that it never rains but it pours was certainly true for don Juan's benefactor then. As his health declined, his mother, who was his only source of support and the only restraint on him, died. She left him a sizable inheritance, which should have supported him adequately for life, but undisciplined as he was, in a few months he had spent every cent. With no profession or trade to fall back on, he was left to scrounge for a living.

Without money he no longer had friends; and even the women who once loved him turned their backs. For the first time in his life, he found himself confronting a harsh reality. Considering the state of his health, it should have been the end. But he was resilient. He decided to work for a living.

His sensual habits, however, could not be changed, and they forced him to seek work in the only place he felt comfortable: the theater. His qualifications were that he was a born ham and had spent most of his adult life in the company of actresses. He joined a theatrical troupe in the provinces, away from his familiar circle of friends and acquaintances, and became a very intense actor, the consumptive hero in religious and morality plays.

Don Juan commented on the strange irony that had always marked his benefactor's life. There he was, a perfect reprobate, dying as a result of his dissolute ways and playing the roles of saints and mystics. He even played Jesus in the Passion Play during Holy Week.

His health lasted through one theatrical tour of the northern states. Then two things happened in the city of Durango: his life came to an end and the spirit knocked on his door.

Don Juan spiegò che uno degli aspetti più vantaggiosi del suo sodalizio con due nagual fu che poté ascoltare le stesse storie da due punti di vista opposti. Per esempio, la storia sul nagual Elias e sulle manifestazioni dello spirito, dalla prospettiva dell'apprendista, era la storia del difficoltoso bussare dello spirito alla porta del suo benefattore.

"Ogni aspetto connesso al mio benefattore era molto complicato," disse e cominciò a ridere. "Quando egli aveva ventiquattro anni, lo spirito non si limitò a bussare alla sua porta, per poco non la buttò giù."

Disse che in realtà la storia era iniziata anni prima, quando il suo benefattore era un adolescente a modo e di buona famiglia a Città del Messico. Era facoltoso, istruito, affascinante e aveva una personalità carismatica. Le donne cadevano innamorate di lui a prima vista. Ma era già auto-indulgente e indisciplinato, indolente verso tutto ciò che non gli dava una gratificazione immediata.

Don Juan disse che con quella personalità e quel genere di educazione – era l'unico figlio di una vedova benestante che, insieme alle sue quattro sorelle adoranti, stravedeva per lui – poteva comportarsi solo in un modo. Indulgere in ogni condotta sconveniente che gli venisse in mente. Anche tra i suoi amici, altrettanto indulgenti, era visto come un delinquente morale che viveva per fare tutto ciò che il mondo considerava moralmente sbagliato.

A lungo andare, i suoi eccessi lo avevano indebolito fisicamente e si ammalò mortalmente di tubercolosi – il temuto morbo dell'epoca. Ma la malattia, invece di frenarlo, creò una condizione fisica in cui si sentì più sensuale che mai. Non avendo un briciolo di autocontrollo, si abbandonò completamente alla dissolutezza e la sua salute si deteriorò finché non ci fu più alcuna speranza.

Il detto per cui non piove ma diluvia, era stato certamente vero per il benefattore di don Juan. Mentre la salute declinava, sua madre, che era la sua unica fonte di sostegno e unico freno, morì. Gli aveva lasciato una cospicua eredità, che avrebbe dovuto sostenerlo adeguatamente per tutta la vita, ma lui, indisciplinato com'era, in pochi mesi sperperò ogni centesimo. Senza una professione o un capitale su cui sostenersi, non gli restò altro che vivere a scrocco.

Senza soldi non ebbe più amici e anche le donne che un tempo lo amavano gli voltarono le spalle. Per la prima volta nella sua vita, si era ritrovato a confrontarsi con una realtà irta di avversità. Considerate le sue condizioni di salute, avrebbe dovuto essere la fine. Ma fu resistente. Decise di lavorare per vivere.

Le sue abitudini sensuali, comunque, non potevano essere cambiate e lo costrinsero a cercare lavoro nell'unico posto in cui si sentiva a suo agio: il teatro. La sue qualifiche erano di essere nato attore-macchietta e di aver trascorso la maggior parte della sua vita adulta in compagnia di attrici. Si unì a una compagnia teatrale di provincia, lontano dalla sua cerchia consueta di amici e conoscenti e divenne un attore molto intenso, l'eroe tisico di rappresentazioni religiose e morali.

Don Juan commentò la strana ironia che aveva sempre contraddistinto la vita del suo benefattore. Eccolo lì, un perfetto reprobo, che stava morendo a causa delle sue maniere dissolute e che interpretava i ruoli di santi e mistici. Aveva persino interpretato Gesù nella rappresentazione della Passione durante la Settimana Santa.

La sua salute era durata per un tour teatrale negli stati del nord. Poi, due cose accaddero nella città di Durango: la sua vita giunse a conclusione e lo spirito bussò alla sua porta.

Both his death and the spirit's knock came at the same time – in broad daylight in the bushes. His death caught him in the act of seducing a young woman. He was already extremely weak, and that day he overexerted himself. The young woman, who was vivacious and strong and madly infatuated, had by promising to make love induced him to walk to a secluded spot miles from nowhere. And there she had fought him off for hours. When she finally submitted, he was completely worn out, and coughing so badly that he could hardly breathe.

During his last passionate outburst he felt a searing pain in his shoulder. His chest felt as if it were being ripped apart and a coughing spell made him retch uncontrollably. But his compulsion to seek pleasure kept him going until his death came in the form of a hemorrhage. It was then that the spirit made its entry, borne by an Indian who came to his aid. Earlier he had noticed the Indian following them around, but had not given him a second thought, absorbed as he was in the seduction.

He saw, as in a dream, the girl. She was not scared nor did she lose her composure. Quietly and efficiently she put her clothes back on and took off as fast as a rabbit chased by hounds.

He also saw the Indian rushing to him trying to make him sit up. He heard him saying idiotic things. He heard him pledging himself to the spirit and mumbling incomprehensible words in a foreign language. Then the Indian acted very quickly. Standing behind him, he gave him a smacking blow on the back.

Very rationally, the dying man deduced that the Indian was trying either to dislodge the blood clot or to kill him.

As the Indian struck him repeatedly on the back, the dying man became convinced that the Indian was the woman's lover or husband and was murdering him. But seeing the intensely brilliant eyes of that Indian, he changed his mind. He knew that the Indian was simply crazy and was not connected with the woman. With his last bit of consciousness, he focused his attention on the man's mumblings. What he was saying was that the power of man was incalculable, that death existed only because we had intended it since the moment of our birth, that the intent of death could be suspended by making the assemblage point change positions.

He then knew that the Indian was totally insane. His situation was so theatrical – dying at the hands of a crazy Indian mumbling gibberish – that he vowed he would be a ham actor to the bitter end, and he promised himself not to die of either the hemorrhaging or the blows, but to die of laughter. And he laughed until he was dead.

Don Juan remarked that naturally his benefactor could not possibly have taken the Indian seriously. No one could take such a person seriously, especially not a prospective apprentice who was not supposed to be volunteering for the sorcery task.

Don Juan then said that he had given me different versions of what that sorcery task consisted. He said it would not be presumptuous of him to disclose that, from the spirit's point of view, the task consisted of clearing our connecting link with it. The edifice that intent flaunts before us is, then, a clearinghouse, within which we find not so much the procedures to clear our connecting link as the silent knowledge that allows the clearing process to take place. Without that silent knowledge no process could work, and all we would have would be an indefinite sense of needing something.

Sia la sua morte che il bussare dello spirito erano avvenuti nello stesso momento – in pieno giorno, tra i cespugli. La morte lo colse nell'atto di sedurre una giovane donna. Era già estremamente debole e quel giorno aveva sforzato sé stesso oltremisura. La giovane donna, che era vivace, energica e follemente infatuata, con la promessa di fare all'amore lo aveva indotto a camminare fino a un luogo appartato a chilometri di distanza dal nulla. E lì lo aveva respinto per ore. Quando alla fine si sottomise, egli era completamente esausto e tossiva così tanto che riusciva a malapena a respirare.

Durante il suo ultimo slancio passionale aveva sentito un dolore urticante alla spalla. Il petto sembrò lacerarsi e un colpo di tosse lo fece espettorare in modo incontrollato. Ma la sua pulsione a cercare piacere lo fece andare avanti fino a quando la morte sopraggiunse sotto forma di emorragia. Fu allora che lo spirito fece il suo ingresso, veicolato da un indiano che veniva in suo aiuto. All'inizio aveva notato l'indiano che li seguiva, ma non ci aveva badato, assorto com'era nella seduzione.

Vide, come in un sogno, la ragazza. Non era impaurita né aveva perso il suo contegno. Con calma ed efficienza ella si rivestì e se la svignò rapida come un coniglio inseguito dai cani da caccia.

Vide anche l'indiano che si precipitava da lui cercando di farlo sedere. Lo sentì dire cose idiote. Sentì la sua promessa di impegno allo spirito e farfugliare parole incomprensibili in una lingua straniera. Poi l'indiano agì molto rapidamente. Stando dietro di lui, gli diede un colpo secco alla schiena.

Molto razionalmente, il moribondo aveva dedotto che l'indiano stava cercando o di rimuovere il coagulo di sangue o di ucciderlo.

Mentre l'indiano lo colpiva ripetutamente sulla schiena, il moribondo si era convinto che l'indiano fosse l'amante o il marito della donna e lo stesse uccidendo. Ma vedendo gli occhi intensamente brillanti dell'indiano, cambiò idea. Capì che l'indiano era semplicemente pazzo e non aveva alcun legame con la donna. Con il suo ultimo barlume di coscienza, focalizzò la sua attenzione sui borbottii dell'uomo. Stava dicendo che il potere dell'uomo era incalcolabile, che la morte esisteva solo perché l'avevamo intesa fin dal momento della nostra nascita, che l'intento della morte poteva essere sospeso facendo cambiare posizione al punto di assemblaggio.

Allora seppe che l'indiano era completamente folle. La sua situazione era così teatrale – morire per mano di un indiano pazzo che farfugliava cose incomprensibili – che giurò che sarebbe stato un attore macchietta fino in fondo e promise a se stesso di non morire né per l'emorragia né per i colpi, ma di crepare dalle risate. E rise fino a morire.

Don Juan sottolineò che naturalmente il suo benefattore non poteva aver preso sul serio l'indiano. Nessuno poteva considerare seriamente una persona del genere, specialmente non un potenziale apprendista che si suppone non si offra volontario per il compito di stregone.

Don Juan disse poi che mi aveva dato versioni differenti su cosa implicasse quel compito di stregoneria. Disse che non sarebbe stato presuntuoso da parte sua rivelare che, dal punto di vista dello spirito, il compito consisteva nel rendere chiaro il nostro anello di congiunzione con esso. L'edificio che l'intento sbandiera davanti a noi è, quindi, una camera di compensazione, all'interno della quale non troviamo tanto le procedure per chiarire la nostra connessione, quanto la conoscenza silenziosa che permette al processo di chiarificazione di avere luogo. Senza questa conoscenza silenziosa nessun processo potrebbe funzionare e tutto ciò che avremmo sarebbe un senso indefinito di bisogno di qualcosa.

He explained that the events unleashed by sorcerers as a result of silent knowledge were so simple and yet so abstract that sorcerers had decided long ago to speak of those events only in symbolic terms. The manifestations and the knock of the spirit were examples.

Don Juan said that, for instance, a description of what took place during the initial meeting between a nagual and a prospective apprentice from the sorcerers' point of view, would be absolutely incomprehensible. It would be nonsense to explain that the nagual, by virtue of his lifelong experience, was focusing something we couldn't imagine, his second attention – the increased awareness gained through sorcery training – on his invisible connection with some indefinable abstract. He was doing this to emphasize and clarify someone else's invisible connection with that indefinable abstract.

He remarked that each of us was barred from silent knowledge by natural barriers, specific to each individual; and that the most impregnable of my barriers was the drive to disguise my complacency as independence.

I challenged him to give me a concrete example. I reminded him that he had once warned me that a favorite debating ploy was to raise general criticisms that could not be supported by concrete examples. Don Juan looked at me and beamed.

"In the past, I used to give you power plants," he said. "At first, you went to extremes to convince yourself that what you were experiencing were hallucinations. Then you wanted them to be special hallucinations. I remember I made fun of your insistence on calling them didactic hallucinatory experiences."

He said that my need to prove my illusory independence forced me into a position where I could not accept what he had told me was happening, although it was what I silently knew for myself. I knew he was employing power plants, as the very limited tools they were, to make me enter partial or temporary states of heightened awareness by moving my assemblage point away from its habitual location.

"You used your barrier of independence to get you over that obstruction," he went on. "The same barrier has continued to work to this day, so you still retain that sense of indefinite anguish, perhaps not so pronounced. Now the question is, how are you arranging your conclusions so that your current experiences fit into your scheme of complacency?"

I confessed that the only way I could maintain my independence was not to think about my experiences at all.

Don Juan's hearty laugh nearly made him fall out of his cane chair. He stood and walked around to catch his breath. He sat down again and composed himself. He pushed his chair back and crossed his legs.

He said that we, as average men, did not know, nor would we ever know, that it was something utterly real and functional – our connecting link with intent – which gave us our hereditary preoccupation with fate. He asserted that during our active lives we never have the chance to go beyond the level of mere preoccupation, because since time immemorial the lull of daily affairs has made us drowsy. It is only when our lives are nearly over that our hereditary preoccupation with fate begins to take on a different character. It begins to make us see through the fog of daily affairs. Unfortunately, this awakening always comes hand in hand with loss of energy caused by aging, when we have no more strength left to turn our preoccupation into a pragmatic and positive discovery. At this point, all there is left is an amorphous, piercing anguish, a longing for something indescribable, and simple anger at having missed out.

Spiegò che gli eventi sguinzagliati dagli stregoni come risultato della conoscenza silenziosa erano così semplici e allo stesso tempo così astratti che gli stregoni avevano deciso da tempo di parlarne solo in termini simbolici. Le manifestazioni e il bussare dello spirito erano degli esempi.

Don Juan disse che, per esempio, una descrizione di ciò che prende piede durante l'incontro iniziale tra un nagual e un potenziale apprendista, dal punto di vista degli stregoni, sarebbe assolutamente incomprensibile. Non avrebbe senso spiegare che il nagual, in virtù della sua esperienza di una vita, stava focalizzando qualcosa che non potevamo immaginare, la sua seconda attenzione – l'accresciuta consapevolezza ottenuta con l'addestramento alla stregoneria – sulla sua connessione invisibile con qualche astratto indefinibile. Stava facendo questo per enfatizzare e chiarificare la connessione invisibile di qualcun altro con quell'astratto indefinibile.

Osservò che ognuno di noi era escluso dalla conoscenza silenziosa da barriere naturali, specifiche per ogni individuo; e che la più inespugnabile delle mie barriere era l'impulso a dissimulare la mia compiacenza come indipendenza.

Lo sfidai a darmi un esempio concreto. Gli ricordai che una volta mi aveva avvertito che una delle tattiche preferite nei dibattiti era quello di sollevare critiche generali che non potevano essere supportate da esempi concreti. Don Juan mi guardò con sorriso raggiante.

"In passato, usavo darti delle piante di potere," disse. "All'inizio, ti sei spinto agli estremi per convincerti che ciò che stavi vivendo fossero allucinazioni. Poi hai voluto che fossero allucinazioni speciali. Ricordo che mi prendevo gioco della tua insistenza nel chiamarle esperienze allucinatorie didattiche."

Disse che il mio bisogno di dimostrare la mia illusoria indipendenza mi costringeva in una posizione in cui non potevo accettare ciò che mi aveva detto riguardo a cosa stava accadendo, sebbene era ciò che tacitamente già sapevo da me. Sapevo che stava impiegando le piante di potere, come quegli strumenti molto limitati che erano, per farmi entrare in stati parziali o temporanei di consapevolezza acuita, muovendo il mio punto di assemblaggio dalla sua posizione abituale.

"Hai usato la tua barriera di indipendenza per superare quell'ostacolo," proseguì. "La stessa barriera ha continuato a funzionare fino a oggi, così conservi ancora quel senso di angoscia indefinita, magari non così pronunciata. Ora la domanda è: come stai predisponendo le tue conclusioni in modo che le tue esperienze attuali si adattino al tuo schema di compiacimento?"

Confessai che l'unico modo in cui potevo mantenere la mia indipendenza fosse quello di non pensare affatto alle mie esperienze.

La risata di cuore di Don Juan lo fece quasi cadere dalla sedia di canne. Si alzò e fece qualche passo intorno per riprendere fiato. Si sedette di nuovo e si ricompose. Spinse la sedia all'indietro e accavallò le gambe.

Disse che noi, in quanto persone comuni, non sapevamo, né avremmo mai saputo, che era qualcosa di estremamente reale e funzionale – il nostro legame con l'intento – il quale ci conferiva la nostra ereditaria preoccupazione per il fato. Asserì che durante la nostra vita attiva non abbiamo mai l'opportunità di andare oltre il livello della mera preoccupazione, perché da tempo immemorabile la ninnananna degli affari quotidiani ci aveva reso indolenti. È solo quando la nostra vita è quasi finita che la nostra preoccupazione ereditaria per il fato comincia ad assumere un carattere diverso. Inizia a farci vedere attraverso la nebbia degli affari quotidiani. Sfortunatamente, questo risveglio va sempre di pari passo con la perdita di energia causata dall'avanzare dell'età, quando non abbiamo più la forza di riserva per trasformare la nostra preoccupazione in una scoperta pragmatica e positiva. A questo punto, non resta che un'angoscia amorfa e penetrante, la nostalgia di qualcosa di indescrivibile e la semplice rabbia per averla mancata.

"I like poems for many reasons," he said. "One reason is that they catch the mood of warriors and explain what can hardly be explained."

He conceded that poets were keenly aware of our connecting link with the spirit, but that they were aware of it intuitively, not in the deliberate, pragmatic way of sorcerers.

"Poets have no firsthand knowledge of the spirit," he went on. "That is why their poems cannot really hit the center of true gestures for the spirit. They hit pretty close to it, though."

He picked up one of my poetry books from a chair next to him, a collection by Juan Ramon Jimenez. He opened it to where he had placed a marker, handed it to me and signaled me to read.

> Is it I who walks tonight in my room
> or is it the beggar who was prowling in my garden at nightfall?
> I look around and find that everything is the same
> and it is not the same
> Was the window open?
> Had I not already fallen asleep?
> Was not the garden pale green?...
> The sky was clear and blue...
> And there are clouds and it is windy
> and the garden is dark and gloomy.
> I think that my hair was black...
> I was dressed in grey...
> And my hair is grey
> and I am wearing black...
> Is this my gait?
> Does this voice, which now resounds in me,
> have the rhythms of the voice I used to have?
> Am I myself or am I the beggar
> who was prowling in my garden at nightfall?
> I look around...
> There are clouds and it is windy...
> The garden is dark and gloomy...
> I come and go...
> Is it not true that I had already fallen asleep?
> My hair is grey...
> And everything is the same and it is not the same...

I reread the poem to myself and I caught the poet's mood of impotence and bewilderment. I asked don Juan if he felt the same.

"I think the poet senses the pressure of aging and the anxiety that that realization produces," don Juan said. "But that is only one part of it. The other part, which interests me, is that the poet, although he never moves his assemblage point, intuits that something extraordinary is at stake. He intuits with great certainty that there is some unnamed factor, awesome because of its simplicity, that is determining our fate."

"Mi piacciono le poesie per molte ragioni," disse. "Una ragione è che colgono lo stato d'animo dei guerrieri e spiegano ciò che difficilmente può essere spiegato."

Ammise che i poeti erano vivamente consapevoli del nostro anello di congiunzione con lo spirito, ma che ne erano consapevoli in modo intuitivo, non nella maniera deliberata e pragmatica degli stregoni.

"I poeti non hanno una conoscenza di prima mano dello spirito," proseguì. "Ecco perché le loro poesie non possono cogliere realmente il centro dei gesti autentici in favore dello spirito. Ci vanno abbastanza vicino, però."

Prese da una sedia accanto a lui uno dei miei libri di poesie, una raccolta di Juan Ramon Jimenez. Lo aprì dove aveva messo un segno, me lo porse e mi fece cenno di leggere.

> Sono io a vagar stanotte nella mia stanza
> o è quel mendicante che s'aggirava nel giardino al calar della sera?
> Mi guardo intorno e trovo ogni cosa uguale a sé stessa
> e non più sé stessa
> La finestra non era aperta?
> Non mi ero forse già addormentato?
> Il giardino non era forse verde pallido?...
> Il cielo era limpido e azzurro...
> E ci sono nuvole e c'è vento
> e il giardino è scuro e tetro.
> Credo che i miei capelli fossero neri...
> Ero vestito di grigio...
> E i miei capelli sono grigi
> e sto vestendo di nero...
> Questo vagare è mio?
> Questa voce, che ora risuona in me,
> ha i ritmi della voce che usavo tenere?
> Sono io o sono il mendicante
> che si aggirava nel mio giardino al calar della sera?
> Mi guardo intorno...
> Ci sono nuvole e c'è vento...
> Il giardino è buio e tetro...
> E vado e vengo...
> Non è forse vero che mi ero già addormentato?
> I miei capelli sono grigi...
> E ogni cosa è la stessa e non è la stessa...

Rilessi la poesia tra me e me e colsi lo stato d'animo di impotenza e smarrimento del poeta. Chiesi a don Juan se si sentisse così anche lui.

"Credo che il poeta percepisca la pressione della vecchiaia e l'ansia prodotta da questa consapevolezza," disse don Juan. "Ma questa è solo una parte. L'altra parte, che interessa a me, è che il poeta, malgrado non muova mai il suo punto di assemblaggio, intuisca che c'è in ballo qualcosa di straordinario. Intuisce con grande certezza che c'è un fattore innominabile, imponente per la sua semplicità, che sta determinando il nostro destino."

THE TRICKERY OF THE SPIRIT
–
GLI IMBROGLI DELLO SPIRITO

5
Dusting The Link With The Spirit
–
Spolverare l'anello di congiunzione con lo spirito

The sun had not yet risen from behind the eastern peaks, but the day was already hot. As we reached the first steep slope, a couple of miles along the road from the outskirts of town, don Juan stopped walking and moved to the side of the paved highway. He sat down by some huge boulders that had been dynamited from the face of the mountain when they cut the road and signaled me to join him. We usually stopped there to talk or rest on our way to the nearby mountains. Don Juan announced that this trip was going to be long and that we might be in the mountains for days.

"We are going to talk now about the third abstract core," don Juan said. "It is called the trickery of the spirit, or the trickery of the abstract, or stalking oneself, or dusting the link."

I was surprised at the variety of names, but said nothing. I waited for him to continue his explanation.

"And again, as with the first and second core," he went on, "it could be a story in itself. The story says that after knocking on the door of that man we've been talking about, and having no success with him, the spirit used the only means available: trickery. After all, the spirit had resolved previous impasses with trickery. It was obvious that if it wanted to make an impact on this man it had to cajole him. So the spirit began to instruct the man on the mysteries of sorcery. And the sorcery apprenticeship became what it is: a route of artifice and subterfuge.

"The story says that the spirit cajoled the man by making him shift back and forth between levels of awareness to show him how to save energy needed to strengthen his connecting link."

Don Juan told me that if we apply his story to a modern setting we had the case of the nagual, the living conduit of the spirit, repeating the structure of this abstract core and resorting to artifice and subterfuge in order to teach.

Suddenly he stood and started to walk toward the mountain range. I followed him and we started our climb, side by side.

In the very late afternoon we reached the top of the high mountains. Even at that altitude it was still very warm. All day we had followed a nearly invisible trail. Finally we reached a small clearing, an ancient lookout post commanding the north and west.

We sat there and don Juan returned our conversation to the sorcery stories. He said that now I knew the story of intent manifesting itself to the nagual Elias and the story of the spirit knocking on the nagual Julian's door. And I knew how he had met the spirit, and I certainly could not forget how I had met it. All these stories, he declared, had the same structure; only the characters differed. Each story was an abstract tragicomedy with one abstract player, intent, and two human actors, the nagual and his apprentice. The script was the abstract core.

I thought I had finally understood what he meant, but I could not quite explain even to myself what it was I understood, nor could I explain it to don Juan. When I tried to put my thoughts into words I found myself babbling.

Don Juan seemed to recognize my state of mind. He suggested that I relax and listen. He told me his next story was about the process of bringing an apprentice into the realm of the spirit, a process sorcerers called the trickery of the spirit, or dusting the connecting link to intent.

"I've already told you the story of how the nagual Julian took me to his house after I was shot and tended my wound until I recovered," don Juan continued. "But I didn't tell you how he dusted my link, how he taught me to stalk myself.

Il sole non era ancora sorto dietro i picchi orientali, ma la giornata era già calda. Quando raggiungemmo la prima pendenza scoscesa, lungo la strada, a circa tre chilometri dalla periferia della città, don Juan smise di camminare e si spostò sul lato della strada asfaltata. Si sedette vicino ad alcuni enormi massi che erano stati fatti saltare in aria con la dinamite dalla parete della montagna quando avevano tagliato la strada e mi fece segno di raggiungerlo. Di solito ci fermavamo lì per parlare o riposare lungo il cammino per le montagne vicine. Don Juan annunciò che questa escursione sarebbe stata lunga e che saremmo potuti rimanere tra le montagne per giorni.

"Ora parleremo del terzo nocciolo astratto," disse don Juan. "Viene chiamato l'imbroglio dello spirito o l'imbroglio dell'astratto oppure l'agguato a se stessi o spolverare l'anello di congiunzione."

Fui sorpreso dalla varietà di nomi, ma non dissi nulla. Aspettai che continuasse la spiegazione.

"E ancora, come per il primo e il secondo nocciolo," continuò, "potrebbe essere una storia a sé. La storia dice che, dopo aver bussato alla porta di quell'uomo di cui abbiamo parlato e non avendo avuto successo, lo spirito usò l'unico mezzo disponibile: l'imbroglio. Dopo tutto, lo spirito aveva risolto le precedenti impasse con l'imbroglio. Era ovvio che, se voleva avere un impatto su quest'uomo, doveva persuaderlo. Così lo spirito iniziò a istruire l'uomo sui misteri della stregoneria. E l'apprendistato alla stregoneria divenne ciò che è: un percorso di artifici e sotterfugi.

"La storia narra che lo spirito persuase l'uomo facendolo spostare avanti e indietro tra i livelli di consapevolezza per mostrargli come risparmiare l'energia necessaria a rafforzare il suo anello di congiunzione."

Don Juan mi disse che se applicassimo la sua storia a un contesto moderno avremmo il caso del nagual, il canale vivente dello spirito, che ripete la struttura di questo nocciolo astratto e che ricorre ad artifici e sotterfugi per insegnare.

All'improvviso si alzò e cominciò a camminare verso la catena montuosa. Lo seguii e iniziammo la nostra scalata, fianco a fianco.

Proprio nel tardo pomeriggio raggiungemmo la cima delle alte montagne. Anche a quell'altitudine faceva ancora molto caldo. Per tutto il giorno avevamo seguito un percorso quasi invisibile. Alla fine raggiungemmo una piccola radura, un'antica postazione di vedetta che dominava il nord e l'ovest.

Ci sedemmo lì e don Juan riportò la nostra conversazione sulle storie di stregoneria. Disse che ora conoscevo la storia dell'intento che si manifesta al nagual Elias e la storia dello spirito che bussa alla porta del nagual Julian. E sapevo come egli stesso aveva incontrato lo spirito e di certo non potevo dimenticare come l'avevo incontrato io. Tutte queste storie, dichiarò, avevano la stessa struttura: solo i personaggi differivano. Ogni storia era una tragicommedia astratta con un attore astratto, l'intento, e due attori umani, il nagual e il suo apprendista. Il copione era il nocciolo astratto.

Pensai di aver finalmente capito cosa volesse dire, ma non potei spiegare del tutto nemmeno a me stesso cosa fosse quello che avevo capito, né riuscii a spiegarlo a don Juan. Quando tentai di dar voce ai miei pensieri, mi ritrovai a balbettare.

Don Juan sembrò riconoscere la mia condizione mentale. Mi suggerì di rilassarmi e di ascoltare. Disse che la sua prossima storia riguardava il processo per condurre un apprendista nel reame dello spirito, un processo che gli stregoni chiamavano l'imbroglio dello spirito o spolverare l'anello di collegamento con l'intento.

"Ti ho già raccontato la storia di come il nagual Julian mi portò a casa sua dopo che mi avevano sparato e curò la mia ferita finché non mi ripresi," continuò don Juan. "Ma non ti ho detto come spolverò il mio anello di congiunzione, come mi ha insegnato a tendere l'agguato a me stesso.

"The first thing a nagual does with his prospective apprentice is to trick him. That is, he gives him a jolt on his connecting link to the spirit. There are two ways of doing this. One is through seminormal channels, which I used with you, and the other is by means of outright sorcery, which my benefactor used on me."

Don Juan again told me the story of how his benefactor had convinced the people who had gathered at the road that the wounded man was his son. Then he had paid some men to carry don Juan, unconscious from shock and loss of blood, to his own house. Don Juan woke there, days later, and found a kind old man and his fat wife tending his wound.

The old man said his name was Belisario and that his wife was a famous healer and that both of them were healing his wound. Don Juan told them he had no money, and Belisario suggested that when he recovered, payment of some sort could be arranged.

Don Juan said that he was thoroughly confused, which was nothing new to him. He was just a muscular, reckless twenty-year-old Indian, with no brains, no formal education, and a terrible temper. He had no conception of gratitude. He thought it was very kind of the old man and his wife to have helped him, but his intention was to wait for his wound to heal and then simply vanish in the middle of the night.

When he had recovered enough and was ready to flee, old Belisario took him into a room and in trembling whispers disclosed that the house where they were staying belonged to a monstrous man who was holding him and his wife prisoner. He asked don Juan to help them to regain their freedom, to escape from their captor and tormentor. Before don Juan could reply, a monstrous fish-faced man right out of a horror tale burst into the room, as if he had been listening behind the door. He was greenish-gray, had only one unblinking eye in the middle of his forehead, and was as big as a door. He lurched at don Juan, hissing like a serpent, ready to tear him apart, and frightened him so greatly that he fainted.

"His way of giving me a jolt on my connecting link with the spirit was masterful." Don Juan laughed. "My benefactor, of course, had shifted me into heightened awareness prior to the monster's entrance, so that what I actually saw as a monstrous man was what sorcerers call an inorganic being, a formless energy field."

Don Juan said that he knew countless cases in which his benefactor's devilishness created hilariously embarrassing situations for all his apprentices, especially for don Juan himself, whose seriousness and stiffness made him the perfect subject for his benefactor's didactic jokes. He added as an afterthought that it went without saying that these jokes entertained his benefactor immensely.

"If you think I laugh at you – which I do – it's nothing compared with how he laughed at me," don Juan continued. "My devilish benefactor had learned to weep to hide his laughter. You just can't imagine how he used to cry when I first began my apprenticeship."

Continuing with his story, don Juan stated that his life was never the same after the shock of seeing that monstrous man. His benefactor made sure of it. Don Juan explained that once a nagual has introduced his prospective disciple, especially his nagual disciple, to trickery he must struggle to assure his compliance. This compliance could be of two different kinds. Either the prospective disciple is so disciplined and tuned that only his decision to join the nagual is needed, as had been the case with young Talia. Or the prospective disciple is someone with little or no discipline, in which case a nagual has to expend time and a great deal of labor to convince his disciple.

"La prima cosa che un nagual fa con il suo potenziale apprendista è imbrogliarlo. Cioè, dà una scossa al suo anello di congiunzione con lo spirito. Ci sono due maniere per farlo. Una è attraverso canali seminormali, che ho usato con te, e l'altra è per mezzo della stregoneria vera e propria, che il mio benefattore ha usato con me."

Don Juan mi raccontò di nuovo la storia di come il suo benefattore avesse convinto le persone che si erano radunate sulla strada che l'uomo ferito fosse suo figlio. Poi aveva pagato alcuni uomini per trasportare don Juan, privo di sensi per lo shock e la perdita di sangue, a casa sua. Don Juan si svegliò lì, giorni dopo, e trovò un vecchio gentile e la sua grassa moglie che si stavano occupando della sua ferita.

Il vecchio disse di chiamarsi Belisario e che sua moglie era una famosa guaritrice e che entrambi stavano curando la sua ferita. Don Juan disse loro che non aveva soldi e Belisario suggerì che, una volta guarito, si sarebbe potuto concordare un qualche tipo di pagamento.

Don Juan disse che era totalmente confuso, il che non c'era nulla di nuovo in questo. Era solo un ventenne indiano muscoloso e incauto, senza cervello, privo di un'istruzione formale e con un temperamento terribile. Non aveva alcun senso della gratitudine. Pensò che fosse stata una cosa molto gentile da parte del vecchio e di sua moglie averlo aiutato, ma la sua intenzione era quella di aspettare che la sua ferita guarisse e poi semplicemente sparire nel cuore della notte.

Quando si riprese a sufficienza e fu pronto a scappare, il vecchio Belisario lo portò in una stanza e, a tratti, con sussurri tremebondi, gli rivelò che la casa in cui si trovavano apparteneva a un uomo mostruoso che stava tenendo prigionieri lui e sua moglie. Chiese a don Juan di aiutarli a riconquistare la libertà, a fuggire dal loro rapitore e aguzzino. Prima che don Juan potesse rispondere, un uomo mostruoso con la faccia da pesce, che sembrava uscito da un racconto dell'orrore, irruppe nella stanza, come se fosse stato ad ascoltare dietro la porta. Era grigio-verdastro, aveva un solo occhio fisso e spalancato in mezzo alla fronte ed era grande come una porta. Si gettò su don Juan, sibilando come un serpente, pronto a farlo a pezzi e lo spaventò così tanto che svenne.

"La sua maniera di dare una scossa al mio anello di congiunzione con lo spirito è stata magistrale." Don Juan rise. "Il mio benefattore, senza alcun dubbio, mi aveva spostato nella consapevolezza acuita prima dell'ingresso del mostro, cosicché ciò che vedevo effettivamente come un uomo mostruoso era ciò che gli stregoni chiamano un essere inorganico, un campo di energia informe."

Don Juan disse di conoscere innumerevoli occasioni in cui la diabolicità del suo benefattore aveva creato situazioni esilaranti e imbarazzanti per tutti i suoi apprendisti, specialmente per don Juan, la cui serietà e rigidità lo avevano reso il soggetto perfetto per gli scherzi didattici del suo benefattore. Va da sé che questi scherzi divertissero immensamente il suo benefattore, aggiunse poi, ripensandoci.

"Se pensi che io rida di te – cosa che faccio – non è nulla in confronto a come lui rideva di me," continuò don Juan. "Il mio diabolico benefattore aveva imparato a piangere per nascondere le sue risate. Non puoi immaginare come frignava quando ho iniziato il mio apprendistato."

Proseguendo con il suo racconto, don Juan affermò che la sua vita non fu più la stessa dopo lo shock di aver visto quell'uomo mostruoso. Il suo benefattore si accertò di questo. Don Juan spiegò che il nagual, una volta aver introdotto nell'imbroglio il suo potenziale discepolo, specialmente il suo discepolo nagual, deve lottare per assicurarsi la sua adesione. Questa adesione può essere di due tipi differenti. O il potenziale discepolo è così disciplinato e sintonizzato che è necessaria solo la sua decisione di unirsi al nagual, come nel caso della giovane Talia. Oppure il potenziale discepolo è qualcuno con poca o nessuna disciplina, nel qual caso il nagual deve spendere tempo e un sacco di lavoro per convincere il suo discepolo.

In don Juan's case, because he was a wild young peasant without a thought in his head, the process of reeling him in took bizarre turns.

Soon after the first jolt, his benefactor gave him a second one by showing don Juan his ability to transform himself. One day his benefactor became a young man. Don Juan was incapable of conceiving of this transformation as anything but an example of a consummate actor's art.

"How did he accomplish those changes?" I asked.

"He was both a magician and an artist," don Juan replied. "His magic was that he transformed himself by moving his assemblage point into the position that would bring on whatever particular change he desired. And his art was the perfection of his transformations."

"I don't quite understand what you're telling me," I said.

Don Juan said that perception is the hinge for everything man is or does, and that perception is ruled by the location of the assemblage point. Therefore, if that point changes positions, man's perception of the world changes accordingly. The sorcerer who knew exactly where to place his assemblage point could become anything he wanted.

"The nagual Julian's proficiency in moving his assemblage point was so magnificent that he could elicit the subtlest transformations," don Juan continued. "When a sorcerer becomes a crow, for instance, it is definitely a great accomplishment. But it entails a vast and therefore a gross shift of the assemblage point. However, moving it to the position of a fat man, or an old man, requires the minutest shift and the keenest knowledge of human nature."

"I'd rather avoid thinking or talking about those things as facts," I said.

Don Juan laughed as if I had said the funniest thing imaginable.

"Was there a reason for your benefactor's transformations?" I asked. "Or was he just amusing himself?"

"Don't be stupid. Warriors don't do anything just to amuse themselves," he replied. "His transformations were strategical. They were dictated by need, like his transformation from old to young. Now and then there were funny consequences, but that's another matter."

I reminded him that I had asked before how his benefactor learned those transformations. He had told me then that his benefactor had a teacher, but would not tell me who.

"That very mysterious sorcerer who is our ward taught him," don Juan replied curtly.

"What mysterious sorcerer is that?" I asked.

"The death defier," he said and looked at me questioningly.

For all the sorcerers of don Juan's party the death defier was a most vivid character. According to them, the death defier was a sorcerer of ancient times. He had succeeded in surviving to the present day by manipulating his assemblage point, making it move in specific ways to specific locations within his total energy field. Such maneuvers had permitted his awareness and life force to persist.

Don Juan had told me about the agreement that the seers of his lineage had entered into with the death defier centuries before. He made gifts to them in exchange for vital energy. Because of this agreement, they considered him their ward and called him "the tenant." Don Juan had explained that sorcerers of ancient times were expert at making the assemblage point move. In doing so they had discovered extraordinary things about perception, but they had also discovered how easy it was to get lost in aberration. The death defier's situation was for don Juan a classic example of an aberration.

Nel caso di don Juan, poiché era un giovane contadino selvaggio senza un pensiero in testa, il processo per attirarlo prese delle svolte bizzarre.

Subito dopo la prima scossa, il suo benefattore gliene diede una seconda mostrando a don Juan la sua abilità di trasformarsi. Un giorno il suo benefattore divenne un giovane uomo. Don Juan non fu in grado di considerare questa trasformazione se non come un esempio dell'arte di un attore consumato.

"Come ha fatto a compiere tali cambiamenti?" domandai.

"Era sia un mago che un artista," rispose don Juan. "La sua magia consisteva nel trasformarsi muovendo il suo punto di assemblaggio nella posizione che avrebbe portato al particolare cambiamento che desiderava. E la sua arte stava nella perfezione delle sue trasformazioni."

"Non capisco esattamente quello che mi stai dicendo," dissi.

Don Juan rispose che la percezione è il cardine di tutto ciò che l'uomo è o fa e che la percezione è regolata dalla posizione del punto di assemblaggio. Pertanto, se quel punto cambia posizione, la percezione che l'uomo ha del mondo cambia di conseguenza. Lo stregone sapendo esattamente dove posizionare il suo punto di assemblaggio poteva diventare tutto ciò che voleva.

"L'abilità del nagual Julian nel muovere il suo punto di assemblaggio era così magnifica che poteva indurre le trasformazioni più sottili," continuò don Juan. "Quando uno stregone diventa un corvo, per esempio, è di certo un grande risultato. Ma comporta un ampio e quindi grossolano spostamento del punto di assemblaggio. Tuttavia, muoverlo nella posizione di un uomo grasso o di un vecchio, richiede il più piccolo spostamento e la più acuta conoscenza della natura umana."

"Io, piuttosto, eviterei di pensare o parlare di queste cose come fossero dei fatti," dissi.

Don Juan rise come se avessi detto la cosa più divertente che si potesse immaginare.

"C'era una ragione per le trasformazioni del tuo benefattore?" chiesi. "O si stava solo divertendo?"

"Non essere stupido. I guerrieri non fanno nulla solo per divertirsi," rispose. "Le sue trasformazioni erano strategiche. Erano dettate dalla necessità, come la sua trasformazione da vecchio a giovane. A volte capitava che ci fossero conseguenze divertenti, ma questo è un altro discorso."

Gli ricordai che gli avevo già chiesto come il suo benefattore avesse appreso quelle trasformazioni. Mi aveva risposto che il suo benefattore aveva un insegnante, ma non mi aveva detto chi.

"Proprio quel misterioso stregone che è il nostro guardiano l'ha istruito," rispose bruscamente don Juan.

"Che misterioso stregone sarebbe?" domandai.

"Lo sfidante della morte," disse e mi guardò con aria interrogativa.

Per tutti gli stregoni del gruppo di don Juan, lo sfidante della morte era un personaggio molto vivido. Secondo loro, lo sfidante della morte era uno stregone dei tempi antichi. Era riuscito a sopravvivere fino ai giorni nostri manipolando il suo punto di assemblaggio, facendolo muovere in modi specifici verso posizioni specifiche all'interno del suo campo energetico totale. Tali manovre avevano permesso alla sua consapevolezza e alla sua forza vitale di persistere.

Don Juan mi aveva parlato dell'accordo in cui i veggenti del suo lignaggio erano entrati con lo sfidante della morte secoli prima. Egli aveva fatto loro dei doni in cambio di energia vitale. A causa di questo accordo, lo consideravano loro protetto e lo chiamarono "l'inquilino." Don Juan aveva spiegato che gli stregoni dei tempi antichi erano esperti nel far muovere il punto di assemblaggio. Facendo così avevano scoperto cose straordinarie riguardo alla percezione, ma avevano anche scoperto quanto fosse facile perdersi nelle aberrazioni. La situazione dello sfidante della morte era per don Juan un classico esempio di aberrazione.

Don Juan used to repeat every chance he could that if the assemblage point was pushed by someone who not only *saw* it but also had enough energy to move it, it slid, within the luminous ball, to whatever location the pusher directed. Its brilliance was enough to light up the threadlike energy fields it touched. The resulting perception of the world was as complete as, but not the same as, our normal perception of everyday life, therefore, sobriety was crucial to dealing with the moving of the assemblage point.

Continuing his story, don Juan said that he quickly became accustomed to thinking of the old man who had saved his life as really a young man masquerading as old. But one day the young man was again the old Belisario don Juan had first met. He and the woman don Juan thought was his wife packed their bags, and two smiling men with a team of mules appeared out of nowhere.

Don Juan laughed, savoring his story. He said that while the muleteers packed the mules, Belisario pulled him aside and pointed out that he and his wife were again disguised.

He was again an old man, and his beautiful wife was a fat irascible Indian.

"I was so young and stupid that only the obvious had value for me," don Juan continued. "Just a couple of days before, I had seen his incredible transformation from a feeble man in his seventies to a vigorous young man in his mid-twenties, and I took his word that old age was just a disguise. His wife had also changed from a sour, fat Indian to a beautiful slender young woman. The woman, of course, hadn't transformed herself the way my benefactor had. He had simply changed the woman. Of course, I could have seen everything at that time, but wisdom always comes to us painfully and in driblets."

Don Juan said that the old man assured him that his wound was healed although he did not feel quite well yet. He then embraced don Juan and in a truly sad voice whispered, "the monster has liked you so much that he has released me and my wife from bondage and taken you as his sole servant."

"I would have laughed at him," don Juan went on, "had it not been for a deep animal growling and a frightening rattle that came from the monster's rooms." Don Juan's eyes were shining with inner delight. I wanted to remain serious, but could not help laughing.

Belisario, aware of don Juan's fright, apologized profusely for the twist of fate that had liberated him and imprisoned don Juan. He clicked his tongue in disgust and cursed the monster. He had tears in his eyes when he listed all the chores the monster wanted done daily. And when don Juan protested, he confided, in low tones, that there was no way to escape, because the monster's knowledge of witchcraft was unequaled.

Don Juan asked Belisario to recommend some line of action. And Belisario went into a long explanation about plans of action being appropriate only if one were dealing with average human beings. In the human context, we can plan and plot and, depending on luck, plus our cunning and dedication, can succeed. But in the face of the unknown, specifically don Juan's situation, the only hope of survival was to acquiesce and understand.

Belisario confessed to don Juan in a barely audible murmur that to make sure the monster never came after him, he was going to the state of Durango to learn sorcery. He asked don Juan if he, too, would consider learning sorcery. And don Juan, horrified at the thought, said that he would have nothing to do with witches.

Don Juan era solito ripetere ogni volta che poteva che se il punto di assemblaggio veniva spinto da qualcuno che non solo lo *vedeva*, ma aveva anche abbastanza energia per muoverlo, esso scivolava, all'interno della sfera luminosa, in qualsiasi posizione la spinta fosse diretta. La sua brillantezza era sufficiente a illuminare i campi energetici filiformi che toccava. La percezione del mondo che ne risultava era completa come, ma non uguale, alla nostra normale percezione della vita quotidiana, quindi la sobrietà era cruciale per gestire lo spostamento del punto di assemblaggio.

Continuando il suo racconto, don Juan disse che si abituò presto a pensare al vecchio che gli aveva salvato la vita come a un giovane mascherato da vecchio. Ma un giorno il giovane era di nuovo il vecchio Belisario che don Juan aveva conosciuto. Egli e la donna che don Juan pensava fosse sua moglie fecero i bagagli e due uomini sorridenti con una pariglia di muli apparvero dal nulla.

Don Juan rise, assaporando la sua storia. Raccontò che, mentre i mulattieri caricavano gli animali, Belisario lo aveva preso da parte e gli aveva fatto notare che lui e sua moglie erano di nuovo camuffati.

Egli era di nuovo un vecchio e la sua bellissima moglie era una grassa e irascibile indiana.

"Ero così giovane e stupido che solo le ovvietà avevano un qualche valore per me," continuò don Juan. "Solo un paio di giorni prima avevo assistito alla sua incredibile trasformazione da uomo fragile e sulla settantina a un giovane vigoroso sulla ventina, e avevo preso per buone le sue parole che la vecchiaia fosse solo un camuffamento. Anche sua moglie si era trasformata da indiana acida e grassa a una bellissima giovinetta snella. La donna, naturalmente, non si era trasformata alla maniera del mio benefattore. L'aveva semplicemente sostituita con un'altra donna. Certo, avrei potuto vedere tutto in quel momento, ma la saggezza ci giunge sempre in modo doloroso e con il contagocce."

Don Juan disse che il vecchio gli aveva assicurato che la sua ferita era guarita, anche se non si sentiva ancora del tutto bene. Abbracciò don Juan e con voce davvero triste sussurrò: "Al mostro piaci così tanto che ha liberato me e mia moglie dalla schiavitù e ha preso te come unico servo."

"Avrei riso di lui," proseguì don Juan, "se non fosse stato per un profondo ringhio animale e uno spaventoso rantolo proveniente dalle stanze del mostro." Gli occhi di don Juan stavano luccicando di una delizia interiore. Avrei voluto rimanere serio, ma non potei fare a meno di ridere.

Belisario, consapevole dello spavento di don Juan, si era tanto scusato per la svolta del destino che aveva liberato lui e imprigionato don Juan. Schioccò la lingua in segno di disgusto e maledisse il mostro. Gli vennero le lacrime agli occhi quando elencò tutte le piccole faccende che il mostro voleva che fossero fatte ogni giorno. E quando don Juan cominciò a protestare, gli confidò con tono grave che non c'era modo di fuggire, perché la conoscenza della magia del mostro non aveva eguali.

Don Juan chiese a Belisario di consigliargli una linea d'azione. Belisario si era prodigato in una lunga spiegazione sul fatto che i piani d'azione sono appropriati solo se si ha a che fare con esseri umani comuni. Nel contesto umano, possiamo pianificare e tramare e, a seconda della fortuna, della nostra astuzia e della nostra dedizione, possiamo avere successo. Ma di fronte all'ignoto, specialmente nella situazione di don Juan, l'unica speranza di sopravvivenza era l'acquiescenza e la comprensione.

Belisario confessò a don Juan, con un mormorio appena udibile, che sarebbe andato nello stato di Durango per imparare la stregoneria in modo da essere sicuro che il mostro non sarebbe tornato a stragli alle costole. Chiese a don Juan se anche lui avesse preso in considerazione l'idea di imparare la stregoneria. E don Juan, inorridito al pensiero, disse che mai avrebbe avuto a che fare con le streghe.

Don Juan held his sides laughing and admitted that he enjoyed thinking about how his benefactor must have relished their interplay. Especially when he himself, in a frenzy of fear and passion, rejected the bona fide invitation to learn sorcery, saying, “I am an Indian. I was born to hate and fear witches.”

Belisario exchanged looks with his wife and his body began to convulse. Don Juan realized he was weeping silently, obviously hurt by the rejection. His wife had to prop him up until he regained his composure.

As Belisario and his wife were walking away, he turned and gave don Juan one more piece of advice. He said that the monster abhorred women, and don Juan should be on the lookout for a male replacement on the off chance that the monster would like him enough to switch slaves. But he should not raise his hopes, because it was going to be years before he could even leave the house. The monster liked to make sure his slaves were loyal or at least obedient. Don Juan could stand it no longer. He broke down, began to weep, and told Belisario that no one was going to enslave him. He could always kill himself. The old man was very moved by don Juan's outburst and confessed that he had had the same idea, but, alas, the monster was able to read his thoughts and had prevented him from taking his own life every time he had tried.

Belisario made another offer to take don Juan with him to Durango to learn sorcery. He said it was the only possible solution. And don Juan told him his solution was like jumping from the frying pan into the fire.

Belisario began to weep loudly and embraced don Juan. He cursed the moment he had saved the other man's life and swore that he had no idea they would trade places. He blew his nose, and looking at don Juan with burning eyes, said, “Disguise is the only way to survive. If you don't behave properly, the monster can steal your soul and turn you into an idiot who does his chores, and nothing more. Too bad I don't have time to teach you acting.” Then he wept even more.

Don Juan, choking with tears asked him to describe how he could disguise himself. Belisario confided that the monster had terrible eyesight, and recommended that don Juan experiment with various clothes that suited his fancy. He had, after all, years ahead of him to try different disguises. He embraced don Juan at the door, weeping openly. His wife touched don Juan's hand shyly. And then they were gone.

“Never in my life, before or after, have I felt such terror and despair,” don Juan said. “The monster rattled things inside the house as if he were waiting impatiently for me. I sat down by the door and whined like a dog in pain. Then I vomited from sheer fear.”

Don Juan sat for hours incapable of moving. He dared not leave, nor did he dare go inside. It was no exaggeration to say that he was actually about to die when he saw Belisario waving his arms, frantically trying to catch his attention from the other side of the street. Just seeing him again gave don Juan instantaneous relief. Belisario was squatting by the sidewalk watching the house. He signaled don Juan to stay put.

Don Juan si tenne i fianchi dal ridere e ammise di essersi divertito a pensare a come il suo benefattore dovesse aver goduto del loro scambio. Sopratutto quando lui stesso, in preda alla paura e alla passione, rifiutò l'invito fatto in buona fede a imparare la stregoneria, dicendo: "Sono un indiano. Sono nato per odiare e temere le streghe."

Belisario aveva scambiato qualche sguardo con la moglie e poi il suo corpo cominciò a sussultare. Don Juan si era accorto che stava piangendo silenziosamente, evidentemente ferito dal rifiuto. La moglie aveva dovuto sorreggerlo finché non recuperò la sua compostezza.

Mentre se ne stava andando con sua moglie, Belisario si era voltato e aveva dato a don Juan un altro consiglio. Disse che il mostro aborriva le donne e che don Juan avrebbe dovuto restare pronto, in attesa di un sostituto maschio, nella remota possibilità che al mostro piacesse abbastanza da cambiare schiavo. Ma non avrebbe dovuto nutrire troppe speranze, perché sarebbero passati anni prima che avesse potuto lasciare la casa. Al mostro piaceva assicurarsi la lealtà o almeno l'obbedienza dei suoi schiavi. Don Juan non aveva potuto più resistere. Crollò e iniziò a piangere. E disse a Belisario che nessuno lo avrebbe reso schiavo. Poteva sempre uccidersi. Il vecchio era rimasto molto commosso dallo sfogo di don Juan e confessò di aver avuto anche lui la stessa idea, ma, ahimè, il mostro era stato in grado di leggere i suoi pensieri e gli aveva impedito di togliersi la vita ogni volta che ci aveva provato.

Belisario aveva fatto un'altra offerta: portare don Juan con sé a Durango per fargli imparare la stregoneria. Disse che sarebbe stata l'unica soluzione possibile. E don Juan gli rispose che la sua soluzione era come passare dalla padella alla brace.

Belisario aveva cominciato a piangere rumorosamente e abbracciò don Juan. Maledisse il momento in cui gli salvò la vita e giurò che non aveva idea che si sarebbero scambiati di posto. Si soffiò il naso e, guardando don Juan con occhi ardenti, disse: "Il camuffamento è la sola maniera per sopravvivere. Se non ti comporti adeguatamente, il mostro può rubarti l'anima e trasformarti in un idiota che fa le sue faccende domestiche, e nulla più. Peccato che non abbia il tempo di insegnarti a recitare." Poi pianse ancora di più.

Don Juan, soffocando tra le lacrime, gli chiese di descrivere come avrebbe potuto camuffarsi. Belisario confidò che il mostro aveva una vista terribile e raccomandò a don Juan di sperimentare vari abiti adeguati alla sua fantasia. Dopo tutto, aveva anni davanti a sé per provare diversi travestimenti. Abbracciò don Juan sulla porta, piangendo senza ritegno. Sua moglie toccò timidamente la mano di don Juan. E poi se ne andarono.

"Mai in vita mia, né prima né dopo, ho provato tanto terrore e disperazione," disse don Juan. "Il mostro faceva vibrare le cose all'interno della casa come se mi stesse aspettando con impazienza. Mi sono seduto vicino alla porta e mi sono lamentato come un cane che soffre. Poi ho vomitato dal puro terrore."

Don Juan era rimasto seduto per ore, incapace di muoversi. Non osò allontanarsi, né di entrare in casa. Non è esagerato dire che stava davvero per morire quando vide Belisario agitare le braccia, cercando freneticamente di attirare la sua attenzione dall'altro lato della strada. Rivederlo soltanto diede a don Juan un istantaneo sollievo. Belisario era accovacciato sul marciapiede sorvegliando l'abitazione. Fece segno a don Juan di non muoversi.

After an excruciatingly long time, Belisario crawled a few feet on his hands and knees toward don Juan, then squatted again, totally immobile. Crawling in that fashion, he advanced until he was at don Juan's side. It took him hours. A lot of people had passed by, but no one seemed to have noticed don Juan's despair or the old man's actions. When the two of them were side by side, Belisario whispered that he had not felt right leaving don Juan like a dog tied to a post. His wife had objected, but he had returned to attempt to rescue him. After all, it was thanks to don Juan that he had gained his freedom.

He asked don Juan in a commanding whisper whether he was ready and willing to do anything to escape this. And don Juan assured him that he would do anything. In the most surreptitious manner, Belisario handed don Juan a bundle of clothes. Then he outlined his plan. Don Juan was to go to the area of the house farthest from the monster's rooms and slowly change his clothes, taking off one item of clothing at a time, starting with his hat, leaving the shoes for last. Then he was to put all his clothes on a wooden frame, a mannequin-like structure he was to build, efficiently and quickly, as soon as he was inside the house. The next step of the plan was for don Juan to put on the only disguise that could fool the monster: the clothes in the bundle.

Don Juan ran into the house and got everything ready. He built a scarecrow-like frame with poles he found in the back of the house, took off his clothes and put them on it. But when he opened the bundle he got the surprise of his life. The bundle consisted of women's clothes!

"I felt stupid and lost," don Juan said, "and was just about to put my own clothes back on when I heard the inhuman growls of that monstrous man. I had been reared to despise women, to believe their only function was to take care of men. Putting on women's clothes to me was tantamount to becoming a woman. But my fear of the monster was so intense that I closed my eyes and put on the damned clothes."

I looked at don Juan, imagining him in women's clothes. It was an image so utterly ridiculous that against my will I broke into a belly laugh.

Don Juan said that when old Belisario, waiting for him across the street, saw don Juan in disguise, he began to weep uncontrollably. Weeping, he guided don Juan to the outskirts of town where his wife was waiting with the two muleteers. One of them very daringly asked Belisario if he was stealing the weird girl to sell her to a whorehouse. The old man wept so hard he seemed on the verge of fainting. The young muleteers did not know what to do, but Belisario's wife, instead of commiserating, began to scream with laughter. And don Juan could not understand why.

The party began to move in the dark. They took little-traveled trails and moved steadily north. Belisario did not speak much. He seemed to be frightened and expecting trouble. His wife fought with him all the time and complained that they had thrown away their chance for freedom by taking don Juan along. Belisario gave her strict orders not to mention it again for fear the muleteers would discover that don Juan was in disguise. He cautioned don Juan that because he did not know how to behave convincingly like a woman, he should act as if he were a girl who was a little touched in the head.

Within a few days don Juan's fear subsided a great deal. In fact, he became so confident that he could not even remember having been afraid. If it had not been for the clothes he was wearing, he could have imagined the whole experience had been a bad dream.

Dopo un tempo tormentosamente lungo, Belisario gattonò per qualche metro sulle mani e sulle ginocchia verso don Juan, poi si accovacciò di nuovo, totalmente immobile. Strisciando in quel modo, avanzò fino a trovarsi sul lato di don Juan. Ci vollero ore. Erano passate molte persone, ma nessuno sembrò notare la disperazione di don Juan o le azioni del vecchio. Quando i due furono fianco a fianco, Belisario sussurrò che non gli era sembrato giusto lasciare don Juan come un cane legato a un palo. Sua moglie si era opposta, ma lui era tornato per cercare di salvarlo. Dopo tutto, era stato grazie a don Juan che aveva ottenuto la libertà.

Aveva chiesto a don Juan in un sussurro imperioso se fosse pronto e disposto a fare qualsiasi cosa per sfuggire a tutto questo. E don Juan gli assicurò che avrebbe fatto qualsiasi cosa. Nella maniera più discreta, Belisario consegnò a don Juan un fagotto di vestiti. Poi delineò il suo piano. Don Juan doveva andare nella zona della casa più lontana dalle stanze del mostro e cambiarsi gli abiti lentamente, togliendosi un capo alla volta, cominciando dal cappello e lasciando le scarpe per ultime. Poi avrebbe messo tutti i suoi vestiti su una intelaiatura di legno, una struttura simile a un manichino che avrebbe dovuto costruire, in modo efficiente e veloce, non appena fosse entrato in casa. La fase successiva del piano prevedeva che don Juan indossasse l'unico travestimento in grado di raggirare il mostro: gli abiti nel fagotto.

Don Juan era corso in casa e fece in modo che tutto fosse pronto. Costruì una intelaiatura simile a uno spaventapasseri con i pali che aveva trovato sul retro della casa, si tolse i vestiti e li mise su di essa. Ma quando aprì il fagotto ebbe la sorpresa peggiore della sua vita. Il fagotto era composto da abiti da donna!

“Mi sentii stupido e smarrito,” disse don Juan, “e stavo giusto per rivestirmi quando udii i ringhi disumani di quell'uomo mostruoso. Ero stato educato a disprezzare le donne, a credere che la loro unica funzione fosse quella di prendersi cura degli uomini. Indossare abiti femminili per me equivaleva a diventare una donna. Ma la mia paura del mostro era così intensa che chiusi gli occhi e indossai quei dannati vestiti.”

Guardai don Juan, immaginandolo in abiti da donna. Era un'immagine così totalmente ridicola che, contro la mia volontà, scoppiai in una risata di pancia.

Don Juan disse che quando il vecchio Belisario, che lo aspettava dall'altra parte della strada, aveva visto don Juan travestito, cominciò a piangere in modo incontrollato. Piangendo, guidò don Juan verso i sobborghi della città, dove la moglie lo stava aspettando con i due mulattieri. Uno di loro ebbe l'audacia di domandare a Belisario se stesse rubando l'inquietante ragazza per venderla a un bordello. Il vecchio pianse così forte che sembrò sul punto di svenire. I giovani mulattieri non sapevano cosa fare, ma la moglie di Belisario, invece di commuoversi, cominciò a urlare dalle risate. E don Juan non poté coglierne il motivo.

Il gruppo aveva iniziato a muoversi con il buio. Presero strade poco battute e si spostarono costantemente verso nord. Belisario non parlò molto. Sembrava spaventato e in attesa di guai. Sua moglie aveva litigato con lui tutto il tempo e si lamentò che avevano gettato via la loro possibilità di libertà portando con sé don Juan. Belisario le diede l'ordine tassativo di non parlarne più per paura che i mulattieri scoprissero che don Juan era travestito. Avvertì don Juan che, poiché non sapeva comportarsi in modo convincente come una donna, avrebbe dovuto agire come se fosse una ragazza un po' toccata in testa.

Nel giro di pochi giorni la paura di don Juan si attenuò parecchio. In effetti, era diventato così sicuro di sé che non ricordava nemmeno di aver avuto paura. Se non fosse stato per i vestiti che indossava, avrebbe potuto immaginare che l'intera esperienza fosse stata un brutto sogno.

Wearing women's clothes under those conditions, entailed, of course, a series of drastic changes. Belisario's wife coached don Juan, with true seriousness, in every aspect of being a woman. Don Juan helped her cook, wash clothes, gather firewood. Belisario shaved don Juan's head and put a strong-smelling medicine on it, and told the muleteers that the girl had had an infestation of lice. Don Juan said that since he was still a beardless youth it was not really difficult to pass as a woman. But he felt disgusted with himself, and with all those people, and, above all, with his fate. To end up wearing women's clothes and doing women's chores was more than he could bear.

One day he had enough. The muleteers were the final straw. They expected and demanded that this strange girl wait on them hand and foot. Don Juan said that he also had to be on permanent guard, because they would make passes.

I felt compelled to ask a question.

"Were the muleteers in cahoots with your benefactor?" I asked.

"No," he replied and began to laugh uproariously. "They were just two nice people who had fallen temporarily under his spell. He had hired their mules to carry medicinal plants and told them that he would pay handsomely if they would help him kidnap a young woman."

The scope of the nagual Julian's actions staggered my imagination. I pictured don Juan fending off sexual advances and hollered with laughter.

Don Juan continued his account. He said that he told the old man sternly that the masquerade had lasted long enough, the men were making sexual advances. Belisario nonchalantly advised him to be more understanding, because men will be men, and began to weep again, completely baffling don Juan, who found himself furiously defending women.

He was so passionate about the plight of women that he scared himself. He told Belisario that he was going to end up in worse shape than he would have, had he stayed as the monster's slave.

Don Juan's turmoil increased when the old man wept uncontrollably and mumbled inanities: life was sweet, the little price one had to pay for it was a joke, the monster would devour don Juan's soul and not even allow him to kill himself.

"Flirt with the muleteers," he advised don Juan in a conciliatory tone and manner. "They are primitive peasants. All they want is to play, so push them back when they shove you. Let them touch your leg. What do you care?" And again, he wept unrestrainedly.

Don Juan asked him why he wept like that.

"Because you are perfect for all this," he said and his body twisted with the force of his sobbing.

Don Juan thanked him for his good feelings and for all the trouble he was taking on his account. He told Belisario he now felt safe and wanted to leave.

"The art of stalking is learning all the quirks of your disguise," Belisario said, paying no attention to what don Juan was telling him. "And it is to learn them so well no one will know you are disguised. For that you need to be ruthless, cunning, patient, and sweet."

Vestirsi da donna in quelle condizioni implicava, ovviamente, una serie di drastici mutamenti. La moglie di Belisario istruì don Juan con autentica serietà su ogni aspetto dell'essere donna. Don Juan l'aiutò a cucinare, a lavare i panni, a raccogliere la legna. Belisario rasò don Juan e gli mise in testa una medicina dall'odore pungente e disse ai mulattieri che la ragazza aveva avuto un'infestazione di pidocchi. Don Juan disse che, essendo allora un giovane imberbe, non fu davvero complicato passare per donna. Ma si era sentito disgustato da se stesso, da tutte quelle persone e, soprattutto, dal suo destino. Finire col vestirsi da donna e fare mansioni femminili era più di quanto potesse sopportare.

Un giorno ne ebbe abbastanza. I mulattieri furono la proverbiale ultima goccia. Aspettandosi che questa strana ragazza li servisse a tavola in tutto, pretesero di non muovere neppure un dito. Don Juan disse che aveva dovuto stare sempre all'erta, perché avrebbero tentato delle avance

Mi sentii obbligato a fare una domanda.

"I mulattieri erano in combutta con il tuo benefattore?" chiesi.

"No," rispose e prese a ridere fragorosamente. "Erano solo due brave persone cadute per un po' nel suo incantesimo. Aveva noleggiato i loro muli per trasportare piante medicinali e aveva detto loro che li avrebbe pagati lautamente se lo avessero aiutato a rapire una giovane donna."

La portata delle azioni del nagual Julian impressionarono la mia immaginazione. Immaginai don Juan che respingeva le *avances* sessuali e ululai dal ridere.

Don Juan continuò il suo racconto. Affermò di essersi rivolto al vecchio con durezza dicendogli che la mascherata era durata abbastanza e che gli uomini stavano facendo delle avances sessuali. Belisario gli consigliò con *nonchalance* di essere più comprensivo, perché gli uomini sono uomini e cominciò a piangere di nuovo, sconcertando completamente don Juan, che si ritrovò a difendere furiosamente le donne.

Si era appassionato così tanto alla condizione delle donne che si spaventò egli stesso. Disse a Belisario che stava per finire in una situazione peggiore di quella che gli sarebbe toccata se fosse rimasto schiavo del mostro.

Il turbamento di don Juan aumentò quando il vecchio pianse in modo incontrollato e farfugliò delle inanità: che la vita era dolce, che il piccolo prezzo da pagare per essa era uno scherzo, che il mostro avrebbe divorato l'anima di don Juan e non gli avrebbe permesso nemmeno di uccidersi.

"Civetta un po' con i mulattieri," consigliò a don Juan con tono e maniere concilianti. "Sono contadini primitivi. Quello che vogliono è giocare, quindi respingili indietro quando ti fanno pressione. Lascia che ti tocchino le gambe. Che ti importa?" E di nuovo pianse senza ritegno.

Don Juan gli aveva chiesto perché piangesse in quel modo.

"Perché sei perfetto per tutto ciò," aveva detto e il suo corpo si contorse per la forza dei suoi singhiozzi.

Don Juan lo aveva ringraziato per i buoni sentimenti che aveva espresso per lui e per tutto il disturbo che si stava prendendo. Disse a Belisario che ora si sentiva al sicuro e che voleva andar via.

"L'arte dello stalking è apprendere ogni particolarità del proprio camuffamento," disse Belisario, senza fare attenzione a ciò che don Juan gli stava dicendo. "E apprenderle così bene che nessuno potrà accorgersi che sei travestito. Per questo devi essere spietato, astuto, paziente e dolce."

Don Juan had no idea what Belisario was talking about. Rather than finding out, he asked him for some men's clothes. Belisario was very understanding. He gave don Juan some old clothes and a few pesos. He promised don Juan that his disguise would always be there in case he needed it, and pressed him vehemently to come to Durango with him to learn sorcery and free himself from the monster for good. Don Juan said no and thanked him. So Belisario bid him goodbye and patted him on the back repeatedly and with considerable force.

Don Juan changed his clothes and asked Belisario for directions. He answered that if don Juan followed the trail north, sooner or later he would reach the next town. He said that the two of them might even cross paths again since they were all going in the same general direction - away from the monster.

Don Juan took off as fast as he could, free at last. He must have walked four or five miles before he found signs of people. He knew that a town was nearby and thought that perhaps he could get work there until he decided where he was going. He sat down to rest for a moment, anticipating the normal difficulties a stranger would find in a small out-of-the-way town, when from the corner of his eye he saw a movement in the bushes by the mule trail. He felt someone was watching him. He became so thoroughly terrified that he jumped up and started to run in the direction of the town; the monster jumped at him lurching out to grab his neck. He missed by an inch. Don Juan screamed as he had never screamed before, but still had enough self-control to turn and run back in the direction from which he had come.

While don Juan ran for his life, the monster pursued him, crashing through the bushes only a few feet away. Don Juan said that it was the most frightening sound he had ever heard. Finally he saw the mules moving slowly in the distance, and he yelled for help.

Belisario recognized don Juan and ran toward him displaying overt terror. He threw the bundle of women's clothes at don Juan shouting, “Run like a woman, you fool.”

Don Juan admitted that he did not know how he had the presence of mind to run like a woman, but he did it. The monster stopped chasing him. And Belisario told him to change quickly while he held the monster at bay.

Don Juan joined Belisario's wife and the smiling muleteers without looking at anybody. They doubled back and took other trails. Nobody spoke for days; then Belisario gave him daily lessons. He told don Juan that Indian women were practical and went directly to the heart of things, but that they were also very shy, and that when challenged they showed the physical signs of fright in shifty eyes, tight mouths, and enlarged nostrils. All these signs were accompanied by a fearful stubbornness, followed by shy laughter.

He made don Juan practice his womanly behavior skills in every town they passed through. And don Juan honestly believed he was teaching him to be an actor. But Belisario insisted that he was teaching him the art of stalking. He told don Juan that stalking was an art applicable to everything, and that there were four steps to learning it: ruthlessness, cunning, patience, and sweetness.

I felt compelled to interrupt his account once more.

“But isn't stalking taught in deep, heightened awareness?” I asked.

“Of course,” he replied with a grin. “But you have to understand that for some men wearing women's clothes is the door into heightened awareness. In fact, such means are more effective than pushing the assemblage point, but are very difficult to arrange.”

Don Juan non aveva idea di cosa stesse parlando Belisario. Invece di scoprirlo, gli chiese dei vestiti da uomo. Belisario fu molto comprensivo. Diede a don Juan dei vecchi abiti e qualche pesos. Promise a don Juan che il suo travestimento sarebbe stato sempre lì in caso ne avesse avuto bisogno e lo pressò con veemenza affinché venisse a Durango con lui per imparare la stregoneria e liberarsi per sempre dal mostro. Don Juan aveva detto di no e lo ringraziò. Così Belisario lo aveva salutò e gli diede ripetute pacche sulla schiena con una forza considerevole.

Don Juan si era cambiato d'abito e chiese a Belisario delle indicazioni. Gli rispose che se don Juan avesse seguito il percorso verso nord, prima o poi avrebbe raggiunto la città successiva. Disse che avrebbero anche potuto incrociare di nuovo le loro strade, dato che tutti stavano andando nella medesima direzione generale: lontano dal mostro.

Finalmente libero, Don Juan se la svignò il più velocemente possibile. Doveva aver camminato per sette o otto chilometri quando trovò i segni della presenza di persone. Sapeva che una città era nelle vicinanze e aveva pensato che magari lì avrebbe potuto ottenere un lavoro fino a quando non avesse deciso dove andare. Si era seduto per riposare un momento, anticipando le normali difficoltà che uno straniero avrebbe trovato in una piccola città periferica, quando con la coda dell'occhio vide un movimento fra i cespugli vicino alla mulattiera. Aveva percepito qualcuno che lo stava osservando e fu pervaso completamente da un tale terrore che saltò in piedi e cominciò a correre in direzione della città; il mostro barcollando gli saltò addosso per afferrargli il collo. Lo mancò per un soffio. Don Juan aveva urlato come non aveva mai fatto prima, ma ebbe ancora sufficiente autocontrollo per voltarsi e correre nella direzione da cui era venuto.

Mentre don Juan correva per salvarsi la pelle, il mostro lo aveva inseguito, per schiantarsi fra i cespugli a poca distanza da lui. Don Juan disse che era stato il suono più spaventoso che avesse mai udito. Alla fine aveva visto i muli che si muovevano lentamente in lontananza e gridò aiuto.

Belisario aveva riconosciuto don Juan e corse verso di lui mostrando un evidente terrore. Lanciò il fagotto di vestiti da donna a don Juan gridando: "Corri come una donna, stupido."

Don Juan ammise di non sapere come avesse avuto la presenza di spirito di correre come una donna, ma lo fece. Il mostro aveva smesso di dargli la caccia. Belisario gli disse di cambiarsi in fretta mentre lui teneva a bada il mostro.

Don Juan si unì alla moglie di Belisario e ai sorridenti mulattieri senza guardare nessuno. Tornarono sui loro passi e presero altri itinerari. Nessuno aveva parlato per giorni; poi Belisario gli diede lezioni quotidiane. Disse a don Juan che le donne indiane erano pratiche e andavano direttamente al cuore delle cose, ma che erano anche molto timide e quando venivano sfidate mostravano i segni fisici della paura con occhi sfuggenti, bocche contratte e narici dilatate. Tutti questi segni erano accompagnati da una timorosa ostinazione, seguita da timide risate.

Faceva fare a don Juan pratica delle sue abilità di comportamento femminile in ogni città che attraversavano. E don Juan aveva sinceramente creduto che gli stesse insegnando a fare l'attore. Ma Belisario aveva insistito che gli stava insegnando l'arte dello stalking. Disse a don Juan che lo stalking era un'arte applicabile a qualsiasi cosa e che c'erano quattro passi per impararla: spietatezza, astuzia, pazienza e dolcezza.

Mi sentii ancora una volta obbligato a interrompere il suo racconto.

"Ma lo stalking non è insegnato durante una profonda consapevolezza acuita?" domandai.

"Certo," rispose con un gran sorriso. "Ma devi capire che per alcuni uomini indossare abiti femminili è la porta verso la consapevolezza acuita. In effetti, questi mezzi sono più efficaci che spingere il punto di assemblaggio, ma sono molto difficili da mettere a punto."

Don Juan said that his benefactor drilled him daily in the four moods of stalking and insisted that don Juan understand that ruthlessness should not be harshness, cunning should not be cruelty, patience should not be negligence, and sweetness should not be foolishness.

He taught him that these four steps had to be practiced and perfected until they were so smooth they were unnoticeable. He believed women to be natural stalkers. And his conviction was so strong he maintained that only in a woman's disguise could any man really learn the art of stalking.

"I went with him to every market in every town we passed and haggled with everyone," don Juan went on. "My benefactor used to stay to one side watching me. 'Be ruthless but charming,' he used to say. 'Be cunning but nice. Be patient but active. Be sweet but lethal. Only women can do it. If a man acts this way he's being prissy.' "

And as if to make sure don Juan stayed in line, the monstrous man appeared from time to time. Don Juan caught sight of him, roaming the countryside. He would see him most often after Belisario gave him a vigorous back massage, supposedly to alleviate a sharp nervous pain in his neck. Don Juan laughed and said that he had no idea he was being manipulated into heightened awareness.

"It took us one month to reach the city of Durango," don Juan said. "In that month, I had a brief sample of the four moods of stalking. It really didn't change me much, but it gave me a chance to have an inkling of what being a woman was like."

Don Juan disse che il suo benefattore lo addestrava ogni giorno ai quattro stati d'animo dello stalking e aveva insistito affinché don Juan capisse che la spietatezza non doveva essere rudezza, l'astuzia non doveva essere crudeltà, la pazienza non doveva essere negligenza e la dolcezza non doveva essere stupidità.

Gli aveva insegnato che questi quattro passi dovevano essere praticati e perfezionati fino a diventare così fluidi da passare inosservati. Credeva che le donne fossero degli stalker naturali. E la sua convinzione era così forte che sostenne che solo nei panni di una donna un uomo avrebbe potuto imparare davvero l'arte dello stalking.

"Andavo con lui in ogni mercato di ogni città che attraversavamo e mercanteggiavo con tutti," proseguì don Juan. "Il mio benefattore era solito rimanere in disparte a osservarmi. 'Sii spietato ma affascinante,' diceva sempre. 'Sii astuto ma benevolo. Sii paziente ma attivo. Sii dolce ma letale. Solo le donne possono farlo. Se un uomo si comporta così è effeminato'."

E come per assicurarsi che don Juan rimanesse in riga, l'uomo mostruoso appariva di tanto in tanto. Don Juan lo scorgeva mentre vagava per la campagna. Lo vedeva più spesso dopo che Belisario gli faceva un vigoroso massaggio alla schiena, presumibilmente per alleviare un acuto dolore nervoso al collo. Don Juan rise e disse che non aveva mai pensato che veniva manipolato per spingerlo nella consapevolezza acuita.

"Abbiamo impiegato un mese per raggiungere la città di Durango," disse don Juan. "In quel mese ho avuto un breve saggio dei quattro stati d'animo dello stalking. Non mi ha cambiato molto, ma mi ha dato la possibilità di avere una vaga idea di cosa significhi essere una donna."

6
The Four Moods Of Stalking
–
I quattro stati d'animo dello stalking

Don Juan said that I should sit there at that ancient lookout post and use the pull of the earth to move my assemblage point and recall other states of heightened awareness in which he had taught me stalking.

"In the past few days, I have mentioned many times the four moods of stalking," he went on. "I have mentioned ruthlessness, cunning, patience, and sweetness, with the hope that you might remember what I taught you about them. It would be wonderful if you could use these four moods as the ushers to bring you into a total recollection."

He kept quiet for what seemed an inordinately long moment. Then he made a statement which should not have surprised me, but did. He said he had taught me the four moods of stalking in northern Mexico with the help of Vicente Medrano and Silvio Manuel. He did not elaborate but let his statement sink in. I tried to remember but finally gave up and wanted to shout that I could not remember something that never happened.

As I was struggling to voice my protest, anxious thoughts began to cross my mind. I knew don Juan had not said what he had just to annoy me. As I always did when asked to remember heightened awareness, I became obsessively conscious that there was really no continuity to the events I had experienced under his guidance. Those events were not strung together as the events in my daily life were, in a linear sequence. It was perfectly possible he was right. In don Juan's world, I had no business being certain of anything.

I tried to voice my doubts but he refused to listen and urged me to recollect. By then it was quite dark. It had gotten windy, but I did not feel the cold. Don Juan had given me a flat rock to place on my sternum. My awareness was keenly tuned to everything around. I felt an abrupt pull, which was neither external nor internal, but rather the sensation of a sustained tugging at an unidentifiable part of myself. Suddenly I began to remember with shattering clarity a meeting I had had years before. I remembered events and people so vividly that it frightened me. I felt a chill.

I told all this to don Juan, who did not seem impressed or concerned. He urged me not to give in to mental or physical fear. My recollection was so phenomenal that it was as if I were reliving the experience. Don Juan kept quiet. He did not even look at me. I felt numbed. The sensation of numbness passed slowly.

I repeated the same things I always said to don Juan when I remembered an event with no linear existence.

"How can this be, don Juan? How could I have forgotten all this?"

And he reaffirmed the same things he always did.

"This type of remembering or forgetting has nothing to do with normal memory," he assured me. "It has to do with the movement of the assemblage point."

He affirmed that although I possessed total knowledge of what intent is, I did not command that knowledge yet. Knowing what intent is means that one can, at any time, explain that knowledge or use it. A nagual by the force of his position is obliged to command his knowledge in this manner.

"What did you recollect?" he asked me.

"The first time you told me about the four moods of stalking," I said.

Some process, inexplicable in terms of my usual awareness of the world, had released a memory which a minute before had not existed. And I recollected an entire sequence of events that had happened many years before.

Don Juan disse che dovevo sedermi lì, su quell'antica postazione di vedetta e usare la spinta della terra per muovere il mio punto di assemblaggio e rievocare altri stati di consapevolezza acuita in cui mi aveva insegnato lo stalking.

"In questi ultimi giorni ho menzionato più volte i quattro stati d'animo dello stalking," proseguì. "Ho menzionato la spietatezza, l'astuzia, la pazienza e la dolcezza, con la speranza che tu possa ricordare ciò che ti ho insegnato al riguardo. Sarebbe meraviglioso se tu potessi usare questi quattro stati d'animo come uscieri per portarti all'interno di una rievocazione totale."

Restò in silenzio per ciò che sembrava un istante straordinariamente lungo. Poi fece una affermazione che non avrebbe dovuto sorprendermi, ma invece non lo fece. Disse che mi aveva insegnato i quattro stati d'animo dello stalking nel Messico settentrionale aiutato da Vicente Medrano e Silvio Manuel. Non approfondì, ma lasciò che la sua affermazione fosse assimilata. Tentai di ricordare, ma alla fine mi arresi e volli urlare che non potevo ricordare ciò che non era mai accaduto.

Mentre mi sforzavo di dar voce alla mia protesta, dei pensieri ansiosi cominciarono ad attraversarmi la mente. Sapevo che don Juan non aveva detto quelle cose solo per infastidirmi. Come mi capitava sempre quando mi veniva chiesto di ricordare ciò che è avvenuto durante la consapevolezza acuita, divenni consapevole in modo ossessivo che non vi fosse in realtà nessuna continuità tra gli eventi che avevo vissuto sotto la sua guida. Quegli eventi non erano legati e messi in fila come lo erano gli eventi della mia vita quotidiana, in una sequenza lineare. Era perfettamente possibile che avesse ragione. Nel mondo di don Juan, non avevo motivo di essere certo di nulla.

Cercai di esprimere i miei dubbi, ma lui non ne volle sapere e mi esortò a rievocarli. A quel punto era già buio. Si era alzato il vento, ma non sentivo il freddo. Don Juan mi aveva dato una pietra piatta da appoggiare sullo sterno. La mia consapevolezza era acutamente sintonizzata con ogni cosa lì intorno. Percepii una brusca spinta, che non era né esterna né interna, ma piuttosto la sensazione di uno strattone continuo su una parte non identificabile di me stesso. Improvvisamente cominciai a ricordare con chiarezza devastante un incontro che avevo avuto anni prima. Ricordai eventi e persone in modo così vivido da spaventarmi. Sentii un brivido.

Dissi tutto a don Juan, che non sembrò impressionato o preoccupato. Mi incoraggiò a non cedere alla paura mentale o fisica. Ciò che rievocai fu così fenomenale che era come se stessi rivivendo l'esperienza. Don Juan rimase in silenzio. Non mi guardò nemmeno. Mi sentii intorpidito. La sensazione di intorpidimento passò lentamente.

Ripetei le stesse cose che dicevo sempre a don Juan quando ricordavo un evento privo di esistenza lineare.

"Come può essere, don Juan? Come ho potuto dimenticare tutto questo?"

Ed egli ripeteva le stesse cose che diceva sempre.

"Questo tipo di reminiscenza o di dimenticanza non ha nulla a che fare con la memoria normale," mi assicurò. "Ha a che fare con il movimento del punto di assemblaggio."

Affermò che, nonostante possedessi la conoscenza totale di cosa fosse l'intento, non padroneggiavo ancora quella conoscenza. Sapere che cos'è l'intento significa che si può, in qualsiasi momento, spiegare questa conoscenza o usarla. Un nagual, in forza della sua posizione, è obbligato a padroneggiare la sua conoscenza in questa maniera.

"Che cosa hai rievocato?" mi domandò.

"La prima volta che mi hai parlato dei quattro stati d'animo dello stalking," risposi.

Un qualche processo, inesplicabile nei termini della mia abituale consapevolezza del mondo, aveva rilasciato un ricordo che un minuto prima non esisteva. E rievocai un'intera sequenza di eventi accaduti molti anni prima.

Just as I was leaving don Juan's house in Sonora, he had asked me to meet him the following week around noon, across the U.S. border, in Nogales, Arizona, in the Greyhound bus depot. I arrived about an hour early. He was standing by the door. I greeted him. He did not answer but hurriedly pulled me aside and whispered that I should take my hands out of my pockets. I was dumbfounded. He did not give me time to respond, but said that my fly was open, and it was shamefully evident that I was sexually aroused.

The speed with which I rushed to cover myself was phenomenal. By the time I realized it was a crude joke we were on the street. Don Juan was laughing, slapping me on the back repeatedly and forcefully, as if he were just celebrating the joke. Suddenly I found myself in a state of heightened awareness.

We walked into a coffee shop and sat down. My mind was so clear I wanted to look at everything, see the essence of things.

"Don't waste energy!" don Juan commanded in a stern voice. "I brought you here to discover if you can eat when your assemblage point has moved. Don't try to do more than that."

But then a man sat down at the table in front of me, and all my attention became trapped by him.

"Move your eyes in circles," don Juan commanded. "Don't look at that man."

I found it impossible to stop watching the man. I felt irritated by don Juan's demands.

"What do you *see*?" I heard don Juan ask.

I was *seeing* a luminous cocoon made of transparent wings which were folded over the cocoon itself. The wings unfolded, fluttered for an instant, peeled off, fell, and were replaced by new wings, which repeated the same process.

Don Juan boldly turned my chair until I was facing the wall.

"What a waste," he said in a loud sigh, after I described what I had *seen*. "You have exhausted nearly all your energy. Restrain yourself. A warrior needs focus. Who gives a damn about wings on a luminous cocoon?"

He said that heightened awareness was like a springboard. From it one could jump into infinity. He stressed, over and over, that when the assemblage point was dislodged, it either became lodged again at a position very near its customary one or continued moving on into infinity.

"People have no idea of the strange power we carry within ourselves," he went on. "At this moment, for instance, you have the means to reach infinity. If you continue with your needless behavior, you may succeed in pushing your assemblage point beyond a certain threshold, from which there is no return."

I understood the peril he was talking about, or rather I had the bodily sensation that I was standing on the brink of an abyss, and that if I leaned forward I would fall into it.

"Your assemblage point moved to heightened awareness," he continued, "because I have lent you my energy."

We ate in silence, very simple food. Don Juan did not allow me to drink coffee or tea.

"While you are using my energy," he said, "you're not in your own time. You are in mine. I drink water."

As we were walking back to my car I felt a bit nauseous. I staggered and almost lost my balance. It was a sensation similar to that of walking while wearing glasses for the first time.

"Get hold of yourself," don Juan said, smiling. "Where we're going, you'll need to be extremely precise."

Proprio mentre stavo lasciando la casa di don Juan a Sonora, mi aveva chiesto di incontrarlo la settimana successiva verso mezzogiorno, oltre il confine degli Stati Uniti, a Nogales, in Arizona, nel deposito degli autobus Greyhound. Arrivai circa un'ora prima. Lui era in piedi vicino alla porta. Lo salutai. Non mi rispose, ma mi prese frettolosamente da parte e mi sussurrò che avrei dovuto togliere le mani dalle tasche. Ero sbalordito. Non mi diede il tempo di rispondere e disse che avevo la cerniera aperta ed era vergognosamente evidente che ero sessualmente eccitato.

La velocità con cui mi ero affrettato a coprirmi era stata fenomenale. Quando mi resi conto che si era trattato di uno scherzo rozzo e volgare, eravamo già in strada. Don Juan stava ridendo, schiaffeggiandomi ripetutamente e con forza la schiena, come se stesse semplicemente celebrando lo scherzo. Improvvisamente mi trovai in uno stato di consapevolezza acuita.

Eravamo entrati in una caffetteria e ci sedemmo. Avevo la mente così chiara che volli guardare ogni cosa, vedere l'essenza delle cose.

"Non sprecare l'energia!" comandò don Juan in tono serio. "Ti ho portato qui per scoprire se puoi mangiare quando il tuo punto di assemblaggio si è mosso. Non provare a fare più di questo."

Ma poi un uomo si era seduto al tavolo di fronte a me e tutta la mia attenzione restò intrappolata dalla sua presenza.

"Muovi gli occhi in cerchio," aveva ordinato don Juan. "Non guardare quell'uomo."

Avevo trovato impossibile smettere di far caso a quell'uomo. Mi sentii irritato dalle richieste di don Juan.

"Cosa *vedi*?" avevo sentito don Juan chiedere.

Stavo *vedendo* un bozzolo luminoso fatto di ali trasparenti che erano ripiegate sul bozzolo stesso. Le ali si dispiegarono, sbatterono per un istante, si staccarono, caddero e vennero rimpiazzate da nuove ali, che ripetevano lo stesso processo.

Don Juan girò platealmente la mia sedia finché non fui con il volto rivolto verso il muro.

"Che spreco," aveva detto con un forte sospiro, dopo che gli ebbi descritto ciò che avevo *visto*. "Hai esaurito quasi tutte le tue energie. Trattieniti. Un guerriero ha bisogno di concentrazione. Chi se ne frega delle ali su un bozzolo luminoso?"

Disse che la consapevolezza acuita era come un trampolino. Da lì si poteva saltare nell'infinito. Sottolineò più volte che, quando il punto di assemblaggio veniva dislocato, o si ricollocava in una posizione molto vicina a quella abituale o continuava a muoversi nell'infinito.

"La gente non ha idea dello strano potere che portiamo dentro di noi," proseguì. "Al momento, per esempio, hai i mezzi per raggiungere l'infinito. Se perseveri con il tuo comportamento inutile, potresti riuscire a spingere il tuo punto di assemblaggio oltre una certa soglia, da cui non c'è ritorno."

Compresi il pericolo di cui parlava, o meglio, ebbi la sensazione corporea di trovarmi sull'orlo di un abisso e che se mi fossi sporto in avanti ci sarei caduto dentro.

"Il tuo punto di assemblaggio si è spostato verso la consapevolezza acuita," continuò, "perché ti ho prestato la mia energia."

Mangiammo in silenzio cibo molto semplice. Don Juan non mi permise di bere caffè o tè.

"Quando usi la mia energia," disse, "non sei nel tuo tempo. Sei nel mio. Io bevo acqua."

Mentre stavamo tornando alla mia auto avevo provato un po' di nausea. Barcollai e per poco non persi l'equilibrio. Era una sensazione come quella di camminare indossando gli occhiali per la prima volta.

"Mantieni il controllo," mi disse don Juan, sorridendo. "Dove stiamo andando, avrai bisogno di essere estremamente preciso."

He told me to drive across the international border into the twin city of Nogales, Mexico. While I was driving, he gave me directions: which street to take, when to make right or left hand turns, how fast to go.

"I know this area," I said quite peeved. "Tell me where you want to go and I'll take you there. Like a taxi driver."

"O.K.," he said. "Take me to 1573 Heavenward Avenue." I did not know Heavenward Avenue, or if such a street really existed. In fact, I had the suspicion he had just concocted a name to embarrass me. I kept silent. There was a mocking glint in his shiny eyes.

"Egomania is a real tyrant," he said. "We must work ceaselessly to dethrone it."

He continued to tell me how to drive. Finally he asked me to stop in front of a one-story, light- beige house on a corner lot, in a well-to-do neighborhood.

There was something about the house that immediately caught my eye: a thick layer of ocher gravel all around it. The solid street door, the window sashes, and the house trim were all painted ocher, like the gravel. All the visible windows had closed Venetian blinds. To all appearances it was a typical suburban middle-class dwelling.

We got out of the car. Don Juan led the way. He did not knock or open the door with a key, but when we got to it, the door opened silently on oiled hinges – all by itself, as far as I could detect.

Don Juan quickly entered. He did not invite me in. I just followed him. I was curious to see who had opened the door from the inside, but there was no one there.

The interior of the house was very soothing. There were no pictures on the smooth, scrupulously clean walls. There were no lamps or book shelves either. A golden yellow tile floor contrasted most pleasingly with the off-white color of the walls. We were in a small and narrow hall that opened into a spacious living room with a high ceiling and a brick fireplace. Half the room was completely empty, but next to the fireplace was a semicircle of expensive furniture: two large beige couches in the middle, flanked by two armchairs covered in fabric of the same color. There was a heavy, round, solid oak coffee table in the center. Judging from what I was seeing around the house, the people who lived there appeared to be well off, but frugal. And they obviously liked to sit around the fire.

Two men, perhaps in their mid-fifties, sat in the armchairs. They stood when we entered. One of them was Indian, the other Latin American. Don Juan introduced me first to the Indian, who was nearer to me.

"This is Silvio Manuel," don Juan said to me. "He's the most powerful and dangerous sorcerer of my party, and the most mysterious too."

Silvio Manuel's features were out of a Mayan fresco. His complexion was pale, almost yellow. I thought he looked Chinese. His eyes were slanted, but without the epicanthic fold. They were big, black, and brilliant. He was beardless. His hair was jet-black with specks of gray in it. He had high cheekbones and full lips. He was perhaps five feet seven, thin, wiry, and he wore a yellow sport shirt, brown slacks, and a thin beige jacket. Judging from his clothes and general mannerisms, he seemed to be Mexican-American.

I smiled and extended my hand to Silvio Manuel, but he did not take it. He nodded perfunctorily.

Mi disse di guidare oltre il confine internazionale fino alla città gemella di Nogales, in Messico. Mentre stavo guidando, mi diede indicazioni: quale strada prendere, quando svoltare a destra o a sinistra, a che velocità andare.

"Conosco questa zona," avevo detto piuttosto seccato. "Dimmi dove vuoi andare e ti ci porto. Come un tassista."

"O.K." aveva risposto. "Portami al 1573 di *Heavenward Avenue*." Non conoscevo Heavenward Avenue, né sapevo se una strada del genere esistesse realmente. Infatti, avevo il sospetto che avesse appena combinato un nome per mettermi in imbarazzo. Rimasi in silenzio. Nei suoi occhi scintillanti c'era un luccichio beffardo.

"L'egomania è un vero tiranno," aveva detto. "Dobbiamo lavorare incessantemente per spodestarla."

Continuò a spiegarmi come guidare. Alla fine mi aveva chiesto di fermarmi davanti a una casa a un piano, di colore beige chiaro, che si trovava su un lotto d'angolo, in un quartiere benestante.

C'era qualcosa della casa che immediatamente catturò la mia attenzione: uno spesso strato di ghiaia color ocra tutt'intorno. La solida porta sulla strada, le ante delle finestre e le finiture della casa erano tutte dipinte di ocra, come la ghiaia. Tutte le finestre visibili avevano le veneziane abbassate. In apparenza si trattava di una tipica abitazione della classe media suburbana.

Scendemmo dall'auto. Don Juan mi fece strada. Non bussò né aprì la porta con la chiave, ma quando ci arrivammo, la porta si aprì silenziosamente su delle cerniere oliate – da sola, per quanto potei constatare.

Don Juan entrò rapidamente. Non mi invitò a entrare. Lo seguii e basta. Ero curioso di vedere chi avesse aperto la porta dall'interno, ma non c'era nessuno.

L'interno della casa era molto rassicurante. Non c'erano quadri sulle pareti lisce e scrupolosamente pulite. Non c'erano nemmeno lampade o scaffali per libri. Un pavimento di piastrelle gialle oro contrastava molto piacevolmente con il colore bianco sporco delle pareti. Eravamo in un corridoio piccolo e stretto che si apriva in un ampio soggiorno con un soffitto alto e un camino in mattoni. Metà della stanza era completamente vuota, ma accanto al camino c'era un semicerchio di mobili costosi: due grandi divani beige al centro, affiancati da due poltrone rivestite in tessuto dello stesso colore. Al centro c'era un pesante tavolo rotondo color caffè in rovere massiccio. A giudicare da ciò che vedevo in giro per la casa, le persone che ci vivevano sembravano benestanti, ma frugali. E ovviamente amavano sedersi intorno al fuoco.

Due uomini, forse sulla cinquantina, sedevano sulle poltrone. Si alzarono quando entrammo. Uno di loro era indiano, l'altro latinoamericano. Don Juan mi presentò prima all'indiano, che era più vicino a me.

"Questo è Silvio Manuel," mi aveva detto don Juan. "È lo stregone più potente e pericoloso del mio gruppo, e anche il più misterioso."

I lineamenti di Silvio Manuel sembravano usciti da un affresco Maya. Aveva la carnagione pallida, quasi gialla. Pensai che sembrasse cinese. Gli occhi erano a mandorla, ma senza la piega epicantica. Erano grandi, neri e brillanti. Era senza barba. I suoi capelli erano neri corvini con macchie di grigio. Aveva zigomi alti e labbra carnose. Probabilmente era alto un metro e settanta. Era esile, asciutto e indossava una camicia sportiva gialla, pantaloni marroni e una sottile giacca beige. A giudicare dall'abbigliamento e dai modi generali, sembrava essere messicano-americano.

Sorrisi e allungai la mano verso Silvio Manuel, ma egli non la prese. Annuì meccanicamente privo di alcun interesse.

"And this is Vicente Medrano," don Juan said, turning to the other man. "He's the most knowledgeable and the oldest of my companions. He is oldest not in terms of age, but because he was my benefactor's first disciple."

Vicente nodded just as perfunctorily as Silvio Manuel had, and also did not say a word.

He was a bit taller than Silvio Manuel, but just as lean. He had a pinkish complexion and a neatly trimmed beard and mustache. His features were almost delicate: a thin, beautifully chiseled nose, a small mouth, thin lips. Bushy, dark eyebrows contrasted with his graying beard and hair. His eyes were brown and also brilliant and laughed in spite of his frowning expression.

He was conservatively dressed in a greenish seersucker suit and open-collared sport shirt. He too seemed to be Mexican-American. I guessed him to be the owner of the house.

In contrast, don Juan looked like an Indian peon. His straw hat, his worn-out shoes, his old khaki pants and plaid shirt were those of a gardener or a handyman.

The impression I had, upon seeing all three of them together, was that don Juan was in disguise. The military image came to me that don Juan was the commanding officer of a clandestine operation, an officer who, no matter how hard he tried, could not hide his years of command.

I also had the feeling that they must all have been around the same age, although don Juan looked much older than the other two, yet seemed infinitely stronger.

"I think you already know that Carlos is by far the biggest indulger I have ever met," don Juan told them with a most serious expression. "Bigger even than our benefactor. I assure you that if there is someone who takes indulging seriously, this is the man."

I laughed, but no one else did. The two men observed me with a strange glint in their eyes.

"For sure you'll make a memorable trio," don Juan continued. "The oldest and most knowledgeable, the most dangerous and powerful, and the most self-indulgent."

They still did not laugh. They scrutinized me until I became self-conscious. Then Vicente broke the silence.

"I don't know why you brought him inside the house," he said in a dry, cutting tone. "He's of little use to us. Put him out in the backyard."

"And tie him," Silvio Manuel added.

Don Juan turned to me. "Come on," he said in a soft voice and pointed with a quick sideways movement of his head to the back of the house.

It was more than obvious that the two men did not like me. I did not know what to say. I was definitely angry and hurt, but those feelings were somehow deflected by my state of heightened awareness.

We walked into the backyard. Don Juan casually picked up a leather rope and twirled it around my neck with tremendous speed. His movements were so fast and so nimble that an instant later, before I could realize what was happening, I was tied at the neck, like a dog, to one of the two cinder-block columns supporting the heavy roof over the back porch.

Don Juan shook his head from side to side in a gesture of resignation or disbelief and went back into the house as I began to yell at him to untie me. The rope was so tight around my neck it prevented me from screaming as loud as I would have liked.

"E questo è Vicente Medrano," aveva detto don Juan rivolgendosi all'altro uomo. "È il più esperto e anziano dei miei compagni. È il più anziano non in termini di età, ma perché è stato il primo discepolo del mio benefattore."

Vicente annuì con la stessa indifferenza di Silvio Manuel e anche lui non disse una parola.

Era un po' più alto di Silvio Manuel, ma altrettanto magro. Aveva una carnagione rosata e barba e baffi accuratamente spuntati. I suoi lineamenti erano abbastanza delicati: un naso sottile e splendidamente cesellato, una bocca piccola, labbra sottili. Sopracciglia folte e scure contrastavano con la barba e i capelli brizzolati. Gli occhi erano marroni e brillanti, e ridevano nonostante l'espressione accigliata.

Era vestito in modo convenzionale in un completo di *seersucker* verdastro, con una camicia sportiva dal colletto aperto. Anche lui sembrava messicano-americano. Supposi che fosse il proprietario della casa.

In contrasto, don Juan aveva l'aspetto di un peone indiano. Il suo cappello di paglia, le sue scarpe logore, i suoi vecchi pantaloni cachi e la camicia a quadri erano quelli di un giardiniere o di un tuttofare.

L'impressione che avevo avuto, vedendoli tutti e tre insieme, fu che don Juan si fosse camuffato. L'immaginario militaresco che mi sovvenne fece di don Juan l'ufficiale comandante di un'operazione clandestina, un ufficiale che, non importa quanto ci provasse, non riusciva a nascondere i suoi anni di comando.

Avevo avuto anche la sensazione che dovessero avere circa la stessa età, sebbene don Juan appariva molto più vecchio degli altri due, eppure sembrava infinitamente più forte.

"Penso sappiate già, che Carlos è di gran lunga il più grande indulgente che abbia mai incontrato," don Juan aveva detto loro con un'espressione molto seria. "Più grande persino del nostro benefattore. Vi assicuro che se c'è qualcuno che prende sul serio l'indulgere, questo è proprio lui."

Io avevo riso, ma nessun altro lo fece. I due uomini mi osservarono con uno strano bagliore negli occhi.

"Di sicuro farete un trio memorabile," aveva continuato. "Il più vecchio e il più esperto, il più pericoloso e potente, e il più auto-indulgente."

Ancora non avevano riso. Mi scrutarono fino a quando non divenni cosciente di me stesso. Poi Vicente ruppe il silenzio.

"Non so perché lo hai portato in casa," aveva detto con tono secco e tagliente. "È di poca utilità per noi. Mettilo fuori in cortile."

"E legalo," aggiunse Silvio Manuel.

Don Juan si era voltato verso di me. "Andiamo," aveva detto a bassa voce e indicò con un rapido movimento laterale della testa il retro della casa.

Fu più che evidente che non piacessi ai due uomini. Non seppi cosa dire. Ero definitivamente arrabbiato e ferito, ma quei sentimenti furono in qualche modo deviati dal mio stato di consapevolezza acuita.

Eravamo andati nel cortile. Don Juan prese con noncuranza una fune di cuoio e me la attorcigliò intorno al collo con tremenda velocità. I suoi movimenti erano stati così rapidi e pronti che un istante dopo, prima che potessi rendermene conto, ero legato al collo, come un cane, a una delle due colonne in blocchi di cemento che sostenevano il pesante tetto del portico posteriore.

Don Juan aveva scosso la testa da una parte all'altra in un gesto di rassegnazione o di incredulità e tornò in casa, mentre io cominciavo a gridargli di slegarmi. La corda era così stretta intorno al collo che mi impedì di urlare quanto avrei voluto.

I could not believe what was taking place. Containing my anger, I tried to undo the knot at my neck. It was so compact that the leather strands seemed glued together. I hurt my nails trying to pull them apart.

I had an attack of uncontrollable wrath and growled like an impotent animal. Then I grabbed the rope, twisted it around my forearms, and bracing my feet against the cinder-block column, pulled. But the leather was too tough for the strength of my muscles. I felt humiliated and scared. Fear brought me a moment of sobriety. I knew I had let don Juan's false aura of reasonableness deceive me. I assessed my situation as objectively as I could and saw no way to escape except by cutting the leather rope. I frantically began to rub it against the sharp corner of the cinder-block column. I thought that if I could rip the rope before any of the men came to the back, I had a chance to run to my car and take off, never to return.

I puffed and sweated and rubbed the rope until I had nearly worn it through. Then I braced one foot against the column, wrapped the rope around my forearms again, and pulled it desperately until it snapped, throwing me back into the house.

As I crashed backward through the open door, don Juan, Vicente, and Silvio Manuel were standing in the middle of the room, applauding.

"What a dramatic reentry," Vicente said, helping me up. "You fooled me. I didn't think you were capable of such explosions."

Don Juan came to me and snapped the knot open, freeing my neck from the piece of rope around it.

I was shaking with fear, exertion, and anger. In a faltering voice, I asked don Juan why he was tormenting me like this. The three of them laughed and at that moment seemed the farthest thing from threatening.

"We wanted to test you and find out what sort of a man you really are," don Juan said.

He led me to one of the couches and politely offered me a seat. Vicente and Silvio Manuel sat in the armchairs, don Juan sat facing me on the other couch.

I laughed nervously but was no longer apprehensive about my situation, nor about don Juan and his friends. All three regarded me with frank curiosity. Vicente could not stop smiling, although he seemed to be trying desperately to appear serious. Silvio Manuel shook his head rhythmically as he stared at me. His eyes were unfocused but fixed on me.

"We tied you down," don Juan went on, "because we wanted to know whether you are sweet or patient or ruthless or cunning. We found out you are none of those things. Rather you're a king-sized indulger, just as I had said.

"If you hadn't indulged in being violent, you would certainly have noticed that the formidable knot in the rope around your neck was a fake. It snaps. Vicente designed that knot to fool his friends."

"You tore the rope violently. You're certainly not sweet," Silvio Manuel said.

They were all quiet for a moment, then began to laugh.

"You're neither ruthless nor cunning," don Juan went on. "If you were, you would easily have snapped open both knots and run away with a valuable leather rope. You're not patient either. If you were, you would have whined and cried until you realized that there was a pair of clippers by the wall with which you could have cut the rope in two seconds and saved yourself all the agony and exertion.

Non potei credere a ciò che stava accadendo. Contenendo la mia rabbia, avevo cercato di sciogliere il nodo al collo. Era così compatto che le fibre di cuoio sembravano incollate tra loro. Mi ferii le unghie nel tentativo di staccarli.

Ebbi un attacco d'ira incontrollabile e ringhiai come un animale impotente. Poi afferrai la fune, la attorcigliai intorno agli avambracci e, facendo leva sui piedi contro la colonna di blocchi di cemento, tirai. Ma il cuoio era troppo resistente per la forza dei miei muscoli. Mi ero sentito umiliato e spaventato. La paura mi portò un momento di sobrietà. Sapevo di essermi lasciato ingannare dalla falsa aura di ragionevolezza di don Juan. Valutai la mia situazione nel modo più oggettivo che potevo e non vidi alcun modo per fuggire se non tagliando la fune di cuoio. Cominciai freneticamente a strofinarla contro l'angolo acuto della colonna. Pensai che se fossi riuscito a strappare la fune prima che qualcuno degli uomini arrivasse sul retro, avrei avuto la possibilità di correre verso la mia auto e scappare per non tornare mai più.

Avevo sbuffato, avevo sudato e avevo strofinato la corda finché non l'ebbi quasi consumata. Poi puntai un piede contro la colonna, avvolsi di nuovo la fune intorno agli avambracci e la tirai disperatamente finché non si spezzò di colpo, rigettandomi nella casa.

Mentre mi schiantavo all'indietro attraverso la porta aperta, don Juan, Vicente e Silvio Manuel erano in piedi al centro della stanza e applaudirono.

"Che rientro drammatico," aveva detto Vicente, aiutandomi ad alzarmi. "Mi hai tratto in inganno. Non pensavo che fossi capace di tali esplosioni."

Don Juan si era avvicinato a me e fece saltare il nodo, liberando il mio collo dal pezzo di fune che lo avvolgeva.

Stavo tremando dalla paura, dallo sforzo e dalla rabbia. Con voce stentata, avevo chiesto a don Juan perché mi stava tormentando in quel modo. I tre risero e in quel momento sembravano la cosa più lontana dall'essere minacciosi.

"Volevamo metterti alla prova e scoprire che tipo di uomo sei veramente," disse don Juan.

Mi condusse verso uno dei divani e mi offrì gentilmente di sedermi. Vicente e Silvio Manuel si sedettero sulle poltrone, don Juan si sedette di fronte a me sull'altro divano.

Risi nervosamente, ma non ero più in apprensione per la mia situazione, né per don Juan e i suoi amici. Tutti e tre mi guardavano con franca curiosità. Vicente non riusciva a smettere di sorridere, anche se sembrava cercasse disperatamente di apparire serio. Silvio Manuel scuoteva ritmicamente la testa mentre mi fissava. I suoi occhi erano fuori fuoco, ma fissi su di me.

"Ti abbiamo legato," aveva proseguito don Juan, "perché volevamo sapere se sei dolce o paziente o spietato o astuto. Abbiamo scoperto che non sei nessuna di queste cose. Piuttosto, sei un indulgente della taglia oltre il normale, proprio come avevo detto io.

"Se non avessi indugiato nell'essere violento, ti saresti certamente accorto che il formidabile nodo della fune che avevi al collo era finto. Si spezza. Vicente ha progettato quel nodo per fregare i suoi amici."

"Hai spezzato la corda con violenza. Non sei certo dolce," disse Silvio Manuel.

Erano rimasti tutti in silenzio per un momento, poi cominciarono a ridere.

"Non sei né spietato né astuto," aveva proseguito don Juan. "Se lo fossi, avresti facilmente fatto saltare entrambi i nodi e saresti corso via con una preziosa fune di cuoio. Non sei nemmeno paziente. Se lo fossi stato, ti saresti lamentato e avresti pianto fino a quando non ti saresti accorto che vicino al muro c'era un paio di forbici con cui avresti potuto tagliare la corda in due secondi e risparmiarti tutta l'agonia e lo sforzo.

"You can't be taught, then, to be violent or obtuse. You already are that. But you can learn to be ruthless, cunning, patient, and sweet."

Don Juan explained to me that ruthlessness, cunning, patience, and sweetness were the essence of stalking. They were the basics that with all their ramifications had to be taught in careful, meticulous steps.

He was definitely addressing me, but he talked looking at Vicente and Silvio Manuel, who listened with utmost attention and shook their heads in agreement from time to time.

He stressed repeatedly that teaching stalking was one of the most difficult things sorcerers did. And he insisted that no matter what they themselves did to teach me stalking, and no matter what I believed to the contrary, it was impeccability which dictated their acts.

"Rest assured we know what we're doing. Our benefactor, the nagual Julian, saw to it," don Juan said, and all three of them broke into such uproarious laughter that I felt quite uncomfortable. I did not know what to think.

Don Juan reiterated that a very important point to consider was that, to an onlooker, the behavior of sorcerers might appear malicious, when in reality their behavior was always impeccable.

"How can you tell the difference, if you're at the receiving end?" I asked.

"Malicious acts are performed by people for personal gain," he said. "Sorcerers, though, have an ulterior purpose for their acts, which has nothing to do with personal gain. The fact that they enjoy their acts does not count as gain. Rather, it is a condition of their character. The average man acts only if there is the chance for profit. Warriors say they act not for profit but for the spirit."

I thought about it. Acting without considering gain was truly an alien concept. I had been reared to invest and to hope for some kind of reward for everything I did.

Don Juan must have taken my silence and thoughtfulness as skepticism. He laughed and looked at his two companions.

"Take the four of us, as an example," he went on. "You, yourself, believe that you're investing in this situation and eventually you are going to profit from it. If you get angry with us, or if we disappoint you, you may resort to malicious acts to get even with us. We, on the contrary, have no thought of personal gain. Our acts are dictated by impeccability – we can't be angry or disillusioned with you."

Don Juan smiled and told me that from the moment we had met at the bus depot that day, everything he had done to me, although it might not have seemed so, was dictated by impeccability. He explained that he needed to get me into an unguarded position to help me enter heightened awareness. It was to that end that he had told me my fly was open.

"It was a way of jolting you," he said with a grin. "We are crude Indians, so all our jolts are somehow primitive. The more sophisticated the warrior, the greater his finesse and elaboration of his jolts. But I have to admit we got a big kick out of our crudeness, especially when we tied you at the neck like a dog."

The three of them grinned and then laughed quietly as if there was someone else inside the house whom they did not want to disturb.

"Non ti si può insegnare, quindi, a essere violento oppure ottuso. Lo sei già. Ma puoi imparare a essere spietato, astuto, paziente e dolce."

Don Juan mi spiegò che spietatezza, astuzia, pazienza e dolcezza erano l'essenza dello stalking. Erano le basi che, con tutte le loro ramificazioni, dovevano essere insegnate per gradi in modo attento e meticoloso.

Si stava rivolgendo sicuramente a me, ma parlava guardando Vicente e Silvio Manuel, che ascoltavano con la massima attenzione e di tanto in tanto scuotevano la testa in segno di assenso.

Aveva sottolineato ripetutamente che insegnare lo stalking era una delle cose più difficili per gli stregoni. E insistette sul fatto che non importava cosa loro stessi facessero per insegnarmi lo stalking e non importava cosa io credessi al contrario, era l'impeccabilità a dettare i loro atti.

"Rimane certo che sappiamo quello che facciamo. Il nostro benefattore, il nagual Julian, se ne è occupato," aveva detto don Juan e tutti e tre scoppiarono in una risata talmente fragorosa che mi sentii alquanto a disagio. Non seppi cosa pensare.

Don Juan ribadì che un punto molto importante da considerare era che, per un osservatore, il comportamento degli stregoni poteva sembrare malizioso, quando in realtà il loro comportamento era sempre impeccabile.

"Come si fa a capire la differenza, se si è destinatari?" avevo domandato.

"Gli atti malevoli sono compiute da persone che hanno un tornaconto personale," aveva risposto. "Gli stregoni, invece, hanno un scopo ulteriore per le loro azioni, che non ha nulla a che fare con il guadagno personale. Il fatto che si divertano con le loro azioni non conta come guadagno. È piuttosto una condizione del loro carattere. L'uomo comune agisce solo se ha la possibilità di ottenere un profitto. I guerrieri dicono di non agire per il profitto, ma per lo spirito."

Ci avevo pensai su. Agire senza considerare il guadagno era davvero un concetto estraneo. Ero stato educato a investire e a sperare in un qualche genere di ricompensa per tutto ciò che facevo.

Don Juan doveva aver preso il mio silenzio e la mia riflessione come scetticismo. Si mise a ridere e guardò i suoi due compagni.

"Prendiamo noi quattro, come esempio," aveva proseguito. "Tu stesso credi che stai investendo in questa situazione e che alla fine ne trarrai profitto. Se ti arrabbi con noi o se ti deludiamo, puoi ricorrere ad atti malevoli per pareggiare i conti con noi. Noi, al contrario, non pensiamo al guadagno personale. Le nostre azioni sono dettate dall'impeccabilità: non possiamo essere arrabbiati o disillusi con te."

Don Juan aveva sorriso e mi disse che dal momento in cui ci eravamo incontrati al deposito degli autobus quel giorno, tutto ciò che aveva fatto con me, nonostante potesse non sembrare tale, era stato dettato dall'impeccabilità. Mi spiegò che aveva bisogno di mettermi in una posizione fuori guardia per aiutarmi a entrare nella consapevolezza acuita. Per questo mi aveva detto che la mia cerniera era aperta.

"Era un modo per scuoterti," disse con un gran sorriso. "Noi siamo indiani rozzi, quindi tutti i nostri scossoni sono in qualche modo primitivi. Più il guerriero è sofisticato, maggiore è la finezza e l'elaborazione dei suoi scossoni. Ma devo ammettere che ci siamo divertiti un mondo con la nostra rozzezza, soprattutto quando ti abbiamo legato al collo come un cane."

I tre sogghignarono e poi risero sommessamente come se in casa ci fosse qualcun altro che non volevano disturbare.

In a very low voice don Juan said that because I was in a state of heightened awareness, I could understand more readily what he was going to tell me about the two masteries: stalking and intent. He called them the crowning glory of sorcerers old and new, the very thing sorcerers were concerned with today, just as sorcerers had been thousands of years before. He asserted that stalking was the beginning, and that before anything could be attempted on the warrior's path, warriors must learn to stalk; next they must learn to intend, and only then could they move their assemblage point at will.

I knew exactly what he was talking about. I knew, without knowing how, what moving the assemblage point could accomplish. But I did not have the words to explain what I knew. I tried repeatedly to voice my knowledge to them. They laughed at my failures and coaxed me to try again.

"How would you like it if I articulate it for you?" don Juan asked. "I might be able to find the very words you want to use but can't."

From his look, I decided he was seriously asking my permission. I found the situation so incongruous that I began to laugh.

Don Juan, displaying great patience, asked me again, and I got another attack of laughter. Their look of surprise and concern told me my reaction was incomprehensible to them. Don Juan got up and announced that I was too tired and it was time for me to return to the world of ordinary affairs.

"Wait, wait," I pleaded. "I am all right. I just find it funny that you should be asking me to give you permission."

"I have to ask your permission," don Juan said, "because you're the only one who can allow the words pent up inside you to be tapped. I think I made the mistake of assuming you understand more than you do. Words are tremendously powerful and important and are the magical property of whoever has them.

"Sorcerers have a rule of thumb: they say that the deeper the assemblage point moves, the greater the feeling that one has knowledge and no words to explain it. Sometimes the assemblage point of average persons can move without a known cause and without their being aware of it, except that they become tongue-tied, confused, and evasive."

Vicente interrupted and suggested I stay with them a while longer. Don Juan agreed and turned to face me.

"The very first principle of stalking is that a warrior stalks himself," he said. "He stalks himself ruthlessly, cunningly, patiently, and sweetly."

I wanted to laugh, but he did not give me time. Very succinctly he defined stalking as the art of using behavior in novel ways for specific purposes. He said that normal human behavior in the world of everyday life was routine. Any behavior that broke from routine caused an unusual effect on our total being. That unusual effect was what sorcerers sought, because it was cumulative.

He explained that the sorcerer seers of ancient times, through their *seeing*, had first noticed that unusual behavior produced a tremor in the assemblage point. They soon discovered that if unusual behavior was practiced systematically and directed wisely, it eventually forced the assemblage point to move.

"The real challenge for those sorcerer seers," don Juan went on, "was finding a system of behavior that was neither petty nor capricious, but that combined the morality and the sense of beauty which differentiates sorcerer seers from plain witches."

A voce molto bassa, don Juan aveva detto che, poiché ero in uno stato di consapevolezza acuita, avrei potuto comprendere con maggiore prontezza ciò che mi avrebbe detto sulle due maestrie: lo stalking e l'intento. Le definì il fiore all'occhiello degli stregoni vecchi e nuovi, proprio ciò di cui si occupavano oggi gli stregoni, così come lo erano stati migliaia di anni prima. Affermò che lo stalking era l'inizio e che prima di poter tentare qualsiasi cosa sul sentiero del guerriero, i guerrieri dovevano imparare a tendere agguati; poi dovevano imparare a intendere e solo allora potevano spostare il loro punto di assemblaggio a volontà.

Sapevo esattamente di cosa stava parlando. Sapevo, senza capire come, a cosa portava lo spostamento del punto d'assemblaggio. Ma non avevo le parole per spiegarlo. Tentai ripetutamente a dar loro voce alle mie conoscenze. Loro risero dei miei fallimenti e mi incitarono a riprovare.

"Che ne dici se lo articolassi io per te?" mi aveva chiesto don Juan. "Potrei essere in grado di trovare proprio le parole che vorresti usare ma non puoi."

Dal suo sguardo, capii che mi stava chiedendo seriamente il permesso. Trovai la situazione così incongrua che cominciai a ridere.

Don Juan, mostrando grande pazienza, me lo chiese di nuovo e mi venne un altro attacco di risa. I loro sguardi di sorpresa e preoccupazione mi fecero intendere che la mia reazione fosse per loro incomprensibile. Don Juan si alzò e annunciò che ero troppo stanco e che per me era ora di tornare al mondo degli affari ordinari.

"Aspetta, aspetta," avevo implorato. "Sto bene. Trovo solo divertente che tu dovresti chiedermi il permesso."

"Devo chiederti il permesso," disse don Juan, "perché sei l'unico che può consentire alle parole represse in te di essere sollecitate. Credo di aver commesso l'errore di supporre che tu comprenda più di quanto sembra. Le parole sono tremendamente potenti e importanti e sono una proprietà magica di chi le possiede.

"Gli stregoni hanno una regola pratica: dicono che più il punto di assemblaggio si muove in profondità, maggiore è la sensazione di sapere e di non avere parole per spiegarla. A volte il punto di assemblaggio delle persone comuni può muoversi senza una causa nota e senza che il loro essere ne sia consapevole, salvo poi diventare incapaci di esprimersi, confusi ed evasivi."

Vicente intervenne e suggerì che rimanessi con loro un po' più a lungo. Don Juan accettò e si girò verso di me.

"Il primo principio dello stalking è che un guerriero tenda agguati a se stesso," aveva detto. "Tende agguati a se stesso con spietatezza, astuzia, pazienza e dolcezza."

Avrei voluto ridere, ma non me ne diede il tempo. Molto succintamente aveva definito lo stalking come l'arte di usare il comportamento in modi nuovi per specifiche finalità. Disse che il normale comportamento umano nel mondo della vita quotidiana era abitudinario. Qualsiasi comportamento che rompa con le abitudini provoca un effetto insolito su tutto il nostro essere. Questo effetto insolito era ciò che gli stregoni cercavano, perché era cumulativo.

Spiegò che i veggenti stregoni dell'antichità, attraverso il loro *vedere*, notarono per primi che un comportamento insolito produceva un tremore nel punto di assemblaggio. Ben presto scoprirono che se il comportamento insolito veniva praticato sistematicamente e diretto con saggezza, prima o poi forzava il punto di assemblaggio a muoversi.

"La vera sfida per quei veggenti stregoni," don Juan aveva proseguito, "era trovare un sistema di comportamento che non fosse né meschino né capriccioso, ma che combinasse la moralità e il senso della bellezza che differenzia i veggenti stregoni dalle streghe ordinarie."

He stopped talking, and they all looked at me as if searching for signs of fatigue in my eyes or face.

"Anyone who succeeds in moving his assemblage point to a new position is a sorcerer," don Juan continued. "And from that new position, he can do all kinds of good and bad things to his fellow men. Being a sorcerer, therefore, can be like being a cobbler or a baker. The quest of sorcerer seers is to go beyond that stand. And to do that, they need morality and beauty."

He said that for sorcerers stalking was the foundation on which everything else they did was built.

"Some sorcerers object to the term stalking," he went on, "but the name came about because it entails surreptitious behavior.

"It's also called the art of stealth, but that term is equally unfortunate. We ourselves, because of our nonmilitant temperament, call it the art of controlled folly. You can call it anything you wish. We, however, will continue with the term stalking since it's so easy to say stalker and, as my benefactor used to say, so awkward to say controlled folly maker."

At the mention of their benefactor, they laughed like children.

I understood him perfectly. I had no questions or doubts. If anything, I had the feeling that I needed to hold onto every word don Juan was saying to anchor myself. Otherwise my thoughts would have run ahead of him.

I noticed that my eyes were fixed on the movement of his lips as my ears were fixed on the sound of his words. But once I realized this, I could no longer follow him. My concentration was broken. Don Juan continued talking, but I was not listening. I was wondering about the inconceivable possibility of living permanently in heightened awareness. I asked myself what would the survival value be? Would one be able to assess situations better? Be quicker than the average man, or perhaps more intelligent?

Don Juan suddenly stopped talking and asked me what I was thinking about.

"Ah, you're so very practical," he commented after I had told him my reveries. "I thought that in heightened awareness your temperament was going to be more artistic, more mystical."

Don Juan turned to Vicente and asked him to answer my question. Vicente cleared his throat and dried his hands by rubbing them against his thighs. He gave the clear impression of suffering from stage fright. I felt sorry for him. My thoughts began to spin. And when I heard him stammering, an image burst into my mind – the image I had always had of my father's timidity, his fear of people. But before I had time to surrender myself to that image, Vicente's eyes flared with some strange inner luminosity. He made a comically serious face at me and then spoke with authority and in professorial manner.

"To answer your question," he said, "there is no survival value in heightened awareness; otherwise the whole human race would be there. They are safe from that, though, because it's so hard to get into it. There is always, however, the remote possibility that an average man might enter into such a state. If he does, he ordinarily succeeds in confusing himself, sometimes irreparably."

The three of them exploded with laughter.

"Sorcerers say that heightened awareness is the portal of intent" don Juan said. "And they use it as such. Think about it."

I was staring at each of them in turn. My mouth was open, and I felt that if I kept it open I would be able to understand the riddle eventually. I closed my eyes and the answer came to me. I felt it. I did not think it. But I could not put it into words, no matter how hard I tried.

Aveva smesso di parlare e tutti mi guardarono come se cercassero segni di stanchezza nei miei occhi o sul volto.

"Chiunque riesca a spostare il suo punto di assemblaggio in una nuova posizione è uno stregone," aveva continuato don Juan. "E da quella nuova posizione può fare ogni genere di cose buone e cattive ai suoi simili. Essere uno stregone, quindi, può essere come essere un calzolaio o un panettiere. La ricerca dei veggenti stregoni consiste nell'andare oltre questa condizione. E per farlo, hanno bisogno di moralità e bellezza."

Disse che per gli stregoni lo stalking era la base su cui era costruita ogni altra cosa facessero.

"Taluni stregoni obiettano riguardo al termine stalking," aveva proseguito, "ma il nome è venuto fuori perché implica un comportamento surrettizio."

"È anche chiamata arte della discrezione, ma è un termine altrettanto infelice. Noi stessi, per via del nostro temperamento non militante, la chiamiamo arte della follia controllata. Puoi chiamarla come vuoi. Noi, comunque, continueremo con il termine stalking, dato che è così facile dire stalker e, come diceva il mio benefattore, così scomodo dire creatore di follia controllata."

Al solo nominare il loro benefattore, avevano riso come bambini.

Lo capivo perfettamente. Non avevo domande o dubbi. Semmai avevo la sensazione di avere bisogno di aggrapparmi a ogni parola che don Juan diceva per ancorarmi. Altrimenti i miei pensieri avrebbero corso fino ad anticiparlo.

Notai che i miei occhi erano fissi sul movimento delle sue labbra mentre le mie orecchie erano fisse sul suono delle sue parole. Ma quando me ne resi conto, non riuscii più a seguirlo. La mia concentrazione si era interrotta. Don Juan continuò a parlare, ma io non lo ascoltavo. Mi stavo interrogando sull'inconcepibile possibilità di vivere permanentemente in una condizione di consapevolezza acuita. Mi chiesi quale sarebbe stato il valore della sopravvivenza. Saremmo in grado di valutare meglio le situazioni? Essere più veloci dell'uomo comune, o magari più intelligenti?

Don Juan aveva smesso improvvisamente di parlare e mi chiese a cosa stessi pensando.

"Ah, sei molto pratico," aveva commentato dopo che gli raccontai le mie fantasie. "Pensavo che nella consapevolezza acuita il tuo temperamento sarebbe stato più artistico, più mistico."

Don Juan si era voltato verso Vicente e gli aveva chiesto di rispondere alla mia domanda. Vicente si schiarì la gola e si asciugò le mani strofinandole sulle cosce. Dava la chiara impressione di soffrire di paura da palcoscenico. Mi dispiacque per lui. I miei pensieri cominciarono a girare. E quando lo sentii balbettare, mi balenò in mente un'immagine: l'immagine che avevo sempre avuto della timidezza di mio padre, del suo timore nei confronti della gente. Ma prima che avessi avuto il tempo di abbandonarmi a quell'immagine, gli occhi di Vicente si accesero di una strana luminosità interiore. Fece una faccia comicamente seria e poi parlò con autorità e in maniera professorale.

"Per rispondere alla sua domanda," aveva detto, "non c'è alcun vantaggio nella consapevolezza acuita per la sopravvivenza; altrimenti l'intera razza umana sarebbe lì. Loro sono al sicuro da questo, però, perché è molto difficile accedervi. C'è sempre, comunque, la remota possibilità che l'uomo comune possa entrare in un tale stato. Se lo fa, di solito riesce a confondersi, a volte in modo irreparabile."

I tre scoppiarono in una risata.

"Gli stregoni dicono che la consapevolezza acuita è il portale dell'intento," aveva detto don Juan. "E la usano come tale. Pensaci."

Stavo fissando ognuno di loro a turno. Avevo la bocca aperta e sentivo che se l'avessi tenuta così sarei riuscito prima o poi a capire l'indovinello. Chiusi gli occhi e mi arrivò la risposta. La percepii. Non la pensai. Ma non riuscii a tradurla in parole, non importa quanto mi sforzassi.

"There, there," don Juan said, "you've gotten another sorcerer's answer all by yourself, but you still don't have enough energy to flatten it and turn it into words."

The sensation I was experiencing was more than just that of being unable to voice my thoughts; it was like reliving something I had forgotten ages ago: not to know what I felt because I had not yet learned to speak, and therefore lacked the resources to translate my feelings into thoughts.

"Thinking and saying exactly what you want to say requires untold amounts of energy," don Juan said and broke into my feelings.

The force of my reverie had been so intense it had made me forget what had started it. I stared dumbfounded at don Juan and confessed I had no idea what they or I had said or done just a moment before. I remembered the incident of the leather rope and what don Juan had told me immediately afterward, but I could not recall the feeling that had flooded me just moments ago.

"You're going the wrong way," don Juan said. "You're trying to remember thoughts the way you normally do, but this is a different situation. A second ago you had an overwhelming feeling that you knew something very specific. Such feelings cannot be recollected by using memory. You have to recall them by intending them back."

He turned to Silvio Manuel, who had stretched out in the armchair, his legs under the coffee table. Silvio Manuel looked fixedly at me. His eyes were black, like two pieces of shiny obsidian. Without moving a muscle, he let out a piercing birdlike scream.

"Intent!!" he yelled. "Intent!! Intent!!"

With each scream his voice became more and more inhuman and piercing. The hair on the back of my neck stood on end. I felt goose bumps on my skin. My mind, however, instead of focusing on the fright I was experiencing, went directly to recollecting the feeling I had had. But before I could savor it completely, the feeling expanded and burst into something else. And then I understood not only why heightened awareness was the portal of intent, but I also understood what intent was. And, above all, I understood that that knowledge could not be turned into words. That knowledge was there for everyone. It was there to be felt, to be used, but not to be explained. One could come into it by changing levels of awareness, therefore, heightened awareness was an entrance. But even the entrance could not be explained. One could only make use of it.

There was still another piece of knowledge that came to me that day without any coaching: that the natural knowledge of intent was available to anyone, but the command of it belonged to those who probed it.

I was terribly tired by this time, and doubtlessly as a result of that, my Catholic upbringing came to bear heavily on my reactions. For a moment I believed that intent was God.

I said as much to don Juan, Vicente and Silvio Manuel. They laughed. Vicente, still in his professorial tone, said that it could not possibly be God, because intent was a force that could not be described, much less represented.

"Don't be presumptuous," don Juan said to me sternly. "Don't try to speculate on the basis of your first and only trial. Wait until you command your knowledge, then decide what is what."

Remembering the four moods of stalking exhausted me. The most dramatic result was a more than ordinary indifference. I would not have cared if I had dropped dead, nor if don Juan had. I did not care whether we stayed at that ancient lookout post overnight or started back in the pitch-dark.

"Ecco, ecco," aveva detto don Juan, "hai ottenuto da solo la risposta di un altro stregone, ma non hai ancora abbastanza energia per delinearla e trasformarla in parole."

La sensazione che stavo provando era più che semplicemente quella di essere incapace di dar voce ai miei pensieri; era come rivivere qualcosa che avevo dimenticato ere fa: non sapere cosa percepivo perché non avevo ancora imparato a parlare e quindi mancavano le risorse per tradurre le mie sensazioni in pensieri.

"Pensare e dire esattamente ciò che si vuole dire richiede una quantità indefinibile di energia," aveva detto don Juan e fece irruzione nelle mie sensazioni.

La forza delle mie fantasie era stata così intensa da farmi dimenticare ciò che le aveva scatenate. Fissai don Juan sbalordito e confessai di non avere idea di ciò che loro od io avevamo detto o fatto fino a un attimo prima. Ricordai l'episodio della fune di cuoio e ciò che don Juan mi aveva detto subito dopo, ma non potevo rievocare la sensazione che mi aveva inondato appena qualche istante prima.

"Stai andando nella direzione sbagliata," aveva detto don Juan. "Stai cercando di ricordare i pensieri come fai normalmente, ma questa è una situazione differente. Un secondo fa hai avuto una sensazione travolgente di sapere qualcosa di molto specifico. Tali sensazioni non possono essere rievocate usando la memoria. Devi rievocarle intendendole."

Si voltò verso Silvio Manuel, che si era disteso sulla poltrona, con le gambe sotto il tavolo da caffè. Silvio Manuel mi guardò fisso. I suoi occhi erano neri, come due pezzi di ossidiana lucente. Senza muovere un muscolo, lasciò partire un urlo penetrante, simile a quello di un uccello.

"Intento!!" strillò. "Intento!! Intento!!"

A ogni urlo la sua voce diventava sempre più disumana e penetrante. Mi si erano rizzati i capelli dalla nuca. Avevo la pelle d'oca. La mente, tuttavia, invece di concentrarsi sullo spavento che stavo provando, andò direttamente a rievocare la sensazione che avevo provato. Ma prima che potessi assaporarla completamente, la sensazione si espanse e si scatenò in qualcos'altro. E allora capii non solo perché la consapevolezza acuita era il portale dell'intento, ma capii anche cos'era l'intento. E, soprattutto, compresi che quella conoscenza non poteva essere trasformata in parole. Quella conoscenza era lì per tutti. Era lì per essere percepita, per essere usata, ma non per essere spiegata. Si poteva accedervi cambiando livello di consapevolezza, quindi la consapevolezza acuita era un ingresso. Ma anche l'ingresso non poteva essere spiegato. Si poteva solo farne uso.

C'era stato ancora un altro pezzo di conoscenza che mi giunse quel giorno senza alcun insegnamento: che la conoscenza naturale dell'intento era disponibile per chiunque, ma la sua padronanza apparteneva a coloro che la sondavano.

Ero terribilmente stanco a quel punto e sicuramente a causa di ciò, la mia educazione cattolica venne a condizionare pesantemente le mie reazioni. Per un istante credetti che l'intento fosse Dio.

Avevo detto così a don Juan, Vicente e Silvio Manuel. Si misero a ridere. Vicente, sempre con il suo tono professorale, disse che non poteva essere Dio, perché l'intento era una forza che non poteva essere descritta, tanto meno rappresentata.

"Non essere presuntuoso," mi aveva detto severamente don Juan. "Non cercare di fare speculazioni sulla base della tua prima e unica prova. Aspetta di avere la padronanza delle tue conoscenze e poi decidi come stanno le cose."

Ricordare i quattro stati d'animo dello stalking mi stremò. Il risultato più drammatico fu una più che ordinaria indifferenza. Non mi sarebbe importato se di colpo fossi morto, né se lo fosse stato don Juan. Non mi importava se fossimo rimasti in quell'antico posto di vedetta per la notte o se fossimo ripartiti nel buio pesto.

Don Juan was very understanding. He guided me by the hand, as if I were blind, to a massive rock, and helped me sit with my back to it. He recommended that I let natural sleep return me to a normal state of awareness.

Don Juan fu molto comprensivo. Mi guidò per mano, come se fossi cieco, verso una roccia massiccia e mi aiutò a sedermi appoggiandoci la schiena. Mi raccomandò di lasciare che il sonno naturale mi riportasse a un normale stato di consapevolezza.

THE DESCENT OF THE SPIRIT
–
LA DISCESA DELLO SPIRITO

7
Seeing The Spirit
–
Vedere lo spirito

Right after a late lunch, while we were still at the table, don Juan announced that the two of us were going to spend the night in the sorcerers' cave and that we had to be on our way. He said that it was imperative that I sit there again, in total darkness, to allow the rock formation and the sorcerers' intent to move my assemblage point.

I started to get up from my chair, but he stopped me. He said that there was something he wanted to explain to me first. He stretched out, putting his feet on the seat of a chair, then leaned back into a relaxed, comfortable position.

"As I see you in greater detail," don Juan said, "I notice more and more how similar you and my benefactor are."

I felt so threatened that I did not let him continue. I told him that I could not imagine what those similarities were, but if there were any – a possibility I did not consider reassuring – I would appreciate it if he told me about them, to give me a chance to correct or avoid them.

Don Juan laughed until tears were rolling down his cheeks.

"One of the similarities is that when you act, you act very well," he said, "but when you think, you always trip yourself up. My benefactor was like that. He didn't think too well."

I was just about to defend myself, to say there was nothing wrong with my thinking, when I caught a glint of mischievousness in his eyes. I stopped cold. Don Juan noticed my shift and laughed with a note of surprise. He must have been anticipating the opposite.

"What I mean, for instance, is that you only have problems understanding the spirit when you think about it," he went on with a chiding smile. "But when you act, the spirit easily reveals itself to you. My benefactor was that way.

"Before we leave for the cave, I am going to tell you a story about my benefactor and the fourth abstract core.

"Sorcerers believe that until the very moment of the spirit's descent, any of us could walk away from the spirit; but not afterwards."

Don Juan deliberately stopped to urge me, with a movement of his eyebrows, to consider what he was telling me.

"The fourth abstract core is the full brunt of the spirit's descent," he went on. "The fourth abstract core is an act of revelation. The spirit reveals itself to us. Sorcerers describe it as the spirit lying in ambush and then descending on us, its prey. Sorcerers say that the spirit's descent is always shrouded. It happens and yet it seems not to have happened at all."

I became very nervous. Don Juan's tone of voice was giving me the feeling that he was preparing to spring something on me at any moment.

He asked me if I remembered the moment the spirit descended on me, sealing my permanent allegiance to the abstract.

I had no idea what he was talking about.

"There is a threshold that once crossed permits no retreat," he said. "Ordinarily, from the moment the spirit knocks, it is years before an apprentice reaches that threshold. Sometimes, though, the threshold is reached almost immediately. My benefactor's case is an example."

Pranzammo tardi e subito dopo, mentre eravamo ancora a tavola, don Juan annunciò che noi due avremmo trascorso la notte nella grotta degli stregoni e che dovevamo metterci in cammino. Disse che era imperativo che mi sedessi di nuovo lì, nel buio totale, per consentire alla formazione rocciosa e all'intento degli stregoni di spostare il mio punto di assemblaggio.

Cominciai ad alzarmi dalla sedia, ma lui mi fermò. Disse che c'era qualcosa che voleva spiegarmi prima. Si stiracchiò, mettendo i piedi su una sedia, poi si appoggiò all'indietro in una posizione rilassata e confortevole.

"Man mano che ti vedo con maggiore dettaglio," disse don Juan, "mi accorgo sempre più di quanto tu e il mio benefattore siate simili."

Mi sentii così minacciato che non lo lasciai continuare. Gli dissi che non potevo immaginare quali fossero queste somiglianze, ma che se ce ne fossero state – una possibilità che non consideravo rassicurante – avrei apprezzato che me ne parlasse, per darmi la possibilità di correggerle o evitarle.

Don Juan rise finché le lacrime non gli scesero dalle guance.

"Una delle somiglianze è che quando agisci, agisci molto bene," disse, "ma quando pensi, inciampi sempre. Il mio benefattore era così. Non pensava troppo bene."

Stavo per difendermi e dire che non c'era nulla di sbagliato nel mio modo di pensare, quando colsi uno scintillio malandrino nei suoi occhi. Mi pietrificai. Don Juan notò il mio cambiamento e rise con una nota di sorpresa. Doveva essersi aspettato il contrario.

"Quello che voglio dire, per esempio, è che hai problemi a capire lo spirito solo quando ci pensi", proseguì con un sorriso di rimprovero. "Ma quando agisci, lo spirito facilmente si rivela a te. Il mio benefattore era in questo modo."

"Prima di andare alla grotta, ti racconterò una storia sul mio benefattore e sul quarto nocciolo astratto.

"Gli stregoni credono che fino al momento esatto della discesa dello spirito, chiunque di noi può allontanarsi dallo spirito; ma non dopo."

Don Juan si fermò apposta per sollecitarmi, con un movimento delle sopracciglia, a considerare ciò che mi stava dicendo.

"Il quarto nocciolo astratto è l'impatto più forte della discesa dello spirito," proseguì. "Il quarto nocciolo astratto è un atto di rivelazione. Lo Spirito si rivela a noi. Gli stregoni lo descrivono come lo spirito nascosto per un'imboscata e che piomba su di noi, la sua preda. Gli stregoni dicono che la discesa dello Spirito è sempre velata. Avviene eppure sembra che non sia avvenuta affatto."

Divenni molto nervoso. Il tono di voce di Don Juan mi dava la sensazione che si stesse preparando a far sorgere qualcosa in me da un momento all'altro.

Mi chiese se ricordavo il momento in cui lo spirito era disceso su di me, suggellando la mia lealtà permanente all'astratto.

Non avevo idea di cosa stesse parlando.

"C'è una soglia che non permette di ritirarsi una volta attraversata," disse. "Di solito, dal momento in cui lo spirito bussa, ci vogliono anni prima che un apprendista raggiunga quella soglia. A volte, però, la soglia viene raggiunta quasi immediatamente. Il caso del mio benefattore ne è un esempio."

Don Juan said every sorcerer should have a clear memory of crossing that threshold so he could remind himself of the new state of his perceptual potential. He explained that one did not have to be an apprentice of sorcery to reach this threshold, and that the only difference between an average man and a sorcerer, in such cases, is what each emphasizes. A sorcerer emphasizes crossing this threshold and uses the memory of it as a point of reference. An average man does not cross the threshold and does his best to forget all about it.

I told him that I did not agree with his point, because I could not accept that there was only one threshold to cross.

Don Juan looked heavenward in dismay and shook his head in a joking gesture of despair. I proceeded with my argument, not to disagree with him, but to clarify things in my mind. Yet I quickly lost my impetus. Suddenly I had the feeling I was sliding through a tunnel.

"Sorcerers say that the fourth abstract core happens when the spirit cuts our chains of self-reflection," he said. "Cutting our chains is marvelous, but also very undesirable, for nobody wants to be free."

The sensation of sliding through a tunnel persisted for a moment longer, and then everything became clear to me. And I began to laugh. Strange insights pent up inside me were exploding into laughter.

Don Juan seemed to be reading my mind as if it were a book.

"What a strange feeling: to realize that everything we think, everything we say depends on the position of the assemblage point," he remarked.

And that was exactly what I had been thinking and laughing about.

"I know that at this moment your assemblage point has shifted," he went on, "and you have understood the secret of our chains. They imprison us, but by keeping us pinned down on our comfortable spot of self-reflection, they defend us from the onslaughts of the unknown."

I was having one of those extraordinary moments in which everything about the sorcerers' world was crystal clear. I understood everything.

"Once our chains are cut," don Juan continued, "we are no longer bound by the concerns of the daily world. We are still in the daily world, but we don't belong there anymore. In order to belong we must share the concerns of people, and without chains we can't."

Don Juan said that the nagual Elias had explained to him that what distinguishes normal people is that we share a metaphorical dagger: the concerns of our self-reflection. With this dagger, we cut ourselves and bleed; and the job of our chains of self-reflection is to give us the feeling that we are bleeding together, that we are sharing something wonderful: our humanity. But if we were to examine it, we would discover that we are bleeding alone; that we are not sharing anything; that all we are doing is toying with our manageable, unreal, man-made reflection.

"Sorcerers are no longer in the world of daily affairs," don Juan went on, "because they are no longer prey to their self-reflection."

Don Juan then began his story about his benefactor and the descent of the spirit. He said that the story started right after the spirit had knocked on the young actor's door.

I interrupted don Juan and asked him why he consistently used the terms "young man" or "young actor" to refer to the nagual Julian.

Don Juan disse che ogni stregone dovrebbe avere un ricordo chiaro del superamento di quella soglia, così da poter ricordare a se stesso il nuovo stato del suo potenziale percettivo. Spiegò che non si deve essere apprendisti stregoni per raggiungere questa soglia e che l'unica differenza tra un l'uomo comune e uno stregone, in questi casi, è ciò che ciascuno enfatizza. Uno stregone enfatizza l'attraversamento di questa soglia e ne usa il ricordo come punto di riferimento. L'uomo comune non supera la soglia e fa del suo meglio per dimenticare tutto al riguardo.

Gli dissi che non ero d'accordo con il suo punto di vista, perché non potevo accettare che ci fosse solo una soglia da attraversare.

Don Juan guardò verso il cielo con sgomento e scosse la testa in un gesto scherzoso di disperazione. Proseguii con la mia argomentazione, non per dissentire da lui, ma per chiarire le cose nella mia mente. Tuttavia, persi rapidamente il mio slancio. Improvvisamente ebbi la sensazione che stessi scivolando attraverso un tunnel.

"Gli stregoni dicono che il quarto nocciolo astratto si verifica quando lo spirito taglia le nostre catene della riflessione sul sé," disse. "Tagliare le nostre catene è meraviglioso, ma anche molto indesiderabile, perché nessuno vuole essere libero."

La sensazione di scivolare in un tunnel durò ancora per un momento, poi tutto mi diventò chiaro. E presi a ridere. Strane intuizioni represse dentro di me stavano esplodendo in una risata.

Don Juan sembrò leggere la mia mente come se fosse un libro.

"Che strana sensazione: rendersi conto che ogni cosa che pensiamo, ogni cosa che diciamo dipende dalla posizione del punto di assemblaggio," rimarcò.

E questo era esattamente ciò a cui stavo pensando e di cui ridevo.

"So che in questo momento il tuo punto di assemblaggio si è spostato," proseguì, "e hai capito il segreto delle nostre catene. Ci imprigionano, ma tenendoci inchiodati alla nostra confortevole posizione della riflessione sul sé, ci difendono dagli assalti dell'ignoto."

Stavo avendo uno di quei straordinari momenti in cui tutto ciò che riguardava il mondo degli stregoni era cristallino. Comprendevo ogni cosa.

"Una volta recise le nostre catene," continuò don Juan, "non siamo più vincolati dalle preoccupazioni del mondo quotidiano. Siamo ancora nel mondo quotidiano, ma non vi apparteniamo più. Per appartenere dobbiamo condividere le ansie della gente e senza catene non possiamo farlo."

Don Juan disse che il nagual Elias gli aveva spiegato che ciò che contraddistingue le persone normali è che noi condividiamo un pugnale metaforico: le preoccupazioni della nostra riflessione sul sé. Con questo pugnale ci tagliamo e sanguiniamo; e il compito delle nostre catene della riflessione sul sé è quello di darci la sensazione che stiamo sanguinando insieme, che stiamo condividendo qualcosa di meraviglioso: la nostra umanità. Ma se la esaminassimo, scopriremmo che stiamo sanguinando da soli; che non stiamo condividendo nulla; che tutto ciò che stiamo facendo è giocare con la nostra riflessione gestibile, irreale, creata dall'uomo.

"Gli stregoni non sono più nel mondo degli affari quotidiani," proseguì don Juan, "perché non sono più preda della loro riflessione sul sé."

Don Juan iniziò quindi la storia del suo benefattore e della discesa dello spirito. Disse che la storia iniziava subito dopo che lo spirito aveva bussato alla porta del giovane attore.

Interruppi don Juan e gli domandai perché usasse costantemente i termini "giovane uomo" o "giovane attore" per riferirsi al nagual Julian.

"At the time of this story, he wasn't the nagual," don Juan replied. "He was a young actor. In my story, I can't just call him Julian, because to me he was always the nagual Julian. As a sign of deference for his lifetime of impeccability, we always prefix 'nagual' to a nagual's name."

Don Juan proceeded with his story. He said that the nagual Elias had stopped the young actor's death by making him shift into heightened awareness, and following hours of struggle, the young actor regained consciousness. The nagual Elias did not mention his name, but he introduced himself as a professional healer who had stumbled onto the scene of a tragedy, where two persons had nearly died. He pointed to the young woman, Talia, stretched out on the ground. The young man was astonished to see her lying unconscious next to him. He remembered seeing her as she ran away. It startled him to hear the old healer explain that doubtlessly God had punished Talia for her sins by striking her with lightning and making her lose her mind.

"But how could there be lightning if it's not even raining?" the young actor asked in a barely audible voice. He was visibly affected when the old Indian replied that God's ways couldn't be questioned.

Again I interrupted don Juan. I was curious to know if the young woman really had lost her mind. He reminded me that the nagual Elias delivered a shattering blow to her assemblage point. He said that she had not lost her mind, but that as a result of the blow she slipped in and out of heightened awareness, creating a serious threat to her health. After a gigantic struggle, however, the nagual Elias helped her to stabilize her assemblage point and she entered permanently into heightened awareness.

Don Juan commented that women are capable of such a master stroke: they can permanently maintain a new position of their assemblage point. And Talia was peerless. As soon as her chains were broken, she immediately understood everything and complied with the nagual's designs.

Don Juan, recounting his story, said that the nagual Elias – who was not only a superb dreamer, but also a superb stalker – had seen that the young actor was spoiled and conceited, but only seemed to be hard and calloused. The nagual knew that if he brought forth the idea of God, sin, and retribution, the actor's religious beliefs would make his cynical attitude collapse.

Upon hearing about God's punishment, the actor's facade began to crumble. He started to express remorse, but the nagual cut him short and forcefully stressed that when death was so near, feelings of guilt no longer mattered.

The young actor listened attentively, but, although he felt very ill, he did not believe that he was in danger of dying. He thought that his weakness and fainting had been brought on by his loss of blood.

As if he had read the young actor's mind, the nagual explained to him that those optimistic thoughts were out of place, that his hemorrhaging would have been fatal had it not been for the plug that he, as a healer, had created.

"When I struck your back, I put in a plug to stop the draining of your life force," the nagual said to the skeptical young actor. "Without that restraint, the unavoidable process of your death would continue. If you don't believe me, I'll prove it to you by removing the plug with another blow."

"Al tempo di questa storia, non era il nagual," rispose don Juan. "Era un giovane attore. Nella mio racconto non posso chiamarlo soltanto Julian, perché è sempre stato per me il nagual Julian." Come segno di deferenza per la sua vita impeccabile, al nome di un nagual anteponiamo sempre 'nagual'."

Don Juan procedette con il suo racconto. Disse che il nagual Elias aveva fermato la morte del giovane attore facendolo passare alla consapevolezza acuita e a seguito di ore di lotta, il giovane attore aveva ripreso conoscenza. Il nagual Elias non menzionò il proprio nome, ma si presentò come un guaritore professionista che si era imbattuto nella scena di una tragedia, dove due persone erano prossime alla morte. Indicò la giovane donna, Talia, distesa a terra. Il giovane rimase stupito nel vederla distesa accanto a lui, priva di sensi. Ricordò di averla vista mentre correva via. Lo sorprese sentire il vecchio guaritore spiegare che senza dubbio Dio aveva punito Talia per i suoi peccati, colpendola con un fulmine e facendole perdere la ragione.

"Ma come poteva esserci un fulmine se non pioveva nemmeno?" chiese il giovane attore con voce appena udibile. Era visibilmente colpito quando il vecchio indiano rispose che le vie del Signore non potevano essere messe in discussione.

Interruppi ancora una volta don Juan. Ero curioso di sapere se la giovane donna avesse davvero perso la ragione. Egli mi ricordò che il nagual Elias le aveva inferto un colpo devastante al suo punto di assemblaggio. Mi disse che non aveva perso la ragione, ma che, a causa del colpo, era scivolata dentro e fuori dalla consapevolezza acuita, creando un serio pericolo per la sua salute. Dopo una lotta immane, comunque, il nagual Elias l'aiutò a stabilizzare il suo punto di assemblaggio e lei entrò permanentemente nella consapevolezza acuita.

Don Juan commentò che le donne sono capaci di un tale colpo da maestro: possono mantenere in modo permanente una nuova posizione del loro punto di assemblaggio. E Talia era impareggiabile. Non appena le catene furono spezzate, capì subito tutto e si adeguò ai disegni del nagual.

Don Juan, raccontando la sua storia, disse che il nagual Elias – che non era solo un superbo sognatore, ma anche un superbo stalker – aveva visto che il giovane attore era viziato e presuntuoso, ma sembrava solo essere duro e insensibile. Il nagual sapeva che se avesse portato avanti l'idea di Dio, del peccato e del castigo, le credenze religiose dell'attore avrebbero fatto collassare il suo atteggiamento cinico.

Una volta udita la storia sulla punizione di Dio, la facciata dell'attore prese a crollare. Iniziò a esprimere rimorso, ma il nagual tagliò corto e sottolineò con forza che, quando la morte era così vicina, i sentimenti di colpa non avevano più importanza.

Il giovane attore aveva ascoltato con attenzione, ma, pur sentendosi molto male, non credette di essere in pericolo di vita. Pensò che la debolezza e lo svenimento fossero stati dovuti alla perdita di sangue.

Come se avesse letto nella mente del giovane attore, il nagual gli aveva spiegato che quei pensieri ottimistici erano fuori luogo, che la sua emorragia sarebbe stata fatale se non fosse stato per il tappo che lui, come guaritore, aveva creato.

"Quando ti ho percosso la schiena, ho inserito un tappo per fermare il deflusso della tua forza vitale," aveva detto il nagual al giovane attore scettico. "Senza questo contenimento, il processo inevitabile della tua morte sarebbe continuato. Se non mi credi, te lo dimostrerò rimuovendo il tappo con un altro colpo."

As he spoke, the nagual Elias tapped the young actor on his right side by his ribcage. In a moment the young man was retching and choking. Blood poured out of his mouth as he coughed uncontrollably. Another tap on his back stopped the agonizing pain and retching. But it did not stop his fear, and he passed out.

"I can control your death for the time being," the nagual said when the young actor regained consciousness. "How long I can control it depends on you, on how faithfully you acquiesce to everything I tell you to do."

The nagual said that the first requirements of the young man were total immobility and silence. If he did not want his plug to come out, the nagual added, he had to behave as if he had lost his powers of motion and speech. A single twitch or a single utterance would be enough to restart his dying.

The young actor was not accustomed to complying with suggestions or demands. He felt a surge of anger. As he started to voice his protest, the burning pain and convulsions started up again.

"Stay with it, and I will cure you," the nagual said. "Act like the weak, rotten imbecile you are, and you will die."

The actor, a proud young man, was numbed by the insult. Nobody had ever called him a weak, rotten imbecile. He wanted to express his fury, but his pain was so severe that he could not react to the indignity.

"If you want me to ease your pain, you must obey me blindly," the nagual said with frightening coldness. "Signal me with a nod. But know now that the moment you change your mind and act like the shameful moron you are, I'll immediately pull the plug and leave you to die."

With his last bit of strength the actor nodded his assent. The nagual tapped him on his back and his pain vanished. But along with the searing pain, something else vanished: the fog in his mind. And then the young actor knew everything without understanding anything. The nagual introduced himself again. He told him that his name was Elias, and that he was the nagual. And the actor knew what it all meant.

The nagual Elias then shifted his attention to the semiconscious Talia. He put his mouth to her left ear and whispered commands to her in order to make her assemblage point stop its erratic shifting. He soothed her fear by telling her, in whispers, stories of sorcerers who had gone through the same thing she was experiencing. When she was fairly calm, he introduced himself as the nagual Elias, a sorcerer; and then he attempted with her the most difficult thing in sorcery: moving the assemblage point beyond the sphere of the world we know.

Don Juan remarked that seasoned sorcerers are capable of moving beyond the world we know, but that inexperienced persons are not. The nagual Elias always maintained that ordinarily he would not have dreamed of attempting such a feat, but on that day something other than his knowledge or his volition was making him act. Yet the maneuver worked. Talia moved beyond the world we know and came safely back.

Mentre parlava, il nagual Elias diede un colpetto al giovane attore sul fianco destro, accanto alla cassa toracica. In un attimo il giovane si ritrovò a vomitare e a soffocare. Il sangue gli fuoriusciva dalla bocca mentre tossiva in modo incontrollato. Un altro colpetto sulla schiena fece cessare il dolore lancinante e il vomito. Ma non fermò la sua paura e svenne.

"Per il momento posso controllare la tua morte," aveva detto il nagual quando il giovane attore riprese conoscenza. "Quanto a lungo potrò controllarla dipende da te, da quanto fedelmente accondiscenderai a tutto ciò che ti dirò di fare."

Il nagual aveva detto che le prime necessità del giovane erano la totale immobilità e il silenzio. Se non voleva che il suo tappo venisse fuori, aggiunse il nagual, doveva comportarsi come se avesse perso le capacità di movimento e di parola. Un singolo sussulto o un singolo enunciato sarebbero stati sufficienti a riavviare la sua morte.

Il giovane attore non era abituato a conformarsi con suggerimenti o richieste. Provò un impeto di rabbia. Quando iniziò a esprimere la sua protesta, il dolore bruciante e le convulsioni ricominciarono.

"Attieniti a questo e ti curerò", gli aveva detto il nagual. "Comportati come il debole, marcio imbecille che sei, e morirai."

L'attore, un giovane orgoglioso, rimase stordito dall'insulto. Nessuno lo aveva mai chiamato debole e marcio imbecille. Avrebbe voluto esprimere la sua rabbia, ma il dolore era così forte che non riuscì a reagire all'oltraggio.

"Se vuoi che attenui il tuo dolore, devi obbedirmi ciecamente," aveva detto il nagual con terribile freddezza. "Fammelo capire con un cenno del capo. Ma sappi che nel momento in cui cambierai idea e agirai come il vergognoso demente che sei, tirerò immediatamente il tappo e ti lascerò morire."

Con il suo ultimo briciolo di energia l'attore aveva fatto un cenno di assenso. Il nagual gli diede un colpetto sulla schiena e il dolore svanì. Ma insieme al dolore urticante, sparì anche qualcos'altro: la nebbia nella sua mente. E così il giovane attore seppe ogni cosa senza capire nulla. Il nagual si presentò di nuovo. Gli disse che si chiamava Elias e che era il nagual. E l'attore seppe cosa significava tutto questo.

Il nagual Elias aveva poi rivolto la sua attenzione alla semi cosciente Talia. Avvicinò la bocca all'orecchio sinistro di lei e le sussurrò dei comandi per far sì che il suo punto di assemblaggio cessasse il suo spostamento irregolare. Placò la sua paura raccontandole, sottovoce, storie di stregoni che avevano attraversato la stessa situazione che lei stava vivendo. Quando la ragazza fu abbastanza calma, si presentò come il nagual Elias, uno stregone; e poi tentò con lei la cosa più difficile della stregoneria: muovere il punto di assemblaggio oltre la sfera del mondo che conosciamo.

Don Juan osservò che gli stregoni esperti sono in grado di andare oltre il mondo che conosciamo, ma che le persone inesperte non lo sono. Il nagual Elias aveva sempre ribadito che normalmente non si sarebbe sognato di tentare una simile azione, ma quel giorno qualcosa di diverso dalla sua conoscenza o dalla sua volontà lo stava facendo agire. Eppure la manovra funzionò. Talia si mosse oltre il mondo che conosciamo e tornò indietro sana e salva.

Then the nagual Elias had another insight. He sat between the two people stretched out on the ground – the actor was naked, covered only by the nagual Elias's riding coat – and reviewed their situation. He told them they had both, by the force of circumstances, fallen into a trap set by the spirit itself. He, the nagual, was the active part of that trap, because by encountering them under the conditions he had, he had been forced to become their temporary protector and to engage his knowledge of sorcery in order to help them. As their temporary protector it was his duty to warn them that they were about to reach a unique threshold; and that it was up to them, both individually and together, to attain that threshold by entering a mood of abandon but not recklessness; a mood of caring but not indulgence. He did not want to say more for fear of confusing them or influencing their decision. He felt that if they were to cross that threshold, it had to be with minimal help from him.

The nagual then left them alone in that isolated spot and went to the city to arrange for medicinal herbs, mats, and blankets to be brought to them. His idea was that in solitude they would attain and cross that threshold.

For a long time the two young people lay next to each other, immersed in their own thoughts. The fact that their assemblage points had shifted meant that they could think in greater depth than ordinarily, but it also meant that they worried, pondered, and were afraid in equally greater depth.

Since Talia could talk and was a bit stronger, she broke their silence; she asked the young actor if he was afraid. He nodded affirmatively. She felt a great compassion for him and took off a shawl she was wearing to put over his shoulders, and she held his hand.

The young man did not dare voice what he felt. His fear that his pain would recur if he spoke was too great and too vivid. He wanted to apologize to her; to tell her that his only regret was having hurt her, and that it did not matter that he was going to die – for he knew with certainty that he was not going to survive the day.

Talia's thoughts were on the same subject. She said that she too had only one regret: that she had fought him hard enough to bring on his death. She was very peaceful now, a feeling which, agitated as she always was and driven by her great strength, was unfamiliar to her. She told him that her death was very near, too, and that she was glad it all would end that day.

The young actor, hearing his own thoughts being spoken by Talia, felt a chill. A surge of energy came to him then and made him sit up. He was not in pain, nor was he coughing. He took in great gulps of air, something he had no memory of having done before. He took the girl's hand and they began to talk without vocalizing.

Don Juan said it was at that instant that the spirit came to them. And they *saw*. They were deeply Catholic, and what they *saw* was a vision of heaven, where everything was alive, bathed in light. They *saw* a world of miraculous sights.

When the nagual returned, they were exhausted, although not injured. Talia was unconscious, but the young man had managed to remain aware by a supreme effort of self-control. He insisted on whispering something in the nagual's ear.

"We saw heaven," he whispered, tears rolling down his cheeks.

"You saw more than that," the nagual Elias retorted. "You *saw* the spirit."

Poi il nagual Elias aveva avuto un'altra intuizione. Si sedette tra quei due distesi a terra – l'attore era nudo, coperto solo dalla giacca da equitazione del nagual Elias – e riesaminò la loro situazione. Disse loro che entrambi, in forza delle circostanze, erano caduti in una trappola tesa dallo spirito stesso. Egli, il nagual, era la parte attiva di quella trappola, perché incontrandoli nelle condizioni in cui si trovava, era stato costretto a diventare il loro protettore temporaneo e a impiegare la sua conoscenza della stregoneria per aiutarli. Come loro protettore temporaneo, era suo dovere avvertirli che stavano per raggiungere una soglia unica; e che spettava a loro, sia individualmente che insieme, raggiungere quella soglia entrando in uno stato d'animo di abbandono ma non di imprudenza; uno stato d'animo di cura ma non di indulgenza. Non volle aggiungere altro per paura di confonderli o di influenzare la loro decisione. Sentiva che se dovevano attraversare quella soglia, doveva essere con un aiuto minimo da parte sua.

Il nagual li aveva lasciati quindi soli in quel luogo isolato e si recò in città per organizzarsi con erbe medicinali, stuoie e coperte da portare loro. La sua idea era che in solitudine avrebbero raggiunto e superato quella soglia.

Per molto tempo i due giovani erano rimasti sdraiati l'uno accanto all'altra, immersi nei loro pensieri. Il fatto che i loro punti di assemblaggio si fossero spostati significava che potevano pensare in modo più profondo del solito, ma significava anche che si preoccupavano, riflettevano e avevano paura in modo altrettanto profondo.

Dato che Talia poteva parlare ed era un po' più forte, aveva rotto il loro silenzio e chiese al giovane attore se avesse paura. Egli annuì affermativamente. Ella provò una grande compassione per lui, si tolse lo scialle che indossava per metterglielo sulle spalle e gli tenne la mano.

Il giovane non osava esprimere ciò che sentiva. La paura che il suo dolore si ripresentasse se avesse parlato era troppo grande e troppo vivida. Voleva scusarsi con lei, dirle che il suo unico rimpianto era di averla ferita e che non importava che stesse per morire: perché sapeva con certezza che non sarebbe sopravvissuto a quel giorno.

I pensieri di Talia erano sullo stesso argomento. Disse che anche lei aveva un solo rimpianto: quello di averlo combattuto così duramente tanto da portarlo alla morte. Adesso si era molto rappacificata, una sensazione che, agitata come era sempre e guidata dalla sua grande forza, era insolita per lei. Gli disse che anche la sua morte era molto vicina e che era lieta che tutto sarebbe finito quel giorno.

Il giovane attore, ascoltando i propri pensieri pronunciati da Talia, aveva provato un brivido. Un'ondata di energia lo raggiunse e lo fece alzare in piedi. Non stava soffrendo e non stava tossendo. Prese grandi boccate d'aria, cosa che non ricordava di aver mai fatto prima. Prese la mano della ragazza e cominciarono a parlare senza vocalizzare.

Don Juan disse che fu in quell'istante che lo spirito si presentò a loro. E *videro*. Erano profondamente cattolici e ciò che *videro* fu una visione del paradiso, dove tutto era vivo, immerso nella luce. *Videro* un mondo di visioni miracolose.

Quando il nagual tornò, erano esausti, ma non danneggiati. Talia era incosciente, ma il giovane si era prodigato per rimanere cosciente con un supremo sforzo di autocontrollo. Insistette per sussurrare qualcosa all'orecchio del nagual.

"Abbiamo visto il paradiso," aveva sussurrato, con le lacrime che gli scendevano sulle guance.

"Avete visto molto più di questo," aveva ribattuto il nagual Elias. "Avete *visto* lo spirito."

Don Juan said that since the spirit's descent is always shrouded, naturally, Talia and the young actor could not hold onto their vision. They soon forgot it, as anyone would. The uniqueness of their experience was that, without any training and without being aware of it, they had *dreamed* together and had *seen* the spirit. For them to have achieved this with such ease was quite out of the ordinary.

"Those two were really the most remarkable beings I have ever met," don Juan added.

I, naturally, wanted to know more about them. But don Juan would not indulge me. He said that this was all there was about his benefactor and the fourth abstract core.

He seemed to remember something he was not telling me and laughed uproariously. Then he patted me on the back and told me it was time to set out for the cave.

When we got to the rock ledge it was almost dark. Don Juan sat down hurriedly, in the same position as the first time. He was to my right, touching me with his shoulder. He immediately seemed to enter into a deep state of relaxation, which pulled me into total immobility and silence. I could not even hear his breathing. I closed my eyes, and he nudged me to warn me to keep them open.

By the time it became completely dark, an immense fatigue had begun to make my eyes sore and itchy. Finally I gave up my resistance and was pulled into the deepest, blackest sleep I have ever had. Yet I was not totally asleep. I could feel the thick blackness around me. I had an entirely physical sensation of wading through blackness. Then it suddenly became reddish, then orange, then glaring white, like a terribly strong neon light. Gradually I focused my vision until I saw I was still sitting in the same position with don Juan – but no longer in the cave. We were on a mountaintop looking down over exquisite flatlands with mountains in the distance. This beautiful prairie was bathed in a glow that, like rays of light, emanated from the land itself. Wherever I looked, I saw familiar features: rocks, hills, rivers, forests, canyons, enhanced and transformed by their inner vibration, their inner glow. This glow that was so pleasing to my eyes also tingled out of my very being.

"Your assemblage point has moved," don Juan seemed to say to me.

The words had no sound; nevertheless I knew what he had just said to me. My rational reaction was to try to explain to myself that I had no doubt heard him as I would have if he had been talking in a vacuum, probably because my ears had been temporarily affected by what was transpiring.

"Your ears are fine. We are in a different realm of awareness," don Juan again seemed to say to me.

I could not speak. I felt the lethargy of deep sleep preventing me from saying a word, yet I was as alert as I could be.

"What's happening?" I thought.

"The cave made your assemblage point move," don Juan thought, and I heard his thoughts as if they were my own words, voiced to myself.

I sensed a command that was not expressed in thoughts. Something ordered me to look again at the prairie.

Don Juan disse che, poiché la discesa dello spirito è sempre velata, naturalmente Talia e il giovane attore non avevano potuto trattenere la loro visione. La dimenticarono presto, come farebbe chiunque. L'unicità della loro esperienza era dovuta dalla circostanza che, senza alcun addestramento e senza esserne consapevoli, avevano *sognato* insieme e avevano *visto* lo spirito. Il fatto che ci fossero riusciti con tanta facilità era stato decisamente fuori dall'ordinario.

"Quei due erano davvero gli esseri più straordinari che abbia mai incontrato," aggiunse don Juan.

Io, naturalmente, volevo saperne di più su di loro. Ma don Juan non volle assecondarmi. Disse che questo era tutto ciò che riguardava il suo benefattore e il quarto nocciolo astratto.

Sembrò ricordarsi di qualcosa che non mi stava dicendo e si mise a ridere fragorosamente. Poi mi diede una pacca sulla schiena e mi disse che era ora di andare alla grotta.

Quando raggiungemmo la sporgenza della roccia era quasi buio. Don Juan si sedette frettolosamente, nella stessa posizione della prima volta. Era alla mia destra e mi toccava con la spalla. Sembrò subito entrare in un profondo stato di rilassamento, che mi attirò nella totale immobilità e nel silenzio. Non potevo nemmeno udire il suo respiro. Chiusi gli occhi e lui mi diede un colpetto con il gomito per avvertirmi di tenerli aperti.

Proprio quando diventò completamente buio, un'immensa stanchezza iniziò a rendermi gli occhi irritati e pruriginosi. Alla fine abbandonai la mia resistenza e fui trascinato nel sonno più profondo e oscuro che avessi mai avuto. Eppure non ero completamente addormentato. Potevo sentire la densa oscurità intorno a me. Ebbi la sensazione del tutto fisica di guadare attraverso l'oscurità. Poi, all'improvviso, divenne rossastra, poi arancione, poi bianca abbagliante, come una luce al neon terribilmente forte. Gradualmente misi a fuoco la mia visione fino a vedere che ero ancora seduto nella stessa posizione con don Juan, ma non più nella grotta. Ci trovavamo sulla cima di una montagna e guardavamo giù verso squisite distese pianeggianti con le montagne in lontananza. Questa bellissima prateria era immersa in un'incandescenza che, come raggi di luce, veniva emanava dal territorio stesso. Ovunque guardassi, vedevo elementi familiari: rocce, colline, fiumi, foreste, canyon, esaltati e trasformati dalla loro vibrazione interiore, dalla loro incandescenza interiore. Questa incandescenza, che era così piacevole per i miei occhi, vibrava anche nel mio stesso essere.

"Il tuo punto di assemblaggio si è mosso," sembrò dirmi don Juan.

Le parole non avevano suono; nondimeno sapevo che cosa mi aveva appena detto. Il mio impulso razionale fu quello di cercare di spiegare a me stesso che senza dubbio lo avevo udito come se avesse parlato in un aspirapolvere, probabilmente perché le mie orecchie erano state temporaneamente influenzate da ciò che stava accadendo.

"Le tue orecchie sono a posto. Siamo in un altro reame di consapevolezza," sembrò dirmi ancora don Juan.

Non potevo parlare. Sentivo la letargia del sonno profondo che mi impediva di dire una parola, eppure ero vigile come potevo.

"Cosa sta succedendo?" pensai.

"La grotta ha fatto muovere il tuo punto di assemblaggio," pensò don Juan, ed io udii i suoi pensieri come se fossero le mie stesse parole, pronunciate a me stesso.

Percepii un comando che non si espresse con i pensieri. Qualcosa mi ordinò di guardare di nuovo la prateria.

As I stared at the wondrous sight, filaments of light began to radiate from everything on that prairie. At first it was like the explosion of an infinite number of short fibers, then the fibers became long threadlike strands of luminosity bundled together into beams of vibrating light that reached infinity. There was really no way for me to make sense of what I was seeing, or to describe it, except as filaments of vibrating light. The filaments were not intermingled or entwined. Although they sprang, and continued to spring, in every direction, each one was separate, and yet all of them were inextricably bundled together.

"You are seeing the Eagle's emanations and the force that keeps them apart and bundles them together," don Juan thought.

The instant I caught his thought the filaments of light seemed to consume all my energy. Fatigue overwhelmed me. It erased my vision and plunged me into darkness.

When I became aware of myself again, there was something so familiar around me, although I could not tell what it was, that I believed myself to be back in a normal state of awareness. Don Juan was asleep beside me, his shoulder against mine.

Then I realized that the darkness around us was so intense that I could not even see my hands. I speculated that fog must have covered the ledge and filled the cave. Or perhaps it was the wispy low clouds that descended every rainy night from the higher mountains like a silent avalanche. Yet in spite of the total blackness, somehow I saw that don Juan had opened his eyes immediately after I became aware, although he did not look at me. Instantly I realized that seeing him was not a consequence of light on my retina. It was, rather, a bodily sense.

I became so engrossed in observing don Juan without my eyes that I was not paying attention to what he was telling me. Finally he stopped talking and turned his face to me as if to look me in the eye.

He coughed a couple of times to clear his throat and started to talk in a very low voice. He said that his benefactor used to come to the cave quite often, both with him and with his other disciples, but more often by himself. In that cave his benefactor saw the same prairie we had just seen, a vision that gave him the idea of describing the spirit as the flow of things.

Don Juan repeated that his benefactor was not a good thinker. Had he been, he would have realized in an instant that what he had seen and described as the flow of things was intent, the force that permeates everything. Don Juan added that if his benefactor ever became aware of the nature of his *seeing* he didn't reveal it. And he, himself, had the idea that his benefactor never knew it. Instead, his benefactor believed that he had *seen* the flow of things, which was the absolute truth, but not the way he meant it.

Don Juan was so emphatic about this that I wanted to ask him what the difference was, but I could not speak. My throat seemed frozen. We sat there in complete silence and immobility for hours. Yet I did not experience any discomfort. My muscles did not get tired, my legs did not fall asleep, my back did not ache.

When he began to talk again, I did not even notice the transition, and I readily abandoned myself to listening to his voice. It was a melodic, rhythmical sound that emerged from the total blackness that surrounded me.

Mentre fissavo la straordinaria visione, filamenti di luce cominciarono a irradiarsi da ogni cosa in quella prateria. All'inizio fu come l'esplosione di un numero infinito di fibre corte, poi le fibre divennero lunghi filamenti simili a filati di luminosità, affastellati in fasci di luce vibrante che raggiungevano l'infinito. Non c'era davvero modo di dare un senso a ciò che stavo vedendo o di descriverlo, se non come filamenti di luce vibrante. I filamenti non erano mescolati o intrecciati. Sebbene spuntassero, e continuassero a spuntare, in ogni direzione, ognuno di essi era separato, eppure tutti erano inestricabilmente legati tra loro.

"Stai vedendo le emanazioni dell'Aquila e la forza che le tiene separate e le affastella," pensò don Juan.

Nell'istante in cui colsi il suo pensiero, i filamenti di luce sembrarono consumare tutte le mie energie. La stanchezza mi travolse. Cancellò la mia visione e mi fece piombare nell'oscurità.

Quando ripresi coscienza di me stesso, c'era qualcosa di così familiare intorno a me, anche se non riuscivo a capire cosa fosse, che credetti di essere tornato in uno stato normale di consapevolezza. Don Juan dormiva accanto a me, la sua spalla contro la mia.

Poi mi resi conto che l'oscurità intorno a noi era così intensa che non riuscivo nemmeno a vedere le mie mani. Supposi che la nebbia avesse coperto la sporgenza e riempito la grotta. O magari si trattava delle nuvole basse e rade che ogni notte di pioggia scendevano dalle montagne più alte come una valanga silenziosa. Eppure, nonostante il buio totale, in qualche modo vidi che don Juan aveva aperto gli occhi subito dopo che mi ero accorto di lui, anche se non mi guardava. Immediatamente mi resi conto che il vederlo non era una conseguenza della luce sulla mia retina. Era piuttosto un sensazione corporea.

Divenni così assorto nell'osservare don Juan senza l'uso degli occhi che non prestai attenzione a ciò che mi stava dicendo. Alla fine smise di parlare e girò il viso verso di me come per guardarmi negli occhi.

Egli tossì un paio di volte per schiarirsi la gola e cominciò a parlare a voce molto bassa. Disse che il suo benefattore veniva spesso alla grotta, sia con lui che con altri discepoli, ma più spesso da solo. In quella grotta il suo benefattore vide la stessa prateria che avevamo appena visto noi, una visione che gli diede l'idea di descrivere lo spirito come il flusso delle cose.

Don Juan ripeté che il suo benefattore non era un buon pensatore. Se lo fosse stato, avrebbe capito in un istante che ciò che aveva visto e descritto come il flusso delle cose era l'intento, la forza che permea ogni cosa. Don Juan aggiunse che se il suo benefattore si fosse mai reso conto della natura del suo *vedere*, non l'avrebbe rivelata. Ed egli stesso aveva l'idea che il suo benefattore non l'avesse mai conosciuta. Invece, il suo benefattore credette di aver *visto* il flusso delle cose, che era assolutamente vero, ma non nella maniera in cui l'aveva inteso.

Don Juan era così enfatico al riguardo che volli chiedergli quale fosse la differenza, ma non riuscivo a parlare. La mia gola sembrava congelata. Rimanemmo seduti lì in completo silenzio e immobilità per ore. Eppure non provai alcun disagio. I miei muscoli non si stancarono, le mie gambe non si addormentarono, la schiena non mi fece male.

Quando ricominciò a parlare, non mi accorsi nemmeno della transizione e mi abbandonai prontamente all'ascolto della sua voce. Era un suono melodico e ritmico che emergeva dal buio totale che mi circondava.

He said that at that very moment I was not in my normal state of awareness nor was I in heightened awareness. I was suspended in a lull, in the blackness of nonperception. My assemblage point had moved away from perceiving the daily world, but it had not moved enough to reach and light a totally new bundle of energy fields. Properly speaking, I was caught between two perceptual possibilities. This in-between state, this lull of perception had been reached through the influence of the cave, which was itself guided by the intent of the sorcerers who carved it.

Don Juan asked me to pay close attention to what he was going to say next. He said that thousands of years ago, by means of *seeing*, sorcerers became aware that the earth was sentient and that its awareness could affect the awareness of humans. They tried to find a way to use the earth's influence on human awareness and they discovered that certain caves were most effective. Don Juan said that the search for caves became nearly full-time work for those sorcerers, and that through their endeavors they were able to discover a variety of uses for a variety of cave configurations. He added that out of all that work the only result pertinent to us was this particular cave and its capacity to move the assemblage point until it reached a lull of perception.

As don Juan spoke, I had the unsettling sensation that something was clearing in my mind. Something was tunneling my awareness into a long narrow channel. All the superfluous half-thoughts and feelings of my normal awareness were being squeezed out.

Don Juan was thoroughly aware of what was happening to me. I heard his soft chuckle of satisfaction. He said that now we could talk more easily and our conversation would have more depth.

I remembered at that moment scores of things he had explained to me before. For instance, I knew that I was *dreaming*. I was actually sound asleep yet I was totally aware of myself through my second attention – the counterpart of my normal attentiveness. I was certain I was asleep because of a bodily sensation plus a rational deduction based on statements that don Juan had made in the past. I had just seen the Eagle's emanations, and don Juan had said that it was impossible for sorcerers to have a sustained view of the Eagle's emanations in any way except in *dreaming*, therefore I had to be *dreaming*.

Don Juan had explained that the universe is made up of energy fields which defy description or scrutiny. He had said that they resembled filaments of ordinary light, except that light is lifeless compared to the Eagle's emanations, which exude awareness. I had never, until this night, been able to *see* them in a sustained manner, and indeed they were made out of a light that was alive. Don Juan had maintained in the past that my knowledge and control of intent were not adequate to withstand the impact of that sight. He had explained that normal perception occurs when intent, which is pure energy, lights up a portion of the luminous filaments inside our cocoon, and at the same time brightens a long extension of the same luminous filaments extending into infinity outside our cocoon. Extraordinary perception, *seeing*, occurs when by the force of intent, a different cluster of energy fields energizes and lights up. He had said that when a crucial number of energy fields are lit up inside the luminous cocoon, a sorcerer is able to *see* the energy fields themselves.

On another occasion don Juan had recounted the rational thinking of the early sorcerers. He told me that, through their seeing, they realized that awareness took place when the energy fields inside our luminous cocoon were aligned with the same energy fields outside. And they believed they had discovered alignment as the source of awareness.

Mi disse che proprio in quel momento non mi trovavo nel mio normale stato di consapevolezza e neppure nella consapevolezza acuita. Ero sospeso in una stasi di quiete e riposo, nel buio della non percezione. Il mio punto di assemblaggio si era allontanato dalla percezione del mondo quotidiano, ma non si era mosso abbastanza da raggiungere e accendere un fascio di campi energetici totalmente nuovo. Propriamente parlando, ero preso tra due possibilità percettive. Questo stato intermedio, questa stasi della percezione era stata raggiunta attraverso l'influenza della grotta, a sua volta guidata dall'intento degli stregoni che l'avevano scavata.

Don Juan mi chiese di prestare molta attenzione a ciò che stava per dire. Disse che migliaia di anni fa, attraverso il *vedere*, gli stregoni divennero consapevoli che la terra era senziente e che la sua consapevolezza poteva condizionare la consapevolezza degli esseri umani. Cercarono di trovare un modo per usare l'influenza della terra sulla consapevolezza umana e scoprirono che certe grotte erano più efficaci. Don Juan disse che la ricerca di grotte divenne un lavoro quasi a tempo pieno per quegli stregoni e che attraverso i loro sforzi furono in grado di scoprire una varietà di usi per una varietà di configurazioni di grotte. Aggiunse che da tutto quel lavoro l'unico risultato a noi pertinente era questa particolare grotta e la sua capacità di muovere il punto di assemblaggio fino a raggiungere una stasi della percezione.

Mentre don Juan parlava, ebbi la sensazione inquietante che qualcosa si stesse schiarendo nella mia mente. Qualcosa stava incanalando la mia consapevolezza in un canale lungo e stretto. Tutti i mezzi pensieri superflui e i sentimenti della mia normale consapevolezza venivano spremuti fuori.

Don Juan era del tutto consapevole di ciò che mi stava accadendo. Udii la sua risatina di soddisfazione. Disse che ora potevamo parlare più facilmente e che la nostra conversazione sarebbe stata più profonda.

In quel momento ricordai decine di cose che già mi aveva spiegato. Per esempio, sappi che stavo *sognando*. Stavo effettivamente dormendo profondamente, eppure ero totalmente consapevole di me stesso attraverso la mia seconda attenzione: la controparte della mia normale attenzione. Fui certo di stare dormendo per via di una sensazione corporea e di una deduzione razionale basata su delle affermazioni che don Juan aveva fatto in passato. Avevo appena visto le emanazioni dell'Aquila e don Juan aveva detto che fosse impossibile per gli stregoni avere una visione continua delle emanazioni dell'Aquila, in qualsiasi modo, se non nel *sognare*, quindi dovevo star *sognando*.

Don Juan aveva spiegato che l'universo è costituito da campi di energia che sfidano ogni descrizione o esame. Aveva detto che assomigliavano a filamenti di luce ordinaria, solo che la luce ordinaria è priva di vita rispetto alle emanazioni dell'Aquila, che trasudano consapevolezza. Fino a quella notte non ero mai riuscito a *vederle* in maniera continuata e, in effetti, erano costituite di una luce che era viva. Don Juan aveva sostenuto in passato che la mia conoscenza e il mio controllo dell'intento non erano adeguati a sopportare l'impatto di quella visione. Mi aveva spiegato che la normale percezione avviene quando l'intento, che è pura energia, illumina una porzione dei filamenti luminosi all'interno del nostro bozzolo e, allo stesso tempo, fa brillare una lunga estensione degli stessi filamenti luminosi che si estende all'infinito al di là del nostro bozzolo. La percezione straordinaria, il *vedere*, si verifica quando, con la forza dell'intento, un diverso grappolo di campi energetici si attiva e si illumina. Aveva detto che quando un numero cruciale di campi energetici si accende dentro il bozzolo luminoso, uno stregone è in grado di *vedere* i campi energetici stessi.

In un'altra occasione don Juan aveva parlato del pensiero razionale dei primi stregoni. Mi disse che, attraverso il loro vedere, avevano capito che la consapevolezza aveva luogo quando i campi energetici all'interno del nostro bozzolo luminoso erano allineati con gli stessi campi di energia all'esterno. E credettero di aver scoperto l'allineamento come fonte di consapevolezza.

Upon close examination, however, it became evident that what they had called alignment of the Eagle's emanations did not entirely explain what they were *seeing*. They had noticed that only a very small portion of the total number of luminous filaments inside the cocoon was energized while the rest remained unaltered. *Seeing* these few filaments energized had created a false discovery. The filaments did not need to be aligned to be lit up, because the ones inside our cocoon were the same as those outside. Whatever energized them was definitely an independent force. They felt they could not continue to call it awareness, as they had, because awareness was the glow of the energy fields being lit up. So the force that lit up the fields was named will.

Don Juan had said that when their *seeing* became still more sophisticated and effective, they realized that will was the force that kept the Eagle's emanations separated and was not only responsible for our awareness, but also for everything in the universe. They *saw* that this force had total consciousness and that it sprang from the very fields of energy that made the universe. They decided then that intent was a more appropriate name for it than will. In the long run, however, the name proved disadvantageous, because it does not describe its overwhelming importance nor the living connection it has with everything in the universe.

Don Juan had asserted that our great collective flaw is that we live our lives completely disregarding that connection. The busyness of our lives, our relentless interests, concerns, hopes, frustrations, and fears take precedence, and on a day-to-day basis we are unaware of being linked to everything else.

Don Juan had stated his belief that the Christian idea of being cast out from the Garden of Eden sounded to him like an allegory for losing our silent knowledge, our knowledge of intent. Sorcery, then, was a going back to the beginning, a return to paradise.

We stayed seated in the cave in total silence, perhaps for hours, or perhaps it was only a few instants. Suddenly don Juan began to talk, and the unexpected sound of his voice jarred me. I did not catch what he said. I cleared my throat to ask him to repeat what he had said, and that act brought me completely out of my reflectiveness. I quickly realized that the darkness around me was no longer impenetrable. I could speak now. I felt I was back in my normal state of awareness.

In a calm voice don Juan told me that for the very first time in my life I had seen the spirit, the force that sustains the universe. He emphasized that intent is not something one might use or command or move in any way – nevertheless, one could use it, command it, or move it as one desires. This contradiction, he said, is the essence of sorcery. To fail to understand it had brought generations of sorcerers unimaginable pain and sorrow. Modern-day naguals, in an effort to avoid paying this exorbitant price in pain, had developed a code of behavior called the warrior's way, or the impeccable action, which prepared sorcerers by enhancing their sobriety and thoughtfulness.

Don Juan explained that at one time in the remote past, sorcerers were deeply interested in the general connecting link that intent has with everything. And by focusing their second attention on that link, they acquired not only direct knowledge but also the ability to manipulate that knowledge and perform astounding deeds. They did not acquire, however, the soundness of mind needed to manage all that power.

Dopo un esame ravvicinato, comunque, era risultato evidente che quello che avevano chiamato allineamento delle emanazioni dell'Aquila non spiegava totalmente ciò che stavano *vedendo*. Avevano notato che solo una piccolissima parte del numero totale di filamenti luminosi all'interno del bozzolo veniva attivata, mentre il resto rimaneva inalterato. *Vedere* questi pochi filamenti attivati aveva creato una falsa scoperta. I filamenti non avevano bisogno di essere allineati per essere illuminati, perché quelli all'interno del bozzolo erano uguali a quelli esterni. Qualsiasi cosa li avesse attivati era in definitiva una forza indipendente. Ritennero di non poter continuare a chiamarla consapevolezza, come avevano fatto, perché la consapevolezza era l'incandescenza dei campi di energia che si accendeva. Quindi la forza che illuminava i campi fu chiamata volontà.

Don Juan disse che quando il loro *vedere* era diventato ancora più sofisticato ed efficace, si resero conto che la volontà era la forza che teneva separate le emanazioni dell'Aquila e che era responsabile non solo della nostra consapevolezza, ma anche di ogni cosa nell'universo. *Videro* che questa forza aveva una coscienza totale e che scaturiva dagli stessi campi di energia che compongono l'universo. Decisero allora che 'intento' era un nome più appropriato che 'volontà'. A lungo andare, però, il nome si rivelò svantaggioso, perché non descriveva la sua schiacciante importanza né la connessione vivente che ha con ogni cosa nell'universo.

Don Juan aveva asserito che il nostro grande difetto collettivo è che viviamo le nostre vite senza alcun riguardo per questa connessione. La frenesia delle nostre vite, i nostri interessi privi di rallentamenti, le preoccupazioni, le speranze, le frustrazioni e le paure hanno la precedenza e, giorno per giorno, non siamo consapevoli di essere collegati ad ogni altra cosa.

Don Juan aveva espresso la sua convinzione che l'idea cristiana della cacciata dal giardino dell'Eden gli sembrava un'allegoria della perdita della nostra conoscenza silenziosa, della nostra conoscenza dell'intento. La stregoneria, quindi, era un ritorno all'inizio, un ritorno al paradiso.

Rimanemmo seduti nella grotta in totale silenzio, forse per ore o magari per pochi istanti. All'improvviso don Juan iniziò a parlare e il suono inaspettato della sua voce mi fece trasalire. Non colsi le sue parole. Mi schiarii la gola per chiedergli di ripetere ciò che aveva detto e quel gesto mi portò completamente fuori dalla mia riflessività. Capii subito che l'oscurità lì intorno non era più impenetrabile. Ora potevo parlare. Sentii di essere tornato al mio normale stato di consapevolezza.

Con voce calma don Juan mi disse che per la prima volta nella mia vita avevo visto lo spirito, la forza che sostiene l'universo. Sottolineò che l'intento non è qualcosa che si può usare, comandare o muovere in qualche modo – ciononostante, lo si può usare, comandare o muovere come si vuole. Questa contraddizione, disse, è l'essenza della stregoneria. Il fallimento della sua comprensione aveva portato a intere generazioni di stregoni dolori e dispiaceri inimmaginabili. I nagual moderni dei nostri giorni, nel tentativo di evitare di pagare questo prezzo esorbitante, avevano sviluppato un codice di comportamento chiamato la via del guerriero o l'azione impeccabile, che preparava gli stregoni accrescendo la loro sobrietà e ponderatezza.

Don Juan spiegò che un tempo, in un remoto passato, gli stregoni furono profondamente interessati alla connessione generale che l'intento ha con ogni cosa. E focalizzando la loro seconda attenzione su questo anello di congiunzione, acquisirono non solo la conoscenza diretta, ma anche la capacità di manipolare tale conoscenza e di compiere azioni stupefacenti. Tuttavia, non acquisirono la solidità mentale necessaria per gestire tutto quel potere.

So in a judicious mood, sorcerers decided to focus their second attention solely on the connecting link of creatures who have awareness. This included the entire range of existing organic beings as well as the entire range of what sorcerers call inorganic beings, or allies, which they described as entities with awareness, but no life as we understand life. This solution was not successful either, because it, too, failed to bring them wisdom.

In their next reduction, sorcerers focused their attention exclusively on the link that connects human beings with intent. The end result was very much as before.

Then, sorcerers sought a final reduction. Each sorcerer would be concerned solely with his individual connection. But this proved to be equally ineffective.

Don Juan said that although there were remarkable differences among those four areas of interest, one was as corrupting as another. So in the end sorcerers concerned themselves exclusively with the capacity that their individual connecting link with intent had to set them free to light the fire from within.

He asserted that all modern-day sorcerers have to struggle fiercely to gain soundness of mind. A nagual has to struggle especially hard because he has more strength, a greater command over the energy fields that determine perception, and more training in and familiarity with the intricacies of silent knowledge, which is nothing but direct contact with intent.

Examined in this way, sorcery becomes an attempt to reestablish our knowledge of intent and regain use of it without succumbing to it. And the abstract cores of the sorcery stories are shades of realization, degrees of our being aware of intent.

I understood don Juan's explanation with perfect clarity. But the more I understood and the clearer his statements became, the greater my sense of loss and despondency. At one moment I sincerely considered ending my life right there. I felt I was damned. Nearly in tears, I told don Juan that there was no point in his continuing his explanation, for I knew that I was about to lose my clarity of mind, and that when I reverted to my normal state of awareness I would have no memory of having seen or heard anything. My mundane consciousness would impose its lifelong habit of repetition and the reasonable predictability of its logic. That was why I felt damned. I told him that I resented my fate.

Don Juan responded that even in heightened awareness I thrived on repetition, and that periodically I would insist on boring him by describing my attacks of feeling worthless. He said that if I had to go under it should be fighting, not apologizing or feeling sorry for myself, and that it did not matter what our specific fate was as long as we faced it with ultimate abandon.

His words made me feel blissfully happy. I repeated over and over, tears streaming down my cheeks, that I agreed with him. There was such profound happiness in me I suspected my nerves were getting out of hand. I called upon all my forces to stop this and I felt the sobering effect of my mental brakes. But as this happened, my clarity of mind began to diffuse. I silently fought - trying to be both less sober and less nervous. Don Juan did not make a sound and left me alone.

By the time I had reestablished my balance, it was almost dawn. Don Juan stood, stretched his arms above his head and tensed his muscles, making his joints crack. He helped me up and commented that I had spent a most enlightening night: I had experienced what the spirit was and had been able to summon hidden strength to accomplish something, which on the surface amounted to calming my nervousness, but at a deeper level it had actually been a very successful, volitional movement of my assemblage point. He signaled then that it was time to start on our way back.

Così, con prudenza, gli stregoni decisero di concentrare la loro seconda attenzione solo sull'anello di congiunzione delle creature dotate di consapevolezza. Ciò comprendeva l'intera gamma di esseri organici esistenti e l'intera gamma di quelli che gli stregoni chiamano esseri inorganici o alleati, che descrivevano come entità dotate di consapevolezza, ma non della vita per come la intendiamo. Neanche tale soluzione ebbe successo, perché anch'essa non li condusse alla saggezza.

Nella loro successiva correzione, gli stregoni avevano focalizzato la loro attenzione esclusivamente sul legame che collega gli esseri umani con l'intento. Il risultato finale fu molto simile a quello precedente.

Poi, gli stregoni cercarono una soluzione finale. Ogni stregone si sarebbe preoccupato solo della sua connessione individuale. Ma questo risultò ugualmente inefficace.

Don Juan disse che, sebbene ci fossero notevoli differenze tra quelle quattro aree di interesse, una era corruttrice quanto un'altra. Quindi, alla fine, gli stregoni si preoccuparono esclusivamente della capacità che il loro anello di congiunzione individuale con l'intento aveva di predisporli alla libertà di accendere il fuoco dall'interno.

Asserì che tutti gli stregoni di oggi devono lottare fieramente per acquisire una solidità mentale. Un nagual deve lottare in modo particolarmente duro perché ha più forza, una maggiore padronanza sui campi di energia che determinano la percezione e un maggiore addestramento e familiarità con le sottigliezze della conoscenza silenziosa, ovvero il contatto diretto con l'intento.

Esaminata in questo modo, la stregoneria diventa un tentativo di ristabilire la nostra conoscenza dell'intento e di riappropriarcene senza soccombere a esso. E i noccioli astratti delle storie di stregoneria sono sfumature di realizzazione, gradi del nostro essere consapevoli dell'intento.

Capii la spiegazione di don Juan con perfetta chiarezza. Ma più capivo e più le sue affermazioni diventavano chiare, più aumentava il mio senso di perdita e di sconforto. Per un momento considerai sinceramente l'idea di porre fine alla mia vita proprio lì. Sentivo di essere dannato. Quasi in lacrime, dissi a don Juan che non aveva senso che continuasse la sua spiegazione, perché sapevo che stavo per perdere la mia chiarezza mentale e che quando sarei tornata al mio normale stato di consapevolezza non avrei avuto alcun ricordo di aver visto o sentito qualcosa. La mia coscienza mondana avrebbe imposto l'abitudine di lunga data della ripetizione e la ragionevole prevedibilità della sua logica. Per questo mi sentivo dannato. Gli dissi che mi infastidiva il mio destino.

Don Juan rispose che, anche nella consapevolezza acuita, io prosperavo sulla ripetizione e che periodicamente avrei insistito ad annoiarlo descrivendogli i miei attacchi di nichilismo. Disse che se dovevo affondare avrei dovuto lottare, non scusarmi o dispiacermi per me stesso, e che non importava quale fosse il nostro specifico destino, purché lo affrontassimo con definitivo abbandono.

Le sue parole mi fecero sentire beatamente felice. Ripetei più volte, con le lacrime che mi scendevano sulle guance, che ero d'accordo con lui. C'era una felicità così profonda in me che sospettavo che i miei nervi mi stessero sfuggendo di mano. Feci appello a tutte le mie forze per fermare tutto questo e avvertii l'effetto ricostituente dei miei freni mentali. Ma mentre ciò accadeva, la mia chiarezza mentale cominciò a disperdersi. Lottai silenziosamente, cercando di essere meno sobrio e meno nervoso. Don Juan non fiatò e mi lasciò in pace.

Quando ristabilii il mio equilibrio, era quasi l'alba. Don Juan si alzò, allungò le braccia sopra la testa e tese i muscoli, facendo scrocchiare le giunture. Mi aiutò ad alzarmi e disse che avevo passato una notte molto illuminante: avevo sperimentato cosa fosse lo spirito ed ero stato capace di evocare la forza nascosta per compiere qualcosa che, in superficie, equivaleva a calmare il mio nervosismo, ma a un livello più profondo era stato in realtà un movimento volitivo di grande successo del mio punto di assemblaggio. Mi fece poi segno che era ora di avviarci per la strada del ritorno.

8
The Somersault Of Thought
–
Il salto mortale del pensiero

We walked into his house around seven in the morning, in time for breakfast. I was famished but not tired. We had left the cave to climb down to the valley at dawn. Don Juan, instead of following the most direct route, made a long detour that took us along the river. He explained that we had to collect our wits before we got home.

I answered it was very kind of him to say "our wits" when I was the only one whose wits were disordered. But he replied that he was acting not out of kindness but out of warrior's training. A warrior, he said, was on permanent guard against the roughness of human behavior. A warrior was magical and ruthless, a maverick with the most refined taste and manners, whose worldly task was to sharpen, yet disguise, his cutting edges so that no one would be able to suspect his ruthlessness.

After breakfast I thought it would be wise to get some sleep, but don Juan contended I had no time to waste. He said that all too soon I would lose the little clarity I still had, and if I went to sleep I would lose it all.

"It doesn't take a genius to figure out that there is hardly any way to talk about intent" he said quickly as he scrutinized me from head to toe. "But making this statement doesn't mean anything. It is the reason why sorcerers rely instead on the sorcery stories. And their hope is that someday the abstract cores of the stories will make sense to the listener."

I understood what he was saying, but I still could not conceive what an abstract core was or what it was supposed to mean to me. I tried to think about it. Thoughts barraged me. Images passed rapidly through my mind giving me no time to think about them. I could not slow them down enough even to recognize them. Finally anger overpowered me and I slammed my fist on the table.

Don Juan shook from head to toe, choking with laughter.

"Do what you did last night," he urged me, winking. "Slow yourself down."

My frustration made me very aggressive. I immediately put forth some senseless arguments; then I became aware of my error and apologized for my lack of restraint.

"Don't apologize," he said. "I should tell you that the understanding you're after is impossible at this time. The abstract cores of the sorcery stories will say nothing to you now. Later – years later, I mean – they may make perfect sense to you."

I begged don Juan not to leave me in the dark, to discuss the abstract cores. It was not at all clear to me what he wanted me to do with them. I assured him that my present state of heightened awareness could be very helpful to me in allowing me to understand his discussion. I urged him to hurry, for I could not guarantee how long this state would last. I told him that soon I would return to my normal state and would become a bigger idiot than I was at that moment. I said it half in jest. His laughter told me that he had taken it as such, but I was deeply affected by my own words. A tremendous sense of melancholy overtook me.

Don Juan gently took my arm, pulled me to a comfortable armchair, then sat down facing me. He gazed fixedly into my eyes, and for a moment I was incapable of breaking the force of his stare.

"Sorcerers constantly stalk themselves," he said in a reassuring voice, as if trying to calm me with the sound of his voice.

I wanted to say that my nervousness had passed and that it had probably been caused by my lack of sleep, but he did not allow me to say anything.

Entrammo in casa sua verso le sette del mattino, in tempo per la colazione. Ero affamato ma non stanco. Avevamo lasciato la grotta per scendere a valle all'alba. Don Juan, invece di seguire il percorso più diretto, fece una lunga deviazione che ci portò presso il fiume. Mi spiegò che dovevamo fare ordine nelle nostre idee prima di tornare a casa.

Gli risposi che era molto gentile da parte sua dire "le nostre idee", quando ero l'unico ad avere le idee confuse. Ma egli replicò che stava agendo non in base alla gentilezza, ma per l'addestramento di un guerriero. Un guerriero, disse, era sempre in guardia contro la rozzezza del comportamento umano. Un guerriero era magico e spietato, un anticonformista privo di appartenenze, con i gusti e le maniere più raffinate, il cui compito mondano era quello di aguzzare, pur camuffando, i suoi spigoli taglienti in modo che nessuno potesse sospettare della sua spietatezza.

Dopo la colazione pensai che sarebbe stato saggio fare una dormita, ma don Juan sostenne che non avevo tempo da perdere. Disse che fin troppo presto avrei perduto quel poco di lucidità che ancora avevo e se fossi andato a dormire l'avrei persa completamente.

"Non ci vuole un genio per capire che difficilmente c'è un modo per parlare dell'intento", disse rapidamente mentre mi scrutava dalla testa ai piedi. "Ma fare questa affermazione non significa nulla. Questa è la ragione per cui gli stregoni si affidano piuttosto alle storie di stregoneria. E la loro speranza è che un giorno i noccioli astratti delle storie avranno un senso per chi le ascolta."

Comprendevo quello che stava dicendo, ma non riuscivo ancora a concepire cosa fosse un nocciolo astratto o cosa dovesse significare per me. Provai a pensarci. Finii al centro di un fuoco di sbarramento dei miei pensieri. Le immagini passavano rapidamente nella mia mente senza darmi il tempo di pensarci. Non riuscivo a rallentarle abbastanza nemmeno per riconoscerle. Alla fine la rabbia ebbe la meglio e diedi un pugno sul tavolo.

Don Juan si scosse dalla testa ai piedi, strozzandosi dalle risate.

"Fai quello che hai fatto ieri sera," mi esortò, ammiccando. "Rallentati."

La mia frustrazione mi aveva reso molto aggressivo. Avanzai immediatamente delle argomentazioni insensate; poi mi resi conto del mio errore e mi scusai per la mia mancanza di moderazione.

"Non scusarti," disse. "Dovrei dirti che la comprensione a cui aspiri è impossibile in questo momento. I noccioli astratti delle storie di stregoneria non ti diranno nulla adesso. Più tardi – tra qualche anno, intendo – potrebbero avere perfettamente senso per te."

Pregai don Juan di non lasciarmi all'oscuro, di parlare dei noccioli astratti. Non mi era affatto chiaro cosa volesse che ne facessi. Gli assicurai che il mio attuale stato di consapevolezza acuita poteva essermi molto utile per permettermi di comprendere la sua spiegazione. Lo esortai a sbrigarsi, perché non potevo garantire quanto sarebbe durato questo stato. Gli dissi che presto sarei tornato al mio stato normale e sarei diventato un idiota più grande di quello che ero in quel momento. Lo dissi un po' per gioco. La sua risata mi fece capire che l'aveva presa come tale, ma io ero profondamente colpito dalle mie stesse parole. Un tremendo senso di malinconia mi assalì.

Don Juan mi prese delicatamente il braccio, mi trasse verso una comoda poltrona e poi si sedette di fronte a me. Mi contemplò fisso negli occhi e per un momento fui incapace di rompere la forza del suo sguardo.

"Gli stregoni danno la caccia e tendono agguati continuamente a sé stessi," disse con voce rassicurante, come se cercasse di calmarmi con il suono della voce.

Avrei voluto dire che il mio nervosismo era passato e che probabilmente era stato causato dalla mancanza di sonno, ma lui non mi permise di dire nulla.

He assured me that he had already taught me everything there was to know about stalking, but I had not yet retrieved my knowledge from the depth of heightened awareness, where I had it stored. I told him I had the annoying sensation of being bottled up. I felt there was something locked inside me, something that made me slam doors and kick tables, something that frustrated me and made me irascible.

"That sensation of being bottled up is experienced by every human being," he said. "It is a reminder of our existing connection with intent. For sorcerers this sensation is even more acute, precisely because their goal is to sensitize their connecting link until they can make it function at will.

"When the pressure of their connecting link is too great, sorcerers relieve it by stalking themselves."

"I still don't think I understand what you mean by stalking" I said. "But at a certain level I think I know exactly what you mean."

"I'll try to help you clarify what you know, then," he said. "Stalking is a procedure, a very simple one. Stalking is special behavior that follows certain principles. It is secretive, furtive, deceptive behavior designed to deliver a jolt. And, when you stalk yourself you jolt yourself, using your own behavior in a ruthless, cunning way."

He explained that when a sorcerer's awareness became bogged down with the weight of his perceptual input, which was what was happening to me, the best, or even perhaps the only, remedy was to use the idea of death to deliver that stalking jolt.

"The idea of death therefore is of monumental importance in the life of a sorcerer," don Juan continued. "I have shown you innumerable things about death to convince you that the knowledge of our impending and unavoidable end is what gives us sobriety. Our most costly mistake as average men is indulging in a sense of immortality. It is as though we believe that if we don't think about death we can protect ourselves from it."

"You must agree, don Juan, not thinking about death certainly protects us from worrying about it."

"Yes, it serves that purpose," he conceded. "But that purpose is an unworthy one for average men and a travesty for sorcerers. Without a clear view of death, there is no order, no sobriety, no beauty. Sorcerers struggle to gain this crucial insight in order to help them realize at the deepest possible level that they have no assurance whatsoever their lives will continue beyond the moment. That realization gives sorcerers the courage to be patient and yet take action, courage to be acquiescent without being stupid."

Don Juan fixed his gaze on me. He smiled and shook his head.

"Yes," he went on. "The idea of death is the only thing that can give sorcerers courage. Strange, isn't it? It gives sorcerers the courage to be cunning without being conceited, and above all it gives them courage to be ruthless without being self-important."

He smiled again and nudged me. I told him I was absolutely terrified by the idea of my death, that I thought about it constantly, but it certainly didn't give me courage or spur me to take action. It only made me cynical or caused me to lapse into moods of profound melancholy.

"Your problem is very simple," he said. "You become easily obsessed. I have been telling you that sorcerers stalk themselves in order to break the power of their obsessions. There are many ways of stalking oneself. If you don't want to use the idea of your death, use the poems you read me to stalk yourself."

"I beg your pardon?"

Mi assicurò che mi aveva già insegnato ogni cosa che c'era da sapere sullo stalking, ma io non avevo ancora recuperato le mie conoscenze dalla profondità della consapevolezza acuita, dove le avevo immagazzinate. Gli dissi che avevo la fastidiosa sensazione di essere imbottigliato. Sentivo che c'era qualcosa chiuso dentro di me, qualcosa che mi faceva sbattere le porte e prendere a calci i tavoli, qualcosa che mi frustrava e mi rendeva irascibile.

"Quella sensazione di essere imbottigliati è sperimentata da ogni essere umano," disse. "È un promemoria della nostra attuale connessione con l'intento. Per gli stregoni questa sensazione è ancora più acuta, proprio perché il loro obiettivo è sensibilizzare il loro anello di congiunzione fino a farlo funzionare a volontà.

"Quando la pressione del loro anello di congiunzione è troppo forte, gli stregoni la alleviano dando la caccia e tendendo agguati a se stessi".

"Ancora non credo di capire cosa intendi per stalking", dissi. "Ma a un certo livello credo di sapere esattamente cosa intendi."

"Cercherò allora di aiutarti a chiarire quello che sai", disse. "Lo stalking è una procedura, una di quelle molto semplici. Lo stalking è un comportamento speciale che segue determinati principi. È un comportamento segreto, furtivo, ingannevole, progettato per dare una scossa. E quando si da la caccia e si tende l'agguato a sé stessi, ci si scuote da soli, usando il proprio comportamento in modo spietato e astuto."

Spiegò che quando la consapevolezza di uno stregone si impantanava con il peso dei suoi stimoli percettivi, come stava accadendo a me, il migliore, o magari l'unico, rimedio era usare l'idea della morte per dare quella scossa per l'agguato.

"L'idea della morte ha quindi un'importanza monumentale nella vita di uno stregone," continuò don Juan. "Ti ho mostrato innumerevoli cose sulla morte per convincerti che la conoscenza della nostra imminente e inevitabile fine è ciò che ci dà sobrietà. L'errore più oneroso che commettiamo come uomini comuni è quello di indulgere in un senso di immortalità. È come convincersi che se non pensiamo alla morte, possiamo proteggerci dalla sua presenza."

"Devi convenire, don Juan, che non pensare alla morte protegge di sicuro dall'ansia per essa."

"Sì, serve a quello scopo," ammise. "Ma quello scopo è indegno per gli uomini comuni e una farsa per gli stregoni. Senza una chiara visione della morte, non c'è ordine, né sobrietà, né bellezza. Gli stregoni lottano per guadagnarsi questa visione cruciale, che li aiuta a capire, al livello più profondo possibile, che non hanno alcuna garanzia che la loro vita continuerà oltre l'attimo presente. Questa presa di coscienza dà agli stregoni il coraggio di essere pazienti e allo stesso tempo di agire, il coraggio di essere acquiescenti senza essere stupidi."

Don Juan spostò la sua contemplazione su di me. Sorrise e scosse la testa.

"Sì," proseguì. "L'idea della morte è l'unica cosa che può dare coraggio agli stregoni. Strano, vero? Dà agli stregoni il coraggio di essere astuti senza essere supponenti e, soprattutto, dà loro il coraggio di essere spietati senza sentirsi importanti."

Sorrise di nuovo e mi diede di gomito. Gli dissi che ero assolutamente terrorizzato dall'idea della mia morte, che ci pensavo continuamente, ma certamente non mi dava coraggio né mi spronava ad agire. Mi rendeva solo cinico o mi faceva cadere in stati d'animo di profonda malinconia.

"Il tuo problema è molto semplice," disse. "Diventi facilmente ossessionato. Ti ho detto che gli stregoni tendono agguati a sé stessi per interrompere delle loro ossessioni. Ci sono molte vie per questo. Se non vuoi usare l'idea della morte, usa le poesie che mi hai letto per farti degli agguati".

"Come dici?"

"I have told you that there are many reasons I like poems," he said. "What I do is stalk myself with them. I deliver a jolt to myself with them. I listen, and as you read, I shut off my internal dialogue and let my inner silence gain momentum. Then the combination of the poem and the silence delivers the jolt."

He explained that poets unconsciously long for the sorcerers' world. Because they are not sorcerers on the path of knowledge, longing is all they have.

"Let us see if you can feel what I'm talking about," he said, handing me a book of poems by Jose Gorostiza.

I opened it at the bookmark and he pointed to the poem he liked

> ...this incessant stubborn dying,
> this living death,
> that slays you, oh God,
> in your rigorous handiwork,
> in the roses, in the stones, in the indomitable stars
> and in the flesh that burns out,
> like a bonfire lit by a song,
> a dream,
> a hue that hits the eye
>
> ...and you, yourself,
> perhaps have died eternities of ages out there,
> without us knowing about it,
> we dregs, crumbs, ashes of you;
> you that still are present,
> like a star faked by its very light,
> an empty light without star that reaches us,
> hiding
> its infinite catastrophe.

"As I hear the words," don Juan said when I had finished reading, "I feel that that man is *seeing* the essence of things and I can *see* with him. I don't care what the poem is about. I care only about the feeling the poet's longing brings me. I borrow his longing, and with it I borrow the beauty. And marvel at the fact that he, like a true warrior, lavishes it on the recipients, the beholders, retaining for himself only his longing. This jolt, this shock of beauty, is stalking."

I was very moved. Don Juan's explanation had touched a strange chord in me.

"Would you say, don Juan, that death is the only real enemy we have?" I asked him a moment later.

"No," he said with conviction. "Death is not an enemy, although it appears to be. Death is not our destroyer, although we think it is."

"What is it, then, if not our destroyer?" I asked.

"Sorcerers say death is the only worthy opponent we have," he replied. "Death is our challenger. We are born to take that challenge, average men or sorcerers. Sorcerers know about it; average men do not."

"I personally would say, don Juan, life, not death, is the challenge."

"Ti ho detto che ci sono molte ragioni per cui mi piacciono le poesie," disse. "Quello che faccio è stare in agguato e poi, con esse, tendo questo agguato. Do una scossa a me stesso con le poesie. Ascolto e, mentre leggi, spengo il mio dialogo interno e lascio che il mio silenzio interiore prenda slancio. Poi la combinazione di poesia e silenzio dà la scossa."

Spiegò che i poeti ambiscono inconsciamente al mondo degli stregoni. Poiché non sono stregoni sul sentiero della conoscenza, l'anelito è tutto ciò che hanno.

"Vediamo se riesci a percepire ciò di cui sto parlando," mi disse, porgendomi un libro di poesie di José Gorostiza.

Lo aprii sul segnalibro e lui mi indicò la poesia che gli piaceva

... questo incessante e ostinato morire,
questo morire mentre si vive,
che ti ammazza, o Dio,
nel tuo rigoroso mestiere,
nelle rose, nelle pietre, nelle indomabili stelle
e nella carne che si consuma,
come un falò acceso da una musica,
da un sogno,
da una tinta che colpisce lo sguardo

...e proprio tu, tu stesso,
forse sei morto eternità di ere fa là fuori,
senza che nulla sapessimo al riguardo,
noi, che di te siamo residui, briciole o ceneri;
tu che sei ancora presente,
come una stella simulata dalla sua stessa luce,
una luce senza una stella, vuota, che ci raggiunge,
celando
la sua infinita catastrofe.

"Quando ascolto le parole," disse don Juan quando finii di leggere, "sento che quell'uomo sta *vedendo* l'essenza delle cose ed io posso *vedere* con lui. Non mi interessa di cosa parla la poesia. Mi interessa solo la sensazione che mi procura l'anelito del poeta. Prendo in prestito il suo anelito e insieme prendo in prestito la bellezza. E mi meraviglio del fatto che egli, come un vero guerriero, la elargisca a profusione ai destinatari, agli spettatori, conservando per sé solo il suo anelito. Questa scossa, questo shock di bellezza, è stalking."

Ero molto commosso. La spiegazione di don Juan aveva toccato una strana corda in me.

"Vorresti dire, don Juan, che la morte è l'unico reale nemico che abbiamo?" chiesi un momento dopo.

"No," disse con convinzione. "La morte non è un nemico, anche se sembra esserlo. La morte non è il nostro distruttore, anche se pensiamo che lo sia."

"Che cos'è, allora, se non il nostro distruttore?" domandai.

"Gli stregoni dicono che la morte è l'unico degno avversario che abbiamo," rispose. "La morte è il nostro sfidante. Siamo nati per raccogliere questa sfida, uomini comuni o stregoni. Gli stregoni lo sanno, gli uomini comuni no."

"Personalmente direi, don Juan, che la vita, non la morte, è la sfida."

"Life is the process by means of which death challenges us," he said. "Death is the active force. Life is the arena. And in that arena there are only two contenders at any time: oneself and death."

"I would think, don Juan, that we human beings are the challengers," I said.

"Not at all," he retorted. "We are passive. Think about it. If we move, it's only when we feel the pressure of death. Death sets the pace for our actions and feelings and pushes us relentlessly until it breaks us and wins the bout, or else we rise above all possibilities and defeat death.

"Sorcerers defeat death and death acknowledges the defeat by letting the sorcerers go free, never to be challenged again."

"Does that mean that sorcerers become immortal?"

"No. It doesn't mean that," he replied. "Death stops challenging them, that's all."

"But what does that mean, don Juan?" I asked.

"It means thought has taken a somersault into the inconceivable," he said.

"What is a somersault of thought into the inconceivable?" I asked, trying not to sound belligerent. "The problem you and I have is that we do not share the same meanings."

"You're not being truthful," don Juan interrupted. "You understand what I mean. For you to demand a rational explanation of a somersault of thought into the inconceivable is a travesty. You know exactly what it is."

"No, I don't," I said.

And then I realized that I did, or rather, that I intuited what it meant. There was some part of me that could transcend my rationality and understand and explain, beyond the level of metaphor, a somersault of thought into the inconceivable. The trouble was that part of me was not strong enough to surface at will.

I said as much to don Juan, who laughed and commented that my awareness was like a yo-yo. Sometimes it rose to a high spot and my command was keen, while at others it descended and I became a rational moron. But most of the time it hovered at an unworthy median where I was neither fish nor fowl.

"A somersault of thought into the inconceivable," he explained with an air of resignation, "is the descent of the spirit; the act of breaking our perceptual barriers. It is the moment in which man's perception reaches its limits. Sorcerers practice the art of sending scouts, advance runners, to probe our perceptual limits. This is another reason I like poems. I take them as advance runners. But, as I've said to you before, poets don't know as exactly as sorcerers what those advance runners can accomplish."

In the early evening, don Juan said that we had many things to discuss and asked me if I wanted to go for a walk. I was in a peculiar state of mind. Earlier I had noticed a strange aloofness in myself that came and went. At first I thought it was physical fatigue clouding my thoughts. But my thoughts were crystal clear. So I became convinced that my strange detachment was a product of my shift to heightened awareness.

We left the house and strolled around the town's plaza. I quickly asked don Juan about my aloofness before he had a chance to begin on anything else. He explained it as a shift of energy. He said that as the energy that was ordinarily used to maintain the fixed position of the assemblage point became liberated, it focused automatically on that connecting link. He assured me that there were no techniques or maneuvers for a sorcerer to learn beforehand to move energy from one place to the other. Rather it was a matter of an instantaneous shift taking place once a certain level of proficiency had been attained.

"La vita è il processo attraverso il quale la morte ci sfida," disse. "La morte è la forza attiva. La vita è l'arena. E in quell'arena ci sono solo due contendenti in ogni momento: se stessi e la morte."

"Mi verrebbe da pensare, don Juan, che siamo noi esseri umani gli sfidanti," dissi.

"Niente affatto," replicò lui. "Noi siamo passivi. Pensaci. Se ci muoviamo, è solo quando sentiamo la pressione della morte. La morte segna il passo delle nostre azioni e dei nostri sentimenti e ci spinge senza sosta finché non ci spezza e vince l'incontro, oppure ci eleviamo al di sopra di ogni possibilità e sconfiggiamo la morte.

"Gli stregoni sconfiggono la morte e la morte riconosce la sconfitta lasciando gli stregoni liberi per non essere mai più sfidati."

"Questo significa che gli stregoni diventano immortali?"

"No. Non significa questo," rispose. "La morte smette di sfidarli, ecco tutto."

"Ma cosa significa questo, don Juan?" chiesi.

"Significa che il pensiero ha fatto un salto mortale nell'inconcepibile," disse.

"Che cos'è un salto mortale del pensiero nell'inconcepibile?" domandai, cercando di non sembrare bellicoso. "Il problema che abbiamo tu ed io è che non condividiamo gli stessi significati."

"Non stai dicendo la verità," mi interruppe don Juan. "Tu capisci quello che voglio dire. Per te pretendere una spiegazione razionale di un salto mortale del pensiero nell'inconcepibile è una farsa. Sai benissimo che cos'è."

"No, non lo so," dissi.

E poi mi resi conto che lo sapevo, o meglio, che ne avevo intuito cosa significasse. C'era una parte di me che poteva trascendere la mia razionalità e comprendere e spiegare, oltre il livello della metafora, un salto mortale del pensiero nell'inconcepibile. Il guaio è che quella parte di me non era abbastanza forte da emergere a volontà.

Dissi questo a don Juan, che si mise a ridere e commentò che la mia consapevolezza era come uno yo-yo. A volte saliva in alto e la mia padronanza era acuta, mentre altre volte scendeva e diventavo un demente razionale. Ma per la maggior parte del tempo rimaneva in bilico su un'indegna posizione mediana, dove non ero né carne né pesce.

"Un salto mortale del pensiero nell'inconcepibile," spiegò con aria rassegnata, "è la discesa dello spirito, l'atto di infrangere le nostre barriere percettive. È il momento in cui la percezione dell'uomo raggiunge i suoi limiti. Gli stregoni praticano l'arte di inviare esploratori, corridori in avanscoperta, per saggiare i nostri limiti percettivi. Anche per questo mi piacciono le poesie. Le prendo come avanscoperte. Ma, come ti ho detto prima, i poeti non sanno esattamente come gli stregoni, che cosa possono raggiungere queste avanguardie."

Nel primo pomeriggio, don Juan disse che avevamo molte cose da discutere e mi chiese se volevo andare a fare una camminata. Mi trovavo in un peculiare stato della mente. Prima avevo notato in me uno strano impulso a restare alla larga dagli altri che andava e veniva. All'inizio pensai che fosse la stanchezza fisica a offuscare i miei pensieri. Ma i miei pensieri erano cristallini. Così mi convinsi che il mio strano distacco era il prodotto del mio passaggio nella consapevolezza acuita.

Lasciammo la casa e girovagammo per la piazza del paese. Chiesi rapidamente a don Juan spiegazioni sulla mia insofferenza, prima che avesse la possibilità di iniziare a parlare d'altro. Mi spiegò che si trattava di uno spostamento di energia. Disse che l'energia normalmente usata per mantenere la posizione fissa del punto di assemblaggio, liberandosi si concentrava automaticamente su quell'anello di collegamento. Mi assicurò che per uno stregone non ci fossero tecniche o manovre da imparare in anticipo per spostare l'energia da un luogo all'altro. Piuttosto, era una questione di spostamento istantaneo che avveniva una volta raggiunto un certo livello di competenza.

I asked him what the level of proficiency was.

"Pure understanding," he replied. "In order to attain that instantaneous shift of energy, one needed a clear connection with intent, and to get a clear connection one needed only to intend it through pure understanding."

Naturally I wanted him to explain pure understanding. He laughed and sat down on a bench.

"I'm going to tell you something fundamental about sorcerers and their acts of sorcery," he went on. "Something about the somersault of their thought into the inconceivable."

He said that some sorcerers were storytellers. Storytelling for them was not only the advance runner that probed their perceptual limits but their path to perfection, to power, to the spirit. He was quiet for a moment, obviously searching for an appropriate example. Then he reminded me that the Yaqui Indians had a collection of historical events they called "the memorable dates." I knew that the memorable dates were oral accounts of their history as a nation when they waged war against the invaders of their homeland: the Spaniards first, the Mexicans later. Don Juan, a Yaqui himself, stated emphatically that the memorable dates were accounts of their defeats and disintegration.

"So, what would you say," he asked me, "since you are a learned man, about a sorcerer storyteller's taking an account from the memorable dates – let's say, for example, the story of Calixto Muni – and changing the ending so that instead of describing how Calixto Muni was drawn and quartered by the Spanish executioners, which is what happened, he tells a story of Calixto Muni the victorious rebel who succeeded in liberating his people?"

I knew the story of Calixto Muni. He was a Yaqui Indian who, according to the memorable dates, served for many years on a buccaneer ship in the Caribbean in order to learn war strategy. Then he returned to his native Sonora, managed to start an uprising against the Spaniards and declared a war of independence, only to be betrayed, captured, and executed.

Don Juan coaxed me to comment. I told him I would have to assume that changing the factual account in the manner he was describing would be a psychological device, a sort of wishful thinking on the sorcerer storyteller's part. Or perhaps it would be a personal, idiosyncratic way of alleviating frustration. I added that I would even call such a sorcerer storyteller a patriot because he was unable to accept bitter defeat.

Don Juan laughed until he was choking.

"But it's not a matter of one sorcerer storyteller," he argued. "They all do that."

"Then it's a socially sanctioned device to express the wishful thinking of a whole society," I retorted. "A socially accepted way of releasing psychological stress collectively."

"Your argument is glib and convincing and reasonable," he commented. "But because your spirit is dead, you can't *see* the flaw in your argument."

He eyed me as if coaxing me to understand what he was saying. I had no comment, and anything I might have said would have made me sound peevish.

"The sorcerer storyteller who changes the ending of the "factual" account," he said, "does it at the direction and under the auspices of the spirit. Because he can manipulate his elusive connection with intent, he can actually change things. The sorcerer storyteller signals that he has intended it by taking off his hat, putting it on the ground, and turning it a full three hundred and sixty degrees counterclockwise. Under the auspices of the spirit, that simple act plunges him into the spirit itself. He has let his thought somersault into the inconceivable."

Don Juan lifted his arm above his head and pointed for an instant to the sky above the horizon.

Gli domandai quale fosse il livello di competenza.

"Pura comprensione," rispose. "Per raggiungere quel cambiamento istantaneo di energia, occorreva una connessione chiara con l'intento, e per ottenere una connessione chiara bisognava solo intenderla attraverso la comprensione pura."

Naturalmente volli che mi spiegasse la comprensione pura. Si mise a ridere e si sedette su una panchina.

"Ti dirò qualcosa di fondamentale sugli stregoni e sui loro atti di stregoneria," proseguì. "Qualcosa che riguarda il salto mortale del loro pensiero nell'inconcepibile."

Disse che alcuni stregoni erano narratori di storie. Per loro la narrazione non era solo l'avanscoperta che saggiava i loro limiti percettivi, ma anche il sentiero verso la perfezione, verso il potere, verso lo spirito. Rimase in silenzio per un momento, evidentemente alla ricerca di un esempio appropriato. Poi mi ricordò che gli indiani Yaqui avevano una raccolta di eventi storici che chiamavano "le date memorabili". Sapevo che le date memorabili erano i resoconti orali della loro storia come nazione, quando avevano ingaggiato una guerra contro gli invasori della loro patria: gli spagnoli prima, i messicani poi. Don Juan, anch'egli yaqui, affermò con enfasi che le date memorabili erano i resoconti delle loro sconfitte e della loro disintegrazione.

"Allora, che ne diresti," mi chiese, "visto che sei un uomo colto, se un narratore stregone prendesse un racconto dalle date memorabili – diciamo, per esempio, la storia di Calixto Muni – e ne cambiasse il finale in modo che invece di descrivere come Calixto Muni fu torturato e squartato dai boia spagnoli – che è quello che accadde – raccontasse la storia di Calixto Muni il ribelle vittorioso che riuscì a liberare la sua gente?"

Conoscevo la storia di Calixto Muni. Era un indiano yaqui che, secondo le date memorabili, prestò servizio per molti anni su una nave di bucanieri nei Caraibi per imparare la strategia di guerra. Poi tornò nella sua nativa Sonora, riuscì a scatenare una rivolta contro gli Spagnoli e dichiarò una guerra di indipendenza, per poi essere tradito, catturato e giustiziato.

Don Juan mi sollecitò a commentare. Gli dissi che avrei dovuto supporre che cambiare il resoconto fattuale nella maniera che stava descrivendo sarebbe stato un espediente psicologico, una sorta di pia illusione da parte dello stregone racconta-storie. O magari si sarebbe trattato di un modo personale e idiosincratico di alleviare la frustrazione. Aggiunsi che avrei addirittura definito un simile stregone racconta-storie un patriota, perché incapace di accettare un'amara sconfitta.

Don Juan rise fino a soffocare.

"Ma non è una questione di uno stregone racconta-storie," obiettò. "Tutti loro lo fanno."

"Allora è un espediente sancito socialmente per esprimere le speranze di un'intera società," replicai. "Un modo socialmente accettato di liberarsi collettivamente dallo stress psicologico."

"La tua argomentazione è superficiale, convincente e ragionevole," commentò. "Ma poiché il tuo spirito è morto, non riesci a *vedere* la falla nella tua argomentazione."

Mi adocchiò come se volesse spingermi a capire quello che stava dicendo. Non avevo commenti da fare e qualsiasi cosa avrei potuto dire mi avrebbe fatto sembrare esasperante.

"Lo stregone racconta-storie che cambia il finale del racconto "fattuale", disse, "lo fa sotto la direzione e gli auspici dello spirito. Dato che può manipolare la sua elusiva connessione con l'intento, può effettivamente cambiare le cose. Lo stregone racconta-storie segnala che lo ha inteso togliendosi il cappello, mettendolo a terra e girandolo di ben trecentosessanta gradi in senso antiorario. Sotto gli auspici dello spirito, questo semplice atto lo fa precipitare nello spirito stesso. Ha lasciato che il suo pensiero facesse un salto mortale nell'inconcepibile."

Don Juan tese il braccio sopra la testa e indicò per un istante il cielo oltre l'orizzonte.

"Because his pure understanding is an advance runner probing that immensity out there," don Juan went on, "the sorcerer storyteller knows without a shadow of doubt that somewhere, somehow, in that infinity, at this very moment the spirit has descended. Calixto Muni is victorious. He has delivered his people. His goal has transcended his person."

"Poiché la sua comprensione pura è un'avanscoperta che saggia quell'immensità là fuori," proseguì don Juan, "lo stregone racconta-storie sa senza ombra di dubbio che da qualche parte, in qualche modo, in quell'infinità, in questo stesso momento lo spirito è disceso. Calixto Muni è vittorioso. Ha liberato il suo popolo. Il suo obiettivo ha trasceso la sua persona."

9
Moving The Assemblage Point
–
Muovere il punto di assemblaggio

A couple of days later, don Juan and I made a trip to the mountains. Halfway up the foothills we sat down to rest. Earlier that day, don Juan had decided to find an appropriate setting in which to explain some intricate aspects of the mastery of awareness. Usually he preferred to go to the closer western range of mountains. This time, however, he chose the eastern peaks. They were much higher and farther away. To me they seemed more ominous, darker, and more massive. But I could not tell whether this impression was my own or if I had somehow absorbed don Juan's feelings about these mountains.

I opened my backpack. The women seers from don Juan's group had prepared it for me and I discovered that they had packed some cheese. I experienced a moment of annoyance, because while I liked cheese, it did not agree with me. Yet I was incapable of refusing it whenever it was made available.

Don Juan had pointed this out as a true weakness and had made fun of me. I was embarrassed at first but found that when I did not have cheese around I did not miss it. The problem was that the practical jokers in don Juan's group always packed a big chunk of cheese for me, which, of course, I always ended up eating.

"Finish it in one sitting," don Juan advised me with a mischievous glint in his eyes. "That way you won't have to worry about it anymore."

Perhaps influenced by his suggestion, I had the most intense desire to devour the whole chunk. Don Juan laughed so much I suspected that once again he had schemed with his group to set me up.

In a more serious mood, he suggested that we spend the night there in the foothills and take a day or two to reach the higher peaks. I agreed.

Don Juan casually asked me if I had recalled anything about the four moods of stalking. I admitted that I had tried, but that my memory had failed me.

"Don't you remember my teaching you the nature of ruthlessness?" he asked. "Ruthlessness, the opposite of self-pity?"

I could not remember. Don Juan appeared to be considering what to say next. Then he stopped. The corners of his mouth dropped in a gesture of sham impotence. He shrugged his shoulders, stood up and quickly walked a short distance to a small level spot on top of a hill.

"All sorcerers are ruthless," he said, as we sat down on the flat ground. "But you know this. We have discussed this concept at length."

After a long silence, he said that we were going to continue discussing the abstract cores of the sorcery stories, but that he intended to talk less and less about them because the time was approaching when it would be up to me to discover them and allow them to reveal their meaning.

"As I have already told you," he said, "the fourth abstract core of the sorcery stories is called the descent of the spirit, or being moved by intent. The story says that in order to let the mysteries of sorcery reveal themselves to the man we've been talking about, it was necessary for the spirit to descend on that man. The spirit chose a moment when the man was distracted, unguarded, and, showing no pity, the spirit let its presence by itself move the man's assemblage point to a specific position. This spot was known to sorcerers from then on as the place of no pity. Ruthlessness became, in this way, the first principle of sorcery.

"The first principle should not be confused with the first effect of sorcery apprenticeship, which is the shift between normal and heightened awareness."

"I don't understand what you are trying to tell me," I complained.

Un paio di giorni dopo, don Juan ed io facemmo un'escursione in montagna. A metà delle colline pedemontane ci sedemmo per riposare. All'inizio della giornata, don Juan aveva deciso di trovare una situazione appropriata in cui spiegare alcuni aspetti intricati della maestria della consapevolezza. Di solito preferiva andare sulle vicine montagne occidentali. Questa volta, invece, scelse le cime orientali. Erano molto più alte e lontane. Mi sembravano più inquietanti, più scure e più massicce. Ma non riuscii a capire se questa impressione fosse mia o avessi in qualche modo assorbito le sensazioni di don Juan riguardo a queste montagne.

Aprii il mio zaino. Le veggenti del gruppo di don Juan lo avevano preparato per me e scoprii che avevano aggiunto del formaggio. Provai un momento di fastidio, perché il formaggio, sebbene mi piacesse, ne ero intollerante. Eppure ogni volta che veniva messo a disposizione ero incapace di rifiutarlo.

Don Juan l'aveva indicato come una vera debolezza e mi aveva preso in giro. All'inizio mi sentivo in imbarazzo, ma poi avevo scoperto che quando non c'era del formaggio in giro non ne sentivo la mancanza. Il problema era che i burloni del gruppo di don Juan mi preparavano sempre un bel pezzo di formaggio che, ovviamente, finivo sempre per mangiare.

"Finiscilo in una sola volta," mi consigliò don Juan con uno scintillio malandrino negli occhi. "In questo modo non dovrai più preoccupartene."

Probabilmente influenzato dal suo suggerimento, ebbi lo smisurato desiderio di divorare l'intero pezzo. Don Juan rise così tanto che sospettai che ancora una volta avesse tramato con il suo gruppo per tendermi una trappola.

Con uno stato d'animo più serio, egli suggerì di passare la notte lì sulle colline e di impiegare uno o due giorni per raggiungere le cime più alte. Accettai.

Don Juan mi chiese casualmente se avessi rievocato qualcosa sui quattro stati d'animo dello stalking. Ammisi di averci provato, ma che la memoria mi aveva tradito.

"Non ricordi che ti ho insegnato la natura della spietatezza?" mi chiese. "La spietatezza, il contrario dell'autocommiserazione?"

Non riuscivo a ricordare. Sembrò che Don Juan stesse valutando cosa dire dopo. Poi si fermò. Gli angoli della bocca gli crollarono in un gesto di finta impotenza. Sollevò le spalle, si alzò e camminò rapidamente per un breve tratto fino a un piccolo punto pianeggiante in cima a una collina.

"Tutti gli stregoni sono spietati," disse, mentre ci sedevamo sul terreno pianeggiante. "Ma tu questo lo sai. Abbiamo discusso a lungo di questo concetto."

Dopo un lungo silenzio, disse che avremmo continuato a parlare dei noccioli astratti delle storie di stregoneria, ma che intendeva parlarne sempre meno perché si stava avvicinando il tempo in cui sarebbe toccato a me scoprirli e permettergli di rivelare il loro significato.

"Come ti ho già detto," disse, "il quarto nocciolo astratto delle storie di stregoneria si chiama discesa dello spirito o essere mossi dall'intento. La storia dice che per consentire ai misteri della stregoneria di rivelarsi all'uomo di cui abbiamo parlato, era necessario che lo spirito discendesse su quell'uomo. Lo spirito scelse un momento in cui l'uomo era distratto, con la guardia abbassata e, senza mostrare alcuna pietà, lo spirito lasciò che la sua presenza muovesse da sola il punto di assemblaggio dell'uomo in una posizione specifica. Questo punto fu da allora conosciuto dagli stregoni come il luogo della non pietà. La spietatezza divenne così il primo principio della stregoneria.

"Il primo principio non deve essere confuso con il primo effetto dell'apprendistato stregonesco, che è lo spostamento tra la consapevolezza normale e quella acuita."

"Non capisco cosa stai cercando di dirmi," mi lamentai.

"What I want to say is that, to all appearances, having the assemblage point shift is the first thing that actually happens to a sorcery apprentice," he replied. "So, it is only natural for an apprentice to assume that this is the first principle of sorcery. But it is not. Ruthlessness is the first principle of sorcery. But we have discussed this before. Now I am only trying to help you remember."

I could honestly have said that I had no idea what he was talking about, but I also had the strange sensation that I did.

"Bring back the recollection of the first time I taught you ruthlessness," he urged. "Recollecting has to do with moving the assemblage point."

He waited a moment to see whether I was following his suggestion. Since it was obvious that I could not, he continued his explanation. He said that, mysterious as the shift into heightened awareness was, all that one needed to accomplish it was the presence of the spirit.

I remarked that his statements that day either were extremely obscure or I was terribly dense, because I could not follow his line of thought at all. He replied firmly that my confusion was unimportant and insisted that the only thing of real importance was that I understand that the mere contact with the spirit could bring about any movement of the assemblage point.

"I've told you the nagual is the conduit of the spirit," he went on. "Since he spends a lifetime impeccably redefining his connecting link with intent, and since he has more energy than the average man, he can let the spirit express itself through him. So, the first thing the sorcerer apprentice experiences is a shift in his level of awareness, a shift brought about simply by the presence of the nagual. And what I want you to know is that there really is no procedure involved in making the assemblage point move. The spirit touches the apprentice and his assemblage point moves. It is as simple as that."

I told him that his assertions were disturbing because they contradicted what I had painfully learned to accept through personal experience: that heightened awareness was feasible as a sophisticated, although inexplicable, maneuver performed by don Juan by means of which he manipulated my perception. Throughout the years of our association, he had time after time made me enter into heightened awareness by striking me on my back. I pointed out this contradiction.

He replied that striking my back was more a trick to trap my attention and remove doubts from my mind than a bona-fide maneuver to manipulate my perception. He called it a simple trick, in keeping with his moderate personality. He commented, not quite as a joke, that I was lucky he was a plain man, not given to weird behavior. Otherwise, instead of simple tricks, I would have had to endure bizarre rituals before he could remove all doubts from my mind, to let the spirit move my assemblage point.

"What we need to do to allow magic to get hold of us is to banish doubt from our minds," he said. "Once doubts are banished, anything is possible."

He reminded me of an event I had witnessed some months before in Mexico City, which I had found to be incomprehensible until he had explained it, using the sorcerers' paradigm.

What I had witnessed was a surgical operation performed by a famous psychic healer. A friend of mine was the patient. The healer was a woman who entered a very dramatic trance to operate on him.

"Quello che voglio dire è che, a quanto pare, lo spostamento del punto di assemblaggio è la prima cosa che accade effettivamente a un apprendista stregone," rispose. "Quindi, è naturale che un apprendista pensi che questo sia il primo principio della stregoneria. Ma non è così. La spietatezza è il primo principio della stregoneria. Ma ne abbiamo già parlato. Adesso sto solo cercando di aiutarti a ricordare."

Avrei potuto dire sinceramente che non avevo idea di cosa stesse parlando, ma ebbi anche la strana sensazione di saperlo.

"Rievoca il ricordo della prima volta che ti ho insegnato la spietatezza," mi esortò. "La rievocazione ha a che fare con il movimento del punto di assemblaggio."

Aspettò un attimo per vedere se stessi seguendo il suo suggerimento. Dato che era evidente che non potevo, continuò la sua spiegazione. Disse che, per quanto misterioso fosse lo spostamento nella consapevolezza acuita, tutto ciò che occorreva per riuscirci era la presenza dello spirito.

Gli feci notare che le sue affermazioni di quel giorno o erano estremamente oscure oppure io ero terribilmente ottuso, perché non riuscivo proprio a seguire la sua linea di pensiero. Replicò con fermezza che la mia confusione non era importante e insistette sul fatto che l'unica cosa realmente importante era che io capissi che il semplice contatto con lo spirito poteva portare a qualsivoglia movimento del punto di assemblaggio.

"Ti ho detto che il nagual è il canale dello spirito," proseguì. "Dal momento che trascorre una vita intera a ridefinire in modo impeccabile il suo anello di congiunzione con l'intento, e dal momento che ha più energia dell'uomo comune, può lasciare che lo spirito si esprima attraverso di lui. Quindi, la prima cosa che l'apprendista stregone sperimenta è un cambiamento nel suo livello di consapevolezza, un cambiamento provocato semplicemente dalla presenza del nagual. E quello che voglio che tu sappia è che in realtà non c'è alcuna procedura per far muovere il punto di assemblaggio. Lo spirito tocca l'apprendista e il suo punto di assemblaggio si muove. È così semplice."

Gli dissi che le sue affermazioni erano inquietanti perché contraddicevano ciò che avevo dolorosamente imparato ad accettare attraverso l'esperienza personale: che la consapevolezza acuita era concepibile come una sofisticata, anche se inspiegabile, manovra compiuta da don Juan per mezzo della quale manipolava la mia percezione. Nel corso degli anni del nostro sodalizio, una volta dopo l'altra mi aveva fatto entrare nella consapevolezza acuita colpendomi sulla schiena. Gli feci notare questa contraddizione.

Replicò che il colpo sulla schiena era più un trucco per catturare la mia attenzione e rimuovere i dubbi dalla mia mente che una vera manovra per manipolare la mia percezione. Lo definì un semplice trucco, in linea con la sua personalità moderata. Commentò, non proprio per scherzo, di essere fortunato che fosse un uomo semplice, non portato a comportamenti strani. Altrimenti, invece di semplici trucchi, avrei dovuto sopportare bizzarri rituali prima che lui riuscisse a togliere ogni dubbio dalla mia mente, per consentire allo spirito di muovere il mio punto di assemblaggio.

"Quello di cui abbiamo bisogno per consentire alla magia di impossessarsi di noi è di bandire il dubbio dalla nostra mente", disse. "Una volta banditi i dubbi, tutto è possibile."

Mi ricordò un evento a cui avevo assistito qualche mese prima a Città del Messico, che avevo trovato incomprensibile finché non me lo aveva spiegato, utilizzando il paradigma degli stregoni.

Quello a cui avevo assistito era stata un'operazione chirurgica eseguita da una famosa guaritrice psichica. Un mio amico era il paziente. La guaritrice entrò in una trance molto teatrale per operarlo.

I was able to observe that, using a kitchen knife, she cut his abdominal cavity open in the umbilical region, detached his diseased liver, washed it in a bucket of alcohol, put it back in and closed the bloodless opening with just the pressure of her hands.

There had been a number of people in the semidark room, witnesses to the operation. Some of them seemed to be interested observers like myself. The others seemed to be the healer's helpers.

After the operation, I talked briefly to three of the observers. They all agreed that they had witnessed the same events I had. When I talked to my friend, the patient, he reported that he had felt the operation as a dull, constant pain in his stomach and a burning sensation on his right side.

I had narrated all of this to don Juan and I had even ventured a cynical explanation. I had told him that the semidarkness of the room, in my opinion, lent itself perfectly to all kinds of sleight of hand, which could have accounted for the sight of the internal organs being pulled out of the abdominal cavity and washed in alcohol. The emotional shock caused by the healer's dramatic trance – which I also considered trickery – helped to create an atmosphere of almost religious faith.

Don Juan immediately pointed out that this was a cynical opinion, not a cynical explanation, because it did not explain the fact that my friend had really gotten well. Don Juan had then proposed an alternative view based on sorcerers' knowledge. He had explained that the event hinged on the salient fact that the healer was capable of moving the assemblage point of the exact number of people in her audience. The only trickery involved – if one could call it trickery – was that the number of people present in the room could not exceed the number she could handle.

Her dramatic trance and the accompanying histrionics were, according to him, either well-thought-out devices the healer used to trap the attention of those present or unconscious maneuvers dictated by the spirit itself. Whichever, they were the most appropriate means whereby the healer could foster the unity of thought needed to remove doubt from the minds of those present and force them into heightened awareness.

When she cut the body open with a kitchen knife and removed the internal organs it was not, don Juan had stressed, sleight of hand. These were bona fide events, which, by virtue of taking place in heightened awareness, were outside the realm of everyday judgment.

I had asked don Juan how the healer could manage to move the assemblage points of those people without touching them. His reply had been that the healer's power, a gift or a stupendous accomplishment, was to serve as a conduit for the spirit. It was the spirit, he had said, and not the healer, which had moved those assemblage points.

“I explained to you then, although you didn't understand a word of it,” don Juan went on, “that the healer's art and power was to remove doubts from the minds of those present. By doing this, she was able to allow the spirit to move their assemblage points. Once those points had moved, everything was possible. They had entered into the realm where miracles are commonplace.”

He asserted emphatically that the healer must also have been a sorceress, and that if I made an effort to remember the operation, I would remember that she had been ruthless with the people around her, especially the patient.

Avevo potuto osservare che, usando un coltello da cucina, gli aveva inciso la cavità addominale aprendola nella regione ombelicale, gli aveva staccato il fegato malato, lo aveva lavato in un secchio di alcol, lo aveva rimesso dentro e aveva richiuso l'apertura senza una traccia di sangue con la sola pressione delle mani.

C'erano state diverse persone nella stanza semibuia, testimoni dell'operazione. Alcuni erano sembrati degli osservatori interessati, come me. Gli altri erano sembrati gli aiutanti della guaritrice.

Dopo l'operazione, avevo parlato brevemente con tre degli osservatori. Concordavano tutti sul fatto di aver assistito ai miei stessi eventi. Quando parlai con il mio amico, il paziente, mi aveva riferito di aver sentito l'operazione come un dolore sordo e costante allo stomaco e una sensazione di bruciore al fianco destro.

Avevo raccontato tutto a don Juan azzardando anche una spiegazione cinica. Gli avevo detto che la semioscurità della stanza, secondo me, si prestava perfettamente a ogni tipo di gioco di prestigio, il che avrebbe potuto spiegare la vista degli organi interni che venivano estratti dalla cavità addominale e lavati nell'alcol. Lo shock emotivo provocato dalla drammatica trance della guaritrice – che consideravo anche un trucco – contribuiva a creare un'atmosfera di fede quasi religiosa.

Don Juan mi aveva fatto subito notare che questa era un'opinione cinica, non una spiegazione cinica, perché non spiegava il fatto che il mio amico si fosse davvero ristabilito. Don Juan quindi propose una visione alternativa basata sulle conoscenze degli stregoni. Spiegò che l'evento ruotava attorno al fatto saliente che la guaritrice era in grado di muovere il punto di assemblaggio del numero esatto di persone del suo pubblico. L'unico trucco impiegato – ammesso che si potesse chiamare trucco – era che il numero di persone presenti nella stanza non poteva superare il numero che lei poteva gestire.

La sua trance drammatica e l'istrionismo che l'accompagnava erano, secondo lui, o espedienti ben congegnati dalla guaritrice per catturare l'attenzione dei presenti o manovre inconsce dettate dallo spirito stesso. In ogni caso, erano i mezzi più appropriati con cui la guaritrice poteva alimentare l'unità di pensiero necessaria per eliminare i dubbi dalle menti dei presenti e forzarli nella consapevolezza acuita.

Quando aveva sezionato il corpo aprendolo con un coltello da cucina e aveva rimosso gli organi interni non si trattò, come don Juan aveva sottolineato, di un gioco di prestigio. Si trattò di eventi genuini che, in virtù del fatto di svolgersi nella consapevolezza acuita, erano al di fuori del reame del giudizio di ogni giorno.

Chiesi a don Juan come la guaritrice potesse riuscire a muovere i punti di assemblaggio di quelle persone senza toccarle. La sua risposta fu che il potere della guaritrice, un dono o un conseguimento stupendo, era quello di fungere da canale per lo spirito. Era stato lo spirito, aveva detto, e non la guaritrice, ad aver mosso quei punti di assemblaggio.

"Ti spiegai allora, anche se non capisti una parola," proseguì don Juan, "che l'arte e il potere della guaritrice consistevano nel rimuovere i dubbi dalle menti dei presenti. Così facendo, era in grado di permettere allo spirito di muovere i loro punti di assemblaggio. Una volta che quei punti si erano mossi, tutto era possibile. Erano entrati nel reame in cui i miracoli sono all'ordine del giorno."

Egli affermò enfaticamente che la guaritrice doveva essere stata anche una strega e che, se mi fossi sforzato di ricordare l'operazione, avrei ricordato che era stata spietata con le persone intorno a lei, soprattutto con il paziente.

I repeated to him what I could recall of the session. The pitch and tone of the healer's flat, feminine voice changed dramatically when she entered a trance into a raspy, deep, male voice. That voice announced that the spirit of a warrior of pre-Columbian antiquity had possessed the healer's body. Once the announcement was made, the healer's attitude changed dramatically. She was possessed. She was obviously absolutely sure of herself, and she proceeded to operate with total certainty and firmness.

"I prefer the word "ruthlessness" to "certainty" and "firmness"," don Juan commented, then continued. "That healer had to be ruthless to create the proper setting for the spirit's intervention."

He asserted that events difficult to explain, such as that operation, were really very simple. They were made difficult by our insistence upon thinking. If we did not think, everything fit into place.

"That is truly absurd, don Juan," I said and really meant it.

I reminded him that he demanded serious thinking of all his apprentices, and even criticized his own teacher for not being a good thinker.

"Of course I insist that everyone around me think clearly," he said. "And I explain, to anyone who wants to listen, that the only way to think clearly is to not think at all. I was convinced you understood this sorcerers' contradiction."

In a loud voice I protested the obscurity of his statements. He laughed and made fun of my compulsion to defend myself. Then he explained again that for a sorcerer there were two types of thinking. One was average day-today thinking, which was ruled by the normal position of his assemblage point. It was muddled thinking that did not really answer his needs and left great murkiness in his head. The other was precise thinking. It was functional, economical, and left very few things unexplained. Don Juan remarked that for this type of thinking to prevail the assemblage point had to move. Or at least the day-to-day type thinking had to stop to allow the assemblage point to shift. Thus the apparent contradiction, which was really no contradiction at all.

"I want you to recall something you have done in the past," he said. "I want you to recall a special movement of your assemblage point. And to do this, you have to stop thinking the way you normally think. Then the other, the type I call clear thinking, will take over and make you recollect."

"But how do I stop thinking?" I asked, although I knew what he was going to reply.

"By intending the movement of your assemblage point," he said. "Intent is beckoned with the eyes."

I told don Juan that my mind was shifting back and forth between moments of tremendous lucidity, when everything was crystal clear, and lapses into profound mental fatigue during which I could not understand what he was saying. He tried to put me at ease, explaining that my instability was caused by a slight fluctuation of my assemblage point, which had not stabilized in the new position it had reached some years earlier. The fluctuation was the result of left-over feelings of self-pity.

"What new position is that, don Juan?" I asked.

"Years ago – and this is what I want you to recollect – your assemblage point reached the place of no pity," he replied.

"I beg your pardon?" I said.

Gli ripetei ciò che potevo rievocare della seduta. L'altezza e il tono della voce piana e femminile della guaritrice cambiarono drasticamente quando entrò in trance in una voce rauca, profonda e maschile. Questa voce aveva annunciato che lo spirito di un guerriero dell'antichità precolombiana stava possedendo il corpo della guaritrice. Una volta fatto l'annuncio, l'atteggiamento della guaritrice cambiò drammaticamente. Era posseduta. Evidentemente era assolutamente sicura di sé e procedette a operare con totale certezza e fermezza.

"Preferisco la parola "spietatezza" a "certezza" e "fermezza", commentò don Juan, poi continuò. "Quella guaritrice doveva essere spietata per creare la situazione adatta all'intervento dello spirito."

Affermò che eventi difficili da spiegare, come quell'operazione, erano in realtà molto semplici. Sono stati resi difficili dalla nostra insistenza a pensare. Se non pensiamo, tutto andrebbe al suo posto.

"Questo è veramente assurdo, don Juan," dissi e lo pensavo davvero.

Gli ricordai che esigeva che tutti i suoi apprendisti pensassero seriamente e che aveva persino criticato il suo stesso insegnante per non essere un buon pensatore.

"Ovviamente insisto che tutti quelli intorno a me pensino in modo chiaro," disse. "E spiego, a chiunque voglia ascoltare, che l'unico modo per pensare chiaramente è non pensare affatto. Ero convinto che tu avessi capito questa contraddizione degli stregoni."

A voce alta protestai per l'oscurità delle sue affermazioni. Egli rise e si prese gioco della mia smania compulsiva di difendermi. Poi mi spiegò ancora una volta che per uno stregone c'erano due tipi di pensiero. Uno era il pensiero medio quotidiano, che era governato dalla posizione normale del suo punto di assemblaggio. Era un pensiero torbido, poco chiaro, che non rispondeva alle sue esigenze e lasciava una grande oscurità nella sua testa. L'altro era il pensare in modo preciso. Era funzionale, economico e lasciava poche cose inesplicate. Don Juan rimarcò che per far prevalere questo tipo di pensiero il punto di assemblaggio doveva muoversi. O almeno il pensiero di tipo quotidiano doveva fermarsi per permettere al punto di assemblaggio di spostarsi. Da qui l'apparente contraddizione, che in realtà non era affatto una contraddizione.

"Voglio che tu rievochi qualcosa che hai fatto in passato," disse. "Voglio che tu richiami un movimento speciale del tuo punto di assemblaggio. E per farlo, devi smettere di pensare nel modo in cui pensi normalmente. Poi l'altro, quello che io chiamo pensiero chiaro, subentrerà e ti farà rievocare l'evento."

"Ma come faccio a smettere di pensare?" chiesi, pur sapendo cosa stava per rispondere.

"Intendendo il movimento del tuo punto di assemblaggio," disse. "L'intento si evoca con un cenno degli occhi."

Dissi a don Juan che la mia mente oscillava tra momenti di tremenda lucidità, in cui ogni cosa era cristallina e intervalli di profonda stanchezza mentale durante i quali non riuscivo a capire quello che stava dicendo. Cercò di tranquillizzarmi, spiegando che la mia instabilità era causata da una leggera fluttuazione del mio punto di assemblaggio, che non si era stabilizzato nella nuova posizione raggiunta qualche anno prima. La fluttuazione era il risultato di sentimenti residui di autocommiserazione.

"Di quale nuova posizione si tratta, don Juan?" domandai.

"Anni fa – ed è questo che voglio che rievochi – il tuo punto di assemblaggio ha raggiunto il luogo della non pietà," rispose.

"Come dici?" dissi.

"The place of no pity is the site of ruthlessness," he said. "But you know all this. For the time being, though, until you recollect, let's say that ruthlessness, being a specific position of the assemblage point, is shown in the eyes of sorcerers. It's like a shimmering film over the eyes. The eyes of sorcerers are brilliant. The greater the shine, the more ruthless the sorcerer is. At this moment, your eyes are dull."

He explained that when the assemblage point moved to the place of no pity, the eyes began to shine. The firmer the grip of the assemblage point on its new position, the more the eyes shone.

"Try to recall what you already know about this," he urged me. He kept quiet for a moment, then spoke without looking at me.

"*Recollecting* is not the same as remembering," he continued. "Remembering is dictated by the day-to-day type of thinking, while *recollecting* is dictated by the movement of the assemblage point. A recapitulation of their lives, which sorcerers do, is the key to moving their assemblage points. Sorcerers start their recapitulation by thinking, by remembering the most important acts of their lives. From merely thinking about them they then move on to actually being at the site of the event. When they can do that – be at the site of the event – they have successfully shifted their assemblage point to the precise spot it was when the event took place. Bringing back the total event by means of shifting the assemblage point is known as sorcerers' recollection."

He stared at me for an instant as if trying to make sure I was listening.

"Our assemblage points are constantly shifting," he explained, "imperceptible shifts. Sorcerers believe that in order to make their assemblage points shift to precise spots we must engage intent. Since there is no way of knowing what intent is, sorcerers let their eyes beckon it."

"All this is truly incomprehensible to me," I said.

Don Juan put his hands behind his head and lay down on the ground. I did the same. We remained quiet for a long time. The wind scudded the clouds. Their movement almost made me feel dizzy. And the dizziness changed abruptly into a familiar sense of anguish.

Every time I was with don Juan, I felt, especially in moments of rest and quiet, an overwhelming sensation of despair – a longing for something I could not describe. When I was alone, or with other people, I was never a victim of this feeling. Don Juan had explained that what I felt and interpreted as longing was in fact the sudden movement of my assemblage point.

When don Juan started to speak, all of a sudden the sound of his voice jolted me and I sat up.

"You must recollect the first time your eyes shone," he said, "because that was the first time your assemblage point reached the place of no pity. Ruthlessness possessed you then. Ruthlessness makes sorcerers' eyes shine, and that shine beckons intent. Each spot to which their assemblage points move is indicated by a specific shine of their eyes. Since their eyes have their own memory, they can call up the recollection of any spot by calling up the specific shine associated with that spot."

He explained that the reason sorcerers put so much emphasis on the shine of their eyes and on their gaze is because the eyes are directly connected to intent. Contradictory as it might sound, the truth is that the eyes are only superficially connected to the world of everyday life. Their deeper connection is to the abstract. I could not conceive how my eyes could store that sort of information, and I said as much. Don Juan's reply was that man's possibilities are so vast and mysterious that sorcerers, rather than thinking about them, had chosen to explore them, with no hope of ever understanding them.

"Il luogo della non pietà è il posto della spietatezza," disse. "Ma tu sai già tutto questo. Per il momento, però – finché non lo rievochi – possiamo dire che la spietatezza, essendo una posizione specifica del punto di assemblaggio, viene mostrata negli occhi degli stregoni. È come una pellicola luccicante sugli occhi. Gli occhi degli stregoni sono brillanti. Maggiore è la luccichio, più lo stregone è spietato. In questo momento, i tuoi occhi sono spenti."

Spiegò che quando il punto di assemblaggio si sposta nel luogo della non pietà, gli occhi cominciano a brillare. Quanto più salda è la presa del punto di assemblaggio sulla sua nuova posizione, tanto più gli occhi brillano.

"Cerca di rievocare ciò che già sai su questo," mi esortò. Rimase in silenzio per un momento, poi parlò senza guardarmi.

"*Rievocare* non è lo stesso che ricordare," continuò. "Ricordare è dettato dal tipo quotidiano di pensiero, mentre *rievocare* è dettato dal movimento del punto di assemblaggio. Una ricapitolazione della propria vita, che gli stregoni fanno, è la chiave per muovere il loro punto di assemblaggio. Gli stregoni iniziano la loro ricapitolazione pensando, ricordando gli atti più importanti delle loro vite. Dal semplice pensiero passano a trovarsi davvero sul luogo dell'evento. Quando riescono a farlo – essere sul luogo dell'evento – hanno spostato con successo il loro punto di assemblaggio esattamente dove si trovava quando l'evento accade. Riportare indietro l'evento totale attraverso lo spostamento del punto di assemblaggio è noto come la 'rievocazione' degli stregoni."

Mi fissò per un istante, come se tentasse di assicurarsi che stessi ascoltando.

"I nostri punti di assemblaggio si spostano continuamente," spiegò, "spostamenti impercettibili. Gli stregoni credono che per far sì che i loro punti di assemblaggio si spostino in punti precisi, debbano impiegare l'intento. Dal momento che non c'è modo di sapere cosa sia l'intento, gli stregoni lasciano che i loro occhi gli lancino un segnale."

"Tutto questo è veramente incomprensibile per me," dissi.

Don Juan mise le mani dietro la testa e si sdraiò a terra. Io feci lo stesso. Rimanemmo in silenzio per molto tempo. Il vento faceva correre le nuvole. Il loro movimento mi fece quasi venire le vertigini. E le vertigini mutarono bruscamente in un familiare senso di angoscia.

Ogni volta che ero con don Juan, sentivo, specialmente nei momenti di riposo e quiete, un'intensa sensazione di disperazione: un anelito per qualcosa che non potevo descrivere. Quando ero solo o con altri, mai ero vittima di quella sensazione. Don Juan mi spiegò che quello che sentivo e interpretavo come anelito era in effetti il movimento improvviso del punto di assemblaggio.

Quando don Juan iniziò a parlare, il suono della sua voce mi scosse facendomi sedere.

"Devi rievocare la prima volta che i tuoi occhi hanno brillato," disse, "perché quella è stata la prima volta che il tuo punto di assemblaggio ha raggiunto il luogo della non pietà. Allora la spietatezza ti ha posseduto. La spietatezza fa luccicare gli occhi degli stregoni e quel luccichio è un segnale per l'intento. Ogni punto in cui si sposta il loro punto d'assemblaggio è indicato da una specifica lucentezza dei loro occhi. Poiché i loro occhi hanno una propria memoria, possono richiamare il ricordo di qualsiasi punto richiamando lo specifico luccichio associato a quel punto."

Spiegò che gli stregoni pongono tanta enfasi sul luccichio dei loro occhi e sul loro contemplare perché gli occhi sono direttamente connessi all'intento. Può sembrare contraddittorio, ma la verità è che gli occhi sono legati solo superficialmente al mondo della vita quotidiana. Il loro legame più profondo è con l'astratto. Non potevo concepire che i miei occhi potessero conservare quella sorta di informazioni, e così dissi a lui. Don Juan replicò dicendo che le possibilità dell'uomo sono così vaste e misteriose che gli stregoni, invece di pensarci, avevano scelto di esplorarle, senza speranza di comprenderle mai.

I asked him if an average man's eyes were also affected by intent.

"Of course!" he exclaimed. "You know all this. But you know it at such a deep level that it is silent knowledge. You haven't sufficient energy to explain it, even to yourself.

"The average man knows the same thing about his eyes, but he has even less energy than you. The only advantages sorcerers may have over average men is that they have stored their energy, which means a more precise, clearer connecting link with intent. Naturally, it also means they can recollect at will, using the shine of their eyes to move their assemblage points."

Don Juan stopped talking and fixed me with his gaze. I clearly felt his eyes guiding, pushing and pulling something indefinite in me. I could not break away from his stare. His concentration was so intense it actually caused a physical sensation in me: I felt as if I were inside a furnace. And, quite abruptly, I was looking inward. It was a sensation very much like being in an absentminded reverie, but with the strange accompanying sensation of an intense awareness of myself and an absence of thoughts. Supremely aware, I was looking inward, into nothingness.

With a gigantic effort, I pulled myself out of it and stood up.

"What did you do to me, don Juan?"

"Sometimes you are absolutely unbearable," he said. "Your wastefulness is infuriating. Your assemblage point was just in the most advantageous spot to recollect anything you wanted, and what did you do? You let it all go, to ask me what I did to you."

He kept silent for a moment, and then smiled as I sat down again.

"But being annoying is really your greatest asset," he added. "So why should I complain?"

Both of us broke into a loud laugh. It was a private joke.

Years before, I had been both very moved and very confused by don Juan's tremendous dedication to helping me. I could not imagine why he should show me such kindness. It was evident that he did not need me in any way in his life. He was obviously not investing in me. But I had learned, through life's painful experiences, that nothing was free; and being unable to foresee what don Juan's reward would be made me tremendously uneasy.

One day I asked don Juan point-blank, in a very cynical tone, what he was getting out of our association. I said that I had not been able to guess.

"Nothing you would understand," he replied.

His answer annoyed me. Belligerently I told him I was not stupid, and he could at least try to explain it to me.

"Well, let me just say that, although you could understand it, you are certainly not going to like it," he said with the smile he always had when he was setting me up. "You see, I really want to spare you."

I was hooked, and I insisted that he tell me what he meant.

"Are you sure you want to hear the truth?" he asked, knowing I could never say no, even if my life depended on it.

"Of course I want to hear whatever it is you're dangling in front of me," I said cuttingly.

He started to laugh as if at a big joke; the more he laughed, the greater my annoyance.

"I don't see what's so funny," I said.

Gli domandai se anche gli occhi dell'uomo comune fossero influenzati dall'intento.

"Certamente!," esclamò. "Tu conosci tutto questo. Ma lo sai a un livello tanto profondo che è una conoscenza silenziosa. Non hai l'energia sufficiente per spiegarlo, nemmeno a te stesso.

"L'uomo comune sa la stessa cosa riguardo ai suoi occhi, ma ha ancora meno energia di te. L'unico vantaggio che gli stregoni possono avere sull'uomo comune è che hanno immagazzinato la loro energia, il che significa un collegamento più preciso e chiaro con l'intento. Naturalmente, ciò anche significa che possono rievocare a volontà, usando il luccichio degli occhi per spostare i punto di assemblaggio."

Don Juan smise di parlare e restò a contemplarmi. Percepii chiaramente i suoi occhi guidare, spingere e tirare qualcosa di indefinito in me. Non potevo staccarmi dal suo sguardo. La sua concentrazione fu così intensa da provocarmi effettivamente una sensazione fisica: mi sentii come dentro una fornace. E, quasi in modo brusco, guardai dentro. Era una sensazione molto simile a quella di trovarsi a fantasticare, ma ad accompagnarla c'era la strana sensazione di un'intensa consapevolezza di me stesso e di assenza di pensieri. Supremamente consapevole, stavo guardando in me, verso il nulla.

Con uno sforzo gigantesco, me ne tirai fuori e mi alzai in piedi.

"Cosa mi hai fatto, don Juan?"

"A volte sei assolutamente insopportabile," disse. "Il tuo spreco è irritante. Il tuo punto di assemblaggio era proprio nel condizione più vantaggiosa per rievocare tutto ciò che volevi, e cosa hai fatto? Hai lasciato perdere tutto, per chiedermi cosa ti ho fatto."

Rimase in silenzio per un momento, poi sorrise quando mi sedetti di nuovo.

"Ma essere fastidioso è davvero il tuo più grande *asset*," aggiunse. "Quindi perché dovrei lamentarmi?"

Entrambi scoppiammo in una fragorosa risata. Era una battuta che capivamo solo noi.

Anni prima, ero rimasto molto commosso e allo stesso tempo molto confuso dall'enorme dedizione di don Juan nell'aiutarmi. Non riuscivo a capire perché dovesse mostrarmi tanta gentilezza. Era evidente che non aveva bisogno di me in alcun modo nella sua vita. Ovviamente non stava investendo su di me. Ma avevo imparato, attraverso le esperienze dolorose della vita, che nulla è gratuito; e non essere in grado di prevedere quale sarebbe stata la ricompensa di don Juan mi pose tremendamente a disagio.

Un giorno chiesi a don Juan di punto in bianco e con un tono molto cinico, che cosa stesse ottenendo dal nostro sodalizio. Dissi che non ero riuscito a capirlo.

"Niente che tu possa comprendere," mi rispose.

La sua risposta mi infastidì. Con tono bellicoso gli dissi che non ero stupido e che avrebbe potuto almeno provare a spiegarmelo.

"Beh, lasciami dire che, sebbene tu possa capirlo, di certo non ti piacerà," disse con il sorriso che aveva sempre quando stava per fregarmi. "Vedi, voglio davvero risparmiartelo."

Abboccai e insistetti perché mi dicesse cosa intendeva dire.

"Sei sicuro di voler sentire la verità?," mi chiese, sapendo che non avrei mai potuto dire di no, nemmeno se la mia vita fosse dipesa da questo.

"Certo che voglio ascoltare qualsiasi cosa così com'è e che mi fai ciondolare davanti," dissi in modo tagliente.

Prese a ridere come per una grande battuta; più rideva, più il mio fastidio aumentava.

"Non vedo cosa ci sia di così divertente," dissi.

"Sometimes the underlying truth shouldn't be tampered with," he said. "The underlying truth here is like a block at the bottom of a big pile of things, a cornerstone. If we take a hard look at the bottom block, we might not like the results. I prefer to avoid that."

He laughed again. His eyes, shining with mischievousness, seemed to invite me to pursue the subject further. And I insisted again that I had to know what he was talking about. I tried to sound calm but persistent.

"Well, if that is what you want," he said with the air of one who had been overwhelmed by the request. "First of all, I'd like to say that everything I do for you is free. You don't have to pay for it. As you know, I've been impeccable with you. And as you also know, my impeccability with you is not an investment. I am not grooming you to take care of me when I am too feeble to look after myself. But I do get something of incalculable value out of our association, a sort of reward for dealing impeccably with that bottom block I've mentioned. And what I get is the very thing you are perhaps not going to understand or like."

He stopped and peered at me, with a devilish glint in his eyes.

"Tell me about it, don Juan!" I exclaimed, irritated with his delaying tactics.

"I want you to bear in mind that I am telling you at your insistence," he said, still smiling.

He paused again. By then I was fuming.

"If you judge me by my actions with you," he said, "you would have to admit that I have been a paragon of patience and consistency. But what you don't know is that to accomplish this I have had to fight for impeccability as I have never fought before. In order to spend time with you, I have had to transform myself daily, restraining myself with the most excruciating effort."

Don Juan had been right. I did not like what he said. I tried not to lose face and made a sarcastic comeback.

"I'm not that bad, don Juan," I said.

My voice sounded surprisingly unnatural to me.

"Oh, yes, you are that bad," he said with a serious expression. "You are petty, wasteful, opinionated, coercive, short-tempered, conceited. You are morose, ponderous, and ungrateful. You have an inexhaustible capacity for self-indulgence. And worst of all, you have an exalted idea of yourself, with nothing whatever to back it up.

"I could sincerely say that your mere presence makes me feel like vomiting."

I wanted to get angry. I wanted to protest, to complain that he had no right to talk to me that way, but I could not utter a single word. I was crushed. I felt numb.

My expression, upon hearing the bottom truth, must have been something, for don Juan broke into such gales of laughter I thought he was going to choke.

"I told you you were not going to like it or understand it," he said. "Warriors' reasons are very simple, but their finesse is extreme. It is a rare opportunity for a warrior to be given a genuine chance to be impeccable in spite of his basic feelings. You gave me such a unique chance. The act of giving freely and impeccably rejuvenates me and renews my wonder. What I get from our association is indeed of incalculable value to me. I am in your debt."

His eyes were shining, but without mischievousness, as he peered at me.

Don Juan began to explain what he had done.

"A volte la verità di fondo non dovrebbe essere manipolata," disse. "La verità di fondo qui è come un blocco alla base di una grande pila di cose, una pietra angolare. Se diamo uno sguardo approfondito al blocco alla base, i risultati potrebbero non piacere. Preferisco evitarlo."

Rise di nuovo. I suoi occhi, luccicanti di malizia, sembravano invitarmi a proseguire ulteriormente l'argomento. Ed io insistei di nuovo sul fatto che dovevo sapere di cosa stava parlando. Tentai di sembrare calmo ma insistente.

"Beh, se è questo che vuoi," disse con l'aria di chi è stato subissato dalle richieste. "Prima di tutto, vorrei dire che tutto ciò che faccio per te è gratuito. Non devi pagare per questo. Come sai, sono stato impeccabile con te. E in più sai, che la mia impeccabilità con te non è un investimento. Non ti sto formando affinché tu ti prenda cura di me quando sarò troppo debole per badare a me stesso. Ma ottengo qualcosa di valore incalcolabile dal nostro sodalizio, una sorta di ricompensa per aver trattato in modo impeccabile quel blocco che sta alla base di cui ho parlato. E ciò che ottengo è proprio la cosa che forse tu non capirai o non ti piacerà."

Si fermò e mi scrutò con un scintillio diabolico negli occhi.

"Dimmi tutto, don Juan!" esclamai, irritato dalle sue tattiche temporeggiatrici.

"Voglio che tu tenga in mente che te lo dico perché insisti," disse, ancora sorridendo.

Fece un'altra pausa. A quel punto diventai furente.

"Se mi giudichi dalle mie azioni con te," disse, "devi ammettere che sono stato un esempio di pazienza e coerenza. Ma quello che non sai è che per ottenere questo ho dovuto lottare per l'impeccabilità come non ho mai fatto prima. Per poter passare del tempo con te, ho dovuto trasformarmi ogni giorno, contenendomi con uno sforzo massacrante."

Don Juan aveva ragione. Non mi piacque quello che aveva detto. Cercai di non perdere la faccia e replicai con sarcasmo.

"Non sono poi tanto pessimo, don Juan," dissi.

La mia voce mi sembrò sorprendentemente innaturale.

"Oh, sì, tu sei tanto pessimo," disse con un'espressione seria. "Sei meschino, inconcludente. Non puoi fare a meno delle tue opinioni che dispensi a piene mani. Sei coercitivo, irascibile, presuntuoso. Sei cupo, pesante e ingrato. Hai una capacità inesauribile di auto-indulgenza. E peggio ancora, hai un'idea esaltata di te stesso, senza nulla che la sostenga.

"Potrei sinceramente dire che la tua sola presenza mi fa quasi vomitare."

Volevo arrabbiarmi. Volevo protestare, lamentarmi che non aveva il diritto di parlarmi in quel modo, ma non riuscii a spiccicare una sola parola. Ero abbattuto. Mi sentii intontito.

Ci deve essere stato qualcosa nella mia espressione all'udire la verità alla base, perché don Juan scoppiò in una tale grassa risata che pensai stesse per soffocare.

"Ti avevo detto che non ti sarebbe piaciuto o non l'avresti capito," disse. "Le ragioni dei guerrieri sono molto semplici, ma la loro finezza è estrema. È una rara opportunità per un guerriero avere la genuina possibilità di essere impeccabile nonostante i suoi sentimenti di base. Tu mi hai dato questa possibilità unica. L'atto di dare liberamente e in modo impeccabile mi ringiovanisce e rinnova la mia meraviglia. Ciò che ottengo dal nostro sodalizio ha infatti un valore incalcolabile per me. Sono in debito con te."

I suoi occhi luccicavano, ma senza malizia, mentre mi scrutava.

Don Juan iniziò a spiegare ciò che aveva fatto.

"I am the nagual, I moved your assemblage point with the shine of my eyes," he said matter-of-factly. "The nagual's eyes can do that. It's not difficult. After all, the eyes of all living beings can move someone else's assemblage point, especially if their eyes are focused on intent. Under normal conditions, however, people's eyes are focused on the world, looking for food... looking for shelter..."

He nudged my shoulder.

"Looking for love," he added and broke into a loud laugh.

Don Juan constantly teased me about my "looking for love." He never forgot a naive answer I once gave him when he had asked me what I actively looked for in life. He had been steering me toward admitting that I did not have a clear goal, and he roared with laughter when I said that I was looking for love.

"A good hunter mesmerizes his prey with his eyes," he went on. "With his gaze he moves the assemblage point of his prey, and yet his eyes are on the world, looking for food."

I asked him if sorcerers could mesmerize people with their gaze. He chuckled and said that what I really wanted to know was if I could mesmerize women with my gaze, in spite of the fact that my eyes were focused on the world, looking for love. He added, seriously, that the sorcerers' safety valve was that by the time their eyes were really focused on intent, they were no longer interested in mesmerizing anyone.

"But, for sorcerers to use the shine of their eyes to move their own or anyone else's assemblage point," he continued, "they have to be ruthless. That is, they have to be familiar with that specific position of the assemblage point called the place of no pity. This is especially true for the naguals."

He said that each nagual developed a brand of ruthlessness specific to him alone. He took my case as an example and said that, because of my unstable natural configuration, I appeared to seers as a sphere of luminosity not composed of four balls compressed into one – the usual structure of a nagual – but as a sphere composed of only three compressed balls. This configuration made me automatically hide my ruthlessness behind a mask of indulgence and laxness.

"Naguals are very misleading," don Juan went on. "They always give the impression of something they are not, and they do it so completely that everybody, including those who know them best, believe their masquerade."

"I really don't understand how you can say that I am masquerading, don Juan," I protested.

"You pass yourself off as an indulgent, relaxed man," he said. "You give the impression of being generous, of having great compassion. And everybody is convinced of your genuineness. They can even swear that that is the way you are."

"But that is the way I am!"

Don Juan doubled up with laughter. The direction the conversation had taken was not to my thing. I wanted to set the record straight. I argued vehemently that I was truthful in everything I did, and challenged him to give me an example of my being otherwise. He said I compulsively treated people with unwarranted generosity, giving them a false sense of my ease and openness. And I argued that being open was my nature. He laughed and retorted that if this were the case, why should be that I always demanded, without voicing it, that the people I dealt with be aware I was deceiving them? The proof was that when they failed to be aware of my ploy and took my pseudo-laxness at face value, I turned on them with exactly the cold ruthlessness I was trying to mask.

"Io sono il nagual, ho mosso il tuo punto d'assemblaggio con il luccichio dei miei occhi," disse perentorio come un dato di fatto. "Gli occhi del nagual possono farlo. Non è difficile. Dopotutto, gli occhi di tutti gli esseri viventi possono muovere il punto d'assemblaggio di qualcun altro, soprattutto se i loro occhi sono concentrati sull'intento. In condizioni normali, tuttavia, gli occhi delle persone sono concentrati sul mondo, in cerca di cibo... in cerca di un riparo..."

Con il gomito mi diede un colpetto sulla spalla.

"In cerca dell'amore," aggiunse e scoppiò in una fragorosa risata.

Don Juan mi prendeva costantemente in giro per il mio "cercare l'amore". Non aveva mai dimenticato una risposta un po' naif che gli avevo dato una volta, quando mi aveva chiesto cosa cercassi attivamente nella vita. Mi aveva portato ad ammettere che non avevo un obiettivo chiaro, e scoppiò a ridere quando dissi che cercavo l'amore.

"Un buon cacciatore ipnotizza la sua preda con gli occhi," proseguì. "Con lo sguardo in contemplazione muove il punto di assemblaggio della preda, eppure i suoi occhi sono sul mondo, in cerca di cibo."

Gli domandai se gli stregoni potessero ipnotizzare le persone con il loro sguardo. Ridacchiò e disse che quello che volevo realmente sapere era se potevo ipnotizzare le donne con il mio sguardo, nonostante i miei occhi fossero concentrati sul mondo, in cerca dell'amore. Aggiunse, serio, che la valvola di sicurezza degli stregoni era che quando i loro occhi erano davvero concentrati sull'intento, non erano più interessati a ipnotizzare nessuno.

"Ma affinché gli stregoni usino il luccichio dei loro occhi per muovere il proprio punto di assemblaggio o di chiunque altro," continuò, "devono essere spietati. Cioè, devono familiarizzare con quella specifica posizione del punto di assemblaggio detta luogo della non pietà. Ciò vale soprattutto per i nagual."

Disse che ogni nagual sviluppa un marchio di spietatezza specifico solo per lui. Prese me come esempio e disse che, per via della mia configurazione naturale instabile, apparivo ai veggenti come una sfera luminosa non composta da quattro palle compresse in una – la struttura usuale di un nagual – ma come una sfera composta da sole tre palle compresse. Tale configurazione faceva sì che celassi in automatico la mia spietatezza dietro una maschera di indulgenza e lassismo.

"I nagual sono molto ingannevoli," proseguì don Juan. "Danno sempre l'impressione di qualcosa che non sono e lo fanno in modo così completo che tutti, compresi quelli che li conoscono meglio, credono alla loro mascherata."

"Non capisco proprio come puoi dire che mi stia mascherando, don Juan," protestai.

"Ti fai passare per un uomo indulgente e rilassato," mi disse. "Dai l'impressione di essere generoso, di avere una grande compassione. E tutti sono convinti della tua genuinità. Possono persino giurare che quello è il tuo modo di essere."

"Ma quello è il mio modo di essere!"

Don Juan si piegò in due dal ridere. La direzione che aveva preso la conversazione non andava di certo secondo miei intendimenti. Volli mettere le cose in chiaro. Sostenni con veemenza che ero sincero in tutto ciò che facevo e lo sfidai a darmi un esempio del mio essere altrimenti. Disse che trattavo compulsivamente le persone con una generosità ingiustificata, dando loro un falso senso del mio agio e della mia apertura. Ed io obiettai che essere aperto fosse la mia natura. Egli si mise a ridere e ribatté che se così fosse stato, perché avrei sempre preteso, senza dirlo, che le persone con cui avevo a che fare fossero consapevoli che le stavo ingannando? La prova era che quando non si rendevano conto del mio stratagemma e prendevano per buono il mio pseudo-lassismo, mi rivoltavo contro di loro proprio con la fredda spietatezza che cercavo di mascherare.

His comments made me feel desperate, because I couldn't argue with them. I remained quiet. I did not want to show that I was hurt. I was wondering what to do when he stood and started to walk away. I stopped him by holding his sleeve. It was an unplanned move on my part which startled me and made him laugh. He sat down again with a look of surprise on his face.

"I didn't mean to be rude," I said, "but I've got to know more about this. It upsets me."

"Make your assemblage point move," he urged. "We've discussed ruthlessness before. Recollect it!"

He eyed me with genuine expectation although he must have seen that I could not recollect anything, for he continued to talk about the naguals' patterns of ruthlessness. He said that his own method consisted of subjecting people to a flurry of coercion and denial, hidden behind sham understanding and reasonableness.

"What about all the explanations you give me?" I asked. "Aren't they the result of genuine reasonableness and desire to help me understand?"

"No," he replied. "They are the result of my ruthlessness."

I argued passionately that my own desire to understand was genuine. He patted me on the shoulder and explained that my desire to understand was genuine, but my generosity was not. He said that naguals masked their ruthlessness automatically, even against their will.

As I listened to his explanation, I had the peculiar sensation in the back of my mind that at some point we had covered the concept of ruthlessness extensively.

"I'm not a rational man," he continued, looking into my eyes. "I only appear to be because my mask is so effective. What you perceive as reasonableness is my lack of pity, because that's what ruthlessness is: a total lack of pity.

"In your case, since you mask your lack of pity with generosity, you appear at ease, open. But actually you are as generous as I am reasonable. We are both fakes. We have perfected the art of disguising the fact that we feel no pity."

He said his benefactor's total lack of pity was masked behind the facade of an easygoing, practical joker with an irresistible need to poke fun at anyone with whom he came into contact.

"My benefactor's mask was that of a happy, unruffled man without a care in the world," don Juan continued. "But underneath all that he was, like all the naguals, as cold as the arctic wind."

"But you are not cold, don Juan," I said sincerely.

"Of course I am," he insisted. "The effectiveness of my mask is what gives you the impression of warmth."

He went on to explain that the nagual Elias's mask consisted of a maddening meticulousness about all details and accuracy, which created the false impression of attention and thoroughness.

He started to describe the nagual Elias's behavior. As he talked, he kept watching me. And perhaps because he was observing me so intently, I was unable to concentrate at all on what he was saying. I made a supreme effort to gather my thoughts.

He watched me for an instant, then went back to explaining ruthlessness, but I no longer needed his explanation. I told him that I had recollected what he wanted me to recollect: the first time my eyes had shone. Very early in my apprenticeship I had achieved – by myself – a shift in my level of awareness. My assemblage point reached the position called the place of no pity.

I suoi commenti mi fecero sentire disperato, perché non potevo confutarli. Restai in silenzio. Non volevo mostrare che ero ferito. Mi stavo chiedendo cosa fare quando si alzò e cominciò ad allontanarsi. Lo fermai afferrandogli la manica. Fu una mossa non programmata da parte mia che mi turbò e lo fece ridere. Si sedette di nuovo con un'espressione di sorpresa sul volto.

"Non volevo essere rude," dissi, "ma devo saperne di più. Mi sconvolge."

"Fai muovere il tuo punto di assemblaggio," mi esortò. "Abbiamo già parlato di spietatezza. Rievocala!"

Mi adocchiò con sincera aspettativa, sebbene dovesse essersi accorto che non riuscivo a rievocare nulla, perché continuò a parlare dei modelli di spietatezza dei nagual. Disse che il suo metodo consisteva nel sottoporre le persone a una tempesta di coercizioni e negazioni, nascoste dietro una finta comprensione e ragionevolezza.

"Cosa mi dici di tutte le spiegazioni che mi dai?" chiesi. "Non sono il risultato di una genuina ragionevolezza e del desiderio di aiutarmi a capire?"

"No," rispose. "Sono il risultato della mia spietatezza."

Sostenni appassionatamente che il mio desiderio di capire fosse genuino. Mi diede una pacca sulla spalla e mi spiegò che il mio desiderio di capire era genuino, ma la mia generosità no. Disse che i nagual mascheravano automaticamente la loro spietatezza, anche contro la loro volontà.

Mentre ascoltavo la sua spiegazione, ebbi la peculiare sensazione di ricordare vagamente che a un certo punto avessimo trattato ampiamente il concetto di spietatezza.

"Non sono un uomo razionale," continuò, guardandomi negli occhi. "Lo sembro solo perché la mia maschera è così efficace. Ciò che tu percepisci come ragionevolezza è la mia mancanza di pietà, perché la spietatezza è proprio questo: una totale mancanza di pietà.

"Nel tuo caso, poiché mascheri la tua mancanza di pietà con la generosità, sembri a tuo agio, aperto. Ma in realtà sei generoso quanto io sono ragionevole. Siamo entrambi falsi. Abbiamo perfezionato l'arte di dissimulare il fatto che non proviamo pietà."

Disse che la totale mancanza di pietà del suo benefattore era mascherata dietro la facciata di un disinvolto e pratico burlone con un irresistibile bisogno di prendere in giro chiunque entrasse in contatto con lui.

"La maschera del mio benefattore era quella di un uomo felice e imperturbabile che non si curava del mondo," continuò don Juan. "Ma sotto, come tutti i nagual, era freddo come il vento artico."

"Ma non sei freddo, don Juan," dissi sinceramente.

"Certo che lo sono," insisté. "L'efficacia della mia maschera sta nel darti l'impressione di un temperamento caloroso."

Proseguì spiegando che la maschera del nagual Elias consisteva in una meticolosità esasperante su tutti i dettagli e nell'accuratezza, che avevano creato la falsa impressione di attenzione e completezza.

Cominciò a descrivere il comportamento del nagual Elias. Mentre parlava, tenne la sua attenzione su di me. E forse perché mi stava interrottamente osservando, non riuscivo a concentrarmi su quello che diceva. Misi in atto uno sforzo supremo per chiamare a raccolta i miei pensieri.

Mi controllò per un istante, poi tornò a spiegare la spietatezza, ma non avevo più bisogno della sua spiegazione. Gli dissi che avevo rievocato quello che voleva che ricordassi: la prima volta in cui i miei occhi avevano luccicato. Molto presto nel mio apprendistato avevo raggiunto – da solo – un cambiamento nel mio livello di consapevolezza. Il mio punto di assemblaggio aveva raggiunto la posizione chiamata il luogo della non pietà.

IO

The Place Of No Pity

–

Il luogo della non pietà

Don Juan told me that there was no need to talk about the details of my recollection, at least not at that moment, because talk was used only to lead one to recollecting. Once the assemblage point moved, the total experience was relived. He also told me the best way to assure a complete recollection was to walk around.

And so both of us stood up; walked very slowly and in silence, following a trail in those mountains, until I had recollected everything.

We were in the outskirts of Guaymas, in northern Mexico, on a drive from Nogales, Arizona, when it became evident to me that something was wrong with don Juan. For the last hour or so he had been unusually quiet and somber. I did not think anything of it, but then, abruptly, his body twitched out of control. His chin hit his chest as if his neck muscles could no longer support the weight of his head.

"Are you getting carsick, don Juan?" I asked, suddenly alarmed.

He did not answer. He was breathing through his mouth.

During the first part of our drive, which had taken several hours, he had been fine. We had talked a great deal about everything. When we had stopped in the city of Santa Ana to get gas, he was even doing push-outs against the roof of the car to loosen up the muscles of his shoulders.

"What's wrong with you, don Juan?" I asked.

I felt pangs of anxiety in my stomach. With his head down, he mumbled that he wanted to go to a particular restaurant and in a slow, faltering voice gave me precise directions on how to get there.

I parked my car on a side street, a block from the restaurant. As I opened the car door on my side, he held onto my arm with an iron grip. Painfully, and with my help, he dragged himself out of the car, over the driver's seat. Once he was on the sidewalk, he held onto my shoulders with both hands to straighten his back. In ominous silence, we shuffled down the street toward the dilapidated building where the restaurant was.

Don Juan was hanging onto my arm with all his weight. His breathing was so accelerated and the tremor in his body so alarming that I panicked. I stumbled and had to brace myself against the wall to keep us both from falling to the sidewalk. My anxiety was so intense I could not think. I looked into his eyes. They were dull. They did not have the usual shine.

We clumsily entered the restaurant and a solicitous waiter rushed over, as if on cue, to help don Juan.

"How are you feeling today?" he yelled into don Juan's ear.

He practically carried don Juan from the door to a table, seated him, and then disappeared.

"Does he know you, don Juan?" I asked when we were seated.

Without looking at me, he mumbled something unintelligible. I stood up and went to the kitchen to look for the busy waiter.

"Do you know the old man I am with?" I asked when I was able to corner him.

"Of course I know him," he said with the attitude of someone who has just enough patience to answer one question. "He's the old man who suffers from strokes."

That statement settled things for me. I knew then that don Juan had suffered a mild stroke while we were driving. There was nothing I could have done to avoid it but I felt helpless and apprehensive. The feeling that the worst had not yet happened made me feel sick to my stomach.

Don Juan mi disse che non c'era bisogno di entrare nei dettagli della mia rievocazione, almeno non in quel momento, perché parlare serviva solo a indurre qualcuno a ricordare. Una volta che il punto di assemblaggio si è mosso, l'esperienza totale veniva rivissuta. Mi disse anche che il modo migliore per assicurarsi una rievocazione completa era camminare.

E così ci alzammo tutti e due; camminammo molto lentamente e in silenzio, seguendo un sentiero tra quelle montagne, finché non ebbi rievocato ogni cosa.

Quella volta eravamo nei intorni di Guaymas, nel Messico settentrionale, durante un viaggio da Nogales, in Arizona, quando mi era diventato evidente che qualcosa non andava in don Juan. Nell'ultima ora circa era stato insolitamente silenzioso e cupo. Non ci avevo badato, ma poi, bruscamente, il suo corpo si contorse senza controllo. Il suo mento andò a sbattere contro il petto come se i muscoli del collo non potessero più sostenere il peso della testa.

"Ti sta venendo il mal d'auto, don Juan" avevo chiesto, improvvisamente allarmato.

Non aveva risposto. Stava respirando attraverso la bocca.

Durante la prima parte del nostro viaggio, durato diverse ore, si era sentito bene. Avevamo parlato molto di tutto. Quando ci eravamo fermati nella città di Santa Ana per fare benzina, aveva fatto addirittura delle flessioni contro il tetto dell'auto per sciogliere i muscoli delle spalle.

"Cosa c'è che non va, don Juan?" avevo chiesto.

Avvertii delle fitte di ansia allo stomaco. A testa bassa aveva borbottato che voleva andare in un determinato ristorante e con voce lenta e tremante mi diede indicazioni precise su come arrivarci.

Avevo parcheggiato la macchina in una strada laterale, a un isolato dal ristorante. Quando ebbi aperto la portiera della macchina dalla mia parte, si tenne al mio braccio con una stretta di ferro. Penosamente e con il mio aiuto, si tirò fuori dall'auto, attraverso il sedile del conducente. Una volta sul marciapiede, si tenne sulle mie spalle con entrambe le mani per raddrizzare la schiena. In un silenzio che non presagiva niente di buono, trascinando i piedi percorremmo la strada verso l'edificio fatiscente dove si trovava il ristorante.

Don Juan si aggrappava al mio braccio con tutto il suo peso. Il suo respiro era così accelerato e il tremore nel suo corpo così allarmante che fui preso dal panico. Barcollai e dovetti stabilizzarmi contro il muro per evitare che entrambi cadessimo sul marciapiede. La mia ansia era così intensa che mi impediva di pensare. Lo guardai negli occhi. Erano spenti. Non avevano il solito luccichio.

Maldestramente entrammo nel ristorante e un cameriere premuroso si precipitò, come se avesse ricevuto un segnale, per aiutare don Juan.

"Come si sente oggi?" aveva urlato all'orecchio di don Juan.

Praticamente si era caricato don Juan dalla porta a un tavolo, lo fece sedere e poi scomparve.

"Ti conosce, don Juan?" avevo chiesto quando fummo seduti.

Senza guardarmi, aveva farfugliato qualcosa di incomprensibile. Mi alzai e andai in cucina a cercare il cameriere indaffarato.

"Conosci il vecchio con cui sto?" avevo chiesto quando potei fermarlo.

"Certo che lo conosco," aveva detto con l'atteggiamento di chi ha appena la pazienza di rispondere a una domanda. "È il vecchio che soffre di ictus."

Quella affermazione aveva chiarito le cose. Seppi allora che don Juan aveva avuto un lieve ictus mentre stavamo guidando. Non c'era nulla che avrei potuto fare per evitarlo, eppure mi ero sentito impotente e in apprensione. La sensazione che il peggio non fosse ancora arrivato mi fece venire male allo stomaco.

I went back to the table and sat down in silence. Suddenly the same waiter arrived with two plates of fresh shrimp and two large bowls of sea-turtle soup. The thought occurred to me that either the restaurant served only shrimp and sea-turtle soup or don Juan ate the same thing every time he was here.

The waiter talked so loudly to don Juan he could be heard above the clatter of customers.

"Hope you like your food!" he yelled. "If you need me, just lift your arm. I'll come right away."

Don Juan nodded his head affirmatively and the waiter left, after patting don Juan affectionately on the back.

Don Juan ate voraciously, smiling to himself from time to time. I was so apprehensive that just the thought of food made me feel nauseous. But then I reached a familiar threshold of anxiety, and the more I worried the hungrier I became. I tried the food and found it incredibly good.

I felt somewhat better after having eaten, but the situation had not changed, nor had my anxiety diminished.

When don Juan was through eating, he shot his arm straight above his head. In a moment, the waiter came over and handed me the bill.

I paid him and he helped don Juan stand up. He guided him by the arm out of the restaurant. The waiter even helped him out to the street and said goodbye to him effusively.

We walked back to the car in the same laborious way, don Juan leaning heavily on my arm, panting and stopping to catch his breath every few steps. The waiter stood in the doorway, as if to make sure I was not going to let don Juan fall.

Don Juan took two or three full minutes to climb into the car.

"Tell me, what can I do for you, don Juan?" I pleaded.

"Turn the car around," he ordered in a faltering, barely audible voice. "I want to go to the other side of town, to the store. They know me there, too. They are my friends."

I told him I had no idea what store he was talking about. He mumbled incoherently and had a tantrum. He stamped on the floor of the car with both feet. He pouted and actually drooled on his shirt. Then he seemed to have an instant of lucidity. I got extremely nervous, watching him struggle to arrange his thoughts. He finally succeeded in telling me how to get to the store.

My discomfort was at its peak. I was afraid that the stroke don Juan had suffered was more serious than I thought. I wanted to be rid of him, to take him to his family or his friends, but I did not know who they were. I did not know what else to do. I made a U-turn and drove to the store which he said was on the other side of town.

I wondered about going back to the restaurant to ask the waiter if he knew don Juan's family. I hoped someone in the store might know him. The more I thought about my predicament, the sorrier I felt for myself. Don Juan was finished. I had a terrible sense of loss, of doom. I was going to miss him, but my sense of loss was offset by my feeling of annoyance at being saddled with him at his worst.

I drove around for almost an hour looking for the store. I could not find it. Don Juan admitted that he might have made a mistake, that the store might be in a different town. By then I was completely exhausted and had no idea what to do next.

Ero tornato al tavolo e mi sedetti in silenzio. All'improvviso arrivò lo stesso cameriere con due piatti di gamberetti freschi e due grandi ciotole di zuppa di tartarughe marine. Il pensiero che mi venne in mente fu che o il ristorante serviva solo zuppa di gamberi e tartarughe marine oppure don Juan mangiava la stessa cosa ogni volta che era lì.

Il cameriere parlò a don Juan a voce così alta che poteva essere udito sopra il rumoreggiare degli altri avventori.

"Spero che il cibo le piaccia!" aveva gridato. "Se ha bisogno di me, alzi il braccio. Arriverò subito."

Don Juan aveva annuito affermativamente con la testa e il cameriere se ne andò, dopo aver dato una pacca affettuosa sulla spalla a don Juan.

Don Juan aveva mangiato voracemente, sorridendo tra sé di tanto in tanto. Ero stato così in apprensione che solo il pensiero del cibo mi fece venire la nausea. Ma poi raggiunsi una soglia di ansia a me familiare in cui più mi preoccupavo più diventavo affamato. Provai il cibo e lo trovai incredibilmente buono.

Mi ero sentito leggermente meglio dopo aver mangiato, ma la situazione non cambiò, né la mia ansia diminuì.

Quando don Juan ebbe finito di mangiare, fece scattare il braccio sopra la testa. Dopo un attimo il cameriere si avvicinò e mi porse il conto.

Lo avevo pagato e lui aiutò don Juan ad alzarsi. Lo guidò tenendolo per un braccio fuori dal ristorante. Il cameriere lo aiutò addirittura a scendere in strada e lo salutò con effusione.

Eravamo tornati alla macchina nella stessa elaborata maniera, don Juan si appoggiava pesantemente al mio braccio, ansimando e fermandosi per riprendere fiato ogni pochi passi. Il cameriere era rimasto all'entrata, come per assicurarsi che non avrei lasciato cadere don Juan.

Don Juan aveva impiegato due o tre minuti buoni per salire in macchina.

"Dimmi, cosa posso fare per te, don Juan?" lo avevo supplicato.

"Gira la macchina" aveva ordinato con voce stentata, appena udibile. "Voglio andare dall'altra parte della città, al negozio. Mi conoscono lì, anche. Sono miei amici."

Gli avevo detto che non avevo idea di quale negozio stesse parlando. Borbottò in modo incoerente ed ebbe uno scatto d'ira. Scalpitò con entrambi i piedi sul pavimento dell'auto. Mise il broncio e sbavò letteralmente sulla sua maglietta. Poi sembrò avere un attimo di lucidità. Diventai estremamente nervoso, assistendo alla sua lotta per riordinare i pensieri. Alla fine riuscì a dirmi come arrivare al negozio.

Il mio disagio era al culmine. Stavo temendo che l'ictus subito da don Juan fosse più grave di quanto pensassi. Avrei voluto liberarmi di lui, portarlo dalla sua famiglia o dai suoi amici, ma non sapevo chi fossero. Non sapevo cos'altro fare. Feci un'inversione a U e guidai verso il negozio che, aveva detto, si trovava dall'altra parte della città.

Avevo valutato se tornare al ristorante per chiedere al cameriere se conoscesse la famiglia di don Juan. Speravo che qualcuno nel negozio lo conoscesse. Più pensavo alla mia difficile situazione, più mi dispiaceva per me stesso. Don Juan era finito. Provavo un terribile senso di perdita, di sventura. Mi sarebbe mancato, ma il mio senso di perdita era controbilanciato dal fastidio di essere gravato da lui nel suo momento peggiore.

Avevo girato per quasi un'ora alla ricerca del negozio. Non riuscii a trovarlo. Don Juan ammise che poteva aveva commesso un errore, che il negozio poteva essere in un'altra città. A quel punto ero completamente esausto e non avevo idea di cosa fare dopo.

In my normal state of awareness I always had the strange feeling that I knew more about him than my reason told me. Now, under the pressure of his mental deterioration, I was certain, without knowing why, that his friends were waiting for him somewhere in Mexico, although I did not know where.

My exhaustion was more than physical. It was a combination of worry and guilt. It worried me that I was stuck with a feeble old man who might, for all I knew, be mortally ill. And I felt guilty for being so disloyal to him.

I parked my car near the waterfront. It took nearly ten minutes for don Juan to get out of the car. We walked toward the ocean, but as we got closer, don Juan shied like a mule and refused to go on. He mumbled that the water of Guaymas Bay scared him.

He turned around and led me to the main square: a dusty plaza without even benches. Don Juan sat down on the curb. A street-cleaning truck went by, rotating its steel brushes, but no water was squirting into them. The cloud of dust made me cough.

I was so disturbed by my situation that the thought of leaving him sitting there crossed my mind. I felt embarrassed at having had such a thought and patted don Juan's back.

"You must make an effort and tell me where I can take you," I said softly. "Where do you want me to go."

"I want you to go to hell!" he replied in a cracked, raspy voice.

Hearing him speak to me like this, I had the suspicion that don Juan might not have suffered from a stroke, but some other crippling brain condition that had made him lose his mind and become violent.

Suddenly he stood up and walked away from me. I noticed how frail he looked. He had aged in a matter of hours. His natural vigor was gone, and what I saw before me was a terribly old, weak man.

I rushed to lend him a hand. A wave of immense pity enveloped me. I saw myself old and weak, barely able to walk. It was intolerable. I was close to weeping, not for don Juan but for myself. I held his arm and made him a silent promise that I would look after him, no matter what.

I was lost in a reverie of self-pity when I felt the numbing force of a slap across my face. Before I recovered from the surprise, don Juan slapped me again across the back of my neck. He was standing facing me, shivering with rage. His mouth was half open and shook uncontrollably.

"Who are you?" he yelled in a strained voice.

He turned to a group of onlookers who had immediately gathered.

"I don't know who this man is," he said to them. "Help me. I'm a lonely old Indian. He's a foreigner and he wants to kill me. They do that to helpless old people, kill them for pleasure."

There was a murmur of disapproval. Various young, husky men looked at me menacingly.

"What are you doing, don Juan?" I asked him in a loud voice. I wanted to reassure the crowd that I was with him.

"I don't know you," don Juan shouted. "Leave me alone."

He turned to the crowd and asked them to help him. He wanted them to restrain me until the police came.

"Hold him," he insisted. "And someone, please call the police. They'll know what to do with this man."

Nel mio normale stato di coscienza avevo sempre la strana sensazione di sapere di lui più di quanto mi dicesse la ragione. Adesso, sotto la pressione del suo deterioramento mentale, fui certo, senza saperne la ragione, che i suoi amici lo stavano aspettando da qualche parte in Messico, anche se non sapevo dove.

Il mio esaurimento era più che fisico. Era una combinazione di preoccupazione e senso di colpa. Mi aveva angosciato il fatto di essere bloccato con un vecchio debole che, per quanto ne sapevo, poteva essere mortalmente malato. E mi sentii in colpa per essere stato così sleale con lui.

Avevo parcheggiato l'auto vicino al lungomare. Don Juan ci mise quasi dieci minuti a scendere dall'auto. Ci incamminammo verso l'oceano, ma quando fummo più vicini, don Juan si imbizzarrì come un mulo e si rifiutò di proseguire. Borbottò che l'acqua della baia di Guaymas lo spaventava.

Si girò e mi condusse nella piazza principale: una piazza polverosa senza nemmeno le panchine. Don Juan si sedette sul bordo del marciapiede. Un camion della nettezza urbana passava ruotando le sue spazzole d'acciaio, ma non vi stava spruzzando acqua. La nuvola di polvere mi fece tossire.

Ero così turbato dalla mia situazione che mi sfiorò il pensiero di lasciarlo lì seduto. Mi sentii in imbarazzo per aver avuto un simile pensiero e diedi a don Juan una pacca sulla schiena.

"Devi sforzarti e dirmi dove posso portarti," gli avevo detto piano. "Dove vuoi che vada."

"Voglio che tu vada all'inferno!" aveva replicato con voce incrinata e rauca.

Sentendolo parlare così, avevo avuto il sospetto che don Juan non fosse stato colpito da un ictus, ma da qualche altra condizione cerebrale invalidante che gli aveva fatto perdere la ragione e diventare violento.

All'improvviso si era alzato e si era allontanato da me. Notai quanto sembrasse fragile. Era invecchiato nel giro di poche ore. Il suo vigore naturale era scomparso e ciò che vedevo davanti a me era un uomo terribilmente vecchio e debole.

Mi ero precipitato a dargli una mano. Un'ondata di immensa pietà mi avvolse. Mi ero visto vecchio e debole, a malapena in grado di camminare. Fu intollerabile. Stavo per piangere, non per don Juan ma per me stesso. Gli strinsi il braccio e gli feci la promessa silenziosa che mi sarei preso cura di lui, a qualsiasi costo.

Ero perso in una fantasticheria di autocommiserazione quando sentii la forza stordente di uno schiaffo sul mio viso. Prima di riprendermi dalla sorpresa, don Juan mi diede un altro schiaffo dietro la nuca. Era in piedi di fronte a me, fremente di rabbia. La sua bocca era semiaperta e tremava in modo incontrollato.

"Chi sei?" aveva urlò con voce sforzata.

Si girò verso un gruppo di curiosi che si erano immediatamente radunati.

"Non so chi sia quest'uomo," aveva detto loro. "Aiutatemi. Sono un vecchio indiano rimasto solo. È uno straniero e vuole uccidermi. Lo fanno con i vecchi indifesi, li uccidono per divertimento."

Ci fu un mormorio di disapprovazione. Diversi giovani muscolosi mi guardarono minacciosi.

"Cosa stai facendo, don Juan?" avevo chiesto a voce alta. Volevo rassicurare la folla che ero con lui.

"Non ti conosco," aveva gridato don Juan. "Lasciami in pace."

Si era rivolto alla folla e chiese loro di aiutarlo. Volle che mi immobilizzassero fino all'arrivo della polizia.

"Trattenetelo," aveva insistito. "E qualcuno, per favore, chiami la polizia. Sapranno cosa fare con quest'uomo."

I had the image of a Mexican jail. No one would know where I was. The idea that months would go by before anyone noticed my disappearance made me react with vicious speed. I kicked the first young man who came close me, then took off at a panicked run. I knew I was running for my life. Several young men ran after me. As I raced toward the main street, I realized that in a small city like Guaymas there were policemen all over the place patrolling on foot. There were none in sight, and before I ran into one, I entered the first store in my path. I pretended to be looking for curios.

The young men running after me went by noisily. I conceived a quick plan: to buy as many things as I could. I was counting on being taken for a tourist by the people in the store. Then I was going to ask someone to help me carry the packages to my car. It took me quite a while to select what I wanted. I paid a young man in the store to help me carry my packages, but as I got closer to my car, I saw don Juan standing by it, still surrounded by people. He was talking to a policeman, who was taking notes.

It was useless. My plan had failed. There was no way to get to my car. I instructed the young man to leave my packages on the sidewalk. I told him a friend of mine was going to drive by presently to take me to my hotel. He left and I remained hidden behind the packages I was holding in front of my face, out of sight of don Juan and the people around him.

I saw the policeman examining my California license plates. And that completely convinced me I was done for. The accusation of the crazy old man was too grave. And the fact that I had run away would have only reinforced my guilt in the eyes of any policeman. Besides, I would not have put it past the policeman to ignore the truth, just to arrest a foreigner.

I stood in a doorway for perhaps an hour. The policeman left, but the crowd remained around don Juan, who was shouting and agitatedly moving his arms. I was too far away to hear what he was saying but I could imagine the gist of his fast, nervous shouting.

I was in desperate need of another plan. I considered checking into a hotel and waiting there for a couple of days before venturing out to get my car. I thought of going back to the store and having them call a taxi. I had never had to hire a cab in Guaymas and I had no idea if there were any. But my plan died instantly with the realization that if the police were fairly competent, and had taken don Juan seriously, they would check the hotels. Perhaps the policeman had left don Juan in order to do just that.

Another alternative that crossed my mind was to get to the bus station and catch a bus to any town along the international border. Or to take any bus leaving Guaymas any direction. I abandoned the idea immediately. I was sure don Juan had given my name to the policeman and the police had probably already alerted the bus companies. My mind plunged into blind panic. I took short breaths to calm my nerves.

I noticed then that the crowd around don Juan was beginning to disperse. The policeman returned with a colleague, and the two of them moved away, walking slowly toward the end of the street. It was at that point that I felt sudden uncontrollable urge. It was as if my body were disconnected from my brain. I walked to my car, carrying the packages. Without even the slightest trace of fear or concern, I opened the trunk, put the packages inside, then opened the driver's door.

Ebbi l'immagine di una prigione messicana. Nessuno avrebbe saputo dove mi trovavo. L'idea che sarebbero passati mesi prima che qualcuno si accorgesse della mia scomparsa mi aveva fatto reagire con una velocità efferata. Presi a calci il primo giovane che mi si avvicinò, poi mi misi a correre in preda al panico. Sapevo che stavo correndo per la mia vita. Diversi giovani mi corsero dietro. Mentre correvo verso la strada principale, mi resi conto che in una piccola città come Guaymas c'erano poliziotti dappertutto che pattugliavano a piedi. Non ce n'erano in vista e, prima di imbattermi in uno di loro, entrai nel primo negozio sulla mia strada. Feci finta di cercare delle curiosità.

I giovani che mi rincorrevano passarono scalpitanti. Concepii un piano rapido: comprare più cose possibili. Contavo di essere preso per un turista dalla gente nel negozio. Poi avrei chiesto a qualcuno di aiutarmi a portare i pacchi in macchina. Mi ci volle un bel po' per scegliere quello che volevo. Pagai un giovane del negozio per aiutarmi a portare i pacchi, ma quando mi avvicinai alla mia auto vidi lì accanto don Juan, in piedi, ancora circondato dalla gente. Stava parlando con un poliziotto che prendeva nota.

Era stato inutile. Il mio piano era fallito. Non c'era modo di raggiungere la mia auto. Avvisai il giovane di lasciare i miei pacchi sul marciapiede. Gli dissi che un mio amico sarebbe passato di lì a poco per portarmi in albergo. Egli se ne andò e io rimasi nascosto dietro i pacchi che tenevo davanti al viso, fuori dalla vista di don Juan e delle persone intorno a lui.

Vidi il poliziotto che esaminava la mia targa californiana. E questo mi convinse completamente che ero spacciato. L'accusa del vecchio pazzo era troppo grave. E il fatto che fossi scappato avrebbe solo rafforzato la mia colpevolezza agli occhi di qualsiasi poliziotto. Inoltre, non sarei stato minimamente sorpreso se il poliziotto avesse ignorato la verità, solo per arrestare uno straniero.

Ero rimasto in un portone per circa un'ora. Il poliziotto se ne andò, ma la folla rimase intorno a don Juan, che gridava e muoveva convulsamente le braccia. Ero troppo lontano per sentire quello che diceva, ma potevo immaginare il senso delle sue grida veloci e nervose.

Avevo un disperato bisogno di un altro piano. Considerai di registrarmi in albergo e di aspettare lì per un paio di giorni prima di avventurarmi a prendere la macchina. Pensai di tornare al negozio e di far chiamare un taxi. Non avevo mai dovuto noleggiare un taxi a Guaymas e non avevo idea se ce ne fossero. Ma il mio piano morì all'istante con la consapevolezza che se la polizia era abbastanza competente e aveva preso sul serio don Juan, avrebbe controllato gli alberghi. Forse il poliziotto aveva lasciato don Juan per fare proprio questo.

Un'altra alternativa che mi aveva attraversato la mente fu quella di raggiungere la stazione degli autobus e prendere un autobus diretto verso qualsiasi città lungo il confine internazionale. Oppure prendere un autobus qualsiasi in partenza da Guaymas e diretto in qualsiasi direzione. Abbandonai immediatamente l'idea. Ero sicuro che don Juan avesse fatto il mio nome al poliziotto e che la polizia avesse probabilmente già avvisato le compagnie di autobus. La mia mente sprofondò in un panico cieco. Feci dei brevi respiri per calmare i nervi.

Notai allora che la folla intorno a don Juan stava iniziando a disperdersi. Il poliziotto tornò con un collega e i due andarono via, a passi lenti verso la fine della strada. Fu a quel punto che provai un'urgenza improvvisa e incontrollabile. Era come se il mio corpo fosse scollegato dal cervello. Mi diressi verso la mia auto, portando con me i pacchi. Senza neppure una minima traccia di paura o preoccupazione, aprii il bagagliaio, misi dentro i pacchi e poi aprii la portiera del guidatore.

Don Juan was on the sidewalk, by my car, looking at me absentmindedly. I stared at him with a thoroughly uncharacteristic coldness. Never in my life had I had such a feeling. It was not hatred I felt, or even anger. I was not even annoyed with him. What I felt was not resignation or patience, either. And it was certainly not kindness. Rather it was a cold indifference, a frightening lack of pity. At that instant, I could not have cared less about what happened to don Juan or myself.

Don Juan shook his upper body the way a dog shakes itself dry after a swim. And then, as if all of it had only been a bad dream, he was again the man I knew. He quickly turned his jacket inside out. It was a reversible jacket, beige on one side and black on the other. Now he was wearing a black jacket. He threw his straw hat inside the car and carefully combed his hair. He pulled his shirt collar over the jacket collar, instantly making himself look younger. Without saying a word, he helped me put the rest of the packages in the car.

When the two policemen ran back to us, blowing their whistles, drawn by the noise of the car doors being opened and closed, don Juan very nimbly rushed to meet them. He listened to them attentively and assured them they had nothing to worry about. He explained that they must have encountered his father, a feeble old Indian who suffered from brain damage. As he talked to them, he opened and closed the car doors, as if checking the locks. He moved the packages from the trunk to the back seat. His agility and youthful strength were the opposite of the old man's movements of a few minutes ago. I knew that he was acting for the benefit of the policeman who had seen him before. If I had been that man, there would have been no doubt in my mind that I was now seeing the son of the old braindamaged Indian.

Don Juan gave them the name of the restaurant where they knew his father and then bribed them shamelessly.

I did not bother to say anything to the policemen. There was something that made me feel hard, cold, efficient, silent.

We got in the car without a word. The policemen did not attempt to ask me anything. They seemed too tired even to try. We drove away.

"What kind of act did you pull out there, don Juan?" I asked, and the coldness in my tone surprised me.

"It was the first lesson in ruthlessness," he said.

He remarked that on our way to Guaymas he had warned me about the impending lesson on ruthlessness.

I confessed that I had not paid attention because I had thought that we were just making conversation to break the monotony of driving.

"I never just make conversation," he said sternly. "You should know that by now. What I did this afternoon was to create the proper situation for you to move your assemblage point to the precise spot where pity disappears. That spot is known as the place of no pity.

"The problem that sorcerers have to solve," he went on, "is that the place of no pity has to be reached with only minimal help. The nagual sets the scene, but it is the apprentice who makes his assemblage point move.

"Today you just did that. I helped you, perhaps a bit dramatically, by moving my own assemblage point to specific position that made me into a feeble and unpredictable old man. I was not just acting old and feeble. I was old"

The mischievous glint in his eyes told me that he was enjoying the moment.

Don Juan stava seduto sul marciapiede, accanto alla mia auto e mi guardava con aria assente. Lo fissai con una freddezza del tutto inusuale. Mai in vita mia avevo avuto una sensazione simile. Non era astio quello che provavo e nemmeno rabbia. Non ero neppure infastidito da lui. Quello che provavo non era nemmeno rassegnazione o pazienza. E non era certo gentilezza. Era piuttosto una fredda indifferenza, una spaventosa mancanza di pietà. In quell'istante, non avrei potuto curarmi ancor meno di ciò che era accaduto a don Juan o a me stesso.

Don Juan scosse la parte superiore del corpo come un cane che si scuote dopo una nuotata. E poi, come se tutto ciò fosse stato solo un brutto sogno, tornò a essere l'uomo che conoscevo. Si girò rapidamente la giacca al rovescio. Era una giacca reversibile, beige da un lato e nera dall'altro. Ora indossava una giacca nera. Gettò il cappello di paglia all'interno dell'auto e si pettinò i capelli con cura. Tirò il colletto della camicia sopra quello della giacca, facendolo apparire all'istante più giovane. Senza dire una parola, mi aiutò a mettere il resto dei pacchi in macchina.

Quando i due poliziotti tornarono di corsa verso di noi, soffiando nei loro fischietti, attirati dal rumore dell'apertura e della chiusura delle portiere dell'auto, don Juan si precipitò con estrema scioltezza verso di loro. Li ascoltò con attenzione e assicurò loro che non avevano nulla di cui preoccuparsi. Spiegò che dovevano aver incontrato suo padre, un vecchio indiano debole che soffriva di danni cerebrali. Mentre parlava con loro, apriva e chiudeva le portiere dell'auto, come se controllasse le serrature. Spostò i pacchi dal bagagliaio al sedile posteriore. La sua agilità e la sua forza giovanile erano l'opposto dei movimenti del vecchio di pochi minuti prima. Sapevo che stava agendo a beneficio del poliziotto che lo aveva visto prima. Se fossi stato io quell'uomo, non avrei avuto dubbi che ora stavo vedendo il figlio del vecchio indiano menomato nel cervello.

Don Juan aveva dato loro il nome del ristorante dove conoscevano suo padre e poi li corruppe spudoratamente.

Non mi preoccupai di dire nulla ai poliziotti. C'era qualcosa che mi faceva sentire duro, freddo, efficiente, silenzioso.

Eravamo saliti in macchina senza dire una parola. I poliziotti non tentarono di chiedermi nulla. Sembravano troppo stanchi anche solo per provarci. Ci allontanammo.

"Che genere di azione hai tirato fuori, don Juan?" avevo domandato, e la freddezza del mio tono mi sorprese.

"È stata la prima lezione sulla spietatezza," mi aveva detto.

Mi fece notare che durante il viaggio verso Guaymas mi aveva avvertito dell'imminente lezione sulla spietatezza.

Confessai che non avevo prestato attenzione perché avevo pensato che stessimo solo facendo conversazione per spezzare la monotonia della guida.

"Non faccio mai solo conversazione," aveva detto severamente. "Ormai questo dovresti saperlo. Quello che ho fatto oggi pomeriggio è stato creare la situazione adatta perché tu muovessi il tuo punto di assemblaggio nel punto preciso in cui la pietà scompare. Quel punto è noto come il luogo della non pietà.

"Il problema che gli stregoni devono risolvere," aveva proseguito, "è che il luogo della non pietà deve essere raggiunto con il minimo aiuto. Il nagual prepara la scena, ma è l'apprendista che fa muovere il suo punto di assemblaggio.

"Oggi l'hai appena fatto. Ti ho aiutato, magari in modo un po' drammatico, muovendo il mio punto di assemblaggio in una posizione specifica che mi ha reso un vecchio debole e imprevedibile. Non mi stavo solo comportando da vecchio e debole. Ero vecchio."

Lo scintillio malandrino dei suoi occhi mi disse che si stava godendo quel momento.

"It was not absolutely necessary that I do that," he went on. "I could have directed you to move your assemblage point without the hard tactics, but I couldn't help myself, this event will never be repeated, I wanted to know whether or not I could act, in some measure, like my own benefactor. Believe me, I surprised myself as much as I must have surprised you."

I felt incredibly at ease. I had no problems in accepting what he was saying to me, and no questions, because I understood everything without needing him to explain. He then said something which I already knew, but could not verbalize, because I would not have been able to find the appropriate words to describe it. He said that everything sorcerers did was done as a consequence of a movement of their assemblage points, and that such movements were ruled by the amount of energy sorcerers had at their command.

I mentioned to don Juan that I knew all that and much more. And he commented that inside every human being was a gigantic, dark lake of silent knowledge which each of us could intuit. He told me I could intuit it perhaps with a bit more clarity than the average man because of my involvement in the warrior's path. He then said that sorcerers were the only beings on earth who deliberately went beyond the intuitive level by training themselves to do two transcendental things: first, to conceive the existence of the assemblage point, and second, to make that assemblage point move.

He emphasized over and over that the most sophisticated knowledge sorcerers possessed was of our potential as perceiving beings, and the knowledge that the content of perception depended on the position of the assemblage point.

At that point I began to experience a unique difficulty in concentrating on what he was saying, not because I was distracted or fatigued, but because my mind, on its own, had started to play the game of anticipating his words. It was as if an unknown part of myself were inside me, trying unsuccessfully to find adequate words to voice a thought. As don Juan spoke, I felt I could anticipate how he was going to express my own silent thoughts. I was thrilled to realize his choice of words was always better than mine could have been. But anticipating his words also diminished my concentration.

I abruptly pulled over to the side of the road. And right there I had, for the first time in my life, a clear knowledge of a dualism in me. Two obviously separate parts were within my being. One was extremely old, at ease, indifferent. It was heavy, dark, and connected to everything else. It was the part of me that did not care, because it was equal to anything. It enjoyed things with no expectation. The other part was light, new, fluffy, agitated. It was nervous, fast. It cared about itself because it was insecure and did not enjoy anything, simply because it lacked the capacity to connect itself to anything. It was alone, on the surface, vulnerable. That was the part with which I looked at the world.

I deliberately looked around with that part. Everywhere I looked I saw extensive farmlands. And that insecure, fluffy, and caring part of me got caught between being proud of the industriousness of man and being sad at the sight of the magnificent old Sonoran desert turned into an orderly scene of furrows and domesticated plants.

The old, dark, heavy part of me did not care. And the two parts entered into a debate. The fluffy part wanted the heavy part to care, and the heavy part wanted the other one to stop fretting, and to enjoy.

"Why did you stop?" don Juan asked.

"Non era assolutamente necessario che lo facessi," aveva proseguito. "Avrei potuto dirigerti a muovere il punto di assemblaggio senza tattiche dure, ma non ho potuto farne a meno, questo evento non si ripeterà mai più, volevo sapere se potevo o meno agire, in una certa misura, come il mio stesso benefattore. Credimi, ho sorpreso me stesso tanto quanto devo aver sorpreso te."

Mi ero sentito incredibilmente a mio agio. Non ebbi problemi ad accettare quello che mi stava dicendo e neppure domande, perché capivo tutto senza bisogno che lui me lo spiegasse. Poi disse qualcosa che già sapevo, ma che non potevo verbalizzare, perché non avrei saputo trovare le parole adatte per descriverlo. Disse che tutto ciò che gli stregoni facevano era la conseguenza di un movimento dei loro punto di assemblaggio e che tali movimenti erano regolati dalla quantità di energia che gli stregoni avevano a disposizione.

Avevo riferito a don Juan che sapevo tutto questo e molto di più. Ed egli commentò che dentro ogni essere umano c'era un gigantesco, oscuro lago di conoscenza silenziosa che ognuno di noi poteva intuire. Mi disse che io potevo intuirla magari con un po' più di chiarezza rispetto all'uomo comune a causa del mio coinvolgimento nel sentiero del guerriero. Disse poi che gli stregoni erano gli unici esseri sulla terra che andavano deliberatamente oltre il livello intuitivo, addestrandosi a fare due cose trascendentali: primo, concepire l'esistenza del punto di assemblaggio e secondo, far muovere il punto di assemblaggio.

Aveva sottolineato più volte che la conoscenza più sofisticata che gli stregoni possedevano era quella del nostro potenziale come esseri che percepiscono e la cognizione che il contenuto della percezione dipendeva dalla posizione del punto di assemblaggio.

A quel punto avevo iniziato a sperimentare una difficoltà mai incontrata prima a concentrarmi su ciò che stava dicendo, non perché fossi distratto o affaticato, ma perché la mia mente, da sola, aveva iniziato a giocare ad anticipare le sue parole. Era come se una parte sconosciuta di me, cercasse senza successo di trovare le parole adeguate per esprimere un pensiero. Mentre don Juan parlava, avvertii di poter anticipare il modo in cui avrebbe espresso i miei pensieri silenziosi. Ero eccitato nel rendermi conto che la sua scelta delle parole era sempre migliore di quanto potesse essere la mia. Ma anticipare le sue parole diminuiva anche la mia concentrazione.

Accostai bruscamente al lato della strada. E proprio lì ebbi, per la prima volta nella mia vita, la chiara cognizione di un dualismo in me. Nel mio essere c'erano due parti evidentemente separate. Una era estremamente vecchia, a suo agio, indifferente. Era pesante, oscura e connessa a tutto il resto. Era la parte di me che non si preoccupava, perché era uguale a ogni altra cosa. Si godeva le cose senza aspettative. L'altra parte era leggera, nuova, soffice, agitata. Era nervosa, veloce. Si preoccupava di se stessa perché era insicura e non godeva di nulla, semplicemente perché le mancava la capacità di collegarsi a ogni altra cosa. Era sola, in superficie, vulnerabile. Questa era la parte con cui guardavo il mondo.

Mi ero deliberatamente guardato intorno con quella parte. Ovunque guardassi, vedevo estesi terreni agricoli. E quella parte di me, insicura, soffice e premurosa, rimase bloccata tra l'orgoglio per l'operosità dell'uomo e la tristezza nel vedere il magnifico e antico deserto di Sonora trasformato in una scena ordinata di solchi e piante addomesticate.

Alla parte vecchia, oscura e pesante di me non importava. E le due parti entrarono in un dibattito. La parte soffice voleva che la parte pesante si preoccupasse e la parte pesante voleva che l'altra smettesse di struggersi e si godesse il momento.

"Perché ti sei fermato?" don Juan aveva chiesto.

His voice produced a reaction, but it would be inaccurate to say that it was I who reacted. The sound of his voice seemed to solidify the fluffy part, and suddenly I was recognizably myself.

I described to don Juan the realization I had just had bout my dualism. As he began to explain it in terms of the position of the assemblage point I lost my solidity. The fluffy part became as fluffy as it had been when I first noticed my dualism, and once again I knew what don Juan was explaining.

He said that when the assemblage point moves and reaches the place of no pity, the position of rationality and common sense becomes weak. The sensation I was having of an older, dark, silent side was a view of the antecedents of reason.

"I know exactly what you are saying," I told him. "I know a great number of things, but I can't speak of what I know. I don't know how to begin."

"I have mentioned this to you already," he said. "What you are experiencing and call dualism is a view from another position of your assemblage point. From that position, you can feel the older side of man. And what the older side of man knows is called silent knowledge. It's a knowledge that you cannot yet voice."

"Why not?" I asked.

"Because in order to voice it, it is necessary for you to have and use an inordinate amount of energy," he replied. "You don't at this time have that kind of energy to spare.

"Silent knowledge is something that all of us have," he went on. "Something that has complete mastery, complete knowledge of everything. But it cannot think, therefore, it cannot speak of what it knows.

"Sorcerers believe that when man became aware that he knew, and wanted to be conscious of what he knew, he lost sight of what he knew. This silent knowledge, which you cannot describe, is, of course, intent – the spirit, the abstract. Man's error was to want to know it directly, the way he knew everyday life. The more he wanted, the more ephemeral it became."

"But what does that mean in plain words, don Juan?" I asked.

"It means that man gave up silent knowledge for the world of reason," he replied. "The more he clings to the world of reason, the more ephemeral intent becomes."

I started the car and we drove in silence. Don Juan did not attempt to give me directions or tell me how to drive – a thing he often did in order to exacerbate my self-importance. I had no clear idea where I was going, yet something in me knew. I let that part take over.

Very late in the evening we arrived at the big house don Juan's group of sorcerers had in a rural area of the state of Sinaloa in northwestern Mexico. The journey seemed to have taken no time at all. I could not remember the particulars of our drive. All I knew about it was that we had not talked.

The house seemed to be empty. There were no signs of people living there. I knew, however, that don Juan's friends were in the house. I could feel their presence without actually having to see them.

Don Juan lit some kerosene lanterns and we sat down at a sturdy table. It seemed that don Juan was getting ready to eat. I was wondering what to say or do when a woman entered noiselessly and put a large plate of food on the table. I was not prepared for her entrance, and when she stepped out of the darkness into the light, as if she had materialized out of nowhere, I gasped involuntarily.

"Don't be scared, it's me, Carmela," she said and disappeared, swallowed again by the darkness.

La sua voce aveva prodotto una reazione, ma sarebbe inesatto dire che fui io a reagire. Il suono della sua voce sembrò solidificare la parte soffice e all'improvviso fui il riconoscibile me stesso.

Descrissi a don Juan la presa di coscienza che avevo appena avuto del mio dualismo. Appena iniziò a spiegarlo in termini di posizione del punto di assemblaggio, persi la mia solidità. La parte soffice divenne soffice come lo era stata quando avevo notato per la prima volta il mio dualismo e ancora una volta seppi cosa stava spiegando don Juan.

Disse che quando il punto di assemblaggio si muove e raggiunge il luogo della non pietà, la posizione della razionalità e del senso comune diventano deboli. La sensazione che stavo avendo di un lato più antico, oscuro e silenzioso era una visione degli antecedenti della ragione.

"Conosco esattamente quello che stai dicendo," gli avevo detto. "So un gran numero di cose, ma non posso parlare di ciò che so. Non so come incominciare."

"Te ne ho già parlato," aveva detto. "Quello che stai sperimentando e che chiami dualismo è una visione da un'altra posizione del tuo punto di assemblaggio. Da quella posizione, puoi avvertire il lato più antico dell'uomo. E ciò che il lato più antico dell'uomo conosce è detta conoscenza silenziosa. È una conoscenza a cui non puoi ancora dar voce."

"Perché no?" domandai.

"Perché per darle voce è necessario che tu abbia e usi una quantità smisurata di energia," aveva risposto. "In questo momento non hai questo tipo di energia a disposizione.

"La conoscenza silenziosa è qualcosa che tutti noi abbiamo," aveva proseguito. "Qualcosa che ha la completa maestria, la completa conoscenza di tutto. Ma non può pensare, quindi non può parlare di ciò che sa.

"Gli stregoni credono che quando l'uomo divenne consapevole di sapere e volle essere conscio di ciò che sapeva, perse di vista ciò che sapeva. Questa conoscenza silenziosa, che non si può descrivere, è, naturalmente, l'intento – lo spirito, l'astratto. L'errore dell'uomo è stato quello di volerla conoscere direttamente, nel modo in cui conosceva la vita quotidiana. Più lo voleva, più quella divenne effimera."

"Ma cosa significa questo in parole povere, don Juan?" avevo domandato.

"Significa che l'uomo ha rinunciato alla conoscenza silenziosa per il mondo della ragione," aveva risposto. "Più si aggrappa al mondo della ragione, più l'intento diventa effimero."

Avevo avviato l'auto e guidammo in silenzio. Don Juan non cercò di darmi indicazioni o di dirmi come guidare, cosa che faceva spesso per esacerbare la mia importanza personale. Non avevo una chiara idea di dove stessi andando, eppure qualcosa in me lo sapeva. Lasciai che quella parte prevalesse.

Molto tardi in serata eravamo arrivati alla grande casa che il gruppo di stregoni di don Juan aveva in una zona rurale dello stato di Sinaloa, nel Messico nord-occidentale. Il viaggio sembrò non aver richiesto affatto del tempo. Non potevo ricordare i particolari del nostro viaggio. Sapevo solo che non avevamo parlato.

La casa sembrava vuota. Non c'erano segni di persone che vi abitassero. Sapevo, però, che in casa c'erano gli amici di don Juan. Potevo sentire la loro presenza senza vederli effettivamente.

Don Juan accese alcune lanterne a cherosene e ci sedemmo a un tavolo robusto. Sembrò che don Juan si stesse preparando a mangiare. Mi stavo chiedendo cosa dire o fare quando una donna entrò silenziosamente e mise un grande piatto di cibo sul tavolo. Non ero preparato al suo ingresso e quando uscì dall'oscurità alla luce, come se si fosse materializzata dal nulla, sussultai involontariamente.

"Non temere, sono io, Carmela," aveva detto e scomparve, inghiottita di nuovo dall'oscurità.

I was left with my mouth open in mid-scream. Don Juan laughed so hard that I knew everybody in the house must have heard him. I half expected them to come, but no one appeared.

I tried to eat, but I was not hungry. I began to think about the woman. I did not know her. That is, I could almost identify her, but I could not quite work my memory of her out of the fog that obscured my thoughts. I struggled to clear my mind. I felt that it required too much energy and I gave up.

Almost as soon as I had stopped thinking about her, I began to experience a strange, numbing anxiety. At first I believed that the dark, massive house, and the silence in and around it, were depressing. But then my anguish rose to incredible proportions, right after I heard the faint barking of dogs in the distance. For a moment I thought that my body was going to explode. Don Juan intervened quickly. He jumped to where I was sitting and pushed my back until it cracked. The pressure on my back brought me immediate relief.

When I had calmed down, I realized I had lost, together with the anxiety that had nearly consumed me, the clear sense of knowing everything. I could no longer anticipate how don Juan was going to articulate what I myself knew.

Don Juan then started a most peculiar explanation. First he said that the origin of the anxiety that had overtaken me with the speed of wildfire was the sudden movement of my assemblage point, caused by Carmela's sudden appearance, and by my unavoidable effort to move my assemblage point to the place where I would be able to identify her completely.

He advised me to get used to the idea of recurrent attacks of the same type of anxiety, because my assemblage point was going to keep moving.

"Any movement of the assemblage point is like dying," he said. "Everything in us gets disconnected, then reconnected again to a source of much greater power. That amplification of energy is felt as a killing anxiety."

"What am I to do when this happens?" I asked.

"Nothing," he said. "Just wait. The outburst of energy will pass. What's dangerous is not knowing what is happening to you. Once you know, there is no real danger."

Then he talked about ancient man. He said that ancient man knew, in the most direct fashion, what to do and how best to do it. But, because he performed so well, he started to develop a sense of selfness, which gave him the feeling that he could predict and plan the actions he was used to performing. And thus the idea of an individual self appeared; an individual self which began to dictate the nature and scope of man's actions.

As the feeling of the individual self became stronger, man lost his natural connection to silent knowledge. Modern man, being heir to that development, therefore finds himself so hopelessly removed from the source of everything that all he can do is express his despair in violent and cynical acts of self-destruction. Don Juan asserted that the reason for man's cynicism and despair is the bit of silent knowledge left in him, which does two things: one, it gives man an inkling of his ancient connection to the source of everything; and two, it makes man feel that without this connection, he has no hope of peace, of satisfaction, of attainment.

I thought I had caught don Juan in a contradiction. I pointed out to him that he had once told me that war was he natural state for a warrior, that peace was an anomaly.

"That's right," he admitted. "But war, for a warrior, doesn't mean acts of individual or collective stupidity or wanton violence. War, for a warrior, is the total struggle against that individual self that has deprived man of his power."

Ero rimasto con la bocca aperta a metà dell'urlo. Don Juan rise così forte che ero certo che tutti in casa dovevano averlo sentito. In parte mi aspettavo che venissero, ma non apparve nessuno.

Avevo cercato di mangiare, ma non avevo fame. Cominciai a pensare alla donna. Non la conoscevo. Cioè, potevo quasi identificarla, ma non riuscivo a liberare completamente il mio ricordo di lei dalla nebbia che oscurava i miei pensieri. Lottai per schiarirmi le idee. Sentii che richiedeva troppa energia e rinunciai.

Quasi subito dopo aver smesso di pensare a lei, avevo cominciato a provare una strana ansia che mi intorpidiva. All'inizio credetti che la casa buia e massiccia e il silenzio all'interno e nei dintorni fossero deprimenti. Ma poi la mia angoscia salì a proporzioni incredibili, subito dopo aver sentito i vaghi latrati dei cani in lontananza. Per un momento avevo pensato che il mio corpo stesse per esplodere. Don Juan intervenne rapidamente. Saltò dove ero seduto e mi spinse la schiena fino a farla scrocchiare. La pressione sulla schiena mi portò un immediato sollievo.

Quando mi ero calmato, capii che avevo perso, insieme all'ansia che mi aveva quasi consumato, la chiara sensazione di conoscere tutto. Non riuscivo più ad anticipare come don Juan avrebbe formulato ciò che io stesso sapevo.

Don Juan poi aveva iniziato una spiegazione molto particolare. Per prima cosa disse che l'origine dell'ansia che mi aveva assalito con la velocità di un incendio era il brusco movimento del mio punto di assemblaggio, causato dall'improvvisa apparizione di Carmela e dal mio inevitabile sforzo di muovere il mio punto di assemblaggio nel luogo in cui sarei stato in grado di identificarla completamente.

Mi consigliò di abituarmi all'idea di attacchi ricorrenti dello stesso tipo di ansia, perché il mio punto di assemblaggio avrebbe continuato a muoversi.

"Ogni movimento del punto di assemblaggio è come morire," aveva detto. "Tutto in noi si disconnette, per poi riconnettersi di nuovo a una fonte di potere molto più grande. L'amplificazione dell'energia viene percepita come un'ansia che uccide."

"Cosa faccio quando questo accade?" avevo domandato.

"Niente," mi aveva risposto. " Basta aspettare. Lo scoppio di energia passerà. Ciò che è pericoloso è non sapere cosa ti sta succedendo. Una volta che lo sai, non c'è più un reale pericolo."

Poi aveva parlato dell'uomo antico. Disse che l'uomo antico sapeva, nel maniera più diretta, cosa fare e come farlo al meglio. Ma, poiché riusciva ad agire così bene, iniziò a sviluppare un senso di autostima, che gli diede la sensazione di poter prevedere e pianificare le azioni che era solito compiere. Nacque così l'idea di un sé individuale; un sé individuale che iniziò a dettare la natura e la portata delle azioni dell'uomo.

Man mano che il senso del sé individuale diventava più forte, l'uomo perdeva il suo legame naturale con la conoscenza silenziosa. L'uomo moderno, erede di questo sviluppo, si trova quindi così disperatamente allontanato dalla fonte di ogni cosa e tutto ciò che può fare è esprimere la sua disperazione in atti violenti e cinici di autodistruzione. Don Juan affermò che la ragione del cinismo e della disperazione dell'uomo è il brandello di conoscenza silenziosa lasciata in lui, che fa due cose: dà all'uomo un sentore della sua antica connessione con la fonte di ogni cosa; e fa sentire all'uomo che senza questa connessione non ha speranza di pace, di soddisfazione, di realizzazione.

Avevo pensato di aver colto don Juan in contraddizione. Gli feci notare che una volta mi aveva detto che la guerra era lo stato naturale per un guerriero, che la pace era un'anomalia.

"È vero," aveva ammesso. "Ma la guerra, per un guerriero, non significa atti di stupidità individuale o collettiva oppure violenza smodata. La guerra, per un guerriero, è la lotta totale contro quel sé individuale che ha privato l'uomo del suo potere."

Don Juan said then that it was time for us to talk further about ruthlessness – the most basic premise of sorcery. He explained that sorcerers had discovered that any movement of the assemblage point meant a movement away from the excessive concern with that individual self which was the mark of modern man. He went on to say that sorcerers believed it was the position of the assemblage point which made modern man a homicidal egotist, a being totally involved with his self-image. Having lost hope of ever returning to the source of everything, man sought solace in his selfness. And, in doing so, he succeeded in fixing his assemblage point in the exact position to perpetuate his self-image. It was therefore safe to say that any movement of the assemblage point away from its customary position resulted in a movement away from man's self-reflection and its concomitant: self-importance.

Don Juan described self-importance as the force generated by man's self-image. He reiterated that it is that force which keeps the assemblage point fixed where it is at present. For this reason, the thrust of the warriors' way is to dethrone self-importance. And everything sorcerers do is toward accomplishing this goal.

He explained that sorcerers had unmasked self-importance and found that it is self-pity masquerading as something else.

"It doesn't sound possible, but that is what it is," he said. "Self-pity is the real enemy and the source of man's misery. Without a degree of pity for himself, man could not afford to be as self-important as he is. However, once the force of self-importance is engaged, it develops its own momentum. And it is this seemingly independent nature of self-importance which gives it its fake sense of worth."

His explanation, which I would have found incomprehensible under normal conditions, seemed thoroughly cogent to me. But because of the duality in me, which still pertained, it appeared a bit simplistic. Don Juan seemed to have aimed his thoughts and words at a specific target. And I, in my normal state of awareness, was that target.

He continued his explanation, saying that sorcerers are absolutely convinced that by moving our assemblage points away from their customary position we achieve a state of being which could only be called ruthlessness. Sorcerers knew, by means of their practical actions, that as soon as their assemblage points move, their self-importance crumbles. Without the customary position of their assemblage points, their self-image can no longer be sustained. And without the heavy focus on that self-image, they lose their self-compassion, and with it their self-importance. Sorcerers are right, therefore, in saying that self-importance is merely self-pity in disguise.

He then took my experience of the afternoon and went through it step by step. He stated that a nagual in his role leader or teacher has to behave in the most efficient, but the same time most impeccable, way. Since it is not possible for him to plan the course of his actions rationally, the nagual always lets the spirit decide his course. For example, he said he had had no plans to do what he did until the spirit gave him an indication, very early that morning when we were having breakfast in Nogales. He urged me recall the event and tell him what I could remember. I recalled that during breakfast I got very embarrassed cause don Juan made fun of me.

"Think about the waitress," don Juan urged me.

"All I can remember about her is that she was rude."

Don Juan aveva quindi detto che era giunto per noi il momento di parlare ulteriormente della spietatezza: la premessa basilare della stregoneria. Spiegò che gli stregoni avevano scoperto che qualsiasi movimento del punto di assemblaggio significava un allontanamento dall'eccessiva preoccupazione per il sé individuale che era il marchio dell'uomo moderno. Proseguì dicendo che gli stregoni ritenevano che fosse la posizione del punto di assemblaggio a rendere l'uomo moderno un egoista omicida, un essere totalmente preso dalla propria immagine di sé. Avendo perso la speranza di poter tornare alla fonte di ogni cosa, l'uomo aveva cercato conforto nella propria autostima. E, così facendo, è riuscito a fissare il suo punto di assemblaggio nella posizione esatta per perpetuare la sua immagine di sé. Era quindi lecito affermare che qualsiasi spostamento del punto di assemblaggio dalla sua posizione abituale si traduce in un allontanamento dal riflesso sul sé dell'uomo e dal suo corrispettivo: l'importanza personale.

Don Juan aveva descritto l'importanza personale come la forza generata dall'immagine di sé dell'uomo. Ribadì che è questa forza a mantenere il punto di assemblaggio fisso dove si trova attualmente. Per questo motivo, lo stimolo della via dei guerrieri è quello di detronizzare l' importanza personale. E tutto ciò che gli stregoni fanno è volto al raggiungimento di questo obiettivo.

Spiegò che gli stregoni avevano smascherato l'importanza personale e scoperto che si trattava di autocommiserazione mascherata da qualcos'altro.

“Non sembrerebbe possibile, ma è proprio così,” aveva detto. “L'autocommiserazione è il vero nemico e la fonte dell'infelicità dell'uomo. Senza un certo grado di commiserazione per se stesso, l'uomo non potrebbe permettersi di essere così importante per sé. Comunque, una volta che la forza dell'importanza personale è impiegata, sviluppa un proprio slancio. Ed è questa natura apparentemente indipendente dell'importanza personale che le dà il suo falso senso del valore.”

La sua spiegazione, che in condizioni normali avrei trovato incomprensibile, mi era sembrata assolutamente inconfutabile. Ma a causa della dualità in me, che ancora permaneva, mi apparve un po' semplicistica. Don Juan sembrò aver puntato i suoi pensieri e le sue parole a un bersaglio specifico. E proprio io, nel mio normale stato di consapevolezza, era quel bersaglio.

Aveva continuato la sua spiegazione dicendo che gli stregoni sono assolutamente convinti che spostando il punto di assemblaggio dalla sua posizione abituale raggiungiamo uno stato d'animo che può essere chiamato unicamente spietatezza. Gli stregoni sapevano, attraverso le loro azioni pratiche, che non appena il loro punto di assemblaggio si muoveva, la loro importanza personale veniva ridotta in briciole. Senza la posizione abituale del loro punto d'assemblaggio, la loro immagine di sé non poteva più essere sostenuta. E senza la forte concentrazione su tale immagine del sé, perdevano l'auto-compassione e insieme l'importanza personale. Gli stregoni hanno ragione, quindi, nel dire che l'importanza personale è solo autocommiserazione sotto mentite spoglie.

Poi aveva ripreso la mia esperienza del pomeriggio e l'aveva ripercorsa passo dopo passo. Affermò che un nagual, nel suo ruolo di guida o di insegnante, deve comportarsi nel modo più efficiente, ma allo stesso tempo più impeccabile. Dato che non può pianificare razionalmente il corso delle sue azioni, il nagual lascia sempre che sia lo spirito a decidere il suo percorso. Per esempio, disse che non aveva pianificato di fare quello che aveva fatto fino a quando lo spirito non gli aveva dato un'indicazione, proprio quella mattina presto, quando stavamo facendo colazione a Nogales. Mi invitò a rievocare l'evento e a dirgli quello che riuscivo a ricordare. Ricordai che durante la colazione ero stato molto imbarazzato perché don Juan mi prendeva in giro.

“Pensa alla cameriera,” aveva incitato don Juan.

“Tutto quello che ricordo di lei è che è stata molto rude.”

"But what did she do?" he insisted. "What did she do while she waited to take our order?"

After a moment's pause, I remembered that she was a hard-looking young woman who threw the menu at me and stood there, almost touching me, silently demanding that I hurry up and order.

While she waited, impatiently tapping her big foot on the floor, she pinned her long black hair up on her head. The change was remarkable. She looked more appealing, more mature. I was frankly taken by the change in her. In fact, I overlooked her bad manners because of it.

"That was the omen," don Juan said. "Hardness and transformation were the indication of the spirit."

He said that his first act of the day, as a nagual, was to let me know his intentions. To that end, he told me in very plain language, but in a surreptitious manner, that he was going to give me a lesson in ruthlessness.

"Do you remember now?" he asked. "I talked to the waitress and to an old lady at the next table."

Guided by him in this fashion, I did remember don Juan practically flirting with an old lady and the ill-mannered waitress. He talked to them for a long time while I ate. He told them idiotically funny stories about graft and corruption in government, and jokes about farmers in the city. Then he asked the waitress if she was an American. She said no and laughed at the question. Don Juan said that that was good, because I was a Mexican-American in search of love. And I might as well start here, after eating such a good breakfast.

The women laughed. I thought they laughed at my being embarrassed. Don Juan said to them that, seriously speaking, I had come to Mexico to find a wife. He asked if they knew of any honest, modest, chaste woman who wanted to get married and was not too demanding in matters of male beauty. He referred to himself as my spokesman.

The women were laughing very hard. I was truly chagrined. Don Juan turned to the waitress and asked her if she would marry me. She said that she was engaged. It looked to me as though she was taking don Juan seriously.

"Why don't you let him speak for himself?" the old lady asked don Juan.

"Because he has a speech impediment," he said. "He stutters horribly."

The waitress said that I had been perfectly normal when I ordered my food.

"Oh! You're so observant," don Juan said. "Only when he orders food can he speak like anyone else. I've told him time and time again that if he wants to learn to speak normally, he has to be ruthless. I brought him here to give him some lessons in ruthlessness."

"Poor man," the old woman said.

"Well, we'd better get going if we are going to find love for him today," don Juan said as he stood to leave.

"You're serious about this marriage business," the young waitress said to don Juan.

"You bet," he replied. "I'm going to help him get what he needs so he can cross the border and go to the place of no pity."

I thought don Juan was calling either marriage or the U.S.A. the place of no pity. I laughed at the metaphor and stuttered horribly for a moment, which scared the women to death and made don Juan laugh hysterically.

"It was imperative that I state my purpose to you then," Juan said, continuing his explanation. "I did, but it bypassed you completely, as it should have."

"Ma cosa fece?," aveva insistito. "Che cosa fece mentre aspettava di prendere il nostra ordine?"

Dopo un attimo di pausa, ricordai che era una giovane donna dallo sguardo duro. Mi aveva lanciato il menu ed era rimasta lì, quasi toccandomi, facendo intendere in silenzio che mi sbrigassi a ordinare.

Mentre aspettava, battendo con impazienza il suo enorme piede sul pavimento, si appuntò i lunghi capelli neri sulla testa. Il cambiamento fu notevole. Sembrò più attraente, più matura. Ero francamente colpito dalla sua mutazione. In effetti, passai sopra alle sue cattive maniere proprio per questo.

"Quello era il presagio," aveva detto don Juan. "La durezza e la trasformazione furono l'indicazione dello spirito."

Aveva proseguito dicendo che il suo primo atto del giorno, come nagual, era di farmi conoscere le sue intenzioni. A tal fine, mi disse con un linguaggio molto diretto, ma in maniera surrettizia, che mi avrebbe dato una lezione sulla spietatezza.

"Ora ti ricordi?" mi aveva domandato. "Ho parlato con la cameriera e con una signora anziana al tavolo accanto."

Guidato da lui in questo modo, avevo ricordato che don Juan stava praticamente civettando con una signora anziana e con la cameriera dalle cattive maniere. Parlò con loro a lungo mentre mangiavo. Raccontò loro storie demenziali e divertenti sulle mazzette e la corruzione nel governo e battute sui contadini della città. Poi chiese alla cameriera se fosse americana. Ella rispose di no e rise alla domanda. Don Juan disse che era un bene, perché io ero un messicano-americano in cerca di amore e che potevo anche cominciare da qui, dopo aver fatto una colazione così buona.

Le donne avevano riso. Pensai che si divertissero per via del mio imbarazzo. Don Juan disse loro che, parlando seriamente, ero venuto in Messico per trovare una moglie. Chiese se conoscevano qualche donna onesta, modesta e casta che volesse sposarsi e non fosse troppo esigente in fatto di bellezza maschile. Si definì il mio portavoce.

Le donne ridevano molto forte. Io ero veramente seccato. Don Juan si rivolse alla cameriera e le chiese se mi avrebbe sposato. Ella rispose che era impegnata. Mi sembrò che stesse prendendo sul serio don Juan.

"Perché non lo lasciate parlare per conto suo?," aveva domandato l'anziana donna a don Juan.

"Perché ha un impedimento a parlare," aveva risposto lui. "Balbetta terribilmente."

La cameriera disse che ero stato perfettamente normale quando avevo ordinato il cibo.

"Oh! Che osservatrice," disse don Juan. "Solo quando ordina il cibo è in grado di parlare come chiunque altro. Gli ho detto una volta e una volta ancora che se vuole imparare a parlare normalmente, deve essere spietato. L'ho portato qui per dargli qualche lezione di spietatezza."

"Poveretto", aveva detto la vecchia.

"Beh, è meglio che noi andiamo se vogliamo trovare l'amore per lui oggi," don Juan aveva detto mentre si alzava per andarsene.

"Prendete seriamente questa faccenda del matrimonio," aveva detto la cameriera a don Juan.

"Ci può scommettere," aveva risposto. "Lo aiuterò a procurarsi ciò che gli serve, così potrà attraversare il confine e andare nel luogo della non pietà."

Pensai che don Juan stesse chiamando il matrimonio o gli Stati Uniti il luogo della non pietà. Scoppiai a ridere per la metafora e balbettai terribilmente per un attimo, cosa che spaventò a morte le donne e fece ridere istericamente don Juan.

"Era indispensabile che ti dichiarassi il mio scopo," disse Juan, continuando la sua spiegazione. "L'ho fatto, ma ha eluso completamente la tua attenzione, come avrebbe dovuto."

He said that from the moment the spirit manifested itself, every step was carried to its satisfactory completion with absolute ease. And my assemblage point reached the place of no pity, when, under the stress of his transformation, it was forced to abandon its customary place of self-reflection.

"The position of self-reflection," don Juan went on, "forces the assemblage point to assemble a world of sham compassion, but of very real cruelty and self-centeredness. In that world the only real feelings are those convenient for one who feels them.

"For a sorcerer, ruthlessness is not cruelty. Ruthlessness is the opposite of self-pity or self- importance. Ruthlessness is sobriety."

Disse che dal momento in cui lo spirito si manifestò, ogni passo fu portato al suo soddisfacente completamento con assoluta facilità. E il mio punto di assemblaggio raggiunse il luogo della non pietà, quando, sotto lo stress della sua trasformazione, fu costretto ad abbandonare il suo abituale luogo di riflessione sul sé.

"La posizione delle riflessioni sul sé," proseguì don Juan, "forza il punto di assemblaggio ad assemblare un mondo di finta compassione, ma di crudeltà e di egocentrismo molto reali. In quel mondo gli unici sentimenti reali sono quelli convenienti per chi li prova.

"Per uno stregone, la spietatezza non è crudeltà. La spietatezza è l'opposto dell'autocommiserazione o dell'importanza personale. La spietatezza è sobrietà."

THE REQUIREMENTS OF INTENT
–
LE RICHIESTE DELL'INTENTO

II

Breaking The Mirror Of Self-Reflection

–

Infrangere lo specchio della riflessione sul sé

We spent a night at the spot where I had recollected my experience in Guaymas. During that night, because my assemblage point was pliable, don Juan helped me to reach new positions, which immediately became blurry non-memories.

The next day I was incapable of remembering what had happened or what I had perceived; I had, nonetheless, the acute sensation of having had bizarre experiences. Don Juan agreed that my assemblage point had moved beyond his expectations, yet he refused to give me even a hint of what I had done. His only comment had been that some day I would recollect everything.

Around noon, we continued on up the mountains. We walked in silence and without stopping until late in the afternoon. As we slowly climbed a mildly steep mountain ridge, don Juan suddenly spoke. I did not understand any of what he was saying. He repeated it until I realized he wanted to stop on a wide ledge, visible from where we were. He was telling me that we would be protected there from the wind by the boulders and large, bushy shrubs.

"Tell me, which spot on the ledge would be the best for us to sit out all night?" he asked.

Earlier, as we were climbing, I had spotted the almost unnoticeable ledge. It appeared as a patch of darkness on the face of the mountain. I had identified it with a very quick glance. Now that don Juan was asking my opinion, I elected a spot of even greater darkness, one almost black, on the south side of the ledge. The dark ledge and the almost black spot in it did not generate any feeling of fear or anxiety. I felt that I liked that ledge. And I liked its dark spot even more.

"That spot there is very dark, but I like it," I said, when we reached the ledge.

He agreed that that was the best place to sit all night. He said it was a place with a special level of energy, and that he, too, liked its pleasing darkness.

We headed toward some protruding rocks. Don Juan cleared an area by the boulders and we sat with our backs against them.

I told him that on the one hand I thought it had been a lucky guess on my part to choose that very spot, but on the other I could not overlook the fact that I had perceived it with my eyes.

"I wouldn't say that you perceived it exclusively with your eyes," he said. "It was a bit more complex than that."

"What do you mean by that, don Juan?" I asked.

"I mean that you have possibilities you are not yet aware of," he replied. "Since you're quite careless, you may think that all of what you perceive is simply average sensory perception."

He said that if I doubted him, he dared me to go down to the base of the mountain again and corroborate what he was saying. He predicted that it would be impossible for me to *see* the dark ledge merely by looking at it.

I stated vehemently that I had no reason to doubt him. I was not going to climb down that mountain.

He insisted that we climb down. I thought he was doing it just to tease me. I got nervous, though, when it occurred to me that he might be serious. He laughed so hard he choked.

Passammo una notte nel posto in cui avevo rievocato la mia esperienza a Guaymas. Durante quella notte, dato che il mio punto di assemblaggio era facilmente manipolabile, don Juan mi aiutò a raggiungere nuove posizioni, che divennero immediatamente delle non-memorie confuse e sovrapposte.

Il giorno dopo non fui in grado di ricordare ciò che era accaduto o ciò che avevo percepito; avevo, tuttavia, l'acuta sensazione di aver vissuto esperienze bizzarre. Don Juan concordò sul fatto che il mio punto di assemblaggio si era spinto oltre le sue aspettative, ma si rifiutò di darmi anche solo un accenno di ciò che avevo fatto. Il suo unico commento era stato che un giorno avrei rievocato ogni cosa.

Verso mezzogiorno, continuammo a salire sulle montagne. Camminammo in silenzio e senza fermarci fino al tardo pomeriggio. Mentre ci inerpicavamo lentamente su una dorsale leggermente scoscesa, improvvisamente don Juan disse qualcosa. Non compresi nulla di quello che diceva. Lo ripeté finché non mi resi conto che voleva fermarsi su un'ampia cengia – una sporgenza pianeggiante – visibile da dove ci trovavamo. Mi stava dicendo che lì saremmo stati protetti dal vento grazie ai massi e ai grandi arbusti cespugliosi.

"Dimmi, quale punto della cengia sarebbe il migliore per stare fuori tutta la notte?" chiese.

Prima, mentre ci arrampicavamo, avevo individuato la quasi impercettibile cengia. Era apparsa come una macchia di oscurità sulla parete della montagna. L'avevo riconosciuta con una rapidissima occhiata. Adesso che don Juan chiedeva il mio parere, scelsi un punto di oscurità ancora più grande, quasi nero, sul lato sud della cengia. La cengia scura e il punto quasi nero al suo interno non generarono alcuna sensazione di paura o di ansia. Sentivo che quella cengia mi piaceva. E mi piaceva ancora di più il suo punto scuro.

"Quel punto lì è molto scuro, eppure mi piace," dissi quando raggiungemmo la cengia.

Egli fu d'accordo che quello era il posto migliore per starci l'intera notte. Disse che era un posto con un livello speciale di energia e che anche a lui piaceva la sua piacevole oscurità.

Ci dirigemmo verso alcune rocce sporgenti. Don Juan liberò un'area vicino ai massi e ci sedemmo con le spalle appoggiate a essi.

Gli dissi che da un lato pensavo che fosse stata una intuizione fortunata da parte mia scegliere proprio quel punto, ma dall'altro non potevo trascurare il fatto che l'avevo percepito con gli occhi.

"Non direi che l'hai percepito esclusivamente con gli occhi," disse. "È stato un po' più complesso di così."

"Che cosa vuoi dire con questo, don Juan?" domandai..

"Voglio dire che hai delle possibilità di cui non sei ancora consapevole," rispose. "Dato che sei piuttosto disattento, potresti pensare che tutto ciò che percepisci sia semplicemente una comune percezione sensoriale."

Disse che se dubitavo di lui, mi avrebbe sfidato a scendere di nuovo alla base della montagna e verificare ciò che stava dicendo. Predisse che sarebbe stato impossibile per me *vedere* la cengia scura semplicemente guardandola.

Affermai con veemenza che non avevo motivo di dubitare di lui: non avrei ridisceso quella montagna.

Egli insistette perché scendessimo. Pensai che lo stesse facendo solo per provocarmi. Mi innervosii, però, quando mi venne in mente che potesse fare sul serio. Rise così forte da strozzarsi.

He commented on the fact that all animals could detect, in their surroundings, areas with special levels of energy. Most animals were frightened of these spots and avoided them. The exceptions were mountain lions and coyotes, which lay and even slept on such spots whenever they happened upon them. But, only sorcerers deliberately sought such spots for their effects.

I asked him what the effects were. He said that they gave out imperceptible jolts of invigorating energy, and he remarked that average men living in natural settings could find such spots, even though they were not conscious about having found them nor aware of their effects.

"How do they know they have found them?" I asked.

"They never do," he replied. "Sorcerers watching men travel on foot trails notice right away that men always become tired and rest right on the spot with a positive level of energy. If, on the other hand, they are going through an area with an injurious flow of energy, they become nervous and rush. If you ask them about it they will tell you they rushed through that area because they felt energized. But it is the opposite – the only place that energizes them is the place where they feel tired."

He said that sorcerers are capable of finding such spots by perceiving with their entire bodies minute surges of energy in their surroundings. The sorcerers' increased energy, derived from the curtailment of their self-reflection, allows their senses a greater range of perception.

"I've been trying to make clear to you that the only worthwhile course of action, whether for sorcerers or average men, is to restrict our involvement with our self-image," he continued. "What a nagual aims at with his apprentices is the shattering of their mirror of self-reflection."

He added that each apprentice was an individual case, and that the nagual had to let the spirit decide about the particulars.

"Each of us has a different degree of attachment to his self-reflection," he went on. "And that attachment is felt as need. For example, before I started on the path of knowledge, my life was endless need. And years after the nagual Julian had taken me under his wing, I was still just as needy, if not more so.

"But there are examples of people, sorcerers or average men, who need no one. They get peace, harmony, laughter, knowledge, directly from the spirit. They need no intermediaries. For you and for me, it's different. I'm your intermediary and the nagual Julian was mine. Intermediaries, besides providing a minimal chance – the awareness of intent – help shatter people's mirrors of self-reflection.

"The only concrete help you ever get from me is that I attack your self-reflection. If it weren't for that, you would be wasting your time. This is the only real help you've gotten from me."

"You've taught me, don Juan, more than anyone in my entire life," I protested.

"I've taught you all kinds of things in order to trap your attention," he said. "You'll swear, though, that that teaching has been the important part. It hasn't. There is very little value in instruction. Sorcerers maintain that moving the assemblage point is all that matters. And that movement, as you well know, depends on increased energy and not on instruction."

He then made an incongruous statement. He said that any human being who would follow a specific and simple sequence of actions can learn to move his assemblage point.

I pointed out that he was contradicting himself. To me, a sequence of actions meant instructions; it meant procedures.

Poi commentò sul fatto che tutti gli animali sono in grado di individuare, nei loro paraggi, zone con speciali livelli di energia. La maggior parte degli animali era spaventata da questi punti e li evitava. Le eccezioni erano i leoni di montagna e i coyote, che si sdraiavano e addirittura dormivano in questi punti ogni volta che capitavano su di essi. Ma solo gli stregoni cercavano deliberatamente questi punti per i loro effetti.

Gli domandai che effetti avessero. Mi rispose che emettevano impercettibili scosse di energia rinvigorente e sottolineò che la gente comune che viveva in ambienti naturali poteva trovare questi punti, sebbene non fosse cosciente di averli trovati e non fosse consapevole dei loro effetti.

"Come fanno a sapere di averli trovati?" chiesi.

"Non lo sanno mai," rispose. "Gli stregoni osservando gli uomini che percorrono a piedi i sentieri notano subito che gli uomini si stancano e si riposano sempre sul punto con un livello di energia positivo. Se viceversa stanno attraversando una zona con un flusso di energia dannoso, diventano nervosi e si affrettano. Se glielo si chiede, diranno che si sono affrettati ad attraversare quella zona perché si sentivano energizzati. Ma è il contrario: l'unico posto che li energizza è quello in cui si sentono stanchi."

Aggiunse che gli stregoni sono in grado di trovare questi punti percependo con l'intero corpo minuscole insorgenze di energia intorno a loro. L'aumento di energia degli stregoni, derivato dalla riduzione della riflessione sul sé, permette ai loro sensi una maggiore gamma di percezioni.

"Sto cercando di chiarirti che l'unica linea d'azione utile, sia per gli stregoni che per la gente comune, è quella di ridurre il coinvolgimento con la nostra immagine del sé," continuò. "Quello che un nagual mira a fare con i suoi apprendisti è frantumare il loro specchio della riflessione sul sé."

Aggiunse che ogni apprendista era un caso a sé e che il nagual doveva lasciare che lo spirito decidesse i particolari.

"Ognuno di noi ha un diverso grado di attaccamento alla propria riflessione sul sé," proseguì. "E questo attaccamento è sentito come una necessità. Per esempio, prima che intraprendessi il sentiero della conoscenza, la mia vita era una serie di necessità senza fine. E anni dopo che il nagual Julian mi aveva preso sotto la sua ala, ero ancora altrettanto pieno di esigenze, se non di più."

"Ma ci sono esempi di persone, stregoni o gente comune, che non hanno bisogno di nessuno. Ricevono pace, armonia, risate, conoscenza, direttamente dallo spirito. Non necessitano di intermediari. Per te e per me è diverso. Io sono il tuo intermediario e il nagual Julian è stato il mio. Gli intermediari, oltre a fornire una minima possibilità – la consapevolezza dell'intento – aiutano a frantumare gli specchi della riflessione sul sé.

"L'unico aiuto concreto che ricevi da me è che io metta sotto attacco al tua riflessione sul sé. Se non fosse per questo, staresti sprecando il tuo tempo. Questo è l'unico aiuto concreto che hai ricevuto da me."

"Tu mi hai insegnato, don Juan, più di chiunque altro in tutta la mia vita," protestai.

"Ti ho insegnato ogni genere di cose per catturare la tua attenzione," disse. "Giureresti, però, che quell'insegnamento è stato la parte importante. Non è così. C'è ben poco valore nell'istruzione. Gli stregoni ritengono che muovere il punto di assemblaggio sia l'unica cosa che conta. E questo movimento, come ben sai, dipende dall'aumento dell'energia e non dall'istruzione."

Poi fece un'affermazione incongrua. Disse che ogni essere umano che segua una specifica e semplice sequenza di azioni può imparare a muovere il punto di assemblaggio.

Gli feci notare che si stava contraddicendo. Per me, una sequenza di azioni significava istruzioni, significava procedure.

"In the sorcerers' world there are only contradictions of terms," he replied. "In practice there are no contradictions. The sequence of actions I am talking about is one that stems from being aware. To become aware of this sequence you need a nagual. This is why I've said that the nagual provides a minimal chance, but that minimal chance is not instruction, like the instruction you need to learn to operate a machine. The minimal chance consists of being made aware of the spirit."

He explained that the specific sequence he had in mind called for being aware that self- importance is the force which keeps the assemblage point fixed. When self-importance is curtailed, the energy it requires is no longer expended. That increased energy then serves as the springboard that launches the assemblage point, automatically and without premeditation, into an inconceivable journey.

Once the assemblage point has moved, the movement itself entails moving from self-reflection, and this, in turn, assures a clear connecting link with the spirit. He commented that, after all, it was self-reflection that had disconnected man from the spirit in the first place.

"As I have already said to you," don Juan went on, "sorcery is a journey of return. We return victorious to the spirit, having descended into hell. And from hell we bring trophies. Understanding is one of our trophies."

I told him that his sequence seemed very easy and very simple when he talked about it, but that when I had tried to put it into practice I had found it the total antithesis of ease and simplicity.

"Our difficulty with this simple progression," he said, "is that most of us are unwilling to accept that we need so little to get on with. We are geared to expect instruction, teaching, guides, masters. And when we are told that we need no one, we don't believe it. We become nervous, then distrustful, and finally angry and disappointed. If we need help, it is not in methods, but in emphasis. If someone makes us aware that we need to curtail our self-importance, that help is real.

"Sorcerers say we should need no one to convince us that the world is infinitely more complex than our wildest fantasies. So, why are we dependent? Why do we crave someone to guide us when we can do it ourselves? Big question, eh?"

Don Juan did not say anything else. Obviously, he wanted me to ponder the question. But I had other worries in my mind. My recollection had undermined certain foundations that I had believed unshakable, and I desperately needed him to redefine them. I broke the long silence and voiced my concern. I told him that I had come to accept that it was possible for me to forget whole incidents, from beginning to end, if they had taken place in heightened awareness. Up to that day I had had total recall of anything I had done under his guidance in my state of normal awareness. Yet, having had breakfast with him in Nogales had not existed in my mind prior to my recollecting it. And that event simply must have taken place in the world of everyday affairs.

"You are forgetting something essential," he said. "The nagual's presence is enough to move the assemblage point. I have humored you all along with the nagual's blow. The blow between the shoulder blades that I have delivered is only a pacifier. It serves the purpose of removing your doubts. Sorcerers use physical contact as a jolt to the body. It doesn't do anything but give confidence to the apprentice who is being manipulated."

"Then who moves the assemblage point, don Juan?" I asked.

"The spirit does it," he replied in the tone of someone about to lose his patience.

"Nel mondo degli stregoni ci sono solo contraddizioni di termini," replicò. "In pratica non ci sono contraddizioni. La sequenza di azioni di cui parlo è quella che deriva dall'essere consapevoli. Per diventare consapevoli di questa sequenza è necessario un nagual. Ecco perché ho detto che il nagual fornisce una minima possibilità, ma questa minima possibilità non è un'istruzione, come quella necessaria per imparare a far funzionare una macchina. La possibilità minima consiste nell'essere resi consapevoli dello spirito."

Spiegò che la sequenza specifica che aveva in mente richiedeva di essere consapevoli che l'importanza personale è la forza che mantiene fisso il punto di assemblaggio. Quando l'importanza personale viene limitata, l'energia che richiede non viene più spesa. Questa maggiore energia serve allora come trampolino che lancia il punto di assemblaggio, automaticamente e senza premeditazione, in un viaggio inconcepibile.

Una volta mosso il punto di assemblaggio, il movimento stesso comporta l'allontanamento dalla riflessione sul sé e questo, a sua volta, assicura un chiara connessione con lo spirito. Commentò che, in primo luogo, era stata la riflessione sul sé a disconnettere l'uomo dallo spirito.

"Come ti ho già detto," proseguì don Juan, "la stregoneria è un viaggio di ritorno. Torniamo vittoriosi allo spirito, dopo essere scesi all'inferno. E dall'inferno portiamo dei trofei. La comprensione è uno dei nostri trofei."

Gli dissi che la sua sequenza sembrava molto facile e semplice quando ne parlava, ma quando avevo provato a metterla in pratica l'avevo trovata l'antitesi totale della facilità e della semplicità.

"La nostra difficoltà con questa semplice progressione," disse, "è che la maggior parte di noi non è disposta ad accettare che abbia bisogno di così poco per proseguire. Siamo predisposti ad aspettarci istruzioni, insegnamenti, guide, maestri. E quando ci viene detto che non abbiamo bisogno di nessuno, non ci crediamo. Diventiamo nervosi, poi diffidenti e infine arrabbiati e contrariati. Se abbiamo bisogno di aiuto, non è nei metodi, ma nell'enfasi. Se qualcuno ci fa capire che dobbiamo ridurre la nostra importanza personale, quell'aiuto è reale.

"Gli stregoni dicono che non dovremmo avere bisogno di nessuno per convincerci che il mondo è infinitamente più complesso delle nostre fantasie più sfrenate. Allora, perché siamo dipendenti? Perché desideriamo ardentemente che qualcuno ci guidi quando possiamo farlo da soli? Bella domanda, eh?"

Don Juan non disse altro. Ovviamente avrebbe voluto che riflettessi su questa domanda. Ma avevo altri pensieri per la testa. La mia rievocazione aveva minato alcune basi che avevo creduto solide e adesso avevo un disperato bisogno che lui le ridefinisse. Ruppi il lungo silenzio ed espressi la mia preoccupazione. Gli dissi che ero arrivato ad accettare che fosse possibile per me dimenticare interi episodi, dall'inizio alla fine, se si erano svolti nella consapevolezza acuita. Fino a quel giorno avevo avuto una rievocazione totale di ogni cosa che avevo fatto sotto la sua guida nel mio stato di normale consapevolezza. Eppure, l'aver fatto colazione con lui a Nogales non esisteva nella mia mente prima che lo avessi rievocato. E quell'evento doveva chiaramente essere avvenuto nel mondo degli affari di ogni giorno.

"Stai dimenticando qualcosa di essenziale," disse. "La presenza del nagual è sufficiente a muovere il punto di assemblaggio. Ti ho assecondato fin dall'inizio con il colpo del nagual. Il colpo tra le scapole che ti ho praticato è solo un contentino. Serve allo scopo di rimuovere i tuoi dubbi. Gli stregoni utilizzano il contatto fisico come una scossa per il corpo. Non fa altro che dare fiducia all'apprendista che viene manipolato."

"Allora chi muove il punto di assemblaggio, don Juan?" domandai.

"Lo fa lo spirito," rispose con il tono di chi sta per perdere la pazienza.

He seemed to check himself and smiled and shook his head from side to side in a gesture of resignation.

"It's hard for me to accept," I said. "My mind is ruled by the principle of cause and effect."

He had one of his usual attacks of inexplicable laughter – inexplicable from my point of view, of course. I must have looked annoyed. He put his hand on my shoulder.

"I laugh like this periodically because you are demented," he said. "The answer to everything you ask me is staring you right in the eyes and you don't see it. I think dementia is your curse."

His eyes were so shiny, so utterly crazy and mischievous, that I ended up laughing myself.

"I have insisted to the point of exhaustion that there are no procedures in sorcery," he went on. "There are no methods, no steps. The only thing that matters is the movement of the assemblage point. And no procedure can cause that. It's an effect that happens all by itself."

He pushed me as if to straighten my shoulders, and then he peered at me, looking right into my eyes. My attention became riveted to his words.

"Let us see how you figure this out," he said. "I have just said that the movement of the assemblage point happens by itself. But I have also said that the nagual's presence moves his apprentice's assemblage point and that the way the nagual masks his ruthlessness either helps or hinders that movement. How would you resolve this contradiction?"

I confessed that I had been just about to ask him about the contradiction, for I had been aware of it, but that I could not even begin to think of resolving it. I was not a sorcery practitioner.

"What are you, then?" he asked.

"I am a student of anthropology, trying to figure out what sorcerers do," I said.

My statement was not altogether true, but it was not a lie.

Don Juan laughed uncontrollably.

"It's too late for that," he said. "Your assemblage point has moved already. And it is precisely that movement that makes one a sorcerer."

He stated that what seemed a contradiction was really the two sides of the same coin. The nagual entices the assemblage point into moving by helping to destroy the mirror of self- reflection. But that is all the nagual can do. The actual mover is the spirit, the abstract; something that cannot be seen or felt; something that does not seem to exist, and yet does. For this reason, sorcerers report that the assemblage point moves all by itself. Or they say that the nagual moves it. The nagual, being the conduit of the abstract, is allowed to express it through his actions.

I looked at don Juan questioningly.

"The nagual moves the assemblage point, and yet it is not he himself who does the actual moving," don Juan said. "Or perhaps it would be more appropriate to say that the spirit expresses itself in accordance with the nagual's impeccability. The spirit can move the assemblage point with the mere presence of an impeccable nagual."

He said that he had wanted to clarify this point, because, if it was misunderstood, it led a nagual back to self-importance and thus to his destruction.

He changed the subject and said that, because the spirit had no perceivable essence, sorcerers deal rather with the specific instances and ways in which they are able to shatter the mirror of self-reflection.

Sembrò controllarsi, sorrise e scosse la testa da un lato all'altro in un gesto di rassegnazione.

"Per me è difficile da accettare," dissi. "La mia mente è governata dal principio di causa ed effetto."

Ebbe uno dei suoi soliti attacchi di risate inspiegabili – inspiegabili dal mio punto di vista, naturalmente. Dovevo essere sembrato infastidito. Mi mise una mano sulla spalla.

"Rido con tale periodicità perché tu sei un demente," disse. "La risposta a tutto ciò che mi chiedi ti sta fissando negli occhi e tu non la vedi. Credo che la demenza sia la tua maledizione."

I suoi occhi erano così lucidi, così assolutamente folli e malandrini, che finii per ridere anch'io.

"Ho insistito fino allo sfinimento che non ci sono procedure nella stregoneria," continuò. "Non ci sono metodi, non ci sono passi. L'unica cosa che conta è il movimento del punto di assemblaggio. E nessuna procedura può causarlo. È un effetto che avviene da solo."

Mi spinse come per raddrizzarmi le spalle e poi mi scrutò, guardandomi dritto negli occhi. La mia attenzione si fissò sulle sue parole.

"Vediamo come lo intenderai," disse. "Ho appena detto che il movimento del punto di assemblaggio avviene da solo. Ma ho anche detto che la presenza del nagual muove il punto di assemblaggio del suo apprendista e che il modo in cui il nagual maschera la sua spietatezza aiuta o intralcia questo movimento. Come risolveresti questa contraddizione?"

Confessai che stavo per chiedergli della contraddizione, poiché me ne ero accorto, ma non potevo nemmeno lontanamente pensare di risolverla. Non ero un praticante di stregoneria.

"E allora cosa saresti?" mi chiese.

"Sono uno studente di antropologia che cerca di capire cosa fanno gli stregoni," risposi.

La mia affermazione non fu del tutto vera, ma non era una bugia.

Don Juan scoppiò a ridere in modo incontrollato.

"È troppo tardi per quello," disse. "Il tuo punto di assemblaggio si è già spostato. Ed è precisamente questo movimento che rende uno stregone."

Affermò che quella che sembrava una contraddizione erano in realtà due facce della stessa medaglia. Il nagual induce il punto di assemblaggio a muoversi contribuendo a distruggere lo specchio della riflessione sul sé. Ma questo è tutto ciò che il nagual può fare. L'effettivo motore è lo spirito, l'astratto; qualcosa che non può essere visto o percepito; qualcosa che non sembra esistere, ma che pure esiste. Per questa ragione, gli stregoni riferiscono che il punto di assemblaggio si muove tutto da solo. Oppure dicono che è il nagual a muoverlo. Il nagual, essendo il canale dell'astratto, gli viene permesso di esprimerlo attraverso le sue azioni.

Guardai don Juan con aria interrogativa.

"Il nagual muove il punto di assemblaggio, eppure non è egli stesso che produce il movimento vero e proprio," disse don Juan. "O magari sarebbe più appropriato dire che lo spirito esprime se stesso in accordo con l'impeccabilità del nagual. Lo spirito può muovere il punto di assemblaggio con la mera presenza di un nagual impeccabile."

Disse che aveva voluto chiarire questo punto, perché, se veniva frainteso, riportava il nagual alla sua importanza personale e quindi alla sua distruzione.

Cambiò argomento e disse che, dal momento che lo spirito non ha un'essenza percepibile, gli stregoni hanno a che fare piuttosto con istanze e modalità specifiche in cui sono in grado di frantumare lo specchio della riflessione sul sé.

Don Juan noted that in this area it was important to realize the practical value of the different ways in which the naguals masked their ruthlessness. He said my mask of generosity, for example, was adequate for dealing with people on a shallow level, but useless for shattering their self-reflection because it forced me to demand an almost impossible decision on their part. I expected them to jump into the sorcerers' world without any preparation.

"A decision such as that jump must be prepared for," he went on. "And in order to prepare for it, any kind of mask for a nagual's ruthlessness will do, except the mask of generosity."

Perhaps because I desperately wanted to believe that I was truly generous, his comments on my behavior renewed my terrible sense of guilt. He assured me that I had nothing to be ashamed of, and that the only undesirable effect was that my pseudo-generosity did not result in positive trickery.

In this regard, he said, although I resembled his benefactor in many ways, my mask of generosity was too crude, too obvious to be of value to me as a teacher. A mask of reasonableness, such as his own, however, was very effective in creating an atmosphere propitious to moving the assemblage point. His disciples totally believed his pseudo-reasonableness. In fact, they were so inspired by it that he could easily trick them into exerting themselves to any degree.

"What happened to you that day in Guaymas was an example of how the nagual's masked ruthlessness shatters self-reflection," he continued. "My mask was your downfall. You, like everyone around me, believed my reasonableness. And, of course, you expected, above all, the continuity of that reasonableness.

"When I faced you with not only the senile behavior of a feeble old man, but with the old man himself, your mind went to extremes in its efforts to repair my continuity and your self-reflection. And so you told yourself that I must have suffered a stroke.

"Finally, when it became impossible to believe in the continuity of my reasonableness, your mirror began to break down. From that point on, the shift of your assemblage point was just a matter of time. The only thing in question was whether it was going to reach the place of no pity."

I must have appeared skeptical to don Juan, for he explained that the world of our self-reflection or of our mind was very flimsy and was held together by a few key ideas that served as its underlying order. When those ideas failed, the underlying order ceased to function.

"What are those key ideas, don Juan?" I asked.

"In your case, in that particular instance, as in the case of the audience of that healer we talked about, continuity was the key idea," he replied.

"What is continuity?" I asked.

Don Juan notò che in questo ambito fosse importante rendersi conto del valore pratico dei vari modi in cui i nagual mascherano la loro spietatezza. Disse che la mia maschera di generosità, ad esempio, era adeguata per trattare con le persone a un livello superficiale, ma inutile per mandare in frantumi la loro riflessione sul sé, perché mi forzava a chiedere una decisione quasi impossibile da parte loro. Mi aspettavo che si buttassero nel mondo degli stregoni senza una preparazione.

"Una decisione come quella di saltare deve essere preparata," aggiunse. "E per prepararla, qualsiasi tipo di maschera per la spietatezza di un nagual andrà bene, tranne la maschera della generosità."

Forse perché volevo disperatamente credere di essere veramente generoso, i suoi commenti sul mio comportamento rinnovarono il mio terribile senso di colpa. Mi assicurò che non avevo nulla di cui vergognarmi e che l'unico effetto indesiderato fosse che la mia pseudo-generosità non si traducesse in un imbroglio positivo.

A questo riguardo, disse, sebbene assomigliassi al suo benefattore sotto molti aspetti, la mia maschera di generosità era troppo grossolana, troppo ovvia per essere utile a me come insegnante. Una maschera di ragionevolezza come la sua, invece, era molto efficace nel creare un'atmosfera propizia a muovere il punto di assemblaggio. I suoi discepoli credevano totalmente alla sua pseudo ragionevolezza. In effetti, ne erano talmente ispirati che egli poteva facilmente indurli con l'imbroglio a impegnarsi a qualsiasi livello.

"Quello che ti è successo quel giorno a Guaymas è stato un esempio di come la spietatezza mascherata del nagual mandi in frantumi la riflessione sul sé," continuò. "La mia maschera è stata la tua caduta. Tu, come tutti quelli che mi circondano, hai creduto alla mia ragionevolezza. E, naturalmente, ti aspettavi soprattutto la continuità di quella ragionevolezza."

"Quando ti ho messo di fronte non solo al comportamento senile di un vecchio debole, ma al vecchio stesso, la tua mente si è spinta agli estremi nel tentativo di riparare la mia continuità e la tua riflessione sul sé. Così ti sei detto che dovevo essere stato colpito da un ictus.

"Alla fine, quando diventò impossibile credere alla continuità della mia ragionevolezza, il tuo specchio cominciò a rompersi. Da quel momento in poi, lo spostamento del punto di assemblaggio era solo una questione di tempo. L'unica cosa in discussione era se avrebbe raggiunto il luogo della non pietà."

Dovevo essere apparso scettico a don Juan, perché mi spiegò che il mondo della nostra riflessione sul sé o della nostra mente era molto inconsistente ed era tenuto insieme da alcune idee chiave che servivano come ordine di fondo. Quando queste idee fallivano, questo ordine soggiacente cessava di funzionare.

"Quali sono queste idee chiave, don Juan?" domandai.

"Nel tuo caso, in quel particolare frangente, come nel caso del pubblico di quella guaritrice di cui abbiamo parlato, la continuità era l'idea chiave," rispose.

"Che cos'è la continuità?" chiesi.

"The idea that we are a solid block," he said. "In our minds, what sustains our world is the certainty that we are unchangeable. We may accept that our behavior can be modified, that our reactions and opinions can be modified, but the idea that we are malleable to the point of changing appearances, to the point of being someone else, is not part of the underlying order of our self-reflection. Whenever a sorcerer interrupts that order, the world of reason stops."

I wanted to ask him if breaking an individual's continuity was enough to cause the assemblage point to move. He seemed to anticipate my question. He said that that breakage was merely a softener. What helped the assemblage point move was the nagual's ruthlessness.

He then compared the acts he performed that afternoon in Guaymas with the actions of the healer we had previously discussed. He said that the healer had shattered the self-reflection of the people in her audience with a series of acts for which they had no equivalents in their daily lives – the dramatic spirit possession, changing voices, cutting the patient's body open. As soon as the continuity of the idea of themselves was broken, their assemblage points were ready to be moved.

He reminded me that he had described to me in the past the concept of stopping the world. He had said that stopping the world was as necessary for sorcerers as reading and writing was for me. It consisted of introducing a dissonant element into the fabric of everyday behavior for purposes of halting the otherwise smooth flow of ordinary events – events which were catalogued in our minds by our reason.

The dissonant element was called "not-doing," or the opposite of doing. "Doing" was anything that was part of a whole for which we had a cognitive account. Not-doing was an element that did not belong in that charted whole.

"Sorcerers, because they are stalkers, understand human behavior to perfection," he said. They understand, for instance, that human beings are creatures of inventory. Knowing the ins and outs of a particular inventory is what makes a man a scholar or an expert in his field.

"Sorcerers know that when an average person's inventory fails, the person either enlarges his inventory or his world of self-reflection collapses. The average person is willing to incorporate new items into his inventory if they don't contradict the inventory's underlying order. But if the items contradict that order, the person's mind collapses. The inventory is the mind. Sorcerers count on this when they attempt to break the mirror of self-reflection."

He explained that that day he had carefully chosen the props for his act to break my continuity. He slowly transformed himself until he was indeed a feeble old man, and then, in order to reinforce the breaking of my continuity, he took me to a restaurant where they knew him as an old man.

I interrupted him. I had become aware of a contradiction I had not noticed before. He had said, at the time, that the reason he transformed himself was that he wanted to know what it was like to be old. The occasion was propitious and unrepeatable. I had understood that statement as meaning that he had not been an old man before. Yet at the restaurant they knew him as the feeble old man who suffered from strokes.

"The nagual's ruthlessness has many aspects," he said. "It's like a tool that adapts itself to many uses. Ruthlessness is a state of being. It is a level of intent that the nagual attains.

"L'idea che siamo tutto un blocco," disse. "Nella nostra mente, ciò che sostiene il nostro mondo è la certezza di essere immutabili. Possiamo accettare che il nostro comportamento possa essere modificato, che le nostre reazioni e le nostre opinioni possano essere modificate, ma l'idea che siamo malleabili al punto di cambiare le nostre sembianze, al punto da essere qualcun altro, non fa parte dell'ordine di fondo della nostra riflessione sul sé. Ogni volta che uno stregone interrompe quell'ordine, il mondo della ragione si ferma."

Volli chiedergli se la rottura della continuità di un individuo bastasse a far muovere il punto di assemblaggio. Sembrò anticipare la mia domanda. Disse che quella rottura era solo un ammorbidente. Ciò che aiutava il punto di assemblaggio a muoversi era la spietatezza del nagual.

Poi paragonò gli atti che aveva compiuto quel pomeriggio a Guaymas con le azioni della guaritrice di cui avevamo parlato in precedenza. Disse che la guaritrice aveva frantumato la riflessione sul sé delle persone del suo pubblico con una serie di atti per i quali essi non avevano equivalenti nella loro vita quotidiana: la drammatica possessione spiritica, il cambio di voce, il sezionamento del corpo del paziente. Non appena la continuità dell'idea del sé venne infranta, i loro punti di assemblaggio furono pronti per essere spostati.

Mi ricordò che in passato mi aveva descritto il concetto di fermare il mondo. Allora aveva sostenuto che fermare il mondo era necessario per gli stregoni come leggere e scrivere lo era per me. Consisteva nell'introdurre un elemento dissonante nel tessuto del comportamento quotidiano con il proposito di arrestare il flusso altrimenti regolare degli eventi ordinari – eventi che vengono catalogati nella nostra mente dalla ragione.

L'elemento dissonante era chiamato "non-fare" o l'opposto del fare. Il "fare" era tutto ciò che faceva parte di un insieme per il quale avevamo una descrizione cognitiva. Il non-fare era un elemento che non apparteneva a quell'insieme già schematizzato.

"Gli stregoni, essendo degli stalker, comprendono alla perfezione il comportamento umano," disse. Capiscono, ad esempio, che gli esseri umani sono creature d'inventario. Conoscere gli intricati dettagli di un particolare inventario è ciò che fa di un uomo uno studioso o un esperto nel suo campo.

"Gli stregoni sanno che quando l'inventario di una persona comune fallisce, la persona o allarga il suo inventario o il suo mondo della riflessione sul sé crolla. La persona normale è disposta a incorporare nuovi elementi nel suo inventario se questi non contraddicono l'ordine di fondo dell'inventario. Ma se gli elementi contraddicono quell'ordine, la mente della persona crolla. L'inventario è la mente. Gli stregoni contano su questo quando cercano di infrangere lo specchio della riflessione sul sé."

Spiegò che quel giorno aveva scelto con cura gli oggetti di scena per la sua recita, in modo da rompere la mia continuità. Si era trasformato lentamente fino a diventare effettivamente un vecchio debole e poi, per rafforzare l'interruzione della mia continuità, mi aveva portato in un ristorante dove lo conoscevano come un vecchio.

Lo interruppi. Mi ero accorto di una contraddizione che non avevo notato prima. Aveva detto, in quell'occasione, che la ragione per cui si era trasformato era che voleva sapere cosa si provava a essere vecchi. L'occasione era propizia e irripetibile. Avevo inteso quell'affermazione nel senso che non era mai stato un uomo anziano prima. Eppure al ristorante lo conoscevano come il vecchio debole che soffriva di ictus."

"La spietatezza del nagual ha molti aspetti", disse. "È come un utensile che si adatta a molti usi. La spietatezza è uno stato dell'essere. È un livello dell'intento che il nagual raggiunge.

"The nagual uses it to entice the movement of his own assemblage point or those of his apprentices. Or he uses it to stalk. I began that day as a stalker, pretending to be old, and ended up as a genuinely old, feeble man. My ruthlessness, controlled by my eyes, made my own assemblage point move.

"Although I had been at the restaurant many times before as an old, sick man, I had only been stalking, merely playing at being old. Never before that day had my assemblage point moved to the precise spot of age and senility."

He said that as soon as he had intended to be old, his eyes lost their shine, and I immediately noticed it. Alarm was written all over my face. The loss of the shine in his eyes was a consequence of using his eyes to intend the position of an old man. As his assemblage point reached that position, he was able to age in appearance, behavior, and feeling.

I asked him to clarify the idea of intending with the eyes. I had the faint notion I understood it, yet I could not formulate even to myself what I knew.

"The only way of talking about it is to say that intent is intended with the eyes," he said. "I know that it is so. Yet, just like you, I can't pinpoint what it is I know. Sorcerers resolve this particular difficulty by accepting something extremely obvious: human beings are infinitely more complex and mysterious than our wildest fantasies."

I insisted that he had not shed any light on the matter.

"All I can say is that the eyes do it," he said cuttingly. "I don't know how, but they do it. They summon intent with something indefinable that they have, something in their shine. Sorcerers say that intent is experienced with the eyes, not with the reason."

He refused to add anything and went back to explaining my recollection. He said that once his assemblage point had reached the specific position that made him genuinely old, doubts should have been completely removed from my mind. But due to the fact that I took pride in being super-rational, I immediately did my best to explain away his transformation.

"I've told you over and over that being too rational is a handicap," he said. "Human beings have a very deep sense of magic. We are part of the mysterious. Rationality is only a veneer with us. If we scratch that surface, we find a sorcerer underneath. Some of us, however, have great difficulty getting underneath the surface level; others do it with total ease. You and I are very alike in this respect – we both have to sweat blood before we let go of our self-reflection."

I explained to him that, for me, holding onto my rationality had always been a matter of life or death. Even more so when it came to my experiences in his world.

He remarked that that day in Guaymas my rationality had been exceptionally trying for him. From the start he had had to make use of every device he knew to undermine it. To that end, he began by forcibly putting his hands on my shoulders and nearly dragging me down with his weight. That blunt physical maneuver was the first jolt to my body. And this, together with my fear caused by his lack of continuity, punctured my rationality.

"But puncturing your rationality was not enough," don Juan went on. "I knew that if your assemblage point was going to reach the place of no pity, I had to break every vestige of my continuity. That was when I became really senile and made you run around town, and finally got angry at you and slapped you.

"Il nagual la usa per sollecitare il movimento del proprio punto di assemblaggio o di quello dei suoi apprendisti. Oppure la usa per tendere l'agguato. Iniziai quel giorno come uno stalker, fingendo di essere vecchio e finii per essere un uomo veramente vecchio e debole. La mia spietatezza, controllata dagli occhi, ha fatto muovere il mio punto di assemblaggio.

"Anche se ero stato al ristorante molte volte in precedenza, da vecchio e malato, mi ero limitato a restare in agguato, recitando semplicemente la parte del vecchio. Mai prima di quel giorno il mio punto di assemblaggio si era spostato nel punto preciso della vecchiaia e della senilità."

Disse che non appena aveva avuto l'intento di essere vecchio, i suoi occhi avevano perduto il loro luccichio ed io lo avevo notato immediatamente. L'allarme era scritto su tutto il mio volto. La perdita del luccichio dei suoi occhi era una conseguenza dell'uso degli occhi per intendere la posizione di un vecchio. Quando il suo punto di assemblaggio raggiunse quella posizione, fu in grado di invecchiare nell'aspetto, nel comportamento e nei sentimenti.

Gli proposi di chiarire l'idea di intendere con gli occhi. Avevo la vaga nozione di averla compresa, ma non potevo formulare neppure a me stesso ciò che sapevo.

"L'unico maniera per parlarne è dire che l'intento viene inteso con gli occhi," disse. "So che è così. Tuttavia, proprio come te, non riesco a stabilire con precisione cos'è che so. Gli stregoni risolvono questa particolare difficoltà accettando una cosa estremamente ovvia: gli esseri umani sono infinitamente più complessi e misteriosi delle nostre più sfrenate fantasie."

Insistei sul fatto che non aveva fatto luce sulla questione.

"Tutto quello che posso dire è che sono gli occhi a farlo," disse in modo tagliente. "Non so come, ma lo fanno. Evocano l'intento con qualcosa di indefinibile che hanno, qualcosa nel loro luccichio. Gli stregoni dicono che l'intento si sperimenta con gli occhi, non con la ragione."

Si rifiutò di aggiungere altro e tornò a spiegare la mia rievocazione. Disse che quando il suo punto di assemblaggio aveva raggiunto la posizione specifica che lo aveva reso un uomo realmente vecchio, ogni dubbio in me avrebbe dovuto essere stato rimosso. Tuttavia, essendo io molto orgoglioso della mia iper-razionalità, feci subito del mio meglio per dare una spiegazione alla sua trasformazione.

"Ti ho detto più volte che essere troppo razionali è un handicap," disse. "Gli esseri umani hanno un senso molto profondo della magia. Siamo parte del mistero. La razionalità per noi è solo una patina. Se ne grattiamo la superficie, troveremmo uno stregone. Alcuni di noi, comunque, hanno grandi difficoltà a scendere al di sotto del livello superficiale, mentre altri lo fanno con estrema facilità. Tu ed io siamo molto simili in questo aspetto: entrambi dobbiamo sudare sangue prima di lasciare andare la nostra riflessione sul sé."

Gli spiegai che per me aggrapparmi alla razionalità è sempre stata una questione di vita o di morte. Ancora di più quando si trattava delle mie esperienze nel suo mondo.

Osservò che quel giorno a Guaymas la mia razionalità era stata eccezionalmente provante per lui. Fin dall'inizio aveva dovuto ricorrere a tutti gli espedienti che conosceva per minarla. A tal fine, cominciò mettendomi con forza le mani sulle spalle e a trascinarmi quasi a terra con il suo peso. Quella manovra fisica così brusca rappresentò la prima scossa per il mio corpo. E questo, insieme alla paura causata dalla sua mancanza di continuità, bucò il mio raziocinio.

"Ma bucare la tua razionalità non è stato sufficiente," proseguì don Juan. "Sapevo che se il tuo punto di assemblaggio avesse raggiunto il luogo della non pietà, avrei dovuto rompere ogni residuo della mia continuità. È stato quando sono diventato realmente senile e ti ho fatto correre per la città, e quando alla fine mi sono infuriato con te e ti ho dato uno schiaffo.

"You were shocked, but you were on the road to instant recovery when I gave your mirror of self-image what should have been its final blow. I yelled "bloody murder". I didn't expect you to run away. I had forgotten about your violent outbursts."

He said that in spite of my on-the-spot recovery tactics, my assemblage point reached the place of no pity when I became enraged at his senile behavior. Or perhaps it had been the opposite: I became enraged because my assemblage point had reached the place of no pity. It did not really matter. What counted was that my assemblage point did arrive there.

Once it was there, my own behavior changed markedly. I became cold and calculating and indifferent to my personal safety.

I asked don Juan whether he had seen all this. I did not remember telling him about it. He replied that to know what I was feeling all he had to do was introspect and remember his own experience.

He pointed out that my assemblage point became fixed in its new position when he reverted to his natural self. By then, my conviction about his normal continuity had suffered such a profound upheaval that continuity no longer functioned as a cohesive force. And it was at that moment, from its new position, that my assemblage point allowed me to build another type of continuity, one which I expressed in terms of a strange, detached hardness – a hardness that became my normal mode of behavior from then on.

"Continuity is so important in our lives that if it breaks it's always instantly repaired," he went on. "In the case of sorcerers, however, once their assemblage points reach the place of no pity, continuity is never the same.

"Since you are naturally slow, you haven't noticed yet that since that day in Guaymas you have become, among other things, capable of accepting any kind of discontinuity at its face value - after a token struggle of your reason, of course."

His eyes were shining with laughter.

"It was also that day that you acquired your masked ruthlessness," he went on. "Your mask wasn't as well developed as it is now, of course, but what you got then was the rudiments of what was to become your mask of generosity."

I tried to protest. I did not like the idea of masked ruthlessness, no matter how he put it.

"Don't use your mask on me," he said, laughing. "Save it for a better subject: someone who doesn't know you."

He urged me to recollect accurately the moment the mask came to me.

"As soon as you felt that cold fury coming over you," he went on, "you had to mask it. You didn't joke about it, as my benefactor would have done. You didn't try to sound reasonable about it, like I would. You didn't pretend to be intrigued by it, like the nagual Elias would have. Those are the three nagual's masks I know. What did you do then? You calmly walked to your car and gave half of your packages away to the guy who was helping you carry them."

Until that moment I had not remembered that indeed someone helped me carry the packages. I told don Juan that I had seen lights dancing before my face, and I had thought I was seeing them because, driven by my cold fury, I was on the verge of fainting.

"Rimanesti scioccato, ma eri sulla via dell'immediato recupero quando ho dato allo specchio della tua immagine del sé quello che avrebbe dovuto essere il colpo finale. Ho urlato neanche mi stessero scannando. Non mi aspettavo che saresti corso via. Avevo dimenticato i tuoi scatti violenti."

Disse che, a dispetto delle mie tattiche improvvisate di recupero, il mio punto di assemblaggio aveva raggiunto il luogo della non pietà quando mi ero infuriato per il suo comportamento senile. O magari era stato il contrario: mi sono infuriato perché il mio punto di assemblaggio aveva raggiunto il luogo della non pietà. Non aveva realmente importanza. Ciò che contava era che il mio punto di assemblaggio fosse arrivato lì.

Una volta lì, il mio comportamento era marcatamente cambiato. Divenni freddo, calcolatore e indifferente alla mia sicurezza personale.

Chiesi a don Juan se avesse visto tutto questo. Non ricordavo di avergliene parlato. Mi rispose che per sapere cosa stessi provando, tutto ciò che doveva fare era l'introspezione e ricordare la propria esperienza.

Mi fece notare che il mio punto di assemblaggio si era fissato nella sua nuova posizione quando egli era tornato al suo sé naturale. A partire da allora, la mia convinzione sulla sua normale continuità aveva subito un tale profondo sommovimento che la continuità non funzionava più come forza coesiva. Ed era stato in quel momento, dalla sua nuova posizione, che il mio punto di assemblaggio mi permise di costruire un altro tipo di continuità, che espressi in termini di una strana, distaccata durezza – una durezza che da allora divenne il mio normale modo di comportarmi.

"La continuità è così importante nella nostra vita che se si rompe viene sempre riparata all'istante," proseguì. "Nel caso degli stregoni, invece, una volta che i loro punto di assemblaggio raggiunge il punto di non pietà, la continuità non è più la stessa."

"Poiché sei naturalmente lento, non hai ancora notato che da quel giorno a Guaymas sei diventato, tra le altre cose, capace di prendere per buona qualsiasi genere di discontinuità, senza pensarci. Dopo una simbolica lotta della tua ragione, ovviamente."

I suoi occhi stavano luccicando dalle risate.

"Quel giorno hai acquisito anche la tua spietatezza mascherata," proseguì. "La tua maschera non era così ben sviluppata come lo è ora, naturalmente, ma quello che hai ottenuto allora sono stati i rudimenti di quella che sarebbe diventata la tua maschera di generosità."

Cercai di protestare. Non mi andava giù l'idea della spietatezza mascherata, comunque la mettesse.

"Non usare la tua maschera con me," disse ridendo. "Conservala per un soggetto migliore: qualcuno che non ti conosce."

Mi sollecitò a rievocare con precisione il momento in cui la maschera si presentò a me.

"Non appena hai sentito quella gelida furia che ti assaliva," continuò, "hai dovuto mascherarla. Non hai scherzato, come avrebbe fatto il mio benefattore. Non hai cercato di sembrare ragionevole, come avrei fatto io. Non hai fatto finta di esserne incuriosito, come avrebbe fatto il nagual Elias. Queste sono le tre maschere dei nagual che conosco. Che cosa hai fatto allora? Ti sei diretto con calma verso la tua macchina e hai dato via metà dei tuoi pacchi al ragazzo che ti stava aiutando a trasportarli."

Fino a quel momento non mi ero ricordato che qualcuno mi avesse aiutato a portare i pacchi. Dissi a don Juan che avevo visto delle luci danzare davanti al mio viso e che avevo creduto di vederle perché, guidato dalla mia gelida furia, ero sul punto di svenire. "Non eri sul punto di svenire," rispose don Juan.

"You were not on the verge of fainting," don Juan answered. "You were on the verge of entering a *dreaming* state and *seeing* the spirit all by yourself, like Talia and my benefactor."

I said to don Juan that it was not generosity that made me give away the packages but cold fury. I had to do something to calm myself, and that was the first thing that occurred to me.

"But that's exactly what I've been telling you. Your generosity is not genuine," he retorted and began to laugh at my dismay.

"Non eri sul punto di svenire," rispose don Juan. "Eri sul punto di entrare in uno stato di *sogno* e di *vedere* lo spirito tutto da solo, come Talia e il mio benefattore."

Dissi a don Juan che non era stata la generosità a indurmi a dare via i pacchi, ma la gelida furia. Dovevo fare qualcosa per calmarmi e questa era stata la prima cosa che mi venne in mente.

"Ma è esattamente quello che ti stavo dicendo. La tua generosità non è genuina," ribatté e si mise a ridere del mio disappunto.

12
The Ticket To Impeccability
–
Il biglietto per l'impeccabilità

It had gotten dark while don Juan was talking about breaking the mirror of self-reflection. I told him I was thoroughly exhausted, and we should cancel the rest of the trip and return home, but he maintained that we had to use every minute of our available time to review the sorcery stories or recollect by making my assemblage point move as many times as possible.

I was in a complaining mood. I said that a state of deep fatigue such as mine could only breed uncertainty and lack of conviction.

"Your uncertainty is to be expected," don Juan said matter-of-factly. "After all, you are dealing with a new type of continuity. It takes time to get used to it. Warriors spend years in limbo where they are neither average men nor sorcerers."

"What happens to them in the end?" I asked."Do they choose sides?"

"No. They have no choice," he replied. "All of them become aware of what they already are: sorcerers. The difficulty is that the mirror of self-reflection is extremely powerful and only lets its victims go after a ferocious struggle."

He stopped talking and seemed lost in thought. His body entered into the state of rigidity I had seen before whenever he was engaged in what I characterized as reveries, but which he described as instances in which his assemblage point had moved and he was able to recollect.

"I'm going to tell you the story of a sorcerer's ticket to impeccability," he suddenly said after some thirty minutes of total silence. "I'm going to tell you the story of my death."

He began to recount what had happened to him after his arrival in Durango still disguised in women's clothes, following his month-long journey through central Mexico. He said that old Belisario took him directly to a hacienda to hide from the monstrous man who was chasing him.

As soon as he arrived, don Juan – very daringly in view of his taciturn nature – introduced himself to everyone in the house. There were seven beautiful women and a strange unsociable man who did not utter a single word. Don Juan delighted the lovely women with his rendition of the monstrous man's efforts to capture him. Above all, they were enchanted with the disguise which he still wore, and the story that went with it. They never tired of hearing the details of his trip, and all of them advised him on how to perfect the knowledge he had acquired during his journey. What surprised don Juan was their poise and assuredness, which were unbelievable to him.

The seven women were exquisite and they made him feel happy. He liked them and trusted them. They treated him with respect and consideration. But something in their eyes told him that under their facades of charm there existed a terrifying coldness, an aloofness he could never penetrate.

The thought occurred to him that in order for these strong and beautiful women to be so at ease and to have no regard for formalities, they had to be loose women. Yet it was obvious to him that they were not.

Don Juan was left alone to roam the property. He was dazzled by the huge mansion and its grounds. He had never seen anything like it. It was an old colonial house with a high surrounding wall. Inside were balconies with flowerpots and patios with enormous fruit trees that provided shade, privacy, and quiet.

There were large rooms, and on the ground floor airy corridors around the patios. On the upper floor there were mysterious bedrooms, where don Juan was not permitted to set foot.

Si era fatto buio mentre don Juan stava parlando di infrangere lo specchio della riflessione sul sé. Gli dissi che ero completamente esausto e che avremmo dovuto annullare il resto dell'escursione e tornare a casa, ma egli sostenne che dovevamo usare ogni minuto del nostro tempo per rivedere le storie di stregoneria o per rievocare facendo muovere il mio punto di assemblaggio tutte le volte possibili.

Ero di umore lamentoso. Dissi che uno stato di profonda stanchezza come il mio non poteva che generare incertezza e mancanza di convinzione.

"La tua incertezza bisogna aspettarsela," rispose in modo perentorio. "Dopo tutto, hai a che fare con un nuovo tipo di continuità. Ci vuole tempo per abituarsi. I guerrieri passano anni in un limbo in cui non sono né uomini normali né stregoni."

"E cosa succede loro alla fine?" domandai. "Scelgono da che parte stare?"

"No. Non hanno scelta," rispose. "Tutti loro diventano consapevoli di ciò che già sono: stregoni. La difficoltà è che lo specchio della riflessione sul sé è estremamente potente e lascia andare le sue vittime solo al termine di una feroce battaglia."

Smise di parlare e sembrò perso nei suoi pensieri. Il suo corpo entrò nello stato di rigidità che avevo visto già in precedenza quando era impegnato in quelle che io consideravo fantasticherie, ma che lui descriveva come occasioni in cui il suo punto di assemblaggio si muoveva ed era in grado di rievocare gli eventi alla memoria.

"Sto per raccontarti la storia del biglietto per l'impeccabilità di uno stregone," disse all'improvviso dopo una trentina di minuti di silenzio totale. "Ti racconterò la storia della mia morte."

Cominciò a raccontare ciò che gli era accaduto dopo il suo arrivo a Durango, ancora travestito con abiti femminili, dopo un viaggio di un mese attraverso il Messico centrale. Disse che il vecchio Belisario lo aveva portato direttamente in una *hacienda* per nascondersi dall'uomo mostruoso che gli dava la caccia.

Appena arrivato, don Juan – con grande audacia, considerato il suo carattere taciturno – si era presentato a ognuno dei presenti. C'erano sette bellissime donne e uno strano uomo asociale che non esternava una singola parola. Don Juan deliziò le adorabili donne con la sua rappresentazione dei tentativi dell'uomo mostruoso di catturarlo. Soprattutto, erano incantate dal travestimento che ancora indossava e dalla storia che lo accompagnava. Non si erano mai stancate di ascoltare i dettagli del suo viaggio e tutti lo consigliavano su come perfezionare le conoscenze che aveva acquisito durante il tragitto. Ciò che sorprendeva don Juan era la loro compostezza e sicurezza, che per lui erano incredibili.

Le sette donne erano squisite e lo avevano fatto sentire felice. Gli piacevano e si era fidato di loro. Lo trattavano con rispetto e considerazione. Ma qualcosa nei loro occhi gli diceva che sotto la loro facciata di fascino esisteva una freddezza terrificante, una distanza che non riusciva mai a colmare.

Gli era venuto in mente che queste donne tanto forti e belle, per essere così a loro agio e per non avere alcun riguardo per le formalità, dovevano essere donne di facili costumi. Eppure era evidente che non lo fossero.

Don Juan venne lasciato da solo a girovagare per la proprietà. Rimase abbagliato dall'enorme magione e dai suoi terreni. Non aveva mai visto nulla di simile. Era una vecchia casa coloniale con un alto muro di cinta. All'interno c'erano balconi con vasi di fiori e patii con enormi alberi da frutto che garantivano ombra, riservatezza e tranquillità.

C'erano ampie stanze e al piano terra corridoi ariosi intorno ai patii. Al piano superiore c'erano misteriose camere da letto, dove a don Juan non era permesso mettere piede.

During the following days don Juan was amazed by the profound interest the women took in his well-being. They did everything for him. They seemed to hang on his every word. Never before had people been so kind to him. But also, never before had he felt so solitary. He was always in the company of the beautiful, strange women, and yet he had never been so alone.

Don Juan believed that his feeling of aloneness came from being unable to predict the behavior of the women or to know their real feelings. He knew only what they told him about themselves.

A few days after his arrival, the woman who seemed to be their leader gave him some brand-new men's clothes and told him that his woman's disguise was no longer necessary, because whoever the monstrous man might have been, he was now nowhere in sight. She told him he was free to go whenever he pleased.

Don Juan begged to see Belisario, whom he had not seen since the day they arrived. The woman said that Belisario was gone. He had left word, however, that don Juan could stay in the house as long as he wanted – but only if he was in danger.

Don Juan declared he was in mortal danger. During his few days in the house, he had seen the monster constantly, always sneaking about the cultivated fields surrounding the house. The woman did not believe him and told him bluntly that he was a con artist, pretending to see the monster so they would take him in. She told him their house was not a place to loaf. She stated they were serious people who worked very hard and could not afford to keep a freeloader.

Don Juan was insulted. He stomped out of the house, but when he caught sight of the monster hiding behind the ornamental shrubbery bordering the walk, his fright immediately replaced his anger.

He rushed back into the house and begged the woman to let him stay. He promised to do peon labor for no wages if he could only remain at the hacienda. She agreed, with the understanding that don Juan would accept two conditions: that he not ask any questions, and that he do exactly as he was told without requiring any explanations. She warned him that if he broke these rules as stay at the house would be in jeopardy.

"I stayed in the house really under protest," don Juan continued. "I did not like to accept her conditions, but I knew that the monster was outside. In the house I was safe. I knew that the monstrous man was always stopped at an invisible boundary that encircled the house, at a distance of perhaps a hundred yards. Within that circle I was safe. As far as I could discern, there must have been something about that house that kept the monstrous man away, and that was all I cared about.

"I also realized that when the people of the house were around me the monster never appeared."

After a few weeks with no change in his situation, the young man who don Juan believed had been living in the monster's house disguised as old Belisario reappeared. He told don Juan that he had just arrived, that his name was Julian, and that he owned the hacienda.

Don Juan naturally asked him about his disguise. But the young man, looking him in the eye and without the slightest hesitation, denied knowledge of any disguise.

"How can you stand here in my own house and talk such rubbish?" he shouted at don Juan. "What do you take me for?"

"But – you are Belisario, aren't you?" don Juan insisted.

"No," the young man said. "Belisario is an old man. I am Julian and I'm young. Don't you see?"

Nei giorni seguenti don Juan era rimasto stupito dal profondo interessamento delle donne per il suo benessere. Facevano di tutto per lui. Sembravano pendere dalle sue labbra. Mai prima di allora le persone erano state così gentili con lui. E mai prima di allora si era sentito così solitario. Era sempre in compagnia di quelle belle e strane donne, eppure non era mai stato così solo.

Don Juan aveva creduto che la sua sensazione di solitudine derivasse dall'incapacità di prevedere il comportamento delle donne o di conoscere i loro veri sentimenti. Sapeva soltanto quello che gli dicevano di loro stesse.

Pochi giorni dopo il suo arrivo, la donna che sembrava essere la loro guida gli aveva dato dei vestiti da uomo nuovi di zecca e gli disse che il suo travestimento da donna non era più necessario, perché chiunque fosse l'uomo mostruoso, ormai non era più in vista. Gli disse che era libero di andarsene quando voleva.

Don Juan aveva pregato di vedere Belisario, che non aveva più visto dal giorno del loro arrivo. La donna disse che Belisario se n'era andato. Aveva però lasciato detto che don Juan poteva rimanere in casa quanto voleva, ma solo se era in pericolo.

Don Juan aveva dichiarato di essere in mortale pericolo. Durante i pochi giorni trascorsi nella casa, aveva visto il mostro in continuazione, sempre appostato nei campi coltivati che circondavano l'abitazione. La donna non gli credette e gli disse senza mezzi termini che era un approfittatore, che fingeva di vedere il mostro affinché lo tenessero in casa. Gli disse che la loro casa non era un posto dove oziare. Affermò che erano persone serie che lavoravano molto duramente e non potevano permettersi di mantenere uno scroccone.

Don Juan si era sentito insultato. Andò via uscendo rumorosamente di casa, ma quando intravide il mostro che si nascondeva dietro il cespuglio ornamentale che delimitava il passaggio, il suo spavento prese immediatamente il posto della sua rabbia.

Rientrò precipitosamente in casa e pregò la donna di farlo restare. Promise di fare un lavoro da peone non retribuito, se solo avesse potuto rimanere nell'hacienda. Ella fu d'accordo, con l'intesa che don Juan avrebbe accettato due condizioni: che non ponesse domande e che facesse esattamente ciò che gli veniva detto senza chiedere spiegazioni. Lo avvertì che se avesse infranto queste regole la sua permanenza nella casa sarebbe stata a rischio.

"Sono rimasto in quella casa non senza le mie rimostranze," continuò don Juan. "Non mi piaceva accettare le sue condizioni, ma sapevo che il mostro era lì fuori. In casa ero al sicuro. Sapevo che l'uomo mostruoso era sempre fermo dietro un confine invisibile che circondava l'abitazione, a una distanza di forse novanta metri. All'interno di quel cerchio ero al sicuro. Per quanto potevo capire, doveva esserci qualcosa in quella casa che teneva lontano l'uomo mostruoso e questo era tutto ciò di cui mi preoccupavo.

"Inoltre mi resi conto che quando le persone della casa erano intorno a me il mostro non appariva mai."

Dopo alcune settimane in cui la situazione non era cambiata, riapparve il giovane che don Juan aveva creduto vivesse nella casa del mostro camuffato da vecchio Belisario. Disse a don Juan che era appena arrivato, che si chiamava Julian e che era il proprietario dell'hacienda.

Don Juan ovviamente gli chiese spiegazioni sul suo travestimento. Ma il giovane, guardandolo negli occhi e senza la minima esitazione, negò di essere a conoscenza di qualsiasi travestimento.

"Come puoi stare qui, in casa mia, a dire queste sciocchezze?" aveva gridato a don Juan. "Per chi mi hai preso?"

"Ma... tu sei Belisario, non è vero?" aveva insistito don Juan.

"No," disse il giovane. "Belisario è un vecchio. Io sono Julian e sono giovane. Non vedi?"

Don Juan meekly admitted that he had not been quite convinced that it was a disguise and immediately realized the absurdity of his statement. If being old was not a disguise, then it was a transformation, and that was even more absurd.

Don Juan's confusion increased by the moment. He asked about the monster and the young man replied that he had no idea what monster he was talking about. He conceded that don Juan must have been scared by something, otherwise old Belisario would not have given him sanctuary. But whatever reason don Juan had for hiding, it was his personal business.

Don Juan was mortified by the coldness of his host's tone and manner. Risking his anger, don Juan reminded him that they had met. His host replied that he had never seen him before that day, but that he was honoring Belisario's wishes as he felt obliged to do.

The young man added that not only was he the owner of the house but that he was also in charge of every person in that household, including don Juan, who, by the act of hiding among them, had become a ward of the house. If don Juan did not like the arrangement, he was free to go and take his chances with the monster no one else was able to see.

Before he made up his mind one way or another, don Juan judiciously decided to ask what being a ward of the house involved.

The young man took don Juan to a section of the mansion that was under construction and said that that part of the house was symbolic of his own life and actions. It was unfinished. Construction was indeed underway, but chances were it might never be completed.

"You are one of the elements of that incomplete construction," he said to don Juan. "Let's say that you are the beam hat will support the roof. Until we put it in place and put the roof on top of it, we won't know whether it will support he weight. The master carpenter says it will. I am the master carpenter."

This metaphorical explanation meant nothing to don Juan, who wanted to know what was expected of him in matters of manual labor.

The young man tried another approach.

"I'm a nagual," he explained. "I bring freedom. I'm the leader of the people in this house. You are in this house, and because of that you are part of it whether you like or not."

Don Juan looked at him dumbfounded, unable to say anything.

"I am the nagual Julian," his host said, smiling. "Without my intervention, there is no way to freedom."

Don Juan still did not understand. But he began to wonder about his safety in light of the man's obviously erratic mind. He was so concerned with this unexpected development that he was not even curious about the use of the word nagual. He knew that nagual meant sorcerer, yet he was unable to take in the total implication of the nagual Julian's words. Or perhaps, somehow, he understood it perfectly, although his conscious mind did not.

The young man stared at him for a moment and then said that don Juan's actual job would involve being his personal valet and assistant. There would be no pay for this, but excellent room and board. From time to time there would be other small jobs for don Juan, jobs requiring special attention. He was to be in charge of either doing the jobs himself or seeing that they got done. For these special services he would be paid small amounts of money which would be put into an account kept for him by the other members of the household. Thus, should he ever want to leave, there would be a small amount of cash to tide him over.

Don Juan ammise docilmente che non fosse del tutto sicuro che era stato un travestimento e si rese conto immediatamente dell'assurdità della sua affermazione. Se essere vecchio non era un travestimento, allora era una trasformazione e questo era ancora più assurdo.

La confusione di Don Juan aumentò di momento in momento. Chiese del mostro e il giovane replicò che non aveva idea di che mostro stesse parlando. Tuttavia riconobbe che don Juan doveva essere stato spaventato da qualcosa, altrimenti il vecchio Belisario non gli avrebbe concesso rifugio. Ma qualunque fossero la ragioni di don Juan per nascondersi, erano affari suoi.

Don Juan era rimasto mortificato dalla freddezza del tono e dei modi del padrone di casa. Rischiando di farlo arrabbiare, don Juan gli ricordò che si erano già incontrati. Il suo ospite rispose che non lo aveva mai visto prima di quel giorno, ma che stava onorando i desideri di Belisario come si sentiva in dovere di fare.

Il giovane aveva aggiunto che non solo era il proprietario della casa, ma che era anche responsabile di tutte le persone in quel nucleo domestico, compreso don Juan, che, nascondendosi tra loro, era diventato un protetto della casa. Se a don Juan non piaceva l'accordo, era libero di andare e tentare la sorte con quel mostro che nessun altro era in grado di vedere.

Prima di fare una scelta, don Juan decise giudiziosamente di chiedere cosa comportasse essere un protetto della casa.

Il giovane portò don Juan in una sezione della magione che era in costruzione e disse che quella parte della casa era simbolo della sua vita e delle sue azioni. Era incompiuta. I lavori era effettivamente in corso, ma che fosse probabile che non venissero mai completati.

"Tu sei uno degli elementi di quella costruzione incompleta," aveva detto a don Juan. "Diciamo che sei la trave che sosterrà il tetto. Finché non la mettiamo al suo posto e non ci mettiamo sopra il tetto, non sapremo se reggerà il suo peso. Il mastro carpentiere dice che lo farà. Io sono il mastro carpentiere."

Questa spiegazione metaforica non significò nulla per don Juan, che voleva sapere cosa ci si aspettava da lui in fatto di lavoro manuale.

Il giovane aveva tentato allora un altro approccio.

"Sono un nagual," aveva spiegato. "Io porto la libertà. Sono il capo delle persone in questa casa. Tu sei in questa casa e per questo ne fai parte, che ti piaccia o no."

Don Juan lo aveva guardato stupito, incapace di dire qualcosa.

"Io sono il nagual Julian," aveva detto il suo ospite, sorridendo. "Senza il mio intervento, non c'è alcuna via per la libertà."

Don Juan ancora non stava capendo. Ma iniziò a porsi la questione della sua sicurezza, alla luce della mente evidentemente instabile dell'uomo. Era così preoccupato per tale inatteso sviluppo che non si era nemmeno incuriosito per l'uso del termine nagual. Sapeva che nagual significava stregone, eppure era stato incapace di cogliere tutte le implicazioni delle parole del nagual Julian. O magari, in qualche modo, le aveva capite perfettamente, ma la sua mente cosciente no.

Il giovane lo aveva fissato per un attimo e poi disse che l'effettivo lavoro di don Juan sarebbe stato quello di essere il suo valletto e assistente personale. Non ci sarebbe stata una paga, ma vitto e alloggio eccellenti. Di tanto in tanto ci sarebbero stati altri lavoretti per don Juan, lavori che richiedevano un'attenzione speciale. Avrebbe avuto in ogni caso la responsabilità sia di svolgerli lui stesso, sia che venissero portati a termine da altri. Per questi servizi speciali gli sarebbero state pagate piccole somme di denaro che avrebbero costituito un fondo tenuto per lui dagli altri membri della nucleo domestico. In questo modo, se mai avesse voluto andarsene, lì ci sarebbe stata una piccola somma di denaro per tirare avanti.

The young man stressed that don Juan should not consider himself a prisoner, but that if he stayed he would have to work. And still more important than the work were the three requirements he had to fulfill. He had to make a serious effort to learn everything the women taught him. His conduct with all the members of the household must be exemplary, which meant that he would have to examine his behavior and attitude toward them every minute of the day. And he was to address the young man, in direct conversation, as nagual, and when talking of him, to refer to him as the nagual Julian.

Don Juan accepted the terms grudgingly. But although he instantly plunged into his habitual sulkiness and moroseness, he learned his work quickly. What he did not understand was what was expected of him in matters of attitude and behavior. And even though he could not have put his finger on a concrete instance, he honestly believed that he was being lied to and exploited.

As his moroseness got the upper hand, he entered into a permanent sulk and hardly said a word to anyone.

It was then that the nagual Julian assembled all the members of his household and explained to them that even though he badly needed an assistant, he would abide by their decision. If they did not like the morose and unappealing attitude of his new orderly, they had the right to say so. If the majority disapproved of don Juan's behavior, the young man would have to leave and take his chances with whatever was waiting for him outside, be it a monster or his own fabrication.

The nagual Julian then led them to the front of the house and challenged don Juan to show them the monstrous man. Don Juan pointed him out, but no one else saw him. Don Juan ran frantically from one person to another, insisting that the monster was there, imploring them to help him. hey ignored his pleas and called him crazy. It was then that the nagual Julian put don Juan's fate to vote. The unsociable man did not choose to vote. He shrugged his shoulders and walked away. All the women spoke out against don Juan's staying. They argued that he was simply too morose and bad-tempered. During the heat of the argument, however, the nagual Julian completely changed his attitude and became don Juan's defender. He suggested that the women might be misjudging the poor young man, that he was perhaps not crazy at all and maybe actually did see a monster. He said that perhaps his moroseness was the result of his worries. And a great fight ensued. Tempers flared, and in no time the women were yelling at the nagual.

Don Juan heard the argument but was past caring. He new they were going to throw him out and that the monstrous man would certainly capture him and take him into slavery. In his utter helplessness he began to weep.

His despair and his tears swayed some of the enraged women. The leader of the women proposed another choice: three-week trial period during which don Juan's actions and attitude would be evaluated daily by all the women. She warned don Juan that if there was one single complaint about his attitude during that time, he would be kicked out for good.

Don Juan recounted how the nagual Julian in a fatherly manner took him aside and proceeded to drive a wedge of fear into him. He whispered to don Juan that he knew for a fact that the monster not only existed but was roaming the property. Nevertheless, because of certain previous agreements with the women, agreements he could not divulge, he was not permitted to tell the women what he knew. He urged don Juan to stop demonstrating his stubborn, morose personality and pretend to be the opposite.

Il giovane gli fece presente che non doveva considerarsi un prigioniero, ma che se fosse rimasto avrebbe dovuto lavorare. E ancora più importanti del lavoro erano le tre richieste che doveva soddisfare. Doveva fare un serio sforzo per imparare tutto ciò che le donne gli insegnavano. La sua condotta con tutti i membri del nucleo domestico doveva essere esemplare, il che significava che avrebbe dovuto esaminare il suo comportamento e il suo atteggiamento nei loro confronti ogni istante della giornata. Inoltre, doveva rivolgersi al giovane, in una conversazione diretta, come nagual e, quando parlava di lui, doveva chiamarlo nagual Julian.

Don Juan aveva accettato le condizioni con riluttanza. Ma sebbene fosse immediatamente sprofondato nella sua abituale scontrosità e cupezza, imparò rapidamente il suo lavoro. Quello che non stava capendo era cosa ci si aspettasse da lui in fatto di atteggiamento e comportamento. E anche se non aveva saputo indicare un caso concreto, onestamente credette di essere stato ingannato e sfruttato.

Quando la sua cupezza prese il sopravvento, mise permanentemente il broncio e difficilmente avrebbe poi detto una parola a qualcuno.

Era stato allora che il nagual Julian aveva riunto tutti i membri del nucleo domestico e spiegò loro che, nonostante avesse un gran bisogno di un assistente, si sarebbe attenuto alla loro decisione. Se non gradivano l'atteggiamento cupo e sgradevole del suo nuovo attendente, avevano il diritto di dirlo. Se la maggioranza avesse disapprovato il comportamento di don Juan, il giovane avrebbe dovuto andarsene e tentare la sorte con qualsiasi cosa lo stesse aspettando all'esterno, che fosse un mostro o una sua invenzione.

Il nagual Julian li condusse quindi di fronte all'abitazione e sfidò don Juan a mostrare loro l'uomo mostruoso. Don Juan lo indicò, ma nessun altro lo vide. Don Juan corse freneticamente da una persona all'altra, insistendo che il mostro fosse lì, implorandoli di aiutarlo. Essi ignorarono le sue suppliche e lo definirono pazzo. Fu allora che il nagual Julian mise ai voti il destino di don Juan. L'uomo asociale non scelse di votare. Scrollò le spalle e se ne andò. Tutte le donne si pronunciarono contro la permanenza di don Juan. Sostennero che semplicemente era troppo cupo e di pessimo carattere. Durante il culmine della discussione, però, il nagual Julian cambiò completamente atteggiamento e divenne il difensore di don Juan. Suggerì che le donne stessero giudicando male il povero giovane, che magari non era affatto pazzo e che forse vedeva realmente un mostro. Disse che magari la sua cupezza fosse il risultato delle sue ansie. Ne seguì un grande litigio. Gli animi si accesero e in un attimo le donne presero a urlare contro il nagual.

Don Juan aveva ascoltato la discussione, ma non se ne curò più. Sapeva che lo avrebbero buttato fuori e che quell'uomo mostruoso lo avrebbe certamente catturato e ridotto in schiavitù. Nella sua totale impotenza cominciò a piangere.

La sua disperazione e le sue lacrime fecero titubare alcune delle donne che si erano infuriate. La donna a capo delle altre propose un'altra scelta: un periodo di prova di tre settimane durante il quale le azioni e l'atteggiamento di don Juan sarebbero stati valutati quotidianamente da tutte le donne. Avvisò don Juan che se durante quel periodo ci fosse stata una sola lamentela sul suo atteggiamento, sarebbe stato cacciato una volta per tutte.

Don Juan raccontò come il nagual Julian, con fare paterno, lo aveva preso da parte e cominciò a incuneargli dentro un senso di paura. Sussurrò a don Juan che lui sapeva come un dato di fatto che il mostro non solo esisteva, ma si aggirava per la proprietà. Tuttavia, a causa di alcuni precedenti accordi con le donne, accordi che non poteva divulgare, non gli era permesso di dire alle donne ciò che sapeva. Esortò don Juan a smettere di mostrare la sua personalità ostinata e cupa, e a fingere di essere l'opposto.

"Pretend to be happy and satisfied," he said to don Juan. "If you don't, the women will kick you out. That prospect alone should be enough to scare you. Use that fear as a real driving force. It's the only thing you have."

Any hesitation or second thoughts that don Juan might have had were instantly dispelled at the sight of the monstrous man. As the monster waited impatiently at the invisible line, he seemed aware of how precarious don Juan's position was. It was as if the monster were ravenously hungry, anxiously anticipating a feast.

The nagual Julian drove his wedge of fear a bit deeper.

"If I were you," he told don Juan, "I would behave like an angel. I'd act any way these women want me to, as long as it kept me from that hellish beast."

"Then you do see the monster?" don Juan asked.

"Of course I do," he replied. "And I also see that if you leave, or if the women kick you out, the monster will capture you and put you in chains. That will change your attitude for sure. Slaves don't have any choice but to behave well with their masters. They say that the pain inflicted by a monster like that is beyond anything."

Don Juan knew that his only hope was to make himself as congenial as he possibly could. The fear of falling prey to that monstrous man was indeed a powerful psychological force.

Don Juan told me that by some quirk in his own nature he was boorish only with the women; he never behaved badly in the presence of the nagual Julian. For some reason that don Juan could not determine, in his mind the nagual was not someone he could attempt to affect either consciously or subconsciously.

The other member of the household, the unsociable man, was of no consequence to don Juan. Don Juan had formed an opinion the moment he met him, and had discounted him. He thought that the man was weak, indolent, and overpowered by those beautiful women. Later on, when he was more aware of the nagual's personality, he knew that the man was definitely overshadowed by the glitter of the others.

As time passed, the nature of leadership and authority among them became evident to don Juan. He was surprised and somehow delighted to realize that no one was better or higher than another. Some of them performed functions of which the others were incapable, but that did not make them superior. It simply made them different. However, the ultimate decision in everything was automatically the nagual Julian's, and he apparently took great pleasure in expressing his decisions in the form of bestial jokes he played on everyone.

There was also a mystery woman among them. They referred to her as Talia, the nagual woman. Nobody told don Juan who she was, or what being the nagual woman meant. It was made clear to him, however, that one of the seven women was Talia. They all talked so much about her that don Juan's curiosity was aroused to tremendous heights. He asked so many questions that the woman who was the leader of the other women told him that she would teach him to read and write so that he might make better use of his deductive abilities. She said that he must learn to write things down rather than committing them to memory. In this fashion he would accumulate a huge collection of facts about Talia, facts that he ought to read and study until the truth became evident.

Perhaps anticipating the cynical retort he had in mind, she argued that, although it might seem an absurd endeavor, finding out who Talia was was one of the most difficult and rewarding tasks anyone could undertake.

"Fingi di essere felice e soddisfatto," aveva detto a don Juan. "Se non lo fai, le donne ti cacceranno. Da sola, questa prospettiva dovrebbe essere sufficiente a terrorizzarti. Usa questa paura come una vera e propria forza motrice. È l'unica cosa che hai."

Qualsiasi esitazione o ripensamento che don Juan avrebbe potuto avere fu immediatamente dissipato alla vista dell'uomo mostruoso. Mentre il mostro stava impazientemente aspettando sulla linea invisibile, sembrò consapevole di quanto fosse precaria la posizione di don Juan. Era come se il mostro fosse voracemente affamato, in trepidante attesa di un banchetto.

Il nagual Julian spinse il cuneo della paura un po' più a fondo.

"Se fossi in te," aveva detto a don Juan, "mi comporterei come un angelo. Mi comporterei come vogliono queste donne, purché mi tengano lontano da quella bestia infernale."

"Allora vedi il mostro?" aveva chiesto don Juan.

"Certo che lo vedo," aveva risposto. "E vedo anche che se te ne vai o se le donne ti cacciano, il mostro ti catturerà e ti metterà in catene. Questo cambierà di sicuro il tuo atteggiamento. Gli schiavi non hanno altra scelta che comportarsi bene con i loro padroni. Dicono che il dolore inflitto da un mostro come quello va oltre qualsiasi cosa."

Don Juan sapeva che la sua unica speranza era quella di rendersi il più apprezzabile possibile. La paura di cadere preda di quell'uomo mostruoso era infatti una potente spinta psicologica.

Don Juan mi disse che, per qualche stranezza della sua natura, era villano solo con le donne: non si comportava mai così male in presenza del nagual Julian. Per qualche ragione che don Juan non riusciva a determinare, nella sua mente il nagual non era qualcuno su cui egli potesse influenzare, né consciamente né inconsciamente.

L'altro membro del nucleo domestico, l'uomo asociale, era insignificante per don Juan. Don Juan si era fatto un'opinione su di lui quando lo aveva incontrato, non prendendolo in alcuna considerazione. Aveva pensato che quell'uomo fosse debole, indolente, sopraffatto da quelle bellissime donne. In seguito, quando fu più consapevole della personalità del nagual, capì che quell'uomo era assolutamente messo in ombra dalla brillantezza degli altri.

Col passare del tempo, la natura della leadership e dell'autorità fra loro divenne evidente a don Juan. Era rimasto sorpreso e in qualche modo soddisfatto di rendersi conto che nessuno era migliore o più in alto degli altri. Alcuni di loro svolgevano funzioni che gli altri non erano in grado di svolgere, ma questo non li rendeva superiori. Li rendeva semplicemente differenti. Comunque, la decisione finale su ogni cosa spettava automaticamente al nagual Julian, che apparentemente provava un grande piacere nell'esprimere le sue decisioni sotto forma di scherzi bestiali che faceva a tutti.

Fra loro c'era anche una donna misteriosa. La chiamavano Talia, la donna nagual. Nessuno disse a don Juan chi fosse o cosa significasse essere la donna nagual. Tuttavia, gli fu chiaro che una delle sette donne fosse Talia. Ognuna di loro aveva parlato così tanto di lei che la curiosità di don Juan fu eccitata a dismisura. Aveva fatto così tante domande che la donna che guidava le altre donne gli disse che gli avrebbe insegnato a leggere e a scrivere, in modo che potesse fare un uso migliore delle sue abilità deduttive. Disse che doveva imparare a scrivere le cose invece che affidarle alla memoria. In questo modo avrebbe accumulato un'enorme collezione di fatti su Talia, fatti che avrebbe dovuto leggere e studiare finché la verità non fosse diventata evidente.

Forse anticipando la replica cinica che don Juan avrebbe potuto avere in mente, sostenne che, sebbene potesse sembrare un'impresa assurda scoprire chi fosse, Talia era uno dei compiti più difficili e gratificanti che si potessero intraprendere.

That, she said, was the fun part. She added more seriously that it was imperative for don Juan to learn basic bookkeeping in order to help the nagual manage the property.

Immediately she started daily lessons and in one year don Juan had progressed so rapidly and extensively that he was able to read, write, and keep account books.

Everything had occurred so smoothly that he did not notice the changes in himself, the most remarkable of which was a sense of detachment. As far as he was concerned, he retained his impression that nothing was happening in the house, simply because he still was unable to identify with the members of the household. Those people were mirrors that did not yield reflection.

"I took refuge in that house for nearly three years," don Juan went on. "Countless things happened to me during that time, but I didn't think they were really important. Or at least I had chosen to consider them unimportant. I was convinced that for three years all I had done was hide, shake with fear, and work like a mule."

Don Juan laughed and told me that at one point, at the urging of the nagual Julian, he agreed to learn sorcery so that he might rid himself of the fear that consumed him each time he saw the monster keeping vigil. But although the nagual Julian talked to him a great deal, he seemed more interested in playing jokes on him. So he believed it was fair and accurate to say that he did not learn anything even loosely related to sorcery, simply because it was apparent that nobody in that house knew or practiced sorcery.

One day, however, he found himself walking purposefully, but without any volition on his part, toward the invisible line that held the monster at bay. The monstrous man was, of course, watching the house as usual. But that day, instead of turning back and running to seek shelter inside the house, don Juan kept walking. An incredible surge of energy made him advance with no concern for his safety.

A feeling of total detachment allowed him to face the monster that had terrorized him for so many years. Don Juan expected the monster to lurch out and grab him by the throat, but that thought no longer created any terror in him. From a distance of a few inches he stared at the monstrous man for an instant and then stepped over the line. And the monster did not attack him, as don Juan had always feared he would, but became blurry. He lost his definition and turned into a misty whiteness, a barely perceptible patch of fog.

Don Juan advanced toward the fog and it receded as if in fear. He chased the patch of fog over the fields until he knew there was nothing left of the monster. He knew then that there had never been one. He could not, however, explain what he had feared. He had the vague sensation that although he knew exactly what the monster was, something was preventing him from thinking about it. He immediately thought that that rascal, the nagual Julian, knew the truth about what was happening. Don Juan would not have put it past the nagual Julian to play that kind of trick.

Before confronting him, don Juan gave himself the pleasure of walking unescorted all over the property. Never before had he been able to do that. Whenever he had needed to venture beyond that invisible line, he had been escorted by a member of the household. That had put a serious constraint on his mobility. The two or three times he had attempted to walk unescorted, he had found that he risked annihilation at the hands of the monstrous being.

Filled with a strange vigor, don Juan went into the house, but instead of celebrating his new freedom-and power, he assembled the entire household and angrily demanded that they explain their lies. He accused them of making him work as their slave by playing on his fear of a nonexistent monster.

Quella, disse, era la parte divertente. Aggiunse più seriamente che fosse indispensabile che don Juan imparasse la contabilità di base per aiutare il nagual a gestire la proprietà.

Immediatamente ella cominciò a impartire le lezioni quotidiane e in un anno don Juan aveva fatto progressi così rapidi ed estesi che era in grado di leggere, scrivere e tenere i libri contabili.

Tutto era avvenuto in modo talmente fluido che non si accorse dei suoi mutamenti, il più notevole dei quali era un senso di distacco. Per quanto lo riguardava, conservava l'impressione che in casa non stesse accadendo nulla, semplicemente perché non era ancora in grado di identificarsi con i membri del nucleo domestico. Quelle persone erano specchi che non restituivano alcun riflesso.

"Mi sono rifugiato in quella casa per quasi tre anni," proseguì don Juan. "In quel periodo mi accaddero innumerevoli cose, ma non le ritenni davvero importanti. O almeno avevo scelto di considerarle poco importanti. Ero convinto che per tre anni non avessi fatto altro che nascondermi, tremare di paura e lavorare come un mulo."

Don Juan rise e mi raccontò che a un certo punto, su sollecitazione del nagual Julian, aveva accettato di imparare la stregoneria per sbarazzarsi dalla paura che lo consumava ogni volta che vedeva il mostro di guardia. Ma sebbene il nagual Julian gli parlasse un sacco, sembrava più interessato a giocargli degli scherzi. Perciò ritenne che fosse giusto e accurato dire che non aveva imparato nulla che era anche solo vagamente legato alla stregoneria, semplicemente perché sembrava che nessuno in quella casa conoscesse o praticasse la stregoneria.

Un giorno, comunque, si era trovato a camminare di proposito, ma senza alcuna volontà da parte sua, verso la linea invisibile che teneva a bada il mostro. L'uomo mostruoso, naturalmente, stava sorvegliando la casa come al solito. Ma quel giorno, invece di voltarsi indietro e correre per trovare riparo all'interno della casa, don Juan continuò a camminare. Un incredibile insorgenza di energia lo aveva fatto avanzare senza alcuna preoccupazione per la sua incolumità.

Una sensazione di totale distacco gli aveva permesso di affrontare il mostro che lo aveva terrorizzato per così tanti anni. Don Juan si aspettava che il mostro sbucasse fuori e lo afferrasse per la gola, ma quel pensiero non gli suscitò più alcun terrore. A distanza ravvicinata fissò per un istante l'uomo mostruoso e poi superò la linea. Il mostro non lo attaccò, come don Juan aveva sempre temuto, ma divenne qualcosa di indistinto. Perse la sua definizione e si trasformò in un biancore nebbioso, una macchia di foschia appena visibile.

Don Juan avanzò verso la nebbia che si ritirò come se fosse spaventata. Le diede la caccia per i campi finché capì che del mostro non era rimasto nulla. Seppe allora che non c'era mai stato un mostro. Tuttavia, non poteva spiegarsi cosa avesse temuto fino a quel momento. Ebbe la vaga sensazione che, pur sapendo esattamente cosa fosse il mostro, qualcosa lo trattenesse dal pensarci. Ritenne subito che quel furfante, il nagual Julian, conoscesse la verità su ciò che stava accadendo. Don Juan non si sarebbe di certo sorpreso se il nagual Julian gli avesse giocato un simile scherzo.

Prima di affrontarlo, don Juan si era concesso il piacere di percorrere senza scorta l'intera proprietà. In precedenza non era mai stato capace di farlo. Ogni volta che aveva avuto la necessità di avventurarsi oltre quella linea invisibile, era stato scortato da un membro del nucleo domestico. Questo aveva posto una seria limitazione alla sua mobilità. Nelle due o tre occasioni in cui aveva tentato di andare senza scorta, scoprì di aver rischiato l'annientamento per mano di quel mostruoso essere.

Colmo di uno strano vigore, don Juan era entrato in casa, ma invece di festeggiare la sua nuova libertà e il suo nuovo potere, radunò l'intero nucleo domestico e pretese con rabbia una spiegazione per le loro bugie. Li accusò di averlo fatto lavorare come loro schiavo facendo leva sulla paura di un mostro inesistente.

The women laughed as if he were telling the funniest joke. Only the nagual Julian seemed contrite, especially when don Juan, his voice cracking with resentment, described his three years of constant fear. The nagual Julian broke down and wept openly as don Juan demanded an apology for the shameful way he had been exploited.

"But we told you the monster didn't exist," one of the women said.

Don Juan glared at the nagual Julian, who cowered meekly.

"He knew the monster existed," don Juan yelled, pointing an accusing finger at the nagual.

But at the same time he was aware he was talking nonsense, because the nagual Julian had originally told him that the monster did not exist.

"The monster didn't exist," don Juan corrected himself, shaking with rage. "It was one of his tricks."

The nagual Julian, weeping uncontrollably, apologized to don Juan, while the women howled with laughter. Don Juan had never seen them laughing so hard.

"You knew all along that there was never any monster. You lied to me," he accused the nagual Julian, who, with his head down and his eyes filled with tears, admitted his guilt.

"I have certainly lied to you," he mumbled. "There was never any monster. What you saw as a monster was simply a surge of energy. Your fear made it into a monstrosity."

"You told me that that monster was going to devour me. How could you have lied to me like that?" don Juan shouted at him.

"Being devoured by that monster was symbolic," the nagual Julian replied softly. "Your real enemy is your stupidity. You are in mortal danger of being devoured by that monster now."

Don Juan yelled that he did not have to put up with silly statements. And he insisted they reassure him there were no longer any restrictions on his freedom to leave.

"You can go any time you want," the nagual Julian said curtly.

"You mean I can go right now?" don Juan asked.

"Do you want to?" the nagual asked.

"Of course, I want to leave this miserable place and the miserable bunch of liars who live here," don Juan shouted.

The nagual Julian ordered that don Juan's savings be paid him in full, and with shining eyes wished him happiness, prosperity, and wisdom.

The women did not want to say goodbye to him. They stared at him until he lowered his head to avoid their burning eyes.

Don Juan put his money in his pocket and without a backward glance walked out, glad his ordeal was over. The outside world was a question mark to him. He yearned for it. Inside that house he had been removed from it. He was young, strong. He had money in his pocket and a thirst for living.

He left them without saying thank you. His anger, bottled up by his fear for so long, was finally able to surface. He had even learned to like them – and now he felt betrayed. He wanted to run as far away from that place as he could.

In the city, he had his first unpleasant encounter. Traveling was very difficult and very expensive. He learned that if he wanted to leave the city at once he would not be able to choose his destination, but would have to wait for whatever muleteers were willing to take him. A few days later he left with a reputable muleteer for the port of Mazatlan.

Le donne avevano riso come se avesse detto la più divertente delle battute. Solo il nagual Julian sembrò contrito, soprattutto quando don Juan, con voce incrinata dal risentimento, descrisse i suoi tre anni di costante paura. Ma ad un certo punto il nagual Julian crollò e pianse apertamente non appena don Juan pretese delle scuse per il modo vergognoso in cui era stato sfruttato.

"Ma ti avevamo detto che il mostro non esisteva", aveva detto una delle donne.

Don Juan fulminò con uno sguardo il nagual Julian, che si accucciò docilmente.

"Sapeva che il mostro esisteva," aveva urlato don Juan, puntandogli contro un dito accusatore.

Ma allo stesso tempo era consapevole di dire una sciocchezza, perché all'inizio il nagual Julian gli aveva detto che il mostro non esisteva.

"Il mostro non esisteva," si era corretto don Juan, tremando di rabbia. "Era uno dei suoi trucchi."

Il nagual Julian, piangendo in modo incontrollato, si era scusato con don Juan, mentre le donne ululavano dalle risate. Don Juan non le aveva mai viste ridere così forte.

"Hai sempre saputo che non c'è mai stato nessun mostro. Mi hai mentito," aveva accusato il nagual Julian, che, a testa bassa e con gli occhi pieni di lacrime, aveva ammesso la sua colpa.

"Ti ho certamente mentito," aveva borbottato. "Non c'è mai stato alcun mostro. Quello che tu hai visto come un mostro era semplicemente un'insorgenza di energia. La tua paura lo ha trasformato in una mostruosità."

"Mi hai detto che quel mostro mi avrebbe divorato. Come hai potuto mentirmi in questo modo?" lo aveva sgridato don Juan.

"Essere divorati da quel mostro era simbolico," aveva risposto piano il nagual Julian. "Il tuo vero nemico è la tua stupidità. Sei in mortale pericolo di essere divorato da quel mostro, adesso."

Don Juan urlò che non avrebbe tollerato dichiarazioni così sciocche. E insistette perché lo rassicurassero che non c'erano più restrizioni alla sua libertà di andarsene.

"Puoi andartene quando vuoi," aveva detto seccamente il nagual Julian.

"Vuoi dire che posso andarmene adesso?," aveva chiesto don Juan.

"Vuoi?" aveva domandato il nagual.

"Certo, voglio lasciare questo posto miserabile e il miserabile ammasso di bugiardi che ci vive," aveva gridato don Juan.

Il nagual Julian ordinò che i risparmi di don Juan gli fossero pagati per intero e con occhi luccicanti gli augurò felicità, prosperità e saggezza.

Le donne non avevano voluto salutarlo. Lo fissarono finché lui non abbassò la testa per evitare i loro occhi ardenti.

Don Juan si mise i soldi in tasca e uscì senza voltarsi indietro, lieto che la sua prova del fuoco fosse terminata. Il mondo esterno era un punto interrogativo per lui. Lo desiderava ardentemente. All'interno di quella casa ne era stato allontanato. Era giovane, forte. Aveva soldi in tasca e sete di vivere.

Li aveva lasciati senza dire grazie. La sua rabbia, così tanto a lungo trattenuta dalla paura, era finalmente riuscita a venire a galla. Aveva persino imparato ad apprezzarli, ma ora si sentiva tradito. Voleva correre via da quel posto il più lontano possibile.

Una volta in città aveva avuto il suo primo incontro spiacevole: viaggiare era molto difficile e molto costoso. Venne a sapere che se voleva lasciare immediatamente la città non avrebbe potuto scegliere la sua destinazione, ma se invece avesse voluto pazientare, avrebbe dovuto attendere l'arrivo di un qualunque mulattiere disponibile. Qualche giorno dopo partì con un mulattiere affidabile per il porto di Mazatlan.

"Although I was only twenty-three years old at the time," don Juan said, "I felt I had lived a full life. The only thing I had not experienced was sex. The nagual Julian had told me that it was the fact I had not been with a woman that gave me my strength and endurance, and that he had little time left to set things up before the world would catch up with me."

"What did he mean, don Juan?" I asked.

"He meant that I had no idea about the kind of hell I was heading for," don Juan replied, "and that he had very little time to set up my barricades, my silent protectors."

"What's a silent protector, don Juan?" I asked.

"It's a lifesaver," he said. "A silent protector is a surge of inexplicable energy that comes to a warrior when nothing else works.

"My benefactor knew what direction my life would take once I was no longer under his influence. So he struggled to give me as many sorcerers' options as possible. Those sorcerers' options were to be my silent protectors."

"What are sorcerers' options?" I asked.

"Positions of the assemblage point," he replied, "the infinite number of positions which the assemblage point can reach. In each and every one of those shallow or deep shifts, a sorcerer can strengthen his new continuity."

He reiterated that everything he had experienced either with his benefactor or while under his guidance had been the result of either a minute or a considerable shift of his assemblage point. His benefactor had made him experience countless sorcerers' options, more than the number that would normally be necessary, because he knew that don Juan's destiny would be to be called upon to explain what sorcerers were and what they did.

"The effect of those shifts of the assemblage point is cumulative," he continued. "It weighs on you whether you understand it or not. That accumulation worked for me, at the end.

"Very soon after I came into contact with the nagual, my point of assemblage moved so profoundly that I was capable of *seeing*. I *saw* an energy field as a monster. And the point kept on moving until I *saw* the monster as what it really was: an energy field. I had succeeded in *seeing*, and I didn't know it. I thought I had done nothing, had learned nothing. I was stupid beyond belief."

"You were too young, don Juan," I said. "You couldn't have done otherwise." He laughed. He was on the verge of replying, when he seemed to change his mind. He shrugged his shoulders and went on with his account.

Don Juan said that when he arrived in Mazatlan he was practically a seasoned muleteer, and was offered a permanent job running a mule train. He was very satisfied with the arrangements. The idea that he would be making the trip between Durango and Mazatlan pleased him no end. There were two things, however, that bothered him: first, that he had not yet been with a woman, and second, a strong but unexplainable urge to go north. He did not know why. He knew only that somewhere to the north something was waiting for him. The feeling persisted so strongly that in the end he was forced to refuse the security of a permanent job so he could travel north.

His superior strength and a new and unaccountable cunning enabled him to find jobs even where there were none to be had, as he steadily worked his way north to the state of Sinaloa. And there his journey ended. He met a young widow, like himself a Yaqui Indian, who had been the wife of a man to whom don Juan was indebted.

He attempted to repay his indebtedness by helping the widow and her children, and without being aware of it, he fell into the role of husband and father.

"Anche se avevo solo ventitré anni all'epoca," raccontò don Juan, "sentivo di aver vissuto una vita piena. L'unica cosa che non avevo sperimentato era il sesso. Il nagual Julian mi aveva detto che era il fatto di non essere stato con una donna a darmi la mia forza e la mia resistenza e che gli restava poco tempo per sistemare le cose prima che venissi preso dal mondo."

"Cosa voleva dire, don Juan?" chiesi.

"Voleva dire che non avevo idea del tipo di inferno a cui stavo andando incontro," rispose don Juan, "e che aveva pochissimo tempo per predisporre le mie barricate, i miei protettori silenziosi."

"Cos'è un protettore silenzioso, don Juan?" domandai.

"È un salvavita," rispose. "Un protettore silenzioso è un'insorgenza di energia inspiegabile che arriva a un guerriero quando nient'altro funziona.

"Il mio benefattore sapeva quale direzione avrebbe preso la mia vita una volta che non fossi più stato sotto la sua influenza. Così si sforzò di darmi il maggior numero possibile di opzioni degli stregoni. Quelle opzioni degli stregoni dovevano essere i miei protettori silenziosi."

"Cosa sono le opzioni degli stregoni?" chiesi.

"Posizioni del punto di assemblaggio," rispose, "il numero infinito di posizioni che il punto di assemblaggio può raggiungere. In ognuno di questi spostamenti, superficiali o profondi, uno stregone può rafforzare la sua nuova continuità."

Ribadì che tutto ciò che aveva sperimentato con il suo benefattore o mentre era sotto la sua tutela era stato il risultato di uno spostamento minimo o considerevole del suo punto di assemblaggio. Il suo benefattore gli aveva fatto sperimentare innumerevoli opzioni degli stregoni, più del numero che sarebbe stato normalmente necessario, perché sapeva che il destino di don Juan sarebbe stato quello di essere chiamato a spiegare cosa fossero gli stregoni e cosa facessero.

"L'effetto di questi spostamenti del punto di assemblaggio è cumulativo," continuò. "Ha un peso, che tu lo capisca o meno. Quell'accumulo ha funzionato per me, alla fine.

"Poco dopo essere entrato in contatto con il nagual, il mio punto di assemblaggio si mosse così profondamente che ero in grado di *vedere*. *Vidi* un campo di energia come un mostro. E il punto continuò a muoversi finché *vidi* il mostro come ciò che era realmente: un campo di energia. Ero riuscito a *vedere* e non lo sapevo. Pensavo di non aver fatto nulla, di non aver imparato nulla. Ero stupido oltre ogni immaginazione."

"Eri troppo giovane, don Juan," dissi. "Non avresti potuto fare altrimenti." Si mise a ridere. Era sul punto di rispondere, quando sembrò cambiare idea. Alzò le spalle e proseguì il suo racconto.

Don Juan disse che quando arrivò a Mazatlan era praticamente un mulattiere esperto e gli fu offerto un lavoro stabile per condurre una carovana di muli. Fu molto soddisfatto degli accordi. L'idea di fare il viaggio tra Durango e Mazatlan lo soddisfaceva infinitamente. C'erano due cose, però, che lo infastidivano: primo, il fatto che non era ancora stato con una donna e, in secondo luogo, una forte ma inspiegabile urgenza di andare a nord. Non sapeva perché. Sapeva solo che da qualche parte a nord c'era qualcosa che lo aspettava. La sensazione persistette così forte che alla fine fu costretto a rinunciare alla sicurezza di un lavoro stabile per poter viaggiare verso nord.

La sua superiore forza e una nuova e inesplicabile astuzia gli permisero di trovare lavoro anche dove non ce n'erano, mentre andava dritto per la sua strada verso nord fino allo stato di Sinaloa. E lì il suo viaggio finì. Incontrò una giovane vedova, come lui indiana Yaqui, che era stata la moglie di un uomo con cui don Juan era in debito.

Cercò di ripagare il suo debito aiutando la vedova e i suoi figli e, senza rendersene conto, si calò nel ruolo di marito e padre.

His new responsibilities put a great burden on him. He lost his freedom of movement and even his urge to journey farther north. He felt compensated for that loss, however, by the profound affection he felt for the woman and her children.

"I experienced moments of sublime happiness as a husband and father," don Juan said. "But it was at those moments when I first noticed that something was terribly wrong. I realized that I was losing the feeling of detachment, the aloofness I had acquired during my time in the nagual Julian's house. Now I found myself identifying with the people who surrounded me."

Don Juan said that it took about a year of unrelenting abrasion to make him lose every vestige of the new personality he had acquired at the nagual's house. He had begun with a profound yet aloof affection for the woman and her children. This detached affection allowed him to play the role of husband and father with abandon and gusto. As time went by, his detached affection turned into a desperate passion that made him lose his effectiveness.

Gone was his feeling of detachment, which was what had given him the power to love. Without that detachment, he had only mundane needs, desperation, and hopelessness: the distinctive features of the world of everyday life. Gone as well was his enterprise. During his years at the nagual's house, he had acquired a dynamism that had served him well when he set out on his own.

But the most draining pain was knowing that his physical energy had waned. Without actually being in ill health, one day he became totally paralyzed. He did not feel pain. He did not panic. It was as if his body had understood that he would get the peace and quiet he so desperately needed only if it ceased to move.

As he lay helpless in bed, he did nothing but think. And he came to realize that he had failed because he did not have an abstract purpose. He knew that the people in the nagual's house were extraordinary because they pursued freedom as their abstract purpose. He did not understand what freedom was, but he knew that it was the opposite of his own concrete needs.

His lack of an abstract purpose had made him so weak and ineffective that he was incapable of rescuing his adopted family from their abysmal poverty. Instead, they had pulled him back to the very misery, sadness, and despair which he himself had known prior to encountering the nagual.

As he reviewed his life, he became aware that the only time he had not been poor and had not had concrete needs was during his years with the nagual. Poverty was the state of being that had reclaimed him when his concrete needs overpowered him.

For the first time since he had been shot and wounded so many years before, don Juan fully understood that the nagual Julian was indeed the nagual, the leader, and his benefactor. He understood what it was his benefactor had meant when he said to him that there was no freedom without the nagual's intervention. There was now no doubt in don Juan's mind that his benefactor and all the members of his benefactor's household were sorcerers. But what don Juan understood with the most painful clarity was that he had thrown away his chance to be with them.

When the pressure of his physical helplessness seemed unendurable, his paralysis ended as mysteriously as it had begun. One day he simply got out of bed and went to work. But his luck did not get any better. He could hardly make ends meet.

Another year passed. He did not prosper, but there was one thing in which he succeeded beyond his expectations: he made a total recapitulation of his life. He understood then why he loved and could not leave those children, and why he could not stay with them, and he also understood why he could neither act one way nor the other.

Le sue nuove responsabilità avevano posto un notevole fardello su di lui. Perse la libertà di movimento e persino l'urgenza di continuare il viaggio più a nord. Tuttavia, si sentiva compensato per questa perdita dal profondo affetto che provava per la donna e i suoi figli.

"Ho vissuto momenti di sublime felicità come marito e padre," disse don Juan. "Ma è stato in quei momenti che ho notato per la prima volta che qualcosa era terribilmente sbagliato. Mi resi conto che stavo perdendo il senso di distacco, la distanza che avevo acquisito durante il periodo trascorso nella casa del nagual Julian. Ora mi trovavo a identificarmi con le persone che mi circondavano."

Don Juan disse che ci era voluto circa un anno di usura implacabile per fargli perdere ogni vestigia della nuova personalità che aveva acquisito a casa della nagual. Aveva iniziato con un affetto profondo ma distante per la donna e i suoi figli. Questo affetto distaccato gli permetteva di interpretare il ruolo di marito e padre con abbandono e gusto. Con il passare del tempo, il suo affetto distaccato si è trasformato in una passione disperata che gli fece perdere la sua efficienza.

Era sparito il sentimento di distacco, il quale era ciò che gli aveva dato il potere di amare. Senza quel distacco, aveva solo bisogni banali, disperazione e incertezza: i tratti distintivi del mondo della vita quotidiana. Era sparita anche la sua intraprendenza. Durante gli anni trascorsi nella casa del nagual, aveva acquisito un dinamismo che gli era servito quando se n'era andato per conto suo.

Ma il dolore più debilitante era sapere che la sua energia fisica era diminuita. Senza essere effettivamente in cattiva salute, un giorno si era totalmente paralizzato. Non aveva sentito dolore. Non entrò in panico. Era come se il suo corpo avesse capito che egli avrebbe ottenuto la pace e la quiete di cui aveva disperatamente bisogno solo se avesse cessato di muoversi.

Mentre giaceva inerme nel letto, non fece altro che pensare. E si rese conto di aver fallito perché non aveva uno scopo astratto. Sapeva che le persone nella casa del nagual erano straordinarie perché perseguivano la libertà come scopo astratto. Non capiva cosa fosse la libertà, ma sapeva che era l'opposto dei suoi bisogni concreti.

La mancanza di uno scopo astratto lo aveva reso così debole e inefficace da essere incapace di salvare la sua famiglia adottiva dalla sua abissale povertà. Al contrario, lo avevano riportato alla vera e propria miseria, tristezza e disperazione che lui stesso aveva conosciuto prima di incontrare il nagual.

Rivedendo la sua vita, era diventato conscio che l'unico momento in cui non era stato povero e non aveva avuto bisogni concreti era stato durante gli anni passati con il nagual. La povertà era la condizione esistenziale che lo aveva reclamato quando i bisogni concreti lo avevano sopraffatto.

Per la prima volta da quando era stato sparato e ferito tanti anni prima, don Juan aveva compreso pienamente che il nagual Julian era davvero il nagual, la guida e il suo benefattore. Comprese cos'era che intendeva il suo benefattore quando gli disse che non c'era libertà senza l'intervento del nagual. Ora non c'era alcun dubbio nella mente di don Juan che il suo benefattore e tutti i membri del sua nucleo domestico fossero stregoni. Ma ciò che don Juan comprese con la più dolorosa chiarezza fu che aveva gettato via la sua possibilità di stare con loro.

Quando la pressione dell'impotenza fisica sembrò insopportabile, la sua paralisi finì misteriosamente come era iniziata. Un giorno si alzò semplicemente dal letto e andò a lavorare. Ma la sua fortuna non migliorò. Riusciva a malapena a far quadrare i conti.

Passò un altro anno. Non aveva prosperato, ma c'era una cosa in cui era riuscito oltre le sue aspettative: aveva fatto una ricapitolazione totale della sua vita. Comprese allora perché amava e non poteva lasciare quei bambini e perché non poteva stare con loro, e capì anche perché non poteva agire né in un modo né nell'altro.

Don Juan knew that he had reached a complete impasse, and that to die like a warrior was the only action congruous with what he had learned at his benefactor's house. So every night, after a frustrating day of hardship and meaningless toil, he patiently waited for his death to come.

He was so utterly convinced of his end that his wife and her children waited with him – in a gesture of solidarity, they too wanted to die. All four sat in perfect immobility, night after night, without fail, and recapitulated their lives while they waited for death.

Don Juan had admonished them with the same words his benefactor had used to admonish him.

"Don't wish for it," his benefactor had said. "Just wait until it comes. Don't try to imagine what death is like. Just be there to be caught in its flow."

The time spent quietly strengthened them mentally, but physically their emaciated bodies told of their losing battle.

One day, however, don Juan thought his luck was beginning to change. He found temporary work with a team of farm laborers during the harvest season. But the spirit had other designs for him. A couple of days after he started work, someone stole his hat. It was impossible for him to buy a new one, but he had to have one to work under the scorching sun.

He fashioned a protection of sorts by covering his head with rags and handfuls of straw. His coworkers began to laugh and taunt him. He ignored them. Compared to the lives of the three people who depended on his labor, how he looked had little meaning for him. But the men did not stop. They yelled and laughed until the foreman, fearing that they would riot, fired don Juan.

A wild rage overwhelmed don Juan's sense of sobriety and caution. He knew he had been wronged. The moral right was with him. He let out a chilling, piercing scream, and grabbed one of the men, and lifted him over his shoulders, meaning to crack his back. But he thought of those hungry children. He thought of their disciplined little bodies as they sat with him night after night awaiting death. He put the man down and walked away.

Don Juan said that he sat down at the edge of the field where the men were working, and all the despair that had accumulated in him finally exploded. It was a silent rage, but not against the people around him. He raged against himself. He raged until all his anger was spent.

"I sat there in view of all those people and began to weep," don Juan continued. "They looked at me as if I were crazy, which I really was, but I didn't care. I was beyond caring.

"The foreman felt sorry for me and came over to give a word of advice. He thought I was weeping for myself. He couldn't have possibly known that I was weeping for the spirit."

Don Juan said that a silent protector came to him after his rage was spent. It was in the form of an unaccountable surge of energy that left him with the clear feeling that his death was imminent. He knew that he was not going to have time to see his adopted family again. He apologized to them in a loud voice for not having had the fortitude and wisdom necessary to deliver them from their hell on earth.

The farm workers continued to laugh and mock him. He vaguely heard them. Tears swelled in his chest as he addressed and thanked the spirit for having placed him in the nagual's path, giving him an undeserved chance to be free. He heard the howls of the uncomprehending men. He heard their insults and yells as if from within himself. They had the right to ridicule him. He had been at the portals of eternity and had been unaware of it.

Don Juan sapeva di aver raggiunto un'*impasse* totale e che morire come un guerriero era l'unica azione congrua con ciò che aveva imparato in casa del suo benefattore. Così ogni notte, dopo una giornata frustrante di stenti e fatiche insensate, aspettava paziente che arrivasse la sua morte.

Era talmente convinto della sua fine che sua moglie e i suoi figli aspettavano con lui: in un gesto di solidarietà, anche loro volevano morire. Tutti e quattro restarono seduti in perfetta immobilità, notte dopo notte, senza mai mancare e ricapitolavano le loro vite nell'attesa della morte.

Don Juan li aveva ammoniti con le stesse parole con cui il suo benefattore lo aveva ammonito.

"Non volerla," aveva detto il suo benefattore. "Aspetta finché non arriva. Non cercare di immaginare come possa essere la morte. Sii soltanto lì presente per essere catturato dal suo flusso."

Il tempo trascorso in silenzio li aveva rafforzati mentalmente, ma fisicamente i loro corpi emaciati parlavano della loro battaglia persa.

Un giorno, comunque, don Juan aveva pensato che la sua fortuna stesse cominciando a cambiare. Trovò un lavoro temporaneo con una squadra di braccianti agricoli durante la stagione del raccolto. Ma lo spirito aveva altri progetti per lui. Un paio di giorni dopo aver iniziato a lavorare, qualcuno gli rubò il cappello. Gli era impossibile comprarne uno nuovo, ma doveva averne uno per lavorare sotto il sole cocente.

Si era modellato una specie di protezione coprendosi la testa con stracci e manciate di paglia. I suoi colleghi presero a ridere e a deriderlo. Egli li ignorò. Rispetto alla vita delle tre persone che dipendevano dal suo lavoro, il suo aspetto aveva poco significato per lui. Ma gli uomini non si fermarono. Urlarono e risero finché il caposquadra, temendo una rivolta, licenziò don Juan.

Una rabbia selvaggia travolse il senso di sobrietà e di cautela di don Juan. Sapeva di aver subito un torto. Il diritto morale era con lui. Lanciò un urlo agghiacciante e penetrante, afferrò uno degli uomini e lo sollevò sulle sue spalle, con l'intenzione di spezzargli la schiena. Ma pensò a quei bambini affamati. Pensò ai loro piccoli corpi disciplinati a come si erano seduti con lui notte dopo notte in attesa della morte. Mise a terra l'uomo e si allontanò.

Don Juan disse che si era seduto sul bordo del campo dove gli uomini stavano lavorando e tutta la disperazione che si era accumulata in lui finalmente esplose. Era una rabbia silenziosa, ma non contro le persone intorno a lui. Era arrabbiato contro se stesso. Si arrabbiò fino a quando tutta la sua collera non fu esaurita.

"Mi sedetti lì, alla vista di tutte quelle persone e cominciai a piangere," continuò don Juan. "Mi guardavano come se fossi pazzo e in effetti lo ero, ma non me ne preoccupavo. Ero al di là di ogni preoccupazione.

"Il caposquadra si sentì dispiaciuto e si avvicinò per darmi dei consigli. Pensava che stessi piangendo per me stesso. Non poteva avere modo di sapere che stavo piangendo per lo spirito."

Don Juan disse che un protettore silenzioso venne da lui dopo che la sua rabbia si fu esaurita. Si presentò sotto forma di un'ondata di energia inspiegabile che gli lasciò la chiara sensazione che la sua morte fosse imminente. Seppe che non avrebbe avuto il tempo di rivedere la sua famiglia adottiva. Si scusò con loro a gran voce per non aver avuto la forza d'animo e la saggezza necessarie a salvarli dal loro inferno in terra.

I braccianti avevano continuato a ridere e a prenderlo in giro. Li sentiva vagamente. Le lacrime cominciarono a spuntargli nel petto mentre si rivolgeva e ringraziava lo spirito per averlo messo sulla strada del nagual, dandogli un'immeritata possibilità di essere libero. Sentì gli ululati di quegli uomini insensibili. Udiva i loro insulti e le loro urla come dall'interno di sé stesso. Avevano il diritto di ridicolizzarlo. Era stato alle porte dell'eternità e non ne era stato consapevole.

"I understood how right my benefactor had been," don Juan said. "My stupidity was a monster and it had already devoured me. The instant I had that thought, I knew that anything I could say or do was useless. I had lost my chance. Now, I was only clowning for those men. The spirit could not possibly have cared about my despair. There were too many of us – men with our own petty private hells, born of our stupidity – for the spirit to pay attention.

"I knelt and faced the southeast. I thanked my benefactor again and told the spirit I was ashamed. So ashamed. And with my last breath I said goodbye to a world which could have been wonderful if I had had wisdom. An immense wave came for me then. I felt it, first. Then I heard it, and finally I saw it coming for me from the southeast, over the fields. It overtook me and its blackness covered me. And the light of my life was gone. My hell had ended. I was finally dead! I was finally free!"

Don Juan's story devastated me. He ignored all my efforts to talk about it. He said that at another time and in another setting we were going to discuss it. He demanded instead that we get on with what he had come to do: elucidate the mastery of awareness.

A couple of days later, as we were coming down from the mountains, he suddenly began to talk about his story. We had sat down to rest. Actually, I was the one who had stopped to catch my breath. Don Juan was not even breathing hard.

"The sorcerers' struggle for assuredness is the most dramatic struggle there is," don Juan said. "It's painful and costly. Many, many times it has actually cost sorcerers their lives."

He explained that in order for any sorcerer to have complete certainty about his actions, or about his position in the sorcerers' world, or to be capable of utilizing intelligently his new continuity, he must invalidate the continuity of his old life. Only then can his actions have the necessary assuredness to fortify and balance the tenuousness and instability of his new continuity.

"The sorcerer seers of modern times call this process of invalidation the ticket to impeccability, or the sorcerers' symbolic but final death," don Juan said. "And in that field in Sinaloa, I got my ticket to impeccability. I died there. The tenuousness of my new continuity cost me my life."

"But did you die, don Juan, or did you just faint?" I asked, trying not to sound cynical.

"I died in that field," he said. "I felt my awareness flowing out of me and heading toward the Eagle. But as I had impeccably recapitulated my life, the Eagle did not swallow my awareness. The Eagle spat me out. Because my body was dead in the field, the Eagle did not let me go through to freedom. It was as if it told me to go back and try again.

"I ascended the heights of blackness and descended again to the light of the earth. And then I found myself in a shallow grave at the edge of the field, covered with rocks and dirt."

Don Juan said that he knew instantly what to do. After digging himself out he rearranged the grave to look as if a body were still there, and slipped away. He felt strong and determined. He knew that he had to return to his benefactor's house. But, before he started on his return journey, he wanted to see his family and explain to them that he was a sorcerer and for that reason he could not stay with them. He wanted to explain that his downfall had been not knowing that sorcerers can never make a bridge to join the people of the world. But, if people desire to do so, they have to make a bridge to join sorcerers.

"Compresi quanta ragione avesse avuto il mio benefattore," disse don Juan. "La mia stupidità era un mostro e mi aveva già divorato. Nell'istante in cui ebbi quel pensiero, seppi che qualsiasi cosa potessi dire o fare era inutile. Avevo perso la mia occasione. Ora stavo solo facendo il pagliaccio per quegli uomini. Non c'era alcuna possibilità che lo spirito badasse alla mia disperazione. Ce n'erano troppi di noi – gente con il proprio meschino inferno privato, nato dalla propria stupidità – affinché lo spirito potesse prestare attenzione.

"Mi misi in ginocchio avendo di fronte il sud-est. Ringraziai di nuovo il mio benefattore e dissi allo spirito di vergognarmi. Di vergognarmi tanto. E con il mio ultimo respiro dissi addio a un mondo che avrebbe potuto essere stato meraviglioso se avessi avuto saggezza. Allora un'onda immensa giunse per me. L'ho prima percepita. Poi l'ho udita e infine l'ho vista venire verso di me da sud-est, sopra i campi. Mi superò e la sua oscurità mi coprì. E la luce della mia vita se ne andò. Il mio inferno era terminato. Ero finalmente morto! Ero finalmente libero!"

La storia di Don Juan mi devastò. Ignorò tutti i miei tentativi di parlarne. Disse che ne avremmo discusso in un altro momento e in un altro contesto. Pretese invece che andassimo avanti con quello che era venuto a fare: illustrare la maestria della consapevolezza.

Un paio di giorni dopo, mentre scendevamo dalle montagne, improvvisamente iniziò a parlare della sua storia. Ci eravamo seduti per riposare. In realtà, ero io che mi ero fermato per riprendere fiato. Don Juan nemmeno respirava a fatica.

"La lotta degli stregoni per la loro fermezza è la lotta più drammatica che ci sia," disse don Juan. "È dolorosa e costosa. Davvero molte volte costò agli stregoni la loro vita."

Spiegò che, affinché uno stregone abbia la certezza completa delle sue azioni o della sua posizione nel mondo degli stregoni, oppure sia in grado di usare in modo intelligente la sua nuova continuità, deve invalidare la continuità della sua vecchia vita. Solo allora i suoi atti possono avere la fermezza necessaria per fortificare e bilanciare la tenuità e l'instabilità della sua nuova continuità.

"I veggenti stregoni dei tempi moderni chiamano questo processo di invalidazione il biglietto per l'impeccabilità, o la morte simbolica ma finale degli stregoni," disse don Juan. "E in quel campo di Sinaloa, io ho ottenuto il mio biglietto per l'impeccabilità. Sono morto lì. La tenuità della mia nuova continuità mi costò la vita."

"Ma sei morto, don Juan, o sei solo svenuto?" domandai, cercando di non sembrare cinico.

"Sono morto in quel campo," disse. "Ho sentito la mia consapevolezza fluire via da me e dirigersi verso l'Aquila. Ma dato che avevo ricapitolato impeccabilmente la mia vita, l'Aquila non ha ingoiato la mia consapevolezza. L'Aquila mi ha risputato. Poiché il mio corpo era morto in quel campo, l'Aquila non mi ha lasciato andare oltre, verso libertà. Era come se mi avesse detto di tornare indietro e di riprovare.

"Ho asceso le vette dell'oscurità e sono ridisceso ancora alla luce della terra. E poi mi sono ritrovato in una sepoltura poco profonda ai margini del campo, coperto di rocce e di terra."

Don Juan disse che seppe all'istante cosa fare. Dopo essersi tirato fuori dalla fossa, la risistemò in modo che sembrasse contenere ancora un corpo e se la svignò. Si era sentito forte e determinato. Sapeva che doveva tornare alla casa del suo benefattore. Ma, prima di iniziare il suo viaggio di ritorno, volle vedere la sua famiglia e spiegare loro che era uno stregone e che per tale ragione non poteva restare con loro. Voleva spiegare che la sua rovina era stata quella di non sapere che gli stregoni non possono mai creare un ponte per unirsi alla gente del mondo. Ma, se queste lo desiderano, devono loro creare un ponte per unirsi agli stregoni.

"I went home," don Juan continued, "but the house was empty. The shocked neighbors told me that farm workers had come earlier with the news that I had dropped dead at work, and my wife and her children had left."

"How long were you dead, don Juan?" I asked.

"A whole day, apparently," he said.

Don Juan's smile played on his lips. His eyes seemed to be made of shiny obsidian. He was watching my reaction, waiting for my comments.

"What became of your family, don Juan?" I asked.

"Ah, the question of a sensible man," he remarked. "For a moment I thought you were going to ask me about my death!"

I confessed that I had been about to, but that I knew he was seeing my question as I formulated it in my mind, and just to be contrary I asked something else. I did not mean it as a joke, but it made him laugh.

"My family disappeared that day," he said. "My wife was a survivor. She had to be, with the conditions we lived under. Since I had been waiting for my death, she believed I had gotten what I wanted. There was nothing for her to do there, so she left.

"I missed the children and I consoled myself with the thought that it wasn't my fate to be with them. However, sorcerers have a peculiar bent. They live exclusively in the twilight of a feeling best described by the words "and yet..." When everything is crumbling down around them, sorcerers accept that the situation is terrible, and then immediately escape to the twilight of "and yet..."

"I did that with my feelings for those children and the woman. With great discipline – especially on the part of the oldest boy – they had recapitulated their lives with me. Only the spirit could decide the outcome of that affection."

He reminded me that he had taught me how warriors acted in such situations. They did their utmost, and then, without any remorse or regrets, they relaxed and let the spirit decide the outcome.

"What was the decision of the spirit, don Juan?" I asked.

He scrutinized me without answering. I knew he was completely aware of my motive for asking. I had experienced a similar affection and a similar loss.

"The decision of the spirit is another basic core," he said. "Sorcery stories are built around it. We'll talk about that specific decision when we get to discussing that basic core.

"Now, wasn't there a question about my death you wanted to ask?"

"If they thought you were dead, why the shallow grave?" I asked. "Why didn't they dig a real grave and bury you?"

"That's more like you," he said laughing. "I asked the same question myself and I realized that all those farm workers were pious people. I was a Christian. Christians are not buried just like that, nor are they left to rot like dogs. I think they were waiting for my family to come and claim the body and give it a proper burial. But my family never came."

"Did you go and look for them, don Juan?" I asked.

"No. Sorcerers never look for anyone," he replied. "And I was a sorcerer. I had paid with my life for the mistake of not knowing I was a sorcerer, and that sorcerers never approach anyone.

"From that day on, I have only accepted the company or the care of people or warriors who are dead, as I am."

"Sono tornato a casa," proseguì don Juan, "ma la casa era vuota. I vicini, sconvolti, mi dissero che i braccianti erano venuti prima di me con la notizia che ero caduto morto sul lavoro e che mia moglie e i suoi figli se ne erano andati."

"Per quanto tempo sei stato morto, don Juan?" chiesi.

"Un giorno intero, a quanto pare," disse.

Il sorriso di Don Juan baluginava sulle sue labbra. I suoi occhi sembravano fatti di ossidiana lucida. Stava attento a ogni mia reazione, aspettando i miei commenti.

"Cosa è successo alla tua famiglia, don Juan?" domandai.

"Ah, la domanda di un uomo assennato," osservò. "Per un attimo ho pensato che volessi chiedermi della mia morte!"

Confessai che stavo per farlo, ma che sapevo che stava vedendo la mia domanda mentre la formulavo nella mia mente e solo per contraddirlo ho chiesto qualcos'altro. Non intendevo scherzare, ma lo feci ridere.

"La mia famiglia è scomparsa quel giorno," disse. "Mia moglie era sopravvissuta. Doveva esserlo, viste le condizioni in cui vivevamo. Dato che aspettavo la mia morte, ha creduto che avessi ottenuto ciò che volevo. Lì non c'era più nulla da fare per lei, così se n'è andata.

"Mi mancarono i bambini e mi consolai pensando che non era il mio destino stare con loro. Comunque, gli stregoni hanno un'inclinazione particolare. Vivono esclusivamente nella penombra di un sentimento meglio descritto dalle parole "e tuttavia..." Quando tutto sta crollando intorno a loro, gli stregoni accettano che la situazione sia terribile, per poi fuggire immediatamente nella penombra del "e tuttavia..."

"L'ho fatto con i miei sentimenti per quei bambini e per quella donna. Con grande disciplina – specialmente da parte del ragazzo più grande – avevano ricapitolato la loro vita con me. Solo lo spirito poteva decidere l'esito di quell'affetto."

Mi ricordò che mi aveva insegnato come i guerrieri agivano in tali situazioni. Facevano del loro meglio e poi, senza rimorsi o rimpianti, si rilassavano e lasciavano che fosse lo spirito a decidere il risultato.

"Qual è stata la decisione dello spirito, don Juan?" domandai.

Mi scrutò senza rispondere. Sapevo che fosse del tutto consapevole del motivo per cui glielo chiedevo. Avevo sperimentato un affetto simile e una perdita simile.

"La decisione dello spirito è un altro nocciolo fondamentale," disse. "Le storie di stregoneria sono costruite attorno a esso. Parleremo di quella decisione specifica quando arriveremo a discutere di quel nocciolo fondamentale."

"Ora, non c'era una domanda sulla mia morte che volevi fare?"

"Se loro pensavano che fossi morto, perché la fossa poco profonda?" chiesi. "Perché non hanno scavato una vera sepoltura e non ti hanno seppellito?"

"Questo è più da te," disse ridendo. "Mi sono posto anch'io la stessa domanda e ho capito che tutti quei braccianti erano persone pie. Io ero un cristiano. I cristiani non vengono seppelliti così, né lasciati a marcire come cani. Credo che stessero aspettando che la mia famiglia venisse a reclamare il corpo per dargli una degna sepoltura. Ma la mia famiglia non è mai venuta."

"Sei andato a cercarli, don Juan?" domandai.

"No. Gli stregoni non cercano mai nessuno," rispose. "Ed io ero uno stregone. Ho pagato con la vita l'errore di non sapere che fossi uno stregone e che gli stregoni non avvicinano mai nessuno.

"Da quel giorno, ho accettato solo la compagnia o le cure di persone o guerrieri che sono morti, proprio come me."

Don Juan said that he went back to his benefactor's house, where all of them knew instantly what he had discovered. And they treated him as if he had not left at all.

The nagual Julian commented that because of his peculiar nature don Juan had taken a long time to die.

"My benefactor told me then that a sorcerer's ticket to freedom was his death," don Juan went on. "He said that he himself had paid with his life for that ticket to freedom, as had everyone else in his household. And that now we were equals in our condition of being dead."

"Am I dead too, don Juan?" I asked.

"You are dead," he said. "The sorcerers' grand trick, however, is to be aware that they are dead. Their ticket to impeccability must be wrapped in awareness. In that wrapping, sorcerers say, their ticket is kept in mint condition.

"For sixty years, I've kept mine in mint condition."

Don Juan disse che tornò a casa del suo benefattore, dove tutti seppero immediatamente ciò che aveva scoperto. E lo trattarono come se non fosse mai andato via.

Il nagual Julian aveva commentato che, a causa della sua natura particolare, don Juan aveva impiegato molto tempo a morire.

"Il mio benefattore mi disse allora che il biglietto per la libertà di uno stregone era la sua morte," proseguì don Juan. "Disse che lui stesso aveva pagato con la vita quel biglietto per la libertà, come tutti gli altri del suo nucleo domestico. E che ora eravamo uguali nella nostra condizione di essere morti."

"Sono morto anch'io, don Juan?" domandai.

"Sei morto," disse. "Il grande trucco degli stregoni, tuttavia, è quello di essere consapevoli di essere morti. Il loro biglietto per l'impeccabilità deve essere avvolto nella consapevolezza. In questo involucro, dicono gli stregoni, il loro biglietto si mantiene in ottime condizioni.

"Per sessant'anni ho mantenuto il mio in ottime condizioni."

HANDLING INTENT
–
MANEGGIARE L'INTENTO

13
The Third Point
–
Il terzo punto

Don Juan often took me and the rest of his apprentices on short trips to the western range nearby. On this occasion we left at dawn, and late in the afternoon, started back. I chose to walk with don Juan. To be close to him always soothed and relaxed me; but being with his volatile apprentices always produced in me the opposite effect: they made me feel very tired.

As we all came down from the mountains, don Juan and I made one stop before we reached the flatlands. An attack of profound melancholy came upon me with such speed and strength that all I could do was to sit down. Then, following don Juan's suggestion, I lay on my stomach, on top of a large round boulder.

The rest of the apprentices taunted me and continued walking. I heard their laughter and yelling become faint in the distance. Don Juan urged me to relax and let my assemblage point, which he said had moved with sudden speed, settle into its new position.

"Don't fret," he advised me. "In a short while, you'll feel a sort of tug, or a pat on your back, as if someone has touched you. Then you'll be fine."

The act of lying motionless on the boulder, waiting to feel the pat on my back, triggered a spontaneous recollection so intense and clear that I never noticed the pat I was expecting. I was sure, however, that I got it, because my melancholy indeed vanished instantly.

I quickly described what I was recollecting to don Juan. He suggested I stay on the boulder and move my assemblage point back to the exact place it was when I experienced the event that I was recalling.

"Get every detail of it," he warned.

It had happened many years before. Don Juan and I had been at that time in the state of Chihuahua in northern Mexico, in the high desert. I used to go there with him because it was an area rich in the medicinal herbs he collected. From an anthropological point of view that area also held a tremendous interest for me. Archaeologists had found, not too long before, the remains of what they concluded was a large, prehistoric trading post. They surmised that the trading post, strategically situated in a natural passway, had been the epicenter of commerce along a trade route which joined the American Southwest to southern Mexico and Central America.

The few times I had been in that flat, high desert had reinforced my conviction that archaeologists were right in their conclusions that it was a natural passkey. I, of course, had lectured don Juan on the influence of that passway in the prehistoric distribution of cultural traits on the North American continent. I was deeply interested at that time in explaining sorcery among the Indians of the American Southwest, Mexico, and Central America as a system of beliefs which had been transmitted along trade routes and which had served to create, at a certain abstract level, a sort of pre-Columbian pan-Indianism.

Don Juan, naturally, laughed uproariously every time I expounded my theories.

The event that I recollected had begun in the midafternoon. After don Juan and I had gathered two small sacks of some extremely rare medicinal herbs, we took a break and sat down on top of some huge boulders. But before we headed back to where I had left my car, don Juan insisted on talking about the art of stalking. He said that the setting was the most adequate one for explaining its intricacies, but that in order to understand them I first had to enter into heightened awareness.

Don Juan portava spesso me e il resto dei suoi apprendisti a fare brevi escursioni nella vicina catena montuosa occidentale. In questa occasione partimmo all'alba e tardi nel pomeriggio tornammo indietro. Scelsi di camminare accanto a don Juan. Stare vicino a lui mi rinfrancava e mi rilassava sempre; ma stare con i suoi apprendisti così tanto volubili produceva sempre in me l'effetto opposto: mi facevano sentire molto stanco.

Mentre scendevamo tutti insieme dalle montagne, don Juan ed io facemmo una sosta prima di raggiungere la pianura. Un attacco di profonda malinconia mi assalì con tale velocità e forza che non potei fare altro che sedermi. Poi, seguendo il suggerimento di don Juan, mi sdraiai a pancia in giù, sopra un grande masso rotondo.

Il resto degli apprendisti si burlò di me e proseguì a camminare. Udii le loro risate e le loro urla diventare flebili in lontananza. Don Juan mi esortò a rilassarmi e a lasciare che il mio punto di assemblaggio, che disse essersi mosso con improvvisa velocità, si stabilisse nella sua nuova posizione.

"Non agitarti," mi avvertì. "Tra poco sentirai una specie di strattone o una pacca sulla schiena, come se qualcuno ti avesse toccato. Poi starai bene."

L'atto di stare sdraiato fermo sul masso, in attesa di sentire la pacca sulla schiena, innescò una rievocazione spontanea così intensa e chiara che poi non mi sarei mai più accorto della pacca che stavo aspettando. Ero però certo di averla ricevuta, perché la malinconia, infatti, svanì all'istante.

Descrissi rapidamente a don Juan ciò che stavo rievocando. Egli mi suggerì di rimanere sul masso e di muovere il mio punto di assemblaggio nel posto esatto in cui si trovava quando avevo vissuto l'evento che stavo ricordando.

"Cogline ogni dettaglio," mi avvertì.

Era accaduto molti anni prima. Don Juan ed io eravamo stati a quel tempo nello stato di Chihuahua, nel Messico settentrionale, nell'alto deserto. Andavo lì con lui perché era un'area ricca di erbe medicinali che egli raccoglieva. Anche dal punto di vista antropologico quell'area rivestiva per me un enorme interesse. Gli archeologi avevano trovato, non molto tempo prima, i resti di quella che, avevano concluso, era stata una grande postazione commerciale preistorica. Avevano ipotizzato che la postazione commerciale, situata strategicamente in un passaggio naturale, fosse stata l'epicentro del commercio lungo una rotta commerciale che univa il Sud-Ovest americano al Messico meridionale e all'America centrale.

Le poche volte che ero stato in quell'alto deserto piatto avevano rafforzato la mia convinzione che gli archeologi avessero avuto ragione concludendo che si trattasse di un passaggio chiave naturale. Io, ovviamente, avevo fatto una lezione a don Juan sull'influenza di quel passaggio nella distribuzione preistorica dei tratti culturali nel continente nordamericano. A quel tempo ero profondamente interessato a spiegare la stregoneria fra gli indiani del Sud-Ovest americano, del Messico e dell'America centrale come un sistema di credenze che era stato trasmesso lungo le rotte commerciali e che era servito a creare, a un certo livello astratto, una sorta di pan-indianismo precolombiano.

Don Juan, naturalmente, rideva fragorosamente ogni volta che esponevo le mie teorie.

L'evento che rievocai era iniziato a metà pomeriggio. Dopo che don Juan ed io avevamo riempito due piccoli sacchi con alcune erbe medicinali estremamente rare, facemmo una pausa e ci sedemmo in cima ad alcuni enormi massi. Ma prima di tornare dove avevo lasciato la macchina, don Juan insisté affinché parlassimo dell'arte dello stalking. Disse che la situazione era la più adeguata per spiegarne i suoi aspetti intricati, ma che per comprenderli dovevo prima entrare nella consapevolezza acuita.

I demanded that before he do anything he explain to me again what heightened awareness really was.

Don Juan, displaying great patience, discussed heightened awareness in terms of the movement of the assemblage point. As he kept talking, I realized the facetiousness of my request. I knew everything he was telling me. I remarked that I did not really need anything explained, and he said that explanations were never wasted, because they were imprinted in us for immediate or later use or to help prepare our way to reaching silent knowledge.

When I asked him to talk about silent knowledge in more detail, he quickly responded that silent knowledge was a general position of the assemblage point, that ages ago it had been man's normal position, but that, for reasons which would be impossible to determine, man's assemblage point had moved away from that specific location and adopted a new one called "reason."

Don Juan remarked that not every human being was a representative of this new position. The assemblage points of the majority of us were not placed squarely on the location of reason itself, but in its immediate vicinity. The same thing had been the case with silent knowledge: not every human being's assemblage point had been squarely on that location either.

He also said that "the place of no pity," being another position of the assemblage point, was the forerunner of silent knowledge, and that yet another position of the assemblage point called "the place of concern," was the forerunner of reason.

I found nothing obscure about those cryptic remarks. To me they were self-explanatory. I understood everything he said while I waited for his usual blow to my shoulder blades to make me enter into heightened awareness. But the blow never came, and I kept on understanding what he was saying without really being aware that I understood anything. The feeling of ease, of taking things for granted, proper to my normal consciousness, remained with me, and I did not question my capacity to understand.

Don Juan looked at me fixedly and recommended that I lie face down on top of a round boulder with my arms and legs spread like a frog.

I lay there for about ten minutes, thoroughly relaxed, almost asleep, until I was jolted out of my slumber by a soft, sustained hissing growl. I raised my head, looked up, and my hair stood on end. A gigantic, dark jaguar was squatting on a boulder, scarcely ten feet from me, right above where don Juan was sitting. The jaguar, its fangs showing, was glaring straight at me. He seemed ready to jump on me.

"Don't move!" don Juan ordered me softly. "And don't look at his eyes. Stare at his nose and don't blink. Your life depends on your stare."

I did what he told me. The jaguar and I stared at each other for a moment until don Juan broke the standoff by hurling his hat, like a frisbee, at the jaguar's head. The jaguar jumped back to avoid being hit, and don Juan let out a loud, prolonged, and piercing whistle. He then yelled at the top of his voice and clapped his hands two or three times. It sounded like muffled gunshots.

Don Juan signaled me to come down from the boulder and join him. The two of us yelled and clapped our hands until he decided we had scared the jaguar away.

Pretesi che, prima che facesse qualsiasi cosa, mi spiegasse nuovamente che cos'era in realtà la consapevolezza acuita.

Don Juan, mostrando grande pazienza, aveva disquisito della consapevolezza acuita in termini di movimento del punto di assemblaggio. Mentre continuava a parlare, mi resi conto della facezia della mia richiesta. Sapevo ogni cosa di quello che mi stava dicendo. Gli feci notare che non avevo bisogno in realtà di spiegazioni e lui mi aveva risposto che le spiegazioni non sono mai sprecate, perché venivano impresse in noi per un uso immediato o successivo oppure per aiutarci a preparare la strada verso il raggiungimento della conoscenza silenziosa.

Quando gli avevo chiesto di parlare della conoscenza silenziosa più in dettaglio, rispose rapidamente che la conoscenza silenziosa era una posizione generale del punto di assemblaggio, che ere fa era stata quella normale dell'uomo, ma che, per ragioni che sarebbe impossibile determinare, il punto di assemblaggio dell'uomo si era allontanato da quella posizione specifica e ne aveva adottata una nuova chiamata "ragione."

Don Juan aveva osservato che non tutti gli esseri umani erano rappresentativi di questa nuova posizione. I punti di assemblaggio della maggior parte di noi non sono collocati esattamente nella posizione della ragione stessa, ma nelle sue immediate vicinanze. Lo stesso era accaduto con la conoscenza silenziosa: nemmeno il punto di assemblaggio di tutti gli esseri umani si trovava esattamente in quella posizione.

Aveva detto anche che "il luogo della non pietà," essendo un'altra posizione del punto di assemblaggio, era il precursore della conoscenza silenziosa e che ancora un'altra posizione del punto di assemblaggio, chiamata "il luogo della preoccupazione," era il precursore della ragione.

Non avevo trovato nulla di oscuro in queste criptiche osservazioni. Per me erano state autoesplicative. Compresi tutto ciò che diceva mentre attendevo il suo solito colpo tra le scapole che usava per farmi entrare nella consapevolezza acuita. Ma il colpo non arrivò mai e proseguii con la comprensione di quello che stava dicendo senza essere realmente consapevole di capire qualcosa. La sensazione di facilità, di dare le cose per scontate, propria della mia consapevolezza normale, era rimasta con me e non misi in dubbio la mia capacità di comprendere.

Don Juan mi aveva guardato fisso e mi raccomandò di sdraiarmi a faccia in giù sopra un masso rotondo con le braccia e le gambe distese come una rana.

Ero rimasto sdraiato lì per una decina di minuti, completamente rilassato, quasi addormentato, finché non venni scosso dal mio torpore da un ringhio sibilante, leggero e sostenuto. Alzai la testa, guardai in alto e mi si rizzarono i capelli in testa. Un gigantesco giaguaro scuro era accovacciato su un masso, ad appena tre metri da me, proprio al di sopra il punto in cui era seduto don Juan. Il giaguaro, mostrando le zanne, mi stava fulminando con lo sguardo. Sembrava pronto a saltarmi addosso.

"Non muoverti!," mi aveva ordinato piano don Juan. "E non guardare i suoi occhi. Fissa il suo naso e non sbattere le palpebre. La tua vita dipende dal modo in cui lo fissi."

Feci come mi aveva detto. Io e il giaguaro ci fissammo per un istante, finché don Juan non ruppe lo stallo scagliando il suo cappello, come un frisbee, sulla testa del giaguaro. Questi fece un salto indietro per evitare di essere preso e don Juan emise un fischio intenso, prolungato e penetrante. Poi urlò a squarciagola e batté le mani due o tre volte. Sembrarono colpi di pistola smorzati.

Don Juan mi fece segno di scendere dal masso e di raggiungerlo. Poi urlammo e battemmo le mani finché lui non decise che avevamo spaventato il giaguaro.

My body was shaking, yet I was not frightened. I told don Juan that what had caused me the greatest fear had not been the cat's sudden growl or his stare, but the certainty that the jaguar had been staring at me long before I had heard him and lifted my head.

Don Juan did not say a word about the experience. He was deep in thought. When I began to ask him if he had seen the jaguar before I had, he made an imperious gesture to quiet me. He gave me the impression he was ill at ease or even confused.

After a moment's silence, don Juan signaled me to start walking. He took the lead. We walked away from the rocks, zigzagging at a fast pace through the bush.

After about half an hour we reached a clearing in the chaparral where we stopped to rest for a moment. We had not said a single word and I was eager to know what don Juan was thinking.

"Why are we walking in this pattern?" I asked. "Wouldn't it be better to make a beeline out of here, and fast?"

"No!" he said emphatically. "It wouldn't be any good. That one is a male jaguar. He's hungry and he's going to come after us."

"All the more reason to get out of here fast," I insisted.

"It's not so easy," he said. "That jaguar is not encumbered by reason. He'll know exactly what to do to get us. And, as sure as I am talking to you, he'll read our thoughts."

"What do you mean, the jaguar reading our thoughts?" I asked.

"That is no metaphorical statement," he said. "I mean what I say. Big animals like that have the capacity to read thoughts. And I don't mean guess. I mean that they know everything directly."

"What can we do then?" I asked, truly alarmed.

"We ought to become less rational and try to win the battle by making it impossible for the jaguar to read us," he replied.

"How would being less rational help us?" I asked.

"Reason makes us choose what seems sound to the mind," he said. "For instance, your reason already told you to run as fast as you can in a straight line. What your reason failed to consider is that we would have had to run about six miles before reaching the safety of your car. And the jaguar will outrun us. He'll cut in front of us and be waiting in the most appropriate place to jump us.

"A better but less rational choice is to zigzag."

"How do you know that it's better, don Juan?" I asked.

"I know it because my connection to the spirit is very clear," he replied. "That is to say, my assemblage point is at the place of silent knowledge. From there I can discern that this is a hungry jaguar, but not one that has already eaten humans. And he's baffled by our actions. If we zigzag now, the jaguar will have to make an effort to anticipate us."

"Are there any other choices beside zigzagging?" I asked.

"There are only rational choices," he said. "And we don't have all the equipment we need to back up rational choices. For example, we can head for the high ground, but we would need a gun to hold it.

"We must match the jaguar's choices. Those choices are dictated by silent knowledge. We must do what silent knowledge tells us, regardless of how unreasonable it may seem."

Il mio corpo stava tremando, eppure non ero spaventato. Dissi a don Juan che ciò che mi aveva fatto più paura non era stato il ringhio improvviso del felino o il suo sguardo, ma la certezza che il giaguaro mi stava fissando da molto prima che lo avessi udito e avessi alzato la testa.

Don Juan non aveva detto una parola sull'esperienza. Era immerso nei suoi pensieri. Quando iniziai a chiedergli se avesse visto il giaguaro prima di me, fece un gesto imperioso per zittirmi. Mi aveva dato l'impressione di non essere a suo agio o addirittura confuso.

Dopo un momento di silenzio, don Juan mi aveva fatto segno di iniziare a camminare. Si mise in testa. Ci allontanammo dalle rocce zigzagando a passo veloce attraverso la boscaglia.

Dopo circa un'ora e mezza avevamo raggiunto una radura nel *chaparral* dove ci fermammo per riposare un momento. Non avevamo detto una sola parola ed io ero ansioso di sapere cosa stesse pensando don Juan.

"Perché stiamo camminando con questo schema?" avevo domandato. "Non sarebbe meglio fare una linea retta per uscire da qui, e in fretta?"

"No!" aveva detto enfaticamente. "Non ci porterebbe nulla di buono. Quello è un giaguaro maschio. È affamato e ci verrà alle costole."

"Una ragione in più per andarcene di qui in fretta," avevo insistito.

"Non è così facile," aveva detto. "Quel giaguaro non è intralciato dalla ragione. Saprà esattamente cosa fare per prenderci. E, come è sicuro che ti sto parlando, così leggerà i nostri pensieri."

"Cosa significa? Il giaguaro legge i nostri pensieri?" avevo chiesto.

"Non è un'affermazione metaforica," aveva detto. "Intendo proprio quello che dico. Animali così grandi hanno la capacità di leggere i pensieri. E non intendo dire che indovinano. Intendo dire che sanno ogni cosa direttamente."

"Cosa possiamo fare allora?" avevo domandato, veramente allarmato.

"Dovremmo diventare meno razionali e cercare di vincere la battaglia rendendo impossibile al giaguaro di leggerci," aveva risposto.

"Come ci aiuterebbe l'essere meno razionali?"

"La ragione ci fa scegliere ciò che sembra valido per la mente," aveva detto. "Per esempio, la tua ragione ti ha già detto di correre il più velocemente possibile in linea retta. Quello che la tua ragione ha mancato di considerare è che avremmo dovuto correre per circa nove chilometri prima di raggiungere la sicurezza della tua auto. Se facciamo così il giaguaro ci supererà. Taglierà davanti a noi e starà ad aspettarci nel posto più appropriato per saltarci addosso.

"Una scelta migliore, ma meno razionale, è quella di procedere a zig-zag."

"Come fai a sapere che è meglio, don Juan?" avevo domandato.

"Lo so perché la mia connessione con lo spirito è molto chiara," aveva risposto. "Vale a dire, il mio punto di assemblaggio è nel luogo della conoscenza silenziosa. Da lì posso capire che si tratta di un giaguaro affamato, ma non di uno che ha già mangiato degli esseri umani. Ed è sconcertato dalle nostre azioni. Se ora procediamo a zig zag, il giaguaro dovrà fare uno sforzo per anticiparci."

"Ci sono altre scelte oltre a zigzagare?" avevo chiesto.

"Ci sono solo scelte razionali," aveva risposto. "E non abbiamo tutto l'equipaggiamento di cui necessiteremo per sostenere scelte razionali. Per esempio, possiamo dirigerci verso le alture, ma ci servirebbe un'arma da fuoco per intraprendere tale scelta."

"Dobbiamo adeguarci alle scelte del giaguaro. Queste scelte sono dettate dalla conoscenza silenziosa. Dobbiamo fare ciò che ci dice la conoscenza silenziosa, senza badare a quanto possa sembrare irragionevole."

He began his zigzagging trot. I followed him very closely, but I had no confidence that running like that would save us. I was having a delayed panic reaction. The thought of the dark, looming shape of the enormous cat obsessed me.

The desert chaparral consisted of tall, ragged bushes spaced four or five feet apart. The limited rainfall in the high desert did not allow the growth of plants with thick foliage or of dense underbrush. Yet the visual effect of the chaparral was of thickness and impenetrable growth.

Don Juan moved with extraordinary nimbleness and I followed as best as I could. He suggested that I watch where I stepped and make less noise. He said that the sound of branches cracking under my weight was a dead giveaway.

I deliberately tried to step in don Juan's tracks to avoid breaking dry branches. We zigzagged about a hundred yards in this manner before I caught sight of the jaguar's enormous dark mass no more than thirty feet behind me.

I yelled at the top of my voice. Without stopping, don Juan turned around quickly enough to see the big cat move out of sight. Don Juan let out another piercing whistle and kept clapping his hands, imitating the sound of muffled gunshots.

In a very low voice he said that cats did not like to go uphill and so we were going to cross, at top speed, the wide and deep ravine a few yards to my right.

He gave a signal to go and we thrashed through the bushes as fast as we could. We slid down one side of the ravine, reached the bottom, and rushed up the other side. From there we had a clear view of the slope, the bottom of the ravine, and the level ground where we had been. Don Juan whispered that the jaguar was following our scent, and that if we were lucky we would see him running to the bottom of the ravine, close to our tracks.

Gazing fixedly at the ravine below us, I waited anxiously to catch a glimpse of the animal. But I did not see him. I was beginning to think the jaguar might have run away when I heard the frightening growling of the big cat in the chaparral just behind us. I had the chilling realization that don Juan had been right. To get to where he was, the jaguar must have read our thoughts and crossed the ravine before we had.

Without uttering a single word, don Juan began running at a formidable speed. I followed and we zigzagged for quite a while. I was totally out of breath when we stopped to rest.

The fear of being chased by the jaguar had not, however, prevented me from admiring don Juan's superb physical prowess. He had run as if he were a young man. I began to tell him that he had reminded me of someone in my childhood who had impressed me deeply with his running ability, but he signaled me to stop talking. He listened attentively and so did I.

I heard a soft rustling in the underbrush, right ahead of us. And then the black silhouette of the jaguar was visible for an instant at a spot in the chaparral perhaps fifty yards from us.

Don Juan shrugged his shoulders and pointed in the direction of the animal.

"It looks like we're not going to shake him off," he said with a tone of resignation. "Let's walk calmly, as if we were taking a nice stroll in the park, and you tell me the story of your childhood. This is the right time and the right setting for it. A jaguar is after us with a ravenous appetite, and you are reminiscing about your past: the perfect not-doing for being chased by a jaguar."

He laughed loudly. But when I told him I had completely lost interest in telling the story, he doubled up with laughter.

"You are punishing me now for not wanting to listen to you, aren't you?" he asked.

Aveva iniziato a trottare zigzagando. Lo seguii molto da vicino, ma non avevo fiducia che correre in quel modo ci avrebbe salvati. Stavo avendo una reazione di panico ritardata. Mi ossessionava il pensiero dell'incombente sagoma scura dell'enorme felino.

Il chaparral desertico era fatto di cespugli alti e spelacchiati, distanziati un metro e mezzo circa l'uno dall'altro. Le scarse precipitazioni nell'alto deserto non permettevano la crescita di piante dal fitto fogliame o di un denso sottobosco. Eppure, l'effetto visivo del chaparral era quello di una crescita folta e impenetrabile.

Don Juan si muoveva con straordinaria agilità ed io lo avevo seguito meglio che potevo. Mi suggerì di badare a dove mettevo i piedi e di fare meno rumore. Disse che il rumore dei rami che si spezzavano sotto il mio peso era un indizio rivelatore.

Avevo cercato deliberatamente di camminare sulla traccia di don Juan per evitare di rompere i rami secchi. Procedemmo a zig-zag per una novantina di metri in questa maniera prima che scorgessi l'enorme massa scura del giaguaro a non più di nove metri dietro di me.

Avevo urlato con tutta la mia voce. Senza fermarsi, don Juan si voltò abbastanza velocemente per vedere il grosso felino allontanarsi dalla vista. Don Juan emise un altro fischio penetrante e continuò a battere le mani, imitando il suono di colpi di pistola smorzati.

A voce molto bassa disse che ai felini non piace andare in salita e che quindi avremmo attraversato, alla massima velocità, l'ampio e profondo burrone a pochi metri alla mia destra.

Aveva dato un segnale di via e penetrammo i cespugli il più velocemente possibile. Scivolammo giù da un lato del burrone, raggiungemmo il fondo e ci precipitammo sull'altro lato. Da lì avemmo una chiara visione del pendio, del fondo del burrone e del terreno pianeggiante dove eravamo stati. Don Juan sussurrò che il giaguaro stava seguendo il nostro odore e che se fossimo stati fortunati lo avremmo visto dirigersi verso il fondo del burrone, vicino alle nostre tracce.

Contemplando fisso il burrone sotto di noi, avevo atteso ansiosamente di cogliere di sfuggita l'animale. Ma non lo vidi. Stavo iniziando a pensare che il giaguaro potesse essere scappato, quando udii il ringhio spaventoso del grosso felino nel chaparral proprio dietro di noi. Ebbi l'agghiacciante consapevolezza che don Juan avesse avuto ragione. Per arrivare dove si trovava, il giaguaro doveva aver letto i nostri pensieri e doveva aver attraversato il burrone prima di noi.

Senza dire una sola parola, don Juan aveva iniziato a correre a una velocità formidabile. Lo seguii e zigzagammo per un bel po'. Ero totalmente senza fiato quando ci fermammo per riposare.

La paura di essere inseguito dal giaguaro non mi aveva comunque impedito di ammirare la superba prestanza fisica di don Juan. Aveva corso come se fosse stato un giovanotto. Cominciai a dirgli che mi aveva ricordato qualcuno della mia infanzia che mi impressionò molto per la sua abilità nella corsa, ma egli mi fece segno di smettere di parlare. Ascoltò con attenzione e così feci anch'io.

Sentii un leggero fruscio nel sottobosco, proprio davanti a noi. E poi la sagoma nera del giaguaro fu visibile per un istante in un punto del chaparral a circa quarantacinque metri da noi.

Don Juan aveva alzato le spalle e indicò la direzione dell'animale.

"Sembra che non riusciremo a scrollarcelo di dosso," aveva detto con un tono di rassegnazione. "Camminiamo con calma, come se stessimo facendo una bella passeggiata nel parco, e tu mi racconti la storia della tua infanzia. Questo è il momento e la situazione giusta. Un giaguaro ci sta inseguendo con un appetito famelico e tu ti stai abbandonando ai ricordi del tuo passato: il non-fare perfetto quando un giaguaro ti da la caccia."

Aveva fatto una sonora risata. Ma quando gli dissi che avevo perso completamente interesse a raccontare la storia, si piegò in due dalle risate.

"Adesso mi stai punendo per non aver voluto ascoltarti, vero?" mi aveva chiesto.

And I, of course, began to defend myself. I told him his accusation was definitely absurd. I really had lost the thread of the story.

"If a sorcerer doesn't have self-importance, he doesn't give a rat's ass about having lost the thread of a story," he said with a malicious shine in his eyes. "Since you don't have any self-importance left, you should tell your story now. Tell it to the spirit, to the jaguar, and to me, as if you hadn't lost the thread at all."

I wanted to tell him that I did not feel like complying with his wishes, because the story was too stupid and the setting was overwhelming. I wanted to pick the appropriate setting for it, some other time, as he himself did with his stories.

Before I voiced my opinions, he answered me.

"Both the jaguar and I can read thoughts," he said, smiling. "If I choose the proper setting and time for my sorcery stories, it's because they are for teaching and I want to get the maximum effect from them."

He signaled me to start walking. We walked calmly, side by side. I said I had admired his running and his stamina, and that a bit of self-importance was at the core of my admiration, because I considered myself a good runner.

Then I told him the story from my childhood I had remembered when I saw him running so well.

I told him I had played soccer as a boy and had run extremely well. In fact, I was so agile and fast that I felt I could commit any prank with impunity because I would be able to outrun anyone chasing me, especially the old policemen who patrolled the streets of my hometown on foot. If I broke a street light or something of the sort, all I had to do was to take off running and I was safe.

But one day, unbeknownst to me, the old policemen were replaced by a new police corps with military training. The disastrous moment came when I broke a window in a Store and ran, confident that my speed was my safeguard. A young policeman took off after me. I ran as I had never run before, but it was to no avail. The officer, who was a crack center forward on the police soccer team, had more speed and stamina than my ten-year-old body could manage. He caught me and kicked me all the way back to the store with the broken window. Very artfully he named off all his kicks, as if he were training on a soccer field. He did not hurt me, he only scared me spitless, yet my intense humiliation was tempered by a ten-year-old's admiration for his prowess and his talent as a soccer player.

I told don Juan that I had felt the same with him that day. He was able to outrun me in spite of our age difference and my old proclivity for speedy getaways.

I also told him that for years I had been having a recurrent dream in which I ran so well that the young policeman was no longer able to overtake me.

"Your story is more important than I thought," don Juan commented. "I thought it was going to be a story about your mama spanking you."

The way he emphasized his words made his statement very funny and very mocking. He added that at certain times it was the spirit, and not our reason, which decided on our stories. This was one of those times. The spirit had triggered this particular story in my mind, doubtlessly because the story was concerned with my indestructible self-importance. He said that the torch of anger and humiliation had burned in me for years, and my feelings of failure and dejection were still intact.

Ed io, naturalmente, avevo cominciato a difendermi. Gli dissi che la sua accusa era decisamente assurda. Avevo davvero perso il filo della storia.

"Se uno stregone non ha importanza personale, non gliene frega niente di aver perso il filo di una storia," aveva detto con un luccichio malizioso negli occhi. "Visto che a te non ti è rimasta alcuna importanza personale, dovresti raccontare la tua storia adesso. Raccontala allo spirito, al giaguaro e a me, come se non avessi perso affatto il filo."

Avrei voluto dirgli che non me la sentivo di conformarmi ai suoi desideri, perché la storia era troppo stupida e la situazione era esagerata. Volevo scegliere la situazione più adatta, un'altra volta, come lui stesso faceva con le sue storie.

Prima che avessi espresso le mie opinioni, mi rispose.

"Sia il giaguaro che io possiamo leggere i pensieri", aveva detto sorridendo. "Se scelgo la situazione e il tempo adatto per le mie storie di stregoneria, è perché servono a insegnare e voglio ottenere il massimo effetto da esse."

Mi aveva fatto segno di iniziare a camminare. Camminammo con calma, fianco a fianco. Gli dissi che avevo ammirato la sua corsa e la sua resistenza e che al cuore della mia ammirazione c'era un po' di importanza personale, perché mi consideravo un buon corridore.

Poi gli avevo raccontato la storia della mia infanzia che avevo ricordato quando l'avevo visto correre così bene.

Gli avevo detto che da ragazzo avevo giocato a calcio e correvo molto bene. In effetti, ero così agile e veloce che sentivo di poter commettere qualsiasi bravata impunemente, perché sarei stato in grado di correre più veloce di chiunque mi avesse inseguito, soprattutto i vecchi poliziotti che pattugliavano a piedi le strade della mia città natale. Se rompevo un lampione o qualcosa del genere, tutto quello che dovevo fare era darmela a gambe ed ero al sicuro.

Ma un giorno, a mia insaputa, i vecchi poliziotti furono sostituiti da un nuovo corpo di polizia con addestramento militare. Il momento disastroso arrivò quando ruppi una finestra all'interno di un negozio e mi misi a correre, confidando che la mia velocità fosse la mia salvezza. Un giovane poliziotto si lanciò al mio inseguimento. Corsi come non avevo mai fatto prima, ma fu inutile. L'agente, che era un ottimo centravanti della squadra di calcio della polizia, aveva più velocità e resistenza di quanto il mio corpo di dieci anni potesse avere. Mi acciuffò e mi prese a calci per tutta la strada fino al negozio con la vetrina rotta. Con grande inventiva diede un nome a tutte le sue pedate, come se si stesse allenando su un campo di calcio. Non mi aveva fatto male, mi spaventò solo a morte, eppure la mia intensa umiliazione fu mitigata dall'ammirazione di un bambino di dieci anni per la sua bravura e il suo talento come calciatore.

Dissi a don Juan che quel giorno avevo provato la stessa cosa con lui. Era riuscito a correre più veloce di me nonostante la nostra differenza di età e la mia vecchia propensione alla fuga veloce.

Gli dissi anche che per anni avevo fatto un sogno ricorrente in cui correvo così bene che il giovane poliziotto non era più in grado di superarmi.

"La tua storia è più importante di quanto pensassi," aveva commentato don Juan. "Pensavo che sarebbe stata una storia di tua mamma che ti sculacciava."

Il modo in cui aveva enfatizzato le parole rese la sua affermazione molto divertente e molto beffarda. Aggiunse che in certi momenti era lo spirito e non la ragione, a decidere le nostre storie. Questa era una di quei momenti. Lo spirito aveva innescato questa particolare storia nella mia mente, senza dubbio perché la storia riguardava la mia indistruttibile importanza personale. Disse che la torcia della rabbia e dell'umiliazione ardeva in me da anni e che i miei sentimenti di fallimento e di sconforto erano ancora intatti.

"A psychologist would have a field day with your story and its present context," he went on. "In your mind, I must be identified with the young policeman who shattered your notion of invincibility."

Now that he mentioned it, I had to admit that that had been my feeling, although I would not consciously have thought of it, much less voiced it.

We walked in silence. I was so touched by his analogy that I completely forgot the jaguar stalking us, until a wild growl reminded me of our situation.

Don Juan directed me to jump up and down on the long, low branches of the shrubs and break off a couple of them to make a sort of long broom. He did the same. As we ran, we used them to raise a cloud of dust, stirring and kicking the dry, sandy dirt.

"That ought to worry the jaguar," he said when we stopped again to catch our breath. "We have only a few hours of daylight left. At night the jaguar is unbeatable, so we had better start running straight toward those rocky hills."

He pointed to some hills in the distance, perhaps half a mile south.

"We've got to go east," I said. "Those hills are too far south. If we go that way, we'll never get to my car."

"We won't get to your car today, anyway," he said calmly. "And perhaps not tomorrow either. Who is to say we'll ever get back to it?"

I felt a pang of fear, and then a strange peace took possession of me. I told don Juan that if death was going to take me in that desert chaparral I hoped it would be painless.

"Don't worry," he said. "Death is painful only when it happens in one's bed, in sickness. In a fight for your life, you feel no pain. If you feel anything, it's exultation."

He said that one of the most dramatic differences between civilized men and sorcerers was the way in which death came to them. Only with sorcerer-warriors was death kind and sweet. They could be mortally wounded and yet would feel no pain. And what was even more extraordinary was that death held itself in abeyance for as long as the sorcerers needed it to do so.

"The greatest difference between an average man and a sorcerer is that a sorcerer commands his death with his speed," don Juan went on. "If it comes to that, the jaguar will not eat me. He'll eat you, because you don't have the speed to hold back your death."

He then elaborated on the intricacies of the sorcerers' idea of speed and death. He said that in the world of everyday life our word or our decisions could be reversed very easily. The only irrevocable thing in our world was death. In the sorcerers' world, on the other hand, normal death could be countermanded, but not the sorcerers' word. In the sorcerers' world decisions could not be changed or revised. Once they had been made, they stood forever.

I told him his statements, impressive as they were, could not convince me that death could be revoked. And he explained once more what he had explained before. He said that for a seer human beings were either oblong or spherical luminous masses of countless, static, yet vibrant fields of energy, and that only sorcerers were capable of injecting movement into those spheres of static luminosity. In a millisecond they could move their assemblage points to any place in their luminous mass. That movement and the speed with which it was performed entailed an instantaneous shift into the perception of another totally different universe. Or they could move their assemblage points, without stopping, across their entire fields of luminous energy. The force created by such movement was so intense that it instantly consumed their whole luminous mass.

"Uno psicologo avrebbe una giornata campale con la tua storia e il suo contesto attuale," aveva proseguito. "Nella tua mente, devo essere stato identificato con il giovane poliziotto che ha mandato in frantumi la tua nozione di invincibilità."

Ora che l'aveva menzionata, dovevo ammettere che quella era stata la mia sensazione, anche se non l'avrei pensata coscientemente, tanto meno esprimerla.

Camminammo in silenzio. Ero così toccato dalla sua analogia che dimenticai completamente il giaguaro che ci stava dando la caccia, finché un ringhio selvaggio mi ricordò la nostra situazione.

Don Juan mi fece saltare su e giù sui rami lunghi e bassi degli arbusti e di spezzarne un paio per creare una sorta di lunga scopa. Egli fece lo stesso. Mentre correvamo, li usammo per sollevare una nuvola di polvere, smuovendo e scalciando la terra secca e sabbiosa.

"Questo dovrebbe preoccupare il giaguaro," aveva detto quando ci fermammo di nuovo per riprendere fiato. "Ci restano solo poche ore di luce. Di notte il giaguaro è imbattibile, quindi è meglio che iniziamo a correre dritti verso quelle colline rocciose."

Indicò alcune colline in lontananza, forse ottocento metri a sud.

"Dobbiamo andare verso est," avevo detto. "Quelle colline sono troppo a sud. Se andiamo da quella parte, non arriveremo mai alla mia macchina."

"Non arriveremo alla tua macchina oggi, comunque," aveva replicato con calma. "E forse nemmeno domani. Chi può dire che ci torneremo mai?"

Provai una fitta di paura e poi una strana pace si impossessò di me. Dissi a don Juan che se la morte mi avrebbe portato in quel chaparral desertico, speravo che fosse indolore.

"Non preoccuparti," mi aveva detto. "La morte è dolorosa solo quando avviene nel proprio letto, nella malattia. Quando si lotta per la propria vita, non si sente alcun dolore. Se si prova qualcosa, è l'esultanza."

Disse che una delle differenze più drammatiche tra gli uomini civilizzati e gli stregoni era il modo in cui la morte giungeva a loro. Solo con gli stregoni-guerrieri la morte era gentile e dolce. Potevano essere feriti mortalmente eppure non sentivano dolore. E cosa ancora più straordinaria era che la morte si teneva in attesa tanto a lungo quanto necessario agli stregoni per farlo.

"La più grande differenza tra un uomo comune e uno stregone è che uno stregone padroneggia la sua morte con la sua velocità," aveva proseguito don Juan. "Se si arriva a questo, il giaguaro non mangerà me. Mangerà te, perché non hai la velocità di tenere a bada la tua morte."

Poi si era soffermato sugli intricati aspetti dell'idea di velocità e di morte degli stregoni. Disse che nel mondo della vita quotidiana la nostra parola o le nostre decisioni potevano essere ritrattate molto facilmente. L'unica cosa irrevocabile nel nostro mondo era la morte. Nel mondo degli stregoni, invece, la morte normale poteva essere revocata, ma non la parola degli stregoni. Nel loro mondo le decisioni non potevano essere cambiate o riviste. Una volta prese, restavano per sempre.

Gli avevo detto che le sue affermazioni, per quanto impressionanti, non potevano convincermi che la morte potesse essere revocata. Ed egli spiegò di nuovo ciò che aveva spiegato in precedenza. Disse che per un veggente gli esseri umani erano masse luminose oblunghe o sferiche di innumerevoli campi di energia statica, ma vibrante, e che solo gli stregoni erano in grado di iniettare movimento in quelle sfere di luminosità statica. In un millisecondo potevano muovere il loro punto di assemblaggio in qualsiasi posizione della loro massa luminosa. Quel movimento e la velocità con cui veniva eseguito comportava un passaggio istantaneo alla percezione di un altro universo totalmente differente. Oppure potevano muovere il loro punto di assemblaggio, senza fermarsi, attraverso i loro campi di energia luminosa interamente. La forza creata da questo movimento era così intensa che consumava istantaneamente tutta la loro massa luminosa.

He said that if a rockslide were to come crashing down on us at that precise moment, he would be able to cancel the normal effect of an accidental death. By using the speed with which his assemblage point would move, he could make himself change universes or make himself burn from within in a fraction of a second. I, on the other hand, would die a normal death, crushed by the rocks, because my assemblage point lacked the speed to pull me out.

I said it seemed to me that the sorcerers had just found an alternative way of dying, which was not the same as a cancellation of death. And he replied that all he had said was that sorcerers commanded their deaths. They died only when they had to.

Although I did not doubt what he was saying, I kept asking questions, almost as a game. But while he was talking, thoughts and unanchored memories about other perceivable universes were forming in my mind, as if on a screen.

I told don Juan I was thinking strange thoughts. He laughed and recommended I stick to the jaguar, because he was so real that he could only be a true manifestation of the spirit.

The idea of how real the animal was made me shudder.

"Wouldn't it be better if we changed direction instead of heading straight for the hills?" I asked.

I thought that we could create a certain confusion in the jaguar with an unexpected change.

"It's too late to change direction," don Juan said. "The jaguar already knows that there is no place for us to go but the hills."

"That can't be true, don Juan!" I exclaimed.

"Why not?" he asked.

I told him that although I could attest to the animal's ability to be one jump ahead of us, I could not quite accept that the jaguar had the foresight to figure out where we wanted to go.

"Your error is to think of the jaguar's power in terms of his capacity to figure things out," he said. "He can't think. He only knows."

Don Juan said that our dust-raising maneuver was to confuse the jaguar by giving him sensory input on something for which we had no use. We could not develop a real feeling for raising dust though our lives depended on it.

"I truly don't understand what you are saying," I whined.

Tension was taking its toll on me. I was having a hard time concentrating.

Don Juan explained that human feelings were like hot or cold currents of air and could easily be detected by a beast. We were the senders, the jaguar was the receiver. Whatever feelings we had would find their way to the jaguar. Or rather, the jaguar could read any feelings that had a history of use for us. In the case of the dust-raising maneuver, the feeling we had about it was so out of the ordinary that it could only create a vacuum in the receiver.

"Another maneuver silent knowledge might dictate would be to kick up dirt," don Juan said.

He looked at me for an instant as if he were waiting for my reactions.

"We are going to walk very calmly now," he said. "And you are going to kick up dirt as if you were a ten-foot giant."

I must have had a stupid expression on my face. Don Juan's body shook with laughter.

"Raise a cloud of dust with your feet," he ordered me. "Feel huge and heavy."

Aveva detto che se una frana si fosse abbattuta su di noi in quel preciso momento, sarebbe stato capace di annullare il normale effetto di una morte accidentale. Usando la velocità con cui il suo punto di assemblaggio si sarebbe mosso, avrebbe potuto fare in modo di cambiare universo o di bruciare dall'interno in una frazione di secondo. Io, d'altro canto, sarei morto normalmente, schiacciato dalle rocce, perché al mio punto di assemblaggio mancava la velocità per tirarmi fuori.

Avevo detto che mi sembrava che gli stregoni avessero solo trovato un modo alternativo di morire, che non era la stessa cosa di un annullamento della morte. Ed egli rispose che tutto ciò che aveva detto era che gli stregoni padroneggiavano la loro morte. Morivano solo quando dovevano.

Sebbene non dubitassi di ciò che stava dicendo, avevo continuato a fare domande, quasi per gioco. Ma mentre lui parlava, nella mia mente si formarono, come su uno schermo, pensieri e memorie non ancorate su altri universi percepibili.

Avevo detto a don Juan che stavo pensando a strane cose. Egli rise e mi raccomandò di attenermi al giaguaro, perché era così reale che poteva essere solo una vera manifestazione dello spirito.

L'idea di quanto fosse reale l'animale mi fece rabbrividire.

"Non è meglio se cambiamo direzione invece di andare dritti verso le colline?" avevo chiesto.

Pensai che avremmo potuto creare una certa confusione nel giaguaro con un cambiamento inaspettato.

"È troppo tardi per cambiare direzione," aveva risposto don Juan. "Il giaguaro sa già che per noi non c'è altro posto che le colline."

"Non può essere vero, don Juan!" avevo esclamato.

"Perché no?" mi aveva chiesto.

Dissi che, sebbene potessi attestare l'abilità dell'animale di stare un balzo avanti a noi, non riuscivo proprio ad accettare che il giaguaro avesse la lungimiranza di capire dove volevamo andare.

"Il tuo errore è pensare al potere del giaguaro in termini di capacità di figurarsi le cose," aveva detto. "Non può pensare. Sa soltanto."

Don Juan disse che la nostra manovra di sollevare la polvere era per confondere il giaguaro dandogli un impulso sensoriale su qualcosa che non aveva alcuna utilità. Non potevamo sviluppare un reale sentimento per il sollevamento della polvere anche se la nostra vita dipendeva da questo.

"Non capisco davvero quello che stai dicendo," avevo piagnucolato.

La tensione stava reclamando il suo tributo. Avevo difficoltà a concentrarmi.

Don Juan spiegò che i sentimenti umani erano come correnti d'aria calda o fredda e potevano essere facilmente individuati da una bestia. Noi eravamo i trasmettitori, il giaguaro il ricevitore. Qualunque sentimento provassimo avrebbe trovato la strada per il giaguaro. O meglio, il giaguaro poteva leggere qualsiasi sentimento che avesse una storia di utilizzo per noi. Nel caso della manovra di sollevamento della polvere, il sentimento che avevamo al riguardo era così fuori dall'ordinario che poteva creare solo un vuoto nel ricevitore.

"Un'altra manovra che la conoscenza silenziosa potrebbe dettare sarebbe quella di sollevare la terra scalciando", aveva detto don Juan.

Mi guardò per un istante come se stesse aspettando la mia reazione.

"Ora cammineremo con molta calma," aveva detto. "E tu dovrai calciare la terra come se fossi un gigante di tre metri."

Dovevo avere avuto un'espressione stupida sul viso. Il corpo di Don Juan tremò dalle risate.

"Solleva una nuvola di polvere con i piedi," mi aveva ordinato. "Sentiti enorme e pesante."

I tried it and immediately had a sense of massiveness. In a joking tone, I commented that his power of suggestion was incredible. I actually felt gigantic and ferocious. He assured me that my feeling of size was not in any way the product of his suggestion, but the product of a shift of my assemblage point.

He said that men of antiquity became legendary because they knew by silent knowledge about the power to be obtained by moving the assemblage point. On a reduced scale sorcerers had recaptured that old power. With a movement of their assemblage points they could manipulate their feelings and change things. I was changing things by feeling big and ferocious. Feelings processed in that fashion were called intent.

"Your assemblage point has already moved quite a bit," he went on. "Now you are in the position of either losing your gain or making your assemblage point move beyond the place where it is now."

He said that possibly every human being under normal living conditions had had at one time or another the opportunity to break away from the bindings of convention. He stressed that he did not mean social convention, but the conventions binding our perception. A moment of elation would suffice to move our assemblage points and break our conventions. So, too, a moment of fright, ill health, anger, or grief. But ordinarily, whenever we had the chance to move our assemblage points we became frightened. Our religious, academic, social backgrounds would come into play. They would assure our safe return to the flock; the return of our assemblage points to the prescribed position of normal living.

He told me that all the mystics and spiritual teachers I knew of had done just that: their assemblage points moved, either through discipline or accident, to a certain point; and then they returned to normalcy carrying a memory that lasted them a lifetime.

"You can be a very pious, good boy," he went on, "and forget about the initial movement of your assemblage point. Or you can push beyond your reasonable limits. You are still within those limits."

I knew what he was talking about, yet there was a strange hesitation in me making me vacillate.

Don Juan pushed his argument further. He said that the average man, incapable of finding the energy to perceive beyond his daily limits, called the realm of extraordinary perception sorcery, witchcraft, or the work of the devil, and shied away from it without examining it further.

"But you can't do that anymore," don Juan went on. "You are not religious and you are much too curious to discard anything so easily. The only thing that could stop you now is cowardice.

"Turn everything into what it really is: the abstract, the spirit, the nagual. There is no witchcraft, no evil, no devil. There is only perception."

I understood him. But I could not tell exactly what he wanted me to do.

I looked at don Juan, trying to find the most appropriate words. I seemed to have entered into an extremely functional frame of mind and did not want to waste a single word.

"Be gigantic!" he ordered me, smiling. "Do away with reason."

Then I knew exactly what he meant. In fact, I knew that I could increase the intensity of my feelings of size and ferociousness until I actually could be a giant, hovering over the shrubs, seeing all around us.

I tried to voice my thoughts but quickly gave up. I became aware that don Juan knew all I was thinking, and obviously much, much more.

Ci avevo provato e mi sentii immediatamente imponente. In tono scherzoso, commentai che il suo potere di suggestione era incredibile. Mi sentivo davvero gigantesco e feroce. Mi assicurò che la percezione del mio volume non era in alcun modo il prodotto della sua suggestione, ma il prodotto di uno spostamento del mio punto di assemblaggio.

Disse che gli uomini dell'antichità erano diventati leggendari perché conoscevano grazie alla conoscenza silenziosa il potere che si poteva ottenere spostando il punto di assemblaggio. Su scala ridotta, gli stregoni avevano riconquistato quell'antico potere. Con un movimento del loro punto di assemblaggio potevano manipolare le loro sensazioni e cambiare le cose. Io stavo cambiando le cose sentendomi grande e feroce. Le sensazioni elaborate in questo modo erano chiamate intento.

"Il tuo punto di assemblaggio si è già spostato abbastanza," aveva proseguito. "Ora ti trovi nella posizione di perdere il tuo guadagno o di far muovere il tuo punto di assemblaggio oltre la posizione in cui si trova adesso."

Disse che forse ogni essere umano, in condizioni di vita normali, aveva avuto una volta o l'altra l'opportunità di staccarsi dai vincoli delle convenzioni. Sottolineò che non intendeva le convenzioni sociali, ma le convenzioni che vincolano la nostra percezione. Un momento di euforia basterebbe a spostare il nostro punto di assemblaggio e a interrompere le nostre convenzioni. Così pure un momento di spavento, di cattiva salute, di rabbia o di afflizione. Ma di solito, ogni volta che abbiamo l'opportunità di muovere il nostro punto di assemblaggio, ci spaventiamo. I nostri riferimenti religiosi, accademici e sociali entrerebbero in gioco. Ci assicurerebbero un ritorno sicuro al gregge; il ritorno del nostro punto d'assemblaggio alla posizione prescritta per la vita normale.

Mi disse che tutti i mistici e i maestri spirituali che conoscevo avevano fatto proprio questo: il loro punto di assemblaggio si era mosso, o attraverso la disciplina o per caso, fino a un certo punto; e poi erano tornati alla normalità portando con sé un ricordo che durò loro un'intera vita.

"Puoi essere un ragazzo molto pio e buono," aveva proseguito, "e dimenticare riguardo il movimento iniziale del tuo punto di assemblaggio. Oppure puoi spingerti al di là dei tuoi ragionevoli limiti. Sei ancora all'interno di quei limiti."

Sapevo di cosa stava parlando, eppure c'era una strana esitazione in me che mi faceva vacillare.

Don Juan aveva spinto ulteriormente la sua argomentazione. Disse che l'uomo comune, incapace di trovare l'energia per percepire oltre i suoi limiti quotidiani, chiamava il reame della percezione straordinaria stregoneria, magia oppure l'opera del diavolo e lo rifuggiva senza esaminarlo ancora più a fondo.

"Ma tu non puoi più farlo," aveva proseguito don Juan. "Non sei religioso e sei anche troppo curioso per scartare qualcosa così facilmente. L'unica cosa che potrebbe fermarti ora è la codardia.

"Volgi ogni cosa in ciò che è realmente: l'astratto, lo spirito, il nagual. Non c'è nessuna magia, nessun male, nessun diavolo. C'è solo la percezione."

Lo avevo capito. Ma non avrei saputo dire esattamente cosa volesse che facessi.

Avevo guardato don Juan, cercando di trovare le parole più adatte. Mi sembrò di essere entrato in un quadro mentale estremamente funzionale e non volevo sprecare nemmeno una singola parola.

"Sii gigantesco!" mi aveva ordinato, sorridendo. "Sbarazzati della ragione."

Allora seppi esattamente cosa intendeva. Sapevo infatti che potevo aumentare l'intensità delle sensazioni del mio volume e della mia ferocia sino a poter essere davvero un gigante, sospeso sopra gli arbusti, che vedeva tutto intorno a noi.

Cercai di dare voce ai miei pensieri, ma desistetti subito. Mi resi conto che don Juan sapeva tutto quello che stavo pensando e ovviamente molto, molto di più.

And then something extraordinary happened to me. My reasoning faculties ceased to function. Literally, I felt as though a dark blanket had covered me and obscured my thoughts. And I let go of my reason with the abandon of one who doesn't have a worry in the world. I was convinced that if I wanted to dispel the obscuring blanket, all I had to do was feel myself breaking through it.

In that state, I felt I was being propelled, set in motion. Something was making me move physically from one place to another. I did not experience any fatigue. The speed and ease with which I could move elated me.

I did not feel I was walking; I was not flying either. Rather I was being transported with extreme facility. My movements became jerky and ungraceful only when I tried to think about them. When I enjoyed them without thought, I entered into a unique state of physical elation for which I had no precedent. If I had had instances of that kind of physical happiness in my life, they must have been so short-lived that they had left no memory. Yet when I experienced that ecstasy I felt a vague recognition, as if I had once known it but had forgotten.

The exhilaration of moving through the chaparral was so intense that everything else ceased. The only things that existed for me were those periods of exhilaration and then the moments when I would stop moving and find myself facing the chaparral.

But even more inexplicable was the total bodily sensation of looming over the bushes which I had had since the instant I started to be moved.

At one moment, I clearly saw the figure of the jaguar up ahead of me. He was running away as fast as he could. I felt that he was trying to avoid the spines of the cactuses. He was being extremely careful about where he stepped.

I had the overwhelming urge to run after the jaguar and scare him into losing his caution. I knew that he would get pricked by the spines. A thought then erupted in my silent mind – I thought that the jaguar would be a more dangerous animal if he was hurt by the spines. That thought produced the same effect as someone waking me from a dream.

When I became aware that my thinking processes were functioning again, I found that I was at the base of a low range of rocky hills. I looked around. Don Juan was a few feet away. He seemed exhausted. He was pale and breathing very hard.

"What happened, don Juan?" I asked, after clearing my raspy throat.

"You tell me what happened," he gasped between breaths.

I told him what I had felt. Then I realized that I could barely see the top of the mountain directly in my line of vision. There was very little daylight left, which meant I had been running, or walking, for more than two hours.

I asked don Juan to explain the time discrepancy. He said that my assemblage point had moved beyond the place of no pity into the place of silent knowledge, but that I still lacked the energy to manipulate it myself. To manipulate it myself meant I would have to have enough energy to move between reason and silent knowledge at will. He added that if a sorcerer had enough energy – or even if he did not have sufficient energy but needed to shift because it was a matter of life and death – he could fluctuate between reason and silent knowledge.

E poi mi accadde qualcosa di straordinario. Le mie facoltà di ragionamento cessarono di funzionare. Letteralmente, mi sentii come se una coperta scura mi avesse coperto e oscurato i pensieri. E lasciai andare la ragione con l'abbandono di chi non ha alcuna preoccupazione al mondo. Ero convinto che, se volevo dissipare la coperta oscurante, tutto ciò che dovevo fare era percepire me stesso che vi irrompeva attraverso.

In quello stato, mi sentii di essere stato proiettato, messo in movimento. Qualcosa mi stava facendo muovere fisicamente da un posto all'altro. Non sperimentavo alcuna stanchezza. La velocità e la facilità con cui potevo muovermi mi esaltavano.

Non sentii di star camminando, né tanto meno di star volando. Piuttosto, venivo trasportato con estrema facilità. I miei movimenti diventavano bruschi e sgraziati solo quando cercavo di pensarci. Quando me li godevo senza riflettere, entravo in uno stato unico di esaltazione fisica per il quale non avevo precedenti. Se nella mia vita avevo avuto episodi di felicità fisica di questo tipo, dovevano essere stati così passeggeri da non aver lasciato alcun ricordo. Eppure, quando provai quell'estasi, sentii un vago riconoscimento, come se l'avessi una volta conosciuta ma poi l'avessi dimenticata.

L' ebbrezza di muovermi nel chaparral fu così intensa che tutto il resto cessò. Le uniche cose che esistevano per me erano quei periodi di ebbrezza e poi i momenti in cui smettevo di muovermi e mi ritrovavo di fronte al chaparral.

Ma ancora più inspiegabile era la totale sensazione corporea di incombere sui cespugli che avevo avuto dal momento in cui avevo iniziato a muovermi.

A un certo punto, vidi chiaramente la figura del giaguaro davanti a me. Stava scappando il più velocemente possibile. Sentii che stava cercando di evitare gli aculei dei cactus. Stava facendo molta attenzione a dove metteva le zampe.

Ebbi l'urgenza irrefrenabile di correre dietro al giaguaro per spaventarlo e fargli perdere la sua cautela. Sapevo che sarebbe stato punto dagli aculei. Poi, nella mia mente silenziosa, irruppe un pensiero: pensai che il giaguaro sarebbe stato un animale più pericoloso se fosse stato ferito dagli aculei. Questo pensiero produsse lo stesso effetto di qualcuno che mi sveglia da un sogno.

Quando divenni consapevole che i miei processi mentali stavano tornando a funzionare, mi accorsi di essere ai piedi di una bassa catena di colline rocciose. Mi guardai intorno. Don Juan era a poca distanza da me. Sembrava esausto. Era pallido e respirava a fatica.

"Che cosa è successo, don Juan?" avevo chiesto, dopo essermi schiarito la voce.

"Dimmi tu cos'è successo," aveva ansimato tra un respiro e l'altro.

Gli raccontai quello che avevo provato. Poi mi resi conto che riuscivo a intravedere la cima della montagna direttamente nella mia linea visiva. Era rimasta molto poca luce solare, il che significava che stavo correndo, o camminando, da più di due ore.

Avevo chiesto a don Juan di spiegare la discrepanza temporale. Disse che il mio punto di assemblaggio si era spostato oltre il luogo della non pietà nel luogo della conoscenza silenziosa, ma che mi mancava ancora l'energia per manipolarlo da solo. Manipolarlo da solo significava che avrei dovuto avere abbastanza energia per muovermi a volontà tra la ragione e la conoscenza silenziosa. Aggiunse che se uno stregone aveva abbastanza energia – o anche se non ne aveva abbastanza, ma aveva bisogno di spostarsi perché era una questione di vita o di morte – poteva fluttuare tra ragione e conoscenza silenziosa.

His conclusions about me were that because of the seriousness of our situation, I had let the spirit move my assemblage point. The result had been my entering into silent knowledge. Naturally, the scope of my perception had increased, which gave me the feeling of height, of looming over the bushes.

At that time, because of my academic training, I was passionately interested in validation by consensus. I asked him my standard question of those days.

"If someone from UCLA's Anthropology Department had been watching me, would he have seen me as a giant thrashing through the chaparral?"

"I really don't know," don Juan said. "The way to find out would be to move your assemblage point when you are in the Department of Anthropology."

"I have tried," I said. "But nothing ever happens. I must need to have you around for anything to take place."

"It was not a matter of life and death for you then," he said. "If it had been, you would have moved your assemblage point all by yourself."

"But would people see what I see when my assemblage point moves?" I insisted.

"No, because their assemblage points won't be in the same place as yours," he replied.

"Then, don Juan, did I dream the jaguar?" I asked. "Did all of it happen only in my mind?"

"Not quite," he said. "That big cat is real. You have moved miles and you are not even tired. If you are in doubt, look at your shoes. They are full of cactus spines. So you did move, looming over the shrubs. And at the same time you didn't. It depends on whether one's assemblage point is on the place of reason or on the place of silent knowledge."

I understood everything he was saying while he said it, but could not repeat any part of it at will. Nor could I determine what it was I knew, or why he was making so much sense to me.

The growl of the jaguar brought me back to the reality of the immediate danger. I caught sight of the jaguar's dark mass as he swiftly moved uphill about thirty yards to our right.

"What are we going to do, don Juan?" I asked, knowing that he had also seen the animal moving ahead of us.

"Keep climbing to the very top and seek shelter there," he said calmly.

Then he added, as if he had not a single worry in the world, that I had wasted valuable time indulging in my pleasure at looming over the bushes. Instead of heading for the safety of the hills he had pointed out, I had taken off toward the easterly higher mountains.

"We must reach that scarp before the jaguar or we don't have a chance," he said, pointing to the nearly vertical face at the very top of the mountain.

I turned right and saw the jaguar leaping from rock to rock. He was definitely working his way over to cut us off.

"Let's go, don Juan!" I yelled out of nervousness.

Don Juan smiled. He seemed to be enjoying my fear and impatience. We moved as fast as we could and climbed steadily. I tried not to pay attention to the dark form of the jaguar as it appeared from time to time a bit ahead of us and always to our right.

Le sue conclusioni su di me furono che, a causa della gravità della nostra situazione, avevo lasciato che lo spirito muovesse il mio punto di assemblaggio. Il risultato è stato il mio ingresso nella conoscenza silenziosa. Naturalmente, la portata della mia percezione era aumentata, il che mi dava la sensazione di altezza, di incombere sui cespugli.

A quel tempo, a causa della mia formazione accademica, ero appassionatamente interessato alla validazione in base al consenso. Gli posi il mio quesito standard di quei giorni.

"Se qualcuno del dipartimento di antropologia dell'UCLA mi avesse osservato, mi avrebbe visto come un gigante che si dimenava nel chaparral?"

"Non lo so davvero," aveva risposto don Juan. "Il modo per scoprirlo sarebbe muovere il punto di assemblaggio quando sei nel Dipartimento di Antropologia."

"Ci ho provato," avevo detto. "Ma non succede mai niente. Devo avere bisogno di averti intorno affinché qualcosa accada."

"Non era una questione di vita o di morte per te, allora," aveva detto. "Se lo fosse stata, avresti mosso il punto di assemblaggio tutto da solo."

"Ma le persone vedrebbero quello che vedo io quando il mio punto di assemblaggio si muove?" avevo insistito.

"No, perché i loro punti di assemblaggio non saranno nello stesso posto del tuo," aveva risposto.

"Quindi, don Juan, ho sognato il giaguaro?" avevo chiesto. "È successo tutto solo nella mia mente?"

"Non proprio," aveva risposto. "Quel grosso felino è reale. Hai percorso chilometri e non sei nemmeno stanco. Se hai dei dubbi, guarda le tue scarpe. Sono piene di spine di cactus. Così ti sei mosso, incombendo sugli arbusti. E allo stesso tempo non lo hai fatto. Dipende se il punto di assemblaggio di qualcuno si trova nel luogo della ragione o in quello della conoscenza silenziosa."

Avevo compreso tutto quello che stava dicendo mentre lo diceva, ma non riuscii a ripeterne volontariamente nemmeno una parte. Né riuscivo a stabilire che cosa sapessi o perché avesse tanto senso per me.

Il ringhio del giaguaro mi riportò alla realtà del pericolo immediato. Scorsi la massa scura del giaguaro che si muoveva rapidamente in salita a circa ventisette metri alla nostra destra.

"Cosa facciamo, don Juan?" avevo chiesto, sapendo che anche lui aveva visto l'animale muoversi davanti a noi.

"Continuiamo a salire fino alla cima e cerchiamo riparo lì," aveva detto con calma.

Poi aggiunse, come se non avesse una sola preoccupazione al mondo, che avevo sprecato tempo prezioso indulgendo nel mio piacere di incombere sui cespugli. Invece di dirigermi verso la sicurezza delle colline che mi aveva indicato, ero partito verso le montagne più alte a est.

"Dobbiamo raggiungere quella scarpata prima del giaguaro o non avremo alcuna possibilità," aveva detto, indicando la parete quasi verticale proprio in cima alla montagna.

Mi ero voltato verso destra e vidi il giaguaro che balzava da una roccia all'altra. Stava sicuramente cercando il modo di tagliarci la strada.

"Andiamo, don Juan!" avevo urlato per il nervosismo.

Don Juan sorrise. Sembrava godere della mia paura e della mia impazienza. Ci muovemmo quanto più velocemente potevamo e ci arrampicammo con continuità. Tentai di non prestare attenzione alla forma scura del giaguaro quando appariva di tanto in tanto un po' più avanti di noi e sempre alla nostra destra.

The three of us reached the base of the escarpment at the same time. The jaguar was about twenty yards to our right. He jumped and tried to climb the face of the cliff, but failed. The rock wall was too steep.

Don Juan yelled that I should not waste time watching the jaguar, because he would charge as soon as he gave up trying to climb. No sooner had don Juan spoken than the animal charged.

There was no time for further urging. I scrambled up the rock wall followed by don Juan. The shrill scream of the frustrated beast sounded right by the heel of my right foot. The propelling force of fear sent me up the slick scarp as if I were a fly.

I reached the top before don Juan, who had stopped to laugh.

Safe at the top of the cliff, I had more time to think about what had happened. Don Juan did not want to discuss anything. He argued that at this stage in my development, any movement of my assemblage point would still be a mystery. My challenge at the beginning of my apprenticeship was, he said, maintaining my gains, rather than reasoning them out – and that at some point everything would make sense to me.

I told him everything made sense to me at that moment. But he was adamant that I had to be able to explain knowledge to myself before I could claim that it made sense to me. He insisted that for a movement of my assemblage point to make sense, I would need to have energy to fluctuate from the place of reason to the place of silent knowledge.

He stayed quiet for a while, sweeping my entire body with his stare. Then he seemed to make up his mind and smiled and began to speak again.

"Today you reached the place of silent knowledge," he said with finality.

He explained that that afternoon, my assemblage point had moved by itself, without his intervention. I had intended the movement by manipulating my feeling of being gigantic, and in so doing my assemblage point had reached the position of silent knowledge.

I was very curious to hear how don Juan interpreted my experience. He said that one way to talk about the perception attained in the place of silent knowledge was to call it "here and here." He explained that when I had told him I had felt myself looming over the desert chaparral, I should have added that I was seeing the desert floor and the top of the shrubs at the same time. Or that I had been at the place where I stood and at the same time at the place where the jaguar was. Thus I had been able to notice how carefully he stepped to avoid the cactus spines. In other words, instead of perceiving the normal here and there, I had perceived "here and here."

His comments frightened me. He was right. I had not mentioned that to him, nor had I admitted even to myself that I had been in two places at once. I would not have dared to think in those terms had it not been for his comments.

He repeated that I needed more time and more energy to make sense of everything. I was too new; I still required a great deal of supervision. For instance, while I was looming over the shrubs, he had to make his assemblage point fluctuate rapidly between the places of reason and silent knowledge to take care of me. And that had exhausted him.

"Tell me one thing," I said, testing his reasonableness. "That jaguar was stranger than you want to admit, wasn't it? Jaguars are not part of the fauna of this area. Pumas, yes, but not jaguars. How do you explain that?"

Tutti e tre raggiungemmo la base della scarpata nello stesso momento. Il giaguaro era a circa diciotto metri alla nostra destra. Saltò e provò a scalare la parete del dirupo, ma non ci riuscì. La parete rocciosa era troppo ripida.

Don Juan urlò che non dovevo perdere tempo prestando attenzione al giaguaro, perché avrebbe caricato non appena avesse rinunciato a cercare di arrampicarsi. Non appena don Juan disse questo, l'animale caricò.

Non c'era tempo per ulteriori sollecitazioni. Mi inerpicai sulla parete rocciosa seguito da don Juan. Lo strido penetrante della bestia frustrata risuonò proprio vicino al tallone del mio piede destro. La forza propulsiva della paura mi spedì su per la scivolosa scarpata come se fossi stato una mosca.

Avevo raggiunto la cima prima di don Juan, che si era fermato a ridere.

Al sicuro in cima al dirupo, ebbi più tempo per riflettere su ciò che era successo. Don Juan non volle discutere di nulla. Sostenne che, in questo stadio del mio sviluppo, qualsiasi movimento del mio punto di assemblaggio sarebbe stato ancora un mistero. La mia sfida all'inizio del mio apprendistato era, disse, mantenere le mie acquisizioni, piuttosto che ragionare su di esse – e che a un certo punto tutto avrebbe avuto senso per me.

Gli avevo detto che ogni cosa aveva senso per me in quel momento. Ma egli fu adamantino: dovevo essere in grado di spiegare la conoscenza a me stesso prima di poter affermare che aveva senso per me. Insistette sul fatto che, affinché un movimento del mio punto di assemblaggio avesse senso, avrei avuto bisogno dell'energia per fluttuare dal luogo della ragione a quello della conoscenza silenziosa.

Era rimasto in silenzio per un po', spazzando tutto il mio corpo con lo sguardo. Poi sembrò decidersi, sorrise e riprese a parlare.

"Oggi hai raggiunto il luogo della conoscenza silenziosa," aveva detto in modo definitivo.

Spiegò che quel pomeriggio il mio punto di assemblaggio si era mosso da solo, senza il suo intervento. Avevo inteso il movimento manipolando la mia percezione di essere gigantesco e, così facendo, il mio punto di assemblaggio aveva raggiunto la posizione della conoscenza silenziosa.

Ero molto curioso di ascoltare come don Juan avrebbe interpretato la mia esperienza. Disse che un modo per riferirsi alla percezione raggiunta nel luogo della conoscenza silenziosa era di chiamarla "qui e qui." Spiegò che quando gli avevo detto di essermi sentito incombere sul chaparral desertico, avrei dovuto aggiungere che stavo vedendo il suolo del deserto e la cima degli arbusti allo stesso tempo. O che ero stato nel punto in cui mi trovavo, eppure, allo stesso tempo, nel punto in cui si trovava il giaguaro. Così ero stato in grado di notare con quanta cura avanzasse per evitare gli aculei dei cactus. In altre parole, invece di percepire il normale qui e là, avevo percepito "qui e qui."

I suoi commenti mi avevano spaventato. Aveva ragione. Non lo avevo menzionato e non avevo ammesso nemmeno a me stesso di essere stato in due posti contemporaneamente. Non avrei osato pensare in quei termini se non fosse stato per i suoi commenti.

Ripeté che avevo bisogno di più tempo e più energia per dare un senso a tutto. Ero troppo nuovo, avevo ancora bisogno di molta supervisione. Per esempio, mentre incombevo sugli arbusti, lui doveva far fluttuare rapidamente il suo punto di assemblaggio tra i luoghi della ragione e della conoscenza silenziosa per prendersi cura di me. E questo lo aveva stremato.

"Dimmi una cosa," avevo detto, mettendo alla prova la sua ragionevolezza. "Quel giaguaro era più strano di quanto tu voglia ammettere, non è così? I giaguari non fanno parte della fauna di questa zona. I puma sì, ma non i giaguari. Come lo spieghi?"

Before answering, he puckered his face. He was suddenly very serious.

"I think that this particular jaguar confirms your anthropological theories," he said in a solemn tone. "Obviously, the jaguar was following this famous trade route connecting Chihuahua with Central America."

Don Juan laughed so hard that the sound of his laughter echoed in the mountains. That echo disturbed me as much as the jaguar had. Yet it was not the echo itself which disturbed me, but the fact that I had never heard an echo at night. Echoes were, in my mind, associated only with the daytime.

It had taken me several hours to recall all the details of my experience with the jaguar. During that time, don Juan had not talked to me. He had simply propped himself against a rock and gone to sleep in a sitting position. After a while I no longer noticed that he was there, and finally I fell asleep.

I was awakened by a pain in my jaw. I had been sleeping with the side of my face pressed against a rock. The moment I opened my eyes, I tried to slide down off the boulder on which I had been lying, but lost my balance and fell noisily on my seat. Don Juan appeared from behind some bushes just in time to laugh.

It was getting late and I wondered aloud if we had enough time to get to the valley before nightfall. Don Juan shrugged his shoulders and did not seem concerned. He sat down beside me.

I asked him if he wanted to hear the details of my recollection. He indicated that it was fine with him, yet he did not ask me any questions. I thought he was leaving it up to me to start, so I told him there were three points I remembered which were of great importance to me. One was that he had talked about silent knowledge; another was that I had moved my assemblage point using intent; and the final point was that I had entered into heightened awareness without requiring a blow between my shoulder blades.

"Intending the movement of your assemblage point was your greatest accomplishment," don Juan said. "But accomplishment is something personal. It's necessary, but it's not the important part. It is not the residue sorcerers look forward to."

I thought I knew what he wanted. I told him that I hadn't totally forgotten the event. What had remained with me in my normal state of awareness was that a mountain lion – since I could not accept the idea of a jaguar – had chased us up a mountain, and that don Juan had asked me if I had felt offended by the big cat's onslaught. I had assured him that it was absurd that I could feel offended, and he had told me I should feel the same way about the onslaughts of my fellow men. I should protect myself, or get out of their way, but without feeling morally wronged.

"That is not the residue I am talking about," he said, laughing. "The idea of the abstract, the spirit, is the only residue that is important. The idea of the personal self has no value whatsoever. You still put yourself and your own feelings first. Every time I've had the chance, I have made you aware of the need to abstract. You have always believed that I meant to think abstractly. No. To abstract means to make yourself available to the spirit by being aware of it."

He said that one of the most dramatic things about the human condition was the macabre connection between stupidity and self-reflection.

It was stupidity that forced us to discard anything that did not conform with our self-reflective expectations. For example, as average men, we were blind to the most crucial piece of knowledge available to a human being: the existence of the assemblage point and the fact that it could move.

Prima di rispondere, corrugò il viso. Era diventato improvvisamente molto serio.

"Credo che questo particolare giaguaro confermi le tue teorie antropologiche," aveva detto in tono solenne. "Ovviamente, il giaguaro stava seguendo questa famosa rotta commerciale che collega Chihuahua all'America centrale."

Don Juan aveva riso così forte che il suono della sua risata echeggiò fra le montagne. Quell'eco mi turbò tanto quanto il giaguaro. Eppure non era stato l'eco in sé a disturbarmi, ma il fatto che non avevo mai sentito un'eco di notte. Nella mia mente gli echi erano associati solo al giorno.

Mi ci vollero diverse ore per rievocare tutti i dettagli della mia esperienza con il giaguaro. Durante questo tempo, don Juan non mi aveva parlato. Si era semplicemente appoggiato a una roccia e si era messo a dormire in posizione seduta. Dopo un po' non mi accorsi più che era lì e alla fine mi addormentai.

Fui svegliato da un dolore alla mascella. Ero stato a dormire con il lato del viso premuto contro la roccia. Nel momento in cui aprii gli occhi, cercai di scivolare giù dal masso su cui ero stato sdraiato, ma persi l'equilibrio e caddi rumorosamente sul mio sedere. Don Juan apparve da dietro alcuni cespugli giusto in tempo per ridere.

Si stava facendo tardi e mi chiesi ad alta voce se avessimo abbastanza tempo per arrivare a valle prima del tramonto. Don Juan alzò le spalle e non sembrò preoccupato. Si sedette accanto a me.

Gli domandai se voleva ascoltare i dettagli della mia rievocazione. Egli mostrò che per lui andava bene, ma non mi fece alcuna domanda. Pensai che stesse lasciando a me il compito di iniziare, così gli dissi che c'erano tre punti che ricordavo che erano di grande importanza per me. Uno era che egli aveva parlato di conoscenza silenziosa; un altro era che io avevo mosso il mio punto di assemblaggio usando l'intento; e l'ultimo punto era che ero entrato nella consapevolezza acuita senza bisogno di un colpo tra le scapole.

"Intendere il movimento del tuo punto di assemblaggio è stato il tuo più grande conseguimento," disse don Juan. "Ma il conseguimento è qualcosa di personale. È necessario, ma non è la parte importante. Il residuo non è ciò per cui gli stregoni stravedono."

Pensai di sapere cosa volesse. Gli dissi che non avevo dimenticato del tutto l'evento. Ciò che mi era rimasto, nel mio normale stato di consapevolezza, era che un leone di montagna – dato che non potevo accettare l'idea di un giaguaro – ci aveva dato la caccia su una montagna e che don Juan mi aveva chiesto se mi fossi sentito offeso dall'assalto del grosso felino. Gli assicurai che fosse assurdo che mi potessi essere sentito offeso e lui mi aveva detto che avrei dovuto sentirmi allo stesso modo di fronte agli assalti dei miei simili. Dovevo proteggermi oppure togliermi dalla loro strada, ma senza sentirmi moralmente offeso.

"Non è questo il residuo di cui parlo," disse ridendo. "L'idea dell'astratto, dello spirito, è l'unico residuo importante. L'idea del sé personale non ha alcun valore. Tu metti ancora te stesso e le tue sensazioni al primo posto. Ogni volta che ne ho avuto l'occasione, ti ho fatto presente la necessità di astrarre. Hai sempre creduto che volessi dire pensare in modo astratto. No. Astrarre significa rendersi disponibili allo spirito essendone consapevoli."

Disse che una delle cose più drammatiche riguardo la condizione umana è la macabra connessione tra la stupidità e la riflessione sul sé.

È stata la stupidità a costringerci a scartare tutto ciò che non era conforme alle aspettative della nostra riflessione sul sé. Per esempio, come uomini comuni, eravamo ciechi di fronte alla parte più cruciale della conoscenza disponibile per un essere umano: l'esistenza del punto di assemblaggio e il fatto che potesse muoversi.

"For a rational man it's unthinkable that there should be an invisible point where perception is assembled," he went on. "And yet more unthinkable, that such a point is not in the brain, as he might vaguely expect if he were given to entertaining the thought of its existence."

He added that for the rational man to hold steadfastly to his self-image insured his abysmal ignorance. He ignored, for instance, the fact that sorcery was not incantations and hocus-pocus, but the freedom to perceive not only the world taken for granted, but every thing else that was humanly possible.

"Here is where the average man's stupidity is most dangerous," he continued. "He is afraid of sorcery. He trembles at the possibility of freedom. And freedom is at his fingertips. It's called the third point. And it can be reached as easily as the assemblage point can be made to move."

"But you yourself told me that moving the assemblage point is so difficult that it is a true accomplishment," I protested.

"It is," he assured me. "This is another of the sorcerers' contradictions: it's very difficult and yet it's the simplest thing in the world. I've told you already that a high fever could move the assemblage point. Hunger or fear or love or hate could do it; mysticism too, and also unbending intent, which is the preferred method of sorcerers."

I asked him to explain again what unbending intent was.

He said that it was a sort of single-mindedness human beings exhibit; an extremely well-defined purpose not countermanded by any conflicting interests or desires; unbending intent was also the force engendered when the assemblage point was maintained fixed in a position which was not the usual one.

Don Juan then made a meaningful distinction – which had eluded me all these years – between a *movement* and a *shift* of the assemblage point. A *movement*, he said, was a profound change of position, so extreme that the assemblage point might even reach other bands of energy within our total luminous mass of energy fields. Each band of energy represented a completely different universe to be perceived. A *shift*, however, was a small movement within the band of energy fields we perceived as the world of everyday life.

He went on to say that sorcerers saw unbending intent as the catalyst to trigger their unchangeable decisions, or as the converse: their unchangeable decisions were the catalyst that propelled their assemblage points to new positions, positions which in turn generated unbending intent.

I must have looked dumbfounded. Don Juan laughed and said that trying to reason out the sorcerers' metaphorical descriptions was as useless as trying to reason out silent knowledge. He added that the problem with words was that any attempt to clarify the sorcerers' description only made them more confusing.

I urged him to try to clarify this in any way he could. I argued that anything he could say, for instance, about the third point could only clarify it, for although I knew everything about it, it was still very confusing.

"The world of daily life consists of two points of reference," he said. "We have for example, here and there, in and out, up and down, good and evil, and so on and so forth. So, properly speaking, our perception of our lives is two-dimensional. None of what we perceive ourselves doing has depth."

"Per un uomo razionale è impensabile che ci sia un punto invisibile in cui la percezione viene assemblata," continuò. "E ancora più impensabile che tale punto non si trovi nel cervello, come potrebbe vagamente aspettarsi se gli venisse dato di prendere in considerazione l'idea della sua esistenza."

Aggiunse che il fatto che l'uomo razionale si tenesse saldo alla sua immagine di sé assicurava la sua abissale ignoranza. Ignorava, ad esempio, che la stregoneria non era incantesimi e *hocus-pocus*, ma la libertà di percepire non solo il mondo dato per scontato, ma ogni altra cosa umanamente possibile.

"È qui che la stupidità dell'uomo comune è più pericolosa," continuò. "È spaventato dalla stregoneria. Trema di fronte alla possibilità della libertà. E la libertà è sua portata di mano. Si chiama terzo punto. E può essere raggiunto tanto facilmente quanto facilmente può essere fatto muovere il punto di assemblaggio."

"Ma tu stesso mi hai detto che spostare il punto di assemblaggio è così difficile che è una vera e propria impresa," protestai.

"Lo è," mi assicurò. "Questa è un'altra delle contraddizioni degli stregoni: è molto difficile eppure è la cosa più semplice del mondo. Ti ho già detto che una febbre alta può muovere il punto di assemblaggio. La fame o la paura o l'amore o l'odio possono farlo; anche il misticismo, e anche l'intento inflessibile, che è il metodo preferito dagli stregoni."

Gli domandai di spiegare ancora una volta cosa fosse l'intento inflessibile.

Disse che si trattava di una sorta di univocità mentale che gli esseri umani esibiscono; uno scopo estremamente ben definito non revocabile da interessi o desideri contrastanti; l'intento inflessibile era anche la forza che si generava quando il punto di assemblaggio veniva mantenuto fisso in una posizione che non era quella usuale.

Don Juan fece poi una distinzione significativa – che mi era sfuggita in tutti questi anni – tra un *movimento* e uno *spostamento* del punto di assemblaggio. Un *movimento*, disse, era un profondo cambiamento di posizione, così estremo che il punto di assemblaggio poteva persino raggiungere altre fasce di energia all'interno della nostra massa luminosa totale di campi energetici. Ogni fascia di energia rappresentava un universo completamente diverso da percepire. Uno *spostamento*, invece, è un piccolo movimento all'interno della fascia di campi energetici che percepiamo come il mondo della vita quotidiana.

Continuò dicendo che gli stregoni vedevano l'intento inflessibile come il catalizzatore per innescare le loro decisioni immodificabili, o il contrario: le loro decisioni immodificabili erano il catalizzatore che proiettava i loro punti di assemblaggio in nuove posizioni, posizioni che a loro volta generavano l'intento inflessibile.

Dovevo essere sembrato stupito. Don Juan rise e disse che cercare di ragionare sulle descrizioni metaforiche degli stregoni era inutile come tentare di ragionare sulla conoscenza silenziosa. Aggiunse che il problema delle parole era che qualsiasi tentativo di chiarire le descrizioni degli stregoni le rendeva solo più confuse.

Lo sollecitai a cercare di chiarire questo aspetto come poteva. Sostenni che qualsiasi cosa potesse dire, per esempio, sul terzo punto, avrebbe potuto solo chiarirlo, perché, sebbene io sapessi ogni cosa al riguardo, era ancora molto confuso.

"Il mondo della vita quotidiana consiste di due punti di riferimento," disse. "Abbiamo, ad esempio, qui e là, dentro e fuori, su e giù, il bene e il male, e così via. Quindi, propriamente parlando, la percezione della nostra vita è bidimensionale. Niente di ciò che percepiamo di fare ha una profondità."

I protested that he was mixing levels. I told him that I could accept his definition of perception as the capacity of living beings to apprehend with their senses fields of energy selected by their assemblage points – a very farfetched definition by my academic standards, but one that, at the moment, seemed cogent. However, I could not imagine what the depth of what we did might be. I argued that it was possible he was talking about interpretations – elaborations of our basic perceptions.

"A sorcerer perceives his actions with depth," he said. "His actions are tridimensional for him. They have a third point of reference."

"How could a third point of reference exist?" I asked with a tinge of annoyance.

"Our points of reference are obtained primarily from our sense perception," he said. "Our senses perceive and differentiate what is immediate to us from what is not. Using that basic distinction we derive the rest.

"In order to reach the third point of reference one must perceive two places at once."

My recollecting had put me in a strange mood – it was as if I had lived the experience just a few minutes earlier. I was suddenly aware of something I had completely missed before. Under don Juan's supervision, I had twice before experienced that divided perception, but this was the first time I had accomplished it all by myself.

Thinking about my recollection, I also realized that my sensory experience was more complex than I had at first thought. During the time I had loomed over the bushes, I had been aware – without words or even thoughts – that being in two places, or being "here and here" as don Juan had called it, rendered my perception immediate and complete at both places. But I had also been aware that my double perception lacked the total clarity of normal perception.

Don Juan explained that normal perception had an axis. "Here and there" were the perimeters of that axis, and we were partial to the clarity of "here." He said that in normal perception, only "here" was perceived completely, instantaneously, and directly. Its twin referent, "there," lacked immediacy. It was inferred, deduced, expected, even assumed, but it was not apprehended directly with all the senses. When we perceived two places at once, total clarity was lost, but the immediate perception of "there" was gained.

"But then, don Juan, I was right in describing my perception as the important part of my experience," I said.

"No, you were not," he said. "What you experienced was vital to you, because it opened the road to silent knowledge, but the important thing was the jaguar. That jaguar was indeed a manifestation of the spirit.

"That big cat came unnoticed out of nowhere. And he could have finished us off as surely as I am talking to you. That jaguar was an expression of magic. Without him you would have had no elation, no lesson, no realizations."

"But was he a real jaguar?" I asked.

"You bet he was real!"

Don Juan observed that for an average man that big cat would have been a frightening oddity. An average man would have been hard put to explain in reasonable terms what that jaguar was doing in Chihuahua, so far from a tropical jungle. But a sorcerer, because he had a connecting link with intent, saw that jaguar as a vehicle to perceiving – not an oddity, but a source of awe.

Protestai che stava mischiando i livelli. Gli dissi che potevo accettare la sua definizione di percezione come la capacità degli esseri viventi di afferrare con i loro sensi campi di energia selezionati dai loro punti di assemblaggio – una definizione molto inverosimile per i miei standard accademici ma che, al momento, mi sembrava convincente. Tuttavia, non riuscivo a immaginare quale potesse essere la profondità di ciò che facevamo. Ritenni possibile che stesse parlando di interpretazioni – di elaborazioni delle nostre percezioni di base.

"Uno stregone percepisce le sue azioni con profondità," disse. "Le sue azioni sono tridimensionali per lui. Hanno un terzo punto di riferimento."

"Come può esistere un terzo punto di riferimento?" domandai con una punta di fastidio.

"I nostri punti di riferimento sono ottenuti principalmente dalla nostra percezione sensoriale," disse. "I nostri sensi percepiscono e distinguono ciò che è a noi immediato da ciò che non lo è. Usando questa distinzione di base, deriviamo il resto."

"Per raggiungere il terzo punto di riferimento bisogna percepire due luoghi contemporaneamente."

La mia rievocazione mi aveva messo in uno strano stato d'animo: era come se avessi vissuto l'esperienza solo pochi minuti prima. Ero improvvisamente consapevole di qualcosa che prima mi era sfuggita completamente. Sotto la supervisione di don Juan, avevo già sperimentato due volte quella percezione divisa, ma questa era la prima volta che la ottenevo tutta da solo.

Riflettendo sulla mia rievocazione, mi resi anche conto che la mia esperienza sensoriale era più complessa di quanto avessi pensato all'inizio. Durante la fase in cui incombevo sui cespugli, ero stato consapevole – senza parole e senza pensieri – che essere in due posti, o essere "qui e qui", come lo aveva definito don Juan, rendeva la mia percezione immediata e completa in entrambi i luoghi. Ma ero anche consapevole che la mia doppia percezione mancava della totale chiarezza della percezione normale.

Don Juan mi spiegò che la percezione normale aveva un asse. "Qui e là" erano i confini di quell'asse e noi prediligevamo la chiarezza di "qui". Diceva che nella percezione normale solo il "qui" era percepito in modo completo, istantaneo e diretto. Il suo referente gemello, "là", mancava di immediatezza. Era inferito, dedotto, atteso, persino presupposto, ma non era percepito direttamente con tutti i sensi. Quando si percepiscono due posti in una volta sola, la chiarezza totale viene persa, ma si acquisisce la percezione immediata di "là".

"Ma allora, don Juan, avevo ragione nel descrivere la mia percezione come la parte importante della mia esperienza," dissi.

"No, non avevi ragione," rispose lui. "Ciò che hai sperimentato è stato vitale per te, perché ti ha aperto la strada verso la conoscenza silenziosa, ma la cosa importante era il giaguaro. Quel giaguaro era appunto una manifestazione dello spirito.

"Quel grosso felino è arrivato inosservato dal nulla. E avrebbe potuto ucciderci con la stessa sicurezza con cui ti sto parlando. Quel giaguaro era un'espressione della magia. Senza di lui non avresti avuto nessuna euforia, nessuna lezione, nessuna realizzazione."

"Ma era un vero giaguaro?" domandai.

"Puoi scommetterci che era vero!"

Don Juan osservò che per un uomo comune quel grosso felino sarebbe stato una stranezza terrificante. Per un uomo comune sarebbe stato difficile mettersi a spiegare in termini ragionevoli cosa ci facesse quel giaguaro a Chihuahua, così lontano da una giungla tropicale. Ma uno stregone, poiché ha un anello di congiunzione con l'intento, avrebbe visto quel giaguaro come un veicolo verso la percezione: non una stranezza, ma una fonte di stupore reverenziale.

There were a lot of questions I wanted to ask, and yet I knew the answers before I could articulate the questions. I followed the course of my own questions and answers for a while, until finally I realized it did not matter that I silently knew the answers; answers had to be verbalized to be of any value.

I voiced the first question that came to mind. I asked don Juan to explain what seemed to be a contradiction. He had asserted that only the spirit could move the assemblage point. But then he had said that my feelings, processed into intent, had moved my assemblage point.

"Only sorcerers can turn their feelings into intent," he said. "Intent is the spirit, so it is the spirit which moves their assemblage points.

"Only sorcerers can turn their feelings into intent," he said. "Intent is the spirit, so it is the spirit which moves their assemblage points.

"The misleading part of all this," he went on, "is that I am saying only sorcerers know about the spirit, that intent is the exclusive domain of sorcerers. This is not true at all, but it is the situation in the realm of practicality. The real condition is that sorcerers are more aware of their connection with the spirit than the average man and strive to manipulate it. That's all. I've already told you, the connecting link with intent is the universal feature shared by everything there is."

Two or three times, don Juan seemed about to start to add something. He vacillated, apparently trying to choose his words. Finally he said that being in two places at once was a milestone sorcerers used to mark the moment the assemblage point reached the place of silent knowledge. Split perception, if accomplished by one's own means, was called the free movement of the assemblage point.

He assured me that every nagual consistently did everything within his power to encourage the free movement of his apprentices' assemblage points. This all-out effort was cryptically called "reaching out for the third point."

"The most difficult aspect of the nagual's knowledge," don Juan went on, "and certainly the most crucial part of his task is that of reaching out for the third point – the nagual intends that free movement, and the spirit channels to the nagual the means to accomplish it. I had never intended anything of that sort until you came along. Therefore, I had never fully appreciated my benefactor's gigantic effort to intend it for me.

"Difficult as it is for a nagual to intend that free movement for his disciples," don Juan went on, "it's nothing compared with the difficulty his disciples have in understanding what the nagual is doing. Look at the way you yourself struggle! The same thing happened to me. Most of the time, I ended up believing the trickery of the spirit was simply the trickery of the nagual Julian.

"Later on, I realized I owed him my life and well-being," don Juan continued. "Now I know I owe him infinitely more. Since I can't begin to describe what I really owe him, I prefer to say he cajoled me into having a third point of reference.

"The third point of reference is freedom of perception; it is intent; it is the spirit; the somersault of thought into the miraculous; the act of reaching beyond our boundaries and touching the inconceivable."

C'erano molte domande che volevo porre, eppure conoscevo le risposte prima che potessi articolarle. Seguii il corso delle mie domande e delle mie risposte per un po', finché alla fine mi resi conto che non importava che io conoscessi silenziosamente le risposte; le risposte dovevano essere verbalizzate per essere di qualche valore.

Espressi la prima domanda che mi venne in mente. Chiesi a don Juan di spiegare quella che sembrava una contraddizione. Aveva asserito che solo lo spirito poteva muovere il punto di assemblaggio. Ma poi aveva detto che le mie sensazioni, trasformate in intento, avevano mosso il mio punto di assemblaggio.

"Solo gli stregoni possono trasformare le loro sensazioni in intento," disse. "L'intento è lo spirito, quindi è lo spirito che muove i loro punti di assemblaggio.

"La parte fuorviante di tutto questo," proseguì, "è che sto dicendo come solo gli stregoni conoscono lo spirito, che l'intento è dominio esclusivo degli stregoni. Questo non è affatto vero, ma è la situazione nel reame della praticità. La condizione reale è che gli stregoni sono più consapevoli della loro connessione con lo spirito che l'uomo comune e si sforzano di manipolarla. Questo è tutto. Te l'ho già detto, l'anello di congiunzione con l'intento è la caratteristica universale condivisa da ogni cosa che esiste."

Due o tre volte, don Juan sembrò sul punto di iniziare ad aggiungere qualcosa. Vacillava, apparentemente tentando di scegliere le parole. Alla fine disse che essere in due posti contemporaneamente era una pietra miliare che gli stregoni usavano per segnare il momento in cui il punto di assemblaggio raggiungeva il luogo della conoscenza silenziosa. La percezione separata, se ottenuta con mezzi propri, era chiamata libero movimento del punto di assemblaggio.

Mi assicurò che ogni nagual faceva coerentemente tutto ciò che era in suo potere per incoraggiare il libero movimento del punto di assemblaggio dei suoi apprendisti. Questo sforzo estremo era chiamato in modo criptico "tendersi verso il terzo punto."

"L'aspetto più difficile della conoscenza del nagual," proseguì don Juan, "e certamente la parte più cruciale del suo compito è quella di tendere verso il terzo punto – il nagual intende quel movimento libero e lo spirito canalizza per nagual i mezzi per raggiungerlo. Non avevo mai inteso nulla del genere prima che tu comparissi. Pertanto, non avevo mai apprezzato appieno il gigantesco sforzo del mio benefattore per intenderlo per me.

"Per quanto sia difficile per un nagual intendere quel movimento libero per i suoi discepoli," proseguì don Juan, "non è nulla comparato alla difficoltà che i suoi discepoli hanno nel comprendere ciò che il nagual sta facendo. Guarda come fai fatica tu stesso! La stessa cosa è successa a me. Il più delle volte ho finito per credere che l'imbroglio dello spirito fosse semplicemente l'imbroglio del nagual Julian.

"In seguito, ho capito che gli dovevo la mia vita e il mio benessere," continuò don Juan. "Ora so che gli devo infinitamente di più. Poiché non posso iniziare a descrivere ciò che gli devo veramente, preferisco dire che mi ha persuaso ad avere un terzo punto di riferimento."

"Il terzo punto di riferimento è la libertà di percezione, è l' intento, è lo spirito, il salto mortale del pensiero verso il miracoloso, l'atto di andare oltre i nostri confini e toccare l'inconcepibile."

14
The Two One-Way Bridges
–
I due ponti a senso unico

Don Juan and I were sitting at the table in his kitchen. It was early morning. We had just returned from the mountains, where we had spent the night after I had recalled my experience with the jaguar. Recollecting my split perception had put me in a state of euphoria, which don Juan had employed, as usual, to plunge me into more sensory experiences that I was now unable to recall. My euphoria, however, had not waned.

"To discover the possibility of being in two places at once is very exciting to the mind," he said. "Since our minds are our rationality, and our rationality is our self-reflection, anything beyond our self-reflection either appalls us or attracts us, depending on what kind of persons we are."

He looked at me fixedly and then smiled as if he had just found out something new.

"Or it appalls and attracts us in the same measure," he said, "which seems to be the case with both of us."

I told him that with me it was not a matter of being appalled or attracted by my experience, but a matter of being frightened by the immensity of the possibility of split perception.

"I can't say that I don't believe I was in two places at once," I said. "I can't deny my experience, and yet I think I am so frightened by it that my mind refuses to accept it as a fact."

"You and I are the type of people who become obsessed by things like that, and then forget all about them," he remarked and laughed. "You and I are very much alike."

It was my turn to laugh. I knew he was making fun of me. Yet he projected such sincerity that I wanted to believe he was being truthful.

I told him that among his apprentices, I was the only one who had learned not to take his statements of equality with us too seriously. I said that I had seen him in action, hearing him tell each of his apprentices, in the most sincere tone, "You and I are such fools. We are so alike!" And I had been horrified, time and time again, to realize that they believed him.

"You are not like any one of us, don Juan," I said. "You are a mirror that doesn't reflect our images. You are already beyond our reach."

"What you're witnessing is the result of a lifelong struggle," he said. "What you see is a sorcerer who has finally learned to follow the designs of the spirit, but that's all.

"I have described to you, in many ways, the different stages a warrior passes through along the path of knowledge," he went on. "In terms of his connection with intent, a warrior goes through four stages. The first is when he has a rusty, untrustworthy link with intent. The second is when he succeeds in cleaning it. The third is when he learns to manipulate it. And the fourth is when he learns to accept the designs of the abstract."

Don Juan maintained that his attainment did not make him intrinsically different. It only made him more resourceful; thus he was not being facetious when he said to me or to his other apprentices that he was just like us.

"I understand exactly what you are going through," he continued. "When I laugh at you, I really laugh at the memory of myself in your shoes. I, too, held on to the world of everyday life. I held on to it by my fingernails. Everything told me to let go, but I couldn't. Just like you, I trusted my mind implicitly, and I had no reason to do so. I was no longer an average man.

"My problem then is your problem today. The momentum of the daily world carried me, and I kept acting like an average man. I held on desperately to my flimsy rational Structures. Don't you do the same."

Don Juan ed io eravamo seduti al tavolo della sua cucina. Era mattina presto. Eravamo appena tornati dalle montagne, dove avevamo passato la notte dopo che io avevo ricordato la mia esperienza con il giaguaro. Rievocare la mia percezione separata mi aveva messo in uno stato di euforia, che don Juan usò, come al solito, per farmi piombare in altre esperienze sensoriali che allora non ero in grado di ricordare. La mia euforia, comunque, non era svanita.

"Scoprire la possibilità di essere in due posti in una volta sola è molto eccitante per la mente," mi disse. "Poiché la nostra mente è la nostra razionalità e la nostra razionalità è la nostra riflessione sul sé, tutto ciò che va oltre la nostra riflessione sul sé ci fa impallidire o ci attrae, a seconda del tipo di persone che siamo."

Mi guardò fisso e poi sorrise come se avesse appena scoperto qualcosa di nuovo.

"Oppure ci fa impallidire e ci attrae nella stessa misura," disse, "il che sembra essere il caso di entrambi noi."

Gli dissi che con me non era questione di impallidire o essere attratto dalla mia esperienza, ma di essere spaventato dall'immensità della possibilità di scindere la percezione.

"Non posso dire di non credere di essere stato in due posti contemporaneamente," dissi. "Non posso negare la mia esperienza, eppure credo di esserne stato talmente spaventato che la mia mente si rifiuta di accettarla come un fatto."

"Tu ed io siamo il genere di persone che diventano ossessionate da cose del genere, e poi se ne dimenticano completamente", osservò e rise. "Tu ed io siamo molto simili."

Fu il mio turno per ridere. Sapevo che si stava prendendo gioco di me. Eppure, trasmetteva una tale sincerità che volevo credere che fosse sincero.

Gli dissi che tra i suoi apprendisti ero l'unico che aveva imparato a non prendere troppo sul serio le sue dichiarazioni di uguaglianza con noi. Dissi che l'avevo visto in azione, sentendolo dire a ciascuno dei suoi apprendisti, con il tono più sincero: "Tu ed io siamo così sciocchi. Siamo così simili!" E sono rimasto inorridito, più volte, nel constatare che gli credevano.

"Tu non sei come nessun altro di noi, don Juan," dissi. "Sei uno specchio che non riflette le nostre immagini. Sei già al di là della nostra portata."

"Quello a cui stai assistendo è il risultato di una lotta durata tutta la vita," disse. "Quello che vedi è uno stregone che alla fine ha imparato a seguire i disegni dello spirito, e questo è tutto.

"Ti ho descritto, in molte maniere, i diversi stadi che un guerriero attraversa lungo il sentiero della conoscenza," proseguì. "In termini di connessione con l'intento, un guerriero attraversa quattro stadi. Il primo è quando ha un anello di congiunzione arrugginito e inaffidabile con l'intento. Il secondo è quando riesce a ripulirlo. Il terzo è quando impara a manipolarlo. E il quarto è quando impara ad accettare i disegni dell'astratto."

Don Juan sostenne che la sua realizzazione non lo rendeva intrinsecamente diverso. Lo rendeva solo più dotato di risorse; per questo non era faceto quando diceva a me o agli altri apprendisti che era proprio come noi.

"Capisco esattamente quello che stai passando," continuò. "Quando rido di te, in realtà rido al ricordo di me stesso nei tuoi panni. Anch'io mi aggrappavo al mondo della vita quotidiana. Mi ci sono aggrappato con le unghie. Ogni cosa mi diceva di lasciarlo andare, ma non potevo. Proprio come te, mi fidavo implicitamente della mia mente e non avevo alcun motivo per non farlo. Non ero più un uomo comune.

"Il mio problema di allora è il tuo problema di oggi. Lo slancio del mondo quotidiano mi ha trasportato e ho continuato ad agire come un uomo comune. Mi sono aggrappato disperatamente alle mie fragili strutture razionali. Tu non fare lo stesso."

"I don't hold onto any structures; they hold onto me," I said, and that made him laugh.

I told him I understood him to perfection, but that no matter how hard I tried I was unable to carry on as a sorcerer should.

He said my disadvantage in the sorcerers' world was my lack of familiarity with it. In that world I had to relate myself to everything in a new way, which was infinitely more difficult, because it had very little to do with my everyday life continuity.

He described the specific problem of sorcerers as twofold. One is the impossibility of restoring a shattered continuity; the other is the impossibility of using the continuity dictated by the new position of their assemblage points. That new continuity is always too tenuous, too unstable, and does not offer sorcerers the assuredness they need to function as if they were in the world of everyday life.

"How do sorcerers resolve this problem?" I asked.

"None of us resolves anything," he replied. "The spirit either resolves it for us or it doesn't. If it does, a sorcerer finds himself acting in the sorcerers' world, but without knowing how. This is the reason why I have insisted from the day I found you that impeccability is all that counts. A sorcerer lives an impeccable life, and that seems to beckon the solution. Why? No one knows."

Don Juan remained quiet for a moment. And then, as if I had voiced it, he commented on a thought I was having. I was thinking that impeccability always made me think of religious morality.

"Impeccability, as I have told you so many times, is not morality," he said. "It only resembles morality. Impeccability is simply the best use of our energy level. Naturally, it calls for frugality, thoughtfulness, simplicity, innocence; and above all, it calls for lack of self-reflection. All this makes it sound like a manual for monastic life, but it isn't.

"Sorcerers say that in order to command the spirit, and by that they mean to command the movement of the assemblage point, one needs energy. The only thing that stores energy for us is our impeccability."

Don Juan remarked that we do not have to be students of sorcery to move our assemblage point. Sometimes, due to natural although dramatic circumstances, such as war, deprivation, stress, fatigue, sorrow, helplessness, men's assemblage points undergo profound movements. If the men who found themselves in such circumstances were able to adopt a sorcerer's ideology, don Juan said, they would be able to maximize that natural movement with no trouble. And they would seek and find extraordinary things instead of doing what men do in such circumstances: craving the return to normalcy.

"When a movement of the assemblage point is maximized," he went on, "both the average man or the apprentice in sorcery becomes a sorcerer, because by maximizing that movement, continuity is shattered beyond repair."

"How do you maximize that movement?" I asked.

"By curtailing self-reflection," he replied. "Moving the assemblage point or breaking one's continuity is not the real difficulty. The real difficulty is having energy. If one has energy, once the assemblage point moves, inconceivable things are there for the asking."

"Io non mi aggrappo a nessuna struttura, sono loro che si aggrappano a me," dissi, e questo lo fece ridere.

Gli dissi che lo capivo alla perfezione, ma non importava quanto mi sforzassi, ero incapace di andare avanti come dovrebbe fare uno stregone.

Disse che il mio svantaggio nel mondo degli stregoni era la mia mancanza di familiarità. In quel mondo dovevo rapportarmi a ogni cosa in modo nuovo, il che era infinitamente più difficile, perché aveva poco a che fare con la continuità della mia vita quotidiana.

Descrisse il problema specifico degli stregoni come duplice. Uno è l'impossibilità di ripristinare una continuità frantumata; l'altro è l'impossibilità di utilizzare la continuità dettata dalla nuova posizione del loro punto di assemblaggio. Questa nuova continuità è sempre troppo tenue, troppo instabile e non offre agli stregoni la certezza di cui hanno bisogno per operare come se fossero nel mondo della vita quotidiana.

"Come risolvono questo problema gli stregoni?" chiesi.

"Nessuno di noi risolve nulla," replicò. "Lo spirito o lo risolve per noi o non lo risolve. Se lo fa, uno stregone si ritrova ad agire nel mondo degli stregoni, ma senza sapere come. Questo è la ragione per cui ho insistito fin dal giorno in cui ti ho trovato che l'impeccabilità è l'unica cosa che conta. Uno stregone vive una vita impeccabile e questo sembra lanciare un segnale che fa avvicinare la soluzione. Perché? Nessuno lo sa."

Don Juan rimase in silenzio per un momento. Poi, come se l'avessi detto io, commentò un pensiero che stavo facendo. Stavo pensando che l'impeccabilità mi faceva sempre pensare alla moralità religiosa.

"L'impeccabilità, come ti ho detto tante volte, non è moralità," disse. "Assomiglia solo alla morale. L'impeccabilità è semplicemente l'uso migliore del nostro livello di energia. Naturalmente, richiede frugalità, ponderatezza, semplicità, innocenza e, soprattutto, assenza di riflessione sul sé. Tutto ciò la fa sembrare un manuale di vita monastica, ma non è così.

"Gli stregoni dicono che per padroneggiare lo spirito, e con questo intendono padroneggiare il movimento del punto di assemblaggio, si ha bisogno di energia. L'unica cosa che conserva l'energia per noi è la nostra impeccabilità."

Don Juan sottolineò che non è necessario essere studenti di stregoneria per muovere il nostro punto di assemblaggio. A volte, a causa di circostanze naturali anche se drammatiche, come la guerra, le privazioni, lo stress, la stanchezza, la sofferenza, l'impotenza; il punto di assemblaggio degli uomini viene sottoposto a profondi movimenti. Se gli uomini che si trovano in tali circostanze fossero in grado di adottare l'ideologia dello stregone, disse don Juan, sarebbero capaci di massimizzare quel movimento naturale senza difficoltà. E cercherebbero e troverebbero cose straordinarie, invece di fare quello che fanno gli uomini in tali circostanze: desiderare il ritorno alla normalità.

"Quando un movimento del punto di assemblaggio viene massimizzato," proseguì, "sia l'uomo comune che l'apprendista della stregoneria diventano stregoni, perché massimizzando quel movimento, la continuità viene frantumata in modo irrimediabile."

"Come si fa a massimizzare questo movimento?" domandai.

"Tagliando corto con la riflessione sul sé," rispose. "Muovere il punto di assemblaggio o rompere la propria continuità non è la vera difficoltà. La vera difficoltà è avere energia. Se si ha energia, una volta mosso il punto d'assemblaggio, ci saranno cose inconcepibili da chiedere."

Don Juan explained that man's predicament is that he intuits his hidden resources, but he does not dare use them. This is why sorcerers say that man's plight is the counterpoint between his stupidity and his ignorance. He said that man needs now, more so than ever, to be taught new ideas that have to do exclusively with his inner world – sorcerers' ideas, not social ideas, ideas pertaining to man facing the unknown, facing his personal death. Now, more than anything else, he needs to be taught the secrets of the assemblage point.

With no preliminaries, and without stopping to think, don Juan then began to tell me a sorcery story. He said that for an entire year he had been the only young person in the nagual Julian's house. He was so completely self-centered he had not even noticed when at the beginning of the second year his benefactor brought three young men and four young women to live in the house. As far as don Juan was concerned, those seven persons who arrived one at a time over two or three months were simply servants and of no importance. One of the young men was even made his assistant.

Don Juan was convinced the nagual Julian had lured and cajoled them into coming to work for him without wages. And he would have felt sorry for them had it not been for their blind trust in the nagual Julian and their sickening attachment to everyone and everything in the household.

His feeling was that they were born slaves and that he had nothing to say to them. Yet he was obliged to make friends with them and give them advice, not because he wanted to, but because the nagual demanded it as part of his work. As they sought his counseling, he was horrified by the poignancy and drama of their life stories.

He secretly congratulated himself for being better off than they. He sincerely felt he was smarter than all of them put together. He boasted to them that he could see through the nagual's maneuvers, although he could not claim to understand them. And he laughed at their ridiculous attempts to be helpful. He considered them servile and told them to their faces that they were being mercilessly exploited by a professional tyrant.

But what enraged him was that the four young women had crushes on the nagual Julian and would do anything to please him. Don Juan sought solace in his work and plunged into it to forget his anger, or for hours on end he would read the books that the nagual Julian had in the house. Reading became his passion.

When he was reading, everyone knew not to bother him, except the nagual Julian, who took pleasure in never leaving him in peace. He was always after don Juan to be friends with the young men and women. He told him repeatedly that all of them, don Juan included, were his sorcery apprentices. Don Juan was convinced the nagual Julian knew nothing about sorcery, but he humored him, listening to him without ever believing.

The nagual Julian was unfazed by don Juan's lack of trust. He simply proceeded as if don Juan believed him, and gathered all the apprentices together to give them instruction. Periodically he took all of them on all-night excursions into the local mountains. On most of these excursions the nagual would leave them by themselves, stranded in those rugged mountains, with don Juan in charge.

The rationale given for the trips was that in solitude, in the wilderness, they would discover the spirit. But they never did. At least, not in any way don Juan could understand. However, the nagual Julian insisted so strongly on the importance of knowing the spirit that don Juan became obsessed with knowing what the spirit was.

During one of those nighttime excursions, the nagual Julian urged don Juan to go after the spirit, even if he didn't understand it.

Don Juan spiegò che il guaio dell'uomo è che intuisce le sue risorse nascoste, ma non osa adoperarle. Per questo gli stregoni dicono che l'impiccio dell'uomo è il contrappunto tra la sua stupidità e la sua ignoranza. Disse che l'uomo ha bisogno, ora più che mai, di ricevere nuove idee che hanno a che fare esclusivamente con il suo mondo interiore – idee da stregoni, non idee sociali, idee di pertinenza dell'uomo che affronta l'ignoto, che affronta la sua morte personale. Ora, più di ogni altra cosa, egli ha bisogno di ricevere i segreti del punto di assemblaggio.

Senza alcun preambolo e senza fermarsi a riflettere, don Juan poi iniziò a raccontarmi una storia di stregoneria. Disse che per un anno intero era stato l'unico giovane nella casa del nagual Julian. Era così interamente centrato su di sé che non aveva neppure notato che, all'inizio del secondo anno, il suo benefattore aveva portato tre giovani uomini e quattro giovani donne a vivere nella casa. Per quanto riguarda don Juan, quelle sette persone, che arrivarono una alla volta nell'arco di due o tre mesi, erano semplici servitori che non avevano alcuna importanza. Uno dei giovani fu addirittura nominato suo assistente.

Don Juan si era convinto che il nagual Julian li avesse adescati e persuasi a venire a lavorare per lui senza salario. Avrebbe provato pena per loro se non fosse stato per la loro cieca fiducia nel nagual Julian e per il loro disgustoso attaccamento a tutti e a tutto nella casa.

La sua sensazione era che fossero nati schiavi e che egli non avesse nulla da dire loro. Eppure fu obbligato a fare amicizia con loro e a dar loro consigli, non perché lo volesse, ma perché il nagual lo esigeva come parte del suo lavoro. Mentre cercavano i suoi consigli, fu inorridito dall'intensità emotiva e dalla drammaticità delle loro storie di vita.

Si congratulava segretamente con se stesso per essere migliore di loro. Sentì sinceramente di essere più intelligente di tutti loro messi insieme. Si vantava con loro di riuscire a vedere cosa ci fosse dietro alle manovre del nagual, anche se non poteva affermare di comprenderle. E rideva dei loro ridicoli tentativi di essere utili. Li considerava servili e diceva loro in faccia che venivano sfruttati senza pietà da un tiranno professionista.

Ma ciò che lo faceva infuriare era che le quattro giovani donne avevano una cotta per il nagual Julian e avrebbero fatto di tutto per compiacerlo. Don Juan cercò conforto nel suo lavoro e vi si immerse per dimenticare la rabbia, oppure per ore e ore leggeva i libri che il nagual Julian aveva in casa. La lettura divenne la sua passione.

Quando stava leggendo, tutti sapevano di non doverlo disturbare, tranne il nagual Julian, che prese a piacergli a non lasciarlo mai in pace. Pressava sempre don Juan affinché diventasse amico dei giovani, uomini e donne. Gli diceva ripetutamente che tutti loro, compreso don Juan, erano i suoi apprendisti stregoni. Don Juan era convinto che il nagual Julian non sapesse nulla di stregoneria, ma lo compiaceva, ascoltandolo senza mai credergli.

Il nagual Julian non venne impressionato dalla mancanza di fiducia di don Juan. Aveva proceduto semplicemente come se don Juan gli credesse e riuniva tutti gli apprendisti per dar loro istruzioni. Periodicamente li portava tutti a fare escursioni notturne sulle montagne locali. Nella maggior parte di queste escursioni il nagual li lasciava da soli, appiedati su quelle montagne impervie, con don Juan al comando.

Il ragionamento dietro a queste escursioni era che nella solitudine, nella natura selvaggia, avrebbero scoperto lo spirito. Ma loro non lo scoprirono mai. Almeno, non in un modo che don Juan potesse capire. Comunque, il nagual Julian insisteva così tanto sull'importanza di conoscere lo spirito che don Juan divenne ossessionato di sapere cosa fosse lo spirito.

Durante una di quelle escursioni notturne, il nagual Julian aveva sollecitato don Juan ad andare dietro allo spirito, anche se non lo capiva.

"Of course, he meant the only thing a nagual could mean: the movement of the assemblage point," don Juan said. "But he worded it in a way he believed would make sense to me: go after the spirit.

"I thought he was talking nonsense. At that time I had already formed my own opinions and beliefs and was convinced that the spirit was what is known as character, volition, guts, strength. And I believed I didn't have to go after them. I had them all.

"The nagual Julian insisted that the spirit was indefinable, that one could not even feel it, much less talk about it. One could only beckon it, he said, by acknowledging its existence. My retort was very much the same as yours: one cannot beckon something that does not exist."

Don Juan told me he had argued so much with the nagual that the nagual finally promised him, in front of his entire household, that in one single stroke he was going to show him not only what the spirit was, but how to define it. He also promised to throw an enormous party, even inviting the neighbors, to celebrate don Juan's lesson.

Don Juan remarked that in those days, before the Mexican Revolution, the nagual Julian and the seven women of his group passed themselves off as the wealthy owners of a large hacienda. Nobody ever doubted their image, especially the nagual Julian's, a rich and handsome landholder who had set aside his earnest desire to pursue an ecclesiastical career in order to care for his seven unmarried sisters.

One day, during the rainy season, the nagual Julian announced that as soon as the rains stopped, he would hold the enormous party he had promised don Juan. And one Sunday afternoon he took his entire household to the banks of the river, which was in flood because of the heavy rains. The nagual Julian rode his horse while don Juan trotted respectfully behind, as was their custom in case they met any of their neighbors; as far as the neighbors knew, don Juan was the landlord's personal servant.

The nagual chose for their picnic a site on high ground by the edge of the river. The women had prepared food and drink. The nagual had even brought a group of musicians from the town. It was a big party which included the peons of the hacienda, neighbors, and even passing strangers that had meandered over to join the fun.

Everybody ate and drank to his heart's content. The nagual danced with all the women, sang, and recited poetry. He told jokes and, with the help of some of the women, staged skits to the delight of all.

At a given moment, the nagual Julian asked if any of those present, especially the apprentices, wanted to share don Juan's lesson. They all declined. All of them were keenly aware of the nagual's hard tactics. Then he asked don Juan if he was sure he wanted to find out what the spirit was.

Don Juan could not say no. He simply could not back out. He announced that he was as ready as he could ever be. The nagual guided him to the edge of the raging river and made him kneel. The nagual began a long incantation in which he invoked the power of the wind and the mountains and asked the power of the river to advise don Juan.

His incantation, meaningful as it might have been, was worded so irreverently that everyone had to laugh. When he finished, he asked don Juan to stand up with his eyes closed. Then he took the apprentice in his arms, as he would a child, and threw him into the rushing waters, shouting, "Don't hate the river, for heaven's sake!"

Relating this incident sent don Juan into fits of laughter. Perhaps under other circumstances I, too, might have found it hilarious. This time, however, the story upset me tremendously.

"Ovviamente si riferiva all'unica cosa che un nagual poteva intendere: il movimento del punto di assemblaggio," disse don Juan. "Ma l'aveva formulata in un modo che credette potesse avere senso per me: andare dietro allo spirito.

"Pensai che stesse dicendo cose senza senso. A quel tempo avevo già formato le mie opinioni e le mie credenze ed ero convinto che lo spirito fosse ciò che è conosciuto come carattere, volizione, fegato, forza. E credevo di non doverli cercare. Li avevo tutti.

"Il nagual Julian insisté sul fatto che lo spirito fosse indefinibile, che non si potesse nemmeno sentirlo, tanto meno parlarne. Si poteva solo fargli un cenno, diceva, riconoscendone l'esistenza. La mia replica secca fu molto simile alla sua: non si può fare un cenno a qualcosa che non esiste."

Don Juan mi disse che aveva discusso così tanto con il nagual che quest'ultimo alla fine gli promise, di fronte a tutta il suo nucleo domestico, che in un colpo solo gli avrebbe mostrato non solo cosa fosse lo spirito, ma anche come definirlo. Promise anche di dare una grande festa, invitando anche i vicini, per celebrare questa lezione per don Juan.

Don Juan osservò che a quei tempi, prima della Rivoluzione messicana, il nagual Julian e le sette donne del suo gruppo si facevano passare per i facoltosi proprietari di una grande *hacienda*. Nessuno aveva mai dubitato della loro immagine, soprattutto quella del nagual Julian, un ricco e affascinante proprietario terriero che aveva messo da parte il suo sincero desiderio di intraprendere la carriera ecclesiastica per prendersi cura delle sue sette sorelle nubili.

Un giorno, durante la stagione delle piogge, il nagual Julian aveva annunciato che, non appena le piogge fossero cessate, avrebbe dato la grande festa che aveva promesso a don Juan. E una domenica pomeriggio portò l'intero nucleo domestico sulle sponde del fiume, che era in piena a causa delle pesanti piogge. Il nagual Julian cavalcava il suo cavallo mentre don Juan trottava rispettosamente dietro, come era loro abitudine nel caso incontrassero qualche vicino; per quanto ne sapevano i vicini, don Juan era il servo personale del padrone di casa.

Il nagual aveva scelto per il loro picnic un posto su un'altura lungo il bordo del fiume. Le donne avevano preparato cibo e bevande. Il nagual aveva anche portato un gruppo di musicisti dalla città. Fu una grande festa che coinvolse i *peones* dell'hacienda, i vicini e persino i forestieri di passaggio che gironzolavano lì intorno per unirsi al divertimento.

Ognuno avevano mangiato e bevuto a sazietà. Il nagual ballò con tutte le donne, cantò e recitò poesie. Faceva battute e, con l'aiuto di alcune donne, mise in scena scenette per la gioia di tutti.

A un dato momento, il nagual Julian aveva chiesto se qualcuno dei presenti, soprattutto gli apprendisti, volesse condividere la lezione di don Juan. Tutti rifiutarono. Erano tutti acutamente consapevoli delle dure tattiche del nagual. Poi chiese a don Juan se era sicuro di voler scoprire cosa fosse lo spirito.

Don Juan non poté dire di no. Semplicemente non poteva tirarsi indietro. Annunciò che era pronto come non lo era mai stato. Il nagual lo guidò fino al bordo del fiume impetuoso e lo fece inginocchiare. Il nagual iniziò un lungo incantesimo in cui invocò il potere del vento e delle montagne e chiese al potere del fiume di consigliare don Juan.

Il suo incantesimo, per quanto potesse essere pieno di significati, venne espresso in modo così irriverente che tutti dovettero ridere. Quando finì, chiese a don Juan di alzarsi in piedi con gli occhi chiusi. Poi prese in braccio l'apprendista, come avrebbe fatto con un bambino e lo gettò nelle acque impetuose, gridando: "Non odiare il fiume, per l'amor del cielo!"

Riferire questo episodio fece ridere don Juan come un matto. Magari in altre circostanze anch'io l'avrei trovato esilarante. Quella volta, però, la storia mi sconvolse tremendamente.

"You should have seen those people's faces," don Juan continued. "I caught a glimpse of their dismay as I flew through the air on my way to the river. No one had anticipated that that devilish nagual would do a thing like that."

Don Juan said he had thought it was the end of his life. He was not a good swimmer, and as he sank to the bottom of the river he cursed himself for allowing this to happen to him. He was so angry he did not have time to panic. All he could think about was his resolve that he was not going to die in that frigging river, at the hands of that frigging man.

His feet touched bottom and he propelled himself up. It was not a deep river, but the flood waters had widened it a great deal.

The current was swift, and it pulled him along as he dog-paddled, trying not to let the rushing waters tumble him around. The current dragged him a long distance. And while he was being dragged and trying his best not to succumb, he entered into a strange frame of mind. He knew his flaw. He was a very angry man and his pent-up anger made him hate and fight with everyone around. But he could not hate or fight the river, or be impatient with it, or fret, which were the ways he normally behaved with everything and everybody in his life. All he could do with the river was follow its flow.

Don Juan contended that that simple realization and the acquiescence it engendered tipped the scales, so to speak, and he experienced a free movement of his assemblage point. Suddenly, without being in any way aware of what was happening, instead of being pulled by the rushing water, don Juan felt himself running along the riverbank. He was running so fast that he had no time to think. A tremendous force was pulling him, making him race over boulders and fallen trees, as if they were not there.

After he had run in that desperate fashion for quite a while, don Juan braved a quick look at the reddish, rushing water. And he saw himself being roughly tumbled by the current. Nothing in his experience had prepared him for such a moment. He knew then, without involving his thought processes, that he was in two places at once. And in one of them, in the rushing river, he was helpless.

All his energy went into trying to save himself.

Without thinking about it, he began angling away from the riverbank. It took all his strength and determination to edge an inch at a time. He felt as if he were dragging a tree. He moved so slowly that it took him an eternity to gain a few yards.

The strain was too much for him. Suddenly he was no longer running; he was falling down a deep well. When he hit the water, the coldness of it made him scream. And then he was back in the river, being dragged by the current. His fright upon finding himself back in the rushing water was so intense that all he could do was to wish with all his might to be safe and sound on the riverbank. And immediately he was there again, running at breakneck speed parallel to, but a distance from, the river.

As he ran, he looked at the rushing water and saw himself struggling to stay afloat. He wanted to yell a command; he wanted to order himself to swim at an angle, but he had no voice. His anguish for the part of him that was in the water was overwhelming. It served as a bridge between the two Juan Matuses. He was instantly back in the water, swimming at an angle toward the bank.

The incredible sensation of alternating between two places was enough to eradicate his fear. He no longer cared about his fate. He alternated freely between swimming in the river and racing on the bank. But whichever he was doing, he consistently moved toward his left, racing away from the river or paddling to the left shore.

"Avresti dovuto vedere le facce di quelle persone," continuò don Juan. "Ho intravisto per un attimo il loro sgomento mentre volavo nel vuoto, diretto verso il fiume. Nessuno aveva previsto che quel diabolico nagual avrebbe fatto una cosa simile."

Don Juan disse di aver pensato che fosse la sua fine. Non era un buon nuotatore e, mentre affondava sul fondo del fiume, si malediceva per aver consentito che ciò gli accadesse. Era così arrabbiato che non ebbe il tempo di farsi prendere dal panico. Tutto ciò a cui riusciva a pensare era che non sarebbe morto in quel dannato fiume, per mano di quel dannato uomo.

I suoi piedi toccarono il fondo e si spinse verso l'alto. Non era un fiume profondo, ma le acque della piena lo avevano allargato parecchio.

La corrente era rapidissima e lo trascinava con sé mentre nuotava a cagnolino, cercando di non lasciarsi sopraffare dall'acqua impetuosa. La corrente lo aveva trasportato per un lungo tratto. E mentre veniva trasportato e faceva del suo meglio per non soccombere, entrò in uno strano quadro mentale. Conobbe il suo difetto. Era un uomo molto irascibile e la sua rabbia repressa gli faceva odiare e litigare con tutti intorno a lui. Ma non poteva odiare o lottare contro il fiume, né essere impaziente con lui, né innervosirsi, che erano i modi in cui normalmente si comportava con ogni cosa e ogni persona nella sua vita. Tutto ciò che poteva fare con il fiume era seguire il suo flusso.

Don Juan sostenne che questa semplice presa di coscienza e l'acquiescenza che ne derivò fecero pendere la bilancia, per così dire, ed egli sperimentò un libero movimento del suo punto di assemblaggio. Improvvisamente, senza essere in alcun modo consapevole di ciò che stava accadendo, invece di essere tirato dall'acqua impetuosa, don Juan aveva sentito se stesso correre lungo l'argine del fiume. Stava correndo così veloce che non aveva il tempo di pensare. Una forza tremenda lo tirava, facendolo correre su massi e alberi caduti, come se non ci fossero.

Dopo aver corso in quel modo disperato per un bel po', don Juan osò dare una rapida occhiata all'acqua rossastra e impetuosa. E vide se stesso che veniva sballottato bruscamente dalla corrente. Nulla nella sua esperienza lo aveva preparato a un momento simile. Seppe allora, senza coinvolgere i suoi processi mentali, di trovarsi in due posti contemporaneamente. E in uno di essi, nel fiume impetuoso, era impotente.

Tutte le sue energie furono spese nel tentativo di salvarsi.

Senza pensarci, aveva iniziato a curvare via dall'argine del fiume. Ci volle tutta la sua forza e la sua determinazione per deviare un poco alla volta. Gli sembrava di trascinare un albero. Si mosse così lentamente che gli ci volle un'eternità per guadagnare qualche metro.

Lo sforzo era troppo per lui. Improvvisamente non stava più correndo, ma stava cadendo in un pozzo profondo. Quando toccò l'acqua, la temperatura così fredda lo fece urlare. E poi era di nuovo nel fiume, trascinato dalla corrente. Lo spavento nel ritrovarsi di nuovo nell'acqua impetuosa fu così intenso che non poté fare altro che desiderare con tutte le sue forze di essere sano e salvo sulla sponda del fiume. E immediatamente fu di nuovo lì, correndo a rotta di collo parallelamente al fiume, ma a una certa distanza.

Mentre correva, aveva guardato l'acqua impetuosa e vide se stesso che si dimenava per rimanere a galla. Voleva urlare un comando, voleva ordinarsi di nuotare in diagonale, ma non aveva voce. Il tormento per la parte di lui che si trovava in acqua era soverchiante. Serviva da ponte tra i due Juan Matus. Si ritrovò immediatamente di nuovo in acqua, nuotando ad angolo verso la sponda.

L'incredibile sensazione di alternarsi tra due posti era stata sufficiente a sradicare la sua paura. Non si preoccupò più del suo destino. Si alternava liberamente tra il nuoto nel fiume e la corsa sulla sponda. Ma qualsiasi cosa stesse facendo, si muoveva costantemente verso la sua sinistra, correndo via dal fiume o nuotando verso la riva sinistra.

He came out on the left side of the river about five miles downstream. He had to wait there, sheltering in the shrubs, for over a week. He was waiting for the waters to subside so he could wade across, but he was also waiting until his fright wore off and he was whole again.

Don Juan said that what had happened was that the strong, sustained emotion of fighting for his life had caused his assemblage point to move squarely to the place of silent knowledge. Because he had never paid any attention to what the nagual Julian told him about the assemblage point, he had no idea what was happening to him. He was frightened at the thought that he might never be normal again. But as he explored his split perception, he discovered its practical side and found he liked it. He was double for days. He could be thoroughly one or the other. Or he could be both at the same time. When he was both, things became fuzzy and neither being was effective, so he abandoned that alternative. But being one or the other opened up inconceivable possibilities for him.

While he recuperated in the bushes, he established that one of his beings was more flexible than the other and could cover distances in the blink of an eye and find food or the best place to hide. It was this being that once went to the nagual's house to see if they were worrying about him.

He heard the young people crying for him, and that was certainly a surprise. He would have gone on watching them indefinitely, since he adored the idea of finding out what they thought of him, but the nagual Julian caught him and put an end to it.

That was the only time he had been truly afraid of the nagual. Don Juan heard the nagual telling him to stop his nonsense. He appeared suddenly, a jet black, bell-shaped object of immense weight and strength. He grabbed don Juan. Don Juan did not know how the nagual was grabbing him, but it hurt in a most unsettling way. It was a sharp nervous pain he felt in his stomach and groin.

"I was instantly back on the riverbank," don Juan said, laughing. "I got up, waded the recently subsided river, and started to walk home."

He paused then asked me what I thought of his story. And I told him that it had appalled me.

"You could have drowned in that river," I said, almost shouting. "What a brutal thing to do to you. The nagual Julian must have been crazy!"

"Wait a minute," don Juan protested. "The nagual Julian was devilish, but not crazy. He did what he had to do in his role as nagual and teacher. It's true that I could have died. But that's a risk we all have to take. You yourself could have been easily eaten by the jaguar, or could have died from any of the things I have made you do. The nagual Julian was bold and commanding and tackled everything directly. No beating around the bush with him, no mincing words."

I insisted that valuable as the lesson might have been, it still appeared to me that the nagual Julian's methods were bizarre and excessive. I admitted to don Juan that everything I had heard about the nagual Julian had bothered me I so much I had formed a most negative picture of him.

"I think you're afraid that one of these days I'm going to throw you into the river or make you wear women's clothes," he said and began to laugh. "That's why you don't approve of the nagual Julian."

I admitted that he was right, and he assured me that he had no intentions of imitating his benefactor's methods, because they did not work for him. He was, he said, as ruthless but not as practical as the nagual Julian.

Si era ritrovato sul lato sinistro del fiume, circa otto chilometri più a valle. Dovette aspettare lì, riparandosi tra gli arbusti, per oltre una settimana. Aveva aspettato che le acque si ritirassero per poter guadare il fiume, ma aveva anche aspettato che lo spavento passasse e che fosse di nuovo integro.

Don Juan disse che ciò che era accaduto era che l'emozione forte e prolungata di lottare per la propria vita aveva fatto sì che il suo punto di assemblaggio si muovesse esattamente nel luogo della conoscenza silenziosa. Poiché non aveva mai prestato attenzione a ciò che il nagual Julian gli aveva detto sul punto di assemblaggio, non ebbe idea di ciò che gli stava accadendo. Era spaventato dal pensiero che non avrebbe mai più potuto essere normale. Ma esplorando la sua percezione divisa, ne scoprì il lato pratico e scoprì che gli piaceva. Fu doppio per giorni. Poteva essere completamente uno o l'altro. Oppure poteva essere entrambi allo stesso tempo. Quando era entrambi, le cose diventavano confuse e nessuno dei due era efficace, così abbandonò questa alternativa. Ma essere l'uno o l'altro gli apriva possibilità inconcepibili.

Mentre si ristabiliva stando fra i cespugli, costatò che uno dei suoi esseri era più flessibile dell'altro e poteva coprire distanze in un batter d'occhio e trovare cibo o il posto migliore per nascondersi. Fu proprio questo essere ad andare una volta a casa del nagual per vedere se erano preoccupati per lui.

Udì i giovani piangere per lui e quella fu certamente una sorpresa. Avrebbe continuato ad andare ad osservarli all'infinito, poiché adorava l'idea di scoprire cosa pensassero di lui, ma il nagual Julian lo sorprese e mise fine a tutto.

Quella fu l'unica volta in cui ebbe veramente paura del nagual. Don Juan sentì il nagual che gli diceva di smetterla con le sue sciocchezze. Apparve all'improvviso: un oggetto nero corvino, a forma di campana, di peso e forza immensi. Afferrò don Juan. Don Juan non sapeva in che modo il nagual lo stesse afferrando, ma gli faceva male in modo inquietante. Era un dolore nervoso e acuto che sentiva nello stomaco e all'inguine.

"Mi ritrovai immediatamente sulla sponda del fiume," disse don Juan ridendo. "Mi sono alzato, ho guadato il fiume che si era da poco abbassato e ho iniziato a incamminarmi verso casa."

Fece una pausa e mi domandò cosa pensassi della sua storia. Gli dissi che mi aveva fatto impallidire.

"Avresti potuto annegare in quel fiume," dissi, quasi strillando. "Che cosa brutale ti hanno fatto. Il nagual Julian doveva essere pazzo!"

"Aspetta un attimo," protestò don Juan. "Il nagual Julian era diabolico, ma non pazzo. Faceva quello che doveva fare nel suo ruolo di nagual e insegnante. È vero che avrei potuto morire. Ma è un rischio che noi tutti dobbiamo correre. Tu stesso avresti potuto essere facilmente mangiato dal giaguaro o saresti potuto morire per una qualsiasi delle cose che ti ho fatto fare. Il nagual Julian era audace e autoritario e affrontava ogni cosa in modo diretto. Con lui non si può menare il can per l'aia, non si fanno giri di parole."

Insistei che, per quanto preziosa potesse essere la lezione, mi sembrava comunque che i metodi del nagual Julian fossero bizzarri ed eccessivi. Ammisi a don Juan che tutto ciò che avevo sentito sul nagual Julian mi aveva infastidito a tal punto da farmi un'immagine molto negativa di lui.

"Penso che tu abbia paura che uno di questi giorni ti butti nel fiume o ti faccia indossare abiti da donna," disse e prese a ridere. "Ecco perché non approvi il nagual Julian."

Ammisi che aveva ragione e lui mi assicurò che non aveva intenzione di imitare i metodi del suo benefattore, perché con lui non funzionavano. Egli era, a suo dire, spietato ma non così pratico come il nagual Julian.

"At that time," don Juan continued, "I didn't appreciate his art, and I certainly didn't like what he did to me, but now, whenever I think about it, I admire him all the more for his superb and direct way of placing me in the position of silent knowledge."

Don Juan said that because of the enormity of his experience, he had totally forgotten the monstrous man. He walked unescorted almost to the door of the nagual Julian's house, then changed his mind and went instead to the nagual Elias's place, seeking solace. And the nagual Elias explained to him the deep consistency of the nagual Julian's actions.

The nagual Elias could hardly contain his excitement when he heard don Juan's story. In a fervent tone he explained to don Juan that his benefactor was a supreme stalker, always after practicalities. His endless quest was for pragmatic views and solutions. His behavior that day at the river had been a masterpiece of stalking. He had manipulated and affected everyone. Even the river seemed to be at his command.

The nagual Elias maintained that while don Juan was being carried by the current, fighting for his life, the river helped him understand what the spirit was. And thanks to that understanding, don Juan had the opportunity to enter directly into silent knowledge.

Don Juan said that because he was a callow youth he listened to the nagual Elias without understanding a word, but was moved with sincere admiration for the nagual's intensity.

First, the nagual Elias explained to don Juan that sound and the meaning of words were of supreme importance to stalkers. Words were used by them as keys to open anything that was closed. Stalkers, therefore, had to state their aim before attempting to achieve it. But they could not reveal their true aim at the outset, so they had to word things carefully to conceal the main thrust.

The nagual Elias called this act waking up intent. He explained to don Juan that the nagual Julian woke up intent by affirming emphatically in front of his entire household that he was going to show don Juan, in one stroke, what the spirit was and how to define it. This was completely nonsensical because the nagual Julian knew there was no way to define the spirit. What he was really trying to do was, of course, to place don Juan in the position of silent knowledge.

After making the statement which concealed his true aim, the nagual Julian gathered as many people as he could, thus making them both his witting and unwitting accomplices. All of them knew about his stated goal, but not a single one knew what he really had in mind.

The nagual Elias's belief that his explanation would shake don Juan out of his impossible stand of total rebelliousness and indifference was completely wrong. Yet the nagual patiently continued to explain to him that while he had been fighting the current in the river he had reached the third point.

The old nagual explained that the position of silent knowledge was called the third point because in order to get to it one had to pass the second point, the place of no pity.

He said that don Juan's assemblage point had acquired sufficient fluidity for him to be double, which had allowed him to be in both the place of reason and in the place of silent knowledge, either alternately or at the same time.

The nagual told don Juan that his accomplishment was magnificent. He even hugged don Juan as if he were a child. And he could not stop talking about how don Juan, in spite of not knowing anything – or maybe because of not knowing anything – had transferred his total energy from one place to the other. Which meant to the nagual that don Juan's assemblage point had a most propitious, natural fluidity.

"A quel tempo," continuò don Juan, "non apprezzavo la sua arte e certamente non mi piaceva quello che mi aveva fatto, ma adesso, ogni volta che ci penso, lo ammiro ancora di più per il suo modo superbo e diretto di mettermi nella posizione della conoscenza silenziosa."

Don Juan disse che, a causa dell'enormità della sua esperienza, aveva totalmente dimenticato l'uomo mostruoso. Camminò senza scorta fin quasi alla porta della casa del nagual Julian, poi cambiò idea e andò invece a casa del nagual Elias, in cerca di conforto. E il nagual Elias gli spiegò la profonda coerenza delle azioni del nagual Julian.

Il nagual Elias aveva potuto a malapena contenere la sua eccitazione quando ascoltò la storia di don Juan. Con tono fervente, spiegò a don Juan che il suo benefattore era un supremo stalker, sempre alla ricerca di soluzioni pratiche. La sua ricerca continua era quella di visioni e soluzioni pragmatiche. Il suo comportamento quel giorno al fiume era stato un capolavoro di stalking. Aveva manipolato e influenzato tutti. Persino il fiume era sembrato essere ai suoi ordini.

Il nagual Elias aveva sostenuto che mentre don Juan veniva trasportato dalla corrente, lottando per la sua vita, il fiume lo aiutò a capire cosa fosse lo spirito. E grazie a questa comprensione, don Juan ebbe l'opportunità di entrare direttamente nella conoscenza silenziosa.

Don Juan disse che, essendo un giovane inesperto, aveva ascoltato il nagual Elias senza capire una parola, ma fu colpito da una sincera ammirazione per l'intensità del nagual.

Per prima cosa, il nagual Elias aveva spiegato a don Juan che il suono e il significato delle parole erano di estrema importanza per gli stalker. Le parole erano usate da loro come chiavi per aprire tutto ciò che era chiuso. Gli stalker, quindi, dovevano dichiarare il loro obiettivo prima di tentare di raggiungerlo. Ma non potevano rivelare il loro vero obiettivo sin dal principio, quindi dovevano formulare le cose con attenzione per celare l'idea principale.

Il nagual Elias aveva chiamato questo atto svegliare l' intento. Spiegò a don Juan che il nagual Julian aveva ridestato l'intento affermando con enfasi, davanti a tutta il suo nucleo domestico, che avrebbe mostrato a don Juan, in un colpo solo, cosa fosse lo spirito e come definirlo. Non aveva alcun senso, perché il nagual Julian sapeva che non c'era maniera di definire lo spirito. Quello che stava realmente cercando di fare era, ovviamente, mettere don Juan nella posizione della conoscenza silenziosa.

Dopo aver fatto la dichiarazione che celava il suo vero scopo, il nagual Julian aveva radunato quante più persone possibile, rendendole così suoi complici consapevoli e inconsapevoli. Tutti conoscevano il suo obiettivo dichiarato, ma nessuno sapeva cosa avesse davvero in mente.

La convinzione del nagual Elias che la sua spiegazione avrebbe scosso don Juan dalla sua impossibile posizione di totale ribellione e indifferenza era stata completamente sbagliata. Eppure il nagual continuò pazientemente a spiegargli che, mentre stava lottando contro la corrente del fiume, aveva raggiunto il terzo punto.

Il vecchio nagual aveva spiegato che la posizione della conoscenza silenziosa era chiamata terzo punto perché per raggiungerla si doveva passare per il secondo punto, il luogo della non pietà.

Disse che il punto di assemblaggio di don Juan aveva acquisito una fluidità sufficiente per lui, tanto da potersi sdoppiare, il che gli aveva permesso di essere sia nel luogo della ragione che in quello della conoscenza silenziosa, alternativamente o allo stesso tempo.

Il nagual aveva detto a don Juan che la sua realizzazione era magnifica. Abbracciò persino don Juan come se fosse un bambino. E non poté smettere di disquisire su come don Juan, nonostante non sapesse nulla – o forse proprio perché non sapeva nulla – avesse trasferito l'intera sua energia da un luogo all'altro. Il che significava per il nagual che il punto di assemblaggio di don Juan aveva una fluidità naturale e propizia.

He said to don Juan that every human being had a capacity for that fluidity. For most of us, however, it was stored away and we never used it, except on rare occasions which were brought about by sorcerers, such as the experience he had just had, or by dramatic natural circumstances, such as a life-or-death struggle.

Don Juan listened, mesmerized by the sound of the old nagual's voice. When he paid attention, he could follow anything the man said, which was something he had never been able to do with the nagual Julian.

The old nagual went on to explain that humanity was on the first point, reason, but that not every human being's assemblage point was squarely on the position of reason. Those who were on the spot itself were the true leaders of mankind. Most of the time they were unknown people whose genius was the exercising of their reason.

The nagual said there had been another time, when mankind had been on the third point, which, of course, had been the first point then. But after that, mankind moved to the place of reason.

When silent knowledge was the first point the same condition prevailed. Not every human being's assemblage point was squarely on that position either. This meant that the true leaders of mankind had always been the few human beings whose assemblage points happened to be either on the exact point of reason or of silent knowledge. The rest of humanity, the old nagual told don Juan, was merely the audience. In our day, they were the lovers of reason. In the past, they had been the lovers of silent knowledge. They were the ones who had admired and sung odes to the heroes of either position.

The nagual stated that mankind had spent the longer part of its history in the position of silent knowledge, and that this explained our great longing for it.

Don Juan asked the old nagual what exactly the nagual Julian was doing to him. His question sounded more mature and intelligent than what he really meant. The nagual Elias answered it in terms totally unintelligible to don Juan at that time. He said that the nagual Julian was coaching don Juan, enticing his assemblage point to the position of reason, so he could be a thinker rather than merely part of an unsophisticated but emotionally charged audience that loved the orderly works of reason. At the same time, the nagual was coaching don Juan to be a true abstract sorcerer instead of merely part of a morbid and ignorant audience of lovers of the unknown.

The nagual Elias assured don Juan that only a human being who was a paragon of reason could move his assemblage point easily and be a paragon of silent knowledge. He said that only those who were squarely in either position could see the other position clearly, and that that had been the way the age of reason came to being. The position of reason was clearly seen from the position of silent knowledge.

The old nagual told don Juan that the one-way bridge from silent knowledge to reason was called “concern.” That is, the concern that true men of silent knowledge had about the source of what they knew. And the other one-way bridge, from reason to silent knowledge, was called “pure understanding.” That is, the recognition that told the man of reason that reason was only one island in an endless sea of islands.

The nagual added that a human being who had both oneway bridges working was a sorcerer in direct contact with the spirit, the vital force that made both positions possible. He pointed out to don Juan that everything the nagual Julian had done that day at the river had been a show, not for a human audience, but for the spirit, the force that was watching him. He pranced and frolicked with abandon and entertained everybody, especially the power he was addressing.

Aveva spiegato a don Juan che ogni essere umano aveva la capacità per quella fluidità. Per la maggior parte di noi, tuttavia, era messa da parte e non veniva usata mai, se non in rare occasioni provocate dagli stregoni, come l'esperienza che aveva appena vissuto, o da circostanze naturali drammatiche, come una lotta per la vita o la morte.

Don Juan ascoltava, ipnotizzato dal suono della voce del vecchio nagual. Quando prestava attenzione, poteva seguire tutto ciò che l'uomo diceva, cosa che non era mai riuscito a fare con il nagual Julian.

Il vecchio nagual aveva proseguito spiegando che l'umanità si trovava sul primo punto, la ragione, ma non tutti i punti di assemblaggio degli esseri umani stavano esattamente nella posizione della ragione. Coloro che si trovavano sul punto erano i veri leader dell'umanità. Il più delle volte erano persone sconosciute il cui genio era l'esercizio della ragione.

Il nagual aveva detto che c'era stato un altro tempo quando l'umanità si trovò sul terzo punto, che, ovviamente, allora era il primo punto. Ma poi l'umanità si mosse verso il luogo della ragione.

Quando la conoscenza silenziosa era stato il primo punto, la stessa condizione prevaleva. Neanche il punto di assemblaggio di tutti gli esseri umani si trovava esattamente in quella posizione. Ciò significa che i veri leader dell'umanità sono sempre stati i pochi esseri umani il cui punto di assemblaggio si trovava o esattamente nel punto della ragione o della conoscenza silenziosa. Il resto dell'umanità, diceva il vecchio nagual a don Juan, era solo uno spettatore. Ai nostri giorni, erano gli amanti della ragione. In passato, erano stati gli amanti della conoscenza silenziosa. Erano quelli che avevano ammirato e cantato odi agli eroi dell'una o dell'altra posizione.

Il nagual affermò che l'umanità aveva trascorso la maggior parte della sua storia nella posizione di conoscenza silenziosa e che questo spiegava il nostro grande anelito nei suoi confronti.

Don Juan aveva domandato al vecchio nagual che cosa gli stesse facendo esattamente il nagual Julian. La sua domanda sembrò più matura e intelligente di quello che egli intendeva realmente. Il nagual Elias rispose in termini totalmente inintelligibili per don Juan in quel momento. Disse che il nagual Julian stava allenando don Juan, incitando il suo punto di assemblaggio a raggiungere la posizione della ragione, in modo che potesse essere un pensatore piuttosto che semplicemente parte di quegli spettatori non sofisticati ma carichi di emozioni e che amavano le opere ordinate della ragione. Allo stesso tempo, il nagual stava allenando don Juan a essere un vero stregone astratto, invece di far parte di un pubblico morboso e ignorante di amanti dell'ignoto.

Il nagual Elias aveva assicurato a don Juan che solo un essere umano che fosse un esempio di ragione poteva muovere facilmente il punto di assemblaggio ed essere un esempio di conoscenza silenziosa. Disse che solo coloro che si trovavano esattamente nell'una o nell'altra posizione potevano vedere chiaramente l'altra posizione e che questo era la maniera in cui era sorta l'era della ragione. La posizione della ragione era vista chiaramente dalla posizione della conoscenza silenziosa.

Il vecchio nagual aveva detto a don Juan che il ponte a senso unico dalla conoscenza silenziosa alla ragione era chiamato “interesse.” Cioè, l'interesse che i veri uomini della conoscenza silenziosa avevano riguardo alla fonte di ciò che sapevano. L'altro ponte a senso unico, dalla ragione alla conoscenza silenziosa, si chiamava “comprensione pura.” Cioè, la presa d'atto che diceva all'uomo di ragione che la ragione era solo un'isola in un mare infinito di isole.

Il nagual aveva aggiunto che un essere umano che avesse entrambi i ponti funzionanti era uno stregone in contatto diretto con lo spirito, la forza vitale che rendeva possibili entrambe le posizioni. Fece notare a don Juan che ogni cosa che il nagual Julian aveva fatto quel giorno al fiume era stato uno spettacolo, non per un pubblico umano, ma per lo spirito, la forza che lo stava osservando. Saltellò e sgambettò con abbandono e divertì tutti, specialmente il potere a cui si rivolgeva.

Don Juan said that the nagual Elias assured him that the spirit only listened when the speaker speaks in gestures. And gestures do not mean signs or body movements, but acts of true abandon, acts of largesse, of humor. As a gesture for the spirit, sorcerers bring out the best of themselves and silently offer it to the abstract.

Don Juan disse che il nagual Elias gli aveva assicurato che lo spirito ascoltava solo quando l'oratore parlava a gesti. E per gesti non si intendono segni o movimenti del corpo, ma atti di vero abbandono, atti di generosità, di umorismo. Come gesto per lo spirito, gli stregoni tirano fuori il meglio di sé e lo offrono silenziosamente all'astratto.

15
Intending Appearances
–
Intendere le apparenze

Don Juan wanted us to make one more trip to the mountains before I went home, but we never made it. Instead, he asked me to drive him to the city. He needed to see some people there.

On the way he talked about every subject but intent. It was a welcome respite.

In the afternoon, after he had taken care of his business, we sat on his favorite bench in the plaza. The place was deserted. I was very tired and sleepy. But then, quite unexpectedly, I perked up. My mind became crystal clear.

Don Juan immediately noticed the change and laughed at my gesture of surprise. He picked a thought right out of my mind; or perhaps it was I who picked that thought out of his.

"If you think about life in terms of hours instead of years, our lives are immensely long," he said. "Even if you think in terms of days, life is still interminable."

That was exactly what I had been thinking.

He told me that sorcerers counted their lives in hours, and that in one hour it was possible for a sorcerer to live the equivalent in intensity of a normal life. This intensity is an advantage when it comes to storing information in the movement of the assemblage point.

I demanded that he explain this to me in more detail. A long time before, because it was so cumbersome to take notes on conversations, he had recommended that I keep all the information I obtained about the sorcerers' world neatly arranged, not on paper nor in my mind, but in the movement of my assemblage point.

"The assemblage point, with even the most minute shifting, creates totally isolated islands of perception," don Juan said. "Information, in the form of experiences in the complexity of awareness can be stored there."

"But how can information be stored in something so vague?" I asked.

"The mind is equally vague, and still you trust it because you are familiar with it," he retorted. "You don't yet have the same familiarity with the movement of the assemblage point, but it is just about the same."

"What I mean is, how is information stored?" I insisted.

"The information is stored in the experience itself," he explained. "Later, when a sorcerer moves his assemblage point to the exact spot where it was, he relives the total experience. This sorcerers' recollection is the way to get back all the information stored in the movement of the assemblage point.

"Intensity is an automatic result of the movement of the assemblage point," he continued. "For instance, you are living these moments more intensely than you ordinarily would, so, properly speaking, you are storing intensity. Some day you'll relive this moment by making your assemblage point return to the precise spot where it is now. That is the way sorcerers store information."

I told don Juan that the intense recollections I had had in the past few days had just happened to me, without any special mental process I was aware of.

"How can one deliberately manage to recollect?" I asked.

"Intensity, being an aspect of intent, is connected naturally to the shine of the sorcerers' eyes," he explained. "In order to recall those isolated islands of perception sorcerers need only intend the particular shine of their eyes associated with whichever spot they want to return to. But I have already explained that."

I must have looked perplexed. Don Juan regarded me with a serious expression. I opened my mouth two or three times to ask him questions, but could not formulate my thoughts.

Don Juan volle che facessimo un'altra escursione in montagna prima che io tornassi a casa, ma non la facemmo mai. Invece, mi chiese di accompagnarlo in città. Aveva bisogno di vedere alcune persone lì.

Durante il tragitto parlò di tutti gli argomenti tranne che dell'intento. Fu una tregua gradita.

Nel pomeriggio, dopo che si era occupato dei suoi affari, ci sedemmo sulla sua panchina preferita in piazza. Il luogo era deserto. Ero molto stanco e assonnato. Ma poi, in modo del tutto inaspettato, mi ripresi. La mia mente divenne cristallina.

Don Juan notò immediatamente il cambiamento e rise del mio gesto di sorpresa. Colse un pensiero proprio dalla mia mente; o magari fui io a cogliere quel pensiero dalla sua.

"Se pensi alla vita in termini di ore invece che di anni, la nostra vita è immensamente lunga," disse. "Anche se pensi in termini di giorni, la vita è comunque interminabile."

Era esattamente quello che stavo pensando.

Mi disse che gli stregoni contavano la loro vita in ore e che in un'ora era possibile per uno stregone vivere l'equivalente in intensità di una vita normale. Questa intensità è un vantaggio quando giunge per immagazzinare informazioni nel movimento del punto di assemblaggio.

Gli chiesi di spiegarmelo più dettagliatamente. Molto tempo prima, poiché era così scomodo prendere appunti durante le conversazioni, mi aveva raccomandato che tenessi tutte le informazioni che ottenevo sul mondo degli stregoni accuratamente sistemate, non su carta né all'interno della mia mente, ma nel movimento del mio punto di assemblaggio.

"Il punto di assemblaggio, anche con il più piccolo spostamento, crea isole di percezione totalmente isolate," disse don Juan. "Le informazioni, sotto forma di esperienze nella complessità della consapevolezza, possono essere immagazzinate lì."

"Ma come è possibile immagazzinare informazioni in qualcosa di così vago?" domandai.

"La mente è altrettanto vaga, eppure le concedi la tua fiducia perché ti è familiare," ribatté. "Non hai ancora la stessa familiarità con il movimento del punto di assemblaggio, ma è quasi la stessa cosa."

"Quello che voglio dire è come vengono immagazzinate le informazioni?" insistei.

"Le informazioni sono immagazzinate nell'esperienza stessa," spiegò. "In seguito, quando uno stregone muove il suo punto di assemblaggio nel punto esatto in cui si trovava, rivive l'esperienza totale. Questa rievocazione dello stregone è il modo per recuperare tutte le informazioni immagazzinate nel movimento del punto di assemblaggio."

"L'intensità è un risultato automatico del movimento del punto di assemblaggio," continuò. "Per esempio, stai vivendo questi momenti più intensamente di quanto faresti normalmente, quindi, propriamente parlando, stai immagazzinando intensità. Un giorno potrai rivivere questo momento facendo tornare il tuo punto di assemblaggio nel punto esatto in cui si trova ora. Questo è il modo in cui gli stregoni immagazzinano le informazioni."

Dissi a don Juan che l'intensa rievocazione che avevo avuto negli ultimi giorni mi era semplicemente capitata, senza alcun speciale processo mentale di cui fossi consapevole.

"Come si fa a rievocare deliberatamente?" domandai.

"L'intensità, essendo un aspetto dell'intento, è collegata naturalmente al luccichio degli occhi degli stregoni," spiegò. "Per richiamare quelle isole di percezione, gli stregoni hanno bisogno soltanto di intendere il particolare luccichio dei loro occhi associato a qualsivoglia punto in cui hanno intenzione di tornare. Ma ho già spiegato tutto questo."

Dovevo essere sembrato perplesso. Don Juan mi guardò con un'espressione seria. Aprii la bocca due o tre volte per fargli delle domande, ma non riuscii a formulare i miei pensieri.

"Because his intensity rate is greater than normal," don Juan said, "in a few hours a sorcerer can live the equivalent of a normal lifetime. His assemblage point, by shifting to an unfamiliar position, takes in more energy than usual. That extra flow of energy is called intensity."

I understood what he was saying with perfect clarity, and my rationality staggered under the impact of the tremendous implication.

Don Juan fixed me with his stare and then warned me to beware of a reaction which typically afflicted sorcerers – a frustrating desire to explain the sorcery experience in cogent, well-reasoned terms.

"The sorcerers' experience is so outlandish," don Juan went on, "that sorcerers consider it an intellectual exercise, and use it to stalk themselves with. Their trump card as stalkers, though, is that they remain keenly aware that we are perceivers and that perception has more possibilities than the mind can conceive."

As my only comment I voiced my apprehension about the outlandish possibilities of human awareness.

"In order to protect themselves from that immensity," don Juan said, "sorcerers learn to maintain a perfect blend of ruthlessness, cunning, patience, and sweetness. These four bases are inextricably bound together. Sorcerers cultivate them by intending them. These bases are, naturally, positions of the assemblage point."

He went on to say that every act performed by any sorcerer was by definition governed by these four principles. So, properly speaking, every sorcerer's every action is deliberate in thought and realization, and has the specific blend of the four foundations of stalking.

"Sorcerers use the four moods of stalking as guides," he continued. "These are four different frames of mind, four different brands of intensity that sorcerers can use to induce their assemblage points to move to specific positions."

He seemed suddenly annoyed. I asked if it was my insistence on speculating that was bothering him.

"I am just considering how our rationality puts us between a rock and a hard place," he said. "Our tendency is to ponder, to question, to find out. And there is no way to do that from within the discipline of sorcery. Sorcery is the act of reaching the place of silent knowledge, and silent knowledge can't be reasoned out. It can only be experienced."

He smiled, his eyes shining like two spots of light. He said that sorcerers, in an effort to protect themselves from the overwhelming effect of silent knowledge, developed the art of stalking. Stalking moves the assemblage point minutely but steadily, thus giving sorcerers time and therefore the possibility of buttressing themselves.

"Within the art of stalking," don Juan continued, "there is a technique which sorcerers use a great deal: controlled folly. Sorcerers claim that controlled folly is the only way they have of dealing with themselves – in their state of expanded awareness and perception – and with everybody and everything in the world of daily affairs."

Don Juan had explained controlled folly as the art of controlled deception or the art of pretending to be thoroughly immersed in the action at hand – pretending so well no one could tell it from the real thing. Controlled folly is not an outright deception, he had told me, but a sophisticated, artistic way of being separated from everything while remaining an integral part of everything.

"Poiché il suo tasso di intensità è maggiore del normale," disse don Juan, "in poche ore uno stregone può vivere l'equivalente di una vita normale. Il suo punto di assemblaggio, spostandosi in una posizione non familiare, prende più energia del solito. Questo flusso extra di energia si chiama intensità."

Compresi ciò che stava dicendo con perfetta chiarezza e la mia razionalità vacillò sotto l'impatto delle tremende implicazioni.

Don Juan mi fissò con lo sguardo insistente e poi mi avvertì di stare attento a una reazione che tipicamente affliggeva gli stregoni: il desiderio frustrante di spiegare l'esperienza della stregoneria in termini convincenti e ben ragionati.

"L'esperienza degli stregoni è così stravagante," proseguì don Juan, "che gli stregoni la considerano un esercizio intellettuale e la usano per darsi la caccia e tendere agguati a sé stessi. La loro carta vincente come stalker, però, è quella di rimanere acutamente consapevoli di essere dei percettori e che la percezione ha più possibilità di quanto la mente possa concepire."

Come unico commento espressi la mia apprensione per le stravaganti possibilità della consapevolezza umana.

"Per proteggersi da questa immensità," disse don Juan, "gli stregoni imparano a mantenere una miscela perfetta di spietatezza, astuzia, pazienza e dolcezza. Queste quattro basi sono inestricabilmente legate tra loro. Gli stregoni le coltivano intendendole. Queste basi sono, naturalmente, posizioni del punto di assemblaggio."

Proseguì dicendo che ogni atto compiuto da qualsiasi stregone era per definizione governato da questi quattro principi. Quindi, propriamente parlando, ogni azione dello stregone è deliberata nel pensiero e nella realizzazione e ha la specifica miscela dei quattro fondamenti dello stalking.

"Gli stregoni usano i quattro stati d'animo dello stalking come guida," continuò. "Sono quattro diversi quadri mentali, quattro diverse tipologie di intensità che gli stregoni possono usare per indurre i loro punti di assemblaggio a muoversi in posizioni specifiche."

Sembrò improvvisamente infastidito. Gli chiesi se fosse la mia insistenza nel fare congetture a disturbarlo.

"Sto solo considerando come la nostra razionalità ci metta tra l'incudine e il martello," disse. "La nostra tendenza è quella di pensare, di domandare, di scoprire. E non c'è modo di farlo dall'interno della disciplina della stregoneria. La stregoneria è l'atto di raggiungere il luogo della conoscenza silenziosa, e la conoscenza silenziosa non può essere ragionata. Può solo essere sperimentata."

Sorrise, i suoi occhi luccicarono come due punti di luce. Disse che gli stregoni, nello sforzo di proteggersi dall'effetto soverchiante della conoscenza silenziosa, svilupparono l'arte dello stalking. L'agguato muove il punto di assemblaggio in modo minuzioso ma costante, dando così agli stregoni il tempo e quindi la possibilità di sostenersi.

"Nell'arte dello stalking," continuò don Juan, "c'è una tecnica che gli stregoni usano un sacco: la follia controllata. Gli stregoni affermano che la follia controllata è l'unica maniera che hanno per trattare con se stessi – nel loro stato di consapevolezza e percezione espansa – e con tutti e tutto nel mondo degli affari quotidiani."

Don Juan aveva spiegato la follia controllata come l'arte dell'inganno controllato o l'arte di fingere di essere completamente immersi nell'azione immediata – fingere così bene che nessuno potrebbe distinguerla da quella autentica. La follia controllata non è un vero e proprio inganno, mi aveva detto, ma un modo sofisticato e artistico di essere separati da ogni cosa mentre si rimane parte integrante di ogni cosa.

"Controlled folly is an art," don Juan continued. "A very bothersome art, and a difficult one to learn. Many sorcerers don't have the stomach for it, not because there is anything inherently wrong with the art, but because it takes a lot of energy to exercise it."

Don Juan admitted that he practiced it conscientiously, although he was not particularly fond of doing so, perhaps because his benefactor had been so adept at it. Or, perhaps it was because his personality – which he said was basically devious and petty – simply did not have the agility needed to practice controlled folly.

I looked at him with surprise. He stopped talking and fixed me with his mischievous eyes.

"By the time we come to sorcery, our personality is already formed," he said, and shrugged his shoulders to signify resignation, "and all we can do is practice controlled folly and laugh at ourselves."

I had a surge of empathy and assured him that to me he was not in any way petty or devious.

"But that's my basic personality," he insisted.

And I insisted that it was not.

"Stalkers who practice controlled folly believe that, in matters of personality, the entire human race falls into three categories," he said, and smiled the way he always did when he was setting me up.

"That's absurd," I protested. "Human behavior is too complex to be categorized so simply."

"Stalkers say that we are not so complex as we think we are," he said, "and that we all belong to one of three categories."

I laughed out of nervousness. Ordinarily I would have taken such a statement as a joke, but this time, because my mind was extremely clear and my thoughts were poignant, I felt he was indeed serious.

"Are you serious?" I asked, as politely as I could.

"Completely serious," he replied, and began to laugh.

His laughter relaxed me a little. And he continued explaining the stalkers' system of classification. He said that people in the first class are the perfect secretaries, assistants, companions. They have a very fluid personality, but their fluidity is not nourishing. They are, however, serviceable, concerned, totally domestic, resourceful within limits, humorous, well-mannered, sweet, delicate. In other words, they are the nicest people one could find, but they have one huge flaw: they can't function alone. They are always in need of someone to direct them. With direction, no matter how strained or antagonistic that direction might be, they are stupendous. By themselves, they perish.

People in the second class are not nice at all. They are petty, vindictive, envious, jealous, self-centered. They talk exclusively about themselves and usually demand that people conform to their standards. They always take the initiative even though they are not comfortable with it. They are thoroughly ill at ease in every situation and never relax. They are insecure and are never pleased; the more insecure they become the nastier they are. Their fatal flaw is that they would kill to be leaders.

In the third category are people who are neither nice nor nasty. They serve no one, nor do they impose themselves on anyone. Rather they are indifferent. They have an exalted idea about themselves derived solely from daydreams and wishful thinking. If they are extraordinary at anything, it is at waiting for things to happen. They are waiting to be discovered and conquered and have a marvelous facility for creating the illusion that they have great things in abeyance, which they always promise to deliver but never do because, in fact, they do not have such resources.

"La follia controllata è un'arte," continuò don Juan. "Un'arte molto fastidiosa e difficile da imparare. Molti stregoni non hanno lo stomaco per praticarla, non perché ci sia qualcosa di intrinsecamente sbagliato in quest'arte, ma perché ci vuole molta energia per esercitarla."

Don Juan ammise di averla praticata coscienziosamente, anche se non gli piaceva particolarmente farlo, magari perché il suo benefattore era stato così abile. O magari perché la sua personalità – che secondo lui era fondamentalmente subdola e meschina – semplicemente non aveva la flessibilità necessaria per praticare la follia controllata.

Lo guardai con sorpresa. Smise di parlare e mi fissò con i suoi occhi malandrini.

"Quando giungiamo alla stregoneria, la nostra personalità è già formata," disse, e alzò le spalle in segno di rassegnazione, "e tutto ciò che possiamo fare è praticare la follia controllata e ridere di noi stessi."

Ebbi un moto di empatia e gli assicurai che per me non era affatto meschino o subdolo.

"Ma questa è la mia personalità di base," insistette.

E io insistetti che non fosse così.

"Gli stalker che praticano la follia controllata credono che, per quanto riguarda la personalità, l'intera razza umana ricada in tre categorie," disse e sorrise come faceva sempre quando mi stava incastrando.

"È assurdo," protestai. "Il comportamento umano è troppo complesso per essere categorizzato così semplicemente."

"Gli stalker dicono che non siamo così complessi come pensiamo," disse, "e che apparteniamo tutti a una delle tre categorie."

Scoppiai a ridere per il nervosismo. Di solito avrei preso una simile affermazione come uno scherzo, ma questa volta, dato che la mia mente era estremamente chiara e i miei pensieri erano intensi, percepii che era veramente serio.

"Dici sul serio?" domandai, il più educatamente possibile.

"Completamente serio," replicò e si mise a ridere.

La sua risata mi rilassò un po'. E proseguì spiegando il sistema di classificazione degli stalker. Disse che le persone della prima classe sono i perfetti segretari, assistenti, accompagnatori. Hanno una personalità molto fluida, ma la loro fluidità non è sostanziale. Tuttavia, sono servizievoli, interessati, totalmente domestici, pieni di risorse entro certi limiti. Spiritosi, ben educati, dolci, delicati. In altre parole, sono le persone più gentili che ci possano essere, ma hanno un grande difetto: non sanno cavarsela da soli. Hanno sempre bisogno di qualcuno che li indirizzi. Con una direzione, non importa quanto ostile o rigida possa essere, sono stupefacenti. Da soli, invece, periscono.

Le persone della seconda classe non sono affatto gentili. Sono meschine, vendicative, invidiose, gelose, centrate su se stesse. Parlano esclusivamente di se stessi e di solito pretendono che le persone si conformino ai loro standard. Prendono sempre l'iniziativa anche se non sono a loro agio. Sono totalmente a disagio in ogni situazione e mai rilassate. Sono insicure e non sono mai soddisfatte; più diventano insicure e più sono sgradevoli. Il loro difetto fatale è che ucciderebbero per essere dei leader.

Nella terza categoria ci sono persone che non sono né gentili né sgradevoli. Non servono nessuno, né si impongono su nessuno. Piuttosto sono indifferenti. Hanno un'idea esaltata di se stessi che deriva unicamente da sogni ad occhi aperti e da pie illusioni. Se sono straordinari in qualcosa, è nell'aspettare che le cose accadano. Aspettano di essere scoperti e conquistati e hanno una meravigliosa predisposizione a creare l'illusione di avere grandi cose in serbo, che promettono sempre di portare a termine ma che non realizzano mai perché, in effetti, non hanno tali risorse.

Don Juan said that he himself definitely belonged to the second class. He then asked me to classify myself and I became rattled. Don Juan was practically on the ground, bent over with laughter.

He urged me again to classify myself, and reluctantly I suggested I might be a combination of the three.

"Don't give me that combination nonsense," he said, still laughing. "We are simple beings, each of us is one of the three types. And as far as I am concerned, you belong to the second class. Stalkers call them farts."

I began to protest that his scheme of classification was demeaning. But I stopped myself just as I was about to go into a long tirade. Instead I commented that if it were true that there are only three types of personalities, all of us are trapped in one of those three categories for life with no hope of change or redemption.

He agreed that that was exactly the case. Except that one avenue for redemption remained. Sorcerers had long ago learned that only our personal self-reflection fell into one of the categories.

"The trouble with us is that we take ourselves seriously," he said. "Whichever category our self-image falls into only matters because of our self-importance. If we weren't self-important, it wouldn't matter at all which category we fell into.

"I'll always be a fart," he continued, his body shaking with laughter. "And so will you. But now I am a fart who doesn't take himself seriously, while you still do."

I was indignant. I wanted to argue with him, but could not muster the energy for it.

In the empty plaza, the reverberation of his laughter was eerie.

He changed the subject then and reeled off the basic cores he had discussed with me: the manifestations of the spirit, the knock of the spirit, the trickery of the spirit, the descent of the spirit, the requirement of intent, and handling intent. He repeated them as if he were giving my memory a chance to retain them fully. And then, he succinctly highlighted everything he had told me about them. It was as if he were deliberately making me store all that information in the intensity of that moment.

I remarked that the basic cores were still a mystery to me. I felt very apprehensive about my ability to understand them. He was giving me the impression that he was about to dismiss the topic, and I had not grasped its meaning at all.

I insisted that I had to ask him more questions about the abstract cores.

He seemed to assess what I was saying, then he quietly nodded his head.

"This topic was also very difficult for me," he said. "And I, too, asked many questions. I was perhaps a tinge more self-centered than you. And very nasty. Nagging was the only way I knew of asking questions. You yourself are rather a belligerent inquisitor. At the end, of course, you and I are equally annoying, but for different reasons."

There was only one more thing don Juan added to our discussion of the basic cores before he changed the subject: that they revealed themselves extremely slowly, erratically advancing and retreating.

"I can't repeat often enough that every man whose assemblage point moves can move it further," he began. "And the only reason we need a teacher is to spur us on mercilessly. Otherwise our natural reaction is to stop to congratulate ourselves for having covered so much ground."

Don Juan disse che lui stesso apparteneva certamente alla seconda classe. Poi mi chiese di classificarmi ed io cominciai a parlare a balbettare. Don Juan era praticamente a terra, piegato in due dalle risate.

Mi esortò di nuovo a classificarmi e, riluttante, io suggerii che avrei potuto essere una combinazione delle tre.

"Non darmi questa combinazione di sciocchezze," mi disse, ancora ridendo. "Siamo esseri semplici, ognuno di noi è uno dei tre tipi. E per quanto mi riguarda, tu appartieni alla seconda classe. Gli stalker li chiamano scoregge."

Cominciai a protestare che il suo schema di classificazione era avvilente. Ma mi fermai proprio quando stavo per lanciarmi in una lunga sfuriata. Invece commentai che se era vero che esistono solo tre tipi di personalità, tutti noi siamo intrappolati in una di queste tre categorie per tutta la vita, senza speranza di cambiare o di redenzione.

Convenne che le cose stavano proprio così. Solo che rimaneva una via di redenzione. Gli stregoni avevano imparato da tempo che soltanto la nostra riflessione sul sé ricadeva in una delle categorie.

"Il guaio con noi è che ci prendiamo sul serio," disse. "Qualunque sia la categoria in cui rientra la nostra immagine di sé conta solo a causa della nostra importanza personale. Se non fossimo importanti per noi stessi, non conterebbe affatto in quale categoria rientriamo.

"Sarò sempre una scoreggia," continuò, con il corpo che tremava dalle risate. "E così sarai tu. Ma ora sono una scoreggia che non si prende sul serio, mentre tu lo fai ancora."

Ero indignato. Volli discutere con lui, ma non riuscivo a radunare le energie per farlo.

Nella piazza vuota, il riverbero della sua risata diventò sinistro.

Cambiò allora argomento e sciorinò i noccioli fondamentali che aveva discusso con me: le manifestazioni dello spirito, il bussare dello spirito, l'imbroglio dello spirito, la discesa dello spirito, le richieste dell'intento e la manipolazione dell'intento. Li ripeté come se volesse dare alla mia memoria l'opportunità di conservarli pienamente. E poi sottolineò in modo succinto ogni cosa che mi aveva detto al riguardo. Fu come se mi avesse deliberatamente fatto immagazzinare tutte quelle informazioni nell'intensità di quel momento.

Osservai che i noccioli fondamentali erano ancora un mistero per me. Mi sentii parecchio in apprensione per la mia capacità di comprenderli. Mi dava l'impressione che stesse per abbandonare l'argomento e che io non ne avessi afferrato per niente il significato.

Insistei che dovevo fargli altre domande sui noccioli astratti.

Sembrò valutare quello che stavo dicendo, poi annuì silenziosamente con la testa.

"Anche questo argomento è stato molto complicato per me," disse. "E anch'io ho fatto molte domande. Forse ero un tantino più egocentrico di te. E molto sgradevole. Brontolare era l'unico modo che conoscevo per fare domande. Tu stesso sei un inquisitore piuttosto bellicoso. Alla fine, ovviamente, tu ed io siamo ugualmente fastidiosi, ma per diverse ragioni."

C'era solo un'altra cosa che don Juan aggiunse alla nostra discussione sui noccioli fondamentali prima di cambiare argomento: che si rivelavano con estrema lentezza, avanzando e ritirandosi in modo irregolare.

"Non potrò mai ripetere abbastanza che ogni uomo il cui punto di assemblaggio si muove può muoverlo ulteriormente," esordì. "E la sola ragione per cui abbiamo bisogno di un insegnante è per spronarci senza pietà. Altrimenti la nostra reazione naturale è quella di fermarci per congratularci con noi stessi per aver coperto così tanto terreno."

He said that we were both good examples of our odious tendency to go easy on ourselves. His benefactor, fortunately, being the stupendous stalker he was, had not spared him.

Don Juan said that in the course of their nighttime journeys in the wilderness, the nagual Julian had lectured him extensively on the nature of self-importance and the movement of the assemblage point. For the nagual Julian, self-importance was a monster that had three thousand heads. And one could face up to it and destroy it in any of three ways. The first way was to sever each head one at a time; the second was to reach that mysterious state of being called the place of no pity, which destroyed self-importance by slowly starving it; and the third was to pay for the instantaneous annihilation of the three-thousand-headed monster with one's symbolic death.

The nagual Julian recommended the third alternative. But he told don Juan that he could consider himself fortunate if he got the chance to choose. For it was the spirit that usually determined which way the sorcerer was to go, and it was the duty of the sorcerer to follow.

Don Juan said that, as he had guided me, his benefactor guided him to cut off the three thousand heads of self-importance, one by one, but that the results had been quite different. While I had responded very well, he had not responded at all.

"Mine was a peculiar condition," he went on. "From the moment my benefactor saw me lying on the road with a bullet hole in my chest, he knew I was the new nagual. He acted accordingly and moved my assemblage point as soon as my health permitted it. And I saw with great ease a field of energy in the form of that monstrous man. But this accomplishment, instead of helping as it was supposed to, hindered any further movement of my assemblage point. And while the assemblage points of the other apprentices moved steadily, mine remained fixed at the level of being able to see the monster."

"But didn't your benefactor tell you what was going on?" I asked, truly baffled by the unnecessary complication.

"My benefactor didn't believe in handing down knowledge," don Juan said. "He thought that knowledge imparted that way lacked effectiveness. It was never there when one needed it. On the other hand, if knowledge was only insinuated, the person who was interested would devise ways to claim that knowledge."

Don Juan said that the difference between his method of teaching and his benefactor's was that he himself believed one should have the freedom to choose. His benefactor did not.

"Didn't your benefactor's teacher, the nagual Elias, tell you what was happening?" I insisted.

"He tried," don Juan said, and sighed, "but I was truly impossible. I knew everything. I just let the two men talk my ear off and never listened to a thing they were saying."

In order to deal with that impasse, the nagual Julian decided to force don Juan to accomplish once again, but in a different way, a free movement of his assemblage point.

I interrupted him to ask whether this had happened before or after his experience at the river. Don Juan's stories did not have the chronological order I would have liked.

"This happened several months afterward," he replied. "And don't you think for an instant that because I experienced that split perception I was really changed; that I was wiser or more sober. Nothing of the sort.

Disse che eravamo entrambi un buon esempio della nostra odiosa tendenza ad andarci piano con noi stessi. Il suo benefattore, fortunatamente, essendo lo stupendo stalker che era, non lo aveva risparmiato.

Don Juan disse che nel corso delle loro escursioni notturne nella natura selvaggia, il nagual Julian gli aveva tenuto una lunga lezione sulla natura dell'importanza personale e sul movimento del punto di assemblaggio. Per il nagual Julian, l'importanza personale era un mostro che aveva tremila teste. E si poteva affrontarlo e distruggerlo in tre modi. Il primo modo era quello di mozzare ogni testa una alla volta; il secondo era quello di raggiungere quel misterioso stato dell'essere chiamato luogo della non pietà, che distruggeva l'importanza personale facendola morire lentamente di fame; e il terzo era quello di pagare l'annichilimento istantaneo del mostro dalle tremila teste con la propria morte simbolica.

Il nagual Julian raccomandava la terza alternativa. Ma disse a don Juan che poteva considerarsi fortunato se avesse avuto la possibilità di scegliere. Infatti, solitamente era lo spirito a determinare quale strada dovesse prendere lo stregone ed era compito dello stregone seguirla.

Don Juan disse che, come aveva guidato me, il suo benefattore aveva guidato lui a tagliare le tremila teste dell'importanza personale, una per una, ma che i risultati erano stati alquanto diversi. Mentre io avevo risposto molto bene, lui non aveva risposto affatto.

"La mia era una condizione particolare," proseguì. "Dal momento in cui il mio benefattore mi ha visto disteso sulla strada con un foro di proiettile nel petto, seppe che ero il nuovo nagual. Ha agito di conseguenza e ha fatto muovere il mio punto di assemblaggio non appena le mie condizioni di salute lo hanno permesso. Ed io ho visto con estrema facilità un campo di energia sotto forma di quell'uomo mostruoso. Ma questa realizzazione, invece di aiutare come si pensava, ha ostacolato ogni ulteriore movimento del mio punto di assemblaggio. E mentre il punto di assemblaggio degli altri apprendisti si è mosso costantemente, il mio è rimasto fisso al livello che permette di vedere il mostro."

"Ma il tuo benefattore non ti ha detto cosa stava succedendo?" domandai, veramente sconcertato da quella inutile complicazione.

"Il mio benefattore non credeva nel tramandare il sapere," disse don Juan. "Pensava che la conoscenza impartita in quel modo mancasse di efficacia. Non è mai presente quando se ne ha bisogno. Dall'altro canto, se la conoscenza veniva solo insinuata, la persona interessata avrebbe escogitato dei modi per rivendicare quella conoscenza."

Don Juan disse che la differenza tra il suo metodo di insegnamento e quello del suo benefattore era che lui credeva che si dovesse dare la libertà di scegliere. Il suo benefattore non lo faceva.

"L'insegnante del tuo benefattore, il nagual Elias, non ti ha detto cosa stava succedendo?" insistetti.

"Ci ha provato," disse don Juan e sospirò, "ma io ero davvero impossibile. Sapevo ogni cosa. Lasciavo semplicemente che i due uomini mi parlassero sino a sfinirmi e non prestavo mai ascolto a una parola di quello che mi stavano dicendo."

Per far fronte a questa impasse, il nagual Julian decise di costringere don Juan a realizzare ancora una volta, ma in modo diverso, un movimento libero del suo punto di assemblaggio.

Lo interruppi per chiedergli se questo fosse accaduto prima o dopo la sua esperienza al fiume. I racconti di Don Juan non avevano l'ordine cronologico che avrei voluto.

"È successo diversi mesi dopo," rispose. "E non pensare nemmeno per un istante che, avendo sperimentato quella percezione divisa, fossi davvero cambiato; che fossi più saggio o più sobrio. Niente del genere.

"Consider what happens to you," he went on. "I have not only broken your continuity time and time again, I have ripped it to shreds, and look at you; you still act as if you were intact. That is a supreme accomplishment of magic, of intending.

"I was the same. For a while, I would reel under the impact of what I was experiencing and then I would forget and tie up the severed ends as if nothing had happened. That was why my benefactor believed that we can only really change if we die."

Returning to his story, don Juan said that the nagual used Tulio, the unsociable member of his household, to deliver a new shattering blow to his psychological continuity.

Don Juan said that all the apprentices, including himself, had never been in total agreement about anything except that Tulio was a contemptibly arrogant little man. They hated Tulio because he either avoided them or snubbed them. He treated them all with such disdain that they felt like dirt. They were all convinced that Tulio never spoke to them because he had nothing to say; and that his most salient feature, his arrogant aloofness, was a cover for his timidity.

Yet in spite of his unpleasant personality, to the chagrin of all the apprentices, Tulio had undue influence on the household – especially on the nagual Julian, who seemed to dote on him.

One morning the nagual Julian sent all the apprentices on a day-long errand to the city. The only person left in the house, besides the older members of the household, was don Juan.

Around midday the nagual Julian headed for his study to do his daily bookkeeping. As he was going in, he casually asked don Juan to help him with the accounts.

Don Juan began to look through the receipts and soon realized that to continue he needed some information that Tulio, the overseer of the property, had, and had forgotten to note down.

The nagual Julian was definitely angry at Tulio's oversight, which pleased don Juan. The nagual impatiently ordered don Juan to find Tulio, who was out in the fields supervising the workers, and ask him to come to the study.

Don Juan, gloating at the idea of annoying Tulio, ran half a mile to the fields, accompanied, of course, by a field hand to protect him from the monstrous man. He found Tulio supervising the workers from a distance, as always. Don Juan had noticed that Tulio hated to come into direct contact with people and always watched them from afar.

In a harsh voice and with an exaggeratedly imperious manner, don Juan demanded that Tulio accompany him to the house because the nagual required his services. Tulio, his voice barely audible, replied that he was too busy at the moment, but that in about an hour he would be free to come.

Don Juan insisted, knowing that Tulio would not bother to argue with him and would simply dismiss him with a turn of his head. He was shocked when Tulio began to yell obscenities at him. The scene was so out of character for Tulio that even the farm workers stopped their labor and looked at one another questioningly. Don Juan was sure they had never heard Tulio raise his voice, much less yell improprieties. His own surprise was so great that he laughed nervously, which made Tulio extremely angry. He even hurled a rock at the frightened don Juan, who fled.

"Considera quello che ti succede," proseguì. "Non solo ho interrotto la tua continuità più e più volte, l'ho lacerata fino a ridurla a brandelli, e guardati: ti comporti ancora come se fossi intatto. Questo è un risultato supremo della magia, dell'intendere.

"Io ero uguale. Per un po' vacillavo sotto l'impatto di ciò che stavo sperimentando, poi dimenticavo e riannodavo le estremità tagliate come se non fosse successo nulla. Ecco perché il mio benefattore credeva che possiamo cambiare veramente solo se moriamo."

Tornando alla sua storia, don Juan disse che il nagual si servì di Tulio, il membro asociale del suo nucleo domestico, per sferrare un nuovo duro colpo alla sua continuità psicologica.

Don Juan disse che tutti gli apprendisti, incluso lui stesso, non erano mai stati completamente d'accordo su nulla, eccetto sul fatto che Tulio fosse un piccolo uomo spregevolmente e arrogante. Avevano odiato Tulio perché li evitava o li snobbava. Li trattava tutti con un tale disprezzo da farli sentire come spazzatura. Erano tutti convinti che Tulio non parlasse mai con loro perché non aveva nulla da dire; e che la sua caratteristica più saliente, il suo arrogante distacco, fosse una copertura per la sua timidezza.

Eppure, nonostante la sua personalità sgradevole, con grande disappunto di tutti gli apprendisti, Tulio esercitava un'influenza indebita sul nucleo domestico, specialmente sul nagual Julian, che sembrava adorarlo.

Una mattina il nagual Julian aveva mandato tutti gli apprendisti a fare una commissione di un giorno in città. L'unica persona rimasta in casa, oltre ai membri più anziani del nucleo domestico, era stato don Juan.

Verso mezzogiorno il nagual Julian si era diretto verso il suo studio per fare la contabilità quotidiana. Mentre entrava, aveva chiesto casualmente a don Juan di aiutarlo con i conti.

Don Juan aveva iniziato a esaminare le ricevute e ben presto si rese conto che per continuare aveva bisogno di alcune informazioni che Tulio, il supervisore della proprietà, disponeva e aveva dimenticato di annotare.

Il nagual Julian si era decisamente arrabbiato per la svista di Tulio, cosa che fece piacere a don Juan. Il nagual ordinò con impazienza a don Juan di trovare Tulio, che era fuori nei campi a sorvegliare i lavoratori, e di chiedergli di venire nello studio.

Don Juan, gongolante all'idea di infastidire Tulio, aveva corso per ottocento metri verso i campi, accompagnato, ovviamente, da un bracciante per proteggerlo dall'uomo mostruoso. Trovò Tulio mentre sorvegliava i lavoratori a una certa distanza, come sempre. Don Juan aveva notato che Tulio odiava entrare in contatto diretto con le persone e le osservava sempre da lontano.

Con tono duro e con modi esageratamente imperiosi, don Juan pretese che Tulio lo accompagnasse alla casa perché il nagual richiedeva i suoi servizi. Tulio, con voce appena udibile, rispose che al momento era troppo occupato, ma che tra circa un'ora sarebbe stato libero di venire.

Don Juan aveva insistito, sapendo che Tulio non si sarebbe infastidito di discutere con lui e lo avrebbe semplicemente liquidato volgendo il capo altrove. Rimase scioccato quando Tulio cominciò a urlare oscenità contro di lui. La scena era così fuori dal temperamento di Tulio che persino i braccianti fermarono il loro lavoro e si guardarono l'un l'altro con aria interrogativa. Don Juan era sicuro che non avevano mai sentito Tulio alzare la voce, tanto meno urlare parolacce. La sua sorpresa fu tale che si mise a ridere nervosamente, e ciò fece estremamente arrabbiare Tulio. Scagliò persino una pietra contro l'impaurito don Juan, che fuggì.

Don Juan and his bodyguard immediately ran back to the house. At the front door they found Tulio. He was quietly talking and laughing with some of the women. As was his custom, he turned his head away, ignoring don Juan. Don Juan began angrily to chastise him for socializing there when the nagual wanted him in his study. Tulio and the women looked at don Juan as if he had gone mad.

But Tulio was not his usual self that day. Instantly he yelled at don Juan to shut his damned mouth and mind his own damned business. He blatantly accused don Juan of trying to put him in a bad light with the nagual Julian.

The women showed their dismay by gasping loudly and looking disapprovingly at don Juan. They tried to calm Tulio. Don Juan ordered Tulio to go to the nagual's study and explain the accounts. Tulio told him to go to hell.

Don Juan was shaking with anger. The simple task of asking for the accounts had turned into a nightmare. He controlled his temper. The women were watching him intently, which angered him all over again. In a silent rage he ran to the nagual's study. Tulio and the women went back to talking and laughing quietly as though they were celebrating a private joke.

Don Juan's surprise was total when he entered the study and found Tulio sitting at the nagual's desk absorbed in his bookkeeping. Don Juan made a supreme effort and controlled his anger. He smiled at Tulio. He no longer had the need to confront Tulio. He had suddenly understood that the nagual Julian was using Tulio to test him, to see if he would lose his temper. He would not give him that satisfaction.

Without looking up from his accounts, Tulio said that if don Juan was looking for the nagual, he would probably find him at the other end of the house.

Don Juan raced to the other end of the house to find the nagual Julian walking slowly around the patio with Tulio at his side. The nagual appeared to be engrossed in his conversation with Tulio. Tulio gently nudged the nagual's sleeve and said in a low voice that his assistant was there.

The nagual matter-of-factly explained to don Juan everything about the account they had been working on. It was a long, detailed, and thorough explanation. He said then that all don Juan had to do was to bring the account book from the study so that they could make the entry and have Tulio sign it.

Don Juan could not understand what was happening. The detailed explanation and the nagual's matter-of-fact tone had brought everything into the realm of mundane affairs. Tulio impatiently ordered don Juan to hurry up and fetch the book, because he was busy. He was needed somewhere else.

By now don Juan had resigned himself to being a clown. He knew that the nagual was up to something; he had that strange look in his eyes which don Juan always associated with his beastly jokes. Besides, Tulio had talked more that day than he had in the entire two years don Juan had been in the house.

Without uttering a word, don Juan went back to the study. And as he had expected, Tulio had gotten there first. He was sitting on the corner of the desk, waiting for don Juan, impatiently tapping the floor with the hard heel of his boot. He held out the ledger don Juan was after, gave it to him, and told him to be on his way.

Despite being prepared, don Juan was astonished. He stared at the man, who became angry and abusive.

Don Juan e la sua guardia del corpo erano ritornati di corsa alla casa. Sulla porta d'ingresso trovarono Tulio. Stava tranquillamente parlando e ridendo con alcune donne. Come era sua abitudine, voltò la testa dall'altra parte, ignorando don Juan. Don Juan cominciò a rimproverarlo con rabbia perché socializzava lì quando il nagual lo voleva nel suo studio. Tulio e le donne guardarono don Juan come se avesse dato di matto.

Ma Tulio non era il solito quel giorno. Improvvisamente urlò a don Juan di chiudere quella dannata bocca e di farsi gli affari suoi. Accusò platealmente don Juan di cercare di metterlo in cattiva luce con il nagual Julian.

Le donne avevano mostrato il loro disappunto facendogli sentire i loro sospiri e guardando con disapprovazione. Cercarono di calmare Tulio. Don Juan ordinò a Tulio di andare nello studio del nagual e di dare spiegazioni sui conti. Tulio lo mandò al diavolo.

Don Juan stava tremando dalla rabbia. Il semplice compito di chiedere spiegazioni sulla contabilità si era trasformato in un incubo. Controllò il suo stato d'animo. Le donne lo stavano osservando insistentemente e questo lo fece irritare ancora di più. In preda a una rabbia silenziosa, corse nello studio del nagual. Tulio e le donne tornarono a parlare e a ridere tranquillamente come se stessero festeggiando uno battuta che capivano solo loro.

La sorpresa di Don Juan era stata totale quando entrò nello studio e trovò Tulio seduto alla scrivania del nagual, assorto nella sua contabilità. Don Juan fece uno sforzo supremo e controllò la sua rabbia. Sorrise a Tulio. Non aveva più bisogno di confrontarsi con Tulio. Aveva improvvisamente capito che il nagual Julian stava usando Tulio per metterlo alla prova, per vedere se avrebbe perso la calma. Non gli avrebbe dato questa soddisfazione.

Senza alzare lo sguardo dai suoi conti, Tulio aveva detto che se don Juan stava cercando il nagual, probabilmente lo avrebbe trovato all'altro capo della casa.

Don Juan era precipitato all'altro capo della casa per trovare il nagual Julian che camminava lentamente intorno al patio con Tulio al suo fianco. Il nagual sembrava assorbito dalla conversazione con Tulio. Tulio tirò leggermente la manica del nagual e disse a bassa voce che il suo assistente era lì.

Il nagual spiegò perentoriamente a don Juan ogni cosa che riguardava la contabilità su cui stavano lavorando. Fu una spiegazione lunga, dettagliata ed esauriente. Disse poi che tutto ciò che don Juan doveva fare era portargli il libro dei conti dallo studio, in modo che potessero registrare e far firmare Tulio.

Don Juan non riusciva a capire cosa stesse succedendo. Le spiegazioni dettagliate e il tono distaccato del nagual avevano riportato ogni cosa nel reame delle cose mondane. Tulio ordinò con impazienza a don Juan di affrettarsi e recuperare il libro, perché aveva da fare. C'era bisogno di lui da un'altra parte.

Così don Juan si era rassegnato a fare il buffone. Sapeva che il nagual stava tramando qualcosa; aveva quello strano sguardo negli occhi che don Juan associava sempre ai suoi scherzi bestiali. Inoltre, Tulio aveva parlato più quel giorno che nei due anni in cui don Juan era stato in casa.

Senza proferire parola, don Juan tornò nello studio. E come si aspettava, Tulio era arrivato per primo. Era seduto all'angolo della scrivania, in attesa di don Juan, battendo con impazienza il pavimento con il tacco duro dello stivale. Tese il libro mastro che don Juan cercava, glielo diede e gli disse di andare per la sua strada.

Nonostante fosse preparato, don Juan rimase stupefatto. Fissò l'uomo, che si arrabbiò e divenne offensivo.

Don Juan had to struggle not to explode. He kept saying to himself that all this was merely a test of his attitude. He had visions of being thrown out of the house if he failed the test.

In the midst of his turmoil, he was still able to wonder about the speed with which Tulio managed always to be one jump ahead of him.

Don Juan certainly anticipated that Tulio would be waiting with the nagual. Still, when he saw him there, although he was not surprised, he was incredulous. He had raced through the house, following the shortest route. There was no way that Tulio could run faster than he. Furthermore, if Tulio had run, he would have had to run right alongside don Juan.

The nagual Julian took the account book from don Juan with an air of indifference. He made the entry; Tulio signed it. Then they continued talking about the account, disregarding don Juan, whose eyes were fixed on Tulio. Don Juan wanted to figure out what kind of test they were putting him through. It had to be a test of his attitude, he thought. After all, in that house, his attitude had always been the issue.

The nagual dismissed don Juan, saying he wanted to be alone with Tulio to discuss business. Don Juan immediately went looking for the women to find out what they would say about this strange situation. He had gone ten feet when he encountered two of the women and Tulio. The three of them were caught up in a most animated conversation. He saw them before they had seen him, so he ran back to the nagual. Tulio was there, talking with the nagual.

An incredible suspicion entered don Juan's mind. He ran to the study; Tulio was immersed in his bookkeeping and did not even acknowledge don Juan. Don Juan asked him what was going on. Tulio was his usual self this time: he did not answer or look at don Juan.

Don Juan had at that moment another inconceivable thought. He ran to the stable, saddled two horses and asked his morning bodyguard to accompany him again. They galloped to the place where they had seen Tulio earlier. He was exactly where they had left him. He did not speak to don Juan. He shrugged his shoulders and turned his head when don Juan questioned him.

Don Juan and his companion galloped back to the house. He left the man to care for the horses and rushed into the house. Tulio was lunching with the women. And Tulio was also talking to the nagual. And Tulio was also working on the books.

Don Juan sat down and felt the cold sweat of fear. He knew that the nagual Julian was testing him with one of his horrible jokes. He reasoned that he had three courses of action. He could behave as if nothing out of the ordinary was happening; he could figure out the test himself; or, since the nagual had engraved in his mind that he was there to explain anything don Juan wanted, he could confront the nagual and ask for clarification.

He decided to ask. He went to the nagual and asked him to explain what was being done to him. The nagual was alone then, still working on his accounts. He put the ledger aside and smiled at don Juan. He said that the twenty-one not-doings he had taught don Juan to perform were the tools that could sever the three thousand heads of self-importance, but that those tools had not been effective with don Juan at all. Thus, he was trying the second method for destroying self- importance which meant putting don Juan into the state of being called the place of no pity.

Don Juan was convinced then that the nagual Julian was utterly mad. Hearing him talk about not-doings or about monsters with three thousand heads or about places of no pity, don Juan felt almost sorry for him.

Don Juan dovette lottare per non esplodere. Continuava a ripetersi che tutto questo era solo una prova per il suo atteggiamento. Ebbe la visione di essere buttato fuori di casa se avesse fallito la prova.

Nel bel mezzo della sua tumulto, era ancora in grado di interrogarsi sulla velocità con cui Tulio riusciva a essere sempre un passo avanti a lui.

Don Juan si era aspettato che certamente Tulio stesse con il nagual ad attenderlo. Tuttavia, quando lo vide lì, sebbene non fosse sorpreso, fu incredulo. Aveva attraversato la casa di corsa, seguendo il percorso più breve. Non c'era stato modo che Tulio potesse correre più veloce di lui. Inoltre, se Tulio avesse corso, avrebbe dovuto correre proprio accanto a don Juan.

Il nagual Julian aveva preso il libro contabile da don Juan con aria indifferente. Fece la registrazione; Tulio la firmò. Poi continuarono a parlare della contabilità, ignorando don Juan, i cui occhi erano fissi su Tulio. Don Juan voleva capire a che tipo di prova lo stavano sottoponendo. Doveva essere una prova per il suo atteggiamento, pensò. Dopo tutto, in quella casa, il suo atteggiamento era sempre stato il nodo della questione.

Il nagual aveva congedato don Juan, dicendo che voleva rimanere da solo con Tulio per discutere di affari. Don Juan andò immediatamente a cercare le donne per scoprire cosa avrebbero detto di questa strana situazione. Aveva fatto tre passi quando incontrò due delle donne e Tulio. I tre erano presi da una conversazione molto animata. Li vide prima che loro vedessero lui, così tornò di corsa al nagual. Tulio era lì, a parlare con il nagual.

Un incredibile sospetto entrò nella mente di don Juan. Corse nello studio; Tulio era immerso nella sua contabilità e non si accorse nemmeno di don Juan. Don Juan gli chiese cosa stesse succedendo. Tulio questa volta era il solito: non rispondeva e non guardava don Juan.

Don Juan aveva avuto in quel momento un altro pensiero inconcepibile. Corse alla stalla, sellò due cavalli e chiese alla sua guardia del corpo del mattino di accompagnarlo di nuovo. Galopparono fino al luogo dove all'inizio avevano visto Tulio. Si trovava esattamente dove lo avevano lasciato. Non parlò a don Juan. Scrollò le spalle e girò la testa quando don Juan lo interrogò.

Don Juan e il suo accompagnatore tornarono al galoppo alla casa. Lasciò l'uomo a occuparsi dei cavalli e corse in casa. Tulio stava pranzando con le donne. E Tulio stava anche parlando con il nagual. E Tulio stava anche lavorando ai libri.

Don Juan si era seduto e sentì il sudore freddo della paura. Sapeva che il nagual Julian lo stava mettendo alla prova con uno dei suoi orribili scherzi. Ragionando, capì di avere tre linee di azione. Poteva comportarsi come se non stesse accadendo nulla di insolito; poteva comprendere da solo il senso della prova; oppure, dato che il nagual aveva impressionato la sua mente e che era lì per spiegare qualsiasi cosa don Juan volesse, poteva affrontare il nagual e pretendere dei chiarimenti.

Aveva deciso di domandare. Andò dal nagual e gli chiese di spiegargli cosa gli stava facendo. In quel momento il nagual era solo e stava ancora lavorando alla sua contabilità. Mise da parte il libro mastro e sorrise a don Juan. Disse che i ventuno non-fare che aveva insegnato a don Juan a compiere erano gli strumenti che potevano recidere le tremila teste dell'importanza personale, ma che quegli strumenti non erano stati per niente efficaci con don Juan. Perciò, stava provando il secondo metodo per distruggere l'importanza personale, che significava mettere don Juan nello stato dell'essere chiamato luogo della non pietà.

Don Juan si convinse, allora, che il nagual Julian era completamente folle. Sentendolo parlare di non-fare o di mostri con tremila teste oppure di luoghi della non pietà, don Juan si sentì quasi dispiaciuto per lui.

The nagual Julian very calmly asked don Juan to go to the storage shed in the back of the house and ask Tulio to come out.

Don Juan sighed and did his best not to burst out laughing. The nagual's methods were too obvious. Don Juan knew that the nagual wanted to continue the test, using Tulio.

Don Juan stopped his narration and asked me what I thought about Tulio's behavior. I said that, guided by what I knew about the sorcerers' world, I would say that Tulio was a sorcerer and somehow he was moving his own assemblage point in a very sophisticated manner to give don Juan the impression that he was in four places at the same time.

"So what do you think I found in the shed?" don Juan asked with a big grin.

"I would say either you found Tulio or you didn't find anybody," I replied.

"But if either of these had happened, there would have been no shock to my continuity," don Juan said.

I tried to imagine bizarre things and I proposed that perhaps he found Tulio's dreaming body. I reminded don Juan that he himself had done something similar to me with one of the members of his party of sorcerers.

"No," don Juan retorted. "What I found was a joke that has no equivalent in reality. And yet it was not bizarre; it was not out of this world. What do you think it was?"

I told don Juan I hated riddles. I said that with all the bizarre things he had made me experience, the only things I could conceive would be more bizarreness, and since that was ruled out, I gave up guessing.

"When I went into that shed I was prepared to find that Tulio was hiding," don Juan said. "I was sure that the next part of the test was going to be an infuriating game of hide-and-seek. Tulio was going to drive me crazy hiding inside that shed.

"But nothing I had prepared myself for happened. I walked into that shed and found four Tulios."

"What do you mean, four Tulios?" I asked.

"There were four men in that shed," don Juan replied. "And all of them were Tulio. Can you imagine my surprise? All of them were sitting in the same position, their legs crossed and pressed tightly together. They were waiting for me. I looked at them and ran away screaming.

"My benefactor held me down on the ground outside the door. And then, truly horrified, I saw how the four Tulios came out of the shed and advanced toward me. I screamed and screamed while the Tulios pecked me with their hard fingers, like huge birds attacking. I screamed until I felt something give in me and I entered a state of superb indifference. Never in all my life had I felt something so extraordinary. I brushed off the Tulios and got up. They had just been tickling me. I went directly to the nagual and asked him to explain the four men to me."

What the nagual Julian explained to don Juan was that those four men were the paragons of stalking. Their names had been invented by their teacher, the nagual Elias, who, as an exercise in controlled folly, had taken the Spanish numerals uno, dos, tres, cuatro, added them to the name of Tulio, and obtained in that manner the names Tuliuno, Tuliodo, Tulitre, and Tulicuatro.

Il nagual Julian, con molta calma, chiese a don Juan di andare nel capannone sul retro della casa e di chiedere a Tulio di venire fuori.

Don Juan sospirò e fece del suo meglio per non scoppiare a ridere. I metodi del nagual erano troppo ovvi. Don Juan sapeva che il nagual voleva continuare la prova, usando Tulio.

Don Juan interruppe la sua narrazione e mi domandò cosa pensassi del comportamento di Tulio. Risposi che, guidato da ciò che sapevo sul mondo degli stregoni, avrei detto che Tulio era uno stregone e che in qualche modo stava muovendo il suo punto di assemblaggio in un modo molto sofisticato per dare a don Juan l'impressione di trovarsi in quattro posti allo stesso tempo.

"Allora, cosa pensi che io abbia trovato nel capannone?" chiese don Juan con un grande sorriso.

"Direi che o hai trovato Tulio o non hai trovato nessuno," risposi.

"Ma se una delle due cose fosse accaduta, non ci sarebbe stato alcuno shock per la mia continuità," disse don Juan.

Tentai di immaginare cose bizzarre e proposi che magari aveva trovato il corpo per sognare di Tulio. Ricordai a don Juan che lui stesso mi aveva fatto una cosa simile con uno dei membri del suo gruppo di stregoni.

"No," ribatte don Juan. "Quello che ho trovato è stato uno scherzo che non ha equivalenti nella realtà. Eppure non era bizzarro, non era fuori dal mondo. Cosa pensi che fosse?"

Dissi a don Juan che odiavo gli indovinelli. Dissi che con tutte le cose bizzarre che mi aveva fatto sperimentare, l'unica cosa che avrei potuto concepire sarebbe stata un'ulteriore bizzarria e poiché questa era stata scartata, rinunciai a tirare a indovinare.

"Quando entrai in quel capannone ero pronto a scoprire che Tulio si stava nascondendo," disse don Juan. "Ero sicuro che la parte successiva della prova sarebbe stata un esasperante gioco a nascondino. Tulio mi avrebbe fatto impazzire nascondendosi in quel capannone.

"Ma niente di ciò a cui mi ero preparato è accaduto. Sono entrato in quel capannone e ho trovato quattro Tulio."

"Come sarebbe a dire quattro Tulio?" domandai.

"C'erano quattro uomini in quel capannone," rispose don Juan. "E tutti erano Tulio. Puoi immaginare la mia sorpresa? Erano tutti seduti nella stessa posizione, con le gambe incrociate e ben strette tra loro. Mi stavano aspettando. Li guardai e corsi via urlando.

"Il mio benefattore mi tenne a terra fuori dalla porta. Poi, veramente inorridito, vidi i quattro Tulio uscire dal capannone e avanzare verso di me. Urlai e urlai mentre i Tulio mi punzecchiavano con le loro dita dure, come enormi uccelli all'attacco. Urlai finché non sentii qualcosa cedere in me ed entrai in uno stato di superba indifferenza. Mai in tutta la mia vita avevo provato qualcosa di così straordinario. Ignorai i Tulio e mi alzai. Mi avevano appena fatto il solletico. Andai direttamente dal nagual e gli chiesi di spiegarmi i quattro uomini."

Ciò che il nagual Julian aveva spiegato a don Juan fu che quei quattro uomini erano esempi di stalking. I loro nomi erano stati inventati dal loro insegnante, il nagual Elias, che, come esercizio di follia controllata, aveva preso i numeri spagnoli *uno*, *dos*, *tres*, *cuatro* e li aveva aggiunti al nome di Tulio, ottenendo in questa maniera i nomi Tuliuno, Tuliodo, Tulitre e Tulicuatro.

The nagual Julian introduced each in turn to don Juan. The four men were standing in a row. Don Juan faced each of them and nodded, and each nodded to him. The nagual said the four men were stalkers of such extraordinary talent, as don Juan had just corroborated, that praise was meaningless. The Tulios were the nagual Elias's triumph; they were the essence of unobtrusiveness. They were such magnificent stalkers that, for all practical purposes, only one of them existed. Although people saw and dealt with them daily, nobody outside the members of the household knew that there were four Tulios.

Don Juan understood with perfect clarity everything the nagual Julian was saying about the men. Because of his unusual clarity, he knew he had reached the place of no pity. And he understood, all by himself, that the place of no pity was a position of the assemblage point, a position which rendered self-pity inoperative. But don Juan also knew that his insight and wisdom were extremely transitory. Unavoidably, his assemblage point would return to its point of departure.

When the nagual asked don Juan if he had any questions, he realized that he would be better off paying close attention to the nagual's explanation than speculating about his own foresightedness.

Don Juan wanted to know how the Tulios created the impression that there was only one person. He was extremely curious, because observing them together he realized they were not really that alike. They wore the same clothes. They were about the same size, age, and configuration. But that was the extent of their similarity. And yet, even as he watched them he could have sworn that there was only one Tulio.

The nagual Julian explained that the human eye was trained to focus only on the most salient features of anything, and that those salient features were known beforehand. Thus, the stalkers' art was to create an impression by presenting the features they chose, features they knew the eyes of the onlooker were bound to notice. By artfully reinforcing certain impressions, stalkers were able to create on the part of the onlooker an unchallengeable conviction as to what their eyes had perceived.

The nagual Julian said that when don Juan first arrived dressed in his woman's clothes, the women of his party were delighted and laughed openly. But the man with them, who happened to be Tulitre, immediately provided don Juan with the first Tulio impression. He half turned away to hide his face, shrugged his shoulders disdainfully, as if all of it was boring to him, and walked away – to laugh his head off in private – while the women helped to consolidate that first impression by acting apprehensive, almost annoyed, at the unsociability of the man.

From that moment on, any Tulio who was around don Juan reinforced that impression and further perfected it until don Juan's eye could not catch anything except what was being fed to him.

Tuliuno spoke then and said that it had taken them about three months of very careful and consistent actions to have don Juan blind to anything except what he was guided to expect. After three months, his blindness was so pronounced that the Tulios were no longer even careful. They acted normal in the house. They even ceased wearing identical clothes, and don Juan did not notice the difference.

When other apprentices were brought into the house, however, the Tulios had to start all over again. This time the challenge was hard, because there were many apprentices and they were sharp.

Il nagual Julian li aveva presentati uno alla volta a don Juan. I quattro uomini erano in piedi e allineati. Don Juan si trovò di fronte a ciascuno di loro e annuì, e ciascuno annuì a lui. Il nagual disse che i quattro uomini erano stalker di un talento così straordinario, come don Juan aveva appena accertato, che gli elogi non avevano senso. I Tulio erano il trionfo del nagual Elias; erano l'essenza della discrezione. Erano stalker così magnifici che, in pratica, ne esisteva solo uno. Sebbene la gente li vedesse e avesse a che fare con loro ogni giorno, nessuno al di fuori dei membri del nucleo domestico sapeva che c'erano quattro Tulio.

Don Juan aveva compreso con perfetta chiarezza tutto ciò che il nagual Julian stava dicendo sugli uomini. Grazie a questa inusuale chiarezza, seppe di aver raggiunto il luogo della non pietà. E comprese, tutto da solo, che il luogo della non pietà era una posizione del punto di assemblaggio, una posizione che rendeva inoperante l'autocommiserazione. Ma don Juan sapeva anche che la sua intuizione e la sua saggezza erano estremamente transitorie. Inevitabilmente, il suo punto di assemblaggio sarebbe tornato al punto di partenza.

Quando il nagual aveva chiesto a don Juan se avesse delle domande, si rese conto che avrebbe fatto meglio a prestare molta attenzione alla spiegazione del nagual piuttosto che speculare sulla propria lungimiranza.

Don Juan volle sapere come facevano i Tulio a creare l'impressione che ci fosse una sola persona. Era estremamente curioso, perché osservandoli insieme si rese conto che non erano poi così simili. Indossavano gli stessi vestiti. Avevano più o meno la stessa taglia, età e fisionomia. Ma questo era il limite della loro somiglianza. Eppure, mentre li osservava, avrebbe giurato che c'era un solo Tulio.

Il nagual Julian aveva spiegato che l'occhio umano era addestrato a focalizzarsi solo sulle caratteristiche più salienti di qualsiasi cosa e che tali caratteristiche salienti erano note in anticipo. Quindi, l'arte degli stalker consisteva nel creare un'impressione presentando le caratteristiche che sceglievano, caratteristiche che sapevano che gli occhi dell'osservatore erano tenuti a notare. Rafforzando ad arte certe impressioni, gli stalker erano in grado di creare dalla parte dell'osservatore una convinzione immutabile di ciò che i suoi occhi avevano percepito.

Il nagual Julian disse che quando don Juan arrivò per la prima volta in abiti femminili, le donne del suo gruppo si erano rallegrate e risero apertamente. Ma l'uomo con loro, che era Tulitre, diede immediatamente a don Juan la prima impressione di Tulio. Si girò a metà per nascondere il viso, scrollò le spalle con disprezzo, come se tutto ciò lo annoiasse, e si allontanò – per sbellicarsi dalle risate in privato – mentre le donne contribuirono a consolidare quella prima impressione agendo con apprensione, quasi con fastidio, davanti all'asocialità dell'uomo.

Da quel momento in poi, ogni Tulio che si trovava vicino a don Juan aveva rafforzato quell'impressione e la perfezionò ulteriormente, finché l'occhio di don Juan non riuscì a cogliere altro che quello che gli veniva propinato.

Tuliuno parlò allora e disse che ci erano voluti circa tre mesi di azioni molto attente e coerenti per rendere don Juan cieco a tutto tranne a ciò che era stato guidato ad aspettarsi. Dopo tre mesi, la sua cecità era così pronunciata che i Tulio non erano nemmeno più attenti. In casa si comportavano normalmente. Cessarono persino di indossare abiti identici e don Juan non notò la differenza.

Quando altri apprendisti erano stati portati in casa, tuttavia, i Tulio dovettero ricominciare tutto da capo. Questa volta la sfida fu ardua, perché c'erano tanti apprendisti ed erano acuti.

Don Juan asked Tuliuno about Tulio's appearance. Tuliuno answered that the nagual Elias maintained appearance was the essence of controlled folly, and stalkers created appearance by intending them, rather than by producing them with the aid of props. Props created artificial appearances that looked false to the eye. In this respect, intending appearances was exclusively an exercise for stalkers.

Tulitre spoke next. He said appearances were solicited from the spirit. Appearances were asked, were forcefully called on; they were never invented rationally. Tulio's appearance had to be called from the spirit. And to facilitate that the nagual Elias put all four of them together into a very small, out-of-the-way storage room, and there the spirit spoke to them. The spirit told them that first they had to intend their homogeneity. After four weeks of total isolation, homogeneity came to them.

The nagual Elias said that intent had fused them together and that they had acquired the certainty that their individuality would go undetected. Now they had to call up the appearance that would be perceived by the onlooker. And they got busy, calling intent for the Tulios' appearance don Juan had seen. They had to work very hard to perfect it. They focused, under the direction of their teacher, on all the details that would make it perfect.

The four Tulios gave don Juan a demonstration of Tulio's most salient features. These were: very forceful gestures of disdain and arrogance; abrupt turns of the face to the right as if in anger; twists of their upper bodies as if to hide part of the face with the left shoulder; angry sweeps of a hand over the eyes as if to brush hair off the forehead; and the gait of an agile but impatient person who is too nervous to decide which way to go.

Don Juan said that those details of behavior and dozens of others had made Tulio an unforgettable character. In fact, he was so unforgettable that in order/to project Tulio on don Juan and the other apprentices as if on a screen, any of the four men needed only to insinuate a feature, and don Juan and the apprentices would automatically supply the rest.

Don Juan said that because of the tremendous consistency of the input, Tulio was for him and the others the essence of a disgusting man. But at the same time, if they searched deep inside themselves, they would have acknowledged that Tulio was haunting. He was nimble, mysterious, and gave, wittingly or unwittingly, the impression of being a shadow.

Don Juan asked Tuliuno how they had called intent. Tuliuno explained that stalkers called intent loudly. Usually intent was called from within a small, dark, isolated room. A candle was placed on a black table with the flame just a few inches before the eyes; then the word intent was voiced slowly, enunciated clearly and deliberately as many times as one felt was needed. The pitch of the voice rose or fell without any thought.

Tuliuno stressed that the indispensable part of the act of calling intent was a total concentration on what was intended. In their case, the concentration was on their homogeneity and on Tulio's appearance. After they had been fused by intent, it still took them a couple of years to build up the certainty that their homogeneity and Tulio's appearance would be realities to the onlookers.

I asked don Juan what he thought of their way of calling intent. And he said that his benefactor, like the nagual Elias, was a bit more given to ritual than he himself was, therefore, they preferred paraphernalia such as candles, dark closets, and black tables.

Don Juan aveva chiesto a Tuliuno dell'aspetto dei Tulio. Tuliuno rispose che il nagual Elias sosteneva che l'apparenza era l'essenza della follia controllata e che gli stalker creavano l'apparenza intendendola, piuttosto che producendola con l'aiuto di oggetti di scena. Gli oggetti di scena creavano apparenze artificiali che sembravano false all'occhio. Da questo punto di vista, intendere le apparenze era un esercizio esclusivo degli stalker.

Poi era intervenuto Tulitre. Disse che le apparenze erano sollecitate dallo spirito. Le apparenze venivano richieste, venivano chiamate con forza; non erano mai inventate razionalmente. L'apparenza di Tulio doveva essere chiamata dallo spirito. E per facilitare questo, il nagual Elias li mise tutti e quattro insieme in uno sgabuzzino molto piccolo e fuori mano, e lì lo spirito parlò loro. Lo Spirito disse loro che prima dovevano intendere la loro omogeneità. Dopo quattro settimane di isolamento totale, l'omogeneità arrivò.

Il nagual Elias aveva detto che l'intento li aveva fusi insieme e che avevano acquisito la certezza che la loro individualità sarebbe passata inosservata. Ora dovevano richiamare l'apparenza che sarebbe stata percepita dall'osservatore. E si diedero da fare, richiamando l'intento per l'apparenza di Tulio che don Juan aveva visto. Dovettero lavorare molto duramente per perfezionarlo. Si concentrarono, sotto la direzione del loro insegnante, su tutti i dettagli che l'avrebbero resa perfetta.

I quattro Tulio avevano dato a don Juan una dimostrazione delle caratteristiche più salienti di Tulio. Queste erano: gesti molto energici di disprezzo e arroganza; bruschi voltafaccia verso destra come se fossero in preda all'ira; torsioni del busto come per nascondere parte del viso con la spalla sinistra; passaggi rabbiosi di una mano sugli occhi come per spazzolare via i capelli dalla fronte; e il passo di una persona agile ma impaziente che è troppo nervosa per decidere da che parte andare.

Don Juan disse che quei dettagli comportamentali e dozzine di altri avevano reso Tulio un personaggio indimenticabile. In effetti, era così indimenticabile che per proiettare Tulio su don Juan e gli altri apprendisti come su uno schermo, ognuno dei quattro uomini doveva solo insinuare una caratteristica e don Juan e gli apprendisti avrebbero provveduto automaticamente al resto.

Don Juan disse che, a causa della tremenda coerenza dell'input, Tulio era per lui e per gli altri l'essenza di un uomo disgustoso. Ma allo stesso tempo, se avessero cercato nel profondo di loro stessi, avrebbero riconosciuto che Tulio era ammaliante. Era agile, misterioso e dava, volente o nolente, l'impressione di essere un'ombra.

Don Juan aveva chiesto a Tuliuno come avevano chiamato l'intento. Tuliuno spiegò che gli stalker chiamavano l'intento a voce alta. Di solito l'intento veniva chiamato dall'interno di una stanza piccola, buia e isolata. Una candela veniva posta su un tavolo nero con la fiamma giusto a pochi centimetri dagli occhi; poi la parola intento veniva pronunciata lentamente, enunciandola chiaramente e deliberatamente tutte le volte che si sentivano necessarie. L'intensità della voce si alzava o si abbassava senza alcun pensiero.

Tuliuno sottolineò che la parte indispensabile dell'atto di richiamare l'intento era una concentrazione totale su ciò che era inteso. Nel loro caso, si concentrarono sulla loro omogeneità e sull'apparenza di Tulio. Dopo essere stati fusi dall'intento, ci vollero ancora un paio d'anni per formare la certezza che la loro omogeneità e l'aspetto di Tulio sarebbero stati realtà per gli spettatori.

Domandai a don Juan cosa pensasse del loro modo di richiamare l'intento. E mi rispose che il suo benefattore, come il nagual Elias, era un po' più dedito ai rituali di quanto lo fosse lui stesso, e che quindi preferivano strumenti come candele, armadi scuri e tavoli neri.

I casually remarked that I was terribly attracted to ritual behavior, myself. Ritual seemed to me essential in focusing one's attention. Don Juan took my remark seriously. He said he had seen that my body, as an energy field, had a feature which he knew all the sorcerers of ancient times had had and avidly sought in others: a bright area in the lower right side of the luminous cocoon. That brightness was associated with resourcefulness and a bent toward morbidity. The dark sorcerers of those times took pleasure in harnessing that coveted feature and attaching it to man's dark side.

"Then there is an evil side to man," I said jubilantly. "You always deny it. You always say that evil doesn't exist, that only power exists."

I surprised myself with this outburst. In one instant, all my Catholic background was brought to bear on me and the Prince of Darkness loomed larger than life.

Don Juan laughed until he was coughing.

"Of course, there is a dark side to us," he said. "We kill wantonly, don't we? We burn people in the name of God. We destroy ourselves; we obliterate life on this planet; we destroy the earth. And then we dress in robes and the Lord speaks directly to us. And what does the Lord tell us? He says that we should be good boys or he is going to punish us. The Lord has been threatening us for centuries and it doesn't make any difference. Not because we are evil, but because we are dumb. Man has a dark side, yes, and it's called stupidity."

I did not say anything else, but silently I applauded and thought with pleasure that don Juan was a masterful debater. Once again he was turning my words back on me.

After a moment's pause, don Juan explained that in the same measure that ritual forced the average man to construct huge churches that were monuments to self-importance, ritual also forced sorcerers to construct edifices of morbidity and obsession. As a result, it was the duty of every nagual to guide awareness so it would fly toward the abstract, free of liens and mortgages.

"What do you mean, don Juan, by liens and mortgages?" I asked.

"Ritual can trap our attention better than anything I can think of," he said, "but it also demands a very high price. That high price is morbidity; and morbidity could have the heaviest liens and mortgages on our awareness."

Don Juan said that human awareness was like an immense haunted house. The awareness of everyday life was like being sealed in one room of that immense house for life. We entered the room through a magical opening: birth. And we exited through another such magical opening: death.

Sorcerers, however, were capable of finding still another opening and could leave that sealed room while still alive. A superb attainment. But their astounding accomplishment was that when they escaped from that sealed room they chose freedom. They chose to leave that immense, haunted house entirely instead of getting lost in other parts of it.

Morbidity was the antithesis of the surge of energy awareness needed to reach freedom. Morbidity made sorcerers lose their way and become trapped in the intricate, dark byways of the unknown.

I asked don Juan if there was any morbidity in the Tulios.

"Strangeness is not morbidity" he replied. "The Tulios were performers who were being coached by the spirit itself."

"What was the nagual Elias's reason for training the Tulios as he did?" I asked.

Gli feci notare di sfuggita che anch'io ero terribilmente attratto dal comportamento rituale. Il rituale mi sembrava essenziale per focalizzare l'attenzione. Don Juan prese sul serio la mia osservazione. Disse che aveva visto che il mio corpo, come campo energetico, aveva una caratteristica che sapeva che tutti gli stregoni dell'antichità avevano e cercavano avidamente negli altri: un'area luminosa nella parte inferiore destra del bozzolo luminoso. Questa luminosità era associata all'intraprendenza e all'inclinazione per la morbosità. Gli stregoni oscuri di quei tempi si dilettavano a sfruttare questa caratteristica ambita e ad associarla al lato oscuro dell'uomo.

"Allora c'è un lato malvagio nell'uomo," dissi esultante. "Tu lo neghi sempre. Dici sempre che il male non esiste, che esiste solo il potere."

Questo sfogo mi sorprese. In un solo istante, tutta la mia formazione cattolica si fece sentire e il Principe delle Tenebre si stagliò più grande della vita.

Don Juan rise fino a tossire.

"Certo, c'è un lato oscuro in noi", disse. "Uccidiamo senza ritegno, non è vero? Bruciamo la gente in nome di Dio. Distruggiamo noi stessi, cancelliamo la vita su questo pianeta, distruggiamo la terra. E poi indossiamo delle tonache e il Signore ci parla direttamente. E cosa ci dice il Signore? Ci dice che dobbiamo fare i bravi ragazzi o ci punirà. Il Signore ci minaccia da secoli e non fa alcuna differenza. Non perché siamo cattivi, ma perché siamo idioti. L'uomo ha un lato oscuro, sì, e si chiama stupidità."

Non dissi altro, ma in silenzio applaudii e pensai con piacere che don Juan era un magistrale oratore. Ancora una volta stava ritorcendo le mie parole contro di me.

Dopo un attimo di pausa, don Juan spiegò che nella stessa misura in cui il rituale costringeva l'uomo comune a costruire enormi chiese che erano monumenti all'importanza personale, il rituale costringeva anche gli stregoni a costruire edifici di morbosità e ossessione. Di conseguenza, era compito di ogni nagual guidare la consapevolezza affinché volasse verso l'astratto, libera da vincoli e ipoteche.

"Che vuoi dire, don Juan, con vincoli e ipoteche?" domandai.

"Il rituale può intrappolare la nostra attenzione meglio di qualsiasi altra cosa mi venga in mente," disse, "ma richiede anche un prezzo molto alto. Questo prezzo elevato è la morbosità; e la morbosità potrebbe avere i più pesanti vincoli e ipoteche sulla nostra consapevolezza."

Don Juan disse che la consapevolezza umana era come un'immensa casa infestata. La consapevolezza della vita quotidiana è come se fosse sigillata in una stanza di quell'immensa casa per tutta la vita. Siamo entrati nella stanza attraverso un'apertura magica: la nascita. E ne usciamo attraverso un'altra apertura magica: la morte.

Gli stregoni, tuttavia, erano capaci di trovare ancora un'altra apertura e potevano lasciare quella stanza sigillata mentre erano ancora vivi. Un risultato superbo. Ma il loro stupefacente conseguimento consisteva nel fatto che, quando fuggivano da quella stanza sigillata, sceglievano la libertà. Sceglievano di lasciare completamente quell'immensa casa infestata, invece di perdersi in altre sue parti.

La morbosità era l'antitesi dell'insorgere della consapevolezza energetica necessario per raggiungere la libertà. La morbosità faceva perdere la strada agli stregoni e così venivano intrappolati nelle intricate e oscure vie dell'ignoto.

Domandai a don Juan se c'era stata morbosità nei Tulio.

"La stranezza non è morbosità" rispose. "I Tulio erano esecutori che venivano istruiti dallo spirito stesso."

"Qual era il motivo per cui il nagual Elias addestrava i Tulio come faceva?" domandai.

Don Juan peered at me and laughed loudly. At that instant the lights of the plaza were turned on. He got up from his favorite bench and rubbed it with the palm of his hand, as if it were a pet.

"Freedom," he said. "He wanted their freedom from perceptual convention. And he taught them to be artists. Stalking is an art. For a sorcerer, since he's not a patron or a seller of art, the only thing of importance about a work of art is that it can be accomplished."

We stood by the bench, watching the evening strollers milling around. The story of the four Tulios had left me with a sense of foreboding. Don Juan suggested that I return home; the long drive to L.A., he said, would give my assemblage point a respite from all the moving it had done in the past few days.

"The nagual's company is very tiring," he went on. "It produces a strange fatigue; it could even be injurious."

I assured him that I was not tired at all, and that his company was anything but injurious to me. In fact, his company affected me like a narcotic – I couldn't do without it. This sounded as if I were flattering him, but I really meant what I said.

We strolled around the plaza three or four times in complete silence.

"Go home and think about the basic cores of the sorcery stories," don Juan said with a note of finality in his voice. "Or rather, don't think about them, but make your assemblage point move toward the place of silent knowledge. Moving the assemblage point is everything, but it means nothing if it's not a sober, controlled movement. So, close the door of self-reflection. Be impeccable and you'll have the energy to reach the place of silent knowledge."

Don Juan mi scrutò e rise forte. In quell'istante si accesero le luci della piazza. Si alzò dalla sua panchina preferita e la strofinò con il palmo della mano, come se fosse un animale domestico.

"Libertà", disse. "Voleva la loro libertà dalle convenzioni percettive. E ha insegnato loro a essere artisti. Lo stalking è un'arte. Per uno stregone, dato che non è un mecenate o un venditore d'arte, l'unica cosa importante di un'opera d'arte è che possa essere realizzata."

Rimanemmo accanto alla panchina, osservando i passanti della sera che brulicavano lì intorno. La storia dei quattro Tulio mi aveva lasciato con un presentimento. Don Juan mi suggerì di tornare a casa mia; il lungo viaggio verso Los Angeles, disse, avrebbe dato al mio punto di assemblaggio una tregua da tutti gli spostamenti che aveva fatto negli ultimi giorni.

"La compagnia del nagual è molto stancante," proseguì. "Produce una strana fatica; potrebbe persino essere dannosa."

Gli assicurai che non ero affatto stanco e che la sua compagnia era tutt'altro che dannosa per me. Anzi, la sua compagnia mi faceva effetto come un narcotico: non potevo farne a meno. Sembrò che lo stessi adulando, ma intendevo davvero quello che dicevo.

Passeggiammo intorno alla piazza tre o quattro volte in completo silenzio.

"Vai a casa e rifletti sui noccioli fondamentali delle storie di stregoneria," disse don Juan con una nota definitiva nella voce. "O meglio, non pensateci, ma fai in modo di muovere il tuo punto di assemblaggio verso il luogo della conoscenza silenziosa. Muovere il punto di assemblaggio è tutto, ma non significa nulla se non è un movimento sobrio e controllato. Quindi, chiudi la porta della riflessione sul sé. Sii impeccabili e avrai l'energia per raggiungere il luogo della conoscenza silenziosa."